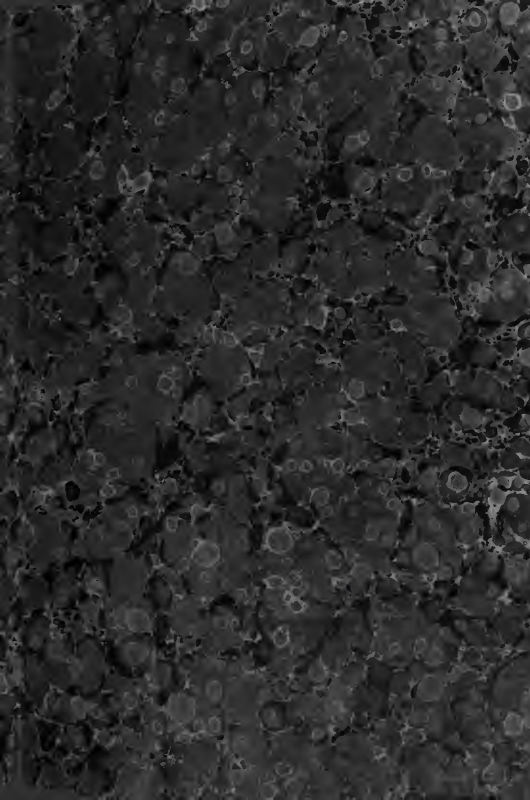



201
32 D
11



VITA

DI DON LUIGI GENTILI

SACERDOTE DELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ

E

MISSIONARIO APOSTOLICO IN INGHILTERRA

PER

FRANCESCO PUECHER

SACERDOTE TRENTINO



LUGANO

TIPOGRAFIA DI FRANCESCO VELADINI E COMP.

1850.

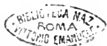
Quam pulchri super montes pedes annuntiantis et prædicantis pacem, annuntiantis bonum, prædicantis salutem, dicentis Sion: Regnabit Deus tuus!

« Oh quanto sono belli sopra questi monti i piedi di colui che porta le buone novelle, che annunzia la pace; di colui che porta le novelle del bene, che predica la salute, e che dice a Sion: Regnerà il Dio tuo! »

Is. L. II. v. 7.

VITA

DI D. LUIGI GENTILI



LIBRO PRIMO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI DAL SUO NASCIMENTO FINO AL SUO INGRESSO NELL'ISTITUTO DELLA CARITÀ.

CAPITOLO PRIMO.

Genitori, patria, nascimento e studi del Gentili. Laureato in Legge, esercita prima con successo l'avvocatura: ma poi l'abbandona, e perchè.

1. Sul cadere del secolo scorso partiva da Città Ducale, nel regno di Napoli, Giuseppe Gentili per recarsi a Roma, chiamatovi da un suo benevolo zio materno per nome Giuseppe Marconi, professore di Teologia Dogmatica nel Collegio Romano, e Missionario Apostolico, sacerdote di non comune nominanza e per la scienza ecclesiastica, e per la singolare virtù onde morì in odore di santità; siccome potrebbono attestare non pochi ragguardevoli personaggi che l'hanno conosciuto intimamente, e vivono tuttora in Roma. Il Gentili coll'ajuto del buon zio potè in breve, mediante i consueti studi, abilitarsi alla professione di Procuratore Rotale; e assicuratosi in tal modo un onesto sostentamento, e giunto a conveniente età, prese in moglie Anna Maria Gnaccarini romana, donna molto civi-



le, e fornita di eccellente virtù e pari bellezza. Benedisse il Signore alle loro nozze, ond'ebbero successivamente dieci figliuoli, otto maschi e due femmine, de'quali il primogenito fu appunto Luigi, di cui imprendiamo a narrare la vita.

2. Nacque egli dunque nella città, reina del mondo, da così onesti e buoni genitori, il dì 14 luglio 1801, consecrato alla memoria del glorioso dottore e cardinale S. Bonaventura: onde anche furono imposti al bambino, battezzato il giorno appresso nella chiesa parrocchiale, ora soppressa, di S. Salvatore, i nomi di Luigi, Bonaventura, Francesco e Camillo. Due circostanze accompagnarono il suo primo ingresso in questo mondo, che mi pajono non immeritevoli di essere ricordate. La prima si è, che in quel giorno stesso facevasi in Roma una solenne processione, nella quale coll'intervento di tutto il Clero portavasi l'antichissima e venerata imagine del Salvatore, esistente nella cappella di *Sancta Sanctorum* (1), affine d'impetrare da Dio l'allontanamento dei mali d'ogni maniera che gli eserciti francesi, guidati da Napoleone primo console, in quest'anno 1801 novellamente minacciavano all'Europa, e segnatamente alla misera Italia, e che pur troppo seguirono. La seconda circostanza poi è questa, che a lui Romano e in Roma fu padrino al sacro fonte un patrizio Roveretano per nome Francesco Brunatti, uomo pio e benefico, che morendo legò una ragguardevole sostanza allo scopo di mantenere ed allevare nell'Atene del mondo cattolico alcuni giovanetti suoi compatriotti che dimostrassero genio e attitudine singolare per l'una o l'altra dell'arti belle. Chi mai avrebbe potuto allora presagire, che trent'anni appresso un altro illustre patrizio Roveretano si sarebbe alleato col Gentili della più intima amicizia, ed entrando in una comune società religiosa, questi lo

(1) Così chiamasi la chiesuola posta alla sommità della *Scala santa*, per la ragione che il Sommo Pontefice S. Leone III depositò sotto l'altare di essa molte preziose reliquie entro una cassa di cipresso con sopravi questa iscrizione: *Sancta Sanctorum*.

avrebbe avuto per padre, duca e maestro di tutta la rimanente sua vita?

3. Il garzoncello Luigi fu per tempissimo mandato da' suoi genitori alle scuole, sicchè contando poco più di sedici anni, assolti già regolarmente nel Collegio Romano, diretto in allora da sacerdoti e professori secolari, i consueti corsi di latinità, di umane lettere e di filosofia, fu ammesso a studiare giurisprudenza nella università romana, detta la *Sapienza.* Nè si creda, che la tenera età fosse d'impedimento a Luigi a ben profittar negli studj, mentre anzi tutte le testimonianze che ho vedute mi attestano, aver lui, benchè il più giovanetto di tutti, côlti quasi sempre i primi onori, e in un solo anno ricevuti quattro premj (1). Ancora nel primo anno de' suoi studj legali, non solo ei fu promosso tra i giovani approvati dalla Curia Innocenziana, ma dichiaratone altresì procuratore, e finalmente nel quarto anno laureato con lode dottore in ambe le leggi, canonica e civile. E ai gravi studj di Temide il Gentili accoppiava assiduamente altre occupazioni letterarie e artistiche, non meno utili che dilettevoli. Frequentò per lungo tempo le lezioni di Archeologia che il professore Nibbi dettava nell'Università, e accompagnavalo sempre ogni qual volta, siccome soleva fare nei giovedì, egli conduceva i suoi scolari sulle rovine stesse dell'antica Roma per meglio ajutare, anche colla intuizione di quegli stupendi monumenti, la intelligenza e la memoria di quanto lor ne insegnava. E ci fu volta che, mentre non pochi de' suoi condiscepoli per pigrizia o per timore si ricusavano di seguitare il maestro nelle catacombe; ove si dicono sepolti i Scipioni, Luigi impavido con una torcia in mano entrò innanzi a tutti, raccogliendo intanto avida-

(1) Riferirò un solo dei molti e somiglianti formularli, con cui gli furono aggiudicati i detti premj: *Aloysius Gentili optimæ spei, atque acris ingenii adolescens, quod miro in literas, honestatem, virtutem flagrat amore, alacremque humanioribus disciplinis dat operam, idque palam hoc primo ingenii experimento fecerit, censorum judicio præmio donatus est decimo tertio kal. februarii* 1815.

mente ogni parola che usciva dalla bocca dell'erudito precettore. Coltivava pure con grande amore la Poesia, nella quale sarebbe a mio giudizio riuscito più che mediocre, se egli vi si fosse dedicato di professione: il suo poeta prediletto era naturalmente Dante, la cui Divina Comedia egli sapeva recitare quasi tutta a memoria. Lavorò diversi componimenti poetici, fra i quali si ricorda più specialmente una cantica in terza rima dedicata al conte di Mont-Morency, allora ambasciatore di Francia presso la S. Sede, fatta in occasione che una damigella inglese nel 1823 sventuratamente cadde e annegò nel Tevere vicino a Torre di Quinzio. Ma avendo egli poco prima di partire da Roma per l'alta Italia, come narreremo in appresso, dati alle fiamme molti suoi manoscritti, segnatamente di poesia, non ci rimase nulla da presentare ai nostri lettori come saggio della vena poetica del Gentili: ma prova del suo ingegno e valor letterario sia questa, che egli venne ascritto come socio delle accademie Arcadica e Romana nella verde età di diciannove anni.

4. All'amore e allo studio della poesia congiungeva quello del disegno e della meccanica, la quale egli andò praticando e applicando diversamente secondo i diversi oggetti convenienti o all'età, o agli affetti dell'animo. Dapprima e ancor fanciullo dilettavasi in costruire teatrini e burattini, anche allo scopo di somministrare ai molti fratellini, parenti e amici qualche innocente sollazzo domestico. Egli in questo facea tutto da sè, palco, scene, quinte, figurine lavorate e vestite assai bene, ogni cosa imitava maravigliosamente di quanto vedeva farsi nei veri e pubblici teatri. Giunto a più matura età e studente di filosofia, limitò l'uso del teatrino alle sole ferie autunnali, e invece occupossi tutto nell'inventare e lavorare da sè varie macchinette e strumenti di fisica, fra le quali i suoi fratelli ricordano specialmente alcune macchine elettriche, e alcuni caleidoscopj perfettissimi. Inventò e architettò altresì un certo balocco, che imitava in qualche modo il giocatore dei bussolotti, fa-

cendo sparire e ricomparire le palle con celerità sorprendente. La medesima industria e talento dimostrava egli nello erigere e adornare il suo altarino che ben presto tenne luogo del teatrino, cui anche vendette insieme con tutti i balocchi per avere di che meglio sfoggiare negli ornamenti e nella suppellettile del suo novello oratorio. Pregò e ottenne, che la madre e le zie gli provvedessero preziose stoffe, e con esse gli lavorassero cotte, camici, pianete, gonfaloni, stendardi, baldacchini, insomma tutto ciò che si richiede a fornire una chiesa: teneva accesa di continuo una lampada, e nelle domeniche e feste ragunava i suoi fratellini e altri ragazzi per fare con esso loro delle processioni in casa con tutti gli arredi e le solennità convenienti. Ma la pompa maggiore era riservata per la festa di S. Luigi, di cui portava il nome. L'altarino veniva addobbato di tutto il meglio che avesse; spargeva di fiori freschi la pradella con bei disegni, e di fiori ornava pure con eleganza il palliotto. Nè ciò faceva egli solamente in casa propria, ma sì ancora nella chiesa di S. Ignazio, quando frequentava il Collegio Romano, essendo egli stato uno de' giovanetti studiosi prescelti al pio ufficio di parare e abbellire il magnifico altare di S. Luigi, esistente nella detta chiesa, al ricorrere della sua festa.

5. Compiuti intanto i suoi studj, e divenuto avvocato di soli vent'un anno, entrò, per addestrarsi alla pratica del trattare le cause forensi, nello studio dell'avvocato Galimberti, uditore di uno fra i giudici del celebre tribunale della Ruota Romana. I giovani, che praticano sotto la direzione di questi uditori, si chiamano *Segreti di Ruota;* e il Gentili rimase dunque in questa qualità per circa due anni, passati i quali cominciò tosto a esercitare la professione di avvocato. Nella quale egli assai presto ottenne grido di eccellente, perocchè, non so se per caso felice, o per effetto del suo ingegno e sapere, gli riuscì di conseguire una compiuta e splendida vittoria nelle due prime cause che tolse a difendere in pubblico foro: onde

poi era dimandato e ricercato istantemente da moltissimi, e massime da persone addette al foro. Tentazione invero pericolosa a un giovane di spiriti ardenti ed elevati, quale era il Gentili, di cadere in superbia, e aprendo il cuore a vane speranze di questa terra, chiuderlo invece forse per sempre a quei sublimi disegni che il Supremo Ordinatore aveva decretato di lui! Se non che Iddio appunto da questo istante cominciò pietosamente a riscuoterlo dal magico incanto, che il mondo avevagli oggimai fabbricato innanzi: ed ecco come avvenne la cosa.

6. Affine di meglio approfondirsi nella giurisprudenza Rotale egli avea fatta una raccolta di tutte le decisioni emanate *coram Consalvi*, come suol dirsi colà, mentre questi fu uditore della S. Ruota: anzi aveale di più con grande fatica e diligenza disposte tutte per ordine cronologico, appostivi i rispettivi argomenti e sommarj, e aggiuntovi l'indice quasi per intero. La quale operetta egli intendeva anche di pubblicare, se la inaspettata metamorfosi non gli avesse rivolto l'animo ad altro. Questo lavoro intanto gli fece nascere vivo desiderio di entrare in qualche relazione coll'illustre Cardinale Consalvi, il quale infatti divenuto Segretario di Stato sotto il Pontificato di Pio VII prese ad amare e favorire il nostro avvocato, in cui riconobbe assai tosto ottime parti: di modo che promisegli un posto di giudice nello Stato, siccome desiderava il Gentili, per avviarsi cosi nella carriera degl'impieghi civili, con isperanza di salire assai alto. Ma la morte del Cardinale avvenuta in questo mezzo dileguò la sua aspettazione.

7. Quale viva impressione facesse questo secondo colpo della volubil fortuna, o meglio dell'adorabile Provvidenza sull'animo di Luigi, puossi arguire da ciò, che egli incontanente abbandonò affatto Codice, Digesti, Foro, e tutto che riferivasi in qualche modo alla giurisprudenza: anzi questa gli era divenuta cosi antipatica e intollerabile, che non voleva neppure sentirne a parlare da altri; e se

per caso in sull'ora del pranzo o della cena si metteva in campo alcuna questione di questo genere fra il padre che era procuratore e i fratelli che studiavano legge, Luigi senza aprir bocca chetissimamente si levava dalla mensa e spariva, e senza curarsi punto di terminare il suo pasto, riducevasi nella propria camera, e chiudevasi dentro solo.

CAPITOLO II.

Si rivolge tutto allo studio delle lingue moderne, della musica e del canto. È creato Cavaliere. Insegna la lingua italiana. Si applica alla agricoltura. Della sua pietà.

8. Tuttavolta il desiderio così possente nel cuore dell'uomo, massime se giovane e fornito di acuto ingegno e alti spiriti, di signoreggiar la fortuna e brillare nel mondo, oppresso per un istante dai falliti disegni, ridestossi più vivo che mai assai presto, cercando altra materia e altri oggetti, di cui pascersi e satisfarsi. Fermò dunque seco stesso di applicarsi a tutt'uomo allo studio delle precipue lingue moderne, ripromettendosi da questo nuovo arringo migliore fortuna di lucro e di gloria. Sequestrossi con tale intendimento da tutti i suoi amici e conoscenti; e se taluno di loro veniva a visitarlo, facevagli da' domestici rispondere, che era occupatissimo, e non poteva ricever nessuno: viveva come invisibile a' suoi stessi più stretti congiunti, perocchè eccettuate le ore della mensa, durò per quasi un anno intero chiuso nella sua camera, studiando indefessamente, senza ajuto di maestro e coi soli libri, a un tempo stesso le lingue inglese, francese e spagnuola. I genitori e fratelli suoi, che lo amavano tutti teneramente, ne andavano dolentissimi, massime che temevano che una così improba e diuturna fatica potesse essere effetto o causa di qualche mentale alterazione. Ma al termine dell'anno credendosi egli bastantemente istrutto e versato nelle men-

tovate lingue, e segnatamente nella inglese, cominciò a uscire di nuovo in pubblico a ripigliare la sua vita di società, e a frequentare le conversazioni de' forestieri delle varie nazioni, che in gran numero sempre risiedono a Roma, collo scopo di perfezionare parlando e sentendo parlare, le lingue apprese da sè nella sua solitudine. Egli si era talmente applicato di giorno e di notte a questo studio, che i forestieri medesimi stupivano com'egli avesse potuto, in così breve spazio di tempo e con sì pochi mezzi, apprendere le loro lingue sì bene, che se non fosse stato l'accento, quasi impossibile a cogliersi senza maestro nè esercizio, difficilmente altri sarebbesi indotto a crederlo un italiano non mai uscito di Roma.

9. Non so se unicamente per secondare la sua vivissima inclinazione alle arti belle, ovvero per meglio brillare nella nuova elegante società cui frequentava, il Gentili allo studio delle lingue congiunse pur quello della musica. Nè contento di saper sonare sufficientemente la chitarra, un bel giorno rientrò in casa sua precedendo alcuni facchini che portavano un pianoforte, da lui or ora comperato senza punto intendersene, nè aver chiesto consiglio da nessuno: e appena esso fu posto a terra nella sua camera, egli si diede a sonare e cantare alla meglio, o anzi alla peggio, senza curarsi delle risa e delle baje, che i suoi fratelli e altri domestici, accorsi per la maraviglia del nuovo fatto, davano all'insperto musico. Per natura intraprendente e costante, disprezzò egualmente le burle e le difficoltà, e da quel giorno parve, che non respirasse altro che musica. Studiò insiememente il suono e il canto sotto due o tre de' migliori maestri; e poichè in quel tempo l'immortale Rossini componeva in Roma le sue famose produzioni, Luigi non faceva quasi altro che parlare con entusiasmo di esse, senza stancarsi nè annojarsi giammai. Contribuì ancora non poco nel promuovere e fondare insieme col marchese Muti-Papazzurri l'accademia filarmonica che sussiste tuttora in Roma, nella quale egli più volte prese

parte, da principio in qualità di corista, alle opere che vi si rappresentavano da quella società di dilettanti: ma poscia il marchese, che era presidente e direttore dell'orchestra, riconosciuto in lui un tuono bellissimo di voce per basso, volle che assumesse da lì in poi l'una o l'altra delle prime parti, e fino dalla prima volta fu applauditissimo. Ebbe luogo questa rappresentazione nel palazzo Sinibaldi, ed intervennero l'ambasciatore d'Austria conte Appony, l'ambasciatore di Francia visconte di Chateaubriand, oltre a diversi altri ambasciatori, e molti nobili italiani e forestieri, i quali tutti, finita la serata, vollero conoscere personalmente il novello dilettante, e fare con esso lui le congratulazioni. Anzi pochi giorni appresso il conte Appony mandogli un invito di recarsi a cantare in una sua veglia, e così il visconte di Chateaubriand, e mano mano assai altri signori, specialmente inglesi.

10. Scrivendo io storia, non panegirico, devo qui narrare del Gentili una di quelle umane debolezze che sogliono tentare assai più coloro, che il mondo reputa grandi, e forse hanno infatti una cotale indole generosamente altera. Trovandosi egli oggimai quasi in una certa necessità di avvicinare e bazzicare continuo con cavalieri, marchesi, duchi e principi di tutte le nazioni, gli parve di non poter comparire tra essi senza provare un sentimento di umiliazione, privo come era di ogni titolo di nobiltà. Studiò adunque come poter riparare al difetto: e avendo risaputo, che il duca Cesarini avea tra gli altri privilegi della illustre sua casa, anche quello di creare cavalieri e conti dello Speron d'oro, l'avvocato Gentili ebbe modo per mezzo di certi nobili di sua conoscenza di farsi introdurre al duca don Salvatore Sforza Cesarini, il quale infatti dopo qualche tempo gli offrì spontaneamente la desiderata nobiltà come pegno dell'amicizia onde l'onorava, e premio all'ingegno, e alle molte abilità che in lui ammirava (1): pegno e premio meschini in-

(1) Il Sommo Pontefice Paolo III della casa Farnese nel 1539 concesse a Carlo Maria Alessandro e Paolo Sforza duchi di Milano, ed ai loro discendenti, la facoltà di

vero e ridicoli, ma non so quanto più meschini e ridicoli di tutti gli altri che il mondo può dispensare. Ottenuto il diploma e le decorazioni di cavaliere dello Speron d'oro, sembrandogli di essere così divenuto maggiore di sè stesso, e nulla o poco inferiore agli altri, diedesi con maggiore libertà e coraggio a frequentare le adunanze e gli spettacoli del così detto gran mondo.

11. Intorno a questo tempo egli fu richiesto ed eccitato da parecchi forestieri a dar loro lezioni di lingua italiana: ed egli ben intendendo come questo dovea riuscirgli un mezzo assai acconcio tanto per vantaggiare nelle straniere favelle, quanto per procacciarsi nuove relazioni e amicizie, dopo qualche resistenza, alla fine acconsentì, ma da principio coi soli amici e senza volerne mercede alcuna. Ma il rapido e grande profitto, che questi ne trassero, lo indusse a dedicarsi intieramente a dar lezioni a chicchessia; e gli amici medesimi da lui beneficati gli procurarono ben presto molti e illustri discepoli, segnatamente inglesi. Esercitò adunque questa nuova professione di maestro di lingua italiana per quasi due anni in Roma, e durante la state in Napoli, ove egli riducevasi co' suoi discepoli, da loro pregatone, per isfuggire il soverchio caldo, e godere una temperie più mite. In capo ai quali due anni egli trovossi avere tra le mani per mercede delle sue fatiche una somma di ben due migliaia di scudi, coi quali comperò una bella vigna situata sul monte Mario, che in appresso venne accrescendo con altri acquisti limitrofi. Vistosi possessore di questa terra, volse l'animo a un nuovo studio e divisamento, cioè a dire all'agricoltura. A questo fine cominciò dall'arricchire la sua libreria di molte opere che trattavano di quest'arte o scienza, e applicarvisi colla sua consueta diligenza e passione. Poi dolendogli, come soleva dire, che questa pro-

creare cavalieri dello Speron d'oro con una bolla, in cui fra le altre cose dice: *Nec non quoscumque Milites Aureatos et Comites Palatinos consimili facultate legittimandi.* Per questa via un tal privilegio derivossi anche nella famiglia dei duchi Cesarini, come discendenti dalli Sforza.

fessione così onesta, salubre e utile, tanto apprezzata e religiosamente praticata dagli antichi Romani, ora fosse in molti luoghi, e massime nella sua patria contrada, trascurata e avuta a vile; risolse di adoperarsi da parte sua a ritornarla in credito e amore collo studio e coll'esempio proprio. Quindi poco dopo la compra del podere, sua prima cura fu quella di acquistare un bel pajo di buoi, e fattosi imitatore ed emulo dei Cincinnati e dei Catoni, un giorno uscì alla campagna, e si diede ad arare egli stesso, insegnando e mostrando ai contadini ivi presenti il vero metodo di eseguire questa rusticana operazione, secondo le teorie apprese nei libri, e facendo loro il panegirico della eccellenza, felicità e utilità della lor condizione. Ma, come era ben da prevedersi in una persona, nata ed allevata civilmente e delicatamente fino all'età di ventisei anni, il corpo non resse all'ardor dello spirito, e soprappreso dalla febbre, fu obbligato dai medici a lasciare i buoi e l'aratro per ripigliare la penna e i libri.

12. Non vorrei, che dalle cose sin qui narrate altri inducesse, che il Gentili fosse stato giovane dissoluto e meno religioso: mentre anzi tutte le testimonianze, che ho potuto raccogliere della sua vita fino a questa età, depongono concordemente a favore di lui; fanciullo, adolescente e giovane, come costantemente cristiano e pio, e di costumi irreprensibili. Perocchè non solo schifò e abborrì ogni vile e turpe passione, ma adempiè fedelmente altresì tutti quei doveri, che la cristiana pietà impone o consiglia più o meno alle persone sue pari. Noi vedemmo già più sopra, come fino dalla sua fanciullezza mostravasi propenso ed affezionato alle cose sacre ed ecclesiastiche. Poi studente del Collegio Romano, egli fu uno dei giovani prescelti a formare il pio *Sodalizio*, o *Ristretto di S. Luigi*, denominato *del Giardino*, perchè nei giorni di vacanza essi solevano recarsi in brigata a trastullarsi con giuochi innocenti in un giardino pertinente al detto Collegio. E piacemi qui notare, che di-

videndosi i giovani colà giunti in diverse decurie, presieduta ciascuna di esse da un pio sacerdote, la sua decuria era presieduta dall'abate Giovanni Maria Mastai Ferretti, ora Papa Pio IX felicemente regnante. Passato quindi dal Collegio Romano alla Sapienza, diede incontanente il suo nome, e frequentò con diligenza la Congregazione in essa eretta sotto il titolo della *Purificazione di Maria Vergine*, di cui era allora prefetto monsignor Pietro Ostini, che fu poi Cardinale di S. Chiesa. Ma la testimonianza più bella e certa in questo proposito vuol esser quella del sacerdote don Giovanni Marini che, avendo diretta assai tempo l'anima del Gentili, attesta, che egli si accostava ordinariamente ai santi Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia almeno ogni quindici giorni. E un argomento non lieve della sua fede e religione dobbiamo riconoscere anche in questo fatto, che ora soggiungo. Come maestro di lingua italiana ai forestieri egli aveva soventi occasioni di conversare con acattolici, segnatamente anglicani: e sebbene egli per una prudente diffidenza di sè stesso, non teologo, e per una lodevole riverenza alle materie religiose, delle quali è arduo parlare e disputare convenientemente, massime in una lingua straniera, si astenesse dall'entrare primo e spontaneo in questo arringo; nondimeno quando ne era provocato dai protestanti medesimi, che sembrano propriamente voler quasi acchetare i dubbi e i timori della loro coscienza colla smania e col rumore delle dispute, egli non ricusava la tenzone, e tra coll'acume del naturale suo ingegno, e tra col corredo delle cognizioni acquistate ne' suoi studj, si levava con grande zelo e come empito alla difesa della propria religione. Ed ebbe più d'una fiata a contendere persino con ministri e con vescovi della Chiesa Anglicana, i quali dopo lunghe e calorose disputazioni, maravigliando in un maestro di lingua tanto zelo e sapere, nè sapendo più come difendersi dalle striugenti ragioni dell'avversario, finivano dicendo: *Noi siamo perfettamente soddisfatti della nostra religione:* a cui egli

tosto soggiungeva: *Ed io sono perfettamente contento e più che contento della mia.* E i suoi fratelli ricordano, com'egli stesso ritornava a casa, dopo queste dispute religiose, agitato e di color verde per lo sforzo sostenuto. Con che sembra, che Iddio abbia voluto in certo modo preludere ad apparecchiarlo a quei più lunghi e più vasti combattimenti, coi quali doveva in appresso combattere gli errori della Chiesa Anglicana nella sua stessa sede.

13. E la religione fu pur quella, che diè forza al Gentili di vincere, perdendo, un insensato quanto barbaro pregiudizio, che pur troppo tiranneggia assai animi a' di nostri. Perocchè sfidato a duello, non so per quale cagione, da un cotale che pur dicevasegli amico, egli, benchè giovane tenerissimo dell'onore e d'indole generosa, preferendo il timore di Dio, che condanna quella sciocca ed empia maniera di farsi ragione, al timore del mondo, che l'approva; rifiutò sdegnosamente l'invito, e dispregiò il dispregio dei mondani.

Ma avvegnachè da tutte queste e simili notizie appajà sufficientemente, che costumato, buono e pio era Luigi, tuttavolta egli era ben lungi ancora da quell'apice di cristiana santità e perfezione, alla quale il Signore Iddio, ricco in misericordia, avea disegnato sublimarlo.

CAPITOLO III.

Vuol passare alle nozze: poi improvvisamente lascia lo stato laicale e il secolo per rendersi chierico e religioso. Chiede di entrare nella Compagnia di Gesù, ma non vi è ammesso a cagione di malattia.

14. Avea dunque il Gentili, pervenuto il vigesimo settimo anno della età sua, grande e ben conformata la persona, benchè più sottile e dilicata che fatticcia, nobile l'aspetto, dignitoso il portamento, barba e capigliatura nerissima e lucente, carnagione bianca e

traente al pallido, occhi cerulei e penetranti, voce armoniosa e sonora, fibra e complessione sensibilissima; felice memoria, perspicacissimo ingegno, vivace fantasia, naturale eloquenza, spiriti elevati, intraprendenti, molte cognizioni in letteratura, in giurisprudenza, e in altre scienze e arti liberali: era laureato in ambe le leggi, avvocato esercente, maestro di lingua italiana, dilettante di musica e canto, legato in amicizia con molti illustri signori italiani e forestieri, creato cavaliere dello Speron d'oro, e provveduto a sufficienza di beni temporali: onde pareva che oggimai egli avesse trionfato meglio di prima dell'avversa fortuna, e sicuratasi una via alle più belle e ridenti speranze. Una sola cosa poteva sembrare, che mancasse a quella compiuta felicità, che è sperabile all'uomo in questa misera terra: e questa era di scegliersi una compagna indivisibile della sua vita, fregiata di doti pari alle sue, di animo e di cuore somigliante, colla quale dividere o meglio raddoppiare e moltiplicare la sua contentezza. Al che dovettero pur confortarlo i suoi propri genitori per essere lui il primogenito, e quindi, come suol dirsi, il sostegno della propria casa e famiglia. Trovo infatti nelle sue memorie, che frequentando egli in questi ultimi anni molte illustri famiglie inglesi, come abbiam detto, egli innamorossi di una damigella inglese, nobile e ricca assai. Lusingatosi di essere riamato da lei, e che i genitori di essa, avuto riguardo alle sue molte e belle qualità, non avrebbero dissentito dal dargliela in moglie, se la chiedesse; un giorno egli palesò loro francamente il suo affetto e la sua intenzione. Ma contrariamente a ogni sua aspettazione senti rispondersi, che egli saria stato sempre da loro ben veduto e accolto come amico, ma non così come marito della figliuola. E affine di troncare affatto all'uno e all'altra egualmente ogni speranza di un tale partito, la donzella fu rinviata subito in Inghilterra, e al Gentili ritornato da loro, forse con qualche lusinga di espugnarne ancora la volontà, fu data la dolorosa notizia di questa partenza.

15. Sarebbe difficile, e per avventura impossibile descrivere il tumulto delle idee e degli affetti, che in questo impensato e forte punto agitarono e sconvolsero l'animo sensibilissimo del Gentili: ma possiamo tuttavia alcun poco arguirne da ciò che conseguì; e fu un pienissimo disinganno di tutte le cose del mondo, e una maravigliosa e perfetta conversione all'amore di Dio, e delle cose celestiali ed eterne. Coloro che non credono alla sapiente e pietosa Provvidenza di Dio, e ignorano la virtù di quella forza onnipotente, che discende dall'alto, e penetra, trasforma e crea accanto all'uomo vecchio un uomo nuovo, sogliono spiegare questi trapassi repentini e straordinari degl'individui cristiani dalla dissipazione al raccoglimento, dall'amore all'odio del mondo, dal vizio alla virtù, cercandone la causa efficace appunto in qualche rovescio di fortuna, o in qualche speranza dolorosamente delusa, e in quella melancolia che a ciò solitamente seconda. Ma essi obliano di osservare, come sieno pur pochi fra gli abbandonati dalla prospera sorte, e i delusi nelle loro più care aspettazioni, che prendano per ciò solo a mutar vita in meglio, e seguire la virtù e perfezion del Vangelo: e come anzi moltissimi di costoro rimangono anche nella sventura viziosi come prima, se pur non immalvagiscono peggio. La sapienza cristiana all'opposto ci ammaestra, che somiglianti disdette allora solo divengono possenti cagioni od occasioni di miglioramento morale nell'uomo, quando esse vengano preparate e adoperate a questo fine pietoso dalla virtù e grazia divina, la quale d'altro lato disponga e ajuti l'uomo afflitto e percosso a sapere e voler profittare dell'amara, ma salubre lezione. Nel qual caso l'astinenza e dispregio dei beni mondani non procede già dalla disperazione di poterno più godere, o da un vendicativo disprezzo della volubile fortuna, ma sì da un interior conoscimento e sperimento di bene troppo maggiore, anzi infinito ed essenziale, cioè di Dio: e allora è che, lungi dal vivere l'uomo convertito una vita di tristezza e di pena,



ritrova anzi e gode perfetta letizia: cosa incredibile alla gente posta fuori di questa condizione, la quale non sa, nè può intendere, come le lagrime della penitenza sieno più soavi di ogni riso e tripudio carnale, e che i beni cotanto idolatrati da essa possano dispregiarsi sinceramente dal discepolo della Croce, a quel modo e più che grave e sapiente filosofo non disprezzi i trastulli e i balocchi della pucrizia.

16. Ripigliando ora il filo della nostra istoria, dico, che tale appunto fu la conversione di Luigi Gentili. Al quale nel solenne momento che gli fu annunziato dai parenti dell'amata donzella inglese, che ella avea lasciata l'Italia; parve che cadessero le traveggiole dagli occhi, e mirando tutto con nuova luce, sentisse altamente la vanità delle cose temporali, e la importanza delle eterne: onde volte le spalle a quei signori, se ne andò mormorando fra sè: *Ed io lascio il mondo.* La risoluzione veniva da Dio e dal cuore, e però fu efficace e costante. Tornato a casa lasciò ogni esercizio di pittura e di musica, abdicò la professione di avvocato e di maestro di lingua, abbandonò le relazioni che aveva nella gran società, si congedò dagli amici più intimi, si spogliò di ogni vana pompa, rinunciò ad ogni lucro, e isolato da tutte le esteriori cose, e chiuso in una interiore solitudine, parea che non respirasse altro, che Dio: *Deus meus et omnia.* E siccome i suoi pensieri e affetti, così tutti i suoi discorsi oggimai non si ravvolgevano che intorno alle grandezze di Dio, alla devozione di Maria Santissima, al zelo degli Apostoli nel propagare il Vangelo, alla fortezza de' Martiri nello inaffiarlo del loro sangue, alla penitenza e solitudine degli Eremiti, alla santità e beatitudine di una vita perfettamente cristiana. I suoi studj si concentrarono quasi esclusivamente nella Sacra Scrittura, e in altri libri di teologia e di pietà. L'interno fervore assai tosto proruppe al di fuori, e alle conversazioni profane, alle allegre brigate, alle tornate accademiche, alle serate teatrali e filarmoniche

succedettero improvviso le visite delle chiese, la partecipazione alle pie società, la maggior frequenza de' Sacramenti, l'assistenza agl'infermi ne' pubblici spedali, la compagnia di sacerdoti e religiosi i più esemplari. E per meglio e più sicuramente dirigere il nuovo impeto del suo spirito, nella state del 1828 volle esser membro del celebre Oratorio di Roma, fondato dal P. Caravita, alle cui regole ed esercizj di cristiana pietà egli mostravasi fedelissimo, non eccettuato quello di cantare cogli altri confratelli per le vie di Roma il Rosario e le Litanie della Vergine, siccome sogliono fare la sera uscendo dall'Oratorio e riducendosi alle lor case. Ma eziandio di giorno, per meglio dividersi dal mondo e vincere sè stesso, andando per le contrade della città, e passando innanzi ad alcuna chiesa egli gittavasi in ginocchio avanti alla porta, in cospetto di tutta la gente, per adorare il Signore nella sua casa con qualche breve orazione.

17. Non è a dire se un così fatto cambiamento del dottor Luigi Gentili non dovesse tirare a sè l'attenzione di moltissimi che lo conoscevano, e provocare i più disparati giudizj. Dapprima i parenti e gli amici credevano, che questo dovesse essere un effetto passaggiero delle sostenute contraddizioni e fallite speranze; epperò si studiavano con ogni argomento a trarlo fuori da quella sua concentrazione, e a ritornarlo alla sua primiera giovialità e maniera di vita. Altri invece si burlavano di lui, come di uomo stravagante e impazzito, al che invero somministravano qualche pretesto certe singolarità e certi eccessi, coi quali disfogava i primi fervori di una insolita abbondanza di lume e di grazia divina. Ma egli rispondeva ai primi che non sapeva di quale melanconia e di quali afflizioni intendessero parlare: sè non avere giammai a sua vita esperimentata nel suo cuore una pace più soave, una contentezza più perfetta: anzichè poter ammettere come giuste e utili le loro esortazioni, pregarli lui alla sua volta ad abbandonare interamente il peccato e

il vivere mondano, per non pensare più ad altro fuorchè a seguir la virtù, amare Iddio e salvare l'anima propria: in questo solo consistere la verace sapienza, e la somma felicità dell'uomo: tutto il rimanente non essere in sostanza, che vanità e illusione. Riguardo poi ai secondi, cioè agli irrisori della sua condotta, non badava e li compativa, ben sapendo che S. Paolo ci ammonisce, che non può divenire sapiente innanzi a Dio colui, che non si fa pazzo per suo amore in faccia al mondo: *Stultus fiat ut sit sapiens* (1. Cor. III).

18. Un passaggio così rapido e violento da un metodo di vita agiato, conversevole, allegro e splendido, ad un altro di sommo raccoglimento, e di penitenza, influì, com'è naturale, potentemente sul corpo medesimo, onde fu soprappreso da una febbre terzana ostinatissima, che durogli indosso per circa quattordici mesi. Non trovandosi rimedio valevole a cacciarla, i medici lo consigliarono ad uscire di Roma, e recarsi in qualche altro luogo di aria più salubre. Mossesi adunque nell'ottobre del 1829 in compagnia di un suo amatissimo fratello, alla cui cortesia lo scrittore di queste Memorie va debitore di molte notizie in esse contenute, alla volta della piccola città di S. Gregorio, situata nella diocesi di Tivoli, e dopo alcuni giorni di dimora colà passarono ambedue ad ospizio nel convento di Santa Maria Nuova dei PP. Carmelitani scalzi collocato sovra un colle prossimo alla detta città, e di aria molto salubre. Ma prima che salisse lassù avvenne un fatto, che non mi sembra doversi intralasciare. Questa città col suo territorio era feudo (non so se lo sia tuttora) della illustre famiglia Pio, di cui faceva colà l'ufficio di agente, o come ivi anche dicono, di vice-principe, il padre del nostro Gentili: onde anche perciò abitarono i due fratelli nel palazzo baronale. La cura delle anime era divisa fra un padre curato, ed un arciprete, fra i quali da qualche tempo regnava un'aperta e scandalosa inimicizia, non so bene per quale ragione. Si aggiungeva a questo, che la chiesa parrocchiale era tenuta malissimo, sic-

chè dappertutto vi appariva il disordine e la sudiceria. Seppe e vide in parte questi due gravi inconvenienti il fervoroso Gentili, e trasportato da uno zelo, di cui lascio a Dio giudicare, non potè contenersi dal fare un rimprovero al curato per l'una e l'altra delle anzidette cose, mostrandogli con molte belle ragioni, quanto colpevole innanzi a Dio egli si costituisse con quella negligenza per la casa del Signore, e con quella nimistà che manteneva verso l'arciprete. Rimase sorpreso il frate, e cercò di scusarsi alla meglio col dire: che la chiesa non possedeva fondi sufficienti per le spese richieste a una migliore manutenzione: e che quanto all'arciprete, egli era l'offeso, e lui l'offensore; spettar dunque a quello il dovere di chiedergli il primo perdono, e allora tutto sarebbe finito. A questo termine il Gentili con piglio dignitoso soggiunse: *Anch' io fui offeso, ingiuriato e persino sfidato a duello. Eppure io pel primo poco tempo dopo mi gettai tra le braccia del mio nemico, affine di rappacificarmi con lui: e così avvenne.* — Questa correzione fatta al parroco nel palazzo del Signore, dal figlio dell'agente, in un modo sì solenne, fece molto rumore nel paese, e tutta la buona gente ne fu edificata: sebbene quanto al reo principale rimanesse pur troppo senza alcuno effetto.

19. Rimase in quel luogo il Gentili circa quaranta giorni, durante il qual tempo la febbre cessò affatto, e rimisesi in buona salute: laonde sul finir di novembre restituissi a Roma per incominciare una nuova carriera: ma mentre l'uomo propone, è pur sempre Iddio colui che dispone. Questo proverbio verificossi mirabilmente anche nel nostro Gentili. Egli si era proposto, come vedemmo, di abbracciare la professione di avvocato: poi malcontento di questa, avea divisato di percorrere la via de' pubblici impieghi: fallito anche questo disegno, si mise a imparare e insegnare le lingue: volle eziandio essere pittore, musico, cantore e cavaliere: finalmente aspirò a nobili e ricche nozze. Ma il Signore ne' suoi eterni propo-



nimenti lo avea predestinato a tutt'altro, nè gli concesse di trapassare per così diverse condizioni di vita, se non per fargli meglio conoscere la vanità e i pericoli dei beni terrestri, e condurlo ad eleggere con più cognizione di causa, e saldezza di risoluzione lo stato ecclesiastico e religioso.

20. Già fino dal primo rivolgersi dal mondo a Dio, il Gentili, di animo sempre grande e generoso, pensò incontanente come potesse servire al suo Signore con perfezione ed eroismo, abborrendo dalla vile e fredda mediocrità. In questi pensieri sentì nel cuore sorgere vivo il desiderio di farsi ecclesiastico, affine di poter più liberamente e potentemente consecrare tutte le sue forze e abilità alla dilatazione del regno di Dio in terra, cioè alla Chiesa di Gesù Cristo. Gemello a questo divisamento fu in lui anche quello di abbracciare la vita perfetta, rendendosi religioso in qualche Istituto, approvato dalla Sede Apostolica, fervente nella osservanza della sua regola, e ordinato all'esercizio della carità verso Dio e verso il prossimo: non parendo a lui cosa nè abbastanza degna, nè abbastanza sicura scompagnare il sacerdozio dalla professione della più eminente santità, o almeno da un sincero desiderio e studio di essa. Laonde quasi a un tempo medesimo, preso consiglio da alcuni padri della Compagnia di Gesù, i quali allora aveano riacquistato il Collegio Romano, e v'insegnavano anche teologia, deliberò di frequentare lo studio teologico per ordinarsi sacerdote, e di chiedere l'ingresso nell'Istituto di S. Ignazio: e ciò sebbene sotto questo tempo battesse la febbre terzana di cui abbiamo più addietro fatta menzione. Rappresentatosi al Generale della Compagnia, gli espose francamente la sua determinazione, e il desiderio di mandarla tosto ad effetto, pregando di questo con istanza sua reverenza. Ma il Generale, vedutolo così pallido e rifinito, rispose: parergli cosa più prudente differire la sua entrata nella Compagnia sino a che avesse ricuperata perfettamente la sua salute, anche per non esporsi al pe-

ricolo di esserne rimandato, qualora la febbre ripigliasse, e dare così pretesto a vane e sfavorevoli dicerie sulla causa di un tale licenziamento.

CAPITOLO IV.

Contrae amicizia coll'abate Antonio Rosmini e se gli dà compagno nell'Istituto della Carità.

21. Avuta questa risposta, il Gentili ritornò in seno alla sua famiglia, e quindi recossi a S. Gregorio per meglio procurare quella guarigione, che gli era stata posta come condizione indispensabile al suo santo e desiderato disegno. Ma pur questo disegno del Gentili non era di nuovo quello di Dio, il quale volevalo veramente sacerdote e religioso, ma non nella Compagnia, sibbene nell'Istituto della Carità, il quale allora non contava più di due anni di esistenza; e anche questa più di fatto che di diritto. Imperocchè il suo fondatore abate Antonio Rosmini gli aveva dato un qualche cominciamente nella casa del sacro Monte Calvario di Domodossola. Maturata durante la quaresima, e scritta la Regola del nuovo Istituto, risolse di recarsi a Roma per farvela meglio esaminare, e apparecchiarle per tal modo una formale approvazione della Chiesa. Giunse colà verso la fine del novembre del 1828, e vi rimase fino al maggio del 1830, cioè diciotto mesi circa, nei quali, oltre all'affare riguardante l'Istituto, si occupò nel dettare e stampare il *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, consigliato a preferir quest'opera ad altre, che teneva già in pronto, dal cardinal Cappellari. Il quale avendo introdotto poscia il Rosmini dal Sommo Pontefice Pio VIII, questi si degnò pure confortarlo a perseverare negli studj filosofici con queste memorande parole: *Noi siamo ora in tempi, in cui bisogna*

ajutare e guidare gli uomini colla ragione (1). Veniva pure visitato di continuo da ragguardevoli personaggi ecclesiastici e laici, i quali bramavano profittare della presenza in Roma di un uomo, che avea già levato in Italia alto grido di sè non meno per la sua virtù, che per la sua dottrina: e fra questi fu pure il nostro Gentili. Il quale, come dicemmo, collo entrar del novembre 1829, vestito tuttavia delle divise laicali frequentava le scuole di teologia nel Collegio Romano, non senza una difficile vittoria di sè stesso, e grande maraviglia degli uomini che vedevano un giovane avvocato e nominatissimo in Roma, di quasi trent'anni, andare ogni giorno a scuola di nuovo, e sedere confuso cogli altri cherici, tutti molto più giovani di lui, per ascoltarvi e ripetere le lezioni.

22. Aveva egli intanto da un sacerdote, suo amico, sentito parlare di Rosmini, come amatore di letteratura e specialmente di Dante, letto qualche suo opuscolo, e udito del disegno di un Istituto novello che egli bramava fondare, e per cui erasi condotto a Roma. Volle conoscerlo di persona, e per mezzo di un ecclesiastico recossi a visitare l'illustre Abate, mentre questi giaceva infermo di vajuolo,

(1) In questa visita del Rosmini al Sommo Pontefice Pio VIII avvenne un curioso accidente, che non voglio passare sotto silenzio. Avendo adunque il Papa espressa colle parole da noi surriferite la sua persuasione, che di presente gli uomini abbisognavano più che in altri tempi di essere ajutati e guidati anche col lume della ragione; proseguì innanzi diffondendosi in tale argomento. E alla fine, per confermare la sua teoria anche con un esempio, prese da un tavolo un libro, e additò in esso al cardinal Cappellari e al Rosmini un opuscolo anonimo, lodandone sommamente il polso delle ragioni, e la logica stringente con cui era scritto, conchiudendo, che così appunto bisognerebbe scrivere ne' tempi nostri. Ora il libro era un volume delle *Memorie di Religione e di Letteratura* di Modena, e l'opuscolo additato dal Santo Padre era l'*Esame delle opinioni di Melchiorre Gioja in favor della moda* di Rosmini. Essendo quindi stato interrogato dal Papa del suo parere intorno al medesimo, il Rosmini, per quanto s'industriasse di rispondere in modo da non tradire il secreto dell'anonimo, nol potè però fare in modo che il Papa non si accorgesse del curioso abbattimento, e non se ne rallegrasse e congratulasse coll'autore riconosciuto

in uno de' primi giorni del gennaio 1830. A quella prima visita breve, e passata in cose indifferenti, ne successero altre più lunghe e affettuose, nelle quali il Gentili con ingenuo e ardente desiderio veniva destramente scalzando il nuovo amico per avere da lui altre cose sue da leggere, e altre notizie più particolareggiate sullo scopo di sua dimora a Roma, e sulla natura e condizione dell'Istituto religioso che avea ideato: alle quali domande il Rosmini rispondeva senza misteri, breve e schietta la verità. Allora il Gentili, stato alquanto sopra di sè, uscì in queste parole: *Chi sa che il Signore non mi ci voglia anche me, e non m'abbia destinato pel suo Istituto?* — Al che il Rosmini non dava o nessuna o fredda risposta. Ma insistendo l'altro su queste e simili espressioni ogni qualvolta ritornava a visitarlo, egli limitavasi semplicemente a dirgli: che la vita perfetta de' Consigli evangelici era una cosa per sè lodevolissima, e di prezzo infinito; che beato era colui, il quale, sentendosi dentro mosso a ciò dal Signore, ne assecondava e cooperava alla grazia: che finalmente, se egli fosse risoluto di dedicarsi a questo genere di vita, il primo passo doveva esser quello di uscire di casa sua, imitando Abramo padre del popolo eletto, a cui fu detto da Dio: *Egredere de domo tua;* per vivere così unicamente a sè e a Dio. — Replicava a questo il Gentili: che riguardo alla prima cosa, egli aveva oggimai fermamente risoluto di seguire i Consigli evangelici: ma che in quanto alla seconda, non sapeva come farlo, perchè abbandonando la sua famiglia non avea mezzi di sussistenza, e prevedeva amari rimproveri e persecuzioni da casa sua, la quale ripromettevasi tanti ajuti e soccorsi da lui. — A queste objezioni Rosmini non soggiungeva parola, eccettochè conveniva adunque pregare il Signore, e riporre ogni fiducia e speranza nella sua Provvidenza.

23. Stando così le cose, ritornò una sera il Gentili da Rosmini, e non appena gli fu innanzi, buttossi improvvisamente a' suoi piedi

dicendo: grande esser il ribrezzo che provava in fare quell'atto di umiliazione, ma che lo faceva per vincere sè stesso, e ubbidire al Signore che parevagli averglielo inspirato: pregarlo, se potesse, di soccorrerlo di limosine, unicamente acciocchè potesse abbandonare del tutto ogni altro profano mezzo di lucro, uscire di casa sua senza contrasto della famiglia, e dedicarsi esclusivamente agli studj teologici già da lui intrapresi nel Collegio Romano. — Risposegli Rosmini in questa sentenza: « Ottimo e santissimo scorgo il fine « ond'ella è animata, e sa il Cielo quanto io avrei desiderato di po- « ter cooperare al medesimo. Se non che lei oggimai conosce l'im- « pegno, che mi son preso al sacro Monte Calvario di Domodossola: « e come a quella piccola e nascente società io ho consecrate irrevo- « cabilmente tutte le mie poche sostanze, persuaso di non poterne « fare un uso più gradito a Dio. Or dunque, se le sue inclinazioni « verso la medesima società, che altre volte mi ebbe manifestate, « si fossero convertite in proponimenti e risoluzioni, io potrei fare « ciò che ella mi chiede: ma in caso diverso non avrei potuto, mio « malgrado, soddisfare alla sua dimanda ». — Chiese il Gentili alquanto di tempo per riflettere di proposito sulla cosa, e consigliarsi altresì con quelli che dirigevano il suo spirito: e dopo alcuni giorni venne lietissimo da Rosmini, manifestando la fatta deliberazione di aggregarsi senza più alla piccola famigliuola del nascente Istituto.

24. Sebbene il Gentili fosse apparecchiatissimo a seguitare il Rosmini nel suo ritorno a Domodossola, tuttavolta parve a questo più conveniente lasciarlo ancora in Roma fino a che compiesse i suoi studj di teologia, e fosse ordinato sacerdote. Volle però che uscisse egualmente di casa sua, provvedendolo di albergo e di dozzina nel Collegio Irlandese, ciò che il Rosmini potè ottenere per mezzo dell'amicizia che avea col cardinale Cappellari (poscia Gregorio XVI), superiore in capo di quello Stabilimento. Deposti adunque gli abiti secolareschi e vestiti i chericali, proseguì tutto lieto lo

studio della sacra Teologia, e nel giorno solenne di Maria Annunziata ebbe la Tonsura e i quattro Ordini minori, e nel seguente Sabato Santo (10 aprile) il soddiaconato, dopo esservisi apparecchiato coi consueti Esercizj spirituali nella casa dei Preti Missionari. Giunto intanto il mese di maggio, il Rosmini si divise dal suo carissimo amico e fratello, portandone però seco la dolce speranza, che in breve lo seguiterebbe egli pure a Domodossola; e insieme una lettera di lui al Vice-Superiore del Calvario, che primo erasi associato a Rosmini nel fondar l'Istituto, la quale sembrami degna di essere qui riferita:

« Roma, 30 aprile 1830.

« Carissimo fratello in Gesù Cristo.

« Approfitto della circostanza, che il nostro carissimo fratello « signor abate Rosmini fa ritorno al nostro romitorio, per inviarle « queste poche righe, onde supplicarlo prima d'ogni altra cosa a « raccomandarmi al Signore caldissimamente, ed in particolare « nella santa Messa, non che alla nostra amabilissima Madre, Ma« ria Santissima, perchè possa ottenere da Dio il perdono de' miei « peccati, e tutto quell'amore, con cui Dio vuol essere da me ama« to, e quindi per dirle in breve, come la divina Provvidenza mi « abbia chiamato fra loro senza alcun mio merito, e quando io me« no il sapeva, nè mai l'aspettava.

« Dopo di aver menata per 27 anni una vita d'iniquità, quan« d'io stava per metterla al colmo, al colmo appunto sopra di me « spinse la sua misericordia, e toccandomi il cuore, quand'io me« ritava di essere abbandonato per sempre, mi fe' piovere dagli oc« chi lagrime amare, che spero nella benignità e nell'infinito amo« re del mio Dio non vogliano mai più rascingarsi, ma fatte mio « pane giorno e notte, non mi lascino fino che i miei occhi non ne « possano versar più; e me felice, se io potessi nel pianto perderli « a' piedi del Crocefisso. Caduta la benda della mondana cecità,

« conobbi come era stato strappato dalle fauci dell'inferno; e da « chi? Ecco la mia gran consolazione: da Maria Santissima, a cui « fin da fanciullo avea, benchè negligentissimamente, recitati ogni « dì i cinque Salmi che compongono il suo santissimo Nome. Volea « quindi abbandonare assolutamente il mondo, e ritirarmi nella « Compagnia di Gesù, ma benchè non vi trovassi da principio al- « cun ostacolo, quando fui per entrarvi caddi malato, siccome av- « vennemi poi successivamente ogni volta, che dopo essermi riavu- « to, mi disponeva a farvi il mio ingresso; finchè, assalito da più « violente e più spesse febbri periodiche, rimasi infermo per circa « un anno, fino cioè al passato ottobre, e cominciai a veder chiaro « non essere volontà di Dio, che io mi facessi Gesuita, nè senten- « domi mosso ad entrare in altra Religione per quanto ne chiedessi « lume al Signore, mi andava persuadendo, ch'egli mi volesse sem- « plice Sacerdote secolare per alcun altro suo fine. Cominciai per- « ciò, tuttor secolare, a studiar Teologia coll'animo di poi ordinar- « mi Sacerdote; ed andarmene quindi in Inghilterra con altri com- « pagni, e cercar di convertirvi anime a Dio, promuovervi il bene, « e specialmente riformarvi il clero, e migliorarvi i nostri cattolici, « senza però saper nè come nè quando, giacchè tutto era lontano, « nè aveva di mira di fondarvi un nuovo istituto, ma solo introdur- « vi di quei che noi già abbiamo in Italia. Intanto io non aveva ren- « dite da mantenermi, per cui nel tempo stesso, che avea intrapre- « so gli studj teologici, io continuai a dar lezioni, benchè in minor « numero che non prima, nelle ore che terminava la scuola. Aveva « già alcuni scolari: quando mi vidi caduto in tali perplessità di co- « scienza, inquietezze di spirito, turbazioni d'animo, ed in una tal « confusione, e, dirò così, in un tal caos di tutte le cose mie, che « terminava col mettermi alla stretta o di lasciare di nuovo Iddio, « o di lasciare affatto le cure del mondo; il primo non lo avrei fatto « a costo della vita, nè trovava la via di potermi spacciar dal se-

« condo. Posto su questo eculeo, per me assai peggiore che non la « precedente infermità, altro non faceva che porgere caldi preghi « al Signore ed a Maria Santissima, perchè mi manifestassero la vo- « lontà di Dio, mettendo la mia volontà in mano loro, perchè ne « facessero quel che volevano. Aveva non molto prima conosciuto il « signor abate Rosmini (e noti, che dai primi momenti che io lo « conobbi, io m'intesi stringere a lui con legami che non erano u- « mani), e quindi dopo ripetute orazioni sentii chiaramente esser « egli quel solo, che mi avrebbe ajutato nelle angustie in cui mi « trovava; mi gettai pertanto a' suoi piedi, e fu d'allora che il Si- « gnore mi pose in tutto e per tutto nelle sue mani. Trovai nella sua « carità ogni sollievo, e sento ogni giorno più, che non solo era vo- « lontà di Dio ch'egli mi sovvenisse perchè io continuassi nella via « dello spirito, ma che io mi unissi a lui, e ch'egli fosse la stella « che mi guidasse al Signore; ed è in me veramente avvenuto quel- « lo, che lo stesso signor abate Rosmini mi ha detto essere avve- « nuto anche a lei, di avere cioè trovato fatto nelle Costituzioni della « nostra Società quello, che io rivolgeva nella mia mente, ma non « vedeva che in confusione, senza sapere come porlo ad effetto.

« Eccomi pertanto, benchè lontano, già uno de' loro confratelli, « e piaccia al Signore, che presto possa venire anch'io secoloro, e « lasciare così non solo collo spirito, ma anche corporalmente que- « sto secolo iniquo, in cui tanto male io pur v'ho commesso.

« Non potrei poi, per quanto le dicessi, significarle abbastanza « quanto siami caro, dacchè il Signore si è degnato chiamarmi fra « loro, l'averli trovati così devoti di Maria Santissima, a cui io deb- « bo quanto di bene il Signore ha operato sopra di me, sua vilissi- « ma ed ingratissima creatura; è questo per me un tal vincolo che « a loro vieppiù mi unisce, pensando che forse Ella stessa è stata, « che mi ha da Dio ancora ottenuto di esser chiamato fra loro, in « una Società cioè, che par nascere sotto una sua particolar prote-

« zione e tutela. Sia benedetto Iddio che l'ha prescelta a nostra Si-« gnora, e non cessiamo mai d'inculcarne ogni giorno ai fedeli la « devozione. Oh se tutti i cristiani l'avessero veramente a Madre dol-« cissima, com'Ella è, e come ce la lasciò l'Amor nostro Gesù Cri-« sto sulla croce, oh come presto si vedrebbe il mondo cangiato! « Ma che cosa può far Ella, se i cristiani a Lei neppur pensano? « Già, già si avvicina il bel mese di maggio, mese qui in Roma a « Lei consacrato. Oh quanti bei fiori di virtù, e quante palme no-« velle miete Ella in ogni anno in ricorrenza di sì bella devozione! « Quand'io sarò a Domodossola, se già pur da loro non vi sarà sta-« bilita, spero che vorranno permettermi d'introdurvela io stesso su « quel medesimo sistema, con cui si pratica qui in Roma, e vedrà « ella quai portenti, e quali grazie la nostra dilettissima Madre si « compiacerà di operare su quelli che vorranno intervenirvi.

« Mi saluti tanto tanto l'altro nostro fratello il signor Molinari, « e gli dica che mi raccomandi anch'egli al Signore; che io ancora « nel passato Sabato Santo sono stato ordinato Soddiacono, e che « spererei a Pentecoste di poter ricevere il Diaconato, e forse a set-« tembre dir Messa. E giacchè siamo su questo proposito, sappia « ancora che nel giorno della Santissima Annunziata ricevei la pri-« ma Tonsura, e così come la cara nostra Madre Maria passò in « quel giorno allo stato di Madre del Verbo eterno, così cambiai an-« ch'io il mio stato, ed uscendo dal laicale fui assunto contro ogni « mio merito al chiericale, da non invidiare in qualche modo alla « medesima cotanta fortuna.

« Mi saluti ancora il nostro fratello laico Isaja, e gli dica che « non si scordi anch'egli di me nelle sue orazioni, e che io non mi « scorderò di lui nelle mie; ed abbracciando tutti nel Signore mi « ripeto

« *Suo affezionatissimo fratello in Gesù Cristo*
« LUIGI GENTILI ».

CAPITOLO V.

Perchè il Gentili rimanesse a Roma dopo partitone il Rosmini. Corrispondenza scambievole di lettere durante questa separazione.

25. Per due motivi segnatamente l'abate Rosmini avea lasciato il suo nuovo compagno a Roma, cioè a dire per dargli maggiore comodità di studj teologici, e per disporre più gradatamente e soavemente i genitori e fratelli suoi, che lo amavano svisceratamente al difficile distacco. Il che sembrogli di poter concedere all'amico tanto più facilmente, in quanto che egli era già maturo di anni, saldissimo nella sua vocazione, e di dilicata e illuminata coscienza. Erano poi convenuti fra loro, che intanto si dovesse tenere celata la sua vocazione all'Istituto della Carità ai parenti e agli amici, sì per non suscitare precoci contrasti e dispiaceri, e sì per non parlare delle cose proprie senza necessità, come richiede la prudenza e umiltà cristiana: terminati poi che avesse gli studj, e conseguito il sacerdozio, lascierebbe Roma e la famiglia, e recherebbesi con qualche buon pretesto nell'Alta Italia, e al Monte Calvario.

26. Nondimeno conoscendo il Rosmini la umana infermità, e le insidie, con che il mondo e il demonio avrebbono potuto circonvenire l'amico, e svolgerlo pur anco dalla sua generosa risoluzione, non volle abbandonarlo a sè stesso, ma anche da quell'ultimo estremo d'Italia visitavalo con frequenti e lunghe lettere acconcissime a mantenergli viva nell'animo la vocazione, e a stracciare ancora nella prima orditura la rete che l'avversario d'ogni bene mai gli tendesse attorno. E io penso di far cosa gradita e utile a' miei pii lettori riportando qui un sunto, e anche dei brani interi della relazione epistolare, che ebbe luogo fra i due amici nello spazio di quindici mesi circa che rimasero separati, parendomi essa feconda di preziosi ammaestramenti di cristiana sapienza, e d'imitabili esempi di perfetta virtù. Non appena dunque giunse il Rosmini a Domo-

dossola, che tosto ne scrisse la nuova al suo Gentili, e dopo avergli fatta una commovente descrizione della spirituale dolcezza sperimentata da lui nel rivedere il suo sacro nido, e abbracciarvi i cari fratelli, e della edificazione ricevuta nell'osservare la povertà e l'ordine della casa, la concordia, il fervore, la sottomessione, l'umiltà e la carità de' compagni, e le loro zelanti fatiche a vantaggio dei prossimi, egli prosegue a dire così: « Oh se ci foste anche Voi! « Certo nella umiltà e nel secreto ci potreste fare, ove a Dio piacesse, del gran bene. Per me questa umiltà è ben preziosa! Questo secreto e la mia più cara delizia! Temo una cosa sola, che non « si possa a lungo conservare ». — Indi, frapposte alcune altre cose, soggiunge: « Nel mio partire ho lasciato all'amico D. Barola un « regaletto per voi, ben persuaso che l'avreste accettato con quel« l'animo stesso, con cui io vel lasciava: e questo era un avviso « sulla maniera di proporre in conversazione le cose di buona istru« zione, cioè come sia meglio di proporle (massime parlando con « persone rispettabili, e di cose ovvie, e non al tutto peregrine) in « modo che non sembri che si vogliano insegnare cose nuove, ma « solamente rammentare per comune edificazione cose già note a « tutta la brigata: perocchè in tal modo si osserva meglio l'umiltà, « e si previene gli altri in onore, mostrando di essi buona persua« sione, che sappiano già: e talora sanno ed anche più di noi. Io « tutto questo aveva scrupolo a tacervi, e difficoltà insieme a dirve« lo, e me ne son provato più volte, e poi mi tornò indietro la pa« rola. La qual difficoltà sebbene sia un difetto da parte mia, per« chè fra teneri fratelli ed amici, come siamo noi nel Signore, ci « vuole maggiore libertà e confidenza; tuttavia non vi nascondo, « che mi nasce anche in parte dal timore che ho, in volendo dare « altrui degli avvisi, che mi venga risposto o in palese o in secreto: « *Medice, cura te ipsum:* sapendo io che troppo bene a me sta que« sta risposta. Ma cumechessia, voi saprete cavar profitto dal mio

« avviso, o almeno della mia intenzione, evitando più studiosa-
« mente nei discorsi tutte quelle frasi che possono far credere a
« quelli coi quali parliamo, che noi li riputiamo poco innanzi nella
« cognizione delle cose pie, o almeno mettendo un grado maggiore
« di umiltà e modestia in quello che occorre di dire, il qual grado
« può sempre crescere qualunque egli sia ». —

27. Risposegli pure il buon Gentili ai 25 di maggio dell'anno stesso 1830, ancor prima di ricevere la precedente lettera, e premesse altre cose, così egli parla dell'avviso lasciatogli: « Venendo
« ora a me, debbo ringraziarla infinitamente del salutevole avviso
« per me lasciato a D. Barola sul correggermi della mia stolta lo-
« quacità. Ma perchè non dirmelo ella stessa chiaramente? Non ci ha
« il Signore riuniti per ajutarci l'uno coll'altro? E vorrà ella averlo
« fatto nella carità temporale e intellettuale così generosamente e
« senza ritegno, e poi esser meco rimesso nella spirituale? Or bene
« se ella attendeva anche in questo, secondo i principj del nostro
« Istituto, la domanda del prossimo, ecco che io gliela fo apertissi-
« mamente, e la prego in nome della nostra cara Madre Maria San-
« tissima a dirmi chiaramente tutte le colpe, tutte le negligenze, e
« tutti i difetti che in me pur deve avere scorto, e mi dia le regole
« particolari a correggermene, giacchè il solo mio desiderio è quello
« di distruggere in me ogni giorno più l'uomo vecchio, affine di
« congiungermi più a Dio, e dispiacergli il meno che è possibile.
« Continui a farmi di questi regaletti, e non de' piccoli, ma dei
« grandi e più di sovente che è possibile. Del resto Domodossola mi
« sta sempre in mente, ed ogni giorno più e più, e se la cosa pro-
« cede più oltre, non so se non potrà dirsi una fissazione. Santa
« fissazione! Oh quando potremo essere tutti uniti! Il Signore faccia
« che sia presto! Giuliari la saluta distintissimamente, e così fa Ta-
« rasconi, il quale avendo inteso il rovesciamento della sua carroz-

« za (1), dice di essersi rammentato della scossa che diedero i de-
« moni alla camera di S. Ignazio quando determinossi di abbrac-
« ciare la via del Signore ». —

28. Nella medesima lettera parlava il Gentili di un eccellente chierico irlandese, che come intimo suo amico, avendo avuto qualche sentore del proponimento di lui di rendersi religioso dell' Istituto della Carità, mostrava non poca inclinazione a imitarne l'esempio, e chiedeva per ciò istantemente di poterne a fondo conoscere la natura e le Regole. Colse il Rosmini la occasione per dare nuovi ammaestramenti al caro amico, coi quali moderare e dirigere sapientemente lo spirito del proselitismo: « La cosa del compagno irlan-
« dese, dic' egli in una sua lettera dei 4 giugno, mi pare, che possa
« essere un fatto di quella infinitamente buona Provvidenza, nella
« quale è del nostro Istituto il vivere abbandonati. Io vi prego di sa-
« lutarmelo caramente. Circa il dargli a leggere le nostre Costitu-
« zioni, se vi pare che sia abbastanza maturo, e capace d'intenderle
« con discrezione, comunicategliele pure: raccomandategli però un
« prudente silenzio. Avvertitelo anche di non leggerle a salto nè in
« fretta, ma ordinatamente e lentamente, considerando tutto, e in
« ispecie lo spirito che consiste nei principj ascetici: poichè lo spi-
« rito è veramente il tutto. E in quanto allo sviluppo materiale che
« può col tempo ricevere l' Istituto, e che si trova descritto nelle ul-
« time parti del libro, vi osservo che potrebbe far giuocare l' imma-

(1) Con queste parole si allude al caso seguente. Viaggiando il Rosmini insieme col suo segretario e un domestico per la posta, dopo qualche miglio fuori di Nepi, montando una salita, essendo il postiglione più che mezzo ubbriaco, incominciarono i cavalli a piegare verso una riva e a dar addietro per modo, che la carrozza, girò sino a collocarsi paralella ai cavalli e rovescia: onde cadendo i cavalli nel sottoposto campo, la carrozza fu ribaltata loro sopra, e con essa le persone, meno il servitore che, visto il pericolo, era saltato sulla via. Ma, come a Dio piacque, nessun sinistro incontrò nè a Rosmini, nè al suo segretario, e solo il postiglione e i cavalli ne ebbero forti contusioni.

« ginazione e diminuire lo spirito di umiltà, di vita occulta e abban-
« donata totalmente in Dio; e potrebbe in quella vece ingerire in
« noi uno spirito d'intrapresa che dee essere totalmente da noi alie-
« no, come quello che è proprio del mondo, ed effetto dell'amor
« proprio, e contrario alla semplicità del Vangelo, ed alla grazia
« di Gesù Cristo. Perciò bisogna fondarsi molto molto nell'umiltà e
« nel dispregio di noi stessi, che nella prima metà del libro delle
« Costituzioni viene insegnata: e ricordarsi sempre, che il nostro
« esemplare, dopo Gesù Cristo, è la nostra cara maestra Maria
« Santissima, che fu la creatura che visse la più occulta, povera e
« quieta di tutte, e Iddio la glorificò sopra tutte; e mentr'Ella la-
« sciò di sè la cura totalmente a Dio, Iddio colla sua grazia non
« operò in nessun'altra più maraviglie che in Lei. E con ragione
« viene da Santa Chiesa considerata come il tipo della sapienza,
« perchè non v'ha maggior sapienza di questa, che di vivere in Dio
« tranquillo, e di esultare in lui con piena fiducia nella sua miseri-
« cordia, rendendo laudi interiori e grazie continue per tutte le
« opere della sua Provvidenza, cioè per tutto, niente eccettuato.
« Siamo in questi sentimenti perfettamente consenzienti: è una
« grande dolcezza trovarsi più insieme in tali cose d'accordo ». —
Quindi, come per rinfiammare nel compagno quel zelo che parea aver voluto con queste parole imbrigliare, prosegue a narrare così:
« Don Giovanni vi saluta tanto, e vi abbraccia nel Signore; egli la-
« vora infaticabilmente. Entro oggi io non l'ho veduto se non sta-
« mattina alle cinque, ora della meditazione. Egli se ne partiva, do-
« po aver celebrato la Messa già prima di quell'ora, per visitare ed
« assistere dei moribondi, a cui fu chiamato: non tornò più neppu-
« re a pranzo, e siamo verso sera: e venendo a casa trova delle al-
« tre chiamate per altri infermi. Intanto oggi non potè udire i pe-
« nitenti, che invano lo aspettarono. Una povera donna l'altro gior-
« no, dopo aver camminato dieci ore per venire a confessarsi da

« lui, non potè mai entrare nel confessionale per la folla degli altri « penitenti, ed aspettò così digiuna fino a sera sperando di confes- « sarsi e poi comunicarsi, non riflettendo che del comunicarsi era « passata già l'ora. Sia benedetto Iddio che ha de' tesori nascosti in- « teramente al mondo ». —

29. Colle quali notizie il Rosmini mirava ancora a innamorare sempre più il suo amico del Calvario, e a prevenire una tentazione in lui di differire oltre al tempo convenuto la sua dimora in Roma. E veramente pochi giorni appresso il Gentili scrissegli una lettera, che confermava i timori e le previsioni di lui; perocchè in essa al desiderio mostrato della sua venuta, egli veniva opponendo alcune ragioni formolate con parole equivoche, dalle quali pareva doversi conchiudere una intenzione contraria. Diceva in sostanza, che gli bisognava aspettare il momento più opportuno per lasciar Roma, e recarsi al Calvario come di traforo, *sine observatione:* che questa cautela divenivagli necessaria anche per ciò, che avendo già il mondo condannata per capricciosa la sua volontà di farsi Gesuita, e trovata una giustificazione, e quasi sanzione del suo giudizio, nella infermità susseguita, che gliene impedì la esecuzione; certo esso dichiarerebbe, risapendolo, una pazzia peggiore della prima la sua se, non avendo potuto essere accettato per cagione di salute in un Convento posto sul Quirinale, sperasse poi di poter durare in un Convento situato appiè delle Alpi: che la gente non avrebbe potuto intendere, che cosa poteva venire a farci in una solitudine sì remota: che finalmente il mondo e i parenti, se non si pigliavano dolcemente, si sarebbono opposti alla sua dipartita a tutto costo. — Queste insolite espressioni del compagno misero nell'animo del Rosmini un prudente timore, che forse potessero questi sofismi far alcuna breccia o impressione funesta nell'animo di lui, e quindi reputò sacro dovere dell'amicizia cristiana che lo stringeva al Gentili, scrivergli una lettera prolissa e forte, che dovesse efficacemen-

te, bisognando, riscuoterlo e renderlo avvertito del pericolo in cui versava; e la lettera è la seguente:

« 30. Quella carità che vi porto (vi prego di trattarmi anche voi « da qui innanzi con questo tuono di confidenza), e il desiderio che « mi mostrate nella cara vostra, che io vi sia generoso, come voi vi « esprimete, anche nella lontananza, con farvi non de' piccoli rega- « li, ma de' grandi, e più di sovente che sia possibile, mi impegna « a dimostrarvi anche col fatto; che io non mancherò di soddisfarvi « in questa santa vostra dimanda, facendovi tutte quelle osserva- « zioni sulla lettera vostra, che io credo utili, e che confido saranno « da voi ben ricevute, e con quell'istesso fraterno amore col quale « vi sono fatte. Io mi sento adunque stimolato ad avvertirvi, che vi « teniate bene in guardia dal demonio, il quale farà di tutto certa- « mente per impedirvi ogni santa vostra risoluzione. Io dubito di « vedere in voi mancanza di generosità, e invece pusillanimità: di « cui non v'è nulla più contrario al servizio di Dio. Avvertite bene, « mio caro, dico *dubito;* e con questo voglio dire non già che sia; « ma voglio esortarvi a fare un diligentissimo esame di voi stesso, « per vedere se mai riesca al demonio d'introdurre in voi della de- « bilezza e della pusillanimità; acciocchè, se mai fosse, la discac- « ciate immediatamente da voi, e introduciate in voi stesso la ge- « nerosità del nostro divin Maestro, vincitore del demonio, Gesù « Cristo. Se il demonio si accorge che noi siamo coraggiosi, si av- « vilisce egli, e dopo pochi assalti ci lascia; ma se s'avvede all'in- « contro, che noi siamo vili e codardi, non ne vuol altro: non ci « lascia più, e se non facciamo presto a scacciare il timore, egli « l'ha vinta. Noi dobbiamo pregare istantemente col reale Salmista: « *Salva me, Domine, a pusillanimitate spiritus et tempestate.* La « tempesta è la conseguenza infallibile della pusillanimità, come la « serenità è la conseguenza della generosità: nella generosità sola « è la fede in Dio e nella sua Provvidenza, mentre negli animi me-

« ticulosi abita la diffidenza e la sordità alla divina parola. Voglio « che sappiate però, che non dico già questo, perchè voi mi scri« viate d'unirvi con noi piuttosto la prossima primavera, che il « prossimo autunno; non già: ma per alcune espressioni della cara « vostra.

« Voi mostrate in essa gran paura delle ciarle del mondo. Mio « caro, statevi certo, che se ci facciamo paura delle ciarle del mon« do, non faremo più nulla che sia di gloria di Dio. Di nessuna co« sa io ho mai avuto più poca paura, che delle ciarle del mondo. « Avvertite bene, non voglio lo già dire, che quando ci sono due « strade per far il medesimo bene, coll'una delle quali si eccitano « molte ciarle, e meno coll'altra, non si debba preferire questa se« conda. Si certo la carità stessa lo vuole: ma dico, che per le ciarle « del mondo non si dee trascurare nessun bene per piccolo ch'egli « sia; altrimenti li trascureremo tutti, se ci baderemo; giacchè dal « mondo non può venire altro che ciarle, e persecuzioni ancora: « *Non est discipulus supra magistrum*. Oh poveri noi, se badiamo « al mondo, poveri noi, se diamo retta ai suoi falsi, sebbene talora « sottili ragionamenti! Siamo perduti: la via di Gesù Cristo non è « più quella che battiamo; e se lo crediamo, siamo ingannati; la « carne ed il sangue ci seduce. Voi dite, che se il mondo sapesse la « vostra partita di Roma — *direbbe esser questa una pazzia peg« giore della prima, e a tutto costo l'impedirebbe, non potendosi « persuadere, che uno che per cagione di salute non ha potuto en« trare in un Convento del Quirinale, potesse mai esser chiamato « da Dio a' piè delle Alpi senza sapere che farci.* — Ma di grazia « ciò che il mondo giudica pazzia è veramente pazzia? Se è vera« mente pazzia, in tal caso anche la croce di Gesù Cristo è pazzia; « è pazzia tutto il Vangelo; è pazzia l'esporsi a' pericoli ed alle pe« ne pel nome di Gesù Cristo presso tante barbare nazioni, come « hanno fatto gli Apostoli; è pazzia dar il proprio sangue per testi-

« monio della fede, come hanno fatto i Santi martiri. Oh desidera« bile pazzia! Oh chi mi darà che mi prenda una simile pazzia, e « che sia questa pazzia in me incurabile ed oltremodo eccessiva! « Io ti desidero, io ti sospiro, io ti prego ogni giorno con lagrime « dal Signore, o cara, o preziosa, o divina pazzia! Io sono certo « che voi non riputate questa vera pazzia, anzi la riputate saviez« za. Ma se è saviezza ciò appunto che il mondo reputa pazzia, « perchè non abbracciar dunque questa saviezza? perchè lasciarsi « impaurire dalla denominazione che dà il mondo di pazzia alla sa« viezza evangelica? perchè portare per ragione della propria con« dotta un simile giudizio del mondo insensato? Dico insensato, an« che se si trattasse di parenti, di amici, di sacerdoti; che pur pos« sono anche questi formare il mondo. Al tribunale di Gesù Cristo « vorremo noi dirgli: Io non ho ascoltato e seguito prontamente la « vostra voce, perchè il mondo mi ha detto che sarebbe stato una « pazzia? — Va dunque, risponderebbe, a ricevere il premio dal « mondo tuo maestro, da quel mondo che io ho vinto, che non è « più. —

« Il mondo ancora paragonerebbe, secondo voi, il Quirinale col « piè dell'Alpi: così egli. Gesù però al contrario diceva: *Veri adora« tores adorabunt Patrem in spiritu et veritate.* E in quanto alla sa« lute, giudicando così il mondo, giudicherebbe al suo solito da men« zognero, non distinguendo il tempo in cui eravate ammalato, da « quello in cui siete sano. In quanto poi al venire qui *senza sapere che « farci;* certamente che il mondo non sa che si faccia nei santi ritiri: « lo sanno però quelli che sono mandati fuori dal mondo insensato « per impulso dello spirito di Dio. Sono ben certo, che quando Gesù « Cristo andò nel deserto, il mondo non sapeva che cosa ci andasse « a fare. Ma Gesù Cristo non aspettò già che lo sapesse il mondo. « Ah! come il mondo può mai saperlo? Noi siamo quelli che dobbia« mo saperlo, e non il mondo; e se crediamo di non sapere che an-

« diamo a farci, siamo anche noi del mondo, siamo noi stessi il « mondo. Senza sapere a che farci! Possibile che una tal cosa vi dia « pena! Io dirò bene al mondo a che fare son venuto qui: son ve« nuto a compire la mia vocazione, a rispondere alla voce di Dio, « a star lontano appunto da un mondo così stolto, a purificarmi, a « salvarmi. Ecco che cosa v'è da farci: nè per voi, nè per me que« sto può esser poco. Guai a chi non sa che fare là dove è chiamato « dal Signore! Oh quanto sono questi ragionamenti del mondo lon« tani dallo spirito del nostro Istituto! Per carità esaminatevene, « guardatevene, acciocchè non ne veniste neppure per la minima « ombra contaminato. Pur troppo l'alito del mondo contamina! egli « è appestato, e noi lo respiriamo senza accorgerci.

« Voi dite poi, che il mondo *a tutto costo lo impedirebbe.* Egli « non lo impedirebbe certamente, se voi foste risoluto: tutto l'im« pedimento che può mettervi il mondo è quello d'indebolire e vin« cere la vostra volontà; null'altro: tanto più che il vostro governo « non traversa le vocazioni. Eh! che i Santi non sono stati impediti « dal mondo; perchè l'hanno calcato sotto de' loro piedi, ed hanno « odiato per amore di Gesù Cristo il padre e la madre, i fratelli e le « sorelle, le spose, i figli, tutto. Gli hanno anche conculcati co'loro « piedi, se faceva bisogno, come santa Giovanna di Chantal: questa « che sentiva la necessità di ubbidire a Cristo, non aveva tanti ti« mori del mondo, di cui conosceva l'impotenza, conoscendo che « in Dio solo è la potenza che impedisce, o fa tutto ciò che vuole. « Io dunque vi prego di considerar bene tutto ciò, riflettendo ed « esaminando tutte le vie più sécrete dell'animo vostro, sicchè non « avvenga che credendo di camminarne una, ne camminiate un'al« tra. Certo è che i maggiori impedimenti che possiamo avere nel « cammino della pefezione, e quelli che sono stati i più temuti dai « Santi, sono i rispetti e riguardi umani, l'amore de' parenti e l'a« more dell'interesse, o per sè, o per i parenti che è lo stesso. Vinti

« questi lacci del demonio, si può volare colla divina grazia, ma
« non prima, il più piccolo legacciuolo basta per trattenerci in ter-
« ra. Le parole di Gesù Cristo sono chiare: Nessuno può essere mio
« discepolo, se non abbandona santamente i parenti; e se non ri-
« nunzia a tutte le sue cose. Quelli che credono di trovare una stra-
« da di mezzo, sono illusi dal demonio. Gesù Cristo non l'ha inse-
« gnata: egli non ha bisogno di noi; l'invito suo è misericordia:
« può dannarsi un uomo col tardare un giorno solo a corrispondere
« alla grazia divina.

« Vi ripeto però che non vi dico questo, perchè vi voglia obbli-
« gare di venire qui quest'autunno. Ve lo dico, perchè temo che il
« demonio vi possa dare delle forti tentazioni, come è il suo solito,
« e credo che l'amor fraterno, che vi ho e vi debbo, esiga che da
« parte mia vi ajuti, come desiderate, avvisandovi del mio timore,
« e pregandovi, se fosse fondato, di resistere vigorosamente al ne-
« mico. Se voi darete ascolto al mondo, e se vorrete godere di
« quelle consolazioni umane, che nel secolo si provano cogli amici
« e parenti, voi rinforzerete sempre più i legami vostri con que-
« sta terra: pur troppo legami lusinghevoli, ma altrettanto fatali.
« Io per tali timori ed affetti non sono restato di trasferirmi qui:
« io non sono consapevole a me stesso di aver tardato nè pure un
« giorno per tali motivi, dall'esser venuto qui: se fosse, ne avrei
« un rimorso eterno. Non è dunque contrario allo spirito di Dio,
« che voi veniate qui piuttosto manifestando una ragione che un'al-
« tra; ciò può essere conforme per ogni verso alla prudenza: ma è
« bensì contrario allo spirito di Dio il tralasciar di venirci per ti-
« more del mondo, o per affetto al sangue, agli amici, alla patria.
« Ho anch'io una madre che amo assai, e da cui ricevetti lettere,
« consigli, comandi di non partirmi da casa. Vorrei che vedeste,
« che cosa ci ho risposto. Tengo ancora copia di certe lettere che le
« risposi: e sono certo che al mondo sembrerebbero troppo dure,

« perchè non conosce l'amore di Cristo. Io le ho detto chiaramente « che cessasse dal comandarmi o dal farmi istanze, perchè ella non « aveva nessun diritto di far ciò con me in queste cose: che io non « avrei fatto la sua, ma la volontà del padre mio, che è il mio Dio, « onde non mi scrivesse più di ciò; — nè ella più mi scrisse. *Vade « retro, Satana;* così si deve dire ai parenti, come disse Gesù Cri- « sto a San Pietro. Voi mi avete fatto parlare stoltamente; ma l'ho « fatto per giustificarmi, sembrando che tiraste ad uso di scusa l'a- « vervi io detto, che lo mi tengo qui secreto, e procuro che nessu- « no sappia i miei fini. Certo non è necessario, che gli uomini sap- « piano il bene che facciamo, ma è bensì necessario, che lo faccia- « mo.

« Ecco quello che la coscienza mi dice di dirvi. Deh! esamina- « tevi bene sulla regola di Gesù Cristo e de' Santi. Gesù Cristo quan- « do rimase fra i dottori a disputare d'anni dodici, neppur lo disse « alla sua Madre. Gran lezione! egli parlò chiaro; i Santi tutti par- « larono chiaro: è un Dio geloso; e nel Vangelo non vediamo soffe- « rito mai più di un rifiuto. Camminate dunque retto davanti a lui: « esaminatevi pure sulla sincerità; acciocchè non vi troviate ingan- « nato voi, nè gli altri. La sincerità non c'è mai, dove c'è affetto « alle cose di questa terra. In somma tutto ciò che voi credete di far « materia di esame, fatelo accuratamente al lume dell'eternità, in « presenza unicamente di Dio, nel silenzio delle voci del mondo e « delle passioni. Un tale esame vi gioverà o a rimediare, se ci fosse « forse qualche difetto in queste materie per opera del demonio, « oppure a confirmare ed accrescere in voi la generosità nel servi- « zio di Gesù Cristo, la sincerità, la lealtà, tutte le virtù fondamen- « tali che insieme sono annodate, e non ne formano, per così dir, « che una sola. In tal modo fabbricherete sopra solida base: non « c'è altra base solida, che la nudità della croce. E io spero, che « mi darete anche questa consolazione di fare ciò che vi scrivo, e

« che stimo di sommo momento per la salute dell'anima vostra, e « fors'anche di molt'altri. Voi mi avete dimandato regali grandi: « per me, spero che questo sia grandissimo. Certo la materia è di « una natura gravissima, e l'amore che mi spinge a darvelo non è « minore della materia. Ah, mio Gentili, lo spirito di Dio non sap« piamo *unde veniat, aut quo vadat* (Jo. III). Non abbiamo bisogno « di soldati che bevon l'acqua a ginocchi piegati; ma di quelli che « la bevono ritti dalla mano. Io credo che, per fare questa separa« zione, Maria Santissima ci abbia dato questo luogo ». —

Sacro Monte Calvario, 22 giugno 1830.

CAPITOLO VI.

Continuazione dello stesso argomento.

31. Questa lettera, sebbene forse alquanto amara, giungeva salutare e quasi necessaria al Gentili che avea bisogno di essere confortato, come ancor novello nelle vie dello spirito, a combattere le accennate tentazioni, e premunirsi contro ad altre probabili. E in fatti prima ancor di riceverla, egli ebbe a sostenere un difficile assalto per i lusinghevoli inviti, fattigli da due Vescovi, cioè da Monsignor du Boy Vescovo della Nuova-York in America, e da Monsignor Baines Vescovo di Siga e Vicario Apostolico del distretto occidentale d'Inghilterra, i quali fecero a gara per averlo collaboratore delle loro apostoliche fatiche nelle rispettive lor Diocesi. E quest'ultimo segnatamente non si stette contento alle parole, ma gli scrisse di più una lunga lettera e gentilissima, colla quale lo pregava istantemente a voler darsi compagno ad alcuni studenti del Collegio Inglese, che nel prossimo autunno doveano far ritorno in patria, affine di occupare diversi ufficj nella sua Diocesi e nel Collegio, che stava nuovamente per aprire presso alla città di Bath; descrivendogli anche con molte e vive parole la bellezza del sito, la magnifi-

cenza della fabbrica, e promettendogli ogni migliore accoglienza e amicizia nel caso che accettasse. Tentazione invero difficile a vincersi da un giovane di spiriti elevati e intraprendenti, quasi per natura inclinato alla vita apostolica, e che nella vivezza di una calda e pia imaginativa si vedeva aprire dinanzi un campo sterminato per isfogare il suo zelo, e trafficare i talenti che Iddio gli avea largamente conceduti! Del resto egli stesso conobbe al lume celeste, che male avrebbe adoperato, abbandonando la sua prima vocazione all'Istituto della Carità, per correre dietro ad una nuova, non essendo conforme allo spirito di Dio, che è spirito di costanza e perseveranza nei buoni proponimenti, il cangiare così di leggieri risoluzioni. Laonde egli nella lettera medesima, nella quale scrisse al suo Rosmini queste cose, così conchiude: « È impossibile che io le dica « quello che vorrei fare per isbrigarmi da tutte queste tentazioni. « Sia benedetto Iddio in eterno! Faccia egli pure, che mi venga an« che offerta la corona dell'impero Cinese, acciocchè io la possa ri« nunziare per suo amore, e posporre al suo Calvario: *Hæc requies « mea in sæculum sæculi: hic habitabo quoniam elegi eam.* Io non « meritavo che l'inferno, e il Signore me lo ha cambiato nel suo « Calvario! Oh vengano vengano ad offrirmi anche l'impero del mon« do: io lo rinunzierò volontieri: l'abiezione, l'oscurità, i patimen« ti, le croci e le tribolazioni sono quelle che a me s'appartengono; « non i palagi e le grandi fortune. Cada anche l'universo, io spero « di non rimuovermi dalla mia vocazione. Io non capisco in me « dalla consolazione. Dacchè ella è partito di Roma, per il lume inte« riore che me ne dà il Signore, ho compreso e penetrato tanto dello « spirito del nostro Istituto, che io mi vorrei seppellire nel profondo « della terra, per farvi una vera vita oscurissima e nascosta ». —

32. Rescrissegli tosto il Rosmini per confermarlo in così buoni sentimenti, ed altresì per addolcire un poco, se bisognava, la severità della lettera precedente: « Confido, egli dice, nella bontà di

« Dio che l'ultima mia, che vi ho scritto di tutto cuore, e secondo « il dettame della mia coscienza, sarà giunta a proposito per confortarvi a non aver alcun riguardo in nessuna deliberazione vo- « stra alle cose di questo mondo, ma unicamente a Dio, in presen- « za di cui dobbiamo tutto fare per sola l'eternità. E ringrazio pure « Iddio che fa tutte le cose, e che conforta i deboli, perchè nell'ul- « tima lettera vostra avete seminato delle parole maschie, le quali « mi annunziano che abbiate, come spero, una viva confidenza in « lui, coll'ajuto del quale solo acquisteremo la vera fermezza, e do- « mineremo noi stessi soggetti all'instabilità della incostanza, ap- « punto perchè soggetti al peccato, e metteremo in carcere questa « fantasia, che è pur troppo colpevole e direi quasi incorreggibile, « e perciò ha spesso bisogno d'esser tenuta in custodia, come si « tengono i pazzi. San Francesco di Sales diceva, che l'amor pro- « prio è un grande imbroglione. Io dico, che è un'altra grande im- « brogliona la fantasia; sebbene questa è spesso in istretta intelli- « genza con quello. Giacchè dunque vi sembra d'avere ben inteso « lo spirito del nostro Istituto, tenetevi pure nella maggiore sem- « plicità possibile, pregando il Signore, umiliandovi, e non cercan- « do altro. Quanto godo di sentire, che il Signore vi fa gustare la « delizia ineffabile dell'oscurità della vita, e di essere ignorato da- « gli uomini! Oh chiave aurea del cielo! Mi giubila il cuore quando « veggo, che i nostri carissimi fratelli ogni di più intendono questa « sapienza! L'umiltà e la povertà di spirito nella grazia di Gesù « Cristo: ecco tutte le nostre ricchezze. Oh mio Dio, fatecene tutti « ricchissimi! » —

33. Delle quali affettuose e soavi parole aveva in vero bisogno il Gentili, a cui riuscirono alquanto forti e agre le parole della lettera 22 giugno. Onde anche querelossene amorosamente coll'amico, quasi avesse data una interpretazione troppo cruda alle sue espressioni, e non bene rispondente alle intenzioni dell'animo suo. Con-

fessa nondimeno, che la sua imaginazione prepotente aveva mestieri di un freno così duro, e che la lingua e la penna doveano aver lasciato cadere certe espressioni che giustificavano la severità delle parole dell'amico. Al tempo stesso però l'assicura, che nulla potrebbe giammai divolgerlo dalla sua vocazione all'Istituto della Carità: non le ciarle e le irrisioni del mondo, mentre sentivasi apparecchiato a recarsi da Roma al Calvario; quand'anche lungo la via dovesse divenire il bersaglio di ogni maniera di schermi ed insulti, e giuntovi, sapesse di dover vivere e morire maledetto e calpestato da tutto il mondo: non l'affetto umano e carnale ai parenti, ai quali se dava qualche soccorso di pecunia, poteva innanzi a Dio attestare, che non faceva loro un dono superfluo; e del resto sentivasi così distaccato da loro che, se si fossero messi in terra a porta del Popolo per impedirgli la uscita di Roma, egli non indugerebbe, a imitazione de' Santi, a passarvi sopra per ubbidire a Dio che il chiamava al Calvario. Finalmente non lascia di palesargli un timore, che forse il demonio, invidioso del comun bene, non avesse tentato di spargere in essi la zizzania della scambievole diffidenza; e quindi termina pregando l'amico a non voler dubitare per nulla della purità delle sue intenzioni, e della fedeltà irremovibile alla sua vocazione.

34. I quali sentimenti del Gentili, comechè espressi in forma di un cotale lamento, tranquillarono affatto l'animo di Rosmini, che non volle tardare un momento a rispondergli con questa bellissima e cordialissima lettera:

« Dal Sacro Monte Calvario di Domodossola
2 agosto 1830.

« Mio fratello nel Signor Nostro Gesù Cristo, carissimo e dilet-
« tissimo, la vostra lettera mi ha consolato. Ringrazio il medesimo
« Signor Nostro de' sentimenti di distacco dal mondo, dalla famiglia
« e dall'interesse, che vi dà, e molto più lo ringrazio della dispo-

« sizione che mostrate di venire quest'autunno, come una prova di « fatto di que' sentimenti santi che esponete. Siate pur geloso di que« sti sentimenti, come di un dono prezioso che vi fa Iddio, e pre« ghiamolo insieme, acciocchè per nostra colpa giammai non per« diamo tanto tesoro, che è beato chi lo possiede: Beato, a cui non « rivelò la carne ed il sangue, ma il Padre celeste. — Certo, dice « Isaia, che non può abitare ne' luoghi eccelsi altri che colui: *qui « obturat aures suas, ne audiat sanguinem!* Quegli che ci ha messo « in cuore questi sentimenti, ci darà ancora la forza di compirli col« l'opera. Dal detto al fatto c'è un gran tratto; e in tutto questo « gran tratto il demonio non dorme. Non dormirà neppur Cristo per « noi, se anche noi vigileremo con Cristo: se non che, anche la no« stra vigilanza è un puro dono di Cristo. Umiliamoci dunque, im« piccioliamoci, preghiamo *sine intermissione.*

« Per altro, circa il venire voi in quest'autunno, non intendo di « approfittarmi assolutamente della vostra volontà costringendovi a « venire, anzi ben volentieri acconsento che restiate in Roma fino « alla primavera. Bastami d'aver veduto la vostra volontà, senza la « pieghevolezza della quale, che si può mai far di noi? Nulla, nulla. « Vi confesso bensì, che mi fanno paura per voi le insidie del de« monio in tutto questo tempo, nel quale non sarete ancora scap« pato *de laqueo venantium:* avendo io letto, e infelicemente in me « stesso sperimentato, quanto sia grande la finezza e la subdolosità « dell'inimico, quando si tratta di sturbare cose ch'egli odia senza « misura.

« Nè per questo dovete creder punto, che io abbia preso diffi« denza di voi; no, mio caro; ho preso diffidenza dell'uomo, ho « preso diffidenza di me stesso, ho preso diffidenza di questa carne « peccatrice, di questo cuore volubile, di questa mente ignorante, « di questo spirito prosuntuoso che ho pur troppo ricevuto in ere« dità dal mio primo padre, in compagnia di tutti i miei poveri e

« miserabili fratelli, gli altri uomini. Temo dunque, lo dico senza « velo, per tutto quel tempo che vi troverete fra tanti congiunti a« mici ed altre lusinghe: massime dopo aver celebrato voi la santa « Messa, se Iddio ve ne fa la grazia questo autunno: perchè allora « colla stessa divozione potrà giocare l'inimico, e darvi maggior « guerra. Non temo però tanto, che più non confidi in Gesù Cristo, « nel quale per la sua divina misericordia sono così tranquillo, che « da molto tempo non è occorso accidente che valesse a turbarmi. « *Confidite: ego vici mundum:* ecco la insegna della nostra umiltà.

« Vi dirò però la ragione, perchè i nostri carissimi fratelli vi a« vrebbero tanto desiderato qui quest'autunno. Oltre a quella gene« rale del vedervi fuori del mondo, e al pie' della Croce con noi, ne « avevano un'altra. Io sono venuto qui il giorno delle Ceneri del « 1828 a cominciarvi in qualche modo il mio noviziato, e che poi « fu interrotto pel viaggio di Roma: ora si dovrebbe riprenderlo, e « tutti siamo ardenti di farlo. Tal giorno delle Ceneri prossimo co« mincia la quarta quaresima: abbiamo adunque determinato di co« minciare in quel santo giorno un noviziato un poco più solenne, « e più conforme alle Costituzioni: e fatta la quaresima, e scorso « tutto quel tempo che si crederà, cominciare ad emettere una pro« messa de' futuri voti, ed eleggere un Superiore, nelle cui mani « sia affidata la cura esatta, e la direzione della nostra piccola casa. « Ora, a tutto questo desideravano ardentemente, che foste presente « anche voi. Ma, se Iddio non lo vuole, si rassegneranno. Voi vi « unirete, come potrete, con de' santi esercizj stando a Roma, e ci « ajuteremo insieme anche lontani. Scrivetemi del vostro Sacerdo« zio: vorrei però, che vi metteste nella indifferenza di volontà an« che intorno a questo, se mai non ci foste. Scusate se vi scrivo così, « e non l'abbiate a male per carità: il faccio solo, perchè desidero « tanto che abbiate ogni perfezione: ve lo ripeto, non diffido di voi, « ma della nostra umanità. Fate anche voi con me lo stesso in ogni

« cosa: ve n'avrò un obbligo eterno. Se dunque avete deliberato di « ascendere quest'autunno al Sacerdozio, andateci con tanta paca« tezza d'animo, che, foste pronto anche a differire in altro tempo « senza turbarvi, quando ve ne fosse dato il consiglio. Ho sempre « in mente la massima di San Francesco di Sales, che diceva, esser « egli nemico della fretta: ciò che facciamo, facciamolo dunque sen» za fretta, senza ansietà, senza volontà troppo ferma. Di tutto que« sto non ci sarà niente in voi, voglio ben crederlo. Tuttavia soffe« rite di sentirvi ripetere queste massime, benchè non ne abbiate « bisogno: sono belle per sè, e ci dee esser caro il rammentarcele « scambievolmente. Otterremo con questa dottrina di San Francesco « di Sales, che anche la fantasia meno c'ingannerà; giacchè la « fretta alimenta la fantasia, e la posatezza la raffredda e rattiene. « Non crediamo mai a questa potenza bugiarda, serva dell'amor « proprio: non ispaziamo nel grande: teniamoci nel nostro piccolo, « in cui Dio ci ha messi: siamo poverelli di spirito; questi sono i « poverelli di Cristo ». —

CAPITOLO VII.

La febbre prolunga la sua dimora in Roma. Viene ordinato Sacerdote, e celebra la prima Messa. Alcuni suoi sentimenti intorno a questo stato; e allo studio della Filosofia.

35. Aperto e chiarito per tal modo reciprocamente l'animo loro, i due amici si sentirono più che mai stretti di scambievole stima e affetto: secondo lo stile degli animi buoni e generosi, i quali amano la libera verità, quanto abborrono la vile adulazione; mentre all'opposto gli animi bassi e viziosi non sanno convivere insieme, se non a patto di lusingarsi e ingannarsi a vicenda (1). Avvicinavasi

(1) In una tradizione orientale si legge, che Alessandro Magno a un consigliere che era stato lungo tempo al suo servizio, un giorno dicesse: « *Non son contento di te: so* « *che son uomo e soggetto a fallare, eppure tu non m'hai corretto giammai. Se*

intanto il tempo convenuto, nel quale il Gentili doveva lasciare Roma per condursi al Calvario, e già il Rosmini aveagli scritto dettagliatamente, e procurato i mezzi necessari per il viaggio desiderato, che dovea intraprendersi subito dopo che l'amico, già ordinato Diacono nel sabato delle tempora di Pentecoste, fosse stato promosso al Sacerdozio in quelle del settembre, e celebrativi la sua prima Messa. Se non che fu in piacere di Dio differir ad entrambi il compimento dell'ardente loro desiderio scambievole, disponendo che nell'ottava dell'Assunzione di Maria il Gentili fosse nuovamente soprappreso dalla febbre terzana, accompagnata da doglie di capo e di reni, con difficoltà di respiro per un'affezione alla milza: il che gli tolse di poter presentarsi all'esame prescritto per la ordinazione nel giorno a ciò stabilito. Tuttavolta coll'uso del chinino riuscì ad arrestare o meglio sospendere per alcuni giorni la febbre; ed egli colse quel felice intervallo per iscrivere tosto ogni cosa all'amico, benedicendone Iddio che con questo avvenimento lo provava nella pazienza, e più ancora nella indifferenza a tutte le cose anche sante, qual'era certo il Sacerdozio. Dalla quale dignità, meritamente tremenda agli omeri eziandio angelici, il Gentili per sentimento di sincera umiltà, e di chiaro lume, sarebbesi per sua elezione di preferenza astenuto, imitando in ciò San Francesco d'Assisi, San Benedetto, e molti altri Santi nella Chiesa insigni, i quali con ammirabile esempio, benchè forniti di straordinaria virtù e scienza celeste, non poterono mai indursi a lasciarsi ordinar sacerdoti. Anzi egli riputava a sè già di troppo il grado del Diaconato, e scrivendo e parlando agli amici, diceva, che ogni qualvolta rimiravasi ornato delle sacre vestimenta, e assisteva all'altare, sentiva tanta confu-

« *non te ne accorgi, l'ignoranza tua ti fa indegno del posto che occupi; se te ne accorgessi, il tuo silenzio sarebbe un vero tradimento* ». Ecco il linguaggio delle anime grandi, forse affettato nel greco eroe, ma certo sincero nei discepoli di Gesù Cristo.

sione, che parevagli di esser l'assassino che, intrusosi sotto mentite spoglie al convito del suo sovrano, vi sia da lui sibbene riconosciuto, ma non discacciato, bastandogli a punirlo di tanta temerità i suoi sguardi e la sua presenza.

36. Ma la verace umiltà non suole contraddire giammai alla legittima ubbidienza: epperò il Gentili non volle altra guida che questa nel decidere, se dovesse salire o no al Sacerdozio. Consultò adunque il suo direttore spirituale, che allora era l'abate Anulvitti, ed altri Superiori ecclesiastici; e scrisse pure per consiglio e lume al suo caro Rosmini. Il quale gli rispose con una lettera del 13 settembre, da cui tolgo queste parole: « La cara vostra del 26 agosto « mi ha data molta afflizione secondo la carne, sentendovi amma- « lato, ma molta consolazione altresì secondo lo spirito, nel quale « finalmente viviamo. Ringrazio di cuore Iddio, sentendo che voi « dichiarate di riconoscere come teneri segni dell'amore suo gl'in- « comodi, che manda al vostro corpo: ed ella è pur così, mio caro, « sono pegni d'un amor singolare, prezioso, sublime. Sebbene io « sia pur troppo insofferente, tuttavia ogni qualvolta mi rammento « i miei abituali incomodi, li riconosco e li confesso per tali, e so « di non poterne abbastanza ringraziare Iddio. Nessun miglior tem- « po per esercitare la pazienza e l'umiltà, che in quello nel quale « siamo infermi. Quale ajuto per esser compresi dall'altezza de' giu- « dizi di Dio non è per noi il sentire la dissoluzione del corpo no- « stro, e quanto essa ci sia sempre imminente! e come possa riu- « scirci repentina! Cade ogni vana presunzione a questo pensiero, « e la menzogna del nostro orgoglio fa luogo alla verità del nostro « niente, e qualunque piccola confidenza di noi stessi ci muore in « seno, dove sorge un abbandono ed una confidenza tenerissima in « Dio solo. Sì, mio caro, così è. Quanto è dolce abbandonarsi nelle « mani della divina Provvidenza, senza curiosità sul futuro! Il vi- « vere coll'incertezza del futuro, e colla quiete perfetta nelle mani

« di Dio, era il desiderio de' Santi, ed è una disposizione a Dio carissima. Questi sono i vostri sentimenti, come raccolgo dalla vostra lettera, e non mi faccio maraviglia, se in questa piena e umile conformità al volere divino voi troviate, come mi dite, una gran pace, e la costanza ne' buoni proponimenti. Mi è pure cosa assai dolce l'udire, che siate nel perfetto equilibrio di volontà anche circa il Presbiterato, e disposto a fare sol quello che il vostro confessore, e gli altri Superiori vi ordineranno. Quanto dite poi del sentimento d'indegnità che provate nel vestire gli abiti Diaconali, è lume di Dio che vi fa vedere la verità; giacchè la sola corruzione nostra originale, l'ignoranza nostra, la presunzione innata, e la concupiscenza ereditata ci mettono tanto in basso, e ci rendono così vili e spregevoli per noi stessi, che non si può esprimere, nè concepirlo appieno: ed è la pura misericordia di Dio quella che gratuitamente ci ha infusa la grazia nel battesimo, ed ha vivificato il nostro spirito, sebbene la nostra carne sia ancor morta, e fruttificante sempre morte. Laonde quanto più ci abbassiamo, tanto più ci accostiamo alla verità ». —

37. Ricevuto adunque il comandamento espresso di disporsi alla sacra Ordinazione del Presbiterato, essendo cessata o almen sospesa la febbre, potè sostenere il suo esame, poi recarsi a Santa Maria Nuova, che è un monastero di Eremiti Agostiniani sopra un'altura dell'Appennino non lungi da Roma, e finalmente nel giorno 18 settembre essere ordinato Prete. E il buon Gentili credette piamente di vedere in tutto questo manifesta la volontà di Dio, come pure la spezialissima protezione del Signore, e della sua Beatissima Madre Maria sopra di lui. E in fatti riflettendo egli al caldo eccessivo della stagione, alla insalubrità dell'aria di Roma sul finire di agosto, e sull'entrar del settembre, e la malignità e ostinazione delle febbri terzane prese in queste circostanze, parvegli quasi miracolo l'aver potuto studiare quanto bastava per subire gli esami,

e farvi dieci giorni di esercizj, o sostenere la fatica della lunga e solenne Ordinazione, senza che mai la febbre ripigliasse, o la debolezza almeno ponessegli ostacolo. E confermavalo in questa persuasione maggiormente ciò che gli avvenne nell'atto stesso della sacra Ordinazione: perocchè essendosi, giusta il rito, prostrato boccone a terra con tutti gli altri, e carico delle vesti sacerdotali, durante le Litanie de' Santi, cominciò a piovergli dal naso sangue in tanta abbondanza, che ben presto ne rosseggiò il drappo steso sul pavimento, ond'egli vi doveva quasi tuffare il viso. — « Mi ricordai allora, diceva egli scrivendo il caso al suo Rosmini, di quel « sangue che scorse dal volto del Nostro Divin Redentore al princi« pio del suo Sacrifizio nell'orto di Getsemani; ed io offeriva così a « Lui tutto il mio sangue, come egli lo aveva dato tutto per me nella « sua dolorosa passione, desiderando vivamente morir per Lui, co« me egli era morto per me, martire d'amore, ed univa alle sue la « pena, ch'io soffriva nel vedermi in quella incomoda giacitura, « così sul mio sangue, senza potermi muovere, e col timore d'im« brattarne, al levarmi, gli abiti sacri. Ma fortunatamente ebbi dalla « stessa pena il conforto, perchè promovendomi da capo a piè un « copiosissimo sudore, appunto al finire delle Litanie cessò anche il « sangue, e potei tornare al mio luogo senza che fossi costretto ad « uscire del coro, e senza che stilla di sangue avesse macchiato non « pure le vesti, ma nè anche il viso ». —

38. Voleva egli celebrar il suo primo Sacrifizio tutto solo e quietamente nella cappella sotterranea, che trovasi nelle Catacombe di San Sebastiano, affine di farlo con maggiore raccoglimento e più religiosa devozione. Ma per condiscendere al pio desiderio di una sua zia, monaca e Superiora del monastero delle Religiose dette le *Turchine*, posto sul monte Esquilino al lato sinistro della Basilica Liberiana, e conformarsi in tal modo anche in questa cosa al principio dell'Istituto della Carità, che vuole i suoi membri sempre di-

sposti a secondare le oneste domande del prossimo quando si possa; egli fu contento di sacrificare la sua privata divozione per la carità, e quindi celebrò la Messa all'altar maggiore della chiesa di detto Convento, dedicata a Maria Santissima Annunziata dall'Angelo il giorno appresso la sua Ordinazione, 19 settembre, ricorrendo la ottava del Nome Santissimo di Maria, di cui per conseguenza lesse la Messa, secondo il rito privilegiato di quel sacro luogo. La seconda Messa offerì egli a Dio pel suo dilettissimo Rosmini, e per l'Istituto della Carità; ed essendo avvenuto, che durante la medesima il cielo si oscurasse, e fra un continuo lampeggiare si udisse il rumoreggiar de' tuoni, e il cader delle folgori, egli ne trasse argomento di più intensa pietà, affissando la memoria e l'animo a quelle tenebre e a quello sconvolgimento della natura, che accompagnarono il Sacrifizio cruento dell'Uomo-Dio sul Calvario. Tutte le quali circostanze e pie meditazioni notò e scrisse egli stesso per lettera a Rosmini con sentimenti della più tenera gratitudine verso Dio, e la sua Beatissima Madre. Il quale di tutte queste notizie sentì spirituale gaudio, massime che essendo stato in questo mezzo eletto da' suoi confratelli Superiore al Monte Calvario, oggimai all'affetto di amico aggiungeva la tenerezza di padre anche verso il Gentili. E questi alla sua volta giubilando per tale elezione, avrebbe voluto metter le ali per volare a Domodossola ad abbracciarvi il suo nuovo Superiore, e incominciare sotto la sua direzione il noviziato cogli altri compagni. Ma la debilezza lasciatagli dalle febbri patite, e l'avvicinarsi a gran passi della fredda stagione, resero di nuovo impossibile il viaggio per colà sino alla futura primavera.

39. Dispostosi quindi egli a rimanere almeno l'inverno a Roma, si diede tutto allo studio della Teologia morale e dogmatica, accoppiandovi altresì lo studio della Filosofia, segnatamente sulla nuova Opera del *Saggio sull'origine delle idee* lasciatagli dal suo amico e Superiore, a cui dandone relazione così scriveva: « Ho ripigliato a

« studiare la Morale, ed ho sentito con sommo piacere, che ella si
« stia occupando di un *Trattato sulla coscienza* (1), giacchè a dirle
« il vero parmi, che questa sia una materia non presa ancora nel
« suo vero metodo, e mi vi trovo malcontento per non poter tro-
« vare quel filo, onde girar franco per entro la scienza, come per
« misericordia di Dio, e mercè il suo Trattato sulle idee parmi po-
« ter fare nella Dogmatica. Io aveva più volte nell'anno scorso in-
« trapreso lo studio di San Tommaso, ma benchè in parte lo inten-
« dessi, non mi riusciva di penetrare nel vero suo spirito a cagione
« di quel suo linguaggio tecnico-metafisico che non sempre com-
« prendeva. Dacchè per altro ho cominciato a studiare il *Saggio*,
« mi pare come di aver imparato la gramatica di San Tommaso,
« che ora leggo e commento con altissimo gusto e piacere. E riguar-
« do al *Saggio*, io mi congratulo tanto più con lei, in quanto che
« veggo in esso assai ben dichiarati alcuni principj, che io aveva
« già in mente, ma vi erano rimasti infruttuosi, perchè parte spen-
« tivi dagli errori della moderna ideologia, e parte lasciati insieme
« con quegli studj in dimenticanza: per esempio la teoria del senti-
« mento fondamentale, sebbene non così dimostrata, come ella fa,
« io l'avea già pienamente veduta, e ne era intimamente convinto.
« Quella poi dell'idea innata dell'Ente mi si era pure affacciata alla
« mente, ma col nominalismo nel cervello più la vedeva e più la
« cacciava, come una semplice parola, e non potendo così svinco-
« larmi ora dal materialismo, ora dall'idealismo, ne abbandonai fi-
« nalmente gli studj, attaccandomi alla mia Religione, ove trovava
« ogni verità e pace nella santa sua Fede: ora però che ho trovata
« l'idea giusta della cosa, sento risvegliarsi in me tutte le cognizio-
« ni sopite, e sonomi, grazie a Dio, d'un immenso ajuto negli studj
« teologici, che sto tuttora facendo ». —

(1) Quest'Opera fu poi pubblicata la prima volta in Milano nell'anno 1839.

40. E in altra sua lettera: « Io sono, mi lasci dir così, impazzito « del suo sistema filosofico, e me lo vado studiando e ristudiando « talmente, che trovandomi come in una nuova sfera e in una nuo- « va luce, ho ricominciato da capo coll'ajuto della medesima il mio « corso teologico sopra San Tommaso, ed è ora che io comincio ad « apprendere e intendere qualche cosa di teologia, che sino a que- « sto punto mi sembrava quasi impossibile ad impossessarsene mai « col metodo tenuto nelle scuole, ove in una scienza così tutto d'in- « telletto non si va innanzi, che a forza di memoria. Ma giacchè « siamo a parlare delle sue teorie (io non intendo di proporle alcu- « na scoperta, ma solo un quesito per meditarvi sopra); non le pa- « re, che questa luce dell'intelletto innata, l'Ente, oltre le qualità « da lei attribuitegli di semplice, universale, necessario, infinito, « abbia ancora, o per dir meglio includa in esse quelle di eterno « (preso nel senso filosofico), immutabile e continuo; e quello che « dicevano anticamente i metafisici, che le essenze intelligibili delle « cose sono immutabili, necessarie ed eterne, debbasi appunto dire « di questa forma, di questo elemento delle idee, l'Ente? Infatti io « trovo, che San Tommaso dice (Som. Quest. 50, art. 5): *Objectum « intelligibile*, (ossia l'Ente), *cum sit supra tempus, et sempiternum;* « e se è sempiterno già è immobile. Ella dirà forse di avere già detto « tutto questo là dove disse, essere chiaro quel vero veduto dagli « antichi, che l'intelletto colla sua parte più elevata è fuori del tem- « po. Ma avrei voluto, che lo avesse spiegato alquanto più, e non « dettolo così alla sfuggita: avrei insomma desiderato, che avesse « mostrato come questo elemento intellettuale congiungasi dalla « mente umana alle sensazioni con tutti quei caratteri che ha, o per « dir meglio, nella sua semplicità, e che non essendovi sensazione « che non sia elemento di moto, tempo, quantità, o estensione ecc., « nè potendosi dall'intelletto percepir ad un tempo più cose, come « dice San Tommaso, che *per modum unius* (appunto cred'io per

« la semplicità dell'Ente), non altro facciasi dall'intelletto nella
« prima percezione, che una sintesi non solo dell'Ente colla sensa-
« zione, ma di tutti i caratteri e qualità della sensazione ancora in
« un essere, o nell'essere, e che poi colla riflessione suddivida tutte
« le sensibili qualità, che diconsi tempo, moto, durata, estensio-
« ne ecc., mediante la riflessione e l'esperienza, fin dove può divi-
« dere, e dove non può, lasci l'idea dell'Ente indivisa, come gliela
« diede da principio. E quindi parmi giustificato, come da noi si dia
« una continuità al moto, al tempo, all'estensione ecc., quando che
« la riflessione filosofica mostra non esservi in esse realmente; e co-
« me diasi e tolgasi, e si ridia da noi l'estensione continua, il moto
« continuo a tutte le cose da cui siamo sempre circondati. Laonde
« ella vede, che secondo il principio da lei comunicatomi l'anno
« passato sulla maniera, onde Dio conosce i numeri nelle cose, co-
« nosceli anche l'uomo fatto a sua imagine; ed era questo che io
« non seppi allora sufficientemente spiegare, quando esaminai quel
« problema sulla successione infinita de' numeri, mentre l'osservai
« dalla parte dell'uomo, ma che ella ben trovò, osservandolo dalla
« parte di Dio. Ora veggo quanto più assurda sia quella statua di
« Condillac, che in quel primo odore presentasi alla mente, che
« non sa analizzare e non ha meditato, come una semplice sensa-
« zione. Tutto ciò per tanto parmi coerente a San Tommaso stesso
« là dove dice, che noi percepiamo: *primo ens*, l'Ente innato; *po-*
« *stea non ens*, l'Ente non più in potenza, ma in atto; *deinde unum*,
« la distinzione dell'unità, che universalizzata ci dà la successione
« infinita de' numeri; *demum multitudinem*, più unità; ossia prima
« l'Ente possibile, poi l'idea confusa in una unità dell'Ente in atto
« riconosciuto dal non essere come il primo, poi la distinzione delle
« parti ecc. E qui parmi di riconoscere nell'Ente innato quella pie-
« tra di paragone ove ravvisasi il contrario da sè; per esempio il

« divisibile da sè indiviso, il composto da sè semplice, il moto da « sè immoto, il tempo da sè eterno, il finito da sè infinito ecc. ». —

41. Allo studio aggiungeva qualche opera di carità, di cui a quando a quando veniva richiesto dal prossimo, contento di poter così in qualche modo praticare le massime e lo spirito dell'Istituto, al quale non poteva ancora pienamente appartenere: e fra le altre accettò quella di fare in tutte le domeniche e feste un sermone sacro-famigliare ad una Congregazione di ragazzi, chiamati gl'*Ignorantelli:* e tanto più volontieri, che non si era potuto trovare altro sacerdote, che vi si volesse prestare; ed anche perchè i due primi sermoni ebbero per argomento Maria Santissima, di cui era teneramente devoto, cadendo il primo nella festa del Patrocinio di Lei, e il secondo nel dì della sua Presentazione: e diede pure ai medesimi gli Esercizj spirituali.

42. Approvogli ogni cosa il Rosmini, incoraggiandolo a occuparsi di buon animo nell'istruire i poveri ignorantelli, ricordandosi di colui che disse: *Sinite parvulos venire ad me.* Riguardo poi allo studio filosofico in particolare, gli scrisse così: « Godo pure di ciò « che mi dite, dell'essere entrato nel Trattato dell'Origine delle idee. « Io sono assai persuaso, o mio caro, che ci gioverà molto molto, « se ci metteremo ben dentro in quella materia, di cui tutto il mon- « do, per mio avviso, ha un estremo bisogno, come pure tutte le « scienze, massime le nostre teologiche. Ho la consolazione di rice- « vere lettere consolanti, colle quali uomini gravissimi mi manife- « stano l'opinione, dopo aver letto il libro, che la dottrina conte- « nutavi diverrà la dottrina comune delle scuole. Lo faccia il Signo- « re: poichè non ispero che si aggiusteranno le teste prima che non « sia tornata una dottrina filosofica ad esser comune, e consentita « universalmente fra' buoni ». — E altrove egli soggiunge: « Que- « sta via dell'intelletto è uno dei ricordi che tengo dalla santa me-

« moria di Pio VIII. Voi osservate benissimo, che tra i caratteri del-
« l'Ente, lume della ragione, va messo quello di eterno ed immobile
« (la parola continuo all'incontro non è così propria, inchiudendo
« qualche relazione col tempo): e questo è al tutto mio pensiero.
« Già negli Opuscoli filosofici, in una nota del 1.° Volume, dimo-
« strando la differenza della filosofia Platonica dalla Religione Cri-
« stiana, ho dato al lume della ragione il carattere di una eterna
« immutabilità. Nel *Nuovo Saggio* poi troverete parlato dell'immu-
« tabilità ed eternità dell'Ente, massime nel Volume IV, cioè in tutto
« quell'articolo, dove accordo la cristiana Tradizione col mio siste-
« ma. Confesso però che non ho voluto estendermi troppo su questo
« carattere, e perchè io non aveva assoluto bisogno di farlo per lo
« mio fine, ed ho fatto tutta l'opera con quest'animo di dire il puro
« necessario intorno alle verità più sublimi, per dare latte agli uo-
« mini che non sono ancora capaci di solido cibo: avendo poi in-
« tenzione di estendere gran parte di quelle infinite cose, che ho
« tenute indietro, in una teologia naturale che, se Iddio mi darà
« vita, tempo e forza, pubblicherò dopo averle preparata la strada
« con opere elementari, fra le quali ripongo il *Nuovo Saggio*. Allo-
« ra si vedrà la fecondità del principio posto, e il suo accordo ma-
« raviglioso con tutte le verità anche le più sublimi della nostra Re-
« ligione divina: il che pe' Cristiani deve essere una consolazione
« grande e una prova, che il sistema è vero, laddove per l'incre-
« dulo dev'essere una prova palmare ed evidente, che è vera la Re-
« ligione dell'Uomo-Dio. Ottimamente poi voi deducete le idee di
« continuità ed infinità del tempo, moto e spazio, dall'idea dell'Es-
« sere, avendo colto propriamente il mio pensiero, nè avendo io
« inteso di dire altramente dove ho parlato della deduzione di que-
« ste idee nel *Saggio*. Per altro il passo di San Tommaso, che noi
« percepiamo: *Primo Ens, postea non Ens etc.* non indica, che una
« progressione logica, non una progressione qual è nel fatto. Il *non*

« *Ens* non è altramente l'Ente in atto, come voi interpretate, ma
« sibbene la negazione dell'Ente, volendo dire il Santo, che appena
« che abbiamo l'Ente possiamo anche pensare la sua negazione;
« senza bisogno d'altro; sicchè in ordine logico il nulla è la seconda
« idea ». —

CAPITOLO VIII.

Primo invito che ebbe il Gentili e l'Istituto alla Missione inglese: e prime contraddizioni alla medesima felicemente superate.

43. Ma mentre il Gentili usufruttuava così bene la sua stanza d'inverno a Roma, l'antico avversario coglieva egli pure l'opportunità per frapporre novelli ostacoli all'adempimento della vocazione di lui, se venivagli fatto. E siccome l'astuto ben si apponeva, che invano sarebbesi provato di trarre quell'anima nobile e fervorosa all'amo di basse passioni, o di terrene speranze, perciò trasformatosi in angelo di luce si accinse ad avvolgerlo ne' suoi inganni sotto l'apparenza del bene, valendosi della fervida imaginazione, della inesperienza, e dello zelo che infiammava il cuore del novello Sacerdote per la conversione delle anime. Beato lui che si era legato di stretta amicizia cristiana, e di una cotale ubbidienza religiosa al suo Rosmini, il quale accortosi in tempo del pericolo, usò di tutta la vigilanza e carità, e in fine anche autorità per far sì, che le insidie diaboliche non nuocessero all'amico, anzi gli giovassero, e non a lui solo, ma ad infiniti altri, siccome appresso vedremo!

44. Dimorava dunque ancora nel Collegio Irlandese come convittore, quando il Rettore di questo Stabilimento nel giorno 13 novembre, sacro alla memoria dell'amabilissimo Santo Stanislao Kostka, finito il desinare, trasselo a parte, e così gli prese a parlare: « Mio « caro Gentili, io vengo a proporvi un'opera di carità che mi pare « veramente degna di voi, e dalla quale io mi riprometterei un be-

« ne infinito, se l'accettaste. Sappiate adunque, che giunse testè in « Roma un nobilissimo giovane inglese, figlio di uno de' più ricchi « signori di quel regno, il quale alcuni anni sono, tocco dalla gra- « zia e misericordia divina convertissi alla Religione Cattolica men- « tre studiava nella Università di Cambridge. Lo scopo di questo « suo viaggio si fu principalmente quello di consigliarsi cristiana- « mente intorno alla elezione dello stato: e avendolo i suoi direttori « persuaso, che era più conforme al volere di Dio, che si rimanesse « nello stato laicale, e prendesse moglie, adoperandosi poi in fare « ogni opera buona conveniente alla sua condizione, e massime nel « promuovere con tutti i mezzi possibili la conversione de' suoi con- « nazionali al Cattolicismo; egli si mostra tutto fervore per questa « santissima impresa. E bramando di cominciar tosto a far qualche « cosa, mi pregò istantemente di ritrovargli qui in Roma qualche « pio, dotto e zelante sacerdote, che al più presto si recasse in In- « ghilterra per istabilire una nuova missione o parrocchia nella « città di Leicester, vicina a' suoi vasti possedimenti, situata quasi « nell'umbilico del regno, e in cui fra ottanta migliaja di prote- « stanti contansi già quasi un migliajo di cattolici, con un solo mi- « nistro di Dio che li guida al Regno de'Cieli, e li difende dal lupo « infernale. In questi pensieri stamattina io mi recai in compagnia « del giovane signore a Monte-Cavallo per celebrare la Messa nella « cappella di San Stanislao, di cui oggi celebriamo la festa, e am- « ministrare il sacratissimo Corpo di Cristo al compagno, colla in- « tenzione che il Santo ci ottenesse lume dal Cielo, e ajuto in que- « sto affare. Ora, stando in orazione in quel sacro luogo, io mi so- « no sentito apertamente muovere a manifestare la cosa a voi, e « non ad altri, e a pregarvi di non rifiutare l'opera che Iddio per « mio mezzo vi offre ». — Il Gentili ciò udito rimase in forse, se do- vesse crederla ispirazione o tentazione, e chiese un po' di tempo per riflettervi sopra, e quindi decidere. Venuta la sera del giorno

appresso, egli si condusse alla stanza del Rettore, e introdottovi, si vide innanzi il Rettore, e a' piedi ginocchione il piissimo giovane inglese, il quale dopo chiestagli umilmente la benedizione, prese ad assalirlo insieme col Rettore con nuove istanze, ragioni e preghiere, affinchè assumesse l'impresa offertagli, e non li lasciasse sconsolati. Grande tentazione e pericolo era certo questo per D. Luigi, di preferire cioè il vasto campo di apostolica carità, che così naturalmente gli si apriva dinanzi, alla vita umile e nascosa, che sapeva essergli riservata per molto tempo al Monte Calvario di Domodossola. Nondimeno scorto dentro dal lume di Dio, e fedele alla sua vocazione all'Istituto della Carità, rispose loro in questa sentenza: « Iddio mi è testimonio della pietà che mi serra « il cuore pensando a tanti poveri cattolici abbandonati, e alla gran « messe che vi sarebbe da raccogliere nella vostra Inghilterra, se « non vi mancassero i necessari operaj, fra i quali mi stimerei altamente fortunato, se il Cielo volesse annoverare me pure. Ma voi « dovete forse sapere, come lo da qualche tempo mi sono legato, « per interiore convincimento di seguire in questo la voce di Dio, « con fermo proposito a un nascente Istituto appellato della Carità, « e incominciato con alcuni compagni sul sacro Monte Calvario di « Domodossola dal celebre e pio abate Antonio Rosmini. Laonde io « non potrei senza mancare alla mia vocazione accettare la vostra « proposta, se non dipendentemente e conciliabilmente alla natura « e indole del mio Istituto, e della ubbidienza che devo al Superiore « di esso. L'unica cosa adunque che io posso dirvi si è, che non ve« do per nulla impossibile, che l'Istituto della Carità voglia assu« mere la missione che mi proponete, purchè da parte vostra pos« siate e vogliate accettare queste due condizioni: la prima, che la « fondazione progettata venga differita ancora per qualche anno; la « seconda, che invece di un solo individuo, ne prendiate almeno tre « o quattro ». —

45. Alle quali parole avendo il nobile giovane risposto, che con somma consolazione dell'animo suo accettava le condizioni proposte, il Gentili mandò subito per lettera la narrazione di tutto questo avvenimento al suo Superiore Antonio Rosmini, pregandolo di manifestargli sopra ciò la sua volontà, nella quale fra le altre cose dice così: « Se mai fosse vero, che Dio un giorno mi volesse in In« ghilterra, io così ignorante, pieno di vizj e di miserie come sono, « senza alcuna prudenza, (e si assicuri che gliel dico di cuore) io « che ho fatto tra gl'inglesi qui in Roma per tanto tempo il pazzo, « e ho dato loro tanto scandalo, io insomma vile rifiuto del mondo, « che cosa ci andrei a fare? Ad accrescervi forse il numero de' pec« catori! Ah! Don Antonio mio, il velo del mio amor proprio e della « mia superbia talora si squarcia, e la mia carissima Mamma Ma« ria me lo va ogni dì più diradando, e allo specchio della verità ri« conosco me stesso. Veramente io desiderava con ardore una volta « di volare in Inghilterra a darvi anche il mio sangue: ma ora me « ne è così caduto dall'animo non il desiderio, ma la presunzione « di poter esser io uno fra gli eletti a rimediare ai danni di quella « infelice nazione, che prego sempre Iddio, che vi mandi uomini « santi e dotti, e non chi può pe' suoi peccati, e colla sua ignoran« za andarvi a danneggiare le disposizioni e le vie del Signore. Che « se pur fosse in piacere di Lui, che io ci andassi, deh quanta ra« gione non avrei di esclamare: « povero me; povero me! » Peroc« chè non tratterebbesi colà di menar vita nascosta, ma di fare una « continua battaglia, e non tanto contro la eresia quanto contro gli « effetti della medesima che sono la corruzione del cuore e tutti i « vizj nell'ultimo grado. E ciò con quali armi? Colle mie colpe? Ba« sta, le cose son troppo lontane, e *sufficit diei malitia sua* ». —

46. Risposegli Rosmini con una sua del 18 gennaio 1831 come segue: « Non tardo un momento a rispondere alla cara vostra, nella « quale vedo prove sempre più manifeste della misericordia di Dio,

« e del nostro Signore e Redentor Gesù Cristo, a cui dobbiamo es-
« ser grati, struggendoci sempre più del desiderio di patire qualche
« cosa per lui, e se fosse possibile, di avere la grazia maggiore di
« tutte, cioè di spendere la vita nostra e dare il nostro sangue per
« la sua gloria, unico oggetto de' nostri voti e della nostra volontà,
« come della nostra esistenza, giacchè siamo creati per Lui. I cat-
« tolici inglesi mi stanno tanto a cuore, che non so che cosa farei,
« se fossi capace di giovar loro in qualche minima cosa; e penso da
« parte mia di non trascurare menomamente tutto ciò che la divina
« Provvidenza mi presentasse da fare in loro vantaggio; e vorrei
« dare loro anche il mio sangue, sebbene il mio sangue non val
« nulla. Ho pensato adunque a tutto ciò che mi scrivete, per trova-
« re un modo di accontentare il desiderio del signor Phillipps (così
« chiamavasi il sopraddetto giovane inglese) al più presto che sia
« possibile da parte nostra, per quanto è compatibile colle regole
« prudenziali, che prescrivono le Costituzioni e lo spirito del nostro
« Istituto. Adunque io penso, se voi vi sentite lo spirito di questa
« missione, che voi facciate con noi un anno solo di noviziato, nel
« quale vi prepariate all'opera, e v'imbeviate bene delle nostre Re-
« gole e massime, specialmente veggendole e mettendole in prati-
« ca. Scorso qui un anno, io son ben contento di darvi due de' no-
« stri compagni e di mandarvi a Leicester, o in quella città che al
« signor Phillipps piacerà meglio, acciocchè vi fondiate colà una
« casa prepositurale con cura d'anime. Dico, che farete qui con noi
« solo un anno intero di noviziato, ma non intendo però di dispen-
« sarvi interamente dagli altri due, ma continuerete nello stato di
« novizio anche operando, giacchè così siamo costretti di fare an-
« che noi, come dovettero fare tutti gl'Istituti fino che non erano
« ancora avviati. Tutte queste cose consultatele con somma tran-
« quillità e pace con Dio, mediante lunga e fervorosa orazione, e
« quando vi pare di sentirvi disposto e risoluto, comunicate pur la

« cosa al signor Phillipps, che per me non dubito punto di dovere
« operare così. E non temete nulla rispetto alle vie di effettuare que-
« sto trattato, nè ci pensate troppo sollecitamente, o in modo che
« vi possa cagionare qualche turbamento d'animo circa i mezzi,
« perchè è Dio, statene certo, che pensa a tutto, e colla sua adora-
« bile Provvidenza regolerà tutto, se è opera di Dio ». —

47. Per la quale risposta, così conforme questa volta ai desideri di D. Luigi, pareva non pur troncata, ma svelta dalla radice la tentazione, che gli poteva nascere di abbandonar l'Istituto, se questo fosse stato incompatibile colla missione inglese. Se non che, il demonio, indispettito dal vedere tornate in suo danno e smacco le proprie arti, tentò un nuovo colpo per rovesciare tutta questa santa impresa fino dal suo principio. Erano scorse già alcune settimane, dacchè il Gentili aveva conchiuso ogni cosa col signor Phillipps a tenore di quanto gli avea rescritto l'abate Rosmini, e i loro animi giubilavano nella ferma speranza di rivedersi, dopo un anno circa, in Inghilterra per porre la mano alla esecuzione del pio divisamento; quando egli recandosi un giorno dal nobile suo amico, con grande sua sorpresa lo ebbe a ritrovare così cangiato di animo e allarmato contro l'Istituto e i suoi membri, che era veramente cosa da far ridere, e insieme da far compassione. Cagione di questo scompiglio era stata una non so quale descrizione e sposizione manoscritta dell'Istituto della Carità, venuta per caso alle mani di un certo prelato ignoto al Gentili, il quale fantasticandovi sopra a suo modo, si era dato buonamente a credere di avere scoperto in essa nulla meno, che il regolamento di una setta segreta, un principio di nuovo manicheismo, e un progetto scismatico di stabilire nella Chiesa un regime contrario all'autorità pontificia, affine di poter meglio fare i riformatori del mondo, alla guisa di Lutero, di Calvino e simili eretici. Il perchè il buon prelato avea scongiurato il signor Phillipps a guardarsi assolutamente da tutti noi e dalle cose

nostre, se non voleva cadere in pessime mani. E alla diceria del prelato faceva eco un religioso, il quale smaniando di recarsi egli con alcuni de' suoi in Inghilterra, dolevagli di trovare nel Gentili e ne' suoi compagni degli emuli, che lo avessero prevenuto in un modo così spontaneo e felice: e quindi erasi adoperato caldamente a stornare il signor Phillipps dal prestarci qualunque assistenza per la ideata missione, e di più ingiunse a un suo penitente di non mai più accostarsi al Gentili, siccome prima spesso faceva, quasi fosse uno scomunicato o un eretico. Anzi pare, che costoro lo abbiano accusato come tale al medesimo Cardinale Vicario (che allora era l'Eminentissimo Zurla), perocchè essendosi D. Luigi alcuni giorni appresso recato dal medesimo per cert' altra bisogna, e facendogli qualche cenno sulla progettata missione inglese, quel porporato in aria piuttosto ridente soggiunse, che già ne sapeva alcuna cosa, e che teneva sul tavolino una certa descrizione dell' Istituto che gli avevano testè recato da esaminare: aggiungendo però al tempo stesso, come egli ammirava le benefiche vie della divina Provvidenza sulla novella società, e chiedendo con molto interesse nuove di Rosmini, del Calvario, e simili cose. Al quale racconto D. Luigi fa seguitare queste parole che non sarà inutile riferire: « Per me, io so- « no preparato a tutto, e se il Signore volesse che tali nere calun- « nie, di buona o mala fede che siano, mi cagionassero qualche « persecuzione, io ne lo benedirei mille e mille volte, vedendo che « così ci tratta da suoi veri discepoli. Solo mi rincresce, che questi « zelanti, dato che il facciano ancora in buona fede, non osservano « poi troppo il precetto della carità del prossimo, e vanno condan- « nandoci da manichei e settarj d'ogni specie, dietro le loro suppo- « sizioni e i loro temerari giudizj ». —

48. Del resto, siccome il signor Phillipps era di animo rettissimo, non rimase a lungo nell' inganno: e il Gentili essendo andato qualche di appresso a ritrovarlo in compagnia di un altro pio e

dotto sacerdote, riuscì a torgli dell'animo ogni sospetto, timore e scrupolo, dimostrandogli ad evidenza quanto falsamente avessero coloro interpretate le massime dell'Istituto; e che ad ogni modo egli e i suoi compagni non sarebbero partiti per l'Inghilterra, se non dopo avuta la espressa approvazione e ricevuta la benedizione dello stesso Sommo Pontefice. Alle quali parole l'ottimo signore tutto si rasserenò, e confessò che veramente nel fondo dell'animo suo egli avea sempre creduto, che fossero calunnie le accuse fattegli contro l'Istituto, e che tutti que' giorni aveva dovuto combattere continuamente con sè stesso per convincersi in qualche maniera del contrario sulla autorità degli avversarj. Nella quale favorevole persuasione giovò non poco a raffermarlo una lettera che il Gentili ricevette in quei giorni da Rosmini, nella quale diceva: « Quanto alle accuse « date all'Istituto, di che fate menzione nell'ultima vostra, non ne « parlo, perchè non ne faccio nessun conto, non potendo esse ve- « nire, che da persone mal informate. Io debbo esser contento del- « l'approvazione del santo Padre che è il Vicario di Dio in terra, e « senza il quale non ho fatto, non faccio, nè farò mai nulla. E a « questo proposito unicamente per vostra consolazione particolare « vi dirò, che S. Santità ebbe la degnazione di scrivermi una lette- « ra, della quale le ultime parole sono le seguenti: *Pignus propen- « sæ paternæque voluntatis nostræ Apostolicam Benedictionem, Ti- « bi ipsi, Dilecte Fili, ac tuo isti pie Nobis dedito Instituto Carita- « tis amanter impertimur* (1).

(1) Crediamo far cosa grata al pio lettore apponendo qui in nota tutto intero il Breve:

GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Nullum quidem pro veteri tuo erga Nos studio Nobis erat dubium, quin singulare quoddam gaudium esses ex Nostra ad summum pontificatum provectione percepturus: sed tamen valde Nos delectarunt litteræ tuæ, quibus hoc ipsum studium confirmas, et animum tuum, cæteroqui jam Nobis perspectum, Petri Cathedræ singulari pietate ac fide devo-

CAPITOLO IX.

Ingannato dall'apparenza di un maggior bene ritarda di nuovo la sua partenza da Roma. Una lettera del Superiore gli svela l'inganno e lo induce a partire.

49. Superata così felicemente anche questa tentazione, il Gentili, avutine pure nuovi conforti e ordini da Domodossola, aveva apparecchiata ogni cosa per mettersi in viaggio per colà insieme con un compagno irlandese, col primo giorno di maggio, a piedi e pellegrinando *sine sacco et sine pera* all'apostolica; mossi a ciò e infervorati dall'esempio di una pia donna irlandese, che nel passato inverno aveva avuto il coraggio di venirsene in questo modo da uno de' più remoti paesi d'Irlanda fino a Roma, per impetrare dalla S. Sede la facoltà d'introdurre nella sua patria l'Istituto dell'adorazione perpetua del Ss. Sacramento, come infatti la ottenne dal Sommo Pontefice Gregorio XVI, che era appena salito sulla cattedra di S. Pietro. Ma stando sulle mosse, ecco attraversarsegli una novella tentazione più lusinghiera e pericolosa delle precedenti.

50. Fra le moltissime istituzioni che si trovano in Roma, ordinate a promuovere la salute delle anime e la cristiana pietà, eravi già allora la così detta *Opera pia degli Esercizj*. Aveva essa per

tum profiteris. Cum vero nihil optemus magis quam prorsus impar tanto huic, quod arcano divina Providentia judicio Nobis impositum est, oneri infirmitas nostra bonorum ad Dominum precibus adjuvetur, multo magis auxit jucunditatem votorum pro Nobis tuorum significatio. Ille enim, qui de se dictum voluit: desiderium pauperum exaudivit Dominus; acceptum, uti confidimus, Te habebit deprecatorem, cui, præter cætera, tot pauperes beneficientiæ tuæ testes apud thronum Ejus gratiæ patrocinantur. Quapropter maximas Tibi pro tuo in Nos officio gratias agimus, ac pignus propensæ paternæque voluntatis nostræ Apostolicam Benedictionem Tibi ipsi, Dilecte Fili, ac tuo isti pie Nobis dedito Instituto Caritatis amanter impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 9 *aprilis anni* 1831 *Pontificatus Nostri anno I.*

GREGORIUS PP. XVI.

iscopo di raccogliere alcune volte fra l'anno i fanciulli più abbandonati del popolo, per istruirli nelle cose necessarie a sapersi e a praticarsi come cristiani, e così apparecchiarli convenientemente a ricevere per la prima volta il sacratissimo Corpo di Gesù Cristo: e alcune altre fiate di radunarvisi invece gli adulti più ignoranti e scapestrati della città, i quali non avessero da uno o più anni fatto la Pasqua, e menassero una vita rotta e scostumata, a farvi un corso di spirituali Esercizj nel raccoglimento e nella solitudine. Esisteva destinata a questo pio uso una vasta casa in Transtevere, ridotta di poco da un granajo, in cui era stata trasformata per le vicende dei tempi, con dispiacere de' buoni che riverivano quel luogo, perchè consecrato dalla memoria di Santa Francesca Romana che ci era vivuta e morta. L'amministrazione dei fondi e la direzione dell'opera era affidata ad una deputazione di dodici membri, de' quali uno aveva ufficio di economo, cui al tempo della nostra storia teneva un piissimo Sacerdote e Canonico per nome Muccioli, che delle sue sostanze e di quelle lasciategli dal Cardinale Cristaldi suo zio aveva aumentato di tre o quattro tanti le rendite di quella istituzione. La quale venne non poco assodata e incoraggita dai Sommi Pontefici Pio VII e Leone XII: il primo de' quali ci andò anche una volta a celebrarvi la Messa e comunicarvi gli esercitanti, funzione che in appresso venne esercitata o da un Cardinale o almeno da un Prelato: il secondo poi aveva date molte facoltà al Muccioli, cui amava teneramente, e aveva del suo fatta costruire una piccola chiesetta in un giardino di proprietà del Canonico, dove egli raccoglieva nel dopo pranzo di tutte le domeniche e feste a sentire un sacro sermone, e a cantare le lodi di Dio e della Vergine, una numerosa brigata di giovani scelti fra coloro, che agli Esercizj spirituali sentiti in Transtevere desideravano far succedere una vita costantemente buona e cristiana. Una cosa tuttavia, siccome suole, rendeva ogni giorno meno utile e più scarsa di frutti questa pia istituzione; ed

era il ritrovare Sacerdoti zelanti ed esemplari, i quali volessero per solo l'amore di Dio e delle anime assumersi i sacri ministeri di predicare, istruire, confessare, celebrare la Messa, e dare insomma la mano a tutto ciò che vi si faceva di bene. Avvenne adunque che uno di quei Sacerdoti, che frequentavano la pia opera, pregasse il nostro D. Luigi con molta istanza, perchè volesse, se non più, almeno assistere per una volta a una prima Comunione di fanciulli, e dettare un corso di Esercizj agli adulti. Resistè egli dapprima alla domanda, conoscendola inconciliabile col suo dovere di ubbidire all'ordine del Superiore, e non differire più oltre il suo viaggio già anche troppo indugiato; ma non seppe durare troppo a lungo nella giusta ripulsa; e assalito da nuove istanze, e illuso da speciosi pretesti prorogò la partenza e accettò l'offertogli incarico. Predicò a sessantaquattro di que' giovinastri e gente d'ogni età e condizione le eterne verità con quella eloquenza che gli era sì naturale, e con quel zelo che Iddio gli concedeva ferventissimo; onde commossi e spezzati que' rozzi e duri cuori, si sciolsero tutti in lagrime e in singhiozzi di tenerissima compunzione, si riconciliarono con Dio confessandosi e comunicandosi, e uscirono dal ritiro che parevano divenuti santi. Non si può dire quanto possa un somigliante spettacolo sull'animo di un Sacerdote, massime se novello, ardente e fornito di talenti proporzionati, per innamorarlo e attaccarlo d'incredibile affetto a questo sacro ministero: il perchè non fa maraviglia, se il nostro Gentili vi rimanesse affatto preso, e il demonio si valesse di questa occasione per guastargli un'altra volta il disegno di partire per il Monte Calvario.

51. Principiò dunque a venirgli in fantasia, che Iddio lo avesse destinato a essere il sostegno e l'anima di quella pia opera, nella quale gli si dischiudeva vastissimo campo di esercitare la carità e lo zelo per la istruzione del popolo più abbandonato, e per la conversione de' peccatori i più ostinati. Pensava, che questa missione

non era per sè stessa incompatibile colla sua vocazione all'Istituto della Carità, mentre anzi simili opere di cristiana misericordia doveano essere da esso predilette ed assunte a preferenza di altre più gloriose e illustri agli occhi del mondo, purchè gliene fosse dato sufficiente indizio di esservi chiamato da Dio e dagli uomini. E questo indizio pareva a lui di scorgere così nel frutto spirituale che avea raccolto dalle prime fatiche ivi impiegate, come molto più nelle calde istanze che alcuni Sacerdoti addetti a quell'opera gli facevano di rimanersi e non abbandonarli. Andava altresì imaginando, che se avesse potuto collocare nella casa di Transtevere una famiglia di membri dell'Istituto, questo, oltre all'attendere alle opere di carità ivi consuete, avrebbe avuto, come quasi tutti gli altri religiosi istituti, una residenza nella Metropoli dell'orbe cattolico: il che non avrebbe potuto, che fruttargli maggiore autorità e stabilità nella Chiesa. Nondimeno oscillante tuttavia tra il rimanersi e partire, quale fosse più conforme al volere di Dio, pensò di levarsene ogni dubbio collo interrogarne prima il Cardinale Vicario, e poi il Sommo Pontefice stesso. I quali, per la somma loro benignità, e speciale stima e affezione che portavano all'abate Antonio Rosmini, di cui sapevano essere il Gentili compagno e discepolo, gli diedero tosto udienza, e sentita la cosa della pia opera degli Esercizj, prima il Cardinal Vicario, e poi anche il Papa gli risposero, che s'informasse ben bene innanzi dalle persone che amministravano quella pia opera, per vedere se si sarebbe potuta affidare all'Istituto della Carità; ma non ne scrivesse a Rosmini fino a che le trattative non presentassero aspetto di probabile e fondata riuscita.

52. Lieto di queste accoglienze, e più lieto di queste risposte, cui egli annetteva maggiore importanza, che in verità non avevano, scrisse primieramente a Rosmini in un modo alquanto misterioso, giustificando il suo indugio a venire colla supposizione di un gravissimo affare che ritenevalo tuttavia in Roma, e intorno al

quale non potevasi seco lui aprire di vantaggio per la proibizione avutane da chi poteva comandare a entrambi. Poi diedesi a cercare subito del Canonico Muccioli, al quale manifestò la udienza avuta dal Cardinal Vicario e dal Papa, pregandolo a dirgli schiettamente il suo avviso e le sue disposizioni su questo affare. Il buon Canonico sentendo interporre nomi e personaggi così ragguardevoli, rispose che quanto a sè era apparecchiatissimo ad accettare il progetto di affidare tutta quell'opera a una corporazione di Religiosi, fra i quali sarebbe entrato volontieri egli pure, se non come Religioso, almeno come ospite, per ritirarsi dal mondo, passarvi gli ultimi anni di sua età in devota quiete, e prestarsi con tutte le sue forze e sostanze alla fondazione di tale istituto; sperando, che la opposizione degli altri deputati potrebbe, se non subito, almeno poco alla volta cessare, o con pacifiche transazioni, o colla pontificia autorità. I quali discorsi essendo stati riferiti dallo stesso Canonico Muccioli al Cardinale Vicario, questi mandò pel Gentili, a cui disse infatti di avere ricevuta piena balìa dal Muccioli per trattare questo negozio, tenere già in sua mano la chiave della casa di Transtevere, desiderare che la cosa riesca felicemente, dolergli che Rosmini non sia attualmente in Roma per concertare subito l'assunzione di quest'opera di carità così santa, così utile e così necessaria per il bene temporale e spirituale della poveraglia di quella grande città. Infine gl'ingiunse di scrivere ogni cosa a Rosmini e d'invitarlo a venire a Roma: e diedegli anche un grazioso viglietto da inserire nella lettera, in cui accennava al desiderio di vederlo a Roma.

53. S'avvide tosto il prudente Superiore, che l'amico era stato preso al laccio dell'insidiatore astutissimo, già fino da quando ricevette la prima lettera che accennava la cosa avvolta in misteriose parole, e posta sotto un sì necessario segreto: laonde, per accorrere al minacciato pericolo, senza indugj gli scrisse così: « Non posso

« nè approvare, nè biasimare il merito dell'affare, di cui mi ac« cennate nella vostra lettera, perchè lo tenete segreto e parlate in « tutto misteriosamente. Vi dirò bensì, che mi pare strano questo « mistero, questa oscurità, massime se è sincero il titolo che mi date, « e che io indegnamente porto, di vostro Padre e Superiore in Cri« sto. Dico ancora che, acciocchè io non abbia a biasimarvi, l'affare « deve esser ben grave, se egli è tale da farvi differire la vostra ve« nuta: perchè di tutti gli affari il primo e importantissimo nel tem« po presente è quello finalmente di formare noi stessi: solo dopo « ciò, se a Dio piacerà, potremo servire e meglio anche il prossi« mo. Sì, mio caro, se noi diciamo da senno, non dobbiamo avere « nessun'altra cosa più a cuore, quanto di cominciare seriamente « e regolarmente quello che ci siamo proposto: tutto ciò che distrae « da questa via retta, io non vedo, che possa esser altro che una « tentazione del diavolo. Un atto di carità, una dimanda del pros« simo va benissimo a suo tempo; ma se uno, chiamato da Dio ad « entrare nello stato religioso, col pretesto di queste dimande dice « ai Superiori: adesso io non voglio fare il noviziato, ma voglio fa« re questo e questo: costui per un'apparenza di bene ne abbando« na la realtà. Per carità, mio caro Gentili, non ci lasciamo ingan« nare: scrivetemi subito: queste vostre replicate dilazioni di mesi « e mesi mi fanno pena e timore, e non ci vedo abbastanza chiaro. « Andate più pianamente, ditemi tutto l'animo vostro, non mi oc« cultate nulla. Se non cominciate, non anderete avanti, e quando « il Signore volesse veramente la fondazione in Inghilterra, ogni « giorno, che voi vi tratterrete in Roma, è un giorno di ritardo per « quella missione. Io dico la verità, se ciò che mi occultate non è « qualche cosa di così straordinario che io non possa neppur pen« sare, voi dovreste fuggir da Roma e fuggir tosto, alzandovi quasi « direi di mezzanotte per affrettare il momento di essere con noi, a « cui dovreste sospirare con tutto il desiderio. Così hanno fatto i

« Santi: i riflessi secondarj sono pur troppo macchine del demonio « per trattener l'uomo sulla strada, e poi farnelo anche deviare per « suo danno e vergogna. Del resto, se mai fosse stato il S. Padre « che vi avesse comandato di tacere, io non ho più nessun deside« rio in tal caso, che mi comunichiate l'affare di che si tratta, anzi « è mia volontà, che me lo taciate. Non dubitate poi da ciò che vi « ho scritto, e che vi scrivo in questa, che io abbia nessuna impa« zienza o fretta per le cose della nostra società; mentre per grazia « di Dio da molto tempo io non conosco simili ansietà, e sto volon« tieri sempre e poi sempre a quello che giudica il divino benepla« cito, che solo conosce i tempi, e i momenti e tutte le cose oppor« tune ». —

54. Ma quando il Gentili con sua lettera dei 25 giugno gli palesò finalmente tutta la storia, e riconobbe quanto diverse erano le cose da quello che l'imaginoso inesperto amico si figurava, Rosmini credette di scrivere di buon polso e troncar breve colla seguente lettera del 1 luglio: « La vostra ultima mi ha cagionato grandissima af« flizione: veggo in essa, che vi lasciate regolare dalla fantasia. In « quante illusioni, in quanti inganni siete caduto! Per quanto sia « pia quest'opera, ella non poteva essere da voi eseguita, mentre « avevate la chiamata di cominciar a formare voi stesso nell'Istituto « della Carità. Se ne avete la vocazione, questa è l'unica opera pia, « che ora a voi si conviene: tutto il resto non è, che una distrazio« ne che vi rimuove dal vostro fine. Uno che voglia fare un viaggio, « ma che ogni viottolo che incontra lo tira a sè per vaghezza di ve« dere dove quel viottolo conduce, esce sempre fuori di strada, e « deviando continuamente non arriva più alla sua meta. È una leg« gerezza la vostra, e temo anche una prosunzione, il lasciarvi « tirare a far delle opere per le quali non è ancora il vostro tempo, « se pure avete vocazione pell'Istituto della Carità. Non vi aveva « dato anche lo stesso Cardinal Vicario licenza di partire, quando

« inteso da voi l'ordine che ve ne avevo dato? Che dunque restare?
« Voi dite, che avete sentito una ispirazione di far così. — Eh! io
« voglio meno ispirazioni, e più sodezza, e più ubbidienza sopra
« tutto: questo guidarvi di vostra testa, e dietro a non so quali voci
« interiori che vi distolgono dal mettervi a quello, a cui la voca-
« zione vi chiama e che il Superiore vi suggerisce, è cosa che a me
« non piace e mi fa molto temere. Voi mi dite, che preghi Iddio che
« vi conceda un poco di umiltà, mentre sentite di non averne: ed
« io vi rispondo che lo farò ben di cuore, perchè parmi ne abbiate
« un gran bisogno. Voi mi parlate con un tuono da ispirato: dovete
« certo credervi la gran cosa! Voi parlate di cose eroiche dicendo,
« che avevate stabilito di venire in pellegrinaggio a piedi *sine ba-
« culo et sine pera.* Mio caro, io non mi contento di parole: io guar-
« do ai fatti: i fatti sono che voi non siete venuto, e che avete fatto
« un mondo di castelli in aria, e che avete commesso un mondo
« d'imprudenze. Affastellate nella vostra lettera tante cose, fate in-
« tervenire tante persone, che io non so neppure dove cominciare
« per dimostrarvi le vostre imprudenze! Vi dirò solo, che questo par-
« lare con tanti delle cose nostre, questo farmi il trombetta non è
« al tutto secondo lo spirito del nostro Istituto, che è piuttosto quel-
« lo di starsi occulti, umili e contenti in sè. Voi parlate di persecu-
« zioni: come non volete che si suscitino persecuzioni, se si fanno
« tante ciarle e imprudenze? Si parlerebbe mai o si contrasterebbe
« una cosa da nulla, una cosa che neppure quasi esiste? Non do-
« vete credere, che ogni persecuzione sia per la giustizia: vi sono
« delle persecuzioni che l'uomo si procaccia colla imprudenza. E
« una imprudenza solenne si fu la vostra di domandare udienza dal
« Sommo Pontefice per una soluzione de' vostri dubbj, i quali non
« nascevano che da una fantasia riscaldata, e da una mancanza di
« docilità e semplicità cristiana. Se siete chiamato all'Istituto della
« Carità, e il Superiore vi avvisa che è il tempo, non è questa la

« strada maestra davanti a voi? Il voler abbandonarla è un non vo-
« ler mai giungere al suo fine. Questa vostra udienza domandata al
« Papa senza mio ordine, e intorno alla quale vi scusate con parole
« di trionfo, invece di conoscere il vostro fallo, mi spiace tanto, che
« io debbo scrivervi che non vi riconosco più per mio, se voi non
« vi riconoscete del vostro operare inconsiderato. Che temerità, che
« presunzione; operare tante cose senza domandarmene prima con-
« siglio! E perchè quando eravate dubbioso di venire, invece di ri-
« correre al Papa, non iscrivere direttamente a me, e aspettare il
« mio parere? Se aveste fatto così, quante imprudenze risparmiate!
« Ma forse temevate, che io vi dessi un suggerimento contrario al
« vostro desiderio, e quindi volevate avere uno scudo nelle parole
« del Papa, col quale far quello che vi piacesse. Eh! lungi da noi si-
« mile operare! La sola semplicità entri nelle cose nostre: chi è sub-
« dolo ne resti fuori: il nostro Istituto non va avanti con simili ma-
« novre, anzi neppure esiste, se tali manovre ammettesse nel suo
« seno. La bontà estrema e la clemenza che il S. Padre ha per me,
« ha fatto che egli vi tratti così umanamente: ma io farò sapere an-
« che allo stesso S. Padre, se farà bisogno, che io non ci entro nel
« vostro fatto, che mi duole che abbiate abusato della sua clemen-
« za, e che se non vi rimettete, non vi riconosco più per uno dei
« nostri. Voi dite altresì, che avete cercata più volte udienza dal
« S. Padre, fino dal momento che salì al trono, per rallegrarvi con
« esso a nome della nostra società. Ma chi ve n'aveva data incom-
« benza? Chi ve ne avea fatto ambasciatore? La sola vostra fanta-
« sia vi ha messo in testa tutto questo, fino di poter rappresentare
« innanzi al Papa una società che non avete neppur consultata, non
« che ricevutane missione. Quanti spropositi sono questi! Come mi
« umiliano, pensando il bel credito che voi fate a me in Roma e al
« povero Istituto, spacciandovene come un Commissario Generale,
« come un ambasciatore a pieni poteri! Ma sia fatta la volontà di

« Dio: sia per i miei peccati! Io vi parlo dunque chiaramente: non « ammetto altre scuse, ma voglio che riconosciate i vostri falli. In- « oltre v'impongo che, se finora non mi avete ingannato, se è vero « che abbiate vocazione all'Istituto della Carità, vi mettiate subito « in viaggio per venire a Domodossola; e non già a piedi (che voi « non avete costituzione da ciò, e sarebbe un tentare Iddio), ma con « comodo di vettura ».

55. Al tempo medesimo egli scrisse al Cardinal Vicario in risposta all'invito fattogli di recarsi a Roma per la fondazione dell'opera pia, rappresentandogli rispettosamente, come non credeva giunto peranco il tempo opportuno per piantare l'Istituto a Roma, sia perchè esso era tuttavia in sul nascere e scarso di soggetti, sia perchè l'opera offerta nella Metropoli del mondo cattolico presentava molte difficoltà a potersi con buona pace di tutti e vicendevole soddisfazione stabilire. Insieme gli accennava del Gentili, come questi aveva fatto tutti que' passi indipendentemente da' suoi consigli, e illuso da una troppo fervida fantasia, e da un zelo mal regolato: onde anche pregavalo a volerlo esortare e assistere, perchè senz'altri ritardi si mettesse in viaggio per Domodossola.

56. La lettera sopra riferita era bene pel Gentili la pietra del paragone: guai, se l'albero avesse avute poche e mal ferme radici! Saria stato impossibile resistere alla bufera, si che non fosse schiantato. Ma il buon Sacerdote avea operato imprudentemente, ma non maliziosamente: era stato in lui piuttosto illusione di fantasia, che fallacia di cuore: c'erano forse dei secondi fini che gli rendevano difficile e doloroso l'abbandono di tanta patria, ma questi non avevano potuto prevalere e guastare il fine principale di voler pure compiere la volontà di Dio, abbracciando la vita perfetta nell'Istituto della Carità. Non appena dunque ricevette egli la lettera del suo Superiore, e si vide in essa svelati gl'inganni della fantasia, e mostrate le arti del demonio e dell'amor proprio, che ne sentì infinito

cordoglio e rossore, e presa la penna scrisse subito al suo Superiore, ringraziandolo della sua longanimità, riconoscendo ed anzi aggravando ad uno ad uno i suoi falli, chiedendogli perdono dell'afflizione cagionatagli, e promettendogli che, assestati con ogni maggiore sollecitudine alcuni affari indispensabili, chetamente sarebbe partito da Roma per Civitavecchia, e di là col vapore a Genova, donde finalmente al desiderato Calvario ad abbracciarvi i suoi Padri e fratelli, dolente e timoroso di questo solo, che i suoi tanti peccati e difetti lo rendessero indegno o inetto alla sua vocazione. E infatti verso la metà del prossimo agosto 1831 abbandonò improvvisamente Roma con tanta segretezza, che la sua medesima famiglia non riseppe la sua dipartita, se non per mezzo di una lettera inviatale dal sacro Monte Calvario in data dei 29 agosto, quando vi era appena giunto con felicissimo viaggio.



LIBRO SECONDO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI DAL SUO INGRESSO NELL'ISTITUTO FINO AL SUO PRIMO ARRIVO IN INGHILTERRA.

CAPITOLO PRIMO.

Breve descrizione della Valle d'Ossola. Origine e descrizione del Sacro Monte Calvario.

57. Chi viaggia sulla magnifica strada del Sempione verso settentrion ponente, non sì tosto abbandona le ridenti spiaggie del Lago Maggiore presso a Fariolo, che ben presto vede impicciolirsi il cielo e la terra, limitati e chiusi entro due catene di monti che corrono quasi paralellamente nella direzione accennata per la lunghezza di circa sedici miglia italiane formando alle falde una pianura di un miglio, o in quel torno, di larghezza, solcata dal fiume Toce che, originato nei ghiacciaj di Formazza, scende con corso ampiamente spirale a versare le sue acque nel Lago Maggiore; dopo avere parte irrigate e fecondate, parte anche rose e devastate le campagne e i pascoli, che lungo le sue rive si stendono. Per evitare le quali desolatrici inondazioni la maggior parte degli abitanti si tennero lungi dal fiume e fabbricarono le loro borgate assai frequenti o alle radici, o a mezzo i monti, cangiando colla loro industria quasi tutte le colline più terrose e apriche in bei vigneti, e in selve di castagni. Nondimeno le terre più grosse e ricche si trovano al piano, e propriamente sulla via del Sempione, siccome quella che loro fornisce ogni maniera di merci e di prodotti, che vanno o vengono per la Svizzera, la Francia, la Lombardia e 'l Piemonte. Questa valle

chiamata dell'Ossola, separata dal Lago Maggiore per mezzo del Monte Orfano, che sorge isolato e gigante a custodirne l'entrata, va a terminare colla piccola, ma elegante città di Domo, che tiene il centro di un bacino con un diametro di forse tre miglia, cinto attorno da altissime e ripidissime montagne, coperte sugli estremi picchi di perpetue nevi, ma che frastagliate e variamente collocate formano fra l'una e l'altra diverse valli tutte popolate di villaggi, di cui le maggiori sono quelle d'Anzasca, di Antrona, di Vigezzo, di Antigorio e di Divedro, che tutte confluiscono, quasi altrettanti raggi, alla terra principale, detta perciò Domodossola, cioè chiesa o convegno comune del territorio ossolano (1). E infatti in essa si tiene tuttavia ogni sabato pubblico mercato, a cui concorrono migliaja di valligiani a vendere e a comperare: in essa sono gli uffícj di tutta la Provincia: in essa le pubbliche e gratuite scuole dalle Elementari sino alla Filosofia inclusivamente: in essa il luogo della partenza e dell'arrivo della posta, e delle pubbliche vetture: e in essa risiedeva pure una volta un Vicario generale del Vescovo per dirigervi gli affari ecclesiastici di quest'ampia e lontana parte della Diocesi Novarese.

58. I forestieri che giungono a Domodossola solitamente vi fanno un po' di fermata, o per ristorarsi dagli incomodi sofferti nel valicare le Alpi, o per disporsi a superarle nel tempo e nelle ore più convenienti. Nel quale ozio se, come suole, chiedono di vedere alcuna cosa di curiosità, vengono sempre condotti a vedere il Calvario. È questo un colle che s'innalza a forma di cono, isolato e svelto dalla montagna, che sta all'occidente della città, vestito in alcune parti di pini, di larici, di querce, e di altri alberi bosche-

(1) Alcuni derivano la parola di Domo dall'epigrafe D. O. M., che mettesi in fronte alle Basiliche per indicare la loro consecrazione a Dio Ottimo Massimo. Altri poi dal sostantivo *Domus*, usato per antonomasia a significare l'eccellenza della Casa di Dio sopra le altre case.

recci, e messo altrove a viti e a praticelli, e da un lato tagliato a picco come una rupe Tarpeja. Sulla vetta di questo colle erasi fabbricato nella età di mezzo (1) una rocca militare con mura, bastioni e torri, non so se per proteggere, o tiranneggiare gli umili abitatori del piano, sopra il quale potea bravamente dominare. Questo castello chiamato di Mattarella, o Matterello dal nome primitivo della collina, alla metà del secolo XVII era già diserto, e in gran parte rovinato. Fu appunto in questo tempo (1656), che due zelanti Frati Cappuccini, predicando la parola di Dio nell'Ossola, formarono il progetto di esortare que' buoni terrazzani a scegliere qualche luogo opportuno per piantarvi la così detta *Via Crucis*, a cui potessero convenire tutti pubblicamente, anche di lontano, e così infervorare sè stessi nella devozione verso le sublimi agonie del Redentore, e lucrare quegli spirituali vantaggi e indulgenze che per l'autorità della Chiesa sono annesse a questo esercizio di cristiana pietà. Comunicato il pio intendimento ad alcuni cittadini buoni e ricchi, parve loro ottimamente pensato. Anzi, ingrandendo la idea, risolsero di erigere a dirittura un Santuario, che rappresentasse nella maniera più efficace e devota le stazioni della dolorosa via del Salvatore al luogo della consumazione del gran Sacrificio. Eletto a tale scopo il colle mentovato, e ottenuta dal Re di Spagna, per mezzo del Governatore di Milano, che teneva quella Provincia per la corona, non pure la proprietà del suolo, ma ben anche i materiali del diroccato castello (2); cangiarono il nome alla collina, chia-

(1) Il chiarissimo sig. avvocato Francesco Scaciga della Silva, benemerito raccoglitore e scrittore di cose patrie, nella sua erudita *Storia di Val d'Ossola* opina, che l'origine di questo edifizio risalga all'VIII secolo (V. L. II).

(2) Questa donazione viene ricordata da una iscrizione, che leggesi nella chiesa del Ss. Crocifisso sopra l'organo colle seguenti parole:

Excell. D. Franciscus Oroczo Marchio Mortariæ Mediol. Moderator etc., ut Ossulam incolumem et inexpugnabilem redderet, nomine piissimi Hispaniarum regis, situm diruti castri agonizanti Regum Regi largitus est. A. D. MDCLXVIII.

mandola *il Sacro Monte Calvario;* e tracciarono dalle falde alla cima una bella e larga via a tronchi rettilinei, selciandola con grossi ciottoli e cordoni di pietra, e fiancheggiandola di piantagioni di castagno, che la ombreggiassero e abbellissero. In capo a ciascuno di que' tronchi eressero poi una cappella, nella quale era con dipinture, e statue di plastica al naturale rappresentata una scena del doloroso viaggio dell'Uomo-Dio al monte del supplizio; finchè si giungeva ad una piazza, coronata essa pure da alcune cappelle, dalla quale con pochi passi si riusciva alla cima del monte, spianata a bella posta, affine di potervi erigere la parte principale del Santuario. Consisteva questa in una piccola, ma elegante chiesa ottagona, alla quale si entrava da una piazzetta tutta lastricata di vivo, il cui altar maggiore offriva alla vista dei devoti pellegrini la statua, più grande del naturale, di Cristo crocifisso, con ai piedi della Croce la Vergine Madre, il Discepolo amato e fedele, e la Maddalena, a cui la perfetta carità valse il perfetto perdono delle sue colpe. Al fianco destro e sinistro eressero due altari e due cappelle, in una delle quali veniva rappresentata da varie statue la deposizione dalla Croce del Redentore, nell'altra Gesù Bambino che sfugge dalle braccia di Maria per abbracciare la Croce, che un Angelo gli reca dal Cielo a nome del Padre celeste: tenera allegoria e piena di verità. Dall'alto della cupola sospesero in aria un Cristo risorto con segno di vittoria, e incoronato di luce: e intorno alla chiesa, sulle prominenze degli angoli, collocarono otto statue colorite a bronzo dorato, figuranti otto de'maggiori Profeti, cioè Davide, Salomone, Isaja, Geremia, Daniele, Michea, Zaccaria e Aggeo, portanti ciascuno sopra il capo una iscrizione scritturale allusiva al gran mistero, tratta dai loro scritti ispirati (1). La nicchia quadrata dell'altar maggiore, ove

(1) Ecco i luoghi scritturali sovrapposti alle statue:

A quella che rappresenta Davide: *Mons, in quo beneplacitum est Deo habitare in eo: etenim Dominus habitabit in finem.* (Psalm. LXVII).

stava rizzata la statua del Crocifisso, chiusero con un'impannata di tela rossa, che si apriva e serrava a modo di fenestra a doppia ala, e aprendosi appariva lo sfondo di un ampio coro che si stendeva indietro quasi altrettanto della chiesa, istoriato nelle pareti e nella volta da pitture rappresentanti qualche mistero relativo al Redentore crocefisso. Al lato destro del presbitero si usciva in un piccolo corridojo, che per una scala metteva in una cappelletta sotto alla chiesa, e verso un orticello, chiamata il Sepolcro, perchè in essa era rappresentata la tomba sepolcrale di Cristo morto, la cui statua giaceva colà in una grotta, ricoperta di un velo trasparente, e con ai piedi e al capo due Angioli in atto di adorazione e di dolorosa contemplazione. Dal lato manco all'incontro del presbitero si entrava nella Sacristia, e da questa in un chiostro, che con un corridojo quadrato metteva a diverse celle destinate ad albergare quei Sacerdoti o laici, che bramassero ritirarsi a farvi gli Esercizj spirituali in devota solitudine (1). Una porzione per altro della casa era assegnata a uso del Rettore del Santuario, che vi dovea tenere la

A quella di Salomone: *Lignum vitæ est his, qui apprehenderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.* (Prov. III).

A quella di Zaccaria: *Exulta satis, filia Sion: jubila, filia Jerusalem. Ecce Rex tuus veniet tibi justus et Salvator.* (Zacc. IX).

A quella di Geremia: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite et videte, si est dolor sicut dolor meus.* (Jer. Thr. I).

A quella d'Isaia: *Puer natus est nobis, et filius datus est nobis, cujus imperium super humerum ejus.* (Is. IX).

A quella di Daniele: *Occidetur Christus, et non erit ejus populus, qui eum negaturus est.* (Dan. IX).

A quella di Aggeo: *Magna erit gloria Domus istius novissimæ, et in loco isto dabo pacem.* (Ag. II).

A quella di Michea: *Erit mons præparatus in vertice montium. Venite ad montem Domini Dei nostri.* (Mich. IV).

(1) Il celebre servo di Dio D. Benedetto Giacobini Preposito di Varallo (come narra L. Muratori nella Vita che ne scrisse C. VII) cominciò a darvi gli Esercizj agli Ecclesiastici nel 1702, con tanta commozione e frutto delle anime, che per vent'otto anni di seguito fu poi obbligato a recarvisi una volta l'anno per ripetervi la stessa fatica.

residenza per decorosa custodia del medesimo, ed esercitarvi alcuni pii ministerj (1). Dal chiostro si usciva al luogo, dove propriamente sorgeva il castello di Mattarella, e di cui anche dopo la costruzione del Santuario, delle cappelle e del Convento de' Cappuccini, che si trova a mezza la salita del sacro Monte, rimangono tuttavia una grande muraglia, che traversa in linea retta tutta la spianata, e una torre quadra, che s'innalza sullo scoglio che occupa il cucuzzolo del monte: tutto il rimanente era bosco e ortaglia. Da questa sommità, vasta e deliziosa è la vista, la quale di lassù contempla, oltre la città di Domodossola, moltissimi altri villaggi coi torreggianti campanili, sparsi per tutto attorno quelle colline, e il serpeggiante corso del Toce, e i rovinosi torrenti Bogna, Diveria, Isorno, Melezzo e le imboccature delle varie convalli, e le nevose punte dell'Alpi, e le campagne, e i vigneti, e i prati, e le paludi, e le sabbie.

59. Vero è che il Santuario non toccò il suo compimento, se non un po' alla volta, mano mano che nuovi benefattori, e nuove offerte de' popoli somministrarono i mezzi all'enorme spesa che occorreva per erigere ben quindici cappelle, contando le due della *Risurrezione* e della *Annunziazione* o *Lauretana*, tutte ornate di colonne, di statue e di pitture; e poi la chiesa e la casa che abbiamo descritte; e poi i fondi necessarj per la manutenzione di tante fabbriche, e il sostentamento del Rettore colà residente. Se non che quando già ogni cosa era compita, e gli Ossolani, ed anche gli abitatori di valli più remote concorrevano a gara e con frequenza a pascere la loro pietà, salendo con religioso sentimento quel sacro Monte, e fermandosi ad ogni cappella a contemplarvi i misteri della dolorosa via della Croce, così sensibilmente effigiati; sopravvenne il turbine rivoluzionario a guastare la pacifica pietà di que' popoli, a usurpare buona parte dei beni del Monte, e a gittare la confusione,

(1) Tutto quello che qui abbiam detto della chiesa e casa del Calvario, esiste ancora in istato discreto.

la indifferenza e la trascuratezza in chi doveva averne la cura: e per tal modo pian piano quel luogo si pio e venerando, frutto di tante spese e di tante sollecitudini, lavoro di tante mani e di tanti artisti, meta desiderata e sacra di tante pie anime, venne a trasformarsi in una chiesuola mezzo abbandonata, e nell'abitazione di un prete guardiano delle rovine, più che d'altro, di quel Santuario.

60. Parve nondimeno che il cielo ne avesse pietà e porgesse una favorevole occasione a ridonare a quel pio luogo il suo novello splendore, se non anche crescerlo di vantaggio. Perocchè allora quando l'abate Antonio Rosmini elesse per consiglio del suo illustre amico conte Jacopo Mellerio, nativo di Domodossola, e di altre persone, il casino degli Esercizj del sacro Monte Calvario per cominciarvi l'Istituto della Carità, come abbiamo detto più sopra, era intenzione di quel ricchissimo e religiosissimo signore, come pure del signor Cardinale Morozzo Vescovo di Novara, di concorrere insieme col Rosmini a rimettere nell'antico splendore materiale e spirituale il Santuario, ristorandone un po' alla volta le fabbriche, e applicandovi una famiglia di Sacerdoti religiosi, i quali lo custodissero, ne amministrassero i beni, promovessero nuovamente il concorso dei fedeli, e dessero loro ogni comodo di praticare gli Esercizj della religione. Ma le trattative pacifiche col Rettore del luogo infelicemente riuscite, e poscia una lite più infelicemente decisa guastò tutti questi bei disegni, e il povero Santuario giace tuttavia nello squallore e nelle rovine, malgrado le buone intenzioni, gli sforzi, e i sacrifizj dell'Istituto della Carità per impedire tanta desolazione. Consoliamoci però nella speranza, che non sieno lontani tempi migliori, e che il Signore voglia compiere quandochesia interamente il desiderio de' buoni.

61. Dissi, interamente; perocchè ad ogni modo l'abate Rosmini appena entrato ad alloggiare nel casino degli Esercizj col suo segretario e con un domestico, si mise subito colla licenza del Cardi-

nale Vescovo di Novara a risarcire in parte le rovine di quel luogo, rifacendone il tetto, assodando le mura, rimettendo le porte, gli uscj, le finestre, le imposte, provvedendolo dei mobili necessari, che tutto vi mancava, e finalmente purgandolo dalle immondizie che vi si erano accumulate, e l'avcano reso stanza di serpi, di scorpioni, di topi e di altri animali. Oltre acciò egli prese in affitto dal Canonico Rettore una porzione dell'annesso giardino, cui pure in breve ridusse a migliore aspetto e coltura, da terreno e scoglio disutile, che prima era: tutto a proprie spese, le quali ben presto ammontarono a più migliaja di lire. In appresso alzò pure un braccio di casa, che per mezzo di un corridojo dava l'adito a sei comode stanzette; e un'altra parte del fabbricato ridusse a quartiere civile, destinato specialmente a uso del Vescovo Cardinale, quando si recava al Santuario. E dopo aver così provveduto al materiale del medesimo, non fu meno sollecito e generoso nel provvedere allo spirituale, accogliendo e mantenendo quasi interamente del proprio alcuni Sacerdoti, cherici e fratelli domestici, che ben presto Iddio condusse ad associarsi con esso lui nella nuova famiglia.

CAPITOLO II.

Gli viene affidata la cura dei Novizi dell'Istituto al Calvario; e come ne adempiesse i doveri. Cenni delle sue virtù più interiori.

62. In questo stato erano adunque le cose del sacro Monte Calvario di Domodossola, quando, come dicemmo, ai 28 di agosto 1831 vi giungeva da Roma D. Luigi Gentili. Fu dolentissimo di non potervi rivedere e abbracciare il suo carissimo padre e amico Rosmini, il quale poco tempo innanzi erasi partito alla volta di Trento, chiamatovi da quel Principe e Vescovo per fondare anche colà una casa del novello Istituto. Vi trovò nondimeno una piccola famiglia composta di due Sacerdoti, uno dei quali faceva le veci del Supe-

riore assente, di un Diacono, di due studenti, e di due fratelli laici: oltre a due cherici, mandati dal Vescovo della Diocesi al Calvario per istudiarvi teologia. Il bisogno più grave e urgente di quella casa si era quello di avere un uomo degno e capace di dirigere quella piccola famiglia, come Superiore immediato di fatto senza esserlo di diritto, per la cagione che il Superiore doveva, per le estese sue occupazioni e relazioni, allontanarsi e rimanere assente spesso e lungamente; e il Vice-Superiore parte per la medesima cagione, e parte per altri motivi che accenneremo più sotto, non poteva governare la casa a quel modo che si conveniva. Laonde sebbene tutti quei Religiosi e ospiti fossero fervorosi ed edificanti, pure non potevano venire istruiti con quell'ordine e con quella forma armonica, perseverante e sapiente, che pur richiedeva una vera e propria educazione, secondo lo spirito del loro Istituto. Perciò appena arrivato il Gentili fu per ordine del Superiore Rosmini creato maestro de' novizj, con ordine di dimorare il più costantemente che fosse possibile in casa e tra' suoi fratelli, adoperandosi con ogni zelo e industria a introdurre mano mano la esatta osservanza di tutte le Regole prescritte alla loro condizione di novizj.

63. Sentì egli non poco sgomento in sulle prime, vedendosi inaspettatamente creato maestro di quella disciplina, di cui era venuto per esser discepolo; e le sue lettere di questo tempo al Superiore sono piene di umili querele e di pie angustie su questo argomento: ma poi confortatosi nella fede della ubbidienza, che è fede nel volere di Dio, nel quale tutto possiamo, egli sobbarcò il collo al difficile giogo, e non pensò oggimai ad altro, che a compiere nel miglior modo possibile il proprio dovere. Al quale scopo primieramente vide che bisognava dare miglior sesto anche alla forma esterna e materiale della casa, ben sapendo quanto l'ordine e la convenienza esteriore giovi e influisca a produrre altresì la interiore: onde chiese ed ottenne dal Superiore di provvedere mobili, attrezzi,

biancheria e simili cose, colle quali potè ordinare le stanze, i corridoj, il refettorio, e gli altri luoghi con maggiore pulitezza religiosa, che prima non aveano. Quindi avvisò giustamente di mettere a fondamento della vita perfetta, che tutti desideravano di cominciare, alcuni giorni di sacra solitudine e di spirituali Esercizj, cui diede loro egli stesso precedentemente alle feste del Natale di Nostro Signore in quest'anno medesimo (1831): dei quali fu sì grande il frutto raccolto, che egli non potè a meno di scriverne al suo padre Rosmini in Trento con una lettera piena di giubilo spirituale, di cui riferirò le seguenti parole:

64 . . . « Dal Calvario addì 3 gennaio 1832.

« Sia benedetto Iddio e Maria Santissima per le grazie tante che « ogni dì più ricevo; e li benedicano e ringraziino meco tutti i giu« sti della terra e del cielo, e tutte le creature, che sarà anche poco, « anzi nulla verso la degnazione di un Dio infinito, che prende su, « come figurollo Sansone, questa mascella d'asino che io mi sono, « o a dir più vero (mentre quella non avea fatto peccati), questo « avanzo d'inferno, per vibrarlo alle orecchie degli altri, con cui « poscia muoverne egli colla sua grazia i cuori. Così è; noi qui ab« biam fatto un ritiro di alcuni giorni precedentemente alle feste « del santissimo Natalè, e ne ho avuta da tutti tale edificazione, e « ho sperimentato tale consolazione, che non mi ricorda aver mai « passate quelle feste in tempo di mia vita con tanto giubilo. Eccole « un cenno di ciò che abbiam fatto in que' giorni. La mattina ap« pena alzati all'ora consueta, la prima meditazione; poi in chiesa « ad orare e ascoltarvi la Messa; quindi tutti insieme in coro a reci« tarvi le ore; seguiva un'ora di lettura spirituale, ciascuno in pri« vato, su quei libri che io avevo loro distribuiti; poscia io faceva « loro la seconda meditazione, dopo la quale venivano l'esame di « coscienza e il pranzo; al pranzo succedevano due ore di quiete e « di silenzio; poi di nuovo lettura spirituale, Vespero e Compieta

« in comune, la terza meditazione fatta privatamente; la visita al « santissimo Sacramento, il Mattutino recitato in comune; indi la « quarta meditazione, fatta loro essa pure da me; il Rosario, la ma- « teria per la meditazione del mattino seguente; poi cena, silenzio, « visita al divin Sacramento, esame, benedizione e riposo. Le medi- « tazioni che io loro faceva avevano luogo nel refettorio ridotto a « modo di cappella con un piccolo palco invece di pulpito, e con « quanto era necessario a muovere meglio la devozione; così che, « per non guastarvi nulla, alle ore della mensa tutti vollero pran- « zare chi da un canto, chi seduto in terra, e chi servendosi per ta- « vola di una sedia, sicchè era una scena più che commovente, per- « chè tutto si faceva in raccoglimento, in ispirito di penitenza, e « con buon ordine. Di vino non si è fatto uso alcuno per tutti quei « giorni, e di cibo si usò assai parcamente: oltracciò un chieder « perdono pubblicamente dei propri falli e peccati, una gara scam- « bievole di umiliarsi, prostrandosi a' piedi del Superiore, e anche « de' compagni, per chiedere scusa, perdono, consiglio e peniten- « za; fervore che continuò anche in appresso ».

65. E a mantenere e crescere questo fervore de' suoi novizj il buon maestro si adoperò con ogni sollecitudine, perchè nella casa regnasse l'ordine, il silenzio, la povertà, la modestia, la mortificazione, la carità, la pietà. Vegliava, ammoniva, pregava, riprendeva, puniva, ma sempre con prudenza e soavità. E persuaso che la virtù non è mai così sicura e ferma, che quando germoglia dalla spontaneità e persuasione dell'animo, e che questa è frutto della istruzione e dell'orazione, perciò egli si applicò diligentemente a tenere con esso loro, almeno una volta per settimana, una conferenza o trattenimento spirituale, in cui proposto a tema qualche mistero della vita del Redentore, ovvero qualche Regola dell'Istituto, invitava i compagni ordinatamente a manifestare con libere e semplici parole i sentimenti che, meditando prima su tale argomento,

avessero concepito e ruminato nel cuore. Prendevali anche a quando a quando separatamente ad uno ad uno e fatto loro animo con dolci e amorevoli parole, gl'induceva ad aprirgli schiettamente tutto il loro animo, i falli commessi, le tentazioni sofferte, le battaglie vinte, i lumi e le grazie speciali ricevute da Dio: e poi da medico perito e consigliero fedele veniva loro suggerendo ciò che dovessero peculiarmente fare o intralasciare, mettendo loro nelle mani i libri più acconci all'uopo, determinando gli argomenti su cui meditare, o la materia su cui esaminarsi, e assegnando loro alcuni esercizj di pietà o di mortificazione, che secondo la varia indole, e i diversi bisogni loro meglio confacessero. Ma soprattutto inculcava con infocate parole una tenera divozione a Maria Santissima, del cui amore egli avea piena la mente e infiammato il cuore, e ne parlava e scrivea continuo come uomo altamente innamorato. E perchè non gli mancasse mai il puro latte e salutare della scienza de' Santi, che dovea altrui somministrare, cercava avidamente di riempirsene egli stesso prima, bevendo alle sorgenti della Sacra Scrittura, dei libri de' Santi, fra i quali in modo speciale prediligeva Santa Teresa e Sant'Ignazio, della prima leggendo spesso le opere, e del secondo studiando e meditando la vita che ne scrisse Daniello Bartoli, e segnatamente quella parte del libro III, che descrive così maestrevolmente il modo ammirabile, onde quel servo di Dio governava e dirigeva le anime nelle vie del Signore.

66. Convinto per altro, che se una illuminata istruzione non manca della sua efficacia, solo però all'esempio è dovuto di solito il pieno trionfo sugli animi, D. Luigi si propose innanzi tutto di rendere sè medesimo, per quanto il potesse colla divina grazia, perfetto modello e specchio, a' suoi connovizj, di ogni virtù. E per cominciar a dire della sua mortificazione esteriore, ritrovo nelle memorie di lui le più degne di fede, che fin dal suo primo arrivare al Calvario prese a vivere così sottilmente, e darsi alla penitenza

per modo, che parve quasi trapassare il limite di una giusta moderazione e aver bisogno di freno. Lasciando stare i digiuni e le astinenze prescritte dalla Chiesa, cui egli osservava scrupolosamente, si può dire, che facesse una continua e rigorosa quaresima. La mattina a colezione si contentava comunemente di un frusto di pane asciutto: a pranzo pigliava la minestra, del pane, qualche frutta o erba cotta: a cena una zuppa e un po' di pane. Carne e vino egli non usava giammai, anche quando faceva grandissime fatiche di petto insegnando o predicando; tutto al più alcuna volta infondeva poche gocciole di vino nell'acqua, non per darle sapore, ma anzi per rendersela più insipida, come egli stesso confessò ad una persona di sua confidenza: il che è tanto più credibile in quanto che soleva far uso costantemente di certe polveri amare, con che aspergere la minestra e altri cibi per levarne ogni grato sapore, e renderli disgustosi al palato senza essere insalubri allo stomaco. Il qual modo di nutrirsi egli serbava eziandio viaggiando, o venendo invitato a pranzo da chicchessia, studiando nondimeno le maniere più acconce, perchè nessuno se ne addasse, e scusandosi dell'astinenza dalla carne e dal vino, come pure dalle paste dolci, con dire che l'esperienza gli avea dimostrato come tutte quelle cose gli erano nocevoli alla salute. Affliggeva inoltre il suo corpo con altre industrie di penitenza, come era a modo d'esempio il cingersi i fianchi con catenelle di ferro tre volte la settimana dal primo levarsi da letto sino all'ora del desinare; e tre volte la settimana parimente farsi la disciplina, prolungandola talvolta fino a compiuta la recita di più salmi, e a farne spicciare il vivo sangue. Parchissimo era pure nel sonno, mentre di solito non dormiva più di quattro o cinque ore per notte, spesso limitavasi anche a due o tre ore soltanto, e alcune volte costumava passare tutta intera la notte in veglia: nè suppliva, come altri sogliono fare, dormendo il giorno, massime dopo pranzo, al qual riposo rinunziò pure per amore di mortifica-

zione, sebbene in Roma vi si fosse avvezzo non solo durante la state, ma anche la primavera. Il qual metodo di vita, principiato al Calvario, serbò in appresso costantemente, per quanto potei vedere io stesso in parte, e in parte raccogliere da fedeli memorie.

67. Alla esteriore mortificazione accoppiava la interiore, che ne vuol essere la forma e l'anima, se non vogliamo andare ingannati. Già fin da quando egli fece i suoi Esercizj spirituali in Roma per intendere quale fosse il volere di Dio circa lo stato da eleggersi, ed elesse poi l'Istituto della Carità, meditando l'annientamento del Figliuolo di Dio nel mistero della sua incarnazione, ebbe un vivo lume alla mente, e sentì nel cuore una voce che gli diceva come egli doveva porre a fondamento della vita di perfezione il totale annichilamento di sè stesso; e come l'Istituto della Carità, e in particolare la solitudine del sacro Monte Calvario sarebbero stati per lui il seno di Maria Santissima, in cui operare questo annientamento. E quantunque per allora non badasse gran fatto a questi pii sentimenti, venuto però al Calvario s'avvide ben presto, che i lumi avuti dovean tradursi nel fatto: perocchè la novella condizione di vita dovea privarlo improvvisamente di tutte quelle relazioni, occupazioni e circostanze, senza le quali pare che l'essere umano cessi di esistere e riducasi al nulla. E in verità il vedersi a un tratto cambiata la patria (e una tal patria) in un quasi tugurio collocato sull'Alpi; la mite temperie e il cielo ridente della bassa Italia, nel clima freddo e tempestoso dell'Ossola; il padre, la madre, sette fratelli, e due sorelle, ed altri numerosi parenti, amici, condiscepoli e coetanei, in una famigliola di sei o sette individui non mai più veduti; la brillante e romorosa società della Metropoli del mondo cattolico, nella solitudine e nel silenzio del Monte Calvario; la magnifica e incomparabile pompa delle funzioni sacre di Roma, nelle funzioni magre e squallide del detto Santuario, dove la scarsezza del clero, la povertà degli arredi, l'angustia del luogo, la mancanza di red-

diti permetteva appena di praticarvi i sacri riti in miniatura e ristretti all'essenziale; il linguaggio maestoso, sonoro e spiccante della Romagna, col dialetto, o meglio col gergo semibarbaro delle valli ossolane; e quindi ancora il sacro ministero del predicare e confessare, che in patria era tanto facile a lui, e profittevole altrui, nel nuovo paese, divenuto più penoso e increscevole a sè, perchè meno utile agli altri; lo studiò della filosofia e della teologia, che in Roma poteva coltivare con liberissimo amore, e con tutte le sue forze e il suo tempo, e con sceltezza e copia di mezzi, ora in buona parte sospeso e impedito da nuove occupazioni umili e minute, che gli rubavano il meglio del tempo, e gli esaurivano il più delle forze: ah! certamente tutte queste circostanze doveano riuscire al Gentili, secondo natura, un cotale annientamento di sè medesimo, e fargli sentir per prova quanto alla inferma umanità dovesse costare quel rinunziare a tutte le cose, e divenire bambini, e annegare sè stessi, che il Divino Maestro nondimeno richiede inesorabilmente da coloro, che desiderano con sincero animo rendersi suoi discepoli. E il Gentili non nascondeva la sua debolezza come uomo, e confessava che alcuna volta, ripensando a tanta sua trasformazione, umiliazione e annientamento, sentiva il dolore del sagrificio per modo, che gli correvano le lagrime agli occhi. — « Ma Iddio, « (dice egli scrivendo al suo Superiore) il quale mi aveva fatto vedere e sentire tutte queste cose, e mi avea tenuto per due o tre « giorni affissato immobilmente in questi pensieri, si degnò insieme « richiamarmi alla mente quanto aveva meditato in Roma negli « Esercizj spirituali circa l'annientamento di me stesso, e comunicarmi un altissimo lume, onde conobbi quanto era preziosa la « grazia che m'avea fatto così annichilandomi, e mi sentii infondere nell'animo un gaudio non mai prima provato, che mi rendeva, e mi rende tuttavia desiderabile, che una tale annegazione si « accresca sino alla totale distruzione di tutto il mio amor proprio,

« di cui mi rimane ancora un abisso senza fondo, e quando a Dio « piaccia, io mi muoja qui, come servo disutile e nullo, da nessu- « no curato. Oh benedetto il momento, che ho conosciuta questa « gran verità! Benedetto il momento, in che prima mi udii parlare « dell'Istituto della Carità! Benedetto il momento che mi decisi di « abbracciarlo! Benedetto il momento che qua giunsi, e tutto il tem- « po che qui sono rimasto! Perocchè, malgrado le desolazioni e le « tentazioni di ogni specie che spesso mi assaltano, e un certo spi- « rito, che io credo diabolico, il quale mi caccia addosso una in- « quietudine e un dispetto, che mi vorrebbe spingere talvolta sino « a odiar tutto e maledir tutto, non eccettuate le cose più sante, « però nel castello interno dell'anima io mi godo una specie di pa- « radiso, vivendo in un'altissima pace che non mi lascia desiderare « altro, fuorchè amare sempre più Iddio, mia unica, vera e conti- « nua occupazione. Ah corrispondessi io una volta alle tante grazie « che mi fa il Signore! »

68. La quale interiore umiliazione D. Luigi ajutava e incorporava spesso con atti di abbassamento anche esteriore, convinto come egli era, che questo influisce su quella, quasi a modo del vicendevole commercio tra l'anima e il corpo; e che spesso l'uomo s'illude credendosi aver vinto l'amor proprio e il naturale orgoglio, sol per averli disapprovati interiormente, quando forse non reggerebbe alla prova della più piccola mortificazione esterna. Sebbene adunque egli sapesse, che la vera umiltà dimora nell'intimo dello spirito, e che le umiliazioni esteriori, massime arbitrarie, vogliono prendersi con grande moderazione e prudenza per non dare nelle singolarità strane e eccessive; credette però di secondare lo spirito del Signore, abbassandosi alcune volte anche in cospetto degli uomini. Io so che, appena creato maestro de' novizj, egli chiamolli tutti innanzi a sè, e in atto umile, con voce commossa, e quasi piangendo disse loro, che ben sentiva quanto indegno e inetto fosse al grave ufficio di lo-

ro maestro egli, che dovea esserne discepolo; che nondimeno, poichè tale era il volere di Dio, dovessero per solo l'amore di Lui accettarlo, e riconoscerlo per tale; pregarli del resto a non usare con esso lui nessun titolo onorifico di Padre o Maestro, ma trattarlo come un loro eguale col titolo di amico e fratello; cominciar poi dall'usare la sua autorità, imponendo loro strettamente di avvisarlo liberamente tutti, cherici e laici, di ogni qualunque difetto, grande e piccolo, che avessero in lui osservato. E quanto egli godeva della franchezza e libertà colla quale uno de' suoi novizj eseguiva scrupolosamente un tale comando, avvertendolo senza misericordia, tanto gli doleva che gli altri, o per non averne materia, o per un certo rispetto andassero in ciò assai ritenuti: onde gli ebbe a stimolare nuovamente al loro dovere. Taccio che egli, benchè maestro e Superiore, non si risparmiava, quando potesse farlo senza danno di negozj più gravi, dal por la mano agli uffiej più bassi e abietti della casa, come è dire, scopare la chiesa e la casa, servire a mensa, lavare le stoviglie nella cucina, e simili cose. E se, come avvenne più volte per qualche suo mancamento da santo, il Superiore, o vicino o lontano, imponevagli qualche penitenza forte e umiliante, egli ne era tutto lieto, e pareva trionfarvi dentro: siccome accadde due volte, che gli venne ordine da Trento di pranzare per tre giorni di seguito ginocchione in mezzo al refettorio, con un cartellone al collo, su cui a gran lettere era scritto il suo fallo. Mi fu altresì affermato da testimonio degno di fede, che per vincere pienamente sè stesso, alcuna volta calava dal Monte Calvario, tutto solo, in giorno di sabato, in cui si teneva pubblico mercato, nelle ore più frequentate, e nel luogo più stivato di popolo, a comperarvi scope e vasi di notte, contrattandoli e pagandoli egli stesso sul serio, e poi con questa bella merce sotto le ascelle tranquillamente risaliva al Calvario, lasciando molti degli spettatori occupati a ridergli dietro, ma altri ancora edificati e inteneriti per la persua-

sione, che quel Sacerdote era un santo. Trovo pure nelle sue lettere di questo tempo, che egli domandò con istanza al Superiore licenza di potersi recare nella città o ne' villaggi vicini, col sacco in ispalla, chiedendo pane ed elemosina pei poveri infermi o carcerati, come anche di potersi condurre in pellegrinaggio, a piedi e mendicando, a qualche Santuario: sebbene il Superiore, per prudenti e giusti motivi, non abbia poi creduto di consentire a questi suoi, per sè lodevoli, desiderj.

CAPITOLO III.

Continuano i cenni sulle sue virtù nel Noviziato.

69. Ma Don Luigi non era solo esempio a' suoi fratelli e novizj di queste e di altre virtù, ma sì ancora di orazione e di tenera pietà e devozione. Ben lungi dal mancare giammai ai consueti esercizj della orazione, sia mentale, sia vocale, prescritta in comune a tutti dalle Regole o dalla consuetudine, egli soprabbondava in questo quasi eccessivamente, passando più ore della notte, e talvolta la notte intera, innanzi a Gesù Sacramentato, o meditando le divine grandezze, e i misteri del suo amore infinito, o sfogando il suo cuore in calde preghiere e in teneri affetti: il che invece di riuscirgli gravoso, chiamava anzi una specialissima grazia, e il più grande conforto che avesse, e onde si sentiva poi reggere e avvalorare in tutte le altre cose. Per questo in una sua lettera egli stimò bene di pregare il suo Superiore a non volergli imporre per penitenza, quando ciò occorresse, un penso di orazioni, perchè in tal caso in luogo di farlo patire alcuna cosa, non gli avrebbe dato, che occasione e materia di gaudio, mentre il Signore abbondava talmente delle sue consolazioni con esso lui quando pregava, che nessuna maggiore felicità sperimentava sulla terra, che lo starsene a colloquio devoto col suo Dio. E questo appariva del resto chiaramente, mas-

sime nella celebrazione del divin Sacrifizio, nella quale ineffabile azione, a dir vero, egli riusciva eccessivamente lungo, fino a durarvi talvolta un'ora e più; non già per motivo di vani scrupoli, ma per la copia de' sentimenti devoti, e per la stretta de' dolcissimi affetti, che vi provava, e ond'era costretto suo malgrado di posare alquanto, e lasciar fare a Dio. Nè, per quanto si studiasse di celare tanto fervore agli astanti, venivagli sempre fatto, e il profluvio di lagrime che mandava dagli occhi, e i mal rattenuti singhiozzi loro tradivano la interna commozione del Sacerdote di Dio. Una persona, legata a lui di santa e intima amicizia, mi raccontò di avere assistito un giorno alla Messa, cui egli celebrò nella cappella del santo Sepolcro, e di essersi sentita a muovere a una santa tenerezza e compunzione, vedendo la copia di lagrime, che versava al momento che teneva fra le sue mani il Sommo Bene Sacramentato: e che essendosi ella poscia accostata al Tribunale della Penitenza, per confessarsi da lui, egli continuava a piangere dirottamente, e per buon pezzo di tempo non potè avere altre parole, che queste rivolte a lei stessa: *Oh! se sapeste, se sapeste!* E quindi messosi finalmente a parlare, parlò di Gesù Sacramentato, e dell'amor suo verso gli uomini con espressioni così infocate, che pareva un Serafino, ed eccitava in lei una fame e una sete ardentissima di questo pane di vita eterna. E a questo proposito, la medesima persona riferiva, come D. Luigi una fiata con lepidezza da santo le avea narrato, che nella ultima solennità del Natale, a cagione della sua lunghezza in celebrare, lo aveano mandato a dire le tre Messe nella detta cappella del Sepolcro, e così colla statua del Cristo morto davanti, dovette figurarsi Gesù nascente nel Presepio. « *Ma via*, soggiungeva, « *la cosa andò bene egualmente* ».

70. Metteva il suggello e la corona a tutte queste sue virtù la ubbidienza, che fu meritamente dai Santi riputata sempre la pietra di paragone, per mettere a tutta prova la sincerità e il valore di ogni altra virtù. Ora, ogni qualvolta il Gentili manifestava al suo

Superiore le mortificazioni, e le orazioni che praticava, conchiudeva sempre con dire, che per misericordia del Signore sentivasi siffattamente distaccato e indifferente, anche a simili esercizi, che ad un cenno della ubbidienza avrebbe allegramente lasciato tutto, e fatto il contrario, dormendo dieci ore, invece di tre o quattro, e mangiando dieci piatti invece di uno; sebbene soggiungesse, che questa gli sarebbe stata la maggior penitenza di tutte; essendo certo, che allora ritrarrebbe con usura dalla ubbidienza quegli ajuti che parevagli intanto dover cercare e ritrarre dalla molta orazione e dalla penitenza. Continue erano pure le sue preghiere al Superiore, perchè volesse circoscrivergli ogni sua attività entro i limiti di comandi precisi, nulla potendo più a metterlo in angustia, quanto il timore di mancare alla perfetta ubbidienza, per non conoscerla con tutta precisione. Avvenne una volta, che il Superiore gli scrisse di fare una sfuggita a Trento, desiderando di vederlo, e intendersi con esso lui circa qualche affare, relativo all' Istituto. Aveva D. Luigi in quel tempo per le mani alcune opere di carità molto importanti, e quindi credette suo debito di rappresentare umilmente al Superiore i motivi, che impedivano, secondo lui, legittimamente quel viaggio per allora. Il Superiore, ben conoscendo la virtù del soggetto, volle cogliere quella occasione per dargli una lezione così potente, di non dover mai per apparenti ragioni contraddire alla espressa volontà di chi tiene il luogo di Dio, che non avesse a dimenticarsene giammai. Quale fu adunque questa lezione? Eccola in queste due linee:

« Carissimo fratello.

« Io attendeva da voi più generosità e più semplice ubbidienza.
« Trattenetevi pure al Calvario, come desiderate: sarebbe inutile
« venir qui con tali disposizioni. Pregherò intanto Iddio, che vi dia
« un maggior distacco e una maggiore indifferenza.

« Trento 28 ottobre 1833.

« *Vostro affezionatissimo in Cristo*

« Rosmini ».

71. Quanto sentisse questo colpo il Gentili, che pure amava teneramente non men l'ubbidienza che il Superiore, il sa solo Iddio. Ad ogni modo, egli non potè a meno di rispondergli incontanente con una lettera, di cui riferirò queste sole parole:

« Ricevo quest'oggi una sua lettera del 28 ottobre. Non posso « nasconderle, che quanto più poche parole vi ho in essa trovato, « tanto più acuta spada mi è stata ognuna di esse per me, che mi « ha trafitto l'anima sino al fondo. Ah! Perchè non dirmi: acchetatevi « al mio giudizio e venite (che io sarei subito volato); e dirmi in« vece: trattenetevi al Calvario, come desiderate? Io desidero di « fare unicamente la volontà di Dio, e non altro; nè sono venuto « qua per seguire il mio, ma il giudizio di lei che per me è quello « di Dio; e se talora io le faccio delle difficoltà, quand'ella le rico« nosce di niun peso, deve comandarmi; e basta. Mi scriva dunque « presto per carità, e mi liberi da tutti i rimorsi che mi tormenta« no, temendo di avere resistito alla santissima volontà di Dio, di « aver forse impedita la sollecita propagazione della sua gloria, e « il bene delle anime, d'aver posto ostacolo all'incremento della « Chiesa e del nostro Istituto, d'aver dato tanto disgusto a lei, a cui « io debbo una gratitudine senza fine. Io mi accuso quindi, come « reo innanzi a Dio e a lei di tutte queste mancanze, procedute for« se dalla mia disobbedienza, e gliene dimando una solennissima « penitenza, affinchè possa spiegare il mio fallo, ed emendarmi « per l'avvenire: ma mi scriva presto di venire costà, e disponga di « me come vuole. Ah preghi Iddio per me, acciocchè il demonio, e « il mio amor proprio non m'illudano la fantasia, e mi facciano « colle disobbedienze resistere alla sua santissima volontà! Io le « scrivo colle lagrime agli occhi, nè posso dirle altro di più, se non « conchiudere esclamando: *Ab homine iniquo et doloso erue me!* « *Contere brachium peccatoris et maligni!* » — Consolatissimo di questi sentimenti il Superiore, gli rispose subito, accettando pie-

namente la sua sommessione, ed esortandolo alla più perfetta ubbidienza « *senza la quale,* dice egli, *non saremo morti a noi stes-* « *si, e senza esser morti a noi stessi, non saremo vivi a Cristo* ».

72. Confesso però, che nessun argomento della ubbidienza di D. Luigi reputo io maggiore di quello, che mi risulta dal suo contegno verso il Vice-Superiore della casa in cui dimorava. Era questi un Sacerdote, fornito di molte ed eccellenti qualità, e segnatamente di un zelo ardentissimo e infaticabile per le opere esterne, che tornassero a gloria di Dio, ad incremento della Chiesa, a salute dei peccatori, e a benefizio delle anime. Se non che questo medesimo spirito, non essendo sempre regolato dalla sapienza e prudenza cristiana, lo faceva trascorrere alcune volte in eccessi, e dare in mancamenti pregiudizievoli in un Superiore, e massime in un Superiore dell'Istituto della Carità. Fra i quali mancamenti, uno assai notabile era questo, che egli si lasciava vincere alla tentazione d'intraprendere delle opere di carità meno prudentemente, distruggendo così col proprio esempio il principio cardinale dell'Istituto, che consiste appunto nel prediligere, e scegliere da parte sua la vita nascosta e contemplativa, occupata solo nella cura dell'anima propria, proponendosi a legge indeclinabile di non assumere la vita attiva e pubblica, se non provocati, e come costretti dalla evidenza del volere di Dio, che per manifesti segni c'imponga questa o quella buona opera esterna; e anche ciò non senza le cautele di una giusta moderazione e circospezione (1). Di qui proveniva, che il Vice-Superiore

(1) Questo spirito dell'Istituto della Carità si trova eminentemente compreso e descritto nel seguente passo di San Agostino:

« *Otium sanctum quærit charitas veritatis, negotium justum suscipit necessitas charitatis: quam sarcinam si nullus imponit, perspiciendæ atque intuendæ vacandum est veritati: si autem imponitur, suscipienda est propter charitatis necessitatem: sed nec sic omnino veritatis delectatio deserenda est, ne subtrahatur illa suavitas, et opprimat illa necessitas* ». (De Civ. Dei, lib. XIX, cap. 19).

era spessissimo, e per lunghi intervalli, assente dalla sua casa e famiglia, occupato in continui viaggi di qua, di là, per provvedere alle continue e molteplici esigenze, che sorgevano dalle tante opere e relazioni assunte. Onde poca o nessuna sollecitudine, vigilanza e cura poteva egli dare ai suoi soggetti e figliuoli, e molto meno bastavagli il tempo per introdurre e mantenere nella famiglia quell'ordine, quell'armonia, quello spirito, quella forma, quella osservanza insomma minuta che richiede la vita religiosa, segnatamente in un noviziato. Che anzi quanto i suoi fratelli doveano ammirare in lui un esempio di apostolico zelo, tanto doveano rimanere poco edificati dal disordine e dalla confusione che regnava nel suo modo di vivere, e di operare. Per la qual cosa il Superior Generale, che troppo sapeva tutti questi inconvenienti, non potè a meno di avvertire, per bel modo D. Luigi, che senza mancare alla debita venerazione e sommessione verso il suo immediato Superiore, non lasciasse però di tener d'occhio tutti i passi del medesimo, consigliandolo anche, ammonendolo e scongiurandolo *ut patrem* in tutte le cose, in cui gli paresse bene il farlo, e informandone coscienziosamente il Superiore maggiore.

73. Ora, malgrado una così difficile posizione, il Gentili mantenne sempre un'esemplare obbedienza verso questo suo Superiore. Nel quale, oltre al riconoscere e venerare con viva fede il luogotenente di Dio, egli pregiava altresì e lodava i molti doni del cielo, e le molte virtù, e amava teneramente un compagno, un amico, una guida, un padre. Compativa e dissimulava pietosamente certi difetti, si studiava scusarli presso il Superiore maggiore con molta industria di carità, e se non poteva affatto giustificare l'opera, salvare almeno la intenzione, e presumeva bene delle ragioni soggettive ond'era proceduta: e finalmente allorchè il Superiore, risaputi i mancamenti e i disordini del medesimo, minacciava di volerlo riprendere e punire con giusta severità, D. Luigi scrivevagli pregan-

dolo, e scongiurandolo a usargli longanimità e misericordia; a non metterlo forse a troppo dura prova, e a imporre piuttosto a lui stesso tutte quelle umiliazioni e penitenze che avesse meritato l'altro. E questa carità filiale è degna di tanto maggiore encomio, in quanto che il Superiore talora imponeva al Gentili delle occupazioni gravissime, e inconciliabili coll'adempimento intero e perfetto dei doveri che gl'incombevano, come maestro de' novizj. Nondimeno egli procurava di adattarvisi possibilmente, raddoppiando le fatiche di giorno e le veglie di notte, per riuscire a far tutta l'ubbidienza, o almeno a dividere le sue forze e il suo tempo in modo che, senza mancare notabilmente a una parte, prestassesi discretamente all'altra. La quale conciliazione di doveri apparentemente contrarj, quanto sia difficile a farsi senza lamenti, senza disordine e senza disubbidienza, lascio giudicarlo a coloro che di queste cose hanno sperienza.

CAPITOLO IV.

Varie opere di carità da lui esercitate al Calvario. Insegna filosofia, predica, confessa.

74. Don Luigi Gentili, appena lo conobbe, apprezzò e amò svisceratamente questo grande principio, che il cristiano, di qualunque condizione egli sia, deve da parte sua attendere tranquillamente e unicamente alla salute e perfezione morale di sè medesimo, non movendosi a operare al di fuori e per altrui, se non tiratovi dalla divina Provvidenza, i cui inviti e impulsi non si devono prosontuosamente prevenire, ma con docile umiltà secondare. Ecco in qual modo egli si esprime in proposito in una lettera del 18 Luglio 1832, colla quale, per debito di coscienza e di ubbidienza, informa il suo padre Rosmini di qualche passo meno prudente, che avea fatto il Vice-Superiore, circa la introduzione in Italia dell'Istituto delle

Suore della Provvidenza, allora appena incominciato. « Io credo, « che ogni inconveniente e ogni guajo finirebbe, se egli non si sbracciasse cotanto, ma guidasse le cose secondo lo spirito delle nostre « Regole. A me non istà bene il dirgliclo, e forse sono già troppo « ardito nell'accusarnelo a Lei: ma io sono certo di non farlo, che « per il grande amore che gli porto, e pel bene dell'anima sua, e solo « per questo desidererei ardentemente, che Ella da padre lo esortasse « di non maneggiar la cosa con tanto attacco, ma con santa libertà « di spirito, come cosa di Dio, e non come un affare proprio: e « quindi a non lasciarsi così agitare da certi umani riguardi, nè « spingere tanto le cose di qua e di là, ma starsene tranquillo, e « vedere come Iddio vuole che le cose procedano. Ah! Il Signore mi « ha dato su questo punto tanto lume, che io ne divengo ogni dì « più innamorato; e tanto è il bello che io dentro ci veggo, che assai chiaramente comprendo che, se tutti gli uomini si gettassero « con questo tranquillo abbandono nelle mani di Dio, la terra si cangerebbe in un paradiso. Veda, io sono intimamente convinto essere volere di Dio, che il nostro Vice-Superiore impianti l'Istituto « delle Suore della Provvidenza in questo paese: ma ho parimenti « osservato, che quanto più egli vuole umanamente affrettar le cose, « e Iddio tanto più le tiene addietro, e che ogni qualvolta egli si è « tenuto prudentemente passivo, tutto è andato benissimo; e dove « all'incontro egli ha mosse le carte, là il demonio si è cacciato di « mezzo; e la cosa è naturale; perocchè esso non può pigliarsela « contro Dio, ma sibbene contro di noi in quelle cose, anche buone « per sè, che facciamo di proprio arbitrio, e non secondo la volontà « manifesta di Dio, e per conseguenza non protette, nè ajutate dalla « sua grazia ».

73. Mal crederebbe nondimeno colui, che giudicasse, questi principj aver dovuto raffreddare e scemare menomamente nel petto di D. Luigi l'ardore delle apostoliche fatiche in servigio di Dio e

del prossimo: a quel modo s'ingannerebbe colui, il quale riputasse, gli argini e le dighe porre un freno o impedimento al maestoso e regolato corso di un fiume reale. Noi vedremo a suo tempo, come questa dottrina sul connubio della vita occulta e contemplativa colla pubblica e attiva, lungi dal diminuire, crebbe anzi, e perfezionò mirabilmente nel Gentili lo spirito e lo zelo di operajo apostolico. Nè intanto volle Iddio, che anche nei pochi anni che rimase nella sua solitudine del Monte Calvario; si stesse senza operar nulla in pro delle anime: ma un po' alla volta gli venne ponendo fra le mani un cumulo sempre crescente di sante fatiche, come un saggio di quelle troppo maggiori, che avrebbe poi sostenute in altro tempo e luogo. Non istarò qui a ricordare quanto egli doveva fare pur come maestro de' Novizj; ma accennerò sol brevemente di altre occupazioni, che a questo grave ufficio gli si sopraggiunsero.

76. E prima ritrovo, che egli, poco dopo giunto al Calvario, ebbe commessione di dare a' suoi Novizj studenti, come pure ai due cherici ospiti, lezioni di filosofia: al quale scopo prese loro a spiegare il *Nuovo Saggio sull' origine delle idee*. Non usava però insegnando un metodo pedantesco, ma proponeva questa o quella questione nel suo più lucido e vero aspetto, provandola con buone e salde ragioni, e studiandosi soprattutto d' infondere l'interesse e l'entusiasmo nei discepoli, a cui non imponeva con severità magistrale, ma lasciava una discreta libertà di provocarsi vicendevolmente a disputazioni, facendo delle osservazioni, o sciogliendo le difficoltà che loro sorgevano nell'animo: adoperandosi solo perchè il calore della controversia non li trasportasse oltre i limiti della questione, e le regole della convenienza. Del resto egli provava la maggiore soddisfazione, scorgendo con quanto ardore e con quanta emulazione si applicavano a questo genere di studj, cui egli giudicava il più utile e il più interessante pel nostro secolo. E a dare una

più solenne importanza, e a farne meglio sentire la pratica utilità, egli veniva spesso sollevando le menti e i cuori dei discepoli dalle questioni puramente filosofiche alle teologiche, mostrando quanto intima e vitale relazione passasse tra le une e le altre, e inducendo negli animi la persuasione, che una sana e profonda filosofia diviene necessariamente, non già un'avversaria, come da molti si crede, ma un'ancella fedele, e un'ausiliare potente della cattolica teologia. E perchè a quel tempo il Rosmini non avea pubblicato, che il *Nuovo Saggio*, o poco più, delle tante opere che in appresso videro la luce, perciò il Gentili non di rado gli significava la sua vivissima brama di potergli essere per qualche tempo vicino, affine di penetrare più addentro col suo ajuto, e svolgere più ampiamente le questioni essenziali di questa filosofia: e non potendo ottenerlo nelle presenti circostanze, si procurò qualche compenso per mezzo di relazioni epistolari. Tra le quali penso, che non tornerà discaro a' miei lettori più istrutti, se io in saggio riferirò qui le due lettere seguenti, la prima del Gentili che chiede, e la seconda del Rosmini che risponde.

77. Ecco la prima, scritta dal Calvario li 15 marzo 1832.

« Mio dilettissimo Superiore.

« Nella mia ultima le proposi alcuni quesiti filosofici sulla natura « della cognizione delle bestie: colla presente vengo a fargliene di « più gravi, e spero che non mi vorrà negare la grazia di mandar- « mene quanto prima la soluzione; perchè a dirle il vero io me ne « sento un desiderio, anzi una sete inestinguibile. E primieramente « vorrei sapere, in che propriamente consista l'unione ipostatica di « Gesù Cristo; mentre in S. Tommaso non trovo, o almeno non ho « saputo trovare nelle sue opere una soddisfacente dimostrazione. « Mi ricorda, avermi Ella detto che, sebbene paja non potersi dare « una unione maggiore della vista dell' intelletto col Verbo Eterno, « pure avervene una, e questa essere la unione ipostatica di Cristo.

« Vorrei pure sapere, se nella passione la Umanità di Cristo go-
« desse insieme e patisse, ovvero solamente patisse, non ostante la
« visione di Dio. Finalmente bramerei sapere, quale fosse propria-
« mente l'abbandono, di cui si lagnò il Salvatore sulla Croce col-
« l'Eterno suo Padre. Il che tutto io bramo ardentissimamente di
« sapere, sì perchè ora sto meditando la Passione di Cristo, e la
« soluzione di questi tre quesiti mi può ajutare non poco a spiegar
« meglio le vele per entro quell' amarissimo oceano di pene; sì an-
« cora perchè, dovendo fare nel prossimo Venerdì Santo la sacra
« funzione delle tre ore di agonia in questa nostra chiesa, non vo-
« glio dire proposizione che non sia fondata e certa. Parmi che il
« Signore me n' abbia dato nelle meditazioni molti lumi, ma vor-
« rei, che Ella mi assicurasse meglio di non cogliere in fallo: nè
« intendo già che abbia a trattarmi la cosa in molte pagine; mi ba-
« stano pochi cenni, tanto da entrar nella cosa; il resto m' inge-
« gnerò intenderlo da me stesso. So bene, che le sue occupazioni
« non le daranno troppo tempo da scrivermi queste cose, ma que-
« sta volta glielo chiedo proprio per singolar favore, e per l'amore
« che porta a Maria Santissima: perocchè io sento in me, che lo
« scioglimento di tali quesiti mi farà acquistare un amore più gran-
« de a Gesù Cristo, e una maggiore compassione alle sue pene ».

78. Seguita ora la risposta di Rosmini:

« Trento 18 marzo 1832.

« Mio carissimo fratello e compagno nel servizio del Signore
« che sempre vi nutrisca e conforti di sua grazia.

« Per rispondere alla domanda della vostra prima lettera, dico « che le bestie non hanno nessuna *cognizione* propriamente detta: « hanno sole *sensazioni*, e tutto ciò che alle sensazioni conseguita, « cioè 1.° *la fantasia*, 2.° *l' istinto*, 3.° *l' abitudine*. Ma troppo lun- « go sarebbe parlarvi di questa materia. Voi stesso potrete trovar « delle cose intorno ad essa: nell'*Antropologia* ne tratterò lunga- « mente.

« Ora rispondo alle dimande, che mi fate nella cara vostra oggi
« ricevuta. La prima è, in che consista l' unione ipostatica di Gesù
« Cristo, e s'ella sia dell'intelletto col Verbo Eterno. Come v' ho
« detto a voce, l' unione dell' intelletto col Verbo eterno è l' unione
« de' celesti Comprensori: quella di Cristo, cioè l' ipostatica è unio-
« ne più stretta. Parlando con voi che avete letto il *Saggio*, posso
« spiegarmi brevemente. In questa vita l' intelletto nostro vede l' *es-
« sere ideale* o comune: nell' altra vedrà l' *essere sussistente*, Dio,
« l' essenza divina. Quando l' intelletto nostro vede l' *essere sussi-
« stente*, allora non cessa di vedere l' *essere ideale*, ma quell' *essere
« ideale* s' identifica coll' *essere sussistente*, e così identificato è il
« VERBO Divino, il lume della mente de' Beati. I Beati dunque veg-
« gono il Verbo: ma che cosa è *vedere* il Verbo? Non è ancora *es-
« sere* il Verbo. Essi possono dire: *veggiamo* il Verbo; ma non pos-
« sono dire: *siamo* il Verbo. Che differenza v' ha fra queste due
« espressioni? Questa, che dicendo, *veggiamo il Verbo*, s' esprime,
« che il Verbo è l' *oggetto* dell' intelletto; ma dicendo, *siamo il Verbo*,
« s' esprime, che il Verbo stesso è il *soggetto*, il nominativo, è que-
« gli che parla in questa stessa costruzione. Considerate bene questa
« differenza, e vedrete quanto è distante l' unione de' Beati con Dio
« dall' unione ipostatica. Voi direte: spiegatemi, come il Verbo di-
« venta il soggetto in Cristo. Eccovi quella spiegazione che vi posso
« dare. Che cosa è persona? « Persona è un soggetto intelligente (un
« IO) e indipendente », e se volete la definizione ch' io ho data nel-
« l' Antropologia, « *Persona è una sostanza intelligente, in quanto
« contiene un principio indipendente ed incomunicabile* ». Or, nel-
« l' Uomo semplice la parte razionale e volitiva è questo principio
« che costituisce la personalità, perchè è il principio più alto che sia
« nell' uomo, sotto a cui stanno tutte le altre potenze; l' IO in noi,
« in quanto è intelligente, volente, libero, in tanto è una forza su-
« prema, nata a dominare tutte le altre forze componenti la natura

« umana, e quindi è una persona. Ma in Cristo non è così; quell'IO « umano, intelligente, volente, libero, non è supremo, non è in« dipendente; ma è congiunto con altro IO, coll'IO Divino, e da « quell'IO Divino dipende in un modo simile a quello, che il prin« cipio animale nel puro Uomo dipende dal principio intelligente: « *Sicut anima rationalis et caro, unus est homo, ita Deus et ho« mo, unus est Christus*; e quindi l'IO umano in Cristo non è per« sona. Perciò quando Cristo dice: *Ego et Pater unum sumus*; parla « l'IO Divino, la persona: quando dice: *Pater major* ME *est*, parla « di un ME umano, e non persona, di un principio subordinato e « non primo, il che gli toglie l'esser persona.

« La seconda dimanda è, se l'Umanità di Cristo godesse insie« me e patisse. Ma in questo punto vi rimetto a ciò, che c'insegna « San Tommaso, Parte III, questione XLVI, art. 7, ed 8, che vi sod« disferà, credo, pienamente.

« La terza dimanda è sull'abbandono del Padre. Eccovi breve« mente come a me sembra spiegarlo. L'IO Divino era essenzial« mente beato, l'IO Umano, in quanto alla parte superiore, cioè « all'intelletto che avea la visione beatifica, era pur beato. Ne' cele« sti Comprensori è un atto dell'intelletto, di questa sola potenza « che vede Dio, che li fa tutti beati: sicchè la parte superiore del « Comprensore celeste tocca, per così dire, Iddio, e le altre parti « o potenze si fanno beate, non perchè tocchino o veggano Dio im« mediatamente, come tali, perchè come tali (come potenze stac« cate) non sono atte a veder Dio; ma perchè dalla pienezza del« l'intellettiva parte ridonda, e quasi si riversa il gaudio riboccante « in tutte le altre. Ora, questo riversamento, e questo trabocca« mento di gaudio divino in Cristo viatore non succedeva; era im« pedito dalla sua *stessa volontà*; se non che sul Taborre per alcuni « istanti, mostrò che fare il poteva agli Apostoli. Così le altre parti « inferiori della natura umana di Cristo non erano beate in terra;

« e poteano soffrire il dolore, siccome il soffersero senza modo. Ciò « premesso, ecco in che consisteva l'abbandono del Padre. Cristo « morì di puro dolore, senza che nascesse nel suo corpo, per mio « avviso, nessuna disorganizzazione. Ma il puro dolore corporeo « senza disorganizzazione nol poteva uccidere, per mio avviso; « perchè io credo, che la morte non succeda mai, se non allora « che lo spasimo corporeo termina in gangrena, o reca qualche « altra disorganizzazione, il che, come dico, non credo avvenisse « in Cristo prima della morte. Bensì poteva ucciderlo, e l'uccise il « dolor dello spirito che gli sopraggiunse; essendo io di parere, che « un dolore eccessivo di spirito possa impedire ogni funzione vitale « dell'anima nel corpo, e quindi possa, lasciato il corpo morto, « staccarne l'anima. — Ma si dirà: come mai succeder questo in « Cristo? Non poteva egli o minorarsi, o impedirsi questo dolore, o « confortarsi da sè medesimo? — Poteva: anzi nulla gli era più fa- « cile: ma nol volle: e questo è l'eroico, l'ineffabile abbandono di « Cristo alla Provvidenza del suo Padre celeste. Cristo, per rispetto « a sè, si rimetteva nelle mani del Padre; diceva Cristo: « Io ho un « Padre, penserà Egli a me; io non voglio pensare che a Lui, a chia- « rificar Lui! Il mio Padre è ottimo, provvidentissimo; che ho io a « prendermi cura d'altro? » Ecco la generosità portata al grado ul- « timo, infinito: nulla gli costava a soccorrere sè stesso: no, dee « avere il Padre la gloria di salvar colui che spera solo nel Padre. « Il Padre volle mettere all'ultimo cimento possibile tanta fede, « tanto abbandono; e lo lasciò morire senza confortarlo, senza soc- « correrlo. Ecco l'ineffabile abbandono. Abbandonato Cristo dal Pa- « dre, non abbandonò per questo il Padre, ma sperò ancora in Lui, « e spirando disse: *In manus tuas commendo spiritum meum!!!* « Oh cose ineffabili, adorabili, incomprensibili che sono queste! « *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo.* Ben credo, che se noi « comprendessimo l'abbandono del Padre, non potremmo soprav-

« vivere al dolore che ci cagionerebbe. Addio, mio caro; pregate e « piangete anche per me, che ho il cuor si duro, la divina Passio- « ne. Addio, vi ringrazio molto di tutto il bene che fate alle anime « redente da Cristo: egli è fatto a me, e ve ne sento ogni obbliga- « zione: Cristo poi ve ne rimeriterà. Abbracciatemi tutti, ed incen- « diatemeli di amor divino ecc. ». —

79. Oltre a questa piccola scuola di filosofia egli aveva un bel campo dove occupare il suo tempo e il suo zelo nel predicare la parola di Dio, e ascoltare le confessioni sacramentali. Perocchè non sì tosto riseppero le popolazioni circonvicine, che nella Casa del Sacro Monte Calvario era venuta a stabilirsi una famiglia di Religiosi, i quali si prestavano volentieri, in quanto potevano, e ne fossero richiesti, all'ajuto spirituale dei prossimi; che principiarono subito ad accorrervi da tutte le parti in gran folla, e non solamente nei giorni festivi, ma ben anco ferlali, lieti di veder risorgere quel loro venerando Santuario dalla squallida solitudine, in che da tanto tempo giaceva, e desiderosi di fare a quando a quando le pratiche della cristiana pietà in quel devotissimo luogo. Perciò anche i membri dell'Istituto della Carità pensarono di riformare, o introdurre in tutte le domeniche e solennità un esercizio regolare, e al possibile decoroso di sacre funzioni: cioè una distribuzione acconcia delle Messe da celebrarsi, fra le quali una conventuale a tempo fisso, talvolta recitata, talvolta cantata; un discorso sacro o omelia dall'altare prima della Messa, o dopo lettone il Vangelo; e in fine la solenne benedizione coll'augustissimo Sacramento, accompagnata dal canto delle Litanie Lauretane, e dalle due strofe consuete dell'inno *Pange lingua*. Questo la mattina innanzi alle funzioni parrocchiali della città. Dopo il pranzo, raccoltosi di nuovo il popolo, si cantavano alcune preghiere e laudi; indi scompartivansi in diverse classi i fanciulli, le fanciulle e gli adulti, e ad ognuna delle medesime assegnavasi un maestro a spiegar la Dottrina cristiana

proporzionatamente alla età di ciaschedano, la quale terminata, ponevasi fine a tutto con nuovi canti devoti e nuove preghiere. Eransi pure fatti fare, e distribuiti in varj luoghi, nella chiesa per le donne, e nel coro per gli uomini, diversi Tribunali di Penitenza, nei quali sedevano nei giorni festivi stabilmente più confessori, secondo il concorso della gente, e fra settimana ogni volta che ne fossero dimandati. Alle quali ordinarie funzioni del sacro ministero se ne aggiungevano tratto tratto delle straordinarie come a dire, tridui, novene ed altre, di cui faremo più sotto speciale menzione.

80. Venuto dunque al Calvario D. Luigi, oltre agli ufficj indicati, ricevette la incombenza di far egli il discorso sacro della mattina tutte le domeniche e feste, e dopo il pranzo il Catechismo o agli adulti, o a qualche classe di fanciulli o fanciulle, come altresì di prestarsi a udire le confessioni, ora delle donne e ora degli uomini, secondo le varie circostanze. Il quale ufficio, a dir vero, gli tornava doppiamente grave, prima perchè a cagione della grande diversità che è tra il dialetto romano e l'ossolano, egli veniva ad essere quasi barbaro a quei terrazzani, siccome quei terrazzani venivano ad essere quasi barbari a lui: poi perchè difficilmente poteva soddisfare a tutti quelli che chiedevano l'opera sua in tal ministero, senza trascurare qualche parte degli altri suoi doveri, come maestro dei novizj. Imperocchè la sicurezza di trovarlo a ogni ora in casa, le sue gentili e insinuanti maniere, la facile e spontanea eloquenza, il dignitoso e penitente aspetto, e soprattutto lo spirito di Dio, onde animava l'esercizio di quel sacro ministero, gli trassero ben presto una si grande moltitudine di penitenti, che egli si vedeva costretto, per non rimandarli sconsolati, a durare nel confessionale le mattine e i giorni intieri, salvo quel pochissimo tempo che dovea dare alle necessità della vita; riserbando le rimanenti sue occupazioni alla veglia della notte. E sebbene questo si eccessivo concorso non

avvenisse, che nei giorni di sabato e festivi, pure rari erano quei dì, che non dovesse concedere alcune ore almeno a questa spirituale carità, che da lui richiedevano non solo fanciulli e adulti del volgo, ma ben anche molte persone civili d' ambi i sessi, fra i quali vedevansi con edificazione de' buoni una gran parte altresì de' pubblici impiegati e ufficiali. Nè si creda, che il Gentili adoperasse leggermente e affrettatamente in questo augusto ministero, mentre anzi varie memorie, che tengo sott' occhio, mi accertano, che egli lo trattava con tutta quella consideratezza, dignità e pazienza che meritamente richiede. Orazione e penitenza premetteva per apparecchiarvisi degnamente, e orazione e penitenza faceva succedere per impetrare da Dio la conversione de' peccatori, la perseveranza de' buoni, e la perfezione de' migliori. Accoglieva tutti con caritatevoli modi, e proporzionava i trattamenti, le istruzioni, le penitenze, i consigli, le medicine, all' età, al sesso, alla educazione, alla misura della grazia, e al numero dei talenti che scorgeva in ciascuno. Quando le difficoltà dei casi richiedevano più matura riflessione, e bisogno di consultarsi meglio con Dio e coi libri, egli non si vergognava di confessare a' suoi penitenti questa necessità e, o li rimetteva a un altro giorno per la definitiva decisione, ovvero chiedeva almeno qualche ora di tempo per recarsi nella sua cella a prender consiglio da Dio e dai libri. Accorgendosi che qualche anima, o per soverchia timidità, o per naturale vergogna penasse ad aprirgli tutta la coscienza, egli per aggiungerle animo, scambiando in certo modo il personaggio di confessore in quello di penitente, cominciava dal narrarle le debolezze e i mancamenti, nei quali era caduto egli stesso nella sua vita passata, soggiungendo quindi le arti pietose con cui il Signore lo avea tirato a penitenza e conversione. — « In occasione (lasciò scritto fra gli altri « una persona sua penitente) che io feci a D. Luigi Gentili la mia « confessione generale, per animarmi a dire le mie mancanze, con

« santa confidenza mi raccontò in breve alcune mancanze della sua « vita, chiamandosi gran peccatore, sebbene desse non fossero, che « menomezze d'anima innocente, inseparabili dalla umana natura. « Le più gravi erano, che egli aveva intrapreso lo studio della lingua « inglese, e procacciatasi la nobiltà, affine di poter avere l'accesso « nelle più splendide conversazioni. Dopo di che soggiungeva: — Ma « ben poco potei godere di queste pazzie, perchè il Signore in « mezzo a queste grandezze mondane mi faceva sentire nel fondo « dell'animo mio, che tutto era vanità, e che il mio cuore era ca- « pace di cose troppo maggiori; e che la sbagliavo grandemente, « se credevo, che in quelle ciancie vi potesse essere vero bene e feli- « cità: e quindi mi partivo dalle conversazioni col cuore pieno di « mestizia, e ritirandomi nella mia camera, facevo sopra di ciò « delle serie riflessioni, finchè piacque al buon Dio di mutarmi i « pensieri e i desiderj, e così risolsi di lasciare il mondo ». — Insomma egli aveva da Dio un dono così particolare di condur le anime al Signore, che era confessione comune di tutti, che le maniere e i discorsi di lui nel sacro ministero aveano un'unzione affatto divina, e facevano una forza al cuore così irresistibile, che bisognava cedere. Nè egli si stava contento a tirare i peccatori alla penitenza, e a raffermare i buoni nella grazia di Dio; ma la spoglia più opima e desiderata, in questi suoi combattimenti col demonio, era il tirare qualche anima più eletta alla vita di perfezione nello stato religioso; e anche in questo egli fu da Dio molte volte consolato. Una di queste anime fra le altre raccontava con tenera riconoscenza, come facendo ella per qualche tempo la restia ad arrendersi alla divina vocazione, le soleva dire: « — *Eh figlia mia, resistete pure, ma alla fine la vincerò io: pregherò tanto, spargerò tanto sangue, fino che otterrò la grazia!* » — Essendosi poi arresa, e vestitasi religiosa sorridendo di santa gioja le diceva: « *Ah! voi mi costate assai; ma ringraziamo il Signore, che la grazia è ottenuta* ». — E

per giungere sicuramente a queste gloriose conquiste e poi conservarle, oltre alle preghiere e alle penitenze, egli adoperava ancora il mezzo della relazione epistolare, e alcune lettere, che mi furono graziosamente comunicate da simili persone, sono veramente piene di quella caritatevole sapienza, che è propria solo dei veri servi di Dio. Udiamone un saggio.

81. Una donzella di civile condizione, stata già sua penitente, in appresso pe' suoi conforti entrata come novizia in un monistero, gli aveva scritto di sentirsi qualche turbazione d'animo quando ripensava ai cari genitori, che aveva lasciati, pregandolo al tempo stesso di consiglio e consolazione. Risposele subito con una lettera, in cui fra l'altre cose diceva: — « Quanto all'affetto che vi sentite « pei genitori, io non posso biasimarvene: ma vi prego solo di ri« cordarvi, che Gesù Cristo ha detto, che chi ama il padre e la ma« dre più di Lui, non è degno di Lui; e che il vero amore verso i « genitori non consiste finalmente nello star loro al fianco, ma « molto più nel pregar per essi, affinchè si salvino (il che non si fa « mai così di cuore come quando, per ubbidire alla voce di Dio, si « sta lungi da loro, e ritirati dal mondo); o nel saperli lasciare per « pochi giorni qui in terra, colla speranza di ricongiungersi eter« namente con essi nel cielo. Ponetevi innanzi agli occhi gli esempi « dei Santi, e di là sentirete nascervi in seno il coraggio per ogni « distacco. Mirate la madre de' Maccabei, e una santa Felicita assi« stere ambedue intrepide al martirio de' lor sette figliuoli e confor« tarli coi cenni e colle parole a sostenere qualunque tormento, « prima di volgere le spalle a Dio! Sguardate a un San Luigi Gon« zaga, e a una Santa Gioanna di Chantal, che non dubitò di pas« sar sopra al figlio che voleva attraversarle la via del chiostro! Ma « che vado io citandovi esempi lontani? Volgetevi attorno, e son « certo che troverete vicine molte sante giovani, le quali amavano « i genitori e i parenti forse più teneramente di voi; eppure vedete

« come hanno saputo per amore di Dio lasciarli, e lasciarli per sem-
« pre, ed in paese molto più lontano del vostro, e dai quali saran-
« no state probabilmente assai più accarezzate, amate e contentate
« in ogni lor voglia. Ah! se il Signore vi ha liberata dalla schiavitù
« dell'Egitto, non fate come gli Ebrei che, nauseati della manna
« del cielo, ridomandavano il vile cibo della loro servitù, e desi-
« deravano le antiche catene, perchè il viaggio alla terra promessa
« era un poco lungo. La tristezza che ora sentite finirà presto, e a
« questa succederà una tranquillissima calma, ed assai maggiore
« consolazione che non vi aspettate; e tanto più abbondante di dol-
« cezza sarà la visita del Signore, quanto più tardasse a venire. Oh!
« allora vi sentirete rischiarare la mente da molta e chiara luce,
« allora vedrete la certezza della vostra vocazione, allora vi senti-
« rete nascere tutta la confidenza ne' vostri Superiori e Direttori, e
« tutto cambierà aspetto. Fatevi animo e state allegra nel Signore:
« questo è il capo principale, perchè quando il Demonio ci preoc-
« cupa colla mestizia, allora tutto si vede nero, come avvenne an-
« che ai più gran Santi, i quali nel tempo della desolazione erano
« tentati a credere, che tutte le grazie e visite celesti precedenti
« fossero state illusioni diaboliche, che Iddio li avesse abbandonati,
« che fossero anzi l'oggetto non già del suo amore, ma dell'odio
« suo; e mille altre affliggentissime cose, che Sua Divina Maestà per-
« mette per annichilare e purificare le anime a lui predilette, prima
« di elevarle a gradi altissimi di virtù e di contemplazione. Fatevi
« dunque animo in mezzo alle vostre desolazioni, tenendo per fer-
« mo che queste non sono, che foriere delle maggiori consolazioni,
« e sperate ciecamente nella divina bontà, umiliandovi quanto più
« potete. Raccomandatevi a Maria Santissima, e ditele spesso: *Causa*
« *nostræ letitiæ, ora pro nobis*; ricordandovi, che avete avuto la
« grazia di essere presentata al tempio, come il fu ella, nel dì
« della sua Presentazione: e siccome Maria conobbe nel Tempio



« qual dovea essere lo stato, a cui Dio la chiamava, così lo cono-
« scerete ancor voi senza fallo, e scaccerete la tristezza, e non de-
« sisterete dall'orazione ecc. —

82. E poichè siamo in questa materia, riferirò un'altra lettera scritta alla medesima Religiosa Novizia, benchè più tardi e non dal Calvario, ma dall'Inghilterra: « Ieri fu la festa di S. Michele, cioè « di quell'Arcangelo, sotto la cui protezione la divina Provvidenza « ci ha collocati, e spero che egli v'abbia ottenuta abbondante gra- « zia a perseverare nello stato offertovi dalla misericordia del Signo- « re, a scampo non solo dell'inferno, ma del purgatorio ancora, « se saprete in esso corrispondere fedelmente alla vocazione. Com- « pie or l'anno, che vestiste le sacre lane, che in paradiso vi saran- « no cambiate in una stola d'incomprensibile ed eterna bellezza. Or « bene, che cosa facciamo? Vorreste forse volgere le spalle a Gesù « Cristo? Non credete, che l'essere sposa del Re della gloria valga « la pena di patire anche tutte le croci, tutte le contraddizioni, e « tutti i martirj del mondo? Che pochi anni di volontaria, soave e « onorevolissima prigionia sieno male spesi a riscattarvi, non solo « da qualche secolo di fuoco, ma a guadagnarvi una eterna libertà « e beatissima tra i figliuoli di Dio in cielo? Ah! sorella mia, ricor- « datevi dei momenti, ne' quali Gesù Cristo vi si approssima al cuo- « re, e da quel saggio di vera beatitudine, che allora sperimentate, « arguite quale sarà l'abisso della felicità preparatavi, quando vi « si mostrerà svelato in tutta la sua divina bellezza, e stringendovi « al seno, vi darà il bacio della eterna pace! E quindi prendete ani- « mo a star confitta sulla croce insieme a Lui sino alla morte. Per « me, io so che egli scese di cielo in terra, che passò una vita di « continuo martirio, e che morì in un mare di dolori e d'ignominie « per amor mio: e tanto mi basta, perchè tutto mi divenga soave, « e mi senta animo da sostenere ogni tribolazione. Eccomi qua fra « gli eretici; ahi! qual desolazione, quale avvilimento per un po-

« vero figlio di quella Chiesa, che qui trovasi nella più lagrimevole « schiavitù! Quanti errori, quanti vizj, quante pazzie, quanti do« lori! Ahi! Chi mi darà pianto che basti a tanta rovina? I giudizj « di Dio sono incomprensibili, ma pare che sia qua scesa la divina « maledizione: è un caos, ove *nullus ordo, sed sempiternus horror* « *inhabitat.* Anche la natura stessa par che concorra a rendere tale « questo paese, mentre la campagna generalmente non offre altro, « che querce e fieno, e il cielo è quasi sempre annuvolato, e quando « pur si mostra sereno, appare ricoperto come di un velo del co« lore del piombo, che pesa sul cuore. Ah! Dove sono andate le « sere e i giorni del mio Calvario, e del vostro monistero, allorchè « io alzava gli occhi o ai fulgidi raggi del sole nel dì, o alla stel« lata volta, nella notte, dell' azzurro cielo Italiano, e mi sentiva « rapire l' anima a Dio, e scordare affatto del mondo, e fra il soave « gorgheggiare degli usignuoli io indirizzavo salmi e cantici al« l'eterno Fattore pe' bisogni miei e di tutta la Chiesa? Qua invece « vi ha una torma di garruli corvi, che di continuo mi rintronano le « orecchie, e rendono più trista questa dimora. Insomma; se vo« lete che ve lo dica, sia che io miri il cielo o sguardi la terra, per « me tutto è finito, nè altro mi resta che Dio solo. Ma Iddio solo è « anche troppo per me che tanto l' ho offeso, e che con tanta ingra« titudine rispondo agli infiniti beneficj, di cui senza stancarsi mi « colma ecc. ». —

CAPITOLO V.

Della sua singolare abilità nel dare altrui gli Esercizj spirituali, massime in privato: e del frutto che ne raccoglieva.

83. Un' altra opera di carità, non forse così apparente e clamorosa, ma certo non meno utile e faticosa teneva quasi di continuo occupato D. Luigi nella Casa del sacro Monte Calvario: ed era quella

di dirigere negli Esercizj spirituali sacerdoti, cherici e laici, i quali allettati dalla devota solitudine del luogo, e dal buon nome dei Religiosi che vi abitavano, vi si conducevano volontieri e affatto spontanei o per migliorare la vita, o per deliberare sulla scelta dello stato, o per prendere consiglio intorno ad altri loro bisogni spirituali. I quali Esercizj non venivano già dati a loro, come più comunemente si costuma di fare, in adunanza con istruzioni e meditazioni lette o declamate a modo di predica; ma in quel modo privato e individuale, che con si grande pro delle anime fu introdotto da S. Ignazio. Secondo il qual modo adunque, assegnata a ciascuno la propria cameretta, in questa ricevevano a ore e da persone determinate, non meno il servizio e il cibo corporale, che la direzione e il nutrimento spirituale. E questo veniva loro imbandito secondo il bisogno e l' appetito di ciascheduno, parte in apposite letture, e parte con meditazioni e istruzioni, fatte prima loro dal Direttore in succinto e come in orditura, e poscia da loro medesimi prese a materia delle proprie riflessioni e orazioni, coll'ajuto di tutti quei temperamenti di luogo, di tempo e di circostanze esterne, che giovassero a produrre il maggior frutto possibile, non di una transitoria e dilettevole speculazione, ma di una tranquilla e stabile conclusione.

84. E questo metodo, che chiameremo individuale e privato, di fare gli Esercizj, il Gentili, per molte e buone ragioni che adducono i maestri di quest' arte spirituale, preferiva di gran lunga all' altro che potrebbe dirsi pubblico e comune. E primieramente colui, il quale fa gli Esercizj da solo, deve di necessità adoperare molto più tutte le proprie forze e potenze, mettendo in maggiore attività la memoria, la fantasia, l' intelletto, il sentimento, la volontà per occuparsi delle verità sopra cui medita e riflette, e per eccitare l'animo a varj affetti di timore, di speranza, di pentimento, di compassione, di gaudio, di amore e simili: il che propriamente constitui-

sce un *esercizio di spirito*, a quel modo che forma *esercizio di corpo* il muoversi, il combattere, il nutrirsi, il nuotare, e via dicendo. Laddove negli Esercizj pubblici e comuni questa ginnastica spirituale rimane riservata in gran parte all'Esercitatore che istruisce e predica, anzichè all'Esercitato, il quale deve come ricevere quasi passivamente la imbeccata da altrui, e lasciarsi menare per mano a pensieri ed affetti prestabiliti e generali, senzachè molte volte siano bene proporzionati a' suoi bisogni, e riescano efficaci a tirarlo in una propria e utile attività: sicchè nel primo caso dicesi meritamente, che altri *fa* gli Esercizj; e nel secondo direbbesi più accuratamente, che li *riceve*. In secondo luogo, nella prima maniera di Esercizj l'uomo viene ad avere per immediato suo maestro e guida Iddio stesso, in un modo più sensibile ed efficace che non nella seconda maniera: perocchè in quella dovendo egli far quasi tutto da sè, meditazioni, esami, colloquj, affetti, risoluzioni, viene a sperimentar più il bisogno che ha del lume e dell'ajuto divino, e non trovando nella perfetta solitudine chi lo ajuti ed ammaestri fuorchè il Signore, a lui solo si sente come forzato di avvicinarsi, e stringersi, e chiedergli elemosina di sapienza e di amore. Mentre al contrario negli Esercizj pubblici il predicatore colla presenza della persona, collo strepito della voce, colla eloquenza del gesto e della parola pare come che sminuisca alquanto in noi il sentimento attuale della presenza di Dio invisibile, e ci tenti a dividere col maestro terreno la fiducia e la gloria, che tutta e sola è dovuta al Maestro celeste. Inoltre è da riflettere, che il vero frutto da cogliersi in questa santa pratica e industria degli Esercizj non vuole già essere una commozione ed emendazione passeggera, che duri quanto durano i medesimi, ma sibbene il prendere a riformare la vita in modo così stabile e sincero che, anche usciti dal sacro ritiro di nuovo nella società, noi proseguiamo a menare in sostanza la vita medesima degli Esercizj, i quali non sono altro in realtà, che la

perfetta forma di una vita cristiana, cioè una vita di occupazione, di mortificazione, di orazione, di meditazione e lezione spirituale, di vigilanza sopra noi stessi, e di uso frequente e devoto dei Sacramenti. Ora, per potersi innamorare di queste pratiche bisogna averne sperimentato da sè stessi ben bene il frutto, e per questo scopo è necessario l'essersi prima addestrati in questi Esercizj di spirito, e appreso bene il modo di farli: il che, come chiaro apparisce, difficilmente potrà conseguire altri, che colui il quale pazientemente tolga a provarvisi da sè stesso, come si costuma di fare negli Esercizi privati. E l'esperienza dimostra, come alle volte persone, anche istruite, e che hanno fatto gli Esercizj in pubblico, mal sanno meditare e par loro impossibile il farlo, senza legger la meditazione in sui libri; mentre invece dopo qualche sforzo, tollerato da esse negli Esercizj privati per farla da sè, ci riescono benissimo, e confessano di ritrarne maggior frutto. Dippiù negli Esercizj pubblici, dovendo l'Esercitatore parlare alla moltitudine, deve per molte ragioni tenersi sulle cose generali, le quali si adattino a tutti, senza ferire nessuno: onde i rimproveri, le minacce, le applicazioni, le preghiere, devono di necessità riuscire meno opportune ed efficaci per li singoli individui. All'opposto nei privati Esercizj l'uomo applica ogni cosa solo a sè stesso, e in un modo che si adatti a' suoi bisogni perfettamente; e non vedendosi innanzi altri che Dio, lascia più liberamente sfogar l'animo negli affetti, nelle domande, nelle confessioni, nelle accuse, nei proponimenti, senza riguardi nè vergogna di sorta (1). Per queste ed altre ragioni adunque, sebbene il

(1) Assai acconciamente Antonio Rosmini nel suo *Manuale dell'Esercitatore* dichiara questa stessa verità colla seguente elegante similitudine di S. Cipriano: « Se io « dessi (scrive il Santo a Fortunato nel libro di *Esortazione al martirio*) la veste « bella e fatta, un altro dovrebbe usare la veste mia, e forse non riuscendo bene al suo « dosso, meno opportuna la riputerebbe. Ma ora io non feci che mandarti della lana « « della porpora tolta da quell'Agnello, dal quale noi fummo redenti e vivificati, onde

Gentili fosse persuasissimo, che gli Esercizj, comunque dati e fatti, tornano sempre utilissimi, però preferiva di farli egli stesso, e consigliava altrui che li facessero, in privato e da solo.

85. Nessuno poi, o rarissimi ho io conosciuto, i quali possedessero in grado sì eminente come lui le qualità richieste e desiderabili nell' Esercitatore, vale a dire in colui che deve dirigere altri in questa pratica spirituale. — *Il buono Esercitatore,* dice Antonio Rosmini nell' opuscolo testè citato in nota, *dee essere santo e sapiente.* — E l' uno e l' altro era il nostro Gentili. La santità egli mostrava quasi dipinta sul volto, nella maestà e modestia dell' aspetto, nelle gentili ma gravi maniere del suo conversare, nell' austerità della propria sua vita, e in altre simili cose più sopra narrate: ma questa non ne era che la corteccia: lo spirito e il midollo di essa dimostrava nella somma diffidenza delle proprie forze, e nella illimitata confidenza in Dio, in ordine a condurre quest' opera di carità con qualunque persona gli venisse alle mani. Parco e considerato andava egli per conseguenza in dar troppi consigli, o istigare a qualsivoglia cosa, benchè in sè stessa buona ed ottima. Voleva che i pensieri, gli affetti e le deliberazioni venissero spontanei nel cuore dell' Esercitando assai più per la divina ispirazione, che non per la propria industria; nè mai godeva più di quando scorgeva qualche buon esito e frutto, avvenuto senza avervi lui messo nulla del suo. Del resto, sapendo che Iddio nella sua misericordia vuole ordinariamente, nel giovare alle anime, servirsi anche dell' opera de' suoi servi, sebbene inutili, ed egli vi si prestava con umiltà, gratitudine e zelo grande, aggiungendo sempre segrete orazioni e penitenze per muovere Dio a favore di esse. La sapienza poi appalesava nell' alto concetto che erasi formato degli Esercizj spirituali,

« tu te ne farai a tuo piacimento una tunica, e n' avrai più allegrezza, come di vesta « tua propria e casalinga: e anche agli altri darai di ciò che ti mandiamo, acciocchè « possano farsene anch' essi a loro volontà ».

e nella destrezza e abilità, con cui sapeva adoperarli a vantaggio de' prossimi. Procurossi quest' arte santissima e utilissima, col farli più volte egli stesso con tutta la possibile accuratezza e diligenza; affine di sperimentare egli primo in sè gli effetti generali e particolari che possono produrre nell' anima. Ne studiò quindi con ogni amore e attenzione il magistero nelle due classiche operette degli *Esercizj spirituali* di S. Ignazio, e del *Direttorio* che per ordine della quinta Congregazione generale della Compagnia di Gesù si fu compilato con isquisita sapienza.

86. E ben dimostrerebbe di non intendere affatto, che cosa voglia significare dirigere convenientemente altrui negli Esercizj spirituali, chiunque si maravigliasse della lode di sapiente, che io attribuisco al Gentili per essere stato valente Esercitatore, e per aver profondamente conosciuta e appresa l' arte spirituale esposta nel libro di S. Ignazio. Perocchè se gli uomini credono che meriti la estimazione e la lode di sapiente colui, il quale colla potenza del genio, e collo studio diligente acquista l' arte di ritrarre in tela, o effigiare in marmo o in bronzo le forme e le passioni umane con un certo grado di eccellenza; perchè mai si dovrebbe negare questa lode a colui, che possedesse in grado eccellente l' arte di dirozzare, abbellire e perfezionare la parte più nobile ed elevata dell' nomo, io dico l' anima immortale e ragionevole, recandola a rappresentare ed imitare in sè stessa sublimemente la perfetta bellezza di Dio medesimo? Le opere del primo finiscono nella materia; quelle del secondo informano lo spirito e assorgono al morale; quelle vanno soggette alla inesorabile azione del tempo distruttor d' ogni cosa; queste non conoscono nè rovina, nè sepolcro, e durano sempiterne: quelle sono ammirate e compre a prezzo d' oro e d' argento dai possenti della terra; queste sono pregiate, e amate, e acquistate a prezzo di sangue divino dal Signore dell' universo: quelle sono raccolte e poste a ornamento dei palagi dei Re; queste vengono assunte e collocate nella Reggia bea-

tissima e ineffabile del Re della gloria. Nè certo la difficoltà, siccome il pregio, è punto minore in queste che in quelle. Ardua impresa toglie a fare senza dubbio il pittore e lo scultore inventando i suoi nobili lavori, ed eseguendoli con perfezione: gli bisogna vincere e signoreggiare la materia bruta, e per sè stessa sorda a rispondere alle sublimi ispirazioni della sua mente; gli è mestieri conoscere, e trattare con sicurezza di polso e maestria rarissima i molteplici e svariati stromenti dell'arte sua; gli è necessario penetrare e sorprendere la umana natura nelle armoniche relazioni tra lo spirito e il corpo, tirando, dirò così, quello sulla superficie di questo, onde dal visibile si arguisca e si veda l'invisibile. Ma troppo più malagevole è il cómpito di chi prende a perfezionare nelle anime la imagine e similitudine di Dio: perocchè egli sovente deve lavorare una sostanza che oppone all'artefice non solamente una resistenza passiva, ma che di più contrasta talvolta, colla propria attività ed energia, al suo migliore; che nasconde i propri mali e difetti, che mentisce a sè stessa e agli altri, che anche scoverta, è molte volte ingegnosa nell'accampare difficoltà per non arrendersi a ciò che è vero, giusto e perfetto, e che alla opposizione della naturale infermità e malizia associa talora la resistenza insidiosa o aperta delle passioni e del demonio. Qui è dove l'Esercitatore può e deve adoperare con grande perizia e sapienza, studiando di ben conoscere lo stato morale dell'Esercitando, e di seguirne attentamente coll'occhio i passi, che egli movesse innanzi o indietro sulla via del Signore, rilevando con calcolo fondato il numero e la qualità dei talenti di natura e di grazia, che avesse ricevuto o ricevesse da Dio; applicando con prudente proporzione i diversi stromenti dell'arte degli Esercizj, sicchè insista più su queste che su quelle verità, provochi più questi che quegli affetti, suggerisca più queste che quelle preghiere, allarghi o stringa il freno alle mortificazioni del corpo, e ai desiderj dello spirito; vegliando sulle ten-

tazioni dell' avversario per iscoprirne le fallacie, o rintuzzarne gli aperti assalti; consolandolo afflitto, moderandolo esultante, sospingendolo lento, ritenendolo impetuoso, incoraggiandolo avvilito, umiliandolo presuntuoso. E tutte queste industrie si devono variare più o meno, acconciamente alla età, alla condizione, al temperamento, alla cognizione, alla educazione, e allo scopo dell' Esercitando, affinchè ogni cosa proceda con soavità, con prudenza e con frutto. Ora nel libro degli Esercizj di S. Ignazio e nel Direttorio si trovano certamente in gran copia gli stromenti di quest' arte ammirabile, e le regole che ne dimostrano il valore e l' uso relativo: tutto questo però non forma, dirò così, che uno stupendo e ricco arsenale che, posto in balìa di un valoroso e sperto generale, può assicurargli la vittoria contro il nemico; ma poco o nulla varrebbe nelle mani di un imperito e timido condottiere.

87. E il Gentili, a mio avviso, era appunto uno di questi esperti capitani di spirito, come possono testimoniare in parte anche i molti e buoni effetti, che se ne videro durante il breve tempo che attese a quest' opera sul Calvario. I primi, che furono colassù diretti da lui, ne rimasero tanto soddisfatti che, tornati alle loro patrie, si studiarono di mettere desiderio ed entusiasmo in altri loro colleghi, e indurli a recarsi al sacro Monte pel medesimo scopo, sicuri che non se ne pentirebbono. I secondi sopravvenuti fecero lo stesso; e per tal modo avviossi un concorso quasi continuo, fino di tre e quattro alla volta. Fra coloro che più profittarono del suo caritatevole zelo si contano eziandio alcuni eccellenti ecclesiastici, che o abbracciarono la vita perfetta nell' Istituto della Carità, e in altre società religiose, o si serbarono in cuore il secreto desiderio e proponimento di farlo quando prima le circostanze esteriori loro il permettessero. Di questi uno fu D. Orazio Andrea Zanoletti, uomo nella diocesi novarese di cara memoria, così per la incorruttibile integrità dell' animo, carità verso i poveri e san-

tità della vita, come per la molta e profonda scienza che aveva nella teologia segnatamente morale. La quale scienza egli anche insegnò per parecchi anni nel Seminario di Novara, di cui fu pur creato Rettore, amato e venerato da tutti, massime per una sua rarissima ingenuità, e umiltà abborrente da ogni onore, incapace non dico di fare, ma pur di creder possibile che fossegli fatto inganno, e morto in fine settuagenario nella sua umile patria di Magognino addì 12 novembre 1859, non curato dal mondo, ma certo, come fermamente speriamo, rimeritato di bella e gloriosa corona in cielo da quel Dio, che rende giustizia a tutti, senza accettazion di persone, e si compiace di esaltare gli umili (1).

(1) Poichè ho fatta menzione di quest'uomo al mio cuore sì caro e stimabile, anche per averlo personalmente conosciuto e trattato, voglio lasciarne in memoria la lettera seguente che egli scrisse a D. Luigi Gentili:

« Reverendissimo Signore.

« Il presentatore di questa mia lettera è il mio nipote, che col sig. diacono Fran« cioni, prefetto ripetitore nel V. Seminario di Novara, e con due altri diaconi suoi « condiscepoli, Protasi e Magistris, si reca costì per fare i Ss. Esercizj, onde disporsi « a ricevere il S. Ordine del Presbiterato nel dì 20 corrente, domenica di ottobre. « Dessi sono ben fortunati d'avere la S. V. R.ma per direttore spirituale, e voglia Dio « che sappiano approfittarsi, affinchè coll'imposizione delle mani sieno insieme riem« piuti dei doni dello Spirito Santo. Io lo spero, confidato nel divino ajuto, e a questo « fine gli raccomando quanto so e posso al caritatevole apostolico zelo della prelodata « V. S., non che alle sue orazioni e sacrifizj, e de' suoi rispettabilissimi signori col« leghi.

« Colgo volentieri questa favorevole occasione per adempiere a' miei doveri, rinno« vando alla S. V. particolarmente, ed a tutti i di lei stimatissimi signori compagni e co« operatori i miei più vivi ringraziamenti per la cordialissima accoglienza, della quale « per eccesso della bontà loro mi hanno favorito ed onorato: e se troppo tardi soddisfo « a questa mia strettissima obbligazione, vogliano attribuirlo ad un giusto riguardo e « fine, che ebbi di non far loro perdere il tempo, tanto prezioso per le continue gra« vose loro occupazioni. Si degni pure far aggradire questi miei uffizj all'ottimo Cherico « della Provenza, che con tanta attenzione si degnò prestarmi i suoi servigi, facendogli « insieme le mie scuse, se non ho potuto compiere anche con lui i miei doveri nella « sua cella, come desiderava, perchè mi venne risposto, che trovavasi occupato, rac« comandandomi anche alle di lui orazioni.

« Io invidio cotesta santa solitudine: ma se non cangiano le mie circostanze, pare « che Dio voglia che io ne soffra la privazione, perchè costretto al governo domestico

CAPITOLO VI.

Dà gli Esercizj spirituali in alcuni Seminari, e Monisteri della Diocesi di Novara. Predica la quaresima in Domodossola. Introduce al Calvario la funzione delle Tre Ore di Agonia: e perfeziona quella della *Via Crucis.* Si dispone ad assistere i tocchi dal *Cholera-Morbus.*

88. Questa buona fama, che di lui erasi sparsa nella Diocesi, invogliò i Superiori ecclesiastici ad invitarlo a dare gli Esercizj spirituali consueti nei Seminarj di Miasino ai fanciulli che vi studiano le scuole elementari, di Varallo agli studenti di latinità e belle lettere, di Gozzano agli studenti di filosofia, e di Arona agli studenti di umanità e retorica, e ignoro se anche altrove. Più a lungo e per due volte fu per commessione del sig. Cardinale di Novara a Miasino a dettare gli Esercizj, e a farvi il Confessore straordinario alle Religiose Orsoline di quel Monastero, dove anche ci aveano delle novizie, che erano acquisto del suo zelo e della sua carità. Una di queste Religiose parlando del Gentili così scriveva: « Due volte ebbimo il bene d'averlo qui a dettarci i santi Esercizj con piena soddisfazione ed edificazione di tutta la comunità, lasciando di sè un vero odore di santità, e di profonda scienza e dottrina da Santo, sicchè la sua memoria rimarrà indelebile in tutte quelle che lo co-

« della mia desolata orfana famiglia, che dopo d'aver pianto l'anno scorso la morte « d'un buon padre, piange adesso la perdita eziandio della buona madre, rapita già da « quindici giorni da una morte immatura. Ma sia fatta in ogni cosa la volontà del Si« gnore: *Dominus dedit, Dominus abstulit... Sit nomen Domini benedictum.*

« Chiudo la mia lettera, per non riuscirle stucchevole. Prima però gradisca che io « offra i miei fervidi voti all'Altissimo, affinchè conservi, benedica e propaghi la sua « santa famiglia, e che implori speciali benedizioni sopra la S. V. (alla quale mi strin« gono speciali obbligazioni), e sopra il Pio Fondatore.

« Mi conceda intanto l'onore di essere pieno di rispettosa stima, venerazione e ri« conoscenza

« Della S. V. R.ma — *Dev.mo obb.mo servitore*

« Magognino 7 ottobre 1833. — Prete Orazio Andrea Zanoletti ».

« nobbero. Quanto egli era rigido con sè stesso, altrettanto era in-
« dulgente colle anime che guidava, e lasciava che chiedessero da
« per sè le mortificazioni e le penitenze, andando assai riservato
« nel concederle: godeva però che se ne avesse il desiderio, e le fa-
« ceva apprezzare come regali; onde volendo imporre ad una per-
« sona per un fallo commesso una penitenza forte, la privò per un
« mese di tutte le penitenze corporali che solea fare. Colle anime
« però, che conosceva chiamate dal Signore per questa via, allar-
« gava le mani. Sapeva questo santo Padre rendere colle sue parole
« tanto amabile il patire qualche cosa per Gesù, che era una deli-
« zia. E quando gli si manifestava qualche difficoltà nel fare certe
« annegazioni di volontà e simili cose, egli soleva dire con un'aria
« che espugnava: *Coraggio, sorella mia, finchè non si arriva a su-
« dar sangue, è niente!* Insomma finisco con dire, che, quanto a
« me, io teneva questo santo Padre come un San Luigi per l'inno-
« cenza, un San Francesco Saverio pel zelo della salute delle ani-
« me, un San Pietro d'Alcantara per l'austerità della vita, un San
« Francesco di Sales per la dolcezza e amabilità delle maniere, un
« San Francesco Borgia per l'amore a Gesù Sacramentato, un San-
« t'Ignazio per la perfetta indifferenza, un San Francesco d'Assisi
« per l'umiltà ».

89. Egli stesso poi fa un cenno, in una lettera al Superiore, intorno a questa sua fatica, da cui apparisce essersi colà trattenuto dieci giorni, confessando, predicando, esortando, impiegandosi insomma così indefessamente nelle cose del sacro ministero, da non avanzargli spesse volte altro tempo, che per prendere un po' di cibo, e recitare il divino Ufficio che non terminava se non alla mezzanotte, e non riposando che quattro o cinque ore al più che fosse. E questo appunto fu quel dilettoso salmeggiare che egli faceva nel silenzio della notte, accompagnato dal canto degli usignuoli, e con innanzi lo spettacolo maestoso dell'azzurro cielo stellato, che inva-

no poi cercava nella cupa Inghilterra, come accennammo più avanti. E osserva nella medesima lettera che, sebbene si fosse recato a Miasino ancor mezzo convalescente di una infermità poco prima sosostenuta, e tornando al Calvario in un calesse scoperto, fornisse quella mezza giornata di viaggio sotto una continua pioggia, nondimeno il Signore lo aveva ricondotto sano e salvo, e interamente ristabilito. Onde, filosofando da cristiano sopra questo avvenimento, così lasciò scritto: « La via, per cui Iddio mi ha condotto da « parecchi mesi a questa parte, delle infermità corporali e spiritua« li, è stata per me la mia vera salute, dacchè ora comincio vera« mente a sentire profondamente il mio nulla, e l'estrema mia de« bolezza. Siane benedetto Iddio in eterno, e benedette siano ancora « tutte le infermità, le desolazioni, e le innumerevoli mie cadute, « se valgono tanto da farmi aprire gli occhi sulla mia infinita mise« ria: e se la divina bontà vuol continuare a tenermi su questa via « sino alla morte, io ne sono più che contento. Ora eccomi restituito « alla mia vita primitiva, e alla mia primiera salute, col vantaggio « di aver patito qualche cosa per amore di Gesù Cristo, e di esser« mi reso più indifferente alla medesima. Perocchè se per lo innanzi « il prolungare le veglie in orazione mi riusciva di vera delizia e « refrigerio; ora per non trovarvi più alcun gusto spirituale, e per « la pigrizia, onde mi sento occupato, mi riesce cosa indifferente, « e ancora ripugnante il farlo: ma vi trovo invece un più solido e« sercizio di fede e di pazienza. Oh santo abbandono in Dio, come « sei bello! »

90. Coronò finalmente queste sue fatiche, del predicare la parola divina nei Seminarj e Monisteri della Diocesi, colla predicazione quaresimale che nell'anno 1833 egli sostenne, tre volte in ciascuna settimana, nella insigne Collegiata Arcipresbiterale nella città di Domodossola, calandovi la mattina dal sacro Monte, e risalendovi la sera, non senza molto disagio per la fiacchezza della sua com-

plessione, e non senza pericolo per la strada molte volte coperta di neve e ghiaccio. Siccome avvenne una volta, che ascendendo al Calvario, e camminando sull'orlo della strada, sdrucciolò e cadde rovinando giù per un pendio rapido e profondo, con sì grave pericolo di rimanervi fracassato e morto, che il Vice-Superiore che veniva in sua compagnia, vedutolo così precipitare e sparire, non potendo altro, gli mandò dietro l'ultima sacramentale assoluzione. Se non che, come piacque a Dio, dopo rotolatosi alquanto giù pel dirupo sulla neve, s'incontrò in un troncone di albero che il rattenne, e così senza alcun male potè levarsi, risalire e proseguire il suo cammino. Ed è questa forse una di quelle due volte che, come egli disse a persona di sua confidenza, il demonio avea tentato di privarlo di vita con pericolose cadute, e dalle quali la sua cara Mamma Maria (per usare la sua stessa espressione) l'aveva così prodigiosamente difeso, da non risentirne il minimo danno.

91. Ma l'ardente suo zelo per l'ajuto spirituale de' prossimi, e la tenerissima devozione sua verso la Passione del divin Redentore, gli fece altresì trovar tempo e modo per introdurre al Calvario una nuova funzione sacra, e perfezionarne un'altra che già esisteva. La prima, che si conosce sotto la denominazione delle *Tre Ore di Agonia*, fu istituita per privata devozione, non ha gran tempo, allo scopo di meglio e più sensibilmente ajutare il popolo cristiano a celebrare degnamente la memoria di quelle tre ore, durante le quali il divin Salvatore rimase pendente in croce fra le più ineffabili agonie, così del corpo come dello spirito, finchè, piegato il capo, spirò. A questo intendimento la funzione ha luogo nel giorno anniversario della divina tragedia, cioè nel Venerdì santo, e per quanto è possibile in quelle tre ore del gran Sacrifizio, vale a dire, dal mezzogiorno fino alle tre pomeridiane. E già il Cardinale Morozzo avevala da qualche tempo introdotta nella città di Novara, e vi assisteva ogni anno personalmente, e mostrava proteggerla e favorirla

assai, quasi come cosa sua propria. Ma nessun luogo certamente era più acconcio a questa mestissima solennità, che il Calvario dove tutto parlava la passione del Redentore, e la chiesa stessa era dedicata a Cristo Crocefisso, la cui effigie bella, pietosa e grande si appresentava dall'altar maggior alla vista del popolo che vi accorreva. Divulgatasi adunque la voce nella quaresima del 1832, che nella chiesa del sacro Monte, nel prossimo Venerdì santo, si farebbero le *Tre Ore di Agonia*, vi accorse una moltitudine di popolo così grande che, oltre al rimanerne stivata tutta la chiesa e pieno il coro, forse altrettanti almeno dovettero restarsene di fuori sulla piazza, contenti al vedere e udire alcuna cosa attraverso la porta spalancata, e dolenti di non potervi appieno partecipare, come gli altri che eran dentro. Onde anche nell'anno appresso, per meglio soddisfare alla comune pietà, si dovette trasportare la funzione nell'ampia chiesa parrocchiale della città. Ma per quell'anno intanto si fece nel modo seguente. Disposta e parata la chiesa nel modo più conveniente alla dolorosa commemorazione, si apriva la funzione con una breve preghiera recitata o cantata: indi il Gentili, in veste talare e berretto senza più, saliva sopra un palco già preparato nel presbitero dalla parte del Vangelo, e fatta una breve introduzione, prendeva a svolgere con un breve ma energico e affettuoso discorsetto quelle prime parole, che Cristo pronunciò dalla croce: *Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano* (Luc. XXIII). Al discorsetto succedeva il canto di qualche strofa, accompagnato da qualche musicale stromento, che ajutava mirabilmente a provocare gli affetti corrispondenti dell'animo. In appresso un altro Sacerdote o cherico leggeva in voce alta e patetica un brano di libro che trattava di materie convenienti alla circostanza, mentre intanto respirava sul palco il predicatore. Il quale, finita ad un dato segno la lezione, riprendeva a favellare nello stesso modo al popolo sulle parole, che Cristo in croce disse al pentito assassino: *Oggi*

tu sarai meco in paradiso (Luc. *ivi*). E di questo medesimo andare, per tre ore continue, alternavansi senza interruzione il canto, la lettura e i discorsi, ai quali somministravano troppo sublime e opportuno argomento le altre parole a tutti note, che il divin Redentore proferì dal patibolo (1). Egli è superfluo aggiungere, che questa devotissima funzione veniva compita fra le dimostrazioni della più tenera pietà, fra i sospiri, i singulti e le lagrime quasi universali del popolo presente, e non senza maturare in secreto molti e buoni frutti di penitenza e conversione.

92. La seconda funzione sacra non introdotta, ma riformata e perfezionata dal Gentili fu quella della Via della Croce. Erasi già forse fino dalla prima istituzione del sacro Monte Calvario introdotta la pia costumanza di visitare quel Santuario, non solamente per soddisfare a una devota curiosità, ma si ancora per imitare la turba delle pietose donne, che accompagnarono il Salvatore nel suo doloroso cammino al Monte del Supplizio, alle quali l'amorosissimo Gesù degnò rivolgersi e dire: *Figliuole di Gerusalemme, non vogliate piangere sopra di me, ma piangete sopra di voi medesime e i figliuoli vostri. Ecco che verranno dei giorni, nei quali si dirà: Avventurate le sterili, e i ventri che non partorirono, e le poppe che non allattarono!* (Luc. *ivi*). Non quasi rifiutasse egli quel pietoso ufficio di compassione a' propri martirj, ma per ripagarnelo con una dimostrazione di tenerezza e carità infinitamente maggiore, che egli sentiva per le sciagure loro imminenti, e avrebbe voluto cessare, se fosse stato possibile. A questo avvenimento della passione del Redentore si appoggia meritamente la consuetu-

(1) Comunemente queste parole si dispongono nell'ordine che segue: « 1.° *Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si facciano* ». « 2.° *Oggi tu sarai meco in paradiso* ». 3.° (Raccomandando Gioanni a Maria): « *Donna, ecco il figlio tuo* ». (E viceversa). « *Ecco la Madre tua* ». « 4.° *Ho sete* ». « 5.° *Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato?* » « 6.° *È consumato* ». « 7.° *Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito* ».

dine invalsa più tardi nella Chiesa di rappresentare e commemorare con diverse cappelle o tabernacoli, a figure dipinte o effigiate in statue, disposti a convenienti intervalli lungo qualche via, o intorno a qualche spazio, le scene principali che ebbero luogo nella passione e morte dell'Uomo-Dio. La quale costumanza in ogni modo praticavasi già dai Domodossolani, allorquando l'Istituto della Carità elesse a suo primo nido il sacro Monte Calvario. Dall'entrare della quaresima fino alla festa dell'Invenzione di S. Croce, tutte le domeniche e feste dopo le funzioni parrocchiali pomeridiane, solevano associarsi in una schiera, più o men numerosa, uomini, donne e fanciulli, mossi dalla privata pietà, e venuti appiè del sacro Monte, cominciavano a salirlo recitando preghiere, e sostando ai luoghi delle stazioni o cappelle, ove alcuno di loro leggeva le relative commemorazioni della Via della Croce.

93. Parve al Gentili, che questo esercizio fosse fatto in un modo meno utile e decoroso, non per colpa del popolo che dimostrava anzi la sua molta fede e pietà alla meglio che poteva, ma per mancanza di qualche zelante e illuminato operajo che ne dirigesse la pratica. Pieno pertanto della idea, colla quale si faceva la Via della Croce nel Colosseo di Roma, prese egli, colla licenza de' Superiori, e col beneplacito di quel Reverendissimo Arciprete, a rianimare e perfezionare quel santo Esercizio della cristiana pietà nella maniera seguente. Ogni domenica e festa all'ora consueta discendeva egli con un piccolo drappello di Religiosi dell'Istituto della Carità, cherici e laici, ai piedi del Monte, portando uno di loro innanzi una Croce in asta. Radunatosi appena il popolo veniente dalla città, avviavasi primo il Crocifero col drappello de' suoi Religiosi, e dietro in buon ordine il popolo in processione. Giunti alla prima stazione o cappella, D. Luigi o altro in sua vece, postosi in luogo alquanto eminente faceva una lettura breve e affettuosa sul mistero ivi rappresentato: finita la quale, un coro di cantori a ciò prima bene addestrati can-

tavano in aria grave e pietosa una strofa allusiva al doloroso cammino del Salvatore: poi recitando alternativamente preghiere in voce alta, moveano di nuovo tutti dietro alla Croce sino all'altra stazione, ove ripetutosi il medesimo rito della precedente, proseguivano il devoto viaggio alla terza: e così via, fino che giungevano alla sommità, ed entrati in chiesa, vi ricevevano la benedizione col segno redentore. La modestia dei Religiosi, i canti devoti, e massime il fervore e l'affetto, con che il buon Gentili o altri leggeva per quattordici volte in breve ora sull'argomento ineffabile dell'Agnello Divino, tratto a spietata e infame morte per cancellare col suo sangue i peccati del mondo, attirarono ben presto a questa funzione un grandissimo concorso di gente, non solo del basso popolo, ma altresì del ceto più civile e colto, così dell'uno come dell'altro sesso: e la commozione religiosa, che in tutti generalmente appariva, era indizio indubitato della edificazione che ne ricevevano, e della pietà che interiormente loro serrava il cuore.

84. Avvenne frattanto, che nella primavera del 1832 in varie parti di Europa gittò il morbo del *cholera asiatico*; il quale, diffondendosi largamente anche in Italia, vi menò grandissima strage. Or questa è una di quelle occasioni, in cui suole spiccare piucchemai manifesta la essenziale differenza, o meglio contrarietà che passa tra la ciarliera e bugiarda filantropia degli uomini mondani, e la modesta e operativa carità dei veri discepoli di Gesù Cristo. Perocchè mentre i primi, all'appressarsi davvero di questi e simili flagelli della umanità, si lasciano di solito invadere da uno stupido spavento e crudele, onde resi solleciti unicamente di salvare sè stessi, abbandonano gli altri, talvolta anche più intimi e cari, alla propria sciagura; i secondi all'opposto, fatti nel comune periglio maggiori di sè stessi, e preso animo dalla fede e dalla carità di Cristo, sacrano le loro cose e la vita medesima all'ajuto spirituale e corporale dei propri fratelli, di nessuna mercede più desiderosi, che

di restar vittima della loro pietosa assistenza. E certo fra questi generosi seguaci della Croce tengono eminentemente il primo luogo i membri delle società religiose, sicchè sarebbe pur facile e utile insieme dimostrare coll'istoria alla mano, la profana filantropia essere sempre stata produttrice delle brigate egoistiche ed epicuree del *Decamerone*, e la evangelica carità all'opposto madre feconda e costante dei Padri Cappuccini nel Lazzaretto di Milano (1). E nondimeno la giustizia di questo mondo assai spesso è così fatta, che, mentre applaude alle millanterie de' falsi filantropi, disconosce e perseguita cogli scherni, colle soperchierie, colle confische e cogli esilj questi intrepidi e disinteressati amici e benefattori del mondo ingrato medesimo.

95. Sul finire dell'aprile dell'anno detto giunsero a Domodossola i rumori, che il tremendo flagello si avvicinava, e già nella non lontana città di Briga, nel Cantone Svizzero del Vallese, aveva in pochi di mietute ben ventisette persone. Adunossi a questa nuova incontanente l'Amministrazione Comunale della città di Domodossola, affine di avvisare ai provvedimenti che erano da farsi nel caso temuto, per minorare almeno, quando non si potessero cessare, i mali del pestifero morbo. Conchiusero d'inviare, come loro Deputato, il signor avvocato Vincenzo Bianchi, segretario del Municipio, al sacro Monte Calvario, acciocchè esponesse a D. Luigi Gentili, che solo de' Superiori era in casa, lo sgomento della popolazione, il desiderio del Municipio di essere assistito in questo caso funesto dalle orazioni, dai consigli e dall'opera dei Fratelli della Carità; e in particolare pregasselo di mettere a disposizione della città il Monastero delle Suore della Provvidenza per collocarvi provvisoriamente l'ospitale, ove raccogliere i tocchi dal morbo, promettendo che, cessato il flagello, ogni cosa verrebbe restituita nello

(1) V. *I Promessi Sposi*. Cap. XXXI. p. 595, ecc. Edizione 1840.

stato di prima: e intanto ritirerebbero le Suore in un alloggio conveniente. Non potendo il Gentili di propria autorità dare in negozio sì grave una risposta definitiva, promise di scriverne subito al suo Superiore in Trento, provocandone un pronto e favorevole rescritto. Ed io dell'una e dell'altra lettera trascrivo qui i brani seguenti: « Ella (dice il Gentili nella sua lettera scritta dal Calvario il 1.° maggio 1832) ci dia adunque subito la risposta, perchè assai più di « loro ne stiamo in aspettazione noi stessi, i quali veggendoci aprire innanzi da Dio, e in casa medesima un sì bel campo di esercitare la carità del prossimo, così spirituale come temporale, siamo esultanti di santa letizia, e tutti ad una voce, non esclusi nè « cherici nè laici, noi le dimandiamo, non dico già licenza, chè « questa certamente non ce la negherà, ma sì l'obbedienza di sagrificare tutte le nostre vite nella cura del nuovo ospedale ed anche « di quegli altri infermi fuori di esso che ci richiedessero in sì critica circostanza. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ed io « con tutti gli altri di casa ci sentiamo tal coraggio e tale gaudio « per questa cosa, che se non fosse la considerazione dei mali del « prossimo, noi da parte nostra ci faremmo a desiderare di non « iscamparla. Intanto il demonio, che tante lingue ogni dì aguzza « contro di noi, va altresì spargendo, che se viene il malore, ce « ne andremo tutti: ma, coll'ajuto di Dio, vedremo chi fuggirà, se « noi o i nostri maledici. Qui orazioni, benedizioni, tridui, e sento « dire che verranno a fare un triduo anche nella nostra chiesa con « processione di penitenza. Lodato Dio che cominciano a muoversi, « ma non tanto che basti, perchè i peccatori vanno discorrendo « della cosa tuttavia con indifferenza; e si lusingano o che il male « non verrà, o che non sarà così grave come si dice, o che non attaccherà certamente loro. Preghiamo il Signore che gl'illumini, « e così non si perdano ».

96. Viene ora la risposta di Rosmini:

« Trento 6 maggio 1832.

« Non tardo un momento a rispondere alla cara vostra. Se ella « mi ha afflitto per la compassione di que' che patiranno dal soprav- « venire della malattia che minaccia; di gran lunga più mi ha con- « solato ed empito di giubilo la manifestazione dell'unanime dispo- « sizione de' miei carissimi fratelli del Calvario nell'impiegar le lo- « ro forze o nell'esporre le loro vite in servire Gesù Cristo ne' suoi « infermi. Oh bella occasione che vi manda l'amore del nostro Ge- « sù! Oh corona desiderabile che vi guadagnerete, se morrete in tale « ufficio! Oh consolanti parole quelle che udirete nel giorno estre- « mo: *Infirmus eram, et visitastis me!* Certo non vi può essere via « più sicura e preziosa di questa per garantirvi l'eterna vostra sa- « lute. Io, se mi sarà conceduto, verrò sicuramente ad ajutarvi e « dividere con voi, troppo avventurati, i travagli per Cristo.

« In quanto alla casa di cui sono livellario, io la metto in pie- « nissima disposizione del Pubblico per farvi lo spedale; ed anzi lo « scriverò io medesimo al caro Bianchi nella lettera che qui unisco. « Converrà però prendere le cose con fervore insieme e con pru- « denza, come vuole il nostro Maestro ed Esemplare: cioè premu- « nirsi di tutte le cautele, tanto pel corpo come per le anime no- « stre. Dico anche per le *anime;* perchè in questi tempi di pubbliche « malattie occorrono de' pericoli anche per l'anima più del solito, « per la libertà maggiore del trattare, ed altre cagioni. Perciò in « questo punto ci vorrà una somma vigilanza e provvidenza da « parte de' Superiori. Voi pensateci; e mandatemi tutti i vostri ri- « flessi, e un piano circa *il modo di procedere de' nostri* nel caso « della malattia, dove tutto sia ben cautelato. Addio, pregate istan- « temente, e abbracciatemi tutti, facendo sapere a tutti la mia con- « solazione della loro generosa disposizione.

« Qui siamo tutti dello stesso cuore, e ci siamo offerti al Vesco-
« vo prima d'ora. Anzi questo desidero che facciate anche voi altri.
« Fate una bella lettera al Vescovo, offerendovi in essa a qualunque
« uso e luogo per tutta la Diocesi, in che egli vi vorrà adoperare in
« ajuto spirituale e corporale de' malati (non però in ajuto corpo-
« rale delle donne, chè questo lo escludo assolutamente): e dite in
« questa lettera, che ciò ognuno fa per ispontaneo suo volere e ma-
« turo consiglio, fidando in Dio, ed avendone ricevuto il consenso
« e la permissione dal vostro Superiore. Poi sottoscrivetevi tutti co-
« minciando dal Vice-Superiore, e quindi voi e tutti gli altri, non
« esclusi i laici; sicchè tutti i nostri sieno anche in ciò un'anima
« sola ed un solo olocausto; nè non ne manchi un solo. Addio ».

97. Ma Iddio che gradì certamente la generosa offerta del loro cuore, non ne volle per allora il sacrifizio esteriore, or sia in Trento (1), or sia in Domodossola, che per quell'anno ne andarono felicemente preservate: riservando però al Gentili di morire vittima di carità più tardi nella Gran Brettagna, come racconteremo a suo tempo, e dove oggimai siam vicini a condurlo per cominciarvi la sua vita apostolica. E parve che il Cielo volesse dargliene al Calvario stesso una insigne caparra, e quasi una eletta primizia nella maravigliosa conversione o ritorno alla Cattolica Chiesa di una nobilissima donzella inglese, avvenuta nell'ottobre dell'anno 1833, nella città di Domodossola, nel modo che siamo per narrare nel capitolo seguente.

(1) Nella state precedente però l'Istituto della Carità perdette, se così può dirsi, un membro di eccellenti qualità, e di esimia virtù fornito nel Sacerdote D. Filippo Grandi da Pergine, mia cara patria, che teneva l'ufficio di Direttore Spirituale nel Seminario Teologico di Trento. Perocchè, chiesto e ottenuto appena di aggregarsi all'Istituto, appiccatosi il vajuolo nero ne' cherici del Seminario, mentre egli con uno zelo, e con una carità che non conosce circospezione, si presta abbandonatamente ad assisterne i tocchi, non pur coi ministeri sacri, ma ben anche coi servigj corporali, contrasse il male sì fieramente, che in pochi giorni fu morto.

CAPITOLO VI.

Ammirabile conversione di una nobile damigella inglese dall'eresia alla Fede Cattolica.

98. Fra le antiche e illustri famiglie dell'Inghilterra, propriamente detta, viene annoverata la Trelawny, così denominata dal castello di questo nome, da lei posseduto fino dalla più remota antichità. Nel tempo di cui scriviamo, era capo di questa nobile e numerosa famiglia un venerabile vecchio quasi ottuagenario, cioè il barone sir Enrico, il quale dopo essere vivuto sino alla vecchiaja nella setta Anglicana, e sostenutovi anche il grado di ministro e dignitario della medesima, finalmente venuto a Roma, non solo rientrò nella Chiesa cattolica, ma bramò e ottenne di esserne anche fatto sacerdote. Egli aveva la consolazione di vedere due sue figliuole egualmente cattoliche, l'una nubile chiamata Anna Letizia, l'altra maritata ad un cavaliere inglese, nominata Maria: ma questa consolazione gli era scemata dal vedere tuttavia protestante il figliuol suo primogenito, barone Guglielmo, membro del Parlamento nella Camera de' Comuni per la Contea di Cornovaglia (Cornwall). Sperava nondimeno il buon vecchio, che il Signore nella sua misericordia avrebbe un giorno ricondotto al suo ovile anche quel suo dilettissimo figlio: massime che egli lungi dal mostrarsi ostile alla religione cattolica, erasi anzi adoperato a tutto suo potere per far trionfare nel Parlamento la famosa legge sulla emancipazione dei Cattolici; e con lui si erano adoperate assai per lo stesso nobile scopo anche le figliuole che aveva già grandicelle, e di cui una è l'avventurata che Iddio, forse anche in mercede di questo zelo per la causa de' Cattolici, chiamò dall'errore alla fede ortodossa.

99. Nomavasi questa nobile donzella essa pure Letizia, la quale nella primavera di quest'anno 1833 volle accompagnare la zia che veniva in Italia per visitarvi il vecchio genitore, che da qualche

tempo aveva fissata la sua dimora nel borgo di Laveno sul lago Maggiore. Nè i genitori di lei ebbero difficoltà di consentirle il viaggio, anche perchè non credevano punto possibile l'abbandono dell'anglicanismo in lei che, oltre all'esservi attaccata di cuore, per la grande perspicacia dell'ingegno, e per la straordinaria sua istruzione ed erudizione pareva bravare a tutti gl'inviti e assalti di proselitismo, che le potessero esser fatti. Perocchè ella era istrutta e perita non solo nel disegno, nella musica e in altre somiglianti cose convenienti alla sua elevata condizione, ma sì ancora nelle lingue francese, tedesca, italiana, latina ed ebraica: versatissima poi nelle controversie anche più sottili, che sogliono agitarsi fra gli Anglicani, ed altri protestanti appartenenti alle più celebri fra le innumerevoli sette che ogni dì più sparpagliano e sminuzzano le credenze di quella infelice nazione. Che anzi, per meglio istruirsi in ciò, volle frequentare per alcun tempo or questa or quella Congregazione di settari, e udire dalla bocca stessa de' loro ministri o predicanti, come sostenevano la propria e combattevano l'altrui; senza che tutto ciò avesse potuto mai smuoverla dal suo anglicanismo. Ma quel Signore, che con pietosa e sapientissima provvidenza prepara gli avvenimenti talvolta per le vie, che sembrano più opposte alla meta, si valse appunto dell'ingegno e della erudizione della donzella, e in ispecie della sua cognizione nelle lingue latina ed ebraica, per riportare su di lei un più glorioso e pieno trionfo.

100. Giunta adunque la giovane Letizia in Italia, ebbe naturalmente a ritrovarsi circondata da un atmosfera, che le faceva anche suo malgrado respirare il cattolicismo; cui per conseguenza potè vedere con altri occhi, e pesare con altra bilancia che non avesse fatto nella patria Inghilterra. Conviveva in una famiglia di strettissimi e amorosissimi congiunti; non più protestanti, ma cattolici fervorosi, cioè colle due zie Anna Letizia e Maria, e col vecchio avolo don Enrico sacerdote. Vedeva la religione cattolica creduta amata e pro-

fessata, non solo fra le pareti domestiche, ma sì ancora nei villaggi, nei borghi, nelle città, nelle metropoli, dai contadini, dagli artefici, dai negozianti, dai pubblici uffiziali, dai soldati, dai principi e dai re; dai poveri e dai ricchi, dai plebei e dai nobili, dagl'idioti e dai letterati di un'intera nazione, l'Italia. Scorgeva questa religione fatta illustre e gloriosa agli occhi dell'universo, dal signoreggiare ch'essa facea la più rinomata e deliziosa terra del mondo, ove ad ogni piè sospinto sorgevano chiese, templi e basiliche, sacre a Dio, alla Vergine e ai Santi; nelle quali non si sapeva che cosa meglio ammirare, se la profusione dell'oro e dell'argento, o la maestà ed eleganza dell'architettura, o la preziosità delle pitture e delle sculture. Maravigliava e stupiva, assistendo di presenza in queste auguste case del Signore, al solenne e magnifico culto cattolico, in cui e lo splendido apparato degli altari, e i variati e pomposi ornamenti de' sacri ministri, e la gerarchica moltitudine del medesimi rannodati all'apice dell'Episcopato e del sommo Pontificato, e la dignità delle misteriose cerimonie, e il grave canto ecclesiastico, e lo squillo de' sacri bronzi, e il suono solenne dell'organo, e i simboli, e le processioni di allegrezza, di penitenza e di esequie; tutto insomma le toccava il cuore, le destava il sentimento, e le rendeva sempre più improbabile al giudizio della mente, o anzi incredibile, che il cattolicismo fosse quella goffa cosa e ridicola che i ministri protestanti volevano pur far credere. Cominciò quindi a sospettare, che costoro fossero ingannati o ingannatori; e che a quel modo che le aveano calunniato il cattolicismo in tante altre cose, siccome ella ora riconosceva co' proprj occhi, somigliantemente potessero forse calunniarlo anche nel resto. Le sorse pertanto nell'animo un secreto, ma ardentissimo desiderio di esaminare e conoscere ben a fondo il cattolicismo, come avea fatto di tante altre sette, e vedere a quali motivi e ragioni esso si appoggiasse. Anzi, a dir vero, la nobile donzella fin da quando trovavasi in Inghilterra, mossa dall'amore

della verità, e dal desiderio di sicurarsi sopra un punto di estrema importanza, qual è questo della religione da abbracciarsi, avea bramato, ma senza poterlo recare ad effetto, di entrare in questo studio, istituendo confronti, librando le ragioni pro e contra, e soprattutto consultando di per sè le opere dei Padri della Chiesa dei primi quattro secoli, tenuti anche dai protestanti per maestri della vera dottrina di Cristo, affine di convincersi indubitatamente, se fosse vero, come le facevano supporre i ministri anglicani, che tutti gli articoli, ne' quali l'anglicanismo differisce dal cattolicismo, sieno invenzioni dei preti cattolici, di cui in quegli antichi scrittori non si trovi pur un cenno.

101. Essendo in questo stato le cose, non so se per caritatevole accorgimento delle zie che si fossero avvedute del tentennare della nipote, ovvero per espresso desiderio della medesima; il fatto è, che nel settembre 1835 vennero tutte e tre a soggiornare per qualche tempo nella città di Domodossola, ove sapeano dimorare al Calvario D. Luigi Gentili, col quale erano in alcuna relazione sin da quando egli trovavasi a Roma. Essendosi scambievolmente visitati, come richiedeva la urbanità, nacque spontanea la occasione di mettere discorsi di religione; e la giovane Letizia pensò, che quel sacerdote cattolico di cui ammirava la santità e la scienza, le fosse mandato da Dio, quasi un Angelo di Cielo, per guidare i suoi passi nell'incerto e arduo calle, che oggimai si era proposto di percorrere. Apertogli dunque ella un giorno con ingenua confidenza il suo divisamento, il Gentili con gravi e amorevoli parole ve la confermò ed esortò caldamente, offerendosele tutto con quanto sapeva e poteva per ajutarnela a venire a capo. Avviaronsi per tal modo lunghe e frequenti conferenze tra di loro, nelle quali, dopo esposta e dichiarata catecheticamente la dottrina cattolica, Letizia volle venire al dibattimento degli articoli controversi, consultando e studiando ella stessa i più antichi Padri, per leggervi e considerarvi

nel testo e contesto que' luoghi, dove parlano segnatamente del Sacrifizio della Messa, dei sette Sacramenti, del Purgatorio, della unità e infallibilità della Chiesa, del primato del Papa, del culto esterno e d'altre somiglianti materie. A questo scopo si dovettero procacciarle le opere di S. Ignazio martire, di S. Giustino, di S. Ireneo, di S. Dionisio Areopagita (o di chi è l'autore delle opere che vanno sotto tal nome), di Tertulliano, di S. Cipriano, di S. Cirillo di Gerusalemme, di S. Girolamo e di S. Agostino, che svolse lesse e studiò con somma pazienza e singolare penetrazione, in tutto ciò che riguardava le dette controversie.

102. Non è mio intendimento, nè sarebbe acconcio all'argomento del mio libro, il diffondermi a narrare queste controversie; perocchè ciò mi trarrebbe in soverchie lunghezze, e d'altra parte abbondano le opere che svolgono assai bene cotale materia. Mi limiterò solamente a dire, che la prima controversia si agitò sulla verità e realtà dell'incruento Sacrifizio dell'Altare, detto la Messa. Tra le varie prove che il Gentili le addusse per dimostrarne la esistenza e la necessità, le mise sotto gli occhi in primo luogo quel celebre passo del Profeta Malachia: *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, et munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda* (1). Non fu guari difficile all'acuta e sincera mente della catecumena il ravvisare in queste parole di Malachia apertissimamente vaticinata la riprovazione del popolo israelitico, e de' suoi carnali e ombratici sacrificj, e la vocazione all'opposto de' gentili alla Chiesa, e la istituzione perenne e universale tra essi di un vero sacrifizio, nel quale sarebbe immolata una vittima monda e immacolata, onde somma gloria ridonderebbe al nome grande di Dio. E ben ella intendeva chiaramente, come questa solenne profezia doveva tenersi o per inadempiuta e bugiarda, ovvero applicarsi esclusivamente e lette-

ralmente al Divin Sagrificio della Messa. Perocchè e i popoli infedeli non hanno che sacrificj abominevoli e nefandi, e il popolo ebreo da diciannove secoli è disperso fra le nazioni senza altare nè sacrificj, e i popoli eterodossi generalmente negano e irridono ogni vero e proprio sacrificio, non ammettendo tutto al più che un rito di semplice commemorazione del Sacrificio cruento consumato una sola volta, e sul solo Monte Calvario, da Cristo sull'altar della Croce. Laonde non ci ha nell'universo se non la Chiesa cattolica, che, componendosi di tutte le umane genti, e spargendosi da un capo all'altro del mondo, e offerendo ogni giorno all'Altissimo, col ministero di migliaja e migliaja di Sacerdoti, la oblazione monda del pane e del vino transostanziati, per la virtù delle parole consecratorie, nel Corpo e nel Sangue dell'Agnello Divino, non solo per rappresentare, ma anche per rinnovare l'identico Sagrifizio della Croce, colla unica differenza del modo, cioè sotto forma incruenta, secondo la istituzione fattane da lui medesimo nell' ultima cena; possa meritamente vantarsi di verificare di continuo alla lettera il celebre vaticinio dell'ispirato Profeta; e così mostrare al mondo anche questo splendido carattere, che la provi l'unica e immacolata Sposa del Verbo incarnato. E per verità la nostra Letizia fu talmente colpita dalla evidenza di questa profezia a favore della Messa che, sospettandone qualche alterazione nel testo latino della Volgata, volle esaminarla in fonte nel testo originale ebraico: e riconosciutane la fedeltà della versione, senza più si arrese a credere ed abbracciare con tutta l'anima per il primo questo fondamentale e capitalissimo articolo di nostra Fede. Dopo la quale vittoria, riportata dalla verità e dalla grazia sopra la illustre donzella, riuscirono sempre più facili le rimanenti intorno agli altri articoli accennati; sicchè convinto ormai l'intelletto, e dissipate tutte le dubitazioni speculative, non le rimaneva che dichiararsi e professarsi anche al di fuori quello che già era di dentro, abjurando solenne-

mente l'anglicanismo, e abbracciando in ogni sua parte il cattolicismo.

105. Ma a questo passo ella non venne così agevolmente, come altri per avventura creder potrebbe; chè anzi l'infernale avversario, vinto sul terreno della mente, fece ogni imaginabile sforzo per vincere egli alla sua volta sul terreno della volontà. Cominciò impertanto a giocar nella fantasia, facendole parere, che l'arrendersi così docilmente, quasi al primo assalto che le dava un prete di nessuna celebrità, sarebbe un confessare in faccia al mondo non esser lei donzella di quell'ingegno, di quella scienza e di quel valore, che sino allora erasi creduto. Quindi ridestavale nell'animo vivissimo il pregiudizio, che sia cosa disonorevole e vile il disertare dalla religione degli avi e della patria, per abbracciarne un'altra da quelli già riprovata, e da questa non curata e avuta a spregio, e ciò ancor più in una persona di nobile ed elevata condizione. Finalmente, per tacere di altre cose, le rappresentava nel più terribile aspetto lo stupore, il rammarico, e fors'anche la collera del padre, della madre, delle sorelle, e di altri congiunti e amici protestanti alla novella, che loro sarebbe subito sulle ali della fama recata, della sua conversione al cattolicismo, e dell'abjura pubblica e solenne dell'avita credenza. Questi e simili pensieri le turbarono la mente, le sconvolsero il cuore, e la tennero per più giorni in così fiera battaglia, che si dubitava perfino, se le bastassero le forze a superarla. Buon per lei che, se era terribilmente combattuta dal nemico invisibile, aveva d'altra parte nel Gentili un angelo visibile, che contro alle insidie e agli assalti di quello accampò tante forze e sì poderose, che infine ne seguì il più segnalato trionfo. Oltre adunque al visitarla frequente, dimostrarle con evidenti ragioni la vanità di que' suoi timori, e rinfrancarla e consolarla con le più squisite maniere della cristiana carità; egli essendo troppo persuaso, che questo trionfo non poteva esser opera che della onnipotente

grazia di Dio, a Dio si volse chiedendogli giorno e notte con istantissime preghiere, con lagrime e con afflizioni di corpo, quell'anima: nè pago di ciò, scrisse a quanti più monasteri e amici egli conosceva, per impegnarli a fare altrettanto, per conseguire uno scopo così impareggiabile. Finalmente chiese e ottenne per mezzo del signor Arciprete, che nella novena precedente alla vicina solennità del sacratissimo Rosario di Maria Vergine (6 Ottobre) si esponesse nella chiesa parrocchiale della città con tutta la pompa il Venerabile Sacramento, e innanzi a Lui si facessero da tutto il popolo pubbliche preghiere, interponendo a mediatrice della grazia desiderata Colei, che sola distrugge le eresie di tutto il mondo. E questa tenera Madre degli uomini, e invitta Reina contro l'inferno, esaudì quelle devote preghiere, per modo che la Catecumena nel dì medesimo del Rosario dichiarò di sentirsi superiore a ogni difficoltà, e anzi bramosissima di entrare al più tosto possibile, e colla maggiore pubblicità, nel grembo della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana.



104. Ne fu reso subito consapevole il Cardinale Vescovo, che trovavasi nella sua villa di Gozzano, per chiedergli le opportune disposizioni, ed esprimergli al tempo stesso il desiderio della città di vedere onorata questa funzione dalla persona di Sua Eminenza, se fosse stato possibile. L'ottimo Porporato, tra perchè era di natura sua operoso, zelante e compiacentissimo, e tra perchè la famiglia Trelawny gli era stata caldamente raccomandata dal Cardinale Odescachi, volentieri s'indusse, benchè già settuagenario, ad accettare l'invito, e stabilì di recarsi a Domodossola non solo per assistere, ma per eseguire egli stesso quella sacra solennità. Venne fissato a tal uopo il giorno 13 ottobre, come quello che accoglieva una duplice festa, convenientissima l'una e l'altra al ricevimento nel seno della Chiesa di una donzella inglese, io voglio dire la festa della divina Maternità di Maria, e la Commemorazione di S. Edoardo Re d'Inghilterra. Verso le ore otto della mattina, essendo già accorso

gran popolo di ogni età e condizione nella chiesa parrocchiale per essere testimonio e spettatore di quella bella funzione, il Vescovo Cardinale, vestito di rocchetto e mozzetta, e assistito dal suo Vicario generale, dal Capitolo della Collegiata, e da altro clero, dopo aver pregato alquanto in silenzio davanti all'altare ornato a festa, diede principio alla sacra cerimonia. Assiso sul faldistorio, con quella grave maestà che gli era tanto propria e naturale, ai piedi dell'altare, fece venire innanzi a sè nel presbiterio la nobile Catecumena vestitasi già di bianchissima roba, la quale in atteggiamento di singolare ingenuità, e con dignitosa franchezza pronunciò in voce chiara la sua abjura degli errori dell'anglicanismo, e la sua professione della Fede Cattolica. Ciò fatto, ella si accostò alquanto più, insieme con una sua zia che le fu Madrina, al Cardinale, il quale dal faldistorio medesimo le amministrò il santo Battesimo condizionatamente, come la Santa Sede prudentemente ha prescritto di fare in simili casi pel fondato timore, che il Battesimo dato dagli eretici possa avere qualche difetto o nella materia, o nella forma. Dopo il Battesimo la Neofita si ritrasse in fondo al presbitero, ove erasi apparecchiata una sedia per lei, che così seduta ascoltò, tutta in sè raccolta e commossa, l'allocuzione seguente pronunciata dal buon Cardinale:

105. « Uno de' più commoventi spettacoli, che possa presentare « la Cattolica Religione, egli è senza dubbio quello, di cui voi, o « miei dilettissimi figlinoli, foste ora testimoni in questo sacro tem- « pio. Voi ammiraste cogli occhi del corpo, ma molto più con quelli « della Fede, una donzella la quale, avvolta poc' anzi nell'errore, « e fors' anco schiava di Satana per lo peccato di origine, ebbe dalla « Divina Misericordia la grazia inestimabile di entrare per la porta « del Battesimo e della Fede in quella Società istituita da Cristo, « dove solo si può conseguire salute, e fuori della quale ogni via « mette alla perdizione. Oh Provvidenza amorevolissima di Dio, il

« quale rinnova in questo avvenimento i miracoli della sua onnipo-
« tente virtù, con cui diffuse già sulla faccia della Terra universa la
« cognizione del Vangelo, e raccolse quel mistico ovile, di cui è Su-
« premo Pastore Gesù Cristo, che conosce le sue agnelle, ed è da
« loro conosciuto: massime per quella carità, onde, lasciate nel-
« l'ovile le novantanove, va amorosamente in cerca della centesima,
« per riportarla sugli omeri suoi al comune albergo e sicuro! Ve-
« dete infatti questa fortunatissima donzella lasciare le rive del pa-
« trio Tamigi per venire in Italia, dove forse non si pensa far altro
« che ammirarne le naturali bellezze, cercarne le rarità peregrine,
« e goderne la mitezza e salubrità del clima. Ma il pietoso Signore
« invece ve l'attendeva per illuminare di sua luce celeste lo spirito
« di lei, e farle sentire al cuore i soavi inviti della sua grazia, con
« cui la chiamava ad abbandonare l'errore e abbracciare la verità.
« Se non che, combattuta dalla violenza degli umani riguardi, e
« dalla forza dei pregiudizj succhiati col latte, non sapeva risol-
« versi ancora a ritrarre il piede dal sentiero fallace, e muovere in-
« trepida per la via della eterna salvezza.

« Ma mentre questa chiarissima donzella, pendendo ancora in-
« decisa nella sua risoluzione, legge e studia i Santi Padri, e svolge
« le opere loro per iscoprire gli argomenti che appoggiano la verità
« della Cattolica Religione; e mentre, parlando tuttavia nel suo
« cuore con forza gli antichi pregiudizj e i vincoli del sangue, non
« sa decidersi ad abbandonare la credenza natia, e le usanze del
« protestantismo anglicano; che faceste voi, o pii cittadini, o saggi
« Direttori, o amorevoli congiunti ed amici, affine di ottenere il
« trionfo della Fede sopra quest'anima, redenta col prezzo infinito
« del Sangue di Gesù Cristo? A chi indirizzaste voi i vostri voti, i
« vostri sospiri, le suppliche vostre, perchè si calmasse in quell'ani-
« ma la tempesta delle tentazioni, e vi ritornasse la celeste tranquil-
« lità? Ah! lo so benissimo, o miei carissimi, sì lo so. Voi vi rivol-

« geste, a questo effetto, alla possente intercessione di Maria Ver-
« gine e Madre di Dio, consapevoli com' Ella, assai meglio di eser-
« cito poderoso ordinato alla battaglia, può trionfare delle eresie e
« degli errori che infestano il Regno della Santa Chiesa, Voi quindi
« levaste in questo augusto tempio mille voci di fervidi preghi al
« trono del Sacramentato Signore, e alla Regina del Cielo e della
« Terra, perchè balenasse agli occhi della giovane titubante un rag-
« gio di luce superna così efficace, che si rinnovasse il prodigio ope-
« rato sulla via di Gerico in pro del ceco evangelico; e di lei, come
« di lui, potesse dirsi: *Et confestim vidit, et sequebatur Jesum in*
« *via* (Mar. x).

« E questa grazia sospirata imploravano col popolo i Ministri del
« Santuario, offerendo la vittima immacolata di propiziazione, e
« ne' sacri asili de' chiostri tante vergini a Dio consacrate aggiun-
« gevano le loro incessanti e valide preghiere allo scopo medesimo.
« Quand' ecco appunto nel giorno fra i buoni Cattolici sempre me-
« morando, consecrato alla gran Vergine sotto il titolo del Rosario,
« scese la divina consolazione nel petto dell' angustiata donzella per
« modo, che, rinfrancata di subito nei buoni proposili, risolvette
« di entrare senza indugi nel grembo della Cattolica Chiesa, sospi-
« rando quel sacro lavacro, che fra le alterazioni della setta rifor-
« mata nulla forse giovò per aprire a lei bambina le vie del cielo;
« bramando altresì che il Divin Paracleto scendesse a riempirla coi
« doni suoi pel Sacramento della Confermazione, ed anelando final-
« mente alla partecipazione di quel Pane eucaristico, col quale Cri-
« sto sazia l'anima di sè stesso. Oh miracolo della grazia del Reden-
« tore! Oh sorte felice di questa nobile donzella, che arrivò a pos-
« sedere ineffabilmente Gesù Cristo! Oh giorno di gloria alla Vergi-
« ne Maria, alla cui intercessione è dovuta questa nuova vittoria
« sull' eresia, a salute delle anime che sperano in Lei!

« Con voi adunque io mi congratulo, o giovane illustre, e meco

« con voi si congratulano pure questi sacri Ministri, questi esimii « personaggi, e questo popolo tutto che vi circonda, perchè oggi « abbiate riconosciuta per vostra mistica Madre la Chiesa Cattolica, « e vi siate resa un membro di quella divina Società, di cui dice « l'Apostolo: *Vocati estis in Societatem Jesu Christi Domini nostri* « (I Cor. I). La quale Società, appunto perchè divina, ha per suo es- « senziale attributo di essere Una, e di una Unità intima, indivisi- « bile, inseparabile, il cui centro si è il Pontefice Romano, succes- « sore al Principe degli Apostoli San Pietro, e Vicario in Terra del « Divino Fondatore della medesima, Gesù Cristo: col quale centro e « capo i Fedeli tutti, benchè infiniti di numero, e differenti di pa- « tria, di clima, di stato, senza distinzione di Giudeo, di Greco, di « Romano, di Barbaro, di Scita, per servirmi della espressione del « Dottor delle Genti, devono tenersi congiunti, affine di formare un « solo mistico corpo nella unità della Fede e della Carità. Voi im- « primetevi altamente nel cuore questa fondamentalissima verità, « della quale Iddio vi ha convinta e persuasa per tirarvi a sè, e la « quale vi dovrà essere argomento di eterna gratitudine alla divina « misericordia: epperò rammentatevi sempre delle belle parole del « gran Vescovo e Martire di Cartagine S. Cipriano, la cui lettura vi « fu così diletta e famigliare: *Deus unus est, et Christus unus, et* « *una Ecclesia ejus, et Fides una; et plebs una in solidam corporis* « *unitatem concordiæ glutine copulata* (Lib. de unit. Eccl. v).

« E qui parmi vedere quel venerabile vecchio Sacerdote, e avolo « vostro (1) il quale forse nell'ora, in cui vi rivolgo queste parole, « sta indovinando coll'animo la sorte avventurosa che vi è toccata, « o certo sta sfogando il suo cuore in accese preghiere a Gesù ed a « Maria, perchè non v'indugiino più avanti la sospirata grazia. Oh « Angelo Santo, custode della persona di lui, deh! voi rivelategli ai

(1) Allude a D. Enrico Trelawny, che era assente.

« cuore il fausto avvenimento, ovunque egli si trovi, acciocchè possa « partecipare anche lontano alla spirituale consolazione, di cui noi « esultiamo in questo momento; fintanto che le nobili figliole sue « e amorevoli vostre zie che vi stanno dappresso possano esprimer« gli insieme con voi la giocondità di questa festa, e la vostra gra« titudine per avervi ajutata a rientrare nella Chiesa Cattolica, dove « regna la vera vita. Ma qual funesto pensiero m'ingombra la mente « in mezzo a tanto gaudio? Mentre voi vi vedete da Dio ricondotta « al sacro ovile di Cristo, i vostri genitori e le vostre sorelle ahimè! « rimangono pur troppo ancora nel protestantismo con rischio, estre« mo di andar perduti, se non imitano il vostro esempio. Ma deh! « non vi affliggete di ciò soverchio, e riponete tutta la vostra spe« ranza in quella pietosissima Vergine Maria che di tanto ajuto fu « a voi benigna, nè lasciate giammai di tenerli alla misericordia di « Lei raccomandati. Chi sa che ella non voglia accogliere i vostri « voti favorevolmente, e impetrar loro quella stessa felicità che ora « voi possedete? A questo medesimo fine salgano incessantemente « al Cielo anche le nostre suppliche, o devotissimi miei figlinoli, « massime in questo giorno sacro alla divina Maternità di Maria, « ed alla gloria di S. Edoardo Re d'Inghilterra: sicchè tutte quelle « anime, che compongono codesta illustre famiglia, non ripudiino « la luce della verità, ma l'abbraccino prontamente e generosa« mente. E intanto concludiamo pregando gli Angeli santi che cir« condano questo altare, a rendere al Signore Iddio, e alla sua Bea« tissima Madre i dovuti ringraziamenti per l'acquisto fatto alla « Chiesa di questa sì onorata donzella, e per la edificante e gloriosa « funzione, di cui gli occhi nostri furono testimonii. Così sia ».

106. A questa affettuosa allocuzione del Porporato seguitò immediatamente la solenne esposizione del Ss. Sacramento, innanzi al quale fu cantato l'Inno Ambrosiano, e quindi con esso impartita la benedizione a tutto il popolo che, edificatissimo e intenerito sino

alle lagrime per la spirituale consolazione, se ne usci dalla chiesa per tornare alle proprie case a narrare ai congiunti e agli amici, che non aveano potuto trovarvisi presenti, le cose vedute e udite. Il giorno appresso, con somigliante pompa e solennità, lo stesso signor Cardinale si recò nella chiesa sussidiaria alla parrocchia, dedicata a S. Giuseppe, dove conferì in prima alla Neofita Letizia il Sacramento della Confermazione: indi celebrato privatamente il Divin Sacrificio della Messa, giunto alla Comunione, le amministrò di propria mano per la prima volta il Pane Eucaristico, e finalmente di nuovo coll' Inno Ambrosiano si chiuse quella funzione (1). Ma nessuno ebbe il cuore più colmo di gioja e di gratitudine non solo verso Dio, ma ben anco verso quegli uomini che più erano stati a lei strumenti della divina misericordia, quanto la giovane Letizia. La quale anche, recatasi poco appresso nella Metropoli dell' Orbe Cattolico per desiderio soprattutto di venerarvi il Vicario di Gesù Cristo, essendo stata a lui introdotta, gli narrò con affetto la sua conversione alla Chiesa Cattolica, e come di tanta grazia andava, dopo Dio, debitrice a D. Luigi Gentili. Quindi, tratta fuori una imagine di Maria Santissima Addolorata, dipinta in miniatura con grande studio ed affetto da lei medesima, supplicò umilmente il Santo Padre ad arricchire quella imagine della sua Apostolica Benedizione, desiderando farne un presente al Gentili. Al che il Sommo Pontefice, non solo benignamente acconsentì, ma vi aggiunse inoltre il dono spirituale di 100 giorni d' indulgenza per ciascun giorno, in cui il Gentili recitasse innanzi a quella imagine un *Ave Maria*.

(1) Questa conversione di madamigella Trelawuy fu narrata pure nelle *Memorie di Religione* di Modena.

CAPITOLO VII.

Prime trattative per introdurre l'Istituto nella Contea di Leicester, Distretto medio dell' Inghilterra. Mali sospetti sparsi contro l'Istituto, e come venissero dileguati.

107. Noi siamo oggimai pervenuti alla vigilia d'introdurre il nostro D. Luigi Gentili con alcuni altri compagni nel Regno della Gran Brettagna a faticarvi in diverse maniere di apostolici ministeri. Ma innanzi che lo conduciamo colà, parmi conveniente e desiderabile alla ordinata esposizione di questa istoria, che io brevemente racconti da quali principj abbia avuto origine questa missione, e per quali vicende prospere e avverse ella finalmente ricevesse il suo compimento.

108. Vedemmo già nel libro precedente, come la Divina Provvidenza desse all'Istituto della Carità qualche fondato indizio di chiamarlo a quella lontana nazione a promuovervi il Regno di Dio. I miei lettori ricorderanno certamente il colloquio avvenuto tra il Gentili, mentre era ancora in Roma, e il Rettore del Collegio Irlandese, e il nobile giovane inglese signor Ambrogio Phillipps: e rammenteranno altresì la risposta che loro fece il Gentili a nome dell'Abate Rosmini, favorevole anzichè no ai loro divisamenti. Ricondottosi adunque questo buon signore in patria, nella state del 1831, con tali desiderj e speranze nel cuore, applicossi subito coll'animo a considerare in qual luogo, in qual tempo e con quai mezzi avrebbe potuto opportunamente riuscire a fondare una colonia dell'Istituto della Carità nel suo paese. Se egli fosse stato padrone e indipendente in casa sua, non gli sarebbono mancati mezzi più che sufficienti ad avviare l'impresa: ma l'esser egli ancor nubile, e sotto la tutela del genitore, protestante e membro del Parlamento per la Contea di Leicester, serviva non poco a raffrenare non meno il suo zelo ardente, che la sua mano generosa, a promuovere le opere favorevoli

alla Cattolica Religione. Malgrado però di questo, non omise di predisporre intanto alla meglio il terreno, manifestando alle occasioni il suo progetto e le sue intelligenze coi membri dell' Istituto della Carità. Ne parlò ad alcuni potenti suoi amici cattolici, come pure al Vescovo e Vicario Apostolico del Distretto medio, sotto la cui spirituale giurisdizione era il castello di Garendon Park, dove allora abitava il signor Phillipps, offerendosi di provedere egli del suo una casa pei missionarj nella città di Loughborough, come quella che era vicina ai vasti possedimenti della sua famiglia. Piacque a tutti in sulle prime un tale progetto, e fu accolto con tanto favore, che un Sacerdote erasi determinato, consenziente il Vescovo, di fare un viaggio per l' Inghilterra, allo scopo di raccogliervi elemosine con cui edificare una casa e una chiesa nella nominata città, da collocarvi i membri dell' Istituto della Carità. Ma questo primo ardore ben tosto rattiepidì per forma, che il Missionario rivolse ad altro scopo la fabbrica, e il Vescovo fece sentire al giovane signore che, prima d' introdurre nel suo Distretto l' Istituto della Carità, voleva considerare più maturamente tal cosa, e in particolare scrivere a Roma al Cardinale Weld, per chiedergli sopra ciò il suo consiglio. Di questo così improvviso cangiamento di animi e di cose, trovo essere stata precipua cagione uno di quegli avvenimenti, che Iddio fu solito di permettere così di spesso per umiliare anche i migliori, e ammaestrarli quanto sia facile il peccato del sospetto e giudizio temerario: io voglio dire uno zelo ignorante, o una invidiosa emulazione in cui men si doveva. Racconterò il fatto senza rivelar nomi, per salvare al possibile la carità verso chi, forse senza volerlo, poteva essere causa di grave danno.

109. Mentre adunque il signor Phillipps si adoperava nel modo detto alla introduzione dei Fratelli della Carità in Inghilterra, un illustre Ecclesiastico inglese, legato con esso lui di stretta amicizia, e quindi informato del suo pio divisamento, venuto in Italia, ebbe

occasione di parlare con un certo Religioso intorno alla condizione della Cattolica Fede nella sua patria, dei progressi maravigliosi che vi andava ogni dì più facendo, e delle speranze sempre maggiori di vedervela grandemente in breve ampliata. Fra questi amichevoli ragionamenti cadde il discorso sull' Istituto della Carità, come quello che stava per portare anch' esso quanto prima il tributo delle sue fatiche in quel campo di tanta aspettazione; e l' Inglese narrò al Religioso le trattative già avviate perciò col Vescovo del Distretto Medio dal suo caro amico signor Phillipps. Quel Religioso, ciò udito, si fece alquanto brutto in viso, e crollando il capo, soggiunse, che egli temeva assai, che questo novello Istituto fosse tutt' altro che buono. A questo inaspettato giudizio il Sacerdote inglese rispose, saper lui da buona fonte, cioè da D. Luigi Gentili, membro del detto Istituto, che le Regole del medesimo erano state per commessione del regnante Pontefice, mentre era tuttavia Cardinale sotto Pio VII, esaminate e approvate da due valenti Teologi in Roma, uno dei quali era stato appunto il Generale del suo proprio Ordine, a cui per conseguenza scrivendo, egli potrebbe risaperne il netto, e togliersi dall' animo quella falsa persuasione. Scrisse infatti il Religioso subito al suo Generale a Roma; e questi rispose, che avea bene veduto qualche volta l' Abate Rosmini, ma essere falso, che egli avesse mai lette le Regole del suo nuovo Istituto, e molto meno approvatele; mentre anzi all' opposto egli credeva, che tale società avesse qualche cosa di comune coll' empia setta dei Sansimoniani di Francia! E il Generale dicea vero, scrivendo che non avea lette nè approvate le Regole dell' Istituto: ma non sembra che abbia potuto affatto ignorare, com' esse erano state però esaminate e approvate invece dal Procuratore Generale del loro Ordine, cui D. Gentili per mero abbaglio aveva confuso col Generale, scrivendo all' Inglese. E quindi mi pare cosa assai difficile poter conciliare colla prudenza e carità, che massime in un Religioso e Generale vuol essere somma

e perfetta, una risposta cotanto avara del vero, e così prodiga del falso, anzi del calunnioso. Ad ogni modo queste voci si sparsero pur troppo anche in Inghilterra, e non maraviglia che gittassero per qualche tempo la diffidenza verso l'Istituto della Carità, allora novissimo e sconosciuto.

110. Di tutte queste cose il signor Phillipps teneva informato il suo amico e Padre Rosmini, com'ei sempre lo chiamava, con lettere, che frequentemente gli scriveva, e nelle quali non sapresti che cosa più ammirare, se l'ingenuo candore dell'animo, o il fervore della cristiana pietà, o il zelo ardente in promuovere le opere di gloria di Dio, e di salute alle anime nella sua patria. Gli esponeva colle più vive e affettuose espressioni il dispiacere di non aver alle mani mezzi più abbondanti per introdurre tutto a sue spese una colonia dell'Istituto; le sue trattative col Vescovo e con altri laici ed ecclesiastici pel medesimo scopo; e finalmente le funeste dicerie, che si andavano disseminando contro la nascente società, e le tristi conseguenze che indi potrebbero provenire: e sopra tutte queste cose chiedevagli lumi e consigli per condursi secondo il volere di Dio. Rispondevagli con pari diligenza e affetto il Rosmini con lettere acconcissime a conservare l'amico nel suo zelo per la buona impresa, e insieme per insinuargli quella confidenza in Dio, e quella prudenza nell'operare, che tanto si conviene a coloro che non vogliono punto prevenire prosuntuosamente, ma solo secondare docilmente in ogni cosa la Providenza divina. E primieramente riguardo ai mezzi di sussistenza per li Missionarj, esortavalo a non darsi veruna pena, perocchè quando avessero una casa ove abitare, del rimanente, essendo eglino poverelli per Cristo, di tutto sarebbono contenti, e per qualche tempo potrebbero anche mantenersi del proprio; ed esaurito questo, non mancherebbe di provvederneli Iddio, questo grande e amoroso Signore, che possiede granaj in abbondanza, per sostentare anche gli uccelli dell'aria e le fiere del

campo, e quindi molto più coloro, che egli stesso chiama e conduce a operare nel suo mistico campo.

111. In quella vece significavagli, essere al tutto conveniente e indispensabile il gradimento del Vescovo, di cui egli lodava però la circospezione e la prudenza, non volendo far nulla definitivamente in questo proposito senza prima scrivere a Roma, e riceverne di là direzione e consiglio. « Io ho molto piacere (diceva il Ro-« smini in una lettera del 3 aprile 1832), che Monsignor Vescovo si « rivolga a Roma per consiglio, perchè è di là, che dee uscire la ma-« nifestazione in queste cose della divina volontà. Ed acciocchè la « cosa riesca più pura, io stimo bene di non iscrivere, come voi mi « consigliereste, cosa alcuna al Cardinale Vicario, nè farne punto « prevenire il Santo Padre: perchè quando in somiglianti cose non « c'entro io, sono sempre più tranquillo, e mi pare di conoscer me-« glio la volontà del Signore. Intanto vi mando una brevissima de-« scrizione dell' Istituto della Carità, che voi medesimo, intendendo « assai bene l'italiano, potrete tradurre in inglese, e comunicare « al vostro Prelato: e qualunque altra notizia, che egli potesse mai « desiderare, gli sarà subito comunicata ».

112. Molto più grave e dolorosa confessavagli essere riuscita al suo cuore la notizia delle orribili calunnie che per mezzo di quei Religiosi si spargevano in Inghilterra principalmente: consolarsi nondimeno pensando, che Iddio quanto prima avrebbe fatto trionfare la verità e la innocenza. Perocchè reputando egli, che quei Religiosi parlassero in cosifatto modo non per malizia di volontà, ma per ignoranza di mente, si sarebbero creduti in dovere di esaminar più a fondo la cosa, per riconoscere se vi avessero o no fondamenti e ragioni bastevoli a poter concepire e pubblicare un sì funesto giudizio contro una nascente e pia società di Sacerdoti e laici, che null'altro cercavano, fuorchè la propria santificazione, e la gloria di Dio: e quando avessero scoperto il vero, sperava che non si sa-

rebbero certo rifiutati a ritrattare le loro maldicenze, siccome richiedeva strettamente la giustizia e la carità. Nè ciò saria stato guari difficile per essi, i quali potevano informarsi dal loro medesimo Procuratore generale; quale fosse la natura e lo spirito del novello Istituto da lui esaminato per ordine del Cardinale Cappellari, di presente Sommo Pontefice. E ben parevagli strano, che persone religiose in Roma potessero credere legato coi Sansimoniani della Francia il Rosmini, il quale aveva confutato i Sansimoniani con un eloquente e profondo opuscolo, letto in nome suo dal Reverendissimo Orioli (allora Reggente ai Santi Apostoli, e ora Cardinale) fin dal 1829, cioè tre anni innanzi, nell'Accademia Romana di Religione Cattolica (1). Finalmente soggiungeva, che non gli sarebbe difficile mandargli una serie di argomenti i più evidenti e della maggiore autorità, che dileguerebbero fino l'ombra di quei sospetti: ma credere di far male, entrando a tessere una simile apologia, temendo di perdere inutilmente un tempo prezioso, e di risvegliare forse l'amore proprio sdegnato per doversi difendere da imputazioni così nere, così assurde e gratuite. Solo non volergli tacere per suo conforto e vantaggio spirituale, come egli aveva testè ricevuto un nuovo Breve dal Santo Padre Gregorio XVI, pieno di quella benignità e carità, di cui tante prove aveva già avute: nel quale, dopo essersi rallegrato della fondazione dell'Istituto nelle Diocesi di Novara e di Trento, mostrava desiderio di vederNelo dilatato più ampiamente, col beneplacito de' Vescovi; e affine d'incoraggire lui e gli altri fedeli nella pia opera, arricchiva i membri di essa di un tesoro di grazie spirituali, cioè d'Indulgenze pei vivi e pei defunti (2).

(1) Quest'opuscolo fu poscia stampato in Milano nel 1834 col titolo: *Frammenti di una storia dell'empietà.*

(2) Ecco le parole del Breve:

GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. Excepimus libenti plane animo litteras pluribus tuæ in Nos, Sedemque Apostolicam observantiæ notis di-

113. Consolatissimo il buon Phillipps per queste risposte del suo Rosmini, stava attendendo con somma ansietà la risposta che manderebbe al Vescovo da Roma il Cardinale Weld, massime che questi aveva scritto a Lord Clifford, che stava prendendo esatte informazioni sull'Istituto della Carità, onde sperava di potere in breve mandargli il chiesto ragguaglio. E veramente quel Porporato erasi già rivolto per mezzo di un Sacerdote Irlandese dimorante in Roma all'abate Rosmini, con cui sapeva essere in relazione, affine di avere più direttamente e con maggior precisione alcune notizie più necessarie intorno al detto Istituto. Al quale il Rosmini rispose senza indugio con questa lettera, che mi parve dover riferire quasi per intero per la importanza delle cose che vi si trattano. Essa è scritta dal Monte Calvario ai 9 di ottobre del 1832, e dice così:

stinctas, quas die 10 mensis Januarii ad Nos dedisti, loquens de pia Societate, quæ dicitur Institutum Charitatis, quæque in territorio Novariensi tuis curis atque approbante Episcopo fundata fuit. Et primo quidem nunciabas idem Institutum fuisse nuper a Tridentino etiam Episcopo in Diœcesim suam accersitum, ibique nomen illi dedisse Ecclesiasticos plures viros, et eos quidem virtute præstantes. Qua sane de re Nos Deo bonorum omnium Auctori humillimas gratias persolvimus; quandoquidem etsi Institutum hujusmodi auctoritate hujus Sanctæ Sedis confirmatum adhuc non sit, bene tamen de illo speramus, proindeque ipsum consentientibus Venerabilibus Fratribus Episcopis dilatari lætamur. Deinde vero quod attinet ad Sacras Indulgentias, quas ejusdem Instituti asseclis concedi postulabas, accipies, Dilecte Fili, Rescriptum cum Nostris hisce litteris complicatum, ex quo intelliges quemadmodum tuæ huic petitioni censuerimus annuendum. Ad hæc certiorem Te facimus, pervenisse ad Nos Librum super Principiis Moralis Disciplinæ a Te editum, et dono Nobis missum, Tibique gratum pro munere animum profitemur. Quamvis autem Nos gravissimis Apostolicis Principatus curis distenti librum ipsum legere adhuc non potuerimus, facile tamen Nobis persuademus eumdem saniori doctrinæ consentaneum in omnibus esse, atque huic tuendæ perutilem. Age vero, Dilecte Fili, studium curasque tuas ad Dei honorem Æcclesiæque utilitatem impendere pergas, copiosam deinde pro laboribus tuis accepturus in Cœlo mercedem. Interea paternæ qua Te in visceribus Christi amplectimur charitatis pignus sit Apostolica Benedictio, qua Tibi ex intimo cordis depromptam impertimur.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum die 27 martii anni 1832. Pontificatus nostri anno II. *GREGORIUS PP. XVI.*

114. « Le mando qui acchiuso un foglio, nel quale è descritto « in breve fedelmente l'Istituto della Carità. La prego di farlo trascrivere pulitamente, e di umiliarlo in mio nome all'Eminentissimo Cardinale Weld che desidera avere notizia precisa e diretta « di questo Istituto.

« La relazione che l'Istituto ha coi Vescovi, di cui il signor Cardinale desidera speciale contezza, la troverà chiaramente esposta « nel suddetto Regolamento. A mio parere la natura dell'Istituto è « tale, che non può mai venire in collisione coi Vescovi, poichè esso non agisce, che dietro le richieste principalmente dei Vescovi « stessi, ed è soggetto a questi in quanto alle funzioni sacerdotali, « e alla cura delle anime, rimanendo soggetto a' propri Superiori « solo in quanto al governo interno dell'Istituto, al mantenimento « della religiosa disciplina, alla distribuzione degli individui, e al- « l'assumere o non assumere, ritenere o dimettere gli uffizj, che « egli mai non cerca, assunti in conseguenza delle dimande del « prossimo.

« Chiede altresì Sua Eminenza, come raccolgo dalla sua lettera, « qual sarebbe il sistema e modo di agire, che D. Gentili e i compa- « gni suoi si propongono di tenere in Inghilterra? — Se alla Prov- « videnza piacerà, che il Gentili con altri de' nostri si rechi in In- « ghilterra, egli si propone di tener un modo di agire tutto unifor- « me al Regolamento qui annesso, cioè un modo di operare quieto « e tranquillo, che da principio e da parte sua si restringerebbe a « fare strettamente nè più nè meno, che i doveri propri de' Cristia- « ni e de' Sacerdoti; e quanto all'operare di fuori starebbe aspet- « tando i comandi del Vescovo, e le dimande del prossimo. A quelli « e a queste egli intenderebbe di prestarsi con prontezza, e indiffe- « rentemente in ogni genere di opere buone, fino che bastassero a « lui ed a' compagni suoi le forze.

« Che se si volesse dare al Gentili e a' suoi compagni il peso

« d'una parrocchia, anche questo l'accetterebbe, amministrandola
« secondo le leggi canoniche, e i voleri del Vescovo senza eccezione
« nè privilegio alcuno.

« Se poi si volesse impiegarlo nella predicazione, o nelle scuole, « o nelle opere di carità, come spedali di poveri o d'infermi, e simili, di gran cuore accetterebbe anche queste opere. Insomma « l'Istituto nostro vuole avere de' Sacerdoti, che senza predilezione « non abbiano altro in mira se non di prestarsi con legittima missione, non mai di proprio moto, a tutte le cose buone, giacchè in « tutte credono di servire egualmente Iddio solo ».

CAPITOLO VIII.

Nuove trattative per introdurre l'Istituto prima a Trelawny, poi a Prior Park in Inghilterra.

115. Mentre procedevano di questa guisa le trattative per introdurre l'Istituto della Carità nel Distretto Medio dell'Inghilterra, la Provvidenza disponeva, ch'esso venisse desiderato e richiesto anche nel Distretto Occidentale della medesima. I vincoli di cristiana relazione e amicizia, che legavano da qualche tempo scambievolmente alcuni individui della nobile famiglia Trelawny con alcuni membri dell'Istituto della Carità, fecero nascere quasi naturalmente nell'animo di que'signori il pensiero, e quindi il proponimento di affidare ad una piccola colonia di esso Istituto la missione cattolica, che eglino mantenevano a proprie spese per l'ajuto spirituale de' cattolici che abitavano nel loro castello e nelle terre circonvicine. Avendo pertanto il buon vecchio Don Enrico conferito questo suo disegno col Vice-Superiore del sacro Monte Calvario, questi gli rispose, che non ci vedeva nessuna difficoltà, purchè la cosa si volesse condurre colla debita prudenza, e accordarle un conveniente spazio di tempo per la sua effettuazione: al quale scopo prima di tutto era necessario che il

Baronetto Don Enrico si dirigesse immediatamente per lettera all'abate Rosmini, come Superiore generale dell'Istituto, e al Vescovo e Vicario Apostolico del Distretto, ove era la detta missione, per informarli del progetto, e chieder loro le opportune relative facoltà.

116. Scrisse egli difatto per mezzo della figlia Donna Anna Letizia primieramente al Vescovo Monsignor Agostino Baines a Prior Park, il quale risposele in data del 5 febbrajo 1833 come segue: « Alla proposizione di uno Stabilimento dei Padri della Carità a Tre« lawny, non posso opporre la minima eccezione, anzi acconsento « di buona voglia ai progetti del pio vostro padre, con questa sola « riserva che egli si assicuri da opportuna autorità, che il Papa ap« provi l'Istituto, o almeno gl'individui che lo compongono. Non « intendo già dire, che Sua Santità debba già aver approvato l'Isti« tuto solennemente come un Ordine religioso, ma solo che gl'in« dividui associati col Padre Rosmini non sieno disapprovati dalla « Chiesa. Intanto che questi Religiosi sono, come Missionarj, sog« getti al Vescovo del luogo nella stessa maniera che è il Clero se« colare, la circostanza che appartengono ad un Istituto religioso, « non può a mio avviso far contra di loro una eccezione, come pu« re, spero, nell'avviso di nessun altro Vescovo. Anzi il carattere « dello stato religioso è in sè un merito maggiore, e un mezzo più « adatto a rendere chi lo possiede più aggradevole agli occhi di Dio; « e quindi, *cæteris paribus*, a farlo più efficace ministro della Chie« sa. Io lascio dunque tutto questo affare alla carità e alla prudenza « di vostro padre, sperando e pregando, che Dio lo voglia ajutare « e dirigere nell'adempimento della utilissima e lodevolissima in« trapresa, ricompensandolo copiosamente della sua buona opera ».

117. Avuta questa favorevole risposta del Vescovo, inviarono tosto all'Abate Rosmini una formale domanda, sottoscritta da Don Enrico e dalle due figlie Anna Letizia e Maria Harding, in lingua francese, che fedelmente recata nella nostra diceva appunto così:

« Io mi prendo la libertà di scrivervi relativamente al nostro sospi-
« rato progetto di avere due de' vostri Sacerdoti con un Fratello
« laico pel servizio della Chiesa cattolica, che si trova nella nostra
« casa d'Inghilterra. Monsignor Vescovo Baines Vicario Apostolico
« del nostro Distretto, al quale fu significato il nostro desiderio, ri-
« spose in modo che ci rende sicuri della sua pienissima approva-
« zione, purchè però si ottenga una testimonianza favorevole da
« Roma, siccome voi potete raccogliere dalla lettera qui compiega-
« ta, testimonianza che noi aspettiamo di giorno in giorno, essendo
« già stati assicurati di averla, per essere colà assai ben conosciuto
« il Padre Gentili. Noi dunque osiamo pregarvi di non voler più a
« lungo indugiarci il compimento delle nostre brame, concedendoci
« i soggetti richiesti, e che noi vi domandiamo di nuovo con tutta
« la istanza di cui siamo capaci. Deh! consolateci pertanto, Reve-
« rendo Padre, consolate me e le figliuole mie, le quali si uniscono
« meco in questa supplica. Voi troverete già a vostra disposizione
« il danaro necessario pel viaggio a Domodossola stessa. Giunta che
« sarà in Inghilterra la vostra colonia, pel momento verrà collocata
« nel mio castello di Trelawny, dove vi è già eretta una cappella:
« in appresso trovandosi sul luogo, farà ella medesima la scelta del
« sito, in cui converrà meglio edificare la nuova chiesa, e la casa
« destinata al vostro Stabilimento. Che se io non potrò vivere in
« questo mondo tanto tempo che basti per dare esecuzione al pro-
« getto, ho di già preso alcuni provvedimenti necessari, acciocchè i
« miei successori possano sostenere l'opera incominciata ecc. ».

118. Rispose subito l'Abate Rosmini da Roveredo con questa let-
tera del 17 Luglio 1835:

« Vener.mo e Rev.mo mio signor Don Enrico.

« Io posso assicurarla de' miei ardentissimi desiderj di aderire
« e secondare pienamente le sue nobili e pie intenzioni, volte a
« promuovere la causa della nostra santa Religione Cattolica in In-

« ghilterra sua patria, a gloria di Dio e salute delle anime: e mi « stimerei sommamente felice, se l'umile Istituto della Carità, di « cui mi trovo indegnamente alla direzione, potesse esser chiamato « ad una così bella e santa impresa. In prova del mio interesse per « l'Inghilterra le dirò, che già da molto tempo ho ordinato nelle « nostre Case delle preghiere comuni, che si fanno ogni giorno da « tutti i nostri, per chiamare le celesti benedizioni sopra quella « terra sì importante alla Chiesa, che già era detta *terra dei Santi.* « Ma dovendo alcuni di noi aver la fortuna di affaticarsi per la « Chiesa inglese, è necessario che sia assunta l'opera in modo, che « possa essere ben piantata, ed utile veramente, come si desidera. « A tal fine io propongo di procedere nell'esecuzione di quell'opera « nel modo seguente. Che Monsignor Baines si degni di scrivere « una lettera a me, o al signor Gentili (a cui sarebbe affidato il « principal carico della missione), nella quale esponesse quelle di- « sposizioni benevole a favore del nobile progetto di Lei, che già « espresse nella lettera a Madamigella Trelawny. Io mi servirò di « questa lettera (che vorrebbe essere scritta in latino o in italiano) « presso il Nostro Santo Padre, e il pregherò di accompagnarci con « suo Breve in Inghilterra. Così procedendo, riuscirebbe la cosa con « più di sicurezza e di fermezza. Non è necessario osservare, che i « nostri soggetti dipendono dal Vescovo del luogo *nella stessa ma- « niera del Clero secolare*, come dice Monsignor Baines nella sua « lettera, salve però le discipline interne, e le Costituzioni dell'Isti- « tuto medesimo; perocchè questo già s'intende, non potendo essi « essere in altro modo membri d'un Istituto religioso. Tuttavia è « necessario che Monsignor Baines abbia sott'occhio i Regolamenti, « fors'anche le Costituzioni medesime dell'Istituto, acciocchè egli « ne possa parlare con piena cognizione. Dove Vostra Signoria « Ill.ma e Rev.ma lo desideri, io gliene farò fare prontamente una « copia, ed Ella potrà inviare il libro al Vescovo in Inghilterra,

« come ne la prego di voler fare. Che se Ella credesse, che queste « trattative necessarie ed indispensabili da premettersi all'effettua- « zione della fondazione da Lei concepita esigessero troppo lungo « spazio di tempo, Ella potrebbe interinalmente provvedere il luogo « di un Sacerdote secolare, e fare anche per la certezza dell'esito « quelle disposizioni economiche che Ella credesse opportune ».

119. Questa risposta, quantunque nella sostanza favorevole alla domanda, non lasciò di cagionare una sensibile afflizione al cuore del buon vecchio Trelawny, il quale prevedeva per essa posti nuovi indugi, e forse anche nuovi ostacoli alla ideata missione, e resa per poco impossibile oggimai la speranza, per lui così avanzato negli anni, di poterla vedere effettuata cogli occhi suoi, come avrebbe pure sommamente desiderato prima di morire. Onde anche parevagli, che quella risposta vestisse, almeno per lui, un aspetto di rifiuto, che gettavagli nell'animo una specie di sconforto, e traevagli spesso dalle labbra certe parole di dolore e di lamento, che producevano grande pena all'amorosa tenerezza delle sue ottime figlie. Le quali non poterono a meno di unirsi nel pensiero e nella risoluzione di rinnovare le loro più calde istanze all'Abate Rosmini con una stringentissima e affettuosissima lettera, che a stento mi rattengo dal qui riportare per intero. Gli rappresentavano in essa con vivi tratti l'angoscioso dolore del padre e il proprio, per vedersi fraudati ancora per sì lungo tempo di un bene cotanto desiderato; il timore non infondato che il Vescovo, dopo avere rimesso questo affare così pienamente nelle mani di D. Enrico, non veggendone alcuno effetto in tanto tempo, potesse giudicare che egli si fosse cangiato di animo, e abbandonata l'impresa o per propria volubilità, o per colpa dell'Istituto, il che non poteva non nuocere alla buona estimazione dell'una o dell'altra parte; la difficoltà e sconvenienza di surrogare frattanto nella missione qualche altro Sacerdote secolare, perchè oltre alle spese maggiori, e ai gravi disturbi che trar-

rebbe seco questa mezza misura, essa non produrrebbe buona impressione in quei cattolici ancor novelli, costretti a cangiar di pastore così di sovente. Per questi e somiglianti motivi adunque lo scongiuravano a volersi dimostrare veracemente Padre della Carità, inviando colà senz' altri ritardi questi Apostoli di Gesù Cristo e questi Angeli della Carità, dando questa consolazione all' afflitto lor padre, e procurando questo sommo vantaggio alla lor patria bisognosissima, ripromettendosi che trovandosi l' Istituto sul luogo stesso, ogni ostacolo verrebbe assai più agevolmente appianato.

120. Il Rosmini partecipò col più vivo sentimento della cristiana carità a queste dolorose apprensioni dell' ottima famiglia Trelawny; ma appunto perchè voleva, che l' Istituto fruttasse colà in modo sicuro, efficace e perenne il bene desiderato, non si lasciò indurre a guastar l' opera per un vano sentimento di pietà, e armato di forte e illuminata prudenza, così loro replicò da Trento in data del 21 Agosto dell' anno stesso:

« Madamigella.

« Io sento tutta la ragionevolezza della vostra sollecitudine che « venga consolato il vostro ottimo e pio genitore, il quale desidera « tanto ansiosamente di vedere effettuata subito la nostra missione « d' Inghilterra. Io divido con voi le pene del vostro buon padre per « lo ritardo di questa missione; e vorrei che fosse in mio potere di « eseguirla ancor oggi, che non attenderei sicuramente la domane. « Ma finalmente è la volontà di Dio, che noi dobbiamo cercare in « tutte le cose; e, come voi dite nella vostra lettera, il nobile vostro « padre non vuole la missione se non a patto ch' ella sia secondo la « volontà del Signore. Ora voi ben sapete, che il Signore ci coman- « da di operare il bene non solo con semplicità, ma anche secondo « le regole della cristiana prudenza; giacchè operando impruden- « temente, ci esponiamo al pericolo di non conseguire il bene che « ci eravamo proposto, e di guastare gl' interessi della gloria di Dio.

« Ciò posto, io non opererei in modo conforme alla cristiana pru-
« denza, se mandassi a dirittura de' Sacerdoti in Inghilterra, pri-
« ma di avere sufficiente fondamento a sperare, ch' essi potranno
« giovare alla Chiesa della vostra patria, e alle anime de' Fedeli che
« la compongono.

« Ma perchè i Sacerdoti della Carità possano essere utili all' In-
« ghilterra, è necessario che procedano da parte loro con perfetta
« concordia col resto del Clero secolare, e principalmente col Ve-
« scovo. Or come potrebbe ciò avverarsi fino a che il Vescovo non
« conosce appieno il nostro Istituto, e preventivamente non lo ap-
« prova? E come lo può conoscere, se non legge le Costituzioni del
« medesimo? Che cosa succederebbe, se, dopo che i nostri Sacer-
« doti fossero iti per un sì lungo viaggio in Inghilterra, il Vescovo
« poi non trovasse i nostri Regolamenti conformi alle sue mire?
« Quale dispiacere per noi, per vostro padre, e per tutti i buoni cat-
« tolici? O che potremmo fare di bene, se ci vedessimo disaggraditi
« dal Pastore della Diocesi? Nè crediate, che queste disarmonie sieno
« cose nuove: voi pure avete letto le storie della Chiesa, e in ispe-
« cie quella della Compagnia di Gesù in Inghilterra. Egli è adunque
« assolutamente necessario, che prima di esporre a sì lungo viag-
« gio i miei compagni, i quali presentemente fanno tanto bene ai
« prossimi nel luogo ove sono, io possa credere che faranno un bene
« anche maggiore nel luogo dove si trasferiranno.

« Di più io ho bensì un Breve Pontificio, col quale S. Santità
« Gregorio XVI mi abilita a diffondere l' Istituto della Carità in tutti
« i luoghi del cristianesimo, ma colla clausola che venga gradito e
« approvato dai Vescovi delle Diocesi. Perciò come potrei io giusti-
« ficarmi per questa missione innanzi al Papa, se non avessi in ma-
« no l' approvazione di Monsignor Baines? Egli è dunque mestieri,
« che questo Prelato vegga le Costituzioni, e dopo esaminatele, se
« le trova conformi alla sua maniera di pensare, mi mandi la sua

« espressa approvazione, siccome hanno fatto già diversi altri Pre-
« lati. Voi quindi vedete, che non istà punto in mio potere il pre-
« scindere da queste formalità, e che non opererei secondo la ca-
« rità facendo il contrario, perchè tutto ciò, che è contro la pru-
« denza, è anche contro la carità. Indarno io mi sforzo di trovare un
« modo, che mi rendesse facile il soddisfare prontamente allo zelo del-
« l'ottimo D. Enrico, e al vostro. Per altro io spero, che il ritardo ca-
« gionato da queste formalità necessarie, sarà piccolo, purchè comin-
« ciamo subito a fare ciò che bisogna. E per mostrare a voi e al no-
« bile vostro genitore la mia sincera premura di cooperare in quanto
« mi è possibile alle pie vostre intenzioni, io oso offerirmi di scrivere
« io stesso a Monsignor Baines (che ebbi l'onore di conoscere in Roma),
« e di mandargli le Costituzioni, pregandolo di esaminarle e appro-
« varle, se ne le trova degne. Se vostro padre approva questo pro-
« getto, io vi manderò subito la lettera e le Costituzioni, acciocchè
« voi stessa pensiate come inviarle al Prelato, il quale potrà, volen-
« do, mandare la risposta in un pajo di mesi, o anche meno. Ve-
« nuta poi l'approvazione del vostro Vescovo, io vi prometto di
« scrivere tosto al Sommo Pontefice, alla devozione del quale l'Isti-
« tuto è particolarmente dedicato, e non conviene far nulla di rile-
« vante senza consultarlo, e impetrerò il Breve desiderato.

« Voi vedete, che io prendo sopra di me tutto ciò che resta a
« fare in questo negozio; e che scarico al tutto voi e vostro padre
« dai passi, che avete difficoltà a fare. Credo dopo ciò, che voi vi
« persuaderete del sommo desiderio che nutro di compiacervi, man-
« dando l'Istituto della Carità alla carissima nazione a cui appar-
« tenete. Se tutto ciò avviene, come spero, felicemente, ancora en-
« tro l'anno prossimo io manderò colà qualche Sacerdote a esami-
« nare e conchiudere sul luogo ogni cosa per lo stabile impianto
« della missione. Più presto è impossibile, mia egregia Baronessa,

« e son per dire, che con nessun Ordine religioso si potrebbe spe-« dire un affare di questa natura con maggiore celerità. Il Vescovo « e tutti i buoni cattolici inglesi non rimarranno punto scandolez-« zati di queste dilazioni, ben sapendo che esse sono indispensabili « in cotali affari; anzi io credo, che se volessimo operare per trop-« pa fretta senza queste cautele, non potremmo ispirare confidenza « nè al Prelato, nè a persona di buon senno.

« Fate, vi prego, che sieno ben intese e ben ricevute queste mie « ragioni dall'ottimo vostro padre, dalle quali, come uomo ragione-« vole e saggio che egli è, resterà sicuramente appieno persuaso. E « nello stesso tempo fategli aggradire quella sincera venerazione che « gli professo ecc. ».

121. Per questa lettera i Trelawny rimasero pienamente soddisfatti, e si disposero volontieri a promuovere la loro missione con quella calma e longanimità, che il Rosmini loro avea dimostrata tanto conforme alla carità e prudenza. E a meglio stabilirli in queste buone disposizioni valse grandemente un Rescritto di Roma, ricevuto quasi al medesimo tempo della lettera precedente, col quale il Sommo Pontefice dichiarava, che avrebbe veduto con piacere lo Stabilimento dei membri dell' Istituto della Carità in Inghilterra, e particolarmente a Trelawny (1). Perocchè per questo Rescritto ve-

(1) Questo Rescritto Pontificio era stato provocato da una supplica, inviata qualche mese innanzi al S. Padre dal Baronetto D. Enrico Trelawny. Ecco il testo dell'uno e l'altro documento:

« Beatissimo Padre.

« Il Sacerdote Enrico Trelawny Baronetto Inglese abitante a Trelawny, nella Pro-« vincia di Cornwall, nel Vicariato Apostolico del Distretto Occidentale d'Inghilterra, « umilmente espone alla Santità Vostra di aver desiderio di fare uno Stabilimento Re-« ligioso nelle sue terre di Trelawny, ed affidarlo alla Congregazione de' Preti Secolari « diretta dall' Abate Rosmini a Domodossola. Il Vicario Apostolico suo Ordinario ap-« prova un tale Stabilimento, ma brama che sia approvato dalla Santità Vostra, non « già con una approvazione solenne di quella Congregazione, ma solamente con una

devano verificata la più essenziale delle condizioni apposte alla spedizione della religiosa colonia nelle lor terre.

122. Se non che mentre il signor Phillipps e il signor Trelawny gareggiavano in zelo per avere ciascuno il Gentili, con alcuni suoi compagni, nella propria patria e Distretto, sorse un terzo competitore e pretendente in Monsignor Agostino Baines, il quale nel Settembre di quest'anno scrisse una lettera a D. Luigi Gentili, con cui rammentandogli gl' inviti che fino dal 1830 avevagli fatti in Roma, come pure le speranze avute da lui di prestarsi dopo qualche tempo, al servizio del suo Distretto, conchiudeva con dire, che ora era venuto il tempo di osservargli la promessa, che avea impegnata con lui prima che con ogni altro, e quindi volerlo nel suo Collegio di Prior Park. Quantunque il Vescovo dicesse tutte queste cose con espressioni assai gentili, e quasi in aria di scherzo, pure lasciavano travedere abbastanza, com' egli desiderava veramente di essere preferito agli altri due postulanti. Informatone subito l'Abate Rosmini da D. Luigi, egli ne provò allegrezza anzi che no, sì perchè una tale domanda lo rendeva più certo che il Vescovo gradiva l'Istituto, e sì perchè il Collegio di Prior Park parevagli un luogo troppo più importante degli altri due progettati per potervi operare a vantaggio della Chiesa inglese. Laonde nel suo cuore incontanente fermò di antiporre l'accettazione di questa offerta del Vescovo, quando però potesse farlo con buona pace e gradimento degli altri due signori. E intanto ordinò al Gentili di rispondere al Prelato con

« dichiarazione, che vede con soddisfazione che tali Preti si stabiliscano in Inghilterra.
« Supplica perciò la S. V. per una tale approvazione. Che

Ex audientia Sanctissimi habita die 4 Augusti 1833.

Sanctissimus Dominus Noster Gregorius Divina Providentia PP. XVI res me *infrascripto Sacræ Congregationis de Propaganda Fide Secretario perpensis expositis benigne annuit pro gratia juxta petita. Contrariis quibuscumque non obstantibus.*

Datum Romæ ex hed. dic. Sacræ Congregationis die et anno quibus supra. Gratis sine ulla omnino solutione quocumque titulo.

ogni semplicità e senza affettazione di sorta; che da parte sua egli era nelle mani della ubbidienza; del resto sapere di certo, che il Superiore suo cercava sempre di fare a preferenza tutto quello che conosceva più gradito ai Vescovi, nelle cui Diocesi i membri dell'Istituto prestano servigio, essendo questo lo spirito della lor vocazione; per la qual cosa lui credere, che ove si possano acconciare le cose con soddisfazione dei signori Trelawny e Phillipps, riceverebbe l'ordine di essere tutto nelle sue mani e pel suo Seminario.

123. Ma riguardo al signor Phillipps, lasciando anche stare che nulla si era potuto definitivamente conchiudere con esso lui per le cause superiormente accennate, Monsignor Baines medesimo avevagli già scritto di suo proprio moto per informarlo delle trattative avviate colla famiglia Trelawny, pregandolo di non volere in quanto dipendeva da lui attraversare comechessia quella missione: al che quel signore volentieri accondiscese, nella speranza di veder più prontamente e solidamente stabilito l'Istituto in Inghilterra, dove poi crescendo e propagandosi potrebbe egli pure più agevolmente averne qualche colonia per le sue terre, siccome avvenne più tardi. Troppo altro fu il modo col quale piacque alla Divina Provvidenza togliere a favore del Vescovo l'ostacolo della promessa contratta coi Trelawny, e già così bene avviata che pareva alla vigilia di dover essere effettuata. Imperocchè verso la fine del novembre di quest'anno D. Enrico, ritornato dai bagni di Lucca a Laveno, sua consueta stanza da qualche tempo, ammalò e, tra per l'avanzatissima età, e tra per la forza del male, in pochissimi giorni morì. Questa morte riuscì funestissima alla missione progettata, perchè sebbene egli avesse procurato di disporre per ultima volontà in modo, che essa dovesse venir favorita e sostenuta da' suoi eredi, pure non so per quali cagioni, sorsero subito gravissimi litigj fra i membri della famiglia, per cui ogni cosa andò colà in confusione e discordia, e si dovette rinunziare affatto alla speranza di collocarvi per intanto l'Istituto: e così esso fu posto interamente nelle mani del Vescovo.

CAPITOLO IX.

Ottenuta la formale approvazione del Vescovo e del Sommo Pontefice, si conchiude definitivamente l'invio di una piccola colonia dell'Istituto a Prior Park, e il Gentili ne viene eletto guida e Superiore.

124. Ma sebbene, avendosi oggimai a trattare immediatamente col Vescovo, si potesse procedere con maggiore fidanza e sicurezza, tuttavia l'Abate Rosmini non credette dover torcere menomamente dalla prudente via, che si era già prefissa nel condurre questo negozio: sicchè passarono ancora ben diciotto mesi prima che la colonia dell'Istituto navigasse in Inghilterra. Del quale indugio fu pure cagione il viaggio di Monsignor Baines, che nel principio del 1834 recossi a Roma, ove dimorò fino al Settembre seguente, per trattarvi diversi affari importanti della sua Chiesa. Tra i quali non fu per avventura l'ultimo quello d'introdurre colà il nascente Istituto della Carità, di cui non conosceva ancor bene la natura e lo spirito, e d'altra parte avea udito per fama cose le più disparatamente contrarie. Credette egli adunque a ragione, che Roma era il luogo più opportuno per poter chiarire il vero o il falso di queste voci correnti, e così prendere in proposito una risoluzione conforme alla prudenza e al volere di Dio. A questo fine primieramente tolse a leggere e maturamente considerare la Regola e Costituzioni della novella Società: poi, non volendo appagarsi del proprio giudizio, le diede ad esaminare ad altri autorevoli e dotti personaggi, per averne anche il loro parere: finalmente ne tenne ragionamento col Sommo Pontefice stesso, al quale espose la sua intenzione di chiamare alcuni membri dell'Istituto nel suo Seminario e Collegio di Prior Park, quando però potesse essere certo dell'approvazione e gradimento di S. Santità.

125. Persuasosi finalmente il Prelato non pur per proprio giudizio, ma per l'autorità altrui e massime del Sommo Pontefice, che

affatto insulse e calunniose erano le opinioni sfavorevoli che certuni nutrivano e spargevano contro la pia Società di Rosmini, e convintosi anzi pienamente, che le Regole e Costituzioni sue erano altamente cattoliche, sagge e opportune, ai 15 di Agosto ne scrisse una breve, ma amplissima e onorevolissima testimonianza di approvazione (1). Partitosi poi quasi subito da Roma per ricondursi in Inghilterra, volle prendere la via di Domodossola nella speranza di potersi abboccare coll'Abate Rosmini o almeno col Gentili, affine di concertare con esso loro in un modo definitivo la missione di Prior Park, e se fosse stato possibile, prendere a dirittura con sè in quel viaggio stesso i membri alla medesima destinati; e giunto a Firenze, ne prevenne con lettera il Gentili. Il quale intanto era in cammino egli pure, avendo sul finire di Agosto lasciato Rovereto per far ritorno al Calvario, e ivi attendere l'imminente arrivo del Prelato inglese. Nel qual suo viaggio ei fu rattristato non poco dalla vista dei guasti gravissimi, che le dirotte e ostinate pioggie avevano cagionato pressochè in ogni luogo per dove passava. Ma giunto oltre a Fariolo alla imboccatura dell'Ossola gli si aprì innanzi uno spettacolo veramente spaventevole, e che gli strinse il cuore di grande pietà. Non solo la magnifica strada del Sempione, ma la campagna fra l'una e l'altra falda dei monti, che costeggiano la valle,

(1) Diamo qui in nota il testo latino:

Nos infrascripti Dei et Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Siganus, et in Districtu Occidentali Angliæ Vicarius Apostolicus, perlegimus Constitutiones Instituti a Charitate nuncupati, nihilque in iis reperimus, quod sanæ doctrinæ, seu bonis moribus adversetur. Maxime vero mirati sumus spiritum pietatis et charitatis, qui in iis ubique relucet, nec non singularem quamdam discretionem his præsertim temporibus summopere accommodatam. Quapropter easdem Constitutiones approbamus, dictique Instituti socios intra fines nostri Districtus recipere et fovere statuimus

(L. S.)

† P. A. Baines *Episcopus Siganus.*

Romæ die 15 *Augusti* 1834.

era quasi tutta coperta e sepolta nelle acque per modo, che l' avresti detta piuttosto un vasto lago che una pianura, se l' occhio non avesse scorto qua e colà levarsi dalla superficie delle acque le cime degli alberi e i tetti de' casolari. A destra e a sinistra vedevi precipitare con immenso fragore, fra i burroni de' monti, i torrenti rigonfi e rovinosi, che, ravvolgendo nelle loro onde ciottoli, e massi, e arena immensa, guastavano campi, atterravano case, minacciavano sterminio. Le genti atterrite, lasciate le loro abitazioni della pianura, fuggivano ai monti per iscampare almeno la vita. I viaggiatori arrivati fra sommi pericoli da Domodossola narravano più orribili nuove di quelle parti: interi villaggi inabissati o diroccati, molti altri stati, o essere tuttavia, in estremo pericolo: la città stessa di Domo così prossima a vedersi ingojata dal torrente Bogna, che già sonavano le campane a stormo per avvisare dell' estremo pericolo, e gli abitanti correvano al Calvario e ad altri luoghi più elevati per cercarvi uno scampo: ovunque confusione, terrore, pianto, miserie indescrivibili. Finalmente, quando a Dio piacque, cessò la pioggia, calarono le acque, e il Gentili fra continui rischi parte a piedi, e parte in barca e in vettura, e dopo varie fermate, giunse sano e salvo al sacro Monte, dove entrando, com' egli scrisse al suo Superiore, esclamò di cuore: « *O quam dilecta tabernacula tua,* « *Domine!* O sacro Monte, quanto oggi mi sei più caro di prima! « O mondo, come sei pazzo, cieco, miserabile, infelice! O dolcissi- « ma solitudine, e santa semplicità che regni fra queste mura, « quanto sei tu più dignitosa e veneranda del raffinato incivilimento « delle città, o per dir meglio della stolta e molle sapienza del se- « colo! » (alludendo al novello saggio che ne avea preso durante questo suo viaggio).

126. Giunse poco dopo, cioè ai 18 settembre, il Vescovo Baines a Domodossola, e incontanente salì al Calvario, dove accolto colla più ossequiosa e affettuosa riverenza dal Gentili, questi gli fece le

scuse del non trovarvisi anche l'abate Rosmini, ritenuto in Rovereto dalla necessità di provvedere a molti e urgenti affari, ond'era pressato per la prossima assunzione dell'Arcipretura di San Marco nella stessa sua patria: manifestandogli al tempo stesso, come egli teneva però da quel suo Superiore le opportune istruzioni e facoltà, per trattare con Monsignore. Si aprirono allora le conferenze; e proposte da una parte e dall'altra le proprie osservazioni, rimasero in fine accordati in questa intelligenza. L'Istituto della Carità dal canto suo invierebbe nella prossima primavera almeno tre individui Sacerdoti, de' quali uno sarebbe D. Luigi Gentili. Questi si assumerebbe l'incarico d'insegnare nel Collegio di Prior Park la lingua e letteratura italiana, e forse anche la Logica e Metafisica: un altro Sacerdote vi leggerebbe Teologia dogmatica, e morale: e il terzo insegnerebbe la lingua francese e qualche altra disciplina. Dal canto suo, il Vescovo si obbligherebbe a pagar le spese del viaggio, a fornir loro un quartiere in una casa prossima al Collegio, ove potranno abitare quietamente e vivere conformemente alle proprie Regole, ricevendo gratuitamente quanto loro fosse necessario pel vitto, vestito, e intero mantenimento; ma nessuno stipendio. Interrogato in appresso il Vescovo, se credesse avervi probabilità e speranza, che l'Istituto potesse allignare e propagarsi nella Diocesi sua, e nella rimanente Inghilterra; egli rispose appunto così: « Giu« dicando io dall'indole generale delle vostre Regole, da cui spira « unicamente il desiderio del maggior bene della Chiesa e della Re« ligione, e che si guardano saggiamente da certi principj, i quali « hanno così spesso cagionato infelici dissensioni fra i Vescovi e i « Regolari, e considerando pure la prudenza e la qualità dei pre« senti Superiori dell'Istituto e degli altri suoi membri; io credo co« sa assai probabile, che la vostra Società verrà riconosciuta emi« nentemente utile alla nostra santa Religione, e singolarmente ac« concia ai bisogni della Chiesa: nel qual caso non ci può essere

« dubbio, che verrà favorita e propagata in Inghilterra, ove gli ope-
« raj disinteressati della vigna del Signore sono più ricercati e vo-
« lontieri provveduti che in molti altri luoghi. Quanto a me non
« posso dubitare che l'Istituto tornerà di grande vantaggio nel mio
« Distretto, e quindi sono risoluto di favorirlo e sostenerlo ». — Monsignore consegnò poi a D. Luigi il suddetto attestato di approvazione dell'Istituto, acciocchè lo inviasse da parte sua all'abate Rosmini unitamente a una lettera di proprio pugno, nella quale si riassumevano le condizioni scambievoli della progettata missione, or ora riferite: dopo di che egli proseguì il suo viaggio in Inghilterra.

127. Ricevuta questa testimonianza e questa lettera del Vescovo, parve al Rosmini di vedere ora mai manifesto, che Iddio voleva l'Istituto in Inghilterra, e lo voleva al più tosto possibile. Nondimeno per mettere come l'ultimo così il maggiore suggello a tale persuasione, egli si rivolse al Sommo Pontefice con una lettera in data del 5 novembre, nella quale dopo accennati brevemente i progressi che da qualche tempo era andato facendo l'Istituto della Carità a Trento, a Verona e a Rovereto, alla fine espone il desiderio e la domanda fattagli da Monsignor Agostino Baines per avere tre Sacerdoti del medesimo anche nel suo Collegio di Prior Park, e conchiude supplicando Sua Beatitudine di degnarsi di confortare e dirigere coi suoi consigli anche questo nuovo e più arduo passo, ch'esso stava per dare nel mistico campo del Signore. Il che richiese al Papa il Rosmini non solo per maggior quiete di sua coscienza, ma sì ancora per acquistare più credito alla impresa presso il Vescovo, la Chiesa inglese, e tutto il mondo cattolico. Risposegli benignissimamente il S. Padre con un Breve del 17 dicembre 1834, con cui si congratulava del felice ampliarsi dell'Istituto, e del resto rimetteva alla prudenza di Rosmini stesso, come ben informato delle persone e circostanze relative a questa missione, il mandarla ad effetto assicu-

randolo che desiderava vederlo cooperare coi Vescovi a procurare la eterna salvezza delle anime (1).

128. Avendo per tal modo ottenuto all'opera ogni desiderabile approvazione, il Rosmini applicò tutto l'animo a vedere, quali fossero fra i membri dell'Istituto i più acconci a quell'impresa, e insieme a prepararveli degnamente. Designativi il Gentili, e due altri ecclesiastici francesi, la prima cosa volle, che per lettera gli significassero con ogni ingenuità, quali fossero le loro disposizioni in ordine ad assumere questa lontana e difficile missione. Risposero tutti e tre, che sebbene da una parte la persuasione della propria infermità e miseria ne li sconfortasse, tuttavolta la fiducia nella grazia divina e nella virtù dell'ubbidienza rendevali maggiori di sè stessi ed apparecchiati ad andare. Ma ascoltiamo almeno uno dei

(1) Riferiamo pure il testo di questo Breve:

GREGORIUS PP. XVI.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. Redditæ Nobis sunt obsequentissimæ Litteræ datæ a Te die 5 mensis proximi, et quod dono ad Nos mittere voluisti exemplum Operis a Te nuper editi cum titulo « Frammenti di una » Storia dell'Empietà ». *Agimus quidem pro munere gratias, etsi assiduis, ut sumus, maximarum rerum occupationibus distentissimi legere Librum ipsum non potuerimus. De reliquo gratum fuit ex memoratis tuis Litteris intelligere tuum Institutum Caritatis per hos annos ad alia quædam loca Episcoporum Auctoritate diffusum. Quod vero nostram rogas sententiam de mittendis nec ne ad Venerabilem Fratrem Episcopum Sigensem Occidentalis Angliæ Districtus Vicarium Apostolicum tribus Instituti ejusdem Presbyteris ab ipso expetitis, Nos negotium hujusmodi relinquendum duximus prudentiæ tuæ, quippe cui et Sacerdotum eorumdem vires et cætera rerum vestrarum adjuncta perspecta sunt. Quod superest, Te, Dilecte Fili, atque omnes Sodales tuos enixe in Domino adhortamur, ut pergatis in omni humilitate et concordia sedulam navare operam Animabus sub Episcoporum ductu juvandis. Et ipsum luminum et misericordiarum Patrem suppliciter oramus, ut cœlestis omnis gratiæ auspicem esse tribuat Apostolicam Benedictionem, quam nostræ pignus benevolentiæ, Tibi, Dilecte Fili, atque illis intimo paterni cordis affectu impertimur.*

Datum Romæ apud Sanctum Petrum die 17 decembris anni 1834. Pontificatus nostri anno IV.

GREGORIUS PP. XVI.

tre, cioè D. Luigi Gentili, come scriva al Superiore: « Ella mi di-
« manda, se io sia disposto col divino ajuto di assumere sulle mie
« spalle la missione inglese, e patirvi tutte le contraddizioni che po-
« tessi incontrarvi sino alla morte? Io le rispondo subito che in quan-
« to la mia indegnità il può comportare, io non desidero altro che
« questo solo, di poter partire per l'Inghilterra e, se fosse possibile
« volarvi; e ciò non ostante che il mio amor proprio vi ripugni per
« un chiaro presentimento, che colà esso troverà la perfetta sua
« tomba. Che se Iddio vorrà che, messo una volta il piede in quel
« paese, io non ne abbia a uscire mai più sino alla morte, io ne so-
« no contentissimo, come sarei apparecchiato a recarmivi anche
« solo soletto col mio Angelo Custode, malgrado che avessi a tolle-
« rarvi infinite croci e gravissime. Maria Santissima, che mi ha sem-
« pre assistito, non mi abbandonerà certamente in quella terra che
« un giorno chiamavasi la dote di Lei *(dos Mariæ)*, titolo che ag-
« giungevasi a quell'altro pur gloriosissimo d'*Isola dei Santi*; per
« la grande e tenera devozione che a Maria portavano gl'Inglesi, e
« per le immense ricchezze che colà si profondevano al maggior
« culto e onore della Vergine. Ora poi io intendo di recarmi colà co-
« me suo Avvocato, Procuratore e Campione, affine di rivendicare
« dalle mani del demonio la ricca dote della mia Madre e Regina:
« e se non mi riuscirà di convertire coll'ajuto divino tutta quella in-
« felice nazione, per lo meno voglio ben io appiccare in quanti mai
« luoghi potrò a' danni dell'inferno il sacro fuoco di Gesù Cristo,
« lasciando poi al suo divino spirito il soffiarvi dentro per metterla
« tutta nelle sue fiamme amorose. Insomma io le ripeto ciò che le
« dissi altre volte, cioè che ella non deve chiedermi, se mi sento
« disposto a questo o a quello, ma deve comandarmi assolutamente
« tutto ciò che le piace, ed io lo farò, come se me lo comandasse
« Iddio e Maria Santissima stessa, affine d'imitare più perfettamente
« Gesù Cristo, che adempiva ogni cenno del suo Padre celeste, e

« della sua Madre Maria ». — Conchiudeva questa lettera pregandolo d'una grazia, e questa era, che volesse durante l'inverno chiamarlo presso di sè a Rovereto allo scopo di poter meglio trattare a voce di tutte le cose occorrenti alla futura missione, e insieme dedicarsi sotto la direzione di lui a uno studio più profondo della teologia, e segnatamente della filosofia, che secondo ogni probabilità avrebbe dovuto insegnare a Prior Park.

129. Accondiscese volontieri a questa così ragionevole domanda il Rosmini, anche per desiderio di stringere, colla vicinanza, più intimamente i vincoli della cristiana carità e amicizia con colui, che dovea poscia staccare forse per sempre dal suo fianco; e inoltre per lavorarlo e perfezionarlo in quelle persuasioni e virtù che erano tanto necessarie in chi doveva essere il capo e l'anima di quella missione. Partì adunque il Gentili dal Calvario, e sul cader dell'autunno giunse a Rovereto, ove fu albergato e dimorò nella casa paterna di Rosmini sino al maggio dell'anno seguente 1835, occupato assiduamente nello studio delle opere filosofiche di lui, e interrotto solo da qualche opera di carità che a quando a quando esercitava, e dagli apparecchiamenti del viaggio imminente. Ai 25 di aprile, giorno consecrato alla memoria dell'Evangelista S. Marco, Protettore principale della chiesa e città di Rovereto, di cui il Rosmini era in quell'anno Arciprete, questi scrisse tutto di sua mano il Decreto con cui eleggeva a Superiore della missione inglese D. Luigi Gentili, e davagli le necessarie istruzioni. Noi ne riferiremo alcuni brani che ci sembrano dover essere letti non senza utilità ed edificazione:

130. « Apparirono dei segni, dice egli, pe' quali si potè conoscere, essere conforme al divino volere, che alcuni del minimo nostro Istituto si rechino in Inghilterra per esercitare in quella contrada la cristiana carità. Questi segni furono, in quanto alle circostanze esterne, la domanda fatta da Monsignor Vescovo di Siga, « Vicario Apostolico del Distretto Occidentale d'Inghilterra, e il Bre-

« ve del Santo Padre dei 17 dicembre 1834, col quale permette alla « prudenza del Superiore generale dell'Istituto il secondare la di« manda di quel Prelato. Quanto poi alle circostanze interne, la per« suasione de' Superiori, che non manchino all'Istituto i soggetti « disponibili, i quali possano prestarsi al servizio di quel Vescovo « nelle opere caritatevoli.

« Ora per ubbidire alla voce di Dio, fu deliberato di mandar voi, « Fratello carissimo, a quella missione, dandovi a compagni i di« letti Fratelli nostri, Antonio Rey ed Emilio Belisy francesi. Voi do« vete dunque accingervi di fortezza e implorare dallo Spirito Santo « quella prudenza che vi è sommamente necessaria, acciocchè pos« siate co' vostri compagni compire fedelmente la volontà dell'Eter« no Padre che è ne' cieli in missione così lontana e difficile.

« E primieramente dovete intendere e bene persuadervi nell'in« timo dell'animo vostro, che l'Istituto non procaccia ingrandirsi, « nè vuole comparire innanzi agli uomini, anzi quanto è da sè ri« manere il più sconosciuto che si possa, e anco cessare del tutto, « ove ciò sia della gloria e volontà di Dio. Perciò voi vi guarderete « fino dal nominare l'Istituto senza bisogno, o ragionevole cagio« ne; questo spirito di umiltà, in cui dee esser tenuto l'Istituto stesso, « non che i singoli membri del medesimo, procurerete di farlo ben « conoscere anche ai vostri compagni.

« Ogni studio porrete in rendervi perfetto nella ubbidienza, con« servando la più stretta dipendenza da' vostri Superiori, i quali, « tostochè sarete partito alla vostra missione, non saranno più al« tri che il Preposito generale, e quelli che ei fosse per indicarvi in « avvenire. A ciò si esige specialmente, che non vi prendiate nes« sun arbitrio più là che non si estendono le facoltà che vi sono con« ferite.

« Dopo la perfetta ubbidienza, dovete applicarvi con tutto l'ani« mo ad estinguere in voi ogni terreno amor proprio. Perocchè ogni « membro dell'Istituto aspira, confidato nella misericordia divina,

« ad esercitare la carità verso il prossimo nel più esteso modo pos-
« sibile, secondo il conoscimento della divina volontà. E questo non
« si può fare, se non da chi prima di tutto ha estinto in sè coll'a-
« mor di Dio ogni terreno amor proprio, sicchè non curi di avere
« altri testimoni delle sue azioni fuorchè Dio solo. A tal uopo ren-
« dete il vostro discorso medesimo così modesto senza affettazione,
« che nessuna vostra espressione non racchiuda mai un vano in-
« grandimento di voi stesso, o abbassamento di un altro. Insomma
« procacciate di nascondervi ingegnosamente agli sguardi altrui, e
« ciò per un sentimento, che ovunque vi accompagni, della vostra
« nullità.

« Voi venite costituito Superiore de' vostri compagni: i quali pe-
« rò vi saranno insieme consiglieri, massime nelle cose che riguar-
« dano la relazione dell'Istituto cogli esterni. E con questi esterni
« voi dovete trattare senza concepire nè speranze nè timori vani e
« immaginarj; ma colla guida della rettitudine, della veracità, della
« lealtà e di una logica previdenza. I doveri poi che avete verso i
« compagni si riducono a due, cioè: 1.° A quello di santificarli; e
« 2.° A quello di regolare l'esercizio della loro carità secondo lo spi-
« rito dell'Istituto. All'uno e all'altro scopo giova principalmente
« quanto ho raccomandato a voi stesso, il condurli alla piena vittoria
« dell'amor proprio; acciocchè non solo si rassegnino a tutte le ordi-
« nazioni de' Superiori, il che sarebbe poco; ma ne sieno appieno
« contenti, conservando sempre l'ilarità e l'uguaglianza dell'animo,
« e la disposizione che il sacrificio di sè per la carità del prossimo,
« secondo la conosciuta volontà divina, sia al tutto incondizionato.
« Notate però, che l'amor proprio de' vostri compagni non si vin-
« cerà irritandolo, ma usando con essi la più delicata dolcezza. I
« mezzi onde li renderete vittoriosi dell'amor proprio saranno il vo-
« stro esempio nello spirito di umiltà, e di sacrificio sincero e tras-
« parente da tutte le vostre parole e azioni: le istruzioni generali
« e particolari sul sacrificio di sè necessario all'esercizio della carità

« illimitata, nelle quali nulla vi abbia di arbitrario e di duro, ma « tutto sia ragionevole, e pieno di compatimento: l'esercizio infine « delle opere anche più umili e contrarie all'amor proprio, coman- « date loro all'occasione offerta dalla Provvidenza, nelle quali essi « stessi veggano, che Iddio medesimo mette il Superiore nella neces- « sità d'impor cose dure, purchè sempre adattate alle forze spirituali « de' compagni: il qual giudizio è dono di Dio, e deve chiedersi a « lui dai Superiori con molte orazioni e lagrime. Mostrate sempre « stima ed amore di ciascuno di essi, e disponetene *cum magna* « *reverentia*. Evitate anche nel vostro riso ogni cenno di scherno, « ogni ombra di derisione; ma l'allegrezza vostra si spanda in un « sorriso amorevole sopra un fondo di dolci e gravi pensieri, di cui « dee essere sempre occupato l'animo di un Cristiano, d'un mem- « bro dell'Istituto, d'un Superiore nostro.

« Porrete ogni cosa in opera per soddisfare pienamente a tutti i « desiderj del Vescovo, preferendoli alle domande di uffizj carita- « tivi, che vi fossero rivolte da altre parti: anzi non assumerete « nessun ufficio che potesse nuocere al buono e perfetto esegui- « mento di quelli onde già siete incaricati da Monsignore, o la cui « assunzione gli dispiacesse. Ma al tempo stesso per compiacere al « medesimo, se accadesse il caso, non farete mai cosa che fosse con- « traria allo spirito e alle Regole essenziali dell'Istituto, mantenen- « dovi in questa libertà e indipendenza, necessaria acciocchè l'Isti- « tuto possa esistere, e fare il bene che si propone.

« Voi dovete trattare cogli altri Sacerdoti in modo, che non ap- « parisca nessuna arbitraria e sistematica divisione tra voi e loro, « prevenendoli con ogni maniera di buone grazie, di attenzione, e « di caritatevole sincerissima servitù. Soprattutto guardatevi dal « mostrare poca stima di essi; o dal biasimare la loro condotta, e « specialmente le innocenti loro ricreazioni. A questo fine di non « porre un muro di separazione fra loro e noi, io amerei, che voi « otteneste da Monsignore la grazia di essere alloggiati a dirittura

« in Collegio cogli altri Precettori, riserbando la casa destinatavi,
« a luogo di ritiro pel tempo degli spirituali Esercizj per voi e per
« altri. In Collegio però non prendete mai il tuono di maestri e di
« riformatori, ma statevi anzi sottomessi, e con grande indulgenza
« dissimulate anche quelle consuetudini che non vi paressero buone,
« e non pensate se non a guadagnarvi colla modestia e colla pru-
« denza il cuore di tutti, aspettando l'ora del Signore ».

CAPITOLO X.

Il Gentili co' suoi due compagni si reca a Roma ai piedi del Santo Padre per ricevere l'Apostolica Benedizione prima di trasferirsi alla missione dell'Inghilterra.

131. Disposte in questa guisa le cose, dopo i più affettuosi commiati e i più teneri abbracciamenti, il Gentili si separò da' suoi Fratelli di Trento e di Roveredo, e dal suo dilettissimo Padre e Superiore, per recarsi a Milano, e quindi a Genova ove doveano sopraggiungere gli altri due compagni per navigare insieme alla volta di Civitavecchia, e di qui a Roma. Perocchè il Rosmini eredette conveniente, che i primi membri dell'Istituto, i quali andavano a piantare una colonia di esso in Inghilterra, dovessero innanzi condursi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, sì per mostrare e professare la più perfetta sommessione e dipendenza dalla Sede Apostolica, e sì per implorarne quella benedizione e missione più solenne, che desse maggiore autorità e consistenza a quella nuova e lontana fondazione dell'Istituto. Pervennero dunque felicemente in Roma al 10 di Maggio, e ai 15 furono ricevuti in udienza dal Sommo Pontefice. Venne primo introdotto D. Luigi solo, il quale prostratosi ai piedi del S. Padre, gli porse la lettera commendatizia di Rosmini, che dichiarava lo scopo di quella piccola ambasceria. Accolse l'uno e l'altra il Pontefice con ogni benignità, e si trattenne alquanto col Gentili per chiedergli le più minute informazioni intorno a Ro-

smini, all' Istituto della Carità, e alla nuova missione inglese. In particolare poi esternò una grande soddisfazione che si recassero colà tre nostri a insegnarvi Teologia e Filosofia, nella speranza e persuasione fermissima che vi avrebbero propagati e difesi i sani principj dell'una e dell'altra scienza. Dissegli anche, che maravigliava come l'Abate Rosmini potesse, malgrado la cura d'anime della città di Roveredo novellamente assunta, continuare ancora a dirigere l'Istituto, e a pubblicare colle stampe tratto tratto altre opere; e rallegrossi assai udendo, siccome egli aveva trasformata la casa arcipresbiterale in una specie di casa e famiglia religiosa, dove non c'erano altri domestici che alcuni fratelli religiosi, e tutti i Sacerdoti suoi coadjutori nel ministero parrocchiale facevano vita comune con lui, leggendosi a mensa, tenendosi delle spirituali conferenze, e osservandosi insomma in ogni cosa un ordinamento quasi religioso, con grande edificazione di tutti i buoni. Aggiunse pure il S. Padre, che oramai era venuto il tempo di dare all' Istituto la solenne approvazione della Santa Sede, e che perciò si dovessero mandare a Roma le carte necessarie a quest'uopo, e massime i Decreti dei Vescovi che avevano approvate le Costituzioni; e mostrò pure il desiderio, che ci venisse Rosmini stesso. Al che avendo il Gentili replicato, che a un cenno di Sua Santità egli sarebbe venuto immediatamente a' suoi piedi, il Papa lo interruppe con dire sorridendo; che Rosmini non voleva venirci per timore di spendere, avendogli già detto altra volta, che il denaro speso a Roma sarebbesi detratto a quelle opere di carità, che il Signore aveagli messo altrove per le mani. Ma poi, preso un aspetto più serio, soggiunse, che sperava di accomodare in breve le cose, e conchiudere un Concordato coll'Austria, e che dopo ci penserebbe. Ciò detto, il S. Padre fe' cenno, che s'introducessero anche gli altri due compagni, ai quali pure rivolse parole di molta bontà, ed essendosi finalmente di nuovo inginocchiati per ricevere l'Apostolica benedizione, disse loro: *Il Signore vi apra colà un largo campo a fare del bene; state fermi nei*

buoni principj, e insegnate sane dottrine. Indi alzando la mano e benedicendoli conchiuse: *Iddio vi benedica, vi ajuti e vi prosperi.*

132. Prima di partire dalla santa Città, i tre nostri pellegrini vollero soddisfare alla loro pietà visitando devotamente le sette chiese, e giunti alla Basilica di S. Paolo, il Gentili entrato nella cappella del Crocifisso, innanzi all'imagine della Madonna, ove S. Ignazio e i suoi primi compagni fecero già i loro voti solenni, nel fervore e nella consolazione esuberante del suo cuore fece i *Voti preparatorj* dell'Istituto della Carità, cui rinnovò la sera stessa anche nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

133. La mattina del 22 ripartirono da Roma e giunsero a Civitavecchia verso il mezzodì, e alle due ore dopo il pranzo s'imbarcarono sul battello a vapore francese, il *Sully* che dovea trasportarli a Genova. Ma invece di salpare alle due si mossero solo alle sei pure: però questo ritardo fu loro cagione di una inaspettata consolazione e direi quasi trionfo. Perocchè essendo sopravvenuto poco prima in Civitavecchia il Sommo Pontefice, con alcuni Cardinali, e colla sua corte, il Capitano del battello andò a supplicarlo, che volesse degnare di una sua visita il legno a cui comandava. Accettò il S. Padre l'invito, e con tutto il suo seguito montò sul battello splendidamente pavesato e imbandierato fra gli *Evviva* de' marinaj e del popolo, e le continue salve dei cannoni del forte. Or, mentre il Papa girava attorno per visitare ogni parte del battello, Monsignor Patrizi (ora Cardinale) avendo ravvisati i tre missionari, che se ne stavano quietamente ritirati in un cantuccio, volle presentarli di nuovo al Papa, e messisi tosto a' suoi piedi, S. Santità colle più affabili maniere loro disse alla presenza di molta gente: *Ebbene, quando si parte? — Eccoci qui appunto per questo, Santissimo Padre — Benissimo. E dell'Abate Rosmini avete notizie? Sta egli bene? Quando lo vedete salutatemelo* — Poi voltosi ai Cardinali, e agli altri che stavano lì attorno: *Questi ecclesiastici*, disse, *vanno in Inghilterra, nel Seminario di Monsignor Baines, per insegnarvi*

scienze e lingue — Poi di nuovo verso di loro soggiunse: *Bravi, il Signore benedica le loro apostoliche fatiche. Facciano buon viaggio, e quando vedono l'Abate Rosmini e Monsignore, me li salutino tutti e due.* — Dopo di ciò, baciatogli il sacro piede e ricevuta di nuovo la benedizione, li licenziò tutto amorevole, lasciandoli pieni d'una somma consolazione.

154. Levate dunque le ancore, sciolsero da Civitavecchia verso il tramonto del sole, e navigato felicemente tutta la notte, all'indomani qualche ora prima di mezzodì sorsero in porto a Livorno, dove celebrarono la S. Messa e desinarono: indi verso sera imbarcatisi di nuovo, il giorno appresso furono a Genova, e di qui colla regia vettura partirono per Milano, con qualche speranza di rivedere ancora il lor venerato Superiore Rosmini. Ma non trovatolo, ripigliarono il viaggio alla volta di Sesto-Calende, e pel Lago Maggiore pervennero col battello a vapore a Stresa, con intenzione di proseguire il viaggio sino a Domodossola. Ma la dirottissima pioggia che cadeva, e le amorevoli istanze della ospitalissima signora Anna Maria Bolongarò li obbligarono a fermarvisi quella sera e il di appresso, solennità dell'Ascensione del Signore, in cui il Gentili, benchè stanco del lungo viaggio, non si rifiutò di predicare nella chiesa parrocchiale, e di prestarsi molte ore alle Confessioni sacramentali de' fedeli. Il mattino seguente si rimisero in cammino, non ostante la pioggia che li accompagnò fino a Domodossola, dove accolti e ristorati dal comune loro amico avvocato Vincenzo Bianchi, dopo il pranzo salirono finalmente al desiderato Calvario, rendendo grazie a Dio e a Maria Santissima, che nel mese sacro in ispecial modo al suo onore, li avea così maternamente protetti da ogni pericolo in quel lungo viaggio, e procurata loro la sorte di visitare la santa Città, di inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli, e di ricevere ripetutamente la benedizione del Vicario di Gesù Cristo.

155. Riposatisi alcuni giorni sul sacro Monte, e abbracciati i fratelli, la mattina del 5 Giugno seguente lasciarono anche quell' ul-

timo angolo di questa cara Italia, e attraverso l'orrida e fredda solitudine del Sempione, ne valicarono l'estrema barriera delle Alpi, e calati a Briga, per la via di Sion e S. Maurizio giunsero la sera seguente a Losanna. Il giorno appresso (7 Giugno) ricorrendo la solennità della Pentecoste, ebbero inaspettatamente la consolazione di celebrare il divin Sacrificio, quantunque in mezzo agli eretici, in una chiesa cattolica aperta solamente otto giorni innanzi colà, dove cinquant'anni addietro quella sacra funzione era punita colla pena di morte. La quale grazia tornò più cara al Gentili anche per questo, che un anno prima aveva dal pulpito raccomandata la elemosina ai fedeli per la costruzione di quel tempio; e il parroco, oltre alle più cortesi accoglienze, gli diede la notizia della recente conversione di una signora inglese, che egli già conosceva, e si era adoperato con molte orazioni e istruzioni di ricondurre al grembo della Chiesa. All'indomani, celebrata di nuovo la Messa per tempissimo, ripresero il viaggio, e passando successivamente per Orbe, Pontarlier, Besançon, Dole, Dijon, Tonnerre, Sens e Melun, senza avvenimenti notevoli, verso il mezzodì dell'11 entrarono in Parigi, dove furono caritatevolmente ospitati dal signor Abate Ranzan, e furono rallegrati della conoscenza che fecero dell'Abate Giovanni Stefani, e di Nicolò Tommasco, amici del loro Superiore Abate Rosmini. Usciti di Parigi ai 14, la sera giunsero a Beauvais, la mattina a Montreuil, e la sera a Calais, ove imbarcatisi a un'ora dopo la mezzanotte, verso il mezzogiorno del dì appresso approdarono nella gran Capitale dell'Inghilterra, Londra. « E allora, dice « qui il Gentili, ci parve di entrare veramente nella città di Dite: « case nere, cielo nero, per tutto barche nere, marinaj neri e sudicj « all'ultimo eccesso, l'acqua del fiume Tamigi tra gialla e nera, e « un puzzo che offende le cervella; quindi un frastuono, un correre « e incrocicchiarsi di cavalli, di carri e di genti d'ogni condizione; « e una moltitudine di volgo lacero, macilento e squallido; fan« ciulli, fanciulle e donne, immodestamente vestite: insomma, per

« dirla breve, vi si vede il diavolo in trono esercitare il suo tiran-
« nico potere sulla misera umanità, resa a lui schiava da ogni ec-
« cesso di vizj ».

136. Avendo essi una lettera commendatizia per Monsignor Bamstone, Vicario Apostolico di Londra, furono a visitarlo e fargli riverenza: ed egli molto cortesemente li accolse, e li volle quel giorno seco a pranzo. Or avvenne che il buon Vescovo per la prima cosa ponesse di sua mano una grassa porzione di carne in sul piatto del Gentili. I suoi compagni che ben sapevano come egli da più anni non saggiava carni di nessuna sorta, stavano mirando che cosa fosse per fare in questo caso. Ma rimasero assai edificati allorchè il videro preferire alla mortificazione del corpo quella dello spirito, praticando letteralmente l'avvertimento di Gesù Cristo: *Manducate quæ apponuntur vobis*. Dimorati circa tre giorni a Londra, si rimisero in cammino alla volta di Bath, ultima meta del loro viaggio, ove giunsero la mattina del 20 e vennero ricevuti dal Vescovo Baines colle più gentili e caritatevoli accoglienze, provvedendo a ristorarli al possibile dalle fatiche sostenute in quel viaggio, e a convincerli che in Inghilterra avrebbero trovato una seconda patria, e in esso lui un altro padre.

137. Conchiuderemo questo capitolo e questo libro, riportando il Breve, col quale il Sommo Pontefice si degnò informare il Rosmini della visita a lui fatta dai tre Ecclesiastici dell'Istituto della Carità destinati a Missionarj dell'Inghilterra, e dice appunto così: « Diletto Figliuolo, Salute e Apostolica Benedizione. — Si presenta-
« rono al nostro cospetto i diletti Figliuoli Luigi Gentili, Antonio
« Rey, ed Emilio Belisy ecclesiastici e compagni tuoi, i quali per
« tuo ordine andavano presso il Venerabile Fratello Pietro Agostino
« Vescovo di Siga, e Vicario Apostolico nel Distretto occidentale del-
« l'Inghilterra, allo scopo di prestargli, siccome egli aveva deside-
« rato, l'opera propria in ajuto delle anime mediante i sacri mini-
« steri. Noi li abbiamo accolti con ogni benevolenza, e accompa-

« gnatili coll'Apostolica benedizione, non potendo minimamente du- « bitare, che eglino si comporteranno in modo da benemeritare delle « anime, e corrispondere all'aspettazione del Prelato suddetto. Rice- « vemmo insieme per mano loro alcuni libri da Te pubblicati, di cui « potemmo appena leggere il frontispizio e i titoli, impediti come « siamo dalle gravissime occupazioni, onde ben sai essere noi di « continuo aggravati per la sollecitudine di tutte le Chiese, imposta « alla nostra infermità. Nondimeno Ti ringraziamo del dono, e con- « fermiamo la nostra benevolenza verso di Te coll'Apostolica bene- « dizione, che tratta dal più profondo del cuore, e congiunta al de- « siderio di ogni verace prosperità, Noi concediamo amorosamente « a Te, o Diletto Figliuolo, e altresì a tutti i membri di codesto pio « Istituto della Carità (1) ».

(1) *GREGORIUS PP. XVI.*

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem. — Venerunt in conspectum nostrum Dilecti Filii Aloysius Gentili, Antonius Rey, et Æmilius Belisy Ecclesiastici viri Sodales tui, qui mandato tuo pergebant ad Venerabilem Fratrem Petrum Augustinum Episcopum Siganum in Occidentali Angliæ Districtu Vicarium Apostolicum, ut, quemadmodum ipse optaverat, adiutricem ei in animarum cultura, sacrisque ministeriis operam præstent. Illos omni excepimus benevolentia, et prosecuti sumus Apostolica Benedictione, minime dubitantes, quin ita se gesturi sint, ut bene de animabus mereantur, et memorati Antistitis expectationi respondeant. Accepimus etiam ab iisdem Libros nonnullos a Te in lucem editos, quorum quidem vix frontem titulosque conspeximus, prohibiti scilicet gravissimis occupationibus, quibus impositam infirmitati nostræ omnium Ecclesiarum sollicitudinem distringi jugiter non ignoras. Agimus tamen pro munere gratias; et nostram erga Te benevolentiam Apostolica confirmamus Benedictione, quam ex intimo corde depromptam, et cum veræ omnis prosperitatis voto conjunctam, Tibi ipsi, Dilecte Fili, et Pii istius Instituti Caritatis Sodalibus universis amanter impertimur.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem die 15 julii anni 1835. Pontificatus Nostri anno V.

Gregorius pp. XVI.



LIBRO TERZO

CHE NARRA LA VITA DEL GENTILI DAL SUO ARRIVO IN INGHILTERRA FINO ALLA SUA ELEZIONE A MISSIONARIO ITINERANTE.

CAPITOLO PRIMO.

Brevi cenni statistici intorno alla Chiesa Cattolica in Inghilterra dal tempi della Riforma sino ai nostri giorni.

138. Prima che noi prendiamo a narrare quanto il Gentili operò in Inghilterra a beneficio delle anime, e in ampliamento del Regno di Dio, non sarà, spero, nè disutile alla nostra storia, nè discaro ai nostri lettori, che noi qui presentiamo un breve quadro statistico della condizione, in cui si trovò via via la Chiesa Cattolica in quel paese dallo stabilimento colà della Riforma protestante fino ai giorni nostri, e in particolare poniamo sotto gli occhi un come parallello o confronto fra lo stato del Cattolicismo al tempo in cui D. Luigi approdò a quell'Isola, e lo stato in cui lo lasciò alla sua morte, tempo che abbraccia poco più di dodici anni.

139. Uno degli effetti più lagrimevoli e forse il più funesto di tutti, che la perversa Riforma di Arrigo VIII fruttò all'Inghilterra, fu senza dubbio la estinzione della Cattolica Ecclesiastica Gerarchia, per cui avvenne che il gregge di Cristo rimase a un tratto privo de' suoi pastori, ed esposto a tutte le insidie e violenze dei lupi; sicchè parve cosa somigliante a miracolo, che non si vedesse spenta colà fin l'ultima scintilla della vera Fede e Religione. L'ultimo fra i Vescovi Cattolici, che sopravvisse a quella miseranda rovina, fu Tomaso Watson Vescovo di Lincoln, il quale finì i suoi giorni fra i

patimenti del carcere nell'anno 1584. Morto lui, l'Inghilterra non ebbe più alcun Vescovo Cattolico, e l'immediato governo di quella travagliatissima e perseguitata Cristianità fu commesso a un semplice Sacerdote col titolo di Arciprete. Ma dopo che Iddio ebbe permesso per i suoi inscrutabili giudizj, che le cose toccassero questo fondo; eccolo rivolger di nuovo gli sguardi della sua misericordia sopra quella infelice nazione, e fecondare pian piano il mistico seme di Cattolicismo che pur vi era rimasto, mortificato sì, ma non morto. Perocchè, durate nel modo detto le cose fino all'anno 1623, riuscì alla Santa Sede di ristabilirvi di nuovo un Vescovo coll'ufficio di Vicario Apostolico, che fu Monsignor Guglielmo Bishop col titolo di Vescovo di Calcedonia; e da lì in poi si continuò a governar quella Chiesa in questa forma, fino a che l'Apostolica Sede potè dividere la giurisdizione ecclesiastica tra due Vicarj Apostolici, che furono Monsignor Leyburn Vescovo di Adrumeto, e Monsignor Giffard, Vescovo di Madaura *in partibus;* e nell'anno 1688 suddividerla in quattro Distretti, che si chiamarono il Londinese, il Centrale, l'Occidentale e il Settentrionale, affidando ciascuna di queste porzioni a un Vicario Apostolico.

140. E tale era appunto la forma di governo ecclesiastico che vi trovò D. Luigi Gentili al suo arrivo colà nel giugno del 1835. Presiedeva al Vicariato Apostolico Londinese Mons. Tomaso Griffits, Vescovo di Olena, che aveva la sua residenza in Londra stessa: all'Occidentale Mons. Pietro Agostino Baines, Vescovo di Siga, che avea la sua residenza a Prior Park vicino a Bath: al Centrale Mons. Tomaso Walsh, Vescovo di Cambisopoli, che risiedeva a Birmingham: e finalmente al Settentrionale Mons. Gioanni Briggs, Vescovo di Trachi, che teneva la sua sede in York. Pare che in quel tempo il numero de' Cattolici nell'Inghilterra propria non oltrepassasse il milione, e che i quattro Prelati nella cura e governo di questa Cristianità non avessero allora l'ajuto e la cooperazione se non di

forse 500 Sacerdoti, occupati nel servizio di circa 400; o poco più, poverissime cappelle sparse nelle varie missioni di città e di campagna a grandi distanze l'una dall'altra, privi in gran parte di propria abitazione parrocchiale, e costretti quindi a vivere comechessia in quartieri presi a pigione. La educazione superiore riducevasi a soli quattro Collegi, a cui si possono aggiugnere alcune poche scuole inferiori pei fanciulli e pochissime altre per le fanciulle: nè si contavano che sedici case religiose, quattro di uomini e dodici di donne.

141. Felicissimi, anzi al tutto maravigliosi furono i progressi che fece il Cattolicismo nell'Isola d'allora in avanti. Il Sommo Pontefice Gregorio XVI istitui nel 1840 quattro nuovi Vicariati Apostolici, i quali così sommarono a otto, e si denominarono come segue: il Vicariato o Distretto di Londra, Centrale, Orientale, Occidentale, di Lancashire, di York, del Nord, del Wales. Al primo di questi Vicariati presiede di presente Monsignor Nicolò Wiseman, Vescovo di Melipotamo, che ha la sua sede in Londra, dove esiste pure la sua Cattedrale dedicata al glorioso Martire S. Giorgio: al secondo presiede Mons. Guglielmo Bernardo Ullathorne dell'Ordine di S. Benedetto, Vescovo di Etalona e residente in Birmingham presso alla sua Cattedrale dedicata a S. Ceada: al terzo presiede Mons. Guglielmo Waring, Vescovo di Ariopoli, che tiene la sua residenza in Northampton; ma egli manca ancora di Cattedrale: al quarto presiede Mons. Giuseppe Guglielmo Hendren dell'Ordine di S. Francesco, Vescovo di Uranopoli, e risiede a Bristol vicino alla Cattedrale dedicata ai Ss. Apostoli: al quinto Distretto, che è quello di Lancashire, presiede Mons. Giorgio Brown, Vescovo di Tloa, che ha la sua sede a Bishop-Eton non lungi da Liverpool: al Distretto di York presiede Mons. Gioanni Briggs, Vescovo di Trachi, residente in York, ove si sta ora fabbricando una bella Cattedrale: al Distretto del Nord presiede Mons. Guglielmo Hogarth, Vescovo di Samosata, che ri-

siede in Darlington; finalmente al Distretto di Wales presiede Mons. Tomaso Giuseppe Brown dell'Ordine di S. Benedetto, Vescovo di Appollonia, che ha la sua sede in Chepstow, e la sua Cattedrale a Newport.

142. Questi otto Vicariati Apostolici si suddividono in tanti Decanati campestri, i quali alla lor volta si suddividono in tante Parrochie, o Missioni, come colà si chiamano, di cui 104 appartengono al Distretto Londinese; 117 al Distretto Centrale; 58 all'Orientale; 59 all'Occidentale; 130 a quello di Lancashire; 61 a quello di York; 51 a quello del Nord; e 21 a quello di Wales: che in tutto sommano a 581 Missioni delle quali sei sono dirette dai Sacerdoti dell'Istituto della Carità, e sono le Missioni di Rugby, Loughborough, Ratcliffe, Sheepsead e Witwik, esistenti nel Vicariato centrale, e quella di Newport esistente nel Vicariato di Wales. Le quali Missioni quasi tutte, sono ora provvedute di casa propria pei missionarj residenti, e di chiese pel culto divino, le quali toccano oggi il numero di 587, senza contarne 21 che si stanno erigendo. Fra queste poi alcune sono veramente magnifiche, e degne di gareggiare con quelle del continente, e meritano singolare menzione i templi di Londra, di Manchester, di Liverpool, di Birmingham, di Nottingham, di Derby, di Sheffield e di Newcastle, fabbricate tutte in istile gotico, tanto prediletto agli Inglesi, e con disegno per la maggior parte del celebre architetto Welby Pugin che si può dire l'architetto generale delle fabbriche sacre in Inghilterra. Del quale illustre uomo piacemi far qui menzione, per coloro che forse nol sapessero, come egli fu colto, dirò così, alla rete del Divin Pescatore dallo amore intenso, con cui applicossi allo studio dell'antica architettura cattolica. Perocchè visitando quei venerandi monumenti, e spiandoli diligentemente in tutte le loro parti, nelle statue, nei dipinti, negli ornati, nei simboli effigiati, e simili cose di cui quelle antiche fabbriche ancora abbondavano, egli vi scopriva

di continuo sempre nuovi argomenti evidenti e palpabili, che nei secoli addietro i suoi maggiori aveano indubitatamente professate le dottrine cattoliche (1).

143. Ci hanno inoltre al presente ben dieci Collegi per la educazione superiore della gioventù, lasciando stare le scuole elementari che negli ultimi anni moltiplicarono grandemente. Due di questi Collegi-Convitti, cioè quello di Stonyhurst nel Lancashire e quello di S. Maria nel Derbyshires, appartengono ai Gesuiti: i due di S. Giorgio nel Somersetshire, e di S. Lorenzo nel Yorkshire appartengono ai Benedettini: quello dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine in Ratcliffe nel Leicestershire appartiene ai Sacer-

(1) Mentre questi cenni statistici erano sotto i torchi, lessi sui pubblici fogli le Lettere Apostoliche del Regnante Sommo Pontefice Pio IX in data del 29 settembre 1850, colle quali si ristabilisce nell'Inghilterra la gerarchia ecclesiastica, erigendovi una Provincia metropolitana con dodici Diocesi suffraganee. La residenza dell'Arcivescovo Metropolita è Westminster; le rimanenti sedi Vescovili poi sono Southwark, Xexham, Beverley, Liverpool, Salford, Shrewsbury, Newport, Clifton, Plymouth, Birmingham, Nottingham e Northampton. Finora però non furono creati altri Vescovi, oltre agli otto Vicarj Apostolici già esistenti; onde le tredici Diocesi nominate rimangono affidate ai medesimi nell'ordine seguente:

S. E. il sig. Cardinale Nicolò Wiseman Arcivescovo di Westminster, e Amministratore della Diocesi di Southwark.

Mons. Guglielmo Hogarth Vescovo di Hexham.

Mons. Giovanni Briggs Vescovo di Beverley.

Mons. Giorgio Brown Vescovo di Liverpool, e Amministratore della Diocesi di Salford.

Mons. Tomaso Giuseppe Brown Vescovo di Newport, e Amministratore della Diocesi di Shrewsbury.

Mons. Giuseppe Guglielmo Hendren Vescovo di Clifton, e Amministratore della Diocesi di Plymouth.

Mons. Guglielmo Bernardo Ullathorne Vescovo di Birmingham, e Amministratore della Diocesi di Nottingham.

Mons. Guglielmo Wareing Vescovo di Northampton.

In conseguenza di questa nuova ripartizione ecclesiastica, la casa dell'Istituto della Carità di Ratcliffe colle sue tre Missioni di Longhborongh, Shesspshead e Witwik rimangono comprese nella Diocesi di Nottingham: la casa di Rugby nella Diocesi di Birmingham: e la casa di Newport nella Diocesi di questo nome.

doti dell'Istituto della Carità: e quello di S. Wilfrido ai PP. dell'Oratorio, recentemente introdotti nell'Inghilterra dal celebre Newman. I quattro Collegi rimanenti, cioè di S. Edmondo nel Distretto di Londra, di Oscott nel Distretto Centrale, di Prior Park nel Distretto Occidentale, e di Ushaw, che è comune ai tre Distretti di Lancashire, di York e del Nord, spettano ai Vescovi rispettivi. In questi Collegi-Convitti si allevano annualmente circa 700 giovani di tutte le condizioni e si coltivano le più belle speranze così del Clero come del laicato Cattolico d'Inghilterra.

144. Compiono finalmente tutti questi felici progressi, e queste liete speranze della Cattolica Religione in quell'Isola 57 Case religiose, senza contare diversi piccoli Stabilimenti che quasi tutte le Congregazioni d'uomini hanno qua e là sparsi nelle varie Missioni. Di queste case religiose due appartengono alla Compagnia Gesù; due all'Ordine di S. Benedetto; due all'Istituto della Carità; una ai Domenicani; una ai Cistercieusi, detti anche Trappisti; una al Liguoriani; una ai Passionisti; una ai Concezionisti, e una ai PP. dell'Oratorio che si compongono tutti di rispettabili persone convertite alla nostra santa Religione, e che per la massima parte, anzi quasi tutti erano prima stati ministri della Chiesa Anglicana. Le altre Case religiose in numero di 45 sono altrettanti asili di Vergini consecrate all'orazione, alla penitenza e alla carità; e sette di queste appartengono alle Benedettine; undici alle Suore della Misericordia; sei alle Fedeli Compagne di Gesù; cinque alle suore di S. Maria; due alle Suore della Penitenza; due alle Carmelitane; due alle Francescane; una alle Agostiniane; una alle Domenicane; una alle Salesiane; una alle Cisterciensi; una alle Suore della Presentazione; una alle Suore della Carità; una alle Suore della Providenza; una alle Dame del Ritiro; una alle Suore del Santo Sepolcro; una alle Suore del Sacro Cuore; una alle Suore del Buon Pastore, e una alle Suore di Gesù Bambino. Da queste religiose famiglie di femmine non pic-

colo è l' ajuto che ne ritraggono i Pastori Cattolici, non solo per la efficacia delle loro preghiere e pel buono odore di Cristo che diffondono attorno, ma sì ancora per le varie opere di carità, a cui quasi tutte più o meno si applicano secondo la lor propria vocazione, istruendo ed educando fanciulle in casa, o tenendo pubbliche scuole al di fuori, o visitando e assistendo gl' infermi, e simili altri ministeri di misericordia corporale e spirituale.

145. Quantunque non sia così facile rilevare esattamente il numero preciso de' Cattolici attualmente dimoranti nella Inghilterra propria, pure secondo la maggiore probabilità si può affermare che essi oggidì arrivino almeno a un milione e mezzo, e che per conseguenza nel periodo di soli quindici o vent' anni al più sieno cresciuti di circa mezzo milione. Ma la lode più bella della Cristianità inglese non vuol essere tanto il numero straordinario e ognor crescente di coloro che dalle sette acattoliche passano avventuratamente nel suo seno, quanto la virtù dello spirito ond' ella si fa esempio e luce a tutte le altre Cristianità, anche più vecchie e più numerose di lei. E fra le virtù che più distinguono i Cattolici Inglesi merita specialissimo ricordo ed encomio la loro continua e generosa beneficenza e liberalità a favore e in sostegno della Religione. E bastimi qui per saggio accennare che, fatto un computo approssimativo delle spese da loro sostenute negli ultimi tre o quattro lustri per edificare chiese, collegi, case pei Missionarj, conventi pei Religiosi, e scuole per li fanciulli di ambo i sessi, esse ammontano all' ingente somma di circa 40 milioni di franchi: e ciò senza calcolare le spese più minute e giornaliere, occorrenti al mantenimento dei Sacerdoti, dei Religiosi, del culto divino e di altre opere di carità di ogni sorta. Il che deve giustamente ammirarsi ancor più, se si considera che la gran massa de' Cattolici si compone tuttavia di gente povera o di appena mediocre condizione, riducendosi ad un numero assai scarso le famiglie nobili e ricche, appartenenti alla Chiesa Cattolica.

146. Tutto però fa oggimai sperare, che l' impulso dato a quella nazione dal dito di Dio verso il Cattolicismo, lungi dal cessare o diminuire, deva anzi crescere e ingigantire ogni dì meglio. Perocchè anche in quella parte della popolazione inglese, che si rimane ancor fuori della Chiesa Cattolica; si scorgono chiaramente certe qualità e disposizioni che, ajutate per poco dalla grazia divina, la inclinano, direi quasi naturalmente, alla desiderata conversione. Difatti primieramente gl' Inglesi, generalmente parlando, dimostrano una fede profonda verso il Capo e Fondatore Divino del Cristianesimo, Gesù Cristo Signor Nostro, come pure una somma venerazione per la Sacra Scrittura cui essi credono libro divinamente ispirato. Secondariamente giova non poco a far loro sentire la necessità di un supremo Magistero vivente, di una Cattedra di verità, e di un Capo e Pastore universale delle anime, la confusione e il caos in cui oggimai è franto e sperperato il protestantismo di ogni specie, onde non trovando appoggio saldo e costante nelle sette che nascono e muojono, e variano ogni tratto, invidiano spesso segretamente il Cattolicismo, dove son pur costretti a riconoscere questi vantaggi, e a vedervi quella colonna e firmamento di verità di cui parla S. Paolo. Aggiungasi in terzo luogo la differenza enorme, per non dire l' assoluto contrasto, che appare sempre più tra la fredda e cadaverica liturgia protestantica e il risorto culto esteriore del Cattolicismo, che così divinamente armonizza coll' uomo, essere misto di corpo e di spirito, e ne penetra e pasce così soavemente e nobilmente tutte le potenze e i desiderj. Le quali cose tutte, e altre somiglianti che per brevità qui si omettono, in un popolo per natura e carattere serio e riflessivo, e nella cui classe più educata e istrutta domina uno spirito singolare di ricerca e di meditazione, nessuno vorrà negarmi che non debbano avere una grandissima influenza ed efficacia per produrvi in sempre maggior numero quelle conversioni, di cui così sovente le notizie di colà ci recano esempi edificanti e prodigiosi.

147. Ma non sia vero che, favellando delle ragioni che spiegano il progresso fatto e da farsi dal Cattolicismo in Inghilterra, io dimentichi la cooperazione e la spinta grandissima che vi dà pure la esemplare condotta del Clero, così secolare come regolare. Certo basterebbe notare che per un gregge numeroso di oltre un milione e mezzo, e sparso sopra un campo così vasto, come è tutta la Inghilterra propriamente detta, non vi hanno che appena otto centinaja di Sacerdoti, ai quali tutto insieme tocca di servire le Missioni come Parrochi, di attendere alla istruzione dei Catecumeni e alla conversione de' protestanti, di dirigere in gran parte la educazione dei Collegi, e di avere la cura spirituale dei monasteri delle Religiose, senza parlare di altre occupazioni eccezionali: basterebbe, dico, avvertire tutto questo per intendere agevolmente, come la vita degli Ecclesiastici colà deve essere un continuo esercizio di annegazioni e di fatiche proprie del lor ministero. Nel che, a dir vero, essi trovano un gran conforto e un irresistibile sprone nell' esempio luminosissimo dei Reverendissimi Vescovi e Vicari Apostolici, i quali, mirando a portar degnamente questo titolo glorioso, vanno innanzi agli altri nella pratica delle sacerdotali e pastorali virtù. Penetrati altamente dalla idea, che sono Legati di Cristo e successori degli Apostoli, non ricusano, per quanto loro il consente il grave incarico del Governo ecclesiastico, di dividere col Clero inferiore i pesi e i sudori della sollecitudine pastorale, predicando la parola di Dio, ricevendo le Confessioni Sacramentali, prendendo parte alle funzioni del Divin culto, assistendo agli Esercizi spirituali che si danno al Clero, e alle missioni con cui si evangelizzano i popoli, e invigilando con grande cura alla educazione de' cherici e de' laici, che si dà nei Collegi-Convitti soggetti alla loro giurisdizione. Mirabile è poi la umiltà di cuore e l' affabilità con cui conversano e trattano con tutti i loro figliuoli spirituali, ma segnatamente coi membri del Clero inferiore, cui essi hanno in luogo di amatissimi fra-

telli e desideratissimi cooperatori, e dai quali non si differenziano fuorchè per maggior zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, e in generale parlando, anche per maggiore scienza e dottrina, in che taluno di essi va meritamente celebrato in tutto il mondo Cattolico, e or ora fu degnamente dal Regnante Sommo Pontefice chiamato a Roma, non so se io mi dica per essere onorato, o per onorare la sacra porpora (1). Alle quali pregevolissime qualità di quei Vescovi pone la corona una vigilante e prudente fortezza nel sostenere e difendere le ragioni della Chiesa contro le insidie e gli attentati del Governo e mantenerla in quella felice e intera indipendenza dalla podestà di questo secolo in cui ora si trova.

148. Perocchè non può dissimularsi che, se non la principale, certo almeno una delle principalissime cagioni dei grandi e continui progressi che la Chiesa Cattolica va facendo nell' Inghilterra, deve riputarsi la piena o quasi piena libertà e indipendenza in cui ella si trova rimpetto al Governo civile. Liberissimo è colà, così al Clero secolare come al regolare di comunicar col Capo Supremo della Chiesa Cattolica e cogli altri lor Superiori, or sia per lettere, or sia trasferendovisi in persona, senza bisogno di chiedere nessun permesso alle autorità dello Stato. Liberissimo egualmente ai Vescovi e agli Ordini religiosi di erigere chiese, monasteri e collegi, e di accogliervi qualunque numero o di novizi per allevare alla Religione, o di studenti per educare al Santuario e alle famiglie, senza dipendere minimamente dal Governo, il quale non s' immischia per nulla affatto nel sistema di educazione e d' istruzione che si dà in queste scuole, rigettandone tutta la sollecitudine nei padri di famiglia che vi mandano i propri figli e limitando la propria vigilanza e ingerenza solo a quelle scuole che aspirano a rimunerazioni e soc-

(1) Ognuno intende, che qui si allude a S. E. Nicolò Wiseman, ora Cardinale e Arcivescovo di Westminster.

corsi dello Stato. Anzi quel Governo è tanto alieno dal monopolio della pubblica istruzione, che quando un Collegio privato, Cattolico o altro, vuole che i suoi allievi possano a suo tempo passare alle Università dello Stato per ottenerne i gradi, e concorrere poscia agl'impieghi, non deve per ciò far altro, che domandare l'aggregazione sua a qualche Università, la quale viene di leggieri accordata. Liberissimo finalmente, per tacere di tanti altri capi, a tutti i membri del Clero e degli Ordini religiosi l'esercizio di tutti i diritti civili e politici e in particolare l'esercizio del diritto di proprietà, per cui chiunque egli sia può con azione individuale vendere, comperare, donare, ricevere in dono, testare ed ereditare qualsivoglia somma, e bene stabile o mobile, e da qualsivoglia persona, purchè in tutti questi atti si assoggetti ai pesi imposti dalle leggi per tutti.

149. Le quali cose intorno alla libertà della Chiesa Cattolica in Inghilterra appajono molto più solenni e preziose per ogni cuore cattolico, messe a rincontro delle angherie, delle pastoje e, diciamolo pure apertamente, della schiavitù ed oppressione che soffre in tanti paesi cattolici dai Governi che pur si vantano liberali ed emulatori delle nazioni più incivilite e libere, tra cui non so se la Gran Brettagna sia a nessuna seconda. E questi brevi cenni pare a me che devano persuadere altresì i più timorosi, che veramente la Chiesa di Cristo non abbisogna gran fatto, nè forse le giova guari di aver privilegi o protezioni particolari dai civili Governi, ma bastarle sufficientissimamente una ben intesa libertà ed eguaglianza in faccia alle leggi per prosperare e crescere mirabilmente. E forse a questa così opposta condizione della Chiesa Cattolica in Inghilterra e in altri Stati si vuole ascrivere, almeno in buona parte quello che noi veggiamo oggidì cogli occhi nostri, cioè che mentre colà essa verdeggia e fiorisce come ringiovanita di una vita novella, in qualche luogo invece mostra quasi appassire e invecchiare. Laonde

noi facciamo voti, che quei Principi e quei Governi, i quali amano sinceramente il Cattolicismo, e desiderano la sua onnipotente cooperazione non solo alla salvezza delle anime, ma ben anche alla vera floridezza e felicità dello Stato, ridonino alla Chiesa, se non più, almeno quella libertà che pur non le ricusa un Governo eterodosso, che fu fin quasi all'altro giorno nemico mortale di essa, ed è tuttora, almeno legalmente, suo avversario.

Rappicchiamo ora il filo della nostra storia.

CAPITOLO II.

Prime fatiche del Gentili, dopo giunto in Inghilterra, nel Castello di Trelawny. Disputa che vi ebbe con un discepolo di La-Mennais.

150. Giunti a Bath, e accoltivi dal Vescovo, pensavano i tre Missionarj di essere pervenuti finalmente al termine del loro viaggio, riposandosi alquanti di dalla sostenuta fatica. Ma non fu vero, perocchè ancora il giorno appresso dovettero rimettersi in cammino alla volta del Castello di Trelawny. Cagione di questo fu primamente il non essere per anco condotta al suo compimento la fabbrica del Collegio a Prior Park, e quindi ogni cosa colà tuttavia in iscompiglio e confusione: e secondariamente le preghiere dei membri Cattolici della famiglia Trelawny, porte ai Superiori dell'Istituto e al Vescovo stesso, per avere almeno quei pochi di che rimanevano all'aprimento del Collegio, D. Luigi e i suoi compagni, allo scopo di giovarsene per bene proprio, e dei fedeli che avevano colà attorno. Nè parve conveniente di niegare questa consolazione a quei buoni signori che tanto aveano desiderato e sollecitato, anche con generose offerte, la venuta dei tre Missionarj in Inghilterra; o solamente per zelo di un maggior bene si erano indotti, benchè non senza rincrescimento a cederli al Vescovo, come più sopra abbiamo narrato.

151. Furono adunque ricevuti al Castello di Trelawny con ogni maniera di cortesissime accoglienze, non pure dai membri Cattolici, ma altresì dai protestanti, sebbene in quel tempo si agitassero fra loro gravissimi e spinosissimi litigj sulle disposizioni testamentarie del defunto padre D. Enrico, e la sentenza ne pendesse tuttavia presso i pubblici Tribunali. Vedendo coi loro occhi la povertà dei Missionarj, si offrirono spontaneamente a provvederli di biancheria e di vesti, così per al presente come per l'avvenire: e questo con tanta gentilezza ed esuberanza di benevolenza, che il modo di beneficare vinceva quasi il beneficio medesimo. Eccone in prova un grazioso fattarello. Essendosi accorta una di quelle signore, che il Gentili non avea mantello d'inverno, un giorno trasse fuori del guardaroba il mantello ancor quasi nuovo e di finissimo panno, che aveva servito al suo vecchio genitore, e ripiegatolo bellamente, lo depose tutto ricoperto di fiori innanzi una devota immagine di Maria Vergine, dipinta da buon pennello, e che, scovata di mezzo ai ferravecchi del soffitto ove era stata gittata fin dai tempi della Riforma anglicana, pendeva in luogo decente, esposta di nuovo alla venerazione della domestica pietà dei Trelawny tornati Cattolici. Ciò fatto, ella pregò D. Luigi a voler recarsi innanzi a quella sacra imagine a pigliarsi il mantello come dalle mani di Maria, e portarlo nei bisogni in memoria del suo dilettissimo genitore.

152. Pochi giorni dacchè si trovava a Trelawny, ricorse la solennità dei Beatissimi Apostoli, Pietro e Paolo: onde il Gentili, parata più solennemente che per lui si potè la chiesuola del Castello, e raccoltivi i Cattolici della casa e del vicinato, e intervenutivi altresì alcuni protestanti, come colà si suole, egli vi celebrò con canto e pompa per la prima volta in quell'Isola il Divin Sagrifizio, e per la prima volta pure vi predicò in inglese la parola di Dio, prendendone argomento dal Vangelo della Festa, opportunissimo quant'altro mai, dichiarandovisi così divinamente la suprema autorità del

Romano Pontefice in quelle parole: « Tu sei Pietro, e sopra questa « pietra io edificherò la mia Chiesa: e le porte dell'inferno non pre« varranno contro di essa: e io darotti le chiavi del regno de' cie« li: onde tutto quello che tu legherai sulla terra, sarà legato an« che in cielo; e tutto quello che tu sciorrai sulla terra, sarà pur « sciolto ne' cieli (Matt. XVI) ». Sparsasi intanto la voce del valente Missionario che predicava nel Castello di Trelawny, nella Domenica susseguente vi accorse assai più popolo della prima volta; ond'egli vi predicò la mattina e fra giorno, prendendo a soggetto i Sacramenti della Chiesa Cattolica, dei quali colla Scrittura e colla tradizione si fece a provare la origine e istituzione soprannaturale e divina, e gli effetti salutari che indi provengono a coloro che degnamente ne usano e li frequentano.

153. Il buon movimento che si era messo in quella gente, e la devota attenzione con che ascoltavano la parola di Dio, gli fecero rincrescere di non potersi trattenere in quel Castello se non il brevissimo tempo di tre settimane, durante le quali nondimeno raccolse qualche frutto prezioso agli occhi della fede, che sa apprezzar degnamente il valore inestimabile delle anime. Perocchè dopo il pranzo egli girava attorno, istruendo alcuni Cattolici, e alcuni protestanti che sembravano meglio disposti, quelli apparecchiando a ricevere i Santissimi Sacramenti, e questi ad abbracciare la Cattolica Fede. Raccolse pure alcuni fanciulli e fanciulle, affine d'istruirli e prepararli a ricevere per la prima volta la Eucaristia, e la Confermazione dalle mani del Vescovo, che si stava fra breve aspettando. Finalmente fu consolato dalla conversione di una giovane di quindici anni, di cui ricevette l'abjura, e nella quale colse la primizia della sua missione. Dolevagli di esser solo a queste fatiche, perchè i compagni, ignari della lingua inglese, non poterono far quasi altro, che occuparsi assiduamente, coll'ajuto di lui, ad impararla; e colla sua direzione vi fecero anche gli spirituali Esercizj. Laonde

egli, non potendo altro, sfogava il suo cuore pieno di zelo con Dio, e co' suoi amici e fratelli, ai quali scriveva così: « Eccoci alla fine « in Inghilterra; eccoci nell'isola una volta dei Santi, e ora degli « eretici; ecco un picciolo seme del minimo Istituto della Carità, qui « gettato dalla Divina Provvidenza, e chi sa mai perchè! Ah! voglia « Iddio che possiamo morire a noi stessi, umiliarci e seppellirci nel « nostro nulla, affinchè egli, che dà l'incremento, non trovi per « nostra colpa ostacolo a trarne quel bene che gli piacerà e sarà di « sua maggior gloria. *Messis quidem multa, operarii autem pauci.* « Ah! se il Signore si degnasse mandarne qui all'uopo quanti ne « abbisognerebbero, quale raccolta mai vi si potrebbe fare! Ma i « giudizj di Dio sopra i figliuoli degli uomini sono terribili. Questa « parte d'Inghilterra, dove una volta più fioriva la Fede, mentre « per voce comune non eravi luogo nell'Isola, in cui più frequenti « sorgessero i monasteri, onde ancora quasi ogni terra che s'in- « contra porta il nome di qualche loro Santo, al presente invece « sembra la provincia dove la Fede sia più che mai spenta ».

154. Mentre il Gentili era a Trelawny capitarono colà due giovani Sacerdoti a visitare quei signori, inglese l'uno, e l'altro francese, e segretario, secondo che egli diceva, di La-Mennais, le cui dottrine intorno al senso comune degli uomini, come criterio supremo e unico di verità, aveano già cominciato a produrre quelle funeste consegenze, che a tutti è noto. Una delle signore Trelawny credette, essere quella una occasione opportuna e inviatale dalla Providenza per illuminar quel suo ospite sugli errori del maestro; e quindi pregò D. Luigi, che volesse entrare con esso lui in accademica disputazione, provandosi se gli venla fatto di disingannare quell'Ecclesiastico, e guadagnarlo alla verità. Accettato l'invito da ambe le parti, dopo levate le mense, e alla presenza di varie persone, si cominciò a proporre la questione, e a ragionarvi sopra con impegno e calore. Sosteneva il Francese, che non ci avea, nè

potea darsi altro criterio certo, manifesto e supremo del vero per l'uomo, se non l'autorità del genere umano in quanto che esso s'accorda e consente universalmente in qualche cosa. Perocchè la umana ragione o intelligenza presa da per sè sola come facoltà individuale ed isolata, essendo di natura sua, come il La-Mennais avvisava, fallibile, mal poteva assumersi come maestra di verità, e in lei collocarsi l'unico supremo criterio o mezzo della medesima. Esclusa per tal modo la ragione particolare dei singoli uomini, non rimaneva che ricorrere alla ragione universale di tutti insieme gli uomini, bisognava vedere in quali cose o persuasioni convenissero fra loro, non già questi o quei filosofi, questo o quel popolo, ma sì tutti egualmente dotti e indotti, di tutti i luoghi, di tutti i tempi; e dalle mani di questa autorità del genere umano, da questo oracolo della umanità tutta intera ricevere ciecamente il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il terreno e il celeste, l'umano e il divino, in tutti i rami dello scibile umano, naturale o soprannaturale, e secondo questo criterio formare i nostri giudizj intorno alle arti, alle scienze, alla politica, alla Religione.

155. Rispondeva il Gentili, osservando al suo avversario, che l'autorità del genere umano poteva bensì riguardarsi come un mezzo, un fonte, una scuola, un ajuto insomma per imparare e conoscere di molte verità; ma falsamente prendersi per l'unico supremo e immediato criterio o giudice del vero. Imperocchè primieramente l'Autore divino dell'uomo avrebbe in tale supposizione resa moralmente impossibile la cognizione della verità. E infatti come potrei assicurarmi, che una data proposizione sia vera, prima di avere sopra di essa raccolto con ogni diligenza e matematica esattezza la persuasione del genere umano? Or qual'è mai quell'uomo a cui bastino le forze e la vita a cotanta ricerca? E ove ciò non facessi che solo in picciola parte, ovvero mi affidassi alle asserzioni di un libro, di un maestro, o di una scuola, chi mi garantisce che in que-

ste porzioni così limitate e quasi nulle pel genere umano, si trovi depositata pura e intera l'autorità di tutto il genere umano? Non potrebbero costoro ingannarmi, e vendermi le loro opinioni per quelle di tutto il mondo? E poi non mostra ella la storia e la sperienza, che assai volte la cognizione del vero e del giusto si trova in uno o in pochissimi, e l'errore e l'ingiustizia al contrario in moltissimi e infiniti? Di più, se per confessione dell'avversario, la ragione è fallibile e incapace di cogliere il vero nell'individuo, per quale magica potenza, o per quale inaudito privilegio questi uomini, uniti insieme, diventano a un tratto atti a vedere la verità, e infallibili? Non sarebbe questo come se molti sordi, muti e ciechi col solo associarsi acquistassero l'udito, la favella e la vista? Nessuno può dare giammai ciò di cui manca interamente. Capisco benissimo, come gli uomini associandosi possano accrescere le forze che hanno, ma non mai produrre e creare quello che non hanno. Se l'uomo isolato è essenzialmente fallibile e incapace di conoscere il vero, anche associato in moltitudine infinita sarà sempre quel desso. Ma oltre a tutto questo, chi mi dice, mi dimostra e mi assicura, che io debba credere a questa autorità del genere umano, e scambiarla colla stessa verità? Forse la stessa autorità del genere umano? Allora siamo in un circolo vizioso. Forse un'altra qualunque autorità? Ma in tal caso abbiamo abbandonato il sistema che mette per ultima autorità, per ultimo criterio di certezza l'autorità del genere umano. Finalmente rimane a vedere se, dato anche che noi potessimo raccogliere questi oracoli del genere umano, non ci vedessimo poi avere fra le mani evidentemente assai più errori che verità. Così per modo di esempio, non dovremmo allora noi ammettere come una verità e un dogma la idolatria, che per tanti secoli fu la religione di tutto il genere umano, meno rarissime e non calcolabili eccezioni? —

156. Studiavasi l'altro di schermirsi al possibile da questi stringentissimi argomenti; ma non gli riusciva di farlo altramente che

con sofismi sempre più deboli; e coll'ammettere conseguenze ognora più strane e funeste: come che non esistette giammai sopra la terra una vera e propria idolatria; che non i soli Ebrei, ma tutto il genere umano aspettasse la venuta di Gesù Cristo, e per questo il Vangelo fu subito universalmente abbracciato; che i fatti e le azioni tutte che noi veggiamo, non sieno da noi giudicate che col senso comune, sicchè i miracoli stessi non sarebbero per noi tali, se il senso comune degli uomini per tali non li giudicasse; e simili altre proposizioni.

157. Non fu difficile al Gentili mostrargli l'assurdità di queste asserzioni, e rimontando al principio onde provenivano, cioè all'autorità del genere umano, come unico criterio della verità, provare la insussistenza di questo anche indirettamente od *ab absurdo:* conchiudendo invece a favore della dottrina, che ripone il criterio immediato e ultimo del vero in un principio intrinseco alla natura dell'uomo, creata da Dio a sua imagine e somiglianza, e quindi alla verità, perchè *Deus veritas est.* Il qual principio della certezza dimora nella necessità logica, cui la mente nostra intende e vede nelle cose apprese, mediante il lume ingenito della ragione, lume che, provenendoci da Dio stesso, quasi come un raggio del suo volto divino, c'infonde con ciò stesso il seme incorruttibile della verità, con cui discerner il vero dal falso; purchè noi usando bene le forze nostre e il dono di Dio, e facendo il debito conto di tutti i sussidj che Iddio stesso aggiunse alla ragione dell'uomo, fra i quali è primissimo quello dell'infallibile magisterio della Chiesa cattolica, vogliamo guardare in faccia alla verità che in faccia ci risplende, con occhio terso da ogni nube di rea passione, e con desiderio amoroso e sincero di scoprirla e seguirla (1).

(1) Questo sistema sul criterio della verità e della certezza ci pare evidentemente insegnato ed elegantemente descritto nelle seguenti parole di S. Agostino:

Ubique, veritas, presides omnibus consulentibus te, simulque respondes omnibus etiam diversa consulentibus. Liquide tu respondes, sed non liquide omnes au-

A questo termine, dopo aver durato più ore e sino a sera disputando, tutti i presenti attribuirono la vittoria al Gentili, o meglio alla verità che difendeva, e si studiarono di farne capace l'avversario, che la storia però non mi dice, se ne sia rimasto convinto e persuaso come gli altri.

CAPITOLO III.

Breve descrizione del Collegio di Prior Park. Il Gentili v'insegna Filosofia e lingua italiana, e vi esercita altri ministeri. Conversione di un Maestro di musica. Incendio del palazzo Vescovile. Viene eletto vice-Reggente e Prefetto degli studj.

158. Verso la fine di Luglio lasciarono Trelawny per condursi a Prior Park. Egli è questo, se non il maggiore, certo uno de' più grandi Stabilimenti che siano stati eretti, dopo i tempi della Riforma, in ajuto della Cattolica Religione nel Regno della Gran Brettagna. Giace esso a due miglia appena dalla città di Bath, sopra una piccola altura o poggio, tra per natura e per arte, conformato a modo quasi di anfiteatro, donde la vista spazia lontana e larghissima, sopra un vasto territorio, che comprende oltre alla città molti piccoli villaggi e casolari, frammezzati da praterie grandissime e sempre verdeggianti. Giacchè per la favorevole postura, il clima di Prior Park è uno de' più dolci e miti di tutta l'Isola, e poco vi puote il rigore del verno: onde deliziosissima vi sarebbe la stanza, se non ci avesse quell'inconveniente comune a tutta l'Inghilterra, di un cielo continuamente nuvoloso, che rende l'atmosfera come di piombo, e il sole velato. Sopra di che scherzando il Gentili scriveva così: « Quando io era nella nostra Italia, levando gli occhi al cielo,

diunt. Omnes unde volunt consulunt, sed non semper quod volunt audiunt. Optimus minister tuus est, qui non magis intuetur hoc a te audire quod ipse voluerit, sed potius hoc velle quod a te audierit. Confess. X. 26.

« o in quel che Dante chiama « dolce color d'oriental zaffiro », o nel « limpido scintillar delle stelle, sentiami quietar l'anima in Dio, che « talor quasi pareami veder trasparire nel firmamento. Ma ora an- « che questa consolazione mi è tolta, perchè anche quando l'aria è « serena, vi ha sempre un cotal velo che la rende fosca e pesante. « Eppure in una terra, ove pare che il sole abbia ribrezzo di mo- « strar la faccia, fuorchè di furto, si deve pagare anche la luce del « sole, mentre vi ha una tassa per ciascuna fenestra! Nondimeno « ciò poco importerebbe, se il Sole di giustizia, e la luce della Eterna « Verità risplendesse alle menti di questi abitatori, in gran parte « ravvolti in tenebre più dense, che non sia la loro atmosfera, per « le continue nubi che vi si addensano sopra dal mare che li cir- « conda ».

159. Comperò questo sito (celebre anche perchè in esso il Pope e il Warburton composero alcune delle opere loro) Monsignor Agostino Baines dai Quacheri, che lo avevano alla lor volta comperato da un signore inglese protestante, alle cui mani era forse venuto per diritto di successione, come erede di non so qual Conte a cui l'Apostata Arrigo VIII l'avea donato o venduto, dopo averlo confiscato alla Chiesa cattolica, alla quale ne viene attribuito ancora l'antico diritto possessorio dal nome stesso che porta di Prior Park, che nella nostra lingua vuol dire: *il Parco del Priore*, con che si accenna chiaramente ad una proprietà religiosa. E fecene il Vescovo l'acquisto per eccitamento avutone dal Sommo Pontefice Leone XII, il quale commosso all'udire quante anime si perdevano colà unicamente per mancanza di operaj evangelici, esortò con grande calore il Prelato a erigere un Collegio o Seminario, in cui si potessero coltivare le vocazioni ecclesiastiche e formare degni missionarj. Pose adunque Monsignore la mano all'opera e, coll'ajuto di varj potenti signori cattolici, in pochi anni eresse quel magnifico edifizio, spendendovi presso a 40,000 lire sterline, cioè un milione circa della

nostra moneta. Si compone tutto questo fabbricato di tre corpi di casa, disposti sopra una medesima linea in modo che tiene il mezzo il palazzo destinato all'abitazione del Vescovo, la diritta l'edifizio destinato all'uso di Collegio per la educazione della gioventù segnatamente nobile, e la sinistra la casa destinata all'uso di seminario per la educazione de' Cherici. Il palazzo vescovile mediante una doppia ala di lungo e comodo porticato si congiunge agli altri due edifizj, sacri ai Principi degli Apostoli, e chiamati perciò, il primo, *Collegio di S. Pietro* e, il secondo, *Seminario di S. Paolo:* quello capace di ben 100 giovani, questo di almeno 50.

160. Allorchè giunsero in questo magnifico Stabilimento i membri dell'Istituto, il numero de' giovani convittori era appunto di un centinajo circa: e non ce ne avea solo d'Inglesi, ma sì ancora di altre nazioni, come Spagnuoli, Portoghesi, Canadani, Brasiliani, Danesi e Maltesi, i quali pagavano fra le 40 e 50 lire sterline di dozzina per l'anno scolastico. La istruzione che vi ricevevano consisteva negli oggetti seguenti: un compendio di Catechismo religioso, dogmatico e morale, Filosofia, Algebra, Geometria, Storia, Geografia, Aritmetica, Letteratura classica, Lingue greca, latina, francese, italiana, tedesca e inglese, Disegno, Musica, Scherma, e qualche altro esercizio consimile. Lo studio di Teologia invece restringevasi tutto e solo alle due scienze Dogmatica e Morale. Il Superiore in capo di tutto lo Stabilimento era il Vescovo, assistito in tale ufficio da un Reggente, e da un Sotto-Reggente, i quali aveano una soprintendenza generale per tutte le cose che riguardavano la disciplina, l'istruzione e la educazione morale de' giovani e dei Maestri. Così il Collegio come il Seminario poi erano governati da un Presidente, da un Prefetto degli studj, e da due Prefetti o Assistenti di camerata. I Superiori, i Professori e Maestri erano indistintamente procacciati e scelti dal Vescovo fra il Clero secolare e regolare, ed anche fra i laici, così inglesi come forestieri, i quali anzi

si preferivano, quando si trattava di qualche celebrità, o di avere Maestri di lingua, ai nazionali.

161. Riguardo alla educazione morale e religiosa, oltre alla istruzione che ne ricevevano a scuola per via di lezione, non mancavano prescrizioni e consuetudini lodevoli, e sufficienti per mantenere e crescervi la pietà cristiana, comuni, meno poche eccezioni, al Collegio e al Seminario. La mattina, dopo levatisi di letto, uno di loro leggeva un libro spirituale alla comunità per lo spazio di mezz'ora, a cui teneva dietro la celebrazione della S. Messa. Con qualche preghiera si aprivano e chiudevano le lezioni in iscuola, si entrava e si usciva dalla mensa, durante la quale si leggevano libri di argomento, se non sempre religioso, almeno utile e morale. C'era un tempo altresì destinato quotidianamente alla recita del Rosario e all'esame della coscienza. Una volta al mese era prescritta la sacramental confessione: libero a chi volesse accostarvisi più spesso: il ricevimento della Eucaristia a misura della pietà di ciascuno, e del consiglio del suo Confessore. Tutte le Domeniche e feste celebravasi messa solenne con canto e con musica la mattina, fra giorno i Vespri in modo somigliante, più un discorso sacro verso sera.

162. Quando il Gentili giunse a Prior Park oltre alle occupazioni che incombevangli, come superiore de' suoi due compagni, e degli altri che successivamente vennero colà spediti d'Italia a due, tre e fin cinque per volta, egli ebbe dal Vescovo ordine d'insegnare Filosofia e lingua italiana; questa due volte la settimana ai giovani del Collegio, quella due ore al giorno nel Seminario di S. Paolo. Fu egli il primo che facesse sentire in Inghilterra le dottrine filosofiche di Antonio Rosmini, e che con queste togliesse a combattere e confutare le dottrine, e i sistemi di Loke e di Reid, colà in allora ancora in voga, e sopra gli altri signoreggianti, e quindi il sensismo e lo scetticismo, distruttori di ogni possibile filosofia. Si giovava a que-

sto scopo principalmente del *Nuovo Saggio* e del ***Rinnovamento*** per la Ideologia e Metafisica, e dei ***Principj della scienza morale*** per l'Etica; servendosi in appresso altresì dei testi approvati nell'Università di Torino, dei chiarissimi Professori D. Giuseppe Andrea Sciolla e D. Pietro Corte, cui egli primo introdusse in quel paese, e ancora si adoperano dai membri dell'Istituto della Carità. La eloquenza ond'egli sapeva comunicare altrui le proprie idee, e l'intima persuasione che aveva della verità e importanza delle dottrine filosofiche da lui insegnate, eccitarono non piccola curiosità, e un cotale entusiasmo nella maggior parte de' suoi discepoli; sicchè non pur in iscuola, ma anche fuori se ne discorreva volentieri, e disputava con calore. Vi ebbero quattro fra i Maestri stessi dello Stabilimento, che chiesero e ottennero dal Vescovo licenza di farsi eglino pure discepoli al Gentili, e assistere alle sue lezioni filosofiche. Anzi il Prelato stesso, godendo di questo desiderio che si era messo in tutti per tale scienza, volle che il Gentili desse almeno una volta la settimana una lezione di Filosofia a circa sessanta giovanetti delle classi inferiori, attemperandone però la materia e la forma in modo conveniente alla loro età e istruzione.

163. Nelle Domeniche e feste poi, egli aveva il carico di ascoltare la Confessioni Sacramentali della maggior parte di quei che abitavano lo Stabilimento di Prior Park, di fare un discorso sacro ai cherici del Seminario, e finalmente di celebrare con solennità di canto e di apparato la Messa e i Vespri. E lo zelo e la maestà con che egli predicava la divina parola, e celebrava i divini Uffícj, mossero il Vescovo ad aggiungergli nuove fatiche e incombenze, commettendogli di addestrare i cherici anche alla sacra eloquenza, e riformare le cerimonie, il canto e la musica sacre, secondo quello che egli avea veduto praticarsi in Roma, sua patria.

164. Non so se per cagione di queste sue incombenze, ovvero per altra circostanza egli avesse avuto occasione di entrare in re-

lazione a Prior Park con un valente maestro di piano-forte. Pare che costui sentisse già da qualche tempo la voce di Dio che lo invitava a convertirsi dall'eresia alla Fede: se non che andava dicendo, che fra due anni sperava compiere la sua fortuna, e allora avrebbe pensato anche all'anima. Ma incontratosi una sera in lui il Gentili, questi prese a favellar seco amichevolmente in sulle prime dei componimenti musici del celebre Rossini e delle opere più usate nei teatri d'Italia, e in particolare di quella del *Barbiere di Siviglia*, che comincia coll'aria: *Largo al factotum della Città:* « che « io (scrive egli in una sua lettera narrando questo avvenimento) « quand'era pazzo in mezzo al mondo talora cantava »: e così piano piano aprissi la strada a parlare della musica di Chiesa, poi di religione e di anima; e si finì colla risoluzione, che egli sarebbe venuto a fare la sua Confessione generale nel giorno della Presentazione di Maria Santissima. Attenne fedelmente la sua parola il buon musico, e istruito e apparecchiato dal Gentili, nella festa di S. Cecilia (1835), protettrice speciale dei musici, fu dal Vescovo ricevuto nel seno della Chiesa cattolica. « Per tal modo (conchiude così il « Gentili questo racconto) si avvera anche di me ciò che disse S. Ago- « stino: *Dum fuerint conversi, omnia cooperantur in bonum, etiam* « *ipsa peccata:* servendosi Iddio qualche volta delle mie passate « follie per confondere il demonio ».

165. La conversione di costui fu seguita da due altre, fra le quali trovo ricordati sei individui, cioè due giovani, due donne e due ragazzi; ma non mi fu dato di risapere nessuna circostanza particolare intorno al modo, onde queste anime furono guadagnate, e ricondotte nell'ovile del Divino Pastore. Racconterò invece alcuna cosa di edificazione, del bene da lui operato sulla famiglia stessa dello Stabilimento di Prior Park, mediante i santi Esercizj. Avvicinandosi la settimana di Passione dell'anno 1836, fu dal Vescovo pregato di darli in comune a tutti, Maestri e Studenti. Vi si prestò

egli di buon grado, e colse la occasione per esperimentare la virtù di questa maravigliosa industria di spirito sopra quelle anime, attenendosi al possibile a tutte le regole, tanto raccomandate da S. Ignazio e dagli altri Maestri di ascetica. Distribuì debitamente tutte le ore del giorno per le diverse occupazioni prescritte a quest'uopo, provide al silenzio e alla quiete della casa, apparecchiò gli animi al raccoglimento e alla compunzione, predicò più volte il giorno nella cappella da un come palco col Crocefisso al petto, a modo di missionario. Da principio questa strettezza di vita, e questa novità di forme per quel paese, eccitò qualche censura e mormorazione in alcuni, e massime in un Maestro di Gramatica latina; ma in breve la efficacia e lo spirito ardente, onde il Gentili predicava le massime eterne, operando la grazia divina sui cuori degli uditori, produsse così salutare impressione in tutti, che il frutto fu grande e generale, e maggiore per avventura in coloro, da cui men s'aspettava. Quel Maestro di Gramatica specialmente, subito dopo la meditazione del Figliuol prodigo, uscì di luogo, e alla presenza di tutti si prostrò in mezzo alla cappella, chiedendo con voce lamentevole a tutti perdono de' suoi mancamenti, e stava per fare l'accusa generale de' suoi peccati, se il Gentili, raffrenando quel fervore indiscreto, non glielo avesse autorevolmente proibito. E il frutto durò molto tempo appresso, come si vide dalla frequenza insolita, con cui d'allora in poi quasi tutti si accostavano ai santissimi Sacramenti, e adempievano ai doveri della pietà cristiana, e in particolare coltivavano la divozione verso Maria Santissima, che il Gentili, colle parole e coll'esempio, a tutti e sempre, caldamente inculcava.

166. E parve che la Vergine gli desse un'altra prova della sua materna protezione nel funesto caso seguente. Aveva egli, consenziente il Vescovo, introdotta colà per la prima volta la pia pratica di onorare con qualche sacro esercizio la Reina degli Angeli ciascun

giorno del mese di maggio di questo medesimo anno. Quando verso la sera dell'ultimo giorno di detto mese un nipote del Vescovo s'avvide, che usciva dal tetto del palazzo una colonna di fumo insolito. Corse immantinente a darne avviso al zio, il quale venne tosto all'appartamento dove abitavano D. Luigi e i suoi compagni, come quello che stava immediatamente sotto il tetto da cui usciva quel fumo. Ma non trovatovi in nessun luogo indizio d'incendio, montarono al disopra del tetto, e ordinato un cordone, della gente già accorsa, dal pianterreno fin colassù per farvi passare le secchie, cominciossi a gittar acqua ove pareva bisognare. Non cessando però il fumo, nè apparendo il fuoco, si ordinò a un muratore di scoprire il tetto, e discendere nella soffitta per vedere ove e quanto fosse il fuoco. Cosa spaventevole a dirsi! Tutto il castello del tetto era già in fiamme, le quali, sospinte dal nuovo spiro di aria, proruppero veementi e altissime da ogni canto e investirono tutto l'edifizio così rabbiosamente, che in meno di tre ore ebbero consumato ogni cosa, meno le mura esterne, nè con qualunque sforzo si potè riuscire a salvare fuorchè un pochissimo di libri e di mobili, perduto il più e il meglio anche di questi. Sopravvennero in gran fretta al primo avviso i pompieri dalla vicina città di Bath; ma pareva che l'acqua, gittata dalle macchine idrauliche, crescesse anzichè spegnere il fuoco il quale non si rallentò nè ammorzò se non dopo aver distrutto ogni cosa eccetto il pianterreno, difeso da volte massicce. Così quel palazzo, a cui erasi appena dato compimento, e veniva ammirato per la sua magnificenza, in breve ora non fu più che un ammasso di cenere e di carboni fumanti. Se non si ebbe a deplorare nessuna vittima umana, ciò dovette ascriversi all'essere l'incendio scoppiato qualche ora prima di notte: che altramente avrebbe colti nel primo sonno gli abitatori, e specialmente i membri dell'Istituto, che ne occupavano la parte più alta, nè si addavano del pericolo, sebbene fosse così prossimo e imminente; il che D. Luigi recò a speciale pro-

tezione della Beata Vergine. Ma il Vescovo trovò nella generosa pietà de' signori Cattolici con che risarcire quel danno, e rifare quell'edifizio, non meno magnifico del primo.

167. Intanto il Prelato consigliavasi di accordare maggiore autorità e influenza in quel suo Stabilimento a D. Luigi Gentili, ripromettendosi dall'attività e zelo di lui molti vantaggi; e gliene fece la confidenza per meglio dispornelo ad accettarla. Ma il Gentili, diffidente delle proprie forze, e sgomentato alle difficoltà che ci vedeva, pregò umilmente il Vescovo a desistere da quella sua intenzione; e per riuscire più facilmente a questo ricorse per lettera al suo Preposito generale supplicandolo a interporne eziandio i suoi buoni uffizj, e bisognando, anche la sua autorità. Fecelo l'abate Rosmini, rappresentando a Monsignore, come il Gentili essendo quasi novello in Inghilterra e non ancora ammaestrato abbastanza dalla necessaria esperienza a dirigere come Superiore un tanto Stabilimento, e rimettendo tuttavolta all'arbitrio di lui l'addossargli questa grave cura dopo qualche tempo. Ma il Vescovo tenne fermo al suo divisamento, e con graziose maniere sforzò l'uno e l'altro a cedere in questa cosa al piacer suo: onde nel solenne di della Presentazione di Maria Santissima (1836) in una pubblica adunanza nominò il Gentili Vice-Reggente ossia Rettore di tutto lo Stabilimento, Prefetto generale degli studj, e Presidente immediato del Seminario di S. Paolo, senza per questo togliergli l'obbligo di fare le scuole presso a poco come per lo innanzi.

CAPITOLO IV.

Quali parti avesse il Gentili per essere Superiore. Alcune cose da lui fatte e patite in questa condizione. Riceve nuovi compagni d'Italia. Lettera di Rosmini sui mezzi per conoscere la volontà di Dio.

168. Aveva certamente il Gentili molte buone parti per esercitare utilmente anche l'uffizio di Superiore. Perocchè ad una grave e maestosa presenza della persona accoppiava molto ingegno, molte cognizioni e molta energia di volontà e di azione, cui egli indirizzava con purissima intenzione e ardentissimo zelo a levar via al possibile ogni male e disordine, a introdurre e crescere l'ordine, il bene, la scienza, la virtù, e quella che S. Paolo dice utile a tutte le cose, cioè la pietà cristiana. Nella quale egli, educato nella santa città, andava innanzi a tutti col fervore dell'animo e coll'esempio della vita, anche nel rimanente irreprensibile e santo. Ma non dissimuliamo al tempo stesso, che all'esercizio di un ottimo e prudente governo ostavano in lui alcuni difetti, non della volontà, ma della natura. Il suo temperamento italiano, cioè ardente, e la sua vivacissima imaginazione gli erano non di rado occasione e tentazione di troppo rammaricarsi alla vista degli altrui mancamenti, e di spingere gli effetti del suo zelo oltre a certi confini che una più tranquilla e fredda prudenza avrebbegli consigliato di non valicare. La insufficiente esperienza delle cose e degli uomini facevagli per avventura adoperare colle une e cogli altri una misura meno discreta; e quindi a esigere più che non conveniva, a giudicare con qualche temerità, a correggere con troppa asprezza, a introdurre intempestive novità, a biasimare o escludere men cautamente le vecchie abitudini, a stimare le proprie opinioni con pregiudizio delle altrui. Questi modi eccitarono naturalmente l'opposizione di molti, l'approvazione di pochi: i più virtuosi e pii lo favorirono; gli altri invece lo contrariarono, e colsero ben presto varie occasioni e pre-

testi per attraversargli i suoi disegni, e metterlo in mala vista presso del Vescovo. E una di queste occasioni e la potentissima fu quella dello scorgere scemato di non pochi, sul principio del seguente anno scolastico 1837, il numero de' giovani convittori; scemamento che i malevoli attribuirono tosto al governo troppo rigido del Vice-Reggente, cercando d'insinuare al Prelato, che da questa parte mostravasi sensibilissimo, il grave danno, anzi la probabile rovina che di qui sarebbe provenuta allo Stabilimento. Intimorito il buon Vescovo a tali dicerie, cominciò a levare, se non di diritto, almen di fatto, gran parte di autorità al Gentili, cassò diverse regole che egli avea introdotte, allentò la disciplina precedente come troppo severa, diminuì gli esercizj di pietà come eccessivi, cangiò i modi d'insegnamento come infruttuosi, e in particolare comandò che non si distribuisse a nessuno libri di pietà, corone, croci, medaglie, e altre simili cose devote, senza sua espressa permissione, benchè prima volentieri avesse veduto ciò farsi dal Gentili e da altri. Vero è che assai presto si conobbe quanto vano fosse il sospetto e timore incusso, mentre in breve sopravvennero al Collegio tutti i giovani degli anni precedenti, meno due soli; ma col vantaggio di sedici altri novelli, fra i quali si vedevano con piacere tre che erano stati levati dallo Stabilimento qualche anno prima, e qua rimandati appunto in seguito del buon nome, in cui anche per lo zelo del Gentili Superiore, era salito quell'Istituto. E il Gentili riconobbe questa inaspettata ventura dalla intercessione di Maria Vergine, a cui egli ne avea fatte preghiere caldissime, subito che si accorse della intentatagli guerra.

169. Il Vescovo a questa prova di fatto si rabbonì, riconobbe menzognere o calunniose le imputazioni date al Gentili, o al suo modo di governare, riprese severamente gli avversari, e tornò a dimostrarsi benevolo e contento di lui e de' compagni suoi. Nondimeno tra perchè le nubi addensate contro di alcuno non si dilegua-

no mai in istante, sì che non ne rimanga qualche spruzzatura; e tra perchè il disfare il fatto è sempre cosa malagevole e disgustosa, si tollerò il sistema già introdotto, e il Gentili fu lasciato in molte cose da parte. Eppure egli dal canto suo erasi con molto ardore studiato di raccogliere da tutte parti, in Inghilterra e in Italia, i regolamenti disciplinari di simili Istituti per migliorarne quello di Prior Park: aveva promossa e infervorata la pietà degli studenti e maestri; introdotta una maggiore subordinazione alla legittima autorità; aggiunte alcune importanti materie allo studio, e provocata una più grande diligenza e amore alle letterarie occupazioni. Affine poi di provvedere, meglio che per lui si potesse, al decoro di quello ecclesiastico Stabilimento, alla unità e armonia del sistema educativo, alla concordia e alla pace della famiglia, e alla stessa economia, egli sollecitò con continue e quasi importune istanze il Superiore generale, perchè gl' inviasse d'Italia nuovi compagni, non solo ecclesiastici, a cui affidarne l'insegnamento e la direzione, ma ben anco laici i quali potessero prestare i servigi loro propri, in luogo di altra gente prezzolata dell'uno e l'altro sesso che servivano lo Stabilimento. E in sulle prime tanto il Vescovo, quanto il suo Vicario generale principalmente, si dimostravano così persuasi e soddisfatti di questo piano del Gentili, che gli aveano persino fatta concepir la speranza di mettere un po' alla volta tutto quel luogo in mano dei membri dell' Istituto della Carità, riservata a sè solamente la proprietà, e una generale soprantendenza. Finalmente avendosi risaputo, che erano andate a Roma e al Pontefice lagnanze, intorno al modo d'istruire ed educare la gioventù a Prior Park, e intorno alle qualità e ai principj delle persone impiegatevi come Professori e Direttori, fatta però eccezione del Gentili e de' suoi compagni, il Vescovo lo pregò di scrivere egli stesso al Sommo Pontefice una informazione veridica e apologetica di quello Stabilimento; siccome anche fece, e in modo che ogni mala voce per allora cessò, e il Vescovo ne ebbe giustificazione e lode.

170. E mi sia qui lecito di congetturare, che se quel Prelato fosse stato più coerente a sè stesso, e avesse proseguito ad andare innanzi coraggiosamente per questa via, non avrebbe avuto il dolore di vedere quella sua magnifica istituzione così sovente scompigliata, calunniata e posta sull'orlo del precipizio, massime quando pochi anni appresso tutti i membri dell'Istituto della Carità furono, lor malgrado, costretti ad abbandonarlo, recandosi invece nel Distretto Medio ai servigi di quel Vescovo e Vicario Apostolico Mons. Walsch.

171. Come il Gentili desiderò e pregò, così gli si aggiunsero infatti quest'anno 1837 sei nuovi compagni, tre ecclesiastici e tre laici, tutti italiani, meno uno zurighese. E a concederglieli il Superiore generale fu indotto anche dal desiderio e dalle preghiere del Vescovo, e del suo Vicario generale che nel gennajo di quest'anno gli scrisse questa lettera:

« Sento da Don Luigi Gentili, che ella sia finalmente nella de-« terminazione d'inviarci altri sei de' suoi compagni, tre ecclesia-« stici e tre laici, ma che forse ella teme dell'assenso di Monsignor « Vescovo per tale spedizione. Ora essendo egli in Londra ad un si-« nodo cogli altri Vescovi dell'Isola, io che ben conosco la sua « mente su questo articolo, non solo posso assicurarla che egli n'è « contentissimo, ma anzi l'esorto in suo nome ad inviarceli al più « presto possibile, giacchè ci troviamo veramente in estremo biso-« gno di ajuto e di formati ecclesiastici che possano educare questi « giovani chierici, e dai tre che ella ci ha fortunatamente mandato, « tanto è il vantaggio che ne abbiamo avuto per ogni verso, che al-« tamente desideriamo che altri del medesimo Istituto a loro si uni-« scano. Non esiti dunque menomamente a concludere quanto più « presto potrà quello che è necessario per inviarceli tutti e sei, e « subito che avrà stabilito il giorno della loro partenza, me ne dia « cenno, e le rimetterò immediatamente il denaro pel viaggio. Col-« go intanto questa occasione per assicurarla del piacere che ho

« d'indirizzarle la presente, ed entrare con essa in amichevole cor-
« rispondenza secolei a vantaggio della nostra santa Religione. Mi
« creda intanto con tutta la stima ecc.

« Tho Brindle ».

172. A questa lettera mi piace di soggiungerne un'altra, colla quale l'abate Rosmini accompagnò questi suoi diletti compagni in Inghilterra, parendomi ripiena di sapiente dottrina, e utilissima per chiunque segnatamente vive sotto religiosa ubbidienza. Ecco dunque la lettera:

« Ai miei carissimi Fratelli che servono Dio in Inghilterra.

« Coll'occasione che vengono a voi alcuni altri Fratelli, bramo
« scrivervi poche parole, per rammentarvi la vocazione vostra nella
« santità della carità. Io prego e supplico tutti voi nelle viscere di
« Gesù Crocifisso, che niuno voglia divergere nè a diritta nè a si-
« nistra, ma che direttamente tenda a quello a che è chiamato, cioè
« a procacciare a sè medesimo la santità che non consiste in veru-
« na opera d'ingegno, nè in alcuna prodezza o gloria umana, nè
« buon riuscimento delle imprese esteriori; ma bensì nel praticare
« quelle virtù che Gesù Cristo, Salvatore e forma delle anime no-
« stre, ha mostrato in sè stesso, massime pendente dalla croce: le
« quali sono la umiltà, la povertà, l'annegazione e l'ubbidienza,
« la mortificazione e la pazienza, e la carità ardente che tutte le
« contiene; e che non si perde in sottigliezze, ma cammina con
« semplicità; non cerca le cose proprie, ma quelle di Dio e del pros-
« simo. In questo sta tutto l'Istituto della Carità che voi avete ab-
« bracciato, e che dovete aver continuamente innanzi agli occhi af-
« fine di perseverare in esso fino alla morte, non con sola l'unione
« de' corpi, ma con quella degli spiriti, affine di non ingannare voi
« stessi, perdendo di vista l'unica vera idea e forma dell'Istituto,
« nato al Calvario, e uscito dal Crocifisso; in quanto che da lui so-
« no uscite le virtù, in cui l'Istituto mira come in suo fine, e perciò
« lo costituiscono.

« Voi, o miei dilettissimi Fratelli, avete tanto maggior bisogno « di tenere fisso il vostro cuore a questo fine, non facendo conto « che della pratica delle virtù evangeliche, come del solo bene (giac- « chè il resto è vanità), quanto che il servizio di Dio costà ha con- « giunte difficoltà non poche, distrazioni e pericoli: i quali tutti pe- « rò voi superare potrete, cooperando fedelmente alla grazia che « Iddio non vi nega, e così essi diverranno altrettanti mezzi del vo- « stro perfezionamento, e trofei della vostra gloria futura. E questa « cooperazione alla grazia non può consistere in altro, che nello « aver presente la vostra vocazione per dirigervi secondo quella, « uniformandovi allo spirito e alla lettera delle Regole, che vi sono « prescritte, con sommessione perfetta.

« Ognuno in prima si persuada di non fidarsi troppo del proprio « sentimento e giudizio, e piuttosto creda fermamente che fra tutti i « pericoli della vita religiosa il più insidioso è quello che consiste nel- « l'uso esclusivo del proprio raziocinio: perocchè l'uomo essendo un « essere ragionevole inclina a ragionare, senza troppo considerare « che i suoi ragionamenti sono brevi, limitati e spesso fallaci, a « differenza di quelli di Dio che abbracciano in un modo infallibile « le cose tutte, le presenti, e le future che rimangono nascoste agli « occhi nostri. Perciò ciascuno nella sua condotta invece di seguire « le regole e i risultamenti del suo proprio ragionare, prenda a sua « guida la sola altissima e semplicissima regola della volontà divi- « na, a imitazione di Cristo, il quale, dando ragione del suo ope- « rare, non diceva già che operava per questo o quel motivo, ma « diceva sempre che operava per fare la volontà del suo Padre ce- « leste, e acciocchè s'adempissero le Scritture, che contenevano ap- « punto ciò che il Padre aveva ab-eterno prestabilito. Laonde tutto « lo studio nostro, o carissimi, consista in pervenire a conoscere la « volontà divina, e non in ragionare e disputare fra noi stessi, se « questa o quella sia cosa buona o migliore secondo il proprio ve-

« dere limitato ed umano. Siamo solleciti unicamente di cercare, « quali sieno i segni della divina volontà per eseguirla fedelmente e « semplicemente, con pace interiore e senza contraddizione del pro- « prio intelletto. E se voi attentamente considererete, scorgerete di « leggeri, che i segni della divina volontà sono segnatamente tre, « ai quali noi la riconosceremo senza fallo, se di puro cuore la « cercheremo.

« Il primo segno è la legge di Dio, da Gesù Cristo apertaci con « pienezza e perfezione: la qual legge è chiamata perciò dai Teo- « logi volontà di segno; e perciò è anche scritto: *Voluntas Dei san- « ctificatio vestra.* Se dunque la volontà di Dio è la nostra santifica- « zione, noi possiamo esser certissimi di operare conformemente a « quest'amabilissima e santissima volontà divina, quando inces- « santemente lavoriamo a purificarci dalle nostre imperfezioni, e « ad acquistare tutte le virtù che formano la santità. E ogni qual- « volta una turbazione di animo ci pone in uno stato di perplessità « e di dubbiezza, ricordiamoci di preferire fra i due quel partito « che in sè stesso è più favorevole alla nostra santità, quello che « più contiene di virtù evangeliche, appigliandoci senz'altro dubbio « nè esitazione a ciò che meglio esercita la nostra annegazione, « povertà, ubbidienza, carità, e disprezzo di noi stessi e delle cose « nostre: perocchè facendo così, noi siamo certi di non isbagliare, « e di operare secondo l'altissima ed eccellentissima regola del di- « vino volere che pur vogliamo seguire, e per questo siamo dell' I- « stituto.

« Il secondo segno, che ci fa conoscere quest'ottimo e deside- « rabilissimo volere di Dio, si è l'ubbidienza a' nostri Superiori. A « tutti voi io dico questo, e in prima al Padre Rettore e al Padre « Ministro che debbono precedere coll'esempio nell'ubbidire sem- « plicemente a' propri Superiori, e di poi lo dico a tutti gli al- « tri fratelli loro soggetti. Conviene riflettere che questa è dottrina

« della Chiesa Cattolica, la quale insegna ed ha sempre insegnato,
« che l' ubbidenza perfetta a' propri Superiori è la via più sicura a
« conoscere il divino volere, e a perfezionare e salvare sè stessi.
« Non insorga adunque la temerità e la baldanza del proprio ragio-
« namento, perchè così facendo non insorgerebbe già contro l'uo-
« mo che comanda, ma contro Dio che manifesta il suo volere per
« mezzo di quell' uomo. Egli è vero, che si può trovare nel comando
« del Superiore sbaglio o difetto, secondo il corto vedere umano:
« ma vero sbaglio o difetto non può cadere nel volere di Dio, di cui
« quel comando è segno indubitabile. Di maniera che è da credersi
« che eseguendo quel comando, sebbene accompagnato da qualche
« errore secondo le viste umane, tuttavia non si farà che ottima-
« mente secondo le viste divine, e che Dio vorrà servirsi di quello
« sbaglio od errore del Superiore ai suoi altissimi e sapientissimi
« fini che noi per la natural nostra cortezza ed ignoranza non arri-
« viamo a conoscere. Non si dà nessuna eccezione a questa regola,
« fuor solo quando nel comando del Superiore vi avesse peccato.
« Fuori di questo caso, taccia il nostro intelletto davanti a ciò che
« viene comandato, non giudichi, non censuri, non calcoli cosa
« alcuna (se non forse per rappresentarla sommessamente al Su-
« periore); ma presti, con viva fede e con certezza di ubbidire a
« Dio, una ubbidienza intera, pronta, semplice ed umile.

« Quando poi non si può conoscere il voler di Dio nè col primo,
« nè col secondo di questi due segni, perchè non v'è un comando
« del Superiore che prescriva il da farsi, nè la legge di Dio o l'a-
« more della santità lo determina; allora convien ricorrere alla
« terza regola, molto necessaria ai Superiori, ed anche ai soggetti
« ogni qualvolta i Superiori rimettono al loro giudizio il modo di
« operare. Questo terzo segno del divino volere si è la voce della
« divina Providenza, che si fa sentire negli avvenimenti esterni, e
« nel complesso delle loro circostanze. Conviene che questa voce sia

« da noi raccolta col lume tranquillo della propria ragione, soccor-
« sa dal lume della fede; con una maniera di vedere al tutto logica
« senza prevenzioni nè fantasie, o niente che abbia del superstizioso
« e dell'arbitrario. Fare tutto il bene, che la divina Providenza ci
« presenta nelle occasioni esterne da noi non cercate, farlo senza
« ingiusta predilezione, ma sempre col debito ordine: ecco ciò che
« in questo caso vuole Iddio certamente da noi. Iddio è l'essenza
« del bene, tutto il bene; dunque egli vuole da noi tutto il bene
« possibile, ed è quello che, venendoci presentato a fare dalla sua
« Providenza, non è scelto a nostro, ma a suo arbitrio. Questo terzo
« segno è subordinato al secondo, come il secondo è subordinato al
« primo, cioè a dire, se la legge di Dio ci obbliga ad una cosa, a
« quella dobbiamo attenerci; ma se non ci obbliga, dobbiamo atte-
« nerci all'ubbidienza. Se poi neppur questa determina il da farsi,
« allora dobbiamo studiarci di conoscere il voler di Dio per mezzo
« del lume di ragione, e della grazia che il deve accompagnare, il
« quale per non fallire non deve prevenire, ma seguire la Provi-
« denza nei fatti esterni.

« Dal primo poi e dal secondo de' tre segni scaturisce la neces-
« sità che voi tutti avete, quando pur vi piaccia di attenervi stret-
« tamente alla volontà del vostro Dio, di meditare attentamente e
« amorosamente le Regole dell'Istituto da voi abbracciato, come
« quelle che contengono in compendio e applicano la legge di gra-
« zia portataci da Gesù Cristo, e come quelle, a cui debbono pre-
« stare egualmente ubbidienza e i Superiori e i soggetti.

« Ognuno adunque cerchi di vivere confidato grandemente in
« Dio, unito strettamente col proprio Superiore, in cui ravvisi co-
« me in imagine Iddio stesso, uniti ancora tutti fra di voi in con-
« giuntissima carità, la quale non sia turbata mai da cosa alcuna,
« sopportando i difetti altrui nell'abbondanza dell'amore onde cia-
« scuno dee avere ricolmo il cuore, avendo gran premura non solo

« del profitto proprio, ma ben anco di quello di tutti gli altri fra-
« telli che formano con lui una famiglia in Gesù Cristo, edificandoli
« col suo contegno, e cooperando alla loro purificazione e perfe-
« zione secondo lo spirito dell'Istituto e la volontà de'Superiori. E
« così facendo voi, l'umile vostro fratello, che ha tanto di fidanza
« da scrivervi queste cose con ogni libertà nel Signore, spera di do-
« ver partecipare della pienezza de'vostri meriti e delle vostre pre-
« ghiere che con un cuor puro e retto innalzerete senza posa al
« trono di Dio, nel quale egli assai vi ama, e dal quale vi prega
« ogni benedizione e aumento di grazia, consolazione e fortezza
« nelle tribolazioni, e corona di gloria immarcessibile.

CAPITOLO V.

Alcuni Sacerdoti inglesi domandano di aggregarsi all'Istituto. Motivo di freddezza che quindi insorge fra il Vescovo e l'Istituto. Principj che segue l'Istituto per conciliare al possibile la propria necessaria indipendenza colla giurisdizione de' Vescovi.

173. Per queste e altre simili providenze si sperava ristabilita e risaldata più che mai la buona intelligenza e concordia fra il Vescovo e i membri dell'Istituto in Prior Parck; quando sorvenne una nuova e innocente cagione di dissapore e di urto. Perocchè in quest'anno 1838 accadde che alcuni de' più eccellenti fra gli Ecclesiastici, occupati in quello Stabilimento come Superiori o come Maestri, manifestassero la loro intenzione di aggregarsi all'Istituto della Carità, e ne facessero finalmente anche la espressa domanda prima al Superiore di esso, e poi a Monsignor Vescovo. Or, sebbene fin da principio che questo accolse colà l'Istituto, avesse promesso di volerlo proteggere e favorire, eziandio concedendo la licenza a'suoi chierici o Sacerdoti di far parte del medesimo; venutosi però al fatto, se ne mostrò come impaurito e restio, prestando facile orecchio a coloro che gli pronosticavano non so quali funeste conseguenze

che quindi sarebbono provenute non pure al suo stabilimento, ma ben anche allo intero Distretto. E fra le altre cose gli rappresentavano, che, entrandovi un po' alla volta forse la maggiore o miglior parte de' suoi Ecclesiastici, sarebbe di necessità conseguitato che o il Vescovo avrebbe dovuto in qualche modo assoggettarsi a una dipendenza meno decorosa dai Superiori dell'Istituto; ovvero licenziando l'Istituto, vedersi a un tratto privo, in tanto bisogno, di molti e ottimi operaj: insomma si fece giocare la consueta gelosia di potestà e giurisdizione che più o meno ebbe sempre luogo, e fu pur troppo spesso il pomo della discordia fra l'Episcopato e gli Ordini religiosi.

174. Non si può negare che questo fatto dimostra di nuovo la limitazione e imperfezione inerente più o meno a tutte le istituzioni che hanno in sè dell'umano, per quanto elle sieno in sè stesse del rimanente utili e sante. Laonde richiede la cristiana prudenza che coloro, i quali sono dalla Providenza chiamati a dirigerle e governarle, non presumano già di poter togliere via ogni qualunque inconveniente, nè credano di essere giustificati innanzi a Dio e agli uomini, se al primo intoppo o collisione cogli ordinamenti di un'altra istituzione corrano a giudicarla per ciò solo dannosa o imperfetta, e così la rigettino via da sè. Egli è degno invece dell'uomo sapiente bilanciare e calcolare con animo spassionato, e a mente fredda, da una parte la somma del bene, e dall'altra la somma del male che in somiglianti casi si può e si dee ripromettersi da una qualunque istituzione; e quando si riconosca troppo maggiore il cumulo del bene, vuole la equità e la carità, che lungi dal combattere e dispregiare la medesima, si studii il modo di conciliare al possibile le differenze che insorgono, e rendere meno sensibili le imperfezioni, e meno pregiudizievole l'urto e l'attrito scambievole. E a me sembra che, quando da ambe le parti si procedesse in questo di buona fede, e con animo sinceramente disposto a dare a tutti

il suo, non riuscirebbe per avventura difficile affratellare insieme le più svariate istituzioni per trarne da tutte un comune vantaggio. Il che segnatamente parmi dover tornare assai più agevole riguardo all'Episcopato e agli Ordini religiosi, dove la sovrabbondanza di luce e di carità, e il fine in sostanza all'uno e agli altri comune scema, se non toglie del tutto, ogni cagione di ragionevole opposizione e contrasto. E poichè siamo in così fatta materia, voglio qui recare una lettera, scritta da Rosmini a un suo amico e compagno che lo richiese appunto di trattare questo dilicato argomento; da cui i lettori vedranno quanto al Fondatore dell'Istituto della Carità stesse a cuore, e paresse non difficile metter d'accordo, e trovare il modo di fondere direi quasi in una stessa cosa l'Episcopato e l'Istituto sopradetto. Così adunque egli si esprime:

175. « Due sistemi sono stati sperimentati circa la relazione de-« gli Ordini religiosi coll'Episcopato: quello della dipendenza da-« gli Ordinarii, e quello di una moderata indipendenza dai mede-« simi, quale fu stabilito dal Sacro Concilio di Trento. Fu provato, « che un Ordine religioso universale è alla Chiesa utilissimo, assai « più utile di molti Ordini particolari; e in pari tempo, che quello « non può fiorire, anzi nemmanco esistere, con un'assoluta dipen-« denza dai Diocesani. All'incontro esso trae seco facilmente l'in-« comodo di essere dai Diocesani veduto con gelosia, insorgendo « anche talora collisioni coi medesimi. Questo incomodo manca « nelle Congregazioni particolari e diocesane: ma in quella vece « l'esperienza dimostra che queste sono deboli, poco utili alla Chie-« sa, di breve vita anche senza corrompersi, e causa sovente di scis-« sure col resto del clero diocesano; ma quello che più di tutto im-« porta, lontane dall'evangelica perfezione, la quale esige essenzial-« mente una carità universale, un distacco dalla patria, dalle fa-« miglie, da tutte le cose proprie, e un campo vasto, anzi illimitato « di azione quant'è illimitato l'amor di Dio per gli uomini e la sua

« Providenza, e l'indifferenza perfetta a tutto ciò, a cui può esser « chiamato un uomo dalla medesima Providenza, senza distinzione « di luogo o d'ufficj, e senza limitazione di pericoli e di travagli « per la divina gloria.

« Egli è adunque da preferirsi senza paragone un Ordine uni- « versale, benchè involga qualche incomodo, a Congregazioni par- « ticolari che con incomodi maggiori arrecano tanto minori beni: « epperò è da preferirsi la moderata indipendenza dalla giurisdi- « zione vescovile, e la stretta unione e sommessione col Capo uni- « versale della Chiesa, condizione necessaria ad un Ordine univer- « sale. E dico moderata indipendenza, perchè il Vescovo è anch'egli « in alcuna parte, benchè non in tutto, legittimo Superiore dei Re- « ligiosi che sono nella sua Diocesi, e che hanno il privilegio del- « l'esenzione; assegnandogli sopra di loro il Concilio di Trento, co- « me dicevo, una parte di giurisdizione.

« Ma voi mi domandate: non si potrebbe vincere le difficoltà e « gl'incomodi che trae seco un Ordine universale nelle sue rela- « zioni coi Reverendissimi Vescovi? — Vi rispondo che, avendo noi « sommamente desiderato una tal cosa sino dalla prima formazione « dell'Istituto, abbiamo studiato di avvicinarci a conseguirla il me- « glio che noi sapemmo colle norme fissate intorno a ciò nelle Co- « stituzioni. Ma tali disposizioni, acciocchè riescano nella pratica « efficaci, richieggono due condizioni che non si sono finora dap- « pertutto verificate.

« La prima è, che le relazioni tra i Vescovi e l'Istituto avessero « per base comune i grandi principj della carità di Cristo: e la se- « conda, che i Vescovi, informati ben addentro della natura dell'I- « stituto, fossero solleciti della sua conservazione, come ne sono « gli stessi Superiori; e non pensassero soltanto ad approfittarne, « senza darsi cura di coltivarlo e mantenerlo in florido stato.

« Infatti, se partiamo dai grandi principj della Carità cristiana,

« questa non si restringe nei limiti di una Diocesi, e un seguace di « Cristo, che ne sia animato, si compiacerà di un bene maggiore, « anche col sacrificio di un minore. E quindi un Vescovo, che non « deve amare la sua Diocesi particolare più della Chiesa universale, « non potrà vedere di mal occhio che qualche Religioso abbandoni « la sua Diocesi per arrecare un bene maggiore al Regno di Dio so- « pra la Terra (1). E a questo fine intenderà facilmente essere ne- « cessario il lasciar libera la disposizione de' loro soggetti ai Supe- « riori Generali dell' Istituto, come quelli che meglio vedono dove « possono produrre un maggior frutto al padrone della vigna. E così « fecero sempre i santi Vescovi che talora si privarono di eccellenti « soggetti affine di procurare la salute a popoli lontani. È dunque « necessario che, come i Superiori dell' Istituto sono obbligati dalla « loro professione di promuovere coll' attività dell' Istituto medesi- « mo il massimo frutto di carità, come lo si propose Gesù Cristo nel « governo della sua Chiesa: *Ut fructum plurimum afferatis*; così si « propongano lo stesso i Vescovi secondo lo spirito dell' Episcopato: « e in tal modo questi e i Superiori dell' Istituto abbiano un solo ed « unico fine, non arbitrario, ma dallo spirito del Vangelo additato « e determinato. E questo è già una prima base della concordia de- « siderata, sulla quale si può facilmente edificare *domum pacis*.

« L' altra base è, come dicevo, che i Vescovi, investendosi del « governo stesso dell' Istituto, come ne fossero Superiori, e bene « intendendone la natura, non pretendano da lui di quelle cose che « esso non può fare senza guasto della religiosa disciplina, senza « dissipazione dello spirito de' suoi membri, senza disorganizzazio-

(1) Questo spirito, ond' erano così mirabilmente animati i Vescovi nei più bei tempi della Chiesa, viene espresso assai maestrevolmente in queste sentenze di S. Cipriano: *Episcopatus unus est, cujus a singulis pars in solidum tenetur* — (Lib. *de verit. Eccl.*) — *Etsi Pastores multi sumus, unum tamen gregem pascimus, et oves universas, quas Christus sanguine suo et passione quæsivit, colligere et fovere debemus* (*Epist.* 68 *ad Steph*).

« ne del suo ordine interno; nel qual modo soltanto ne possono « trarre un grande e permanente profitto. Perocchè, se abbiamo « una macchina congegnata artificiosamente, vano sarebbe sperare « che essa produca a lungo l'effetto pel quale è inventata e fabbri- « cata, qualora non si badasse punto a conservarla in buono stato; « ma, o adoperandola soverchiamente, o ad altro uso da quelli per « cui si è fatta, si logorasse in breve tempo, disordinasse, od in- « frangesse. E per conservarsi in suo buono stato, senza di che non « può giovare, è necessario, che i Prelati abbiano la ragionevolezza « di ascoltare intorno a ciò i Superiori, che sono quelli che cono- « scono davvicino le forze e l'abilità de' loro soggetti, e le forze e « l'abilità delle singole Case e famiglie religiose; come fanno i pa- « droni di un gregge, che per la cura del medesimo ascoltano i pa- « stori e mandriani; e come fanno i possessori di case e di campi, « che ascoltano gli architetti ed i fattori circa il modo di ammini- « strarli, e s'attengono ai loro consigli, riuscendo questa defe- « renza a loro vantaggio. Questa massima adunque ragionevole di « dover adoperare il corpo religioso colla debita discrezione e de- « ferenza al giudizio de' Superiori, acciocchè egli si conservi nello « spirito della perfezione, e nella sua propria naturale organizza- « zione, è un'altra base, su cui edificasi l'armonia desiderata fra « esso corpo e i Reverendissimi Prelati delle Diocesi, a cui serve.

« Quando si convenga in questi principj e si verifichino queste « due condizioni preliminari, le disposizioni, stabilite dalle Regole « nostre, e dalle nostre Costituzioni, compiranno la detta armonia, « ed oso dire altresì che la renderanno perfetta ed inalterabile. Pe- « rocchè appunto col fine di facilitare e ottenere questo desiderabi- « lissimo intento viene da noi stabilito quanto segue:

« 1.° Che quando si è presa un'opera di carità, piccola o gran- « de, difficile o facile, leggera o faticosa, non si abbandoni più per « nessuna ragione umana, e si procuri di adempirla, accrescerla e

« perfezionarla in tutti i possibili modi. Questa Costituzione assicura « i Reverendissimi Vescovi della stabilità dell'Istituto nelle loro Dio« cesi, e della sollecitudine de' Superiori di applicare i soggetti più « idonei, che si possono avere, all'esecuzione delle opere assunte.

« 2.° Che i soggetti applicati ad un'opera di carità non si rimuo« vano da quella leggermente, cioè senza che lo richieda il bene « spirituale degli stessi soggetti, o quello delle stesse opere intra« prese. Questa Costituzione assicura i Reverendissimi Vescovi della « stabilità dei soggetti, non già d'una stabilità illimitata e incondi« zionata, la quale sarebbe irragionevole e contraria alle due mas« sime fondamentali di sopra stabilite, ma di una stabilità ragione« vole, quale sola si può e si deve da essi desiderare.

« 3.° Che a tutte le opere di carità si preferiscano quelle deside« rate dai Vescovi. Questa Costituzione mette l'Istituto alla disposi« zione dei Reverendissimi Vescovi, giacchè per essa l'Istituto si « obbliga di fare tutto quel bene che essi bramano da lui, dentro i « limiti delle sue forze e della sua possibilità; ed anche qui non si « potrebbe ragionevolmente desiderare di più.

« 4.° Che quando i Vescovi si degnano di affidare all'Istituto « delle opere appartenenti alla gloria di Dio ed al ben della Chiesa, « e de' prossimi, l'Istituto le adempia in que' modi che bramano i « Vescovi stessi; ed in questo egli riceve ben volontieri da essi i re« golamenti e i metodi che volessero comunicargli; nè si ricusa di « entrare anche con essoloro in positive convenzioni. Voglia, a ra« gion d'esempio, il Vescovo affidare all'Istituto il suo Seminario; « i membri dell'Istituto, che ne assumono la direzione, si obbliga« no di governare il Seminario in tutto e per tutto come piace a lui, « e in questo gli sono pienamente soggetti. Lo stesso si dica delle « altre opere che il Prelato della Diocesi volesse affidare all'Istituto: « questo non userebbe, se non quella parte di libertà che il Vescovo « stesso gli accordasse; neppure in questo io vedo come ragione« volmente si possa bramare di più.

« Considerate bene queste quattro Costituzioni, sarà facile di ca-
« vare una conseguenza inaspettata ma pure verissima, e questa si
« è che il Vescovo può esercitare sopra l'Istituto una maggior au-
« torità, e ricevere maggiori servigi che non da Sacerdoti secolari
« suoi diocesani. Vero è che i Sacerdoti secolari della Diocesi hanno
« promesso ubbidienza al Vescovo; ma conviene vedere la cosa in
« pratica, non in teoria, conviene vederla nel fatto e non in astrat-
« to diritto. I Reverendissimi Vescovi non possono già in fatto di-
« mandare tutto quel che vogliono ai loro Sacerdoti diocesani; ma
« debbono usare con essi molti riguardi, e li usano infatti, evitan-
« do le resistenze che prevedono di ritrovare. Queste resistenze ora
« procedono da una virtù imperfetta; ora dall'interesse temporale;
« ora dall'attacco alle famiglie, alla patria, o al luogo in cui tali
« Sacerdoti si trovano; ora dall'ambizione e da certi diritti di ono-
« re, nei quali venendo offesi si irritano, insorgono, resistono; ora
« da pretensioni acquistate per meriti e per dottrina; ora finalmen-
« te da inclinazioni o avversioni naturali a questo o a quell'altro uffi-
« cio. I membri dell'Istituto della Carità promettono al Signore nella
« loro stessa professione di essere indifferenti ad ogni opera buona,
« che loro venga ingiunta da esercitare; hanno per voto rinunziato
« ad ogni interesse temporale, ad ogni onore, alla patria, ai paren-
« ti; professano di amar l'umiltà senza mercede di onor tempora-
« le, e la carità illimitata. Non v'ha dunque cosa alcuna che non si
« possa loro liberamente comandare, salvo solo quelle limitazioni
« che trae seco l'infermità umana, la quale rimane sempre in ogni
« caso. È dunque molto più ampia e più libera la sfera, in cui può
« spiegarsi l'autorità e la volontà del Vescovo, trattandosi dei mem-
« bri dell'Istituto, che non sia de' suoi propri Sacerdoti diocesani.
« Che se egli è legato a doversela su di ciò intendere co' Superiori
« dell'Istituto, questo non pregiudica, anzi giova molto al bene da
« ottenersi; avendo egli, se così gli piace, negli stessi Superiori del-

« l'Istituto altrettanti fedeli ministri, che lo ajutano a dirigere con « più ordine e sicurezza il corpo de' Sacerdoti soggetti, e gli danno « una guarentigia maggiore di buon riuscimento.

« Vi abbia dunque carità e ragionevolezza, e vi avrà perfetta ar- « monia: non vi avrà no assoluto dominio dalla parte del Vescovo; « ma non è questo che fa il bene nella Chiesa, dicendo l'Apostolo: « *Neque ut dominantes in cleris;* vi avrà da parte dei Reverendissimi « Vescovi una dominazione di carità, che nel fatto è la più potente « per fare il bene; e vi avrà dalla parte dell'Istituto la più umile e « perfetta sommissione, e quella servitù di Cristo, che non è dis- « giunta dalla libertà pure di Cristo. Se i Reverendissimi Vescovi en- « trassero in questo spirito, ed io spero che presto o tardi sarà, dal- « l'Istituto trarrebbono tutto quel maggior servizio che in Cristo « possono desiderare. Tanto più, che l'Istituto nel suo contegno « esteriore non si distingue dal clero secolare, e brama di affratel- « larsi con questo, e giovare e servire a questo, tirandolo, per « quanto gli concederà il Signore, a quei sentimenti di perfezione « che vengono insegnati dal Vangelo, e che l'Istituto si è proposto « di praticare; senza inclinare egli stesso a que' sistemi che fossero « meno perfetti in alcuni Sacerdoti secolari ».

176. Non si era trascurato di far sentire a Monsignor Baines in varie occasioni questi e somiglianti principj, con che dirigevasi l'I- stituto, e si venne persino con essolui a positive convenzioni: siccome quando, entrato in esso un Sacerdote inglese di Prior Park, si promise al Vescovo di non ritirarlo dalla Diocesi e dal suo servizio prima di cinque anni, e, scorso il quinquennio, di dargliene in caso preavviso anticipato di un anno. Ma tutto ciò non fu sufficiente a dissipare certe ombre di gelosia e diffidenza, sicchè e alle parole e ai fatti non si dimostrasse sempre più freddo verso i membri dell'Istituto che lo serviva.

CAPITOLO VI.

Si reca al castello di Trelawny. Viene rimosso dal Collegio di Prior Park, e mandato a Spetisbury come Direttore di un Monistero di Religiose. Fa i Voti di Coadjutore spirituale dell'Istituto, e cessa dall'esserne Superiore.

177. Passato dunque in questo tenore l'anno scolastico 1838, sul principio di agosto il Gentili ricevette pressantissime lettere da Trelawny, colle quali era pregato di recarsi senza indugio a passare almeno qualche settimana in quel castello, per due santissimi fini. L'uno era di adoperarsi per la più piena e immediata riconciliazione delle due famiglie onde quella illustre casa componevasi, e che per domestici litigj, come più sopra raccontammo, divise fra loro, oggimai parevano ben disposte, e prossime a intendersi scambievolmente, e ritornare alla pace desiderata. Il secondo fine poi doveva esser quello di procurare, se gli veniva fatto, di ricondurre alla nostra Santissima Religione alcuni membri di quella famiglia, che duravano infelicemente ancora nell'eresia. Andatovi infatti D. Luigi con licenza del Vescovo, fu assai tosto consolato di vedere tutti quei signori interamente e cordialmente fra loro riconciliati, visitandosi, in pegno della pace scambievole, quasi ogni giorno, e convitandosi a desinare reciprocamente con allegrezza ed edificazione comune. E un buon effetto di tale riconciliazione fu pur quello di por subito la mano ad eseguire ciò che il vecchio Barone Don Enrico aveva per testamento ordinato a vantaggio de' vicini Cattolici; avendosi comperato il luogo opportuno per erigervi una chiesa ed una abitazione pel Missionario, a cui dovevasi dar tosto esecuzione. Molta speranza aveva egli altresì di conseguire l'altro scopo vieppiù importante, della conversione di alcuni di quei signori, se non che improvvisamente venne dal Vescovo richiamato a Prior Park con ordine di recarsi al più presto possibile a Blandford, af-

fine di comporre colà qualche dissapore insorto in un monastero di Religiose Trappiste.

178. Intanto il Vescovo era venuto nella determinazione di togliere al Gentili ogni ufficio di superiorità nel suo Stabilimento, anzi ancora di allontanarlo affatto da Prior Park per quei motivi che il nostro lettore già abbastanza conosce. A questo intendimento verso la metà del dicembre di quest'anno medesimo gli ordinò di trasferirsi a Spetisbury presso Blandford, al servizio di un monastero di Religiose, Canonichesse di S. Agostino o Lateranensi, assicurandolo però a voce e con lettera, che il suo allontanamento non sarebbe che temporario; che ciò non faceva egli perchè gli fosse venuto meno il rispetto e l'amore verso di lui, ma solo per credere tale provvidenza di maggiore utilità alla Religione e a lui medesimo. Questa era certamente una non piccola umiliazione al Gentili, sì per vedersi quasi rilegato in un angolo oscuro della Diocesi, lungi da tutti i suoi fratelli religiosi, dei quali pur era Superiore, e sì perchè i motivi o pretesti, addotti per giustificare il suo allontanamento, sentivano non poco del misterioso, e provocavano in qualche modo altrui a sospettare non troppo favorevoli cose della sua passata condotta. Portossela nondimeno egli con grande umiltà e pazienza, benedicendone il Signore, e attribuendo ai propri demeriti quanto era accaduto.

179. Il Signore Iddio tuttavolta volle in questo tempo appunto all'amaro mescergli il dolce, avendo ricevuto nel Gennajo dell'anno seguente 1839 la notizia lietissima, che la Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari aveva finalmente, ai 20 Dicembre dell'anno scaduto, approvato l'Istituto della Carità, e tale approvazione essere stata confermata coll'oracolo del Vicario di Gesù Cristo. Alla quale notizia il buon Gentili corse immediatamente a prostrarsi innanzi all'augustissimo Sacramento, dove recitò l'Inno Ambrosiano per ben nove volte alla fila, invitando i nove cori degli Angeli e

tutti i Santi a ringraziare la Divina Trinità per un beneficio sì segnalato; anzi partecipatane la nuova anche alla Madre Superiore del monastero, questa raccolse subito in coro tutte le sue religiose, ed esposto in chiesa il Santissimo Sacramento, cantarono il *Te Deum*, assistendovi D. Luigi, e impartendo loro la benedizione. La quale consolazione gli fu in appresso raddoppiata, quando la mattina dei 25 Marzo, giorno dedicato all'Annunziazione di Maria Vergine e alla Incarnazione del Verbo Divino nel seno di Lei, egli nella cappella del medesimo monastero fece la sua professione religiosa emettendo i voti dei Coadjutori spirituali nelle mani di D. Giambattista Pagani, come delegato a ciò dal Preposito Generale.

180. Erano intanto scorsi circa sei mesi dacchè il Gentili veniva per ordine del Vescovo occupato lungi da Prior Park nella direzione spirituale di vari monasteri di quel Distretto, senza che si scorgesse probabilità che fosse di nuovo richiamato al suo posto. Doleva al Preposito Generale questa così prolungata assenza del Superiore, e vedendo oramai di non potervi rimediare altramente, che o coll'insistere presso Monsignore pel pronto richiamo di lui, o col nominare un nuovo Rettore fra i membri dell'Istituto residenti a Prior Park, credette più prudente e soave partito appigliarsi a questa seconda cosa. Mandò adunque gli ordini opportuni acciocchè di lì avanti cessasse dall'ufficio di Superiore il Gentili, e gli succedesse in tale carico il Pagani. Questi ricevuto appena il Decreto di elezione, scrisse a D. Luigi il tenore del medesimo, e al tempo stesso pregollo o di recarsi in persona colà per combinare insieme il da farsi per questo mutamento di cose, ovvero d'inviargli almeno per lettera quelle istruzioni e quei lumi, che al nuovo suo stato stimasse potergli essere vantaggiosi. Benchè una tale andata dovesse riuscire di non poca mortificazione, secondo il senso della natura, pure il Gentili preferì di venire egli stesso appena gli fu possibile: e il giorno appresso il suo arrivo, radunati insieme tutti i membri del-

l'Istituto, con volto allegrissimo che ben dimostrava quanto godesse nello spirito di vedersi disaggravato da un peso e da una responsabilità sempre formidabile, lesse egli stesso il Decreto della propria deposizione e della elezione del nuovo Superiore, alla quale aggiunse un breve, ma edificante discorso ai fratelli presenti per inculcar loro sopra ogni altra cosa l'amore e l'esercizio della umiltà, carità e ubbidienza, di cui pur dava allora in sè medesimo un bello esempio. Terminata l'esortazione egli gittossi ginocchione, e chiese perdono a Dio e ai fratelli di tutti i mancamenti da lui commessi durante il suo governo, e pregò il nuovo Superiore d'imporgliene la penitenza; e intanto volle subito farne una, baciando i piedi a tutti i suoi fratelli. Questi modi e sentimenti di umiltà e di edificazione del cessato Superiore commossero teneramente tutti i presenti, i quali gareggiarono nello imitarlo facendo essi pure più o meno altrettanto.

181. Ricondottosi quasi subito a Spetisbury, scrisse la risposta al suo Padre Generale, in cui fra l'altre cose lessi queste parole: « Affinchè Ella non tema forse, che io abbia presa in sinistra parte « la mia deposizione, le dico: 1.° Che dopo avere udito da D. Giam- « battista Pagani, da me consultato di proposito prima della mia « professione, che il voto di obbedienza si estendeva anche al ca- « rico di dover essere superiore, esitai più d'una volta ad emettere « i miei voti, e fu essa la sola tentazione che ebbi contro la mia « professione. 2.° Che se non fosse stato per timore, che Ella mi « credesse offeso o tentato per le cose avvenute precedentemente, « io le avrei prima d'ora dimandato quello che più volte ebbi in « animo di fare, cioè di liberarmi da un peso superiore alle mie de- « boli forze. 3.° Che, essendo giunto qua il suo Decreto nell'ultimo « dì del mese consecrato a Maria Santissima, io me l'ebbi per una « grazia grandissima, venutami dalle mani benedette di Lei. 4.° Che « ne ringraziai e ne ringrazio altamente Iddio ed essa celeste Re-

« gina, e poi anche la Paternità Sua, che fu l'organo della Divina
« bontà e misericordia ».

CAPITOLO VII.

Va a Roma con altri compagni, dove fa i Voti dei Presbiteri dell' Istituto.

182. Aveva il Proposito Generale stabilito di recarsi in quest'anno 1839 a Roma, affine di rendere in persona, come già lo avea fatto per lettera, i più umili e filiali ringraziamenti al Sommo Pontefice per la ottenuta Conferma Apostolica dell'Istituto, e insieme per fare in quella Capitale del mondo cattolico, e quasi sugli occhi del Vicario di Dio, i voti che, secondo la Regola del medesimo Istituto, sono destinati a emettere alcuni fra i membri della Società, che hanno certe qualità dalla Regola stabilite, e pei quali si legano in modo speciale alla perfetta obbedienza verso la S. Sede Apostolica. Elesse adunque egli per allora sette altri membri della Società, tutti sacerdoti, dei quali tre erano in Inghilterra, e fra essi anche il Gentili (1). Scrisse pertanto colà nella primavera di quest'anno, acciocchè dovessero i tre eletti chiedere a Monsignore buona licenza per questo viaggio di Roma, concertandone con essolui il tempo più opportuno e meno incomodo pel suo Stabilimento. Si convenne che si dovesse intraprendere durante le ferie scolastiche, che colà cominciano verso i primi del Luglio, e terminano coll'entrar del Settembre. Partitisi da Prior Park verso la metà del Luglio, giunsero felicemente per la Francia e per la Svizzera attraverso il Sempione alla Casa del Sacro Monte Calvario la sera del 28 del mese stesso; dove fermatisi alquanti dì a riposare e a disporre le cose

(1) Gli altri erano, oltre a D. Antonio Rosmini, D. Carlo Gilardi, D. Giovanni Battista Pagani, D. Giuseppe Roberto Setti, D. Giuseppe Maria Toscani, D. Francesco Puecher, D. Emilio Belisy. Coi quali andò pure, come compagno di viaggio, un fratello laico per nome Giacomo Lugan.

del viaggio di Roma, ripartirono alla volta di Genova, dopo aver avuta la consolazione di rivedere, e riabbracciare a Stresa il loro Padre Generale, che ivi stava aspettandoli. Da Genova il Gentili scrisse a Madama Bolongaro questa lettera:

« Stimatissima Signora

« Adempio al grato incarico impostomi dal mio Superiore di « scriverle in suo nome per darle notizia del nostro viaggio sin qui. « Nel primo dì sperimentammo da Stresa fino a Novara gli effetti « della Provvidenza, in cui tanto confidò il Santo, di cui ricorreva la « festa, intendo il gran Fondatore de'Teatini, San Gaetano. Ella colla « sua solita carità ci diede la colezione: il signor Canonico Marti- « netti di Arona, il pranzo: i RR. Oblati di S. Carlo a Novara, la « cena, e il resto onde passare presso di loro la notte. Partimmo la « mattina seguente dalla lor Casa, facemmo la prima fermata a « Mortara, e la seconda alla Pieve del Cairo, quindi prendemmo la « via di Novi, sebbene non vi potessimo giungere per le varie fer- « mate che si fecero, specialmente nel passare il Tanaro e il Po, per « cui dovemmo prendere alloggio otto miglia da Novi, dividendoci « in due case in un cotal luogo detto la *Cavalchina*. Un curioso ac- « cidente, che ci avvenne dopo aver traghettato il Po, ci fe' sentir « meno la molestia e la lentezza del viaggio. Andava per quei luoghi « in visita il Vescovo di Tortona; ed avvicinandoci a un certo paese, « di cui non mi ricordo il nome, fummo per lunga pezza accompa- « gnati da gran numero di fanciulli e altra gente, che erano usciti « incontro al Prelato, credendo che Monsignore fosse con noi (er- « rore facile a nascere, atteso che la carrozza nostra era grande e « piena di preti, e tirata da tre cavalli con postiglione); e quanto « più loro si diceva che niuno di noi era il Vescovo e loro si faceva « segno colle mani per disingannarli e rimoverli, tanto più cor- « reano dietro, credendo forse che loro si desse la benedizione: e « quindi anche all'entrar nel paese cominciarono a sonare le cam-

« pane a festa, e ad affollarsi vieppiù la gente, nè l'inganno finì se « non quando ci videro uscire dall'altra parte della terra.

« Jeri ci fermammo la prima volta a Serravalle, ove il Parroco « tuttochè non ci conoscesse, dopo che ebbimo celebrata la Messa, « ci volle a casa sua, e ci diede la colezione: pranzammo a Ronco, « e arrivammo finalmente verso le dieci di sera a Genova. Quest'oggi « partiremo per Livorno sopra un battello a vapore.

« Genova il dì di S. Lorenzo 1839 ».

183. Sostenuti due giorni in Livorno, e raggiunti colà dal compagno francese, che partendo dall'Inghilterra aveva fatto il viaggio per Francia, affine di rivedere la patria e i parenti, e quindi da Marsiglia era navigato direttamente a questo porto d'Italia; riprendemmo il nostro viaggio sopra un battello a vapore del governo francese per Civitavecchia, ove approdammo la mattina del di seguente, e di là proseguimmo alla volta di Roma, in cui entrammo verso le dieci ore della sera in compagnia di altre vetture, la vigilia appunto di Maria Assunta. La celeste letizia del saperci accolti fra le mura della santa Città, meta del nostro pellegrinaggio per un fine tutto spirituale, ci fu non poco amareggiata dalla vessazione, e quasi voleva dire tortura, che dovemmo sostenere alla dogana da un burbero vecchio impiegato, che senza riguardo alcuno per forestieri sacerdoti giunti colà verso la mezzanotte, parve trovare il suo gusto nel trattenerci colà per lo spazio di ben due ore, aprendo, rimescolando, frugando, e anche strapazzando ogni cosa dell'equipaggio nostro, e di altri. Liberati finalmente da questa indimenticabile seccatura, dovemmo girare, non so quanto altro tempo, su e giù per Roma, in cerca di un alloggio opportuno per tanta e tale gente: sicchè appena allo schiarire dell'alba potemmo coricarci un poco, e riposare dalla stanchezza del viaggio. Tanto è vero che le leggi, anche più giuste e ragionevoli, sono rese molte volte odiose e gravissime dalla indiscrezione e sgarbatezza di chi le applica.

184. Fattici annunziare per mezzo dell'Eminentissimo sig. Cardinale Castracane al S. Padre, questo ebbe la degnazione di ammetterci tutti a privata udienza la sera dei 17. Entrò primo l'Abate Rosmini, col quale si trattenne circa una mezz'ora, e poscia diede ordine che fossimo introdotti noi pure, che prostratici a' suoi piedi ci accolse con paterna benevolenza e singolare affabilità, massime il Gentili che già conosceva. Solo il fratello Giacomo Lugan era rimasto, per ordine di Rosmini, fuori nell'anticamera ad aspettarci: se non che Monsignor Cameriere, vedutolo così soletto, e parendogli simile a uomo che coll'acqua alla bocca non poteva estinguere una sete cocentissima, qual'era certo per lui trovarsi a Roma, e a pochi passi dal Papa senza poterlo vedere; gli fece animo ad entrare lui pure, e per poco ve lo spinse, malgrado la sua resistenza per l'ordine ricevuto dal Superiore. Entrato adunque nella stanza del S. Padre, questo subito se ne avvide, benchè essa fosse assai grande, e non poco oscura a quella distanza. Dimandò subito il Papa a noi, chi fosse colui che era entrato, e il Rosmini, accortosi della cosa, rispose esser lui un nostro fratello laico, probabilmente introdotto dalla bontà di Monsignor Cameriere, acciocchè egli pure fosse fatto degno di baciare i piedi a Sua Santità, e riceverne la benedizione che ardentemente desiderava. Allora il Papa lo chiamò a sè, dicendo che voleva vedere come fosse vestito; onde il povero fratello, sgomentato e come fuori di sè a questo termine, non sapeva più che si fare, se buttarsi ginocchione ai piedi del Papa, ovvero starsene ritto per dargli agio di meglio vederlo. Piacque al S. Padre il vestito, rivolsegli parole amorevoli, e quindi concessegli di baciargli i piedi, il che fece con tanta avidità e fervore, che il Pontefice scherzando gli disse: *E che? volete voi forse mangiarmi i piedi?*



185. Licenziati per quella volta dal Papa, si pensò quando, e dove, e come ci convenisse fare la nostra sacra funzione di emet-

tere i voti dei Presbiteri dell'Istituto della Carità, e così effettuare lo scopo precipuo del nostro pellegrinaggio a Roma. Dopo varie considerazioni si venne alla determinazione di destinare a quest'uopo la mattina dei 22 Agosto, ottava di Maria Assunta, e di scegliere la chiesuola sotterranea della Basilica di S. Sebastiano presso le Catacombe o Cemetero di S. Calisto. Consumati adunque i giorni precedenti nella visita delle sette chiese, e in altri devoti apparecchiamenti, ci recammo quella mattina a S. Sebastiano, e il Preposito Generale celebrò il Divino Sacrificio al venerabile altare del sotterraneo, a cui assistevamo noi tutti senz'altri testimoni, che un buon laico Francescano, sagristano della Basilica. Giunto alla Comunione, il Celebrante, col Corpo sacratissimo di Cristo nelle mani, recitò a voce chiara sull'altare stesso i suoi voti, egli primo. Rivoltosi quindi ai compagni, pure tenendo tra le mani il Divin Sacramento, ascoltò la professione di questi voti, che ciascuno di essi fece l'uno dopo l'altro, suggellandola col ricevere poi la sacra Ostia. Terminata quindi la S. Messa, e ringraziato nella esultanza dello spirito il Signore, e il suo glorioso Martire S. Sebastiano, e tutti gli altri Martiri e Santi, sepolti in quel sacratissimo luogo, e visitate alquanto quelle venerabili Catacombe, ritornammo in città, e ci disponemmo alla partenza, altri per l'Alta Italia, e altri per l'Inghilterra, rimasto il solo Generale con un compagno tuttavia in Roma, per sollecitarvi la spedizione delle Lettere Apostoliche approvanti l'Istituto.

CAPITOLO VIII.

È trattenuto in Italia: e tentazione che quindi egli prova. Per nuove richieste ei viene di nuovo destinato all'Inghilterra.

186. Ma prima di dividersi, il Generale ebbe a sè il Gentili e, dopo abbracciatolo teneramente, gli disse che probabilmente egli non sarebbe per ora ritornato cogli altri compagni in Inghilterra, ma avreb-

belo trattenuto seco in Italia, e intanto fino a nuovo ordine si fermasse nella Casa del Sacro Monte Calvario. Era il Superiore venuto in questa deliberazione segnatamente per tre cagioni. Primieramente mirava con questo a togliere da un cotale impaccio Mons. Baines, il quale da una parte sembrava risoluto a non voler più richiamare il Gentili nello Stabilimento di Prior Park, e dall'altra doveva certo accorgersi come il rimandarlo a Spetisbury, e occuparlo esclusivamente nella direzione delle Monache, non potesse troppo piacere nè a lui, nè a' compagni, nè a' Superiori dell'Istituto. In secondo luogo il Superiore considerava, che il Gentili avrebbe potuto riuscire troppo più utile, occupandolo nei varj ministeri di carità in Italia, ovvero apparecchiandolo a fondare in Inghilterra una nuova missione in altro luogo, siccome a diversi indizi pareva accennare la Provvidenza, che dovesse in breve avvenire. Finalmente egli intendeva con ciò di dare altresì a D. Luigi una bella occasione di esercitare le virtù proprie d'un Religioso, cioè la umiltà, la indifferenza e la ubbidienza.

187. E certamente egli dimostrò in questa prova una virtù tanto più solida e sincera, quanto più tremenda fu la battaglia che gli convenne sostenere per non piegare, nè venir meno. Perocchè quantunque il buon Gentili alla prima intimazione di doversi rimanere in Italia rispondesse al suo Superiore, che egli non voleva fare in tutte le cose, se non il solo piacere di Dio; nondimeno da quel momento il maligno avversario lo assalì con una moltitudine di molesti e dolorosi pensieri, che gli gittarono l'anima, in alcuni giorni in una tristissima afflizione e melanconia. Venivagli dunque suggerendo l'astuto nemico: Onde mai questa così inaspettata risoluzione del tuo Superiore? O non se' tu colui, al quale fra tutti i membri dell'Istituto diede Iddio segni più certi di volerti suo operajo nell'Inghilterra? Anzi non ti chiamò egli in qualche modo a quella missione ancor prima che tu appartenessi all'Istituto? Non sei tu stato richiesto no-

minatamente dal signor Phillips, dai Trelawny, da Monsignor Baines, e inviato perciò il primo, e come Superiore degli altri colà? Non fu la tua missione approvata e benedetta anche dal Sommo Pontefice? — E poi, quale colpa o mancanza commettesti per meritarti ora questo richiamo? Non ti adoperasti forse con tutte le forze tue, e a Prior Park e altrove, per rimediare agli abusi, per promuovere il bene di ogni maniera? Non lavorasti, non sudasti, non patisti dispiaceri, contraddizioni, umiliazioni d'ogni specie per sostenere colà l'Istituto, e dilatare il regno di Dio? Non ti acconciasti a lasciare prontamente altrui il campo da te seminato di Prior Park, per vivere quasi scomunicato e in esilio altrove? Non accettasti in pazienza e allegrezza la tua deposizione dall'ufficio di Superiore? Come adunque di presente si dimenticano tutti questi tuoi meriti, sicchè invece di dartene una qualche mercede di lode e di consolazione, ti si porga di nuovo la coppa dell'amarezza e della tribolazione? — Perocchè cosa diranno e penseranno di te i fratelli, gli amici, e i conoscenti d'Italia e d'Inghilterra, risapendo che sei richiamato di colà, e disfatto da Missionario, dopo che avevano concepite sì grandi speranze, e udite nuove così onorevoli e prospere delle tue fatiche in quella lontana Cristianità? Sospetteranno che alla prova tu devi essere riuscito troppo da meno, che non parevi a principio; che o per la tua ignoranza, o per la tua imprudenza tu debba aver commesso qualche grave fallo, per cui la tua presenza colà sarebbe oggimai inutile o dannosa. — Ma in tal caso, e con tale estimazione, qual bene potresti più fare al prossimo e alla Chiesa anche in Italia? Non saresti da tutti riguardato e trattato con maraviglia, con dubbiezza, con cautela, quasi come uomo mal sicuro e lebbroso? E il tuo Superiore Generale medesimo come avrebbe potuto divenire a così forte risoluzione, e a un taglio sì doloroso, se altri, o a voce o in iscritto, non gli avessero messo pel capo sospetti e giudizi sfavorevoli e calunniosi con-

tro a' fatti tuoi? E perciò quale stima e quale amore puoi tu oggimai più ripromettercti da lui e dagli altri fratelli? E quale sarà pertanto la tua vita, quali le tue occupazioni per l'avvenire?

188. Questi dolorosi pensieri cominciarono adunque a conturbare la mente e il cuore del Gentili durante la notte che precedette la partenza da Roma, e poi lo accompagnarono la mattina in tutto il viaggio e andarono crescendo così eccessivamente che, giunto a Civitavecchia, parevagli di poter ripetere anch'egli col Divin Salvatore: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Ma sovvenutosi allora del precetto che l'Apostolo Giacomo dà agli afflitti, di cercare consolazione nella preghiera: *Tristatur aliquis vestrum? Oret* (V): trattosi in disparte da' suoi compagni di viaggio, entrò nella chiesa cattedrale di quella città, e prostratosi innanzi a Gesù Cristo, orò lungamente, supplicandolo nella compunzione e umiltà del suo cuore di usargli pietà e misericordia, e non lasciarlo soccombere agli assalti dell'avversario. Fatta questa orazione, sentì risplendere nella mente un vivo lume, che gli richiamava fortemente e insieme dolcemente alla memoria tutte le infedeltà e negligenze commesse nel divino servizio, e lo persuadeva a doversi in faccia alla Eterna Verità riguardare come sale infatuato, che non meritava altro, se non di essere gittato fuori e calpestato dagli uomini; e come quell' albero, che dopo il terzo e quarto anno era stato dal padrone trovato infruttuoso, e degno quindi della scure e del fuoco. Onde gli parve, che il querelarsi o immalinconire per la sua presente e futura umiliazione non era che un effetto di vana superbia, e di un cotale accecamento che non lasciavagli vedere quanto misericordiosamente adoperasse Iddio con esso lui, scambiandogli con questa poca e breve mortificazione il fuoco e le pene dell'inferno, alle sue colpe dovute. Questa luce e questi sentimenti gli ritornarono alquanto la serenità della mente e la pace dell'animo: ma uscito appena di chiesa, ricadde di nuovo nelle tenebre e nella desolazione,

benchè non così fieramente come per lo innanzi. Ricondussesi adunque in chiesa due altre volte, prima e dopo il desinare, sempre sperimentando la stessa vicenda della calma dopo la orazione, e della tempesta uscito dalla chiesa, quasi che fosse quello il tempo della podestà delle tenebre. Salpato da Civitavecchia in questo stato di animo, approdò a Livorno il giorno 24 di Agosto, dove si trattenne anche il seguente dì, in cui ricorreva la quarta domenica del mese e decimaquarta dopo la Pentecoste, dedicata al culto del purissimo e sacratissimo Cuore di Maria Vergine. Or visitando egli in compagnia di un suo fratello le chiese della città, entrò pur in quella degli Armeni, nella quale per caso felice vide esposta una bella immagine della Reina degli Angeli. Prostratosi innanzi ad essa il Gentili, e mostrando a questa sua cara Madre il proprio cuore afflittissimo, pregolla umilmente e con filiale fiducia a ricordarsi, che la festa presente in onore del Sacro Cuore di Lei era stata per la prima volta introdotta in Roma per opera di un suo zio paterno, il piissimo Abate Marconi; e in merito di ciò egli si aspettava da Lei la grazia di vedere in tal giorno liberata la povera anima sua da tante tentazioni, affine di poter fare allegramente in ogni cosa la volontà del suo divinissimo Figlio. — Mirabile cosa! Non avea appena terminata questa devota preghiera, che sentissi commovere profondamente l'animo, e sgorgare dagli occhi un profluvio di soavissime lagrime, per cui pienamente consolato, e stabilmente tramutatogli il cuore, potè rendere grazie al Signore che avesse permesso al demonio di umiliarlo e abbatterlo così tremendamente, quando poscia la cosa doveva riuscire con tanta sua gioja spirituale e fortezza di animo da parergli non pur tollerabile, ma desiderabile ogni confusione e patimento anche *usque ad mortem*.

189. Ma assai presto il Gentili ebbe a sperimentare la verità di quella divina sentenza che leggiamo in S. Giacomo: *Humiliamini in conspectu Domini, et exaltabit vos* (IV). Perocchè, non appena

quasi ebbe accettata con rassegnazione la prova anzidetta, e ridottosi nella Casa del sacro Monte Calvario ei viveva tranquillo e contento, disponendosi a ripigliare quelle opere di carità interne ed esterne che la divina Providenza gli avesse mano mano destinate, e che per lo addietro vedemmo aver lui con tanto frutto esercitate, quando era colà: ecco inaspettatamente venir lettere da Prior Park, lettere da Grace-Dieu al Superiore Generale Rosmini, che con grandi istanze ridomandavano il Gentili per l'Inghilterra. Scriveva da Grace-Dieu il signor Phillipps, anche a nome di Monsignor Walch, Vescovo e Vicario Apostolico del Distretto Medio, chiedendo, supplicando e scongiurando con espressioni le più energiche e affettuose, acciocchè senza indugio gli s'inviasse il P. Gentili, *questo sant' uomo*, come egli dice nella sua lettera, *quest' uomo di Dio, quest' uomo veramente apostolico, quest' uomo degno di portare la Fede di Cristo apud gentes, coram regibus et principibus.* Offerivagli casa, offerivagli stipendio, offerivagli larghe promesse, anzi pregava di poterlo accogliere almeno per qualche tempo nel proprio Castello e alla propria mensa per consolazione e edificazione sua e della famiglia. Affiderebbe il Vescovo alla sua cura spirituale il servizio di due chiese, cioè quella di Grace-Dieu dedicata a Maria Vergine, e quella di Whitwick dedicata alla S. Croce, dove accorrevano molti fedeli sparsi sopra un vasto territorio, contenente quattro parrocchie o missioni, e dove nondimeno non ci aveva che un solo operajo evangelico, assistito in qualche parte dai Monaci Trappisti, che poco innanzi erano riusciti a erigervi un bel monastero con una bellissima chiesa. Ma appunto perchè Trappisti, la cura delle anime era per loro una eccezione contraria alla Regola che professavano, e quindi aveano ottenuto di potersene scaricare per attendere unicamente alla vita contemplativa, propria del loro santo Istituto. Scriveva da Prior Parck D. Giambattista Pagani a nome di Monsignor Baines, il quale si trovava in grande strettezza

e penuria di operaj, essendosi in pochissimo tempo ammalati gravemente due di loro, e altri due abbandonato a dirittura il suo Distretto; onde più monasteri di Religiose rimanevano affatto privi di direzione spirituale e di Confessore; anzi il Vescovo stesso volle scrivere anche di proprio pugno al Rosmini per muoverlo più efficacemente a concedergli di nuovo il Gentili, cui egli chiama *Sacerdote di molta virtù, che ha fatto molto bene nel suo Distretto*, e *sperava che ne farebbe ancor maggiore in avvenire.*

190. E il Generale, consultata la cosa maturamente innanzi a Dio, credette di scorgere in queste istanze segni non dubbi, che Iddio voleva di nuovo il Gentili a faticare nella Cristianità inglese: ma giudicò più conforme al divino volere, e al maggior vantaggio della Chiesa, e del Gentili stesso, concederlo alla missione di Grace-Dieu, e al Vescovo Walch, anzichè a Monsignor Baines. Ma posciachè oggimai i compagni erano partiti per l'Inghilterra, e l'autunno declinava al verno, e D. Luigi aveva sofferto non poco pel viaggio di Roma; il suo ritorno in Inghilterra venne differito sino alla prossima primavera, e durante la rigida stagione fu chiamato dal Generale a Stresa, e accolto ospitalmente dalla signora Anna Maria Bolongaro che il volle seco tutta quella stagione, perchè potesse meglio riaversi dalla sua infermità, e riprendere nuove forze a nuove fatiche. E ne era in grande bisogno, perchè quasi tutto l'inverno fu molestato da vari incomodi, e massime da una tosserella ostinata, sicchè dava non poco a temere, che non potesse rinviarsi in Inghilterra neppure nella primavera veniente senza pericolo.

CAPITOLO IX.

Giunge con prospero viaggio alla sua nuova missione di Grace-Dieu in Inghilterra; e difficoltà della medesima.

191. Questo stato di mal ferma salute era cagione che si differisse di giorno in giorno il viaggio del Gentili, temendo d'avventurarvelo troppo presto, e aspettando che la stagione divenisse tale da togliere ogni pericolo di freddo o di caldo soverchio. Finalmente tra per le sempre nuove e calde istanze che venivano d'Inghilterra, e tra pel desiderio e la fiducia che il Gentili stesso mostrava di avere, che il viaggio gli sarebbe riuscito felicemente, il Superiore, dopo abbracciatolo teneramente, lo accomiatò, ed ai 5 di Maggio partì da Stresa per l'Inghilterra, tenendo la via del Sempione e di Francia. Egli soleva dire, parlando di questo viaggio, che se lo ripromettteva indubitatamente prospero, perchè ogni giorno chiedeva a Maria Santissima nell'inno dell'*Ave, maris stella*, questa grazia con quelle parole: *iter para tutum*; come pure perchè la meta del suo viaggio era un luogo, che portava il nome di Grazia di Dio (Grace-Dieu), e dove la chiesa di quella missione era dedicata in proprio alla Madonna delle grazie.

192. E così fu veramente: perocchè in tutto quel lunghissimo viaggio non solo non ebbe veruno incontro sinistro, nè scapito di salute, ma per lo contrario pareva, che procedendo innanzi guadagnasse sensibilmente in salute e in robustezza, e di più dappertutto ebbe a sperimentare le cose e le persone favorevoli. Non caldo, nè freddo, non polvere, nè fango: felicissimo il passaggio del Sempione, sebbene avesse dovuto fare due lunghi tratti di strada a piedi nel bujo della notte fra i torrenti e le roccie cadute da' monti: cortese accoglienza e ospitalità a Briga presso i Gesuiti, cortesissima a Losanna presso il Parroco: a Pontarlier il cameriere della locanda gli consegnò con bel garbo gli occhiali, che un anno prima

venendo d'Inghilterra pel viaggio di Roma vi avea dimenticato, aggiungendovi di più un astuccio del proprio; da Bezançon fino a Parigi quasi sempre solo nella vettura, onde potè a suo agio leggere, pregare, meditare e riposare: in ogni luogo alle dogane e agli uffizj di Polizia un rispetto e una gentilezza straordinaria, massime avendo risaputo che egli era un Ecclesiastico, per forma che alla frontiera gl' impiegati stessi trovarono delle scuse per giustificare il grande numero de' libri che portava seco, senza fargli pagare un quattrino; e a Parigi non vollero neppur visitare il suo equipaggio, e alla Polizia il capo di uffizio gli porse egli stesso una sedia invitandolo a sedere, trattenendosi a parlare con lui con ogni urbanità, e consegnandogli il passaporto, acciocchè lo portasse egli stesso a Calais, invece di mandarlo per via ufficiale colà, come si usa, liberandolo così dal pericolo di dover colà aspettare l'arrivo del passaporto, come talvolta succede, con distùrbo e danno de' forestieri: insomma egli tesse un elogio della compitezza di tutti i Francesi, co' quali ebbe a trattare in questo viaggio. Fu pure non poco consolato ed edificato di Francia, e in particolare di Parigi, parendogli di aver veduto, e sentendo anche a dire da altri, che le cose riguardanti la Religione pigliavano colà ogni giorno un aspetto migliore: maggior cortesia e riverenza verso gli Ecclesiastici, minore indecenza nel vestire, rialzate molte croci prima abbattute, e piantatene molte di nuove e di bellissima forma, di ferro, ed in gran parte dorate: gli Ecclesiastici più gravi ed edificanti, nel proprio abito con veste talare, le chiese meglio officiate, e assai frequentate di gente. A Parigi rivide diversi amici e letterati italiani, coi quali si trattenne a lungo conversando insieme, e ragionando di letteratura, di filosofia, e dell' Istituto della Carità, di cui taluno udì con sommo interesse il fine, i principj e le Regole del medesimo; e segnatamente quelle che miravano a promuovere la buona armonia dei membri dell' Istituto col clero secolare, e impedire ogni accumulamento di sostanza, oltre ai veri e stretti bisogni della Società.

193. Uscito di Parigi, e traghettato felicemente lo stretto della Manica, per la via di Londra, arrivò a Prior Park la sera dei 20 dello stesso mese di maggio, dove con infinita sua allegrezza rivide e riabbracciò i suoi compagni che colà dimoravano. Ma quest'allegrezza fùgli alquanto amareggiata dalle novelle colà intese, che Monsignor Baines era partito per Roma, chiamatovi espressamente dal Papa per rendergli ragione di una sua lettera pastorale, che aveva poco innanzi pubblicata, con cui divietava al suo gregge di far pubbliche preghiere per la conversione generale dell'Inghilterra alla Cattolica Religione, tenuta da molti come imminente: avvenimento che affliggeva non poco i membri dell'Istituto che erano al suo servizio, e li teneva in gran pensiero di quello che fosse a dire e a fare. A Prior Parck il Gentili si trattenne circa due settimane affine di apparecchiarsi colla sacra solitudine e cogli Esercizj spirituali, sotto la direzione di D. Pagani, alla sua nuova e ardua missione di Grace-Dieu, nei quali egli soprattutto studiossi di fermare bene l'animo suo nei seguenti propósiti, cioè di guardarsi meglio per l'avvenire da ogni pericolo e dissipazione di spirito, considerando di continuo, che la prófessione propria del suo Istituto era la santificazione dell'anima, a cui doveva tendere incessantemente, qualunque fossero le circostanze esteriori, nelle quali la Providenza lo collocasse: di mostrarsi ed essere ogni di meglio sincero, candido e obbediente verso i suoi legittimi Superiori, esaminandosi sopra di ciò spesso con ogni attenzione: di penetrare sempre più addentro nella considerazione del proprio nulla, e avanzandosi nel desiderio di una santa oscurità e del disprezzi del mondo: di meditare costantemente la parola e lo spirito di Gesù Cristo, e la vita di Maria Santissima, per conformarvisi quanto più gli fosse possibile: e finalmente di amare la povertà, siccome sua carissima consolatrice e compagna.

194. Da Prior Parck egli recossi quindi a Cannington per visi-

tarvi una pia e caritatevole signora cattolica, che per mezzo del Vicario Generale della Diocesi lo avea fatto caldamente pregare di venirla a vedere, e consolarla in alcuni suoi bisogni spirituali. Da Cannington passò a Birmingham, e di qui a Oscot per visitare e riverire Monsignor Walch, bramando di ricevere la sua benedizione e le necessarie facoltà per l'esercizio del suo ministero; come pure per ossequiare il Presidente e Vice-Presidente di quel Collegio Vescovile, ambedue suoi buoni amici, ed eletti testè a Vescovi e Vicarii Apostolici di due Distretti dell' Inghilterra, da cui fu accolto colle più amorevoli dimostrazioni, ed edificato sommamente della loro cordialità e umiltà. Da Oscot finalmente giunse la sera dei 12 Giugno a Grace-Dieu, meta del suo viaggio, e campo alle sue nuove fatiche, ricevutovi a grande festa, e coi più teneri abbracciamenti dal suo carissimo ospite ed amico Phillipps. Il quale, per aderire ai desideri del Superiore Rosmini e del Gentili stesso, trovò modo di conciliare la dimora di questo nella sua casa signorile colla semplicità e col raccoglimento, tanto conveniente a un Religioso. Assegnogli dunque una cameretta in cui aprivasi un usciolo, di dove vedevasi la chiesa, o cappella domestica, e l'altar maggiore, potendo così passare immediatamente in essa, e ritornare alla sua celletta, per l'esercizio de' sacerdotali ministeri: il cibo eragli recato pure nella stanza alle ore stabilite della colezione, del desinare e della cena, in quella misura e qualità frugalissima che egli costantemente usava, come abbiamo detto, eccetto qualche rara volta, che per motivo di carità sedeva a mensa co' suoi ospiti, o con altri forastieri che venivano a visitare lui o loro: del resto, lasciato libero e quieto, occupavasi dell'orazione, dello studio e degli altri suoi doveri.

195. Se il Gentili avesse mirato il nuovo campo, da Dio assegnatogli a coltivare, unicamente cogli occhi della natura, non ha dubbio che avrebbe dovuto altamente sgomentarsene e ben presto an-

nojarsene, cercando ove meglio e più utilmente spendere la sua vita, le sue fatiche, e trafficare i talenti di che era riccamente fornito. Ma egli considerava quel luogo e quella missione cogli occhi della fede, era informato da uno spirito apostolico, non cercava la propria soddisfazione, nè la propria gloria, ma di cooperare in quel modo che a Dio piacesse, a promuovere il regno di Gesù Cristo sopra la terra, e salvare le anime create a imagine e somiglianza di Dio, e redente col Sangue preziosissimo del Salvatore del mondo, ognuna delle quali per conseguenza, vale un tesoro infinito. Certo solo questa fede, questa persuasione, questa sapienza altamente radicata nell'animo del Sacerdote cattolico, gli può infondere quel coraggio, quella pazienza, quella perseveranza e quella allegrezza che veggiamo essere state proprie di tutti gli uomini apostolici, anche quando alle fatiche mal rispondeva il frutto, e la vigna invece di copiose e dolci uve, da principio, per molto tempo, o anche per sempre, quasi ingrata al suo vignajuolo, non produceva che acerbe lambrusche, e fors' anche triboli e spine. Del resto ordinariamente il Signore nella sua pietosa Providenza dispone che alla sterilità succeda la ubertà, e alla notte, passata dai mistici pescatori senza presa, seguiti l'ora felice, nella quale gittando in nome suo le reti nel mare, si traggano ripiene di pesci in modo da bisognare dell' ajuto di altri e altri operaj, perch' elle non si rompano, e la preda si raccolga sicura al lido. E questo avvenne altresì in buona parte al nostro Gentili.

196. La missione o provincia spirituale affidata alle cure di lui estendevasi dunque fin da principio a Grace-Dieu, Belton, Osgothorp, e Seepshead, terre comprese tutte nella Contea di Leicestershire, oltre a diversi casali più o meno isolati e sparsi fra quelle. L' unica chiesa cattolica sorgeva pressochè nel centro dei tenimenti del signor Phillipps, per modo che Osgothorp le stava a due miglia di distanza verso Ponente, Sheepshead a quattro grosse miglia verso

Levante, e Belton a due grosse miglia verso Settentrione. La popozione di tutta questa contrada ascendeva a forse 7,000 abitanti, de' quali solo 27 erano cattolici, tutti gli altri scompartiti fra diversissime sette protestanti. Di questi stessi Cattolici nessuno abitava a Belton, soli quattro in Sheepshead, nove in Osgothorp, due nella campagna, i rimanenti nella famiglia Phillipps. Di questo stesso piccolissimo numero otto erano ancora fanciulli, tre di essi infermi e incapaci di recarsi alla chiesa, e tutti poi poverissimi, meno il sig. Phillipps, e un altro che abitava in Sheepshead. Nè qui stava però il tutto nè il più della disugaglianza di condizione, in che si trovava colà la Fede cattolica venuta a combattere l'eresia. Il peggio dimorava in questo, che la prima non aveva che un solo operajo, il Gentili, la seconda ne aveva parecchi: il Gentili era ristretto a una sola chiesuola, piccola e incomoda per la distanza dall'abitato; i ministri protestanti avevano per tutto cappelle, e luoghi, a loro agio: il Gentili era straniero, essi nazionali: il Gentili povero, onde non potea colla beneficenza accaparrarsi l'animo dei bisognosi; essi ricchissimi, e, forniti di ogni mezzo per largheggiare e corrompere: il Gentili dovea formarsi i discepoli; essi avevano per tutto in mano la educazione, e aperte scuole pubbliche e private: il Gentili protetto dal solo Phillipps figlio; essi dal signor Phillipps padre, protestante, ricchissimo, membro del Parlamento, e da molti altri signori: il Gentili dovea insegnare la parola di Dio, inesorabile in ogni suo dogma e precetto; essi insegnavano una dottrina tinta di cristianesimo, ma flessibile a tutte le fantasie della mente e passioni del cuore. Ognuno intende, che il Missionario, destinato a coltivare questo pugno di Cattolici in sì sfavorevoli circostanze, non poteva avere troppo grandi occasioni o tentazioni nè di vanità, nè d'interesse, nè d'altro umano incitamento nell'esercizio de' suoi sacri ministeri: anzi ognuno può facilmente comprendere quanto forte doveva essere piuttosto il pericolo di perdersi d'a-

nimo al cospetto di tante difficoltà e miserie. Ma il Gentili, fattosi coraggio nel suo Signore che lo mandava, pose alacremente la mano all'opera, e noi saremo ben presto edificati e consolati al vederne la paziente operosità da una parte, e il felice esito dall'altra.

CAPITOLO X.

Sue ordinarie occupazioni nella missione di Grace-Dieu. Varie opposizioni de' ministri protestanti. Varie conversioni alla Fede Cattolica, e in ispecie di un giovine infermo.

197. Cominciammo dall'esporre brevemente le occupazioni più consuete, alle quali egli doveva attendere nella sua qualità di Missionario. Queste in sostanza e in generale si riducevano a esercitare in pro dei Cattolici i ministeri propri dell'uffizio pastorale o parrocchiale, e a studiare verso i protestanti tutte quelle industrie che una carità illuminata suggerisce per guadagnarli alla Fede. In particolare poi, ecco la descrizione della sua vita missionaria in quel luogo e in quel primo tempo. Tutte le mattine dei giorni feriali, recatosi alla chiesa, vi recitava col popolo presente le Litanie lauretane, eccetto il giovedì, in cui era prescritto dal Vescovo di recitare certe preghiere per la conversione dell'Inghilterra, dopo di che s'impartiva la benedizione col Venerabile Sacramento: indi verso le otto ore celebrava la santa Messa. Nei giorni di domenica e di festa, premesse alcune preghiere in lingua inglese, si avviava una processione sacra secondo il rito di Francia, o come alcuni vogliono, secondo l'antico rito inglese, e ritornati in chiesa si celebrava il Divin Sacrificio col canto Gregoriano, col suon dell'organo e colla maggior pompa che si potea. Alla Messa succedeva un discorso sacro, e poi la recita del Catechismo, e la spiegazione di esso ai fanciulli ascritti a questa classe. Dopo il desinare verso le tre ore pomeridiane si cantavano i vesperi, a cui tenea dietro un

sermone od omelia sul Vangelo corrente; e ogni prima domenica del mese si chiudevano le funzioni colla solenne espnsizione e benedizione dell'Augustissimo Sacramento. Finalmente la sera, prima di coricarsi, il Missionario recitava alcune preghiere nella cappella domestica, presente tutta la famiglia del sig. Phillipps, e faceva una breve lettura spirituale. Fra settimana, se non era assolutamente impedito, faceva un giro in tutta la sua missione ciascun giorno, affine di visitarvi gl'infermi, consolare e soccorrere i poveri, istruire gl'ignoranti, metter la pace nelle famiglie, e somiglianti ufficj di carità. Questo, riguardo ai Cattolici.

198. Riguardo poi ai protestanti, egli si era proposto, a imitazione del Divin Salvatore, non tanto di cercare arbitrariamente, quanto di cogliere e usare prudentemente tutte le occasioni, che mano mano gli si offerissero dalla providenza del Padre celeste, per tirarli alla Fede. Cominciò dal fissare due ore in settimana nei giorni di mercoledì e giovedì a fare nella chiesa di Grace-Dieu una pubblica istruzione catechistica adatta ai catecumeni, durandovi pazientemente sebbene a principio e per qualche tempo non ve ne venissero che due soli. Recandosi a visitare un infermo nel borgo di Osgothorp, che si era di fresco convertito alla Cattolica Religione, con sua licenza e consolazione prese a spiegare una volta per settimana nella casa stessa di lui, il Catechismo a sette o otto persone protestanti, che in essa si raccoglievano volontieri ad udirlo. Nell'Agosto di quest'anno il signor Phillips riuscì a trovare e appigionare per sei mesi una stanza discretamente vasta in una locanda di Sheepshead, cui tosto converti in uso di cappella cattolica. D'allora in poi il Gentili vi si conduceva ogni mercoledì verso le sei pomeridiane, dove premessa l'orazione domenicale recitata col canto, teneva una istruzione o discorso sacro per una grossa ora, conchiudendo di nuovo col *Pater noster* cantato. In sulle prime non ebbe che una dozzina o poco più di uditori, ma in breve

vi accorsero in sì gran numero, che oltre al riempirsene la stanza di quanti ce ne capiva, parecchi rimanevano fuori dell' uscio a udirvi quel che potevano, e dolenti di non potervi entrare: e un certo numero di loro mostrarono desiderio di rendersi cattolici, e si diedero subito a D. Luigi per essere istruiti e apparecchiati a rientrar nella Chiesa. Siccome poi questi andavano ogni dì aumentando, egli si vide obbligato a dividere i catecumeni adulti dai fanciulli, dando l' istruzione del mercoledì ai primi, e aggiungendone un' altra nel lunedì pei secondi, sì per impedire la soverchia folla, e sì per acconciar meglio ad entrambi il pane della divina parola che loro spezzava. Questo buon movimento verso il Cattolicismo indusse qualche anima benefica a comperare colà un pezzo di terreno allo scopo di farvi area per edificarvi una chiesa cattolica il più tosto che si potesse, e così introdurvi la educazione e il culto cattolico in tutta la sua estensione. Poco appresso, cioè nel seguente mese di Novembre, il Gentili fu consolato di un simile felice successo riguardo alle altre due terre della sua missione, Belton e Ogothorp, avendo qui pure pigliate a pigione due stanze, convertite in cappella, e cominciatevi le sacre funzioni e le istruzioni, nella prima fra la novena della Presentazione di Maria Vergine, e nella seconda nel giorno dell' Ottava dell' Immacolata sua Concezione.

199. A questi prosperi avvenimenti del cattolicismo adombrarono forte i ministri anglicani, e accorsero a riparare alle loro sconfitte con quell'ira e con quella prepotenza, che tanto è lor famigliare. Non paghi di declamare furiosamente con ingiurie e calunnie d'ogni guisa contro la Chiesa Cattolica e i suoi missionarj dalle lor cattedre di errore, si spargevano qua e là in cerca di quelli che avessero mai ricevuto in dono dal Gentili libri di dottrina cattolica, e glieli rapivano di mano: promettevano impieghi, e terra da piantarvi le patate, e altri guadagni, se si conservavano protestanti, o rinunzia-

vano al Cattolicismo. Segnatamente il ministro anglicano di Sheepshead ne pareva mezzo impazzito: strepitava dal pulpito, penetrava nelle case per farvi grandi schiamazzi, e indurre i genitori a vietare a' figlioli di venire alla Chiesa Cattolica: mandava in giro dappertutto gente a distribuire libelli, che screditavano e mettevano in derisionè la nostra Fede, e in particolare l'uso delle sacre imagini, delle indulgenze, delle preghiere pei defunti, la S. Messa, la reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, e via discorrendo. Procacciossi inoltre un ministro ausiliare, e coll'ajuto di esso aprì una scuola pei fanciulli, da tenersi nel giorno e nell'ora stessa in cui il Gentili esercitava il suo sacro ministero, sperando così d'impedire che quelli venissero ad ascoltarlo: e nel mercoledì, alla stessa ora del Gentili, il ministro medesimo aveva cominciato a dare agli adulti un corso d'istruzioni contro il Cattolicismo. Ma Iddio confuse il demonio e i suoi ministri, autori o istrumenti di questa guerra contro alla sua divina Religione. Perocchè tutte queste arti ingenerarono più di sospetto nei protestanti, e maggiore curiosità di vedere e udire colui che svegliava ne' loro ministri cotanta gelosia e amarezza: onde adulti e fanciulli accorrevano a lui in moltitudine sempre più grande: di che umiliato il ministro, dopo una sola lezione, inaridì.

200. Tutte queste felici circostanze riempirono di somma gioja il buon Gentili, il quale in capo a soli sei mesi, dacchè aveva cominciato a coltivare quel campo, che pareva un deserto sordo a rispondere a qualunque fatica, si vide aver guadagnate alla Chiesa sessantanove anime, cioè cinquantasette adulti, e dodici fanciulli, che contando già due, tre, e fino sette anni, non erano ancora, o per indolenza o per ignoranza de' parenti e de' ministri protestanti, rigenerati alla vita eterna colle acque battesimali. E di uno almeno di questi convertiti voglio narrare qualche circostanza particolare, e sia questo appunto il primogenito, per così dire, della carità del

Gentili nella missione di Grace-Dieu. Era egli arrivato di poco colà, quando riseppe che in un tugurio della campagna, a due miglia di distanza, giaceva infermo un giovane protestante della età di vent'anni. Egli era dalla forza del male così distrutto, che pareva essere più un'ombra che un uomo, sicchè il medico stesso affermava non aver giammai veduto uno spettacolo simile, cioè uno scheletro vivo. Parve al Gentili che quanto costui era per ogni verso più dispregevole agli occhi del mondo, tanto potrebbe essere più caro alla pietosa misericordia di Dio; e pensava che forse il Signore gli avesse mantenuto fin allora quel filo di vita temporale per donargli la eterna. E così fu, perocchè, recatosi il Missionario al suo letto quasi ogni giorno per un mese continuo, e istruitolo convenientemente nella Fede Cattolica, l'infermo abjurò l'errore, abbracciò la verità, fu battezzato sotto condizione, ricevette gli altri Sacramenti della Penitenza, dell'Eucaristia, dell'Estrema Unzione, e in breve spirò piamente nella pace del Signore. Il quale avvenimento il Gentili riconobbe per una grazia singolare del Cielo anche per ciò, che, sebbene il giovane avesse una madre che era una protestante fanatica fino al furore, nondimeno durante tutta la infermità ella si mantenne tranquilla, e accolse sempre cortesemente il Missionario. Se non che, appena il figlio fu spirato, ella sferrò in modo, che pareva ossessa dal diavolo, minacciando nelle sue furie anche il Gentili, e gridando che il figlio suo era già santo prima di farsi cattolico, essendo stato santificato nel Sangue di Gesù Cristo per ministero dei Metodisti, a cui innanzi era ascritto, nè consentendo a nessun patto che venisse seppellito nel cemetero cattolico.

CAPITOLO XI.

Della sua compassione per i poveri e ignoranti. Viene dagli Eretici abbruciato in effigie. Sue fatiche, e frutto che ne raccoglie. Conversione di un celebre ministro Anglicano.

201. In mezzo a queste spirituali consolazioni non mancavano tuttavia al nostro Missionario le sue afflizioni, le afflizioni dei Santi. E prima dovendo continuo per l'esercizio del suo sacro ministero aggirarsi fra la povera gente di quella contrada, vederne co' propri occhi l'estreme miserie, e udirne i pietosi lamenti senza poter egli povero Religioso sovvenire alle loro necessità, altro che pochissimo, riusciva al suo tenero e compassionevole cuore un continuo supplizio. — « Io » scrive egli in una lettera al suo Superiore, « non ho il potere del Principe degli Apostoli che, mentre diceva a « quello sventurato: *Argentum et aurum non est mihi:* poteva però « soggiungere: *Quod autem habeo, hoc tibi do. In nomine Jesu « Christi Nazareni surge et ambula.* Ma quantunque il potere dei « miracoli sia certo una gran ricchezza nelle mani di chi lo possie- « de, in ajuto de' poveri che non possono guadagnarsi il pane per « le infermità; nondimeno io oso dire, che qui il solo potere di gua- « rire gl'infermi, quand'anche mi venisse conferito dalla divina mi- « sericordia, non sarebbe in certo modo sufficiente a sollevare que- « sta povera gente dalla loro estrema miseria. Moltissimi di loro, « dopo aver cercato giorno e notte lavoro per vivere, nol trovano; « e moltissimi, anche dopo stentatamente trovatolo, non ci cavano « quanto basta per trarsi di per di la fame. Se ella verrà un giorno « in questo paese, vedrà co' suoi occhi uno spettacolo non facile a de- « scriversi; cioè un popolo di donne, di fanciulli e di uomini scarni, « cenciosi, luridi, mezzo nudi, traenti la loro vita di per di in mezzo « alle più crudeli miserie. Questo fa sì che, sopravvenendo la dome- « nica o la festa, nessuno o ben pochi di loro osano comparire alla

« chiesa, per non mostrarsi a tutti laceri e scalzi, e così rimangono « nella ignoranza e come scomunicati: e questo è il caso altresì di « non pochi fra i miei convertiti. Che più? Non pochi sono coloro « che vengono posti in carcere, per non avere alcuni scellini con « che pagare la tassa dei poveri, mentre essi medesimi sono così « poveri che non hanno nè panni da vestirsi, nè pane da sfamarsi! « Questo buon signore fa quanto può, e si priva di ogni sollazzo, « e vive colla massima economia, affine di risparmiare pei poveri; « nè lascia di ricorrere anche spesso alla carità de' suoi amici per- « chè lo ajutino in tanto bisogno: ma tutto è poco fra tanta molti- « tudine di poverelli ». — Ed egli avrebbe pur voluto non pure sfamarli e vestirli, ma avere altresì nelle mani con che provedergli di devote medaglie, di corone, e segnatamente di libri pii, con cui pascere e crescere la loro pietà in chiesa ed in casa; e tirarli con questi regalucci più agevolmente, massime i fanciulli, alle istruzioni sacre e alla scuola.

202. Un altro motivo di afflizione era per lui il sopravvenire della state, perchè in quella stagione i fanciulli e la gente in generale venivano nei dì feriali occupati dalla mattina alla sera in continui lavori di campagna; onde non potevano intervenire nè alla scuola nè alla chiesa, che non si poteva lor fare se non appunto in tali giorni da un solo missionario che doveva servire quattro o cinque luoghi: nè per la distanza di alcuno di questi da Grace-Dieu potevasi pretendere che nei giorni festivi almeno si recassero colà per valersi delle sue fatiche. Il perchè, spesso in tale stagione egli si vedeva distruggere il frutto e le speranze che con tanti sudori aveva innanzi raccolto.

203. Una terza cagione finalmente de' suoi dispiaceri era la potenza e prepotenza dei ministri protestanti, che con arti sataniche si adoperavano di continuo, e tal fiata efficacemente, a guastargli in un dì l'opera di molti mesi: come quando riuscirono a impedire

che gli fosse data a prestito o a prezzo una stanza in Belton; e a indurre in Osgothorp il proprietario della casa, ove erasi presa a pigione una stanza, a non rinnovare dopo i sei mesi l'affitto. Ma un fatto più curioso, sebbene in sostanza più innocuo, a questo proposito, è il seguente, avvenuto nel villaggio medesimo. Il popolo protestante, o dirò meglio una fazione di esso, aizzata dalle furibonde declamazioni dei suoi ministri, forse per ispaventare il Gentili, e così allontanarlo da quel luogo, architettarono questa commedia, o tragedia che vogliamo dirla. Formarono, di non so quali materie, una statua o fantoccio che rappresentava alla meglio il Gentili nell'abito e modi, onde soleva recarsi colà per adempiere a' suoi ministeri. Adunatasi quindi una raccozzaglia di giovinastri e di gente d'ogni maniera, portarono quel fantoccio quasi in trionfo vituperevole per le vie e pei campi in lunga processione, frammezzo a strepiti, e urla, e il suono di romorosi stromenti, e quando giungeva a certi punti della via traevano contro di esso colpi di fucile, come per ammazzarlo. Alla fine, arrivati a un certo spazio, e posto il fantoccio in mezzo alla turba degli spettatori, gli appiccarono il fuoco, e ridottolo in cenere, questa gittarono giù da un ponte elevato nell'acqua che vi scorrea sotto. Ma se credettero con ciò di metter paura al Gentili, s'ingannarono a partito. Perocchè egli, risaputo il fatto, ancora all'indomani si recò solo e franco nel villaggio stesso, e questo coraggio del Gentili cagionò sorpresa e anche timore in quelli che più avean preso parte a quella pazza dimostrazione, sospettando essi, che quella sua franchezza potesse essere indizio della volontà di vendicarsene, implorando il rigore delle leggi che stavano contro di loro. Ma vedendo che invece il missionario non parlava dell'avvenuto, che con celie e compassione, e studiavasi persino di scusare i rei, tutti rimasero maravigliati ed edificati per modo, che parecchi di loro aprirono gli occhi a riconoscere anche da ciò la divinità di nostra Religione, che insegna

così bene a perdonare ed amare i nemici, e datisi a istruire al Gentili, entrarono in breve nella vera Chiesa.

204. Per tutta vendetta D. Luigi tolse a introdurre in quella terra una processione di ben altro genere. Cominciò egli nelle domeniche appresso a movere dalla cappella di Grace-Dieu processionalmente, e cantando per via le Litanie del Santissimo Nome di Gesù, alla volta di Osgothorp, ove, arrivati in un certo luogo all'aperto, predicava a un numero grande di uditori, che lo ascoltavano con mirabile attenzione e devozione, e senza che vi accadesse più nessun disordine per parte di chicchessia. Da principio tolse a ragionare sulla necessità e utilità del Battesimo, inveendo contro la negligenza de' genitori che lasciavano crescere i figliuoli fino ai sette e venti anni, senza procurar loro questo bene infinito e così indispensabile, esortando tutti a non trascurar più a lungo questo sacro dovere, e proferendosi di tutto cuore a battezzarli in qualunque numero, in qualunque luogo e con qualunque suo incomodo, senza volerne la minima mercede, e anzi reputandosene loro perciò sommamente obbligato. Il che egli diceva, perchè fra le altre sozze pratiche dei ministri protestanti, veri lupi e non pastori, una era questa, di non esercitare senza mercede nessun ministero, e quindi lasciare anche i poveri senza battesimo, se non avevano con che comprarlo. Si destò allora una gara fra que' poveri protestanti in recarvi i propri bambini e fanciulli non ancor battezzati, cui egli rigenerò con quel Sacramento a Gesù Cristo con somma sua consolazione: altri poi non potendosi portare a lui per la neve e per il freddo, andò egli stesso di luogo in luogo, e di casa in casa a battezzarli.

205. Aprì pure quest'anno in Osgothorp, malgrado le molte e forti difficoltà e opposizioni, due scuole pei fanciulli, una pei giorni feriali, e l'altra pei festivi, e in breve prosperarono sì, che vi frequentavano fino sessanta scolari. Per sopperire poi alla man-

canza di chiese, o di stanze ridotte a quest'uso, e così render vana almeno in parte la guerra dei ministri protestanti, egli colla licenza del Vescovo si diede a predicare in pubblico nelle piazze o alla campagna. Ma perchè il maggior decoro del culto rendeva pur necessaria la chiesa, egli si adoperò per eccitare lo zelo e la carità di alcuni signori cattolici in Inghilterra e anche in Italia, affine di poter erigerne una almeno nel luogo principale di Sheepshead, e a suo tempo anche vi riuscì. E frattanto egli celebrava la S. Messa, dispensava l'Eucaristia, e ascoltava le confessioni de' fedeli in una piccola stanza posta nella casa d'un povero calzolajo, convertito poco prima con tutta la sua famigliuola: lieto il Gentili di poter in quelle angustie ricordare quei tempi solenni e aurei del cristianesimo, nei quali, con nessuna pompa, ma con somma devozione e pietà si celebravano gli stessi augusti misteri dai Vescovi e dai Pontefici nelle case private, nelle spelonche e nelle catacombe.

206. Per le quali industrie della sua carità e del suo zelo apostolico raccolse un frutto che, attese le sfavorevoli circostanze, e le molte opposizioni, può dirsi copiosissimo, avendo ricevuto l'abjura di sessant'uno adulti, e battezzati inoltre ottantasei tra fanciulli e fanciulle sotto a sette anni di età, di cui sessantasei non erano mai stati battezzati, i rimanenti sì, ma ricevendoli nella Chiesa cattolica, dovettero battezzarsi sotto condizione. Il più insigne e importante tra tutti questi convertiti fu un celebre ministro anglicano, per nome Francesco Wackerbarth, uomo di ingegno e di sapere. Ora costui essendo venuto, come Dio volle, a Grace-Dieu per visitarvi la famiglia Phillipps nella ottava di Maria Assunta, e conosciutovi il Gentili, entrò con lui in cortese conversazione, e dalle cose indifferenti passando a ragionare di religione, si parlò della Vergine, e in particolare della bella festa che erasi ivi fatta nella scorsa sua solennità. Perocchè erasi adornata la cappella con belle tapezzerie, con ghirlande e festoni di fiori e fronde, profusa la cera, cantata la

Messa e i Vesperi con apparato solenne, e recitate due eloquenti orazioni panegiriche in onore di Lei, l'una la mattina, l'altra la sera, e impartita la benedizione coll'augusto Sacramento al popolo, che in gran folla eravi accorso per vedere questa funzione del culto cattolico che da forse tre secoli non si era colà mai più veduta, e onde se ne partirono tutti ripieni di una celeste esultanza. Mostrò il ministro rincrescimento di non essere stato egli pure uno degli spettatori di quella sacra solennità, e disse che assai volontieri vi assisterebbe all'occasione. Bastò perchè il signor Phillipps e il Gentili si accordassero a rinnovarla nel giorno ottavo: e il ministro anglicano vi assistè con sì buon effetto, che quella sera stessa si occupò a comporre un bell'inno in onore di Maria Santissima, e il dì appresso chiese ed ebbe una corona benedetta, promettendo che da lì innanzi avrebbe anch'egli recitato il Rosario. Guadagnato in tal modo, si può dire, interamente al Cattolicismo nel suo cuore, non rimanevagli se non procedere alla professione esteriore di esso: ma qui venivagli per poco meno il coraggio, parandosegli innanzi alla fantasia molti e gravi ostacoli, principalmente dalla parte della madre, che alla novella della sua conversione temeva doversi immergere nella più grande afflizione. Se non che il Gentili lo confortò a entrare per alcuni giorni negli spirituali Esercizj, nei quali lo diresse con gran cura egli stesso, insieme ad un altro ministro protestante che erasi già alquanto innanzi convertito. La meditazione delle eterne verità, fatta nel raccoglimento e nella quiete, e le orazioni che D. Luigi faceva a Dio continue e calde, finirono di vincerlo, e si arrese interamente alla grazia. Si scrisse il felice avvenimento subito a Monsignor Wiseman, Vescovo Coadjutore del Distretto; ed egli recossi infatti prontamente a Grace-Dieu in compagnia di alcuni altri Ecclesiastici, dove con grande festa di tutti il Prelato ricevette l'abjura dell'illustre convertito, ribattezzollo sotto condizione, e nel dì seguente amministrò il Sacramento della

Confermazione così a lui, come all'altro ministro non ancor cresimato. Egli era veramente uno spettacolo commovente il vedere questi due personaggi distinti del clero anglicano umiliarsi a guisa di fanciulli, confondersi nel numero de' semplici fedeli, e ricever dalle mani del Vescovo cattolico il Battesimo e gli altri santi Sacramenti.

CAPITOLO XII.

Si narrano alcuni fatti maravigliosi avvenuti nella missione di Grace-Dieu. Entra in corrispondenza con diversi Professori dell'Università di Oxford.

207. Nè solo con questo fatto Iddio si compiacque avvalorare e rinfocare lo zelo del suo servo nella difficile missione affidatagli, e disporre insieme la gente ad ascoltarlo con più riverenza e docilità: ma altri avvenimenti ancora, che sembrano avere dello straordinario, concorsero quest'anno a produrre l'effetto medesimo. Io li racconto semplicemente come fatti storici che trovo registrati nelle memorie, da cui raccolgo questa Vita: non intendo di qualificarli, rimettendone interamente il giudizio all'autorità competente.

Fu pregato il Gentili di recarsi a Belton per visitare un povero giovane, il quale aveva per lo innanzi assistito ad alcune istruzioni fatte da lui sulla Religione cattolica, e concepito un vivo desiderio di esserne più pienamente informato; ma che di presente non poteva più uscire di casa, pel motivo che da qualche tempo veniva quasi di continuo sovrappreso da assalti epilettici, che lo sbattevano in modo miserabile per terra. Visitollo D. Luigi, e dopo istruitolo alquanto, lo esortò caldamente a porre la sua fiducia nella intercessione pietosa di Maria Vergine, buona Madre di tutti gli afflitti, e aggiunse che in un'altra visita gli avrebbe portato qualche pia divisa della Madonna da mettersi indosso. Accadde intanto che una pia dama cattolica, nulla sapendo di tutto ciò, ita a visitare ella pure quell'infelice, gli recasse una medaglia di Maria Immacolata,

e gliel'appendesse colle proprie mani al collo. Ebbela cara il giovane, benchè fosse ancor protestante, e molto più dovette averla cara in appresso, perchè d'allora in poi non fu più mai attaccato da quell'orribile infermità, e libero e sano tornò a uscire di casa, a ripigliare le consuete fatiche, guidando carra, e facendo altri esercizj del suo mestiere. Di che era un gran parlare in tutta la gente, che assai bene lo conosceva, e vedeva co' suoi occhi quella maravigliosa guarigione.

208. Predicava un giorno il Gentili nella pubblica piazza di Sheepshead la parola di Dio a un numeroso uditorio di protestanti, quando un giovinastro più che mezzo ubriaco levò alto la sua voce interrompendo il Missionario, e vomitando improperj e bestemmie d'ogni maniera contro la nostra santa Chiesa, con disturbo e scandalo di tutti gli altri. Non lasciò Iddio impunita questa temerità, e quella sera medesima, non so ben come, si guastò orribilmente una mano, onde per più settimane ne portò ben duro castigo, e doppiamente, tormentato dal dolore delle ferite, e privato del mezzo con che guadagnarsi il pane. Questo caso parve a tutti così manifestamente una punizione del Cielo, che il reo medesimo la riconobbe e confessò per tale, e mandò a chiedere umilmente perdono del suo fallo, scusandosene col motivo che in quel tempo il vino gli avea tolto il senno.

209. Più tremendo fu il caso seguente: Aveva il Gentili cominciato a fare la sua consueta istruzione in Osgothorp, nella stanza, che dicemmo presa a pigione a quest'uopo per sei mesi. Ma abitando in una camera attigua una donna protestante, costei, non so se per proprio impulso o per altrui, si propose quella sera di voler dar noja al predicatore e agli uditori. A questo fine invitò ella alcuni mascalzoni, che passavano a caso per la via, ad entrare in casa sua, e acceso un bel fuoco vi si posero attorno tutti, scaldandosi, cioncando allegramente, e schiamazzando sì, da disturbare

non poco il vicino Missionario. Ma assai caro pagò ella e subito lo scotto di quella baldoria; mentre la notte medesima fu assalita da una febbre acuta che, dopo averla tormentata con qualche mese di penosa malattia, terminò sciaguratamente i suoi giorni senza dar segno alcuno di ravvedimento.

210. Conchiuderemo questo capitolo notando, che il Gentili non limitava le sue fatiche così esclusivamente alla cerchia della sua missione di Grace-Dieu, che di quando in quando non accettasse eziandio altre opere di carità fuori della medesima. Così, a modo di esempio, in quest'anno stesso invitato, accettò di recarsi nella Contea di Stadforshire per assistere all'apertura di una nuova Chiesa cattolica colà eretta in onore di Maria Santissima del Rosario, e per farvi discorso richiesto da quella solennità. Più tardo, cioè nel Dicembre, fu dal Vescovo pregato di condursi nel Collegio o Seminario di Oscott, affine di dettarvi gli Esercizj spirituali a un drappello di cherici in apparecchiamento alle sacre Ordinazioni. Finalmente la conversione del ministro anglicano Wakerbarth l'avea messo in relazione con varj Professori della Università di Oxford, coi quali egli manteneva corrispondenza di visite e di lettere; e per meglio introdursi nella loro amicizia, da principio ragionava con esso loro di letteratura e di filosofia, e in particolare delle opere pubblicate dall'Abate Rosmini, di cui anche vollero avere un esemplare completo che il Gentili infatti lor procurò. Intorno alla qual cosa non dispiacerà, credo, al lettore di udire quello che ne scrisse il Gentili a una persona di sua confidenza. « L'Università di Oxford, dice egli, « diviene ogni dì più cattolica. Io fui colà l'anno scorso, e rimasi « attonito al vedere le cortesie che quei ministri anglicani mi usa- « rono, sebbene sapessero che io ero sacerdote romano, e mi vedes- « sero vestito del mio abito ecclesiastico, come appunto si costuma « da noi di portare in Italia. Fuvvi gara fra loro nello invitarmi chi « a desinare, chi a cena, chi almeno a colezione. Non ebbe fra noi

« luogo controversia di sorta nelle conversazioni, perocchè in tutti « i loro principj mi si professarono in sostanza cattolici. Ora alcuni « di loro stanno occupandosi della pubblicazione delle Vite dei Santi « inglesi, inserendovi anche i miracoli e altri fatti straordinari, « che non si leggono nelle Vite pubblicate sinora dagli stessi nostri « Scrittori cattolici: e stanno pur componendo altre opere, che ten- « dono ad abbattere il protestantismo fino dalla radice. Loro però « credono (il che non è vero) che gli ordini ricevuti da' loro Vescovi « sieno validi, e validi altresì per conseguenza i loro Sacramenti, « e questa falsa persuasione li rende alquanto tranquilli nello stato « pericoloso in cui si trovano, e in cui rimangono per un solo mo- « tivo, cioè per la speranza che hanno di poter così più facilmente « ricondurre la Chiesa anglicana in corpo ad una riunione colla « Chiesa cattolica. Io sono con loro in corrispondenza, e talvolta « vengono a visitarmi, nelle quali occasioni mi fanno volontieri « compagnia nel recitare quelle preghiere che io voglio. Di presente « ne ho uno qui meco, che sta facendo gli Esercizi spirituali, e che, « secondo ogni apparenza, abjurerà subito dopo l'errore, e anzi « mi dà speranza di voler aggregarsi al nostro Istituto. Io mandai « poco fa a Oxford le Opere di Rosmini, che alcuni di essi ora leg- « gono e studiano con sommo piacere ».

211. Ma questa consolazione del Gentili fu sotto questo medesimo tempo amareggiata dai rumori che si erano sparsi colà, che il Sommo Pontefice si fosse non poco alienato di animo dalla persona di Rosmini per cagione di alcune Opere sue recentemente stampate, e segnatamente pel suo *Trattato della Coscienza.* Laonde ne scrisse dolentissimo al suo Superiore, pregandolo a manifestargli ciò che vi fosse, in queste voci che correvano, di vero o di falso. E il Rosmini potè ben presto rispondergli, che avendo di ciò informato il Papa, per mezzo di un ragguardevolissimo personaggio, questi lo avea assicurato, che *il Santo Padre* (sono le precise pa-

role della risposta) *non era punto cambiato d'opinione verso di lui, checchè se ne vada dicendo, e conosceva appieno la purità della sua dottrina, immeritevole di quelle tacce che le sono state attribuite.* — Del che non è a dire quanto il Gentili rimanesse lieto e soddisfatto.

CAPITOLO XIII.

Da Grace-Dieu passa ad assumere la missione di Loughborough. Fatiche che vi sostiene, miglioramenti che v'introduce, e frutti che vi raccoglie.

212. Il Gentili era stato accordato tutto solo alla missione di Grace-Dieu colla fondata speranza per le promesse avutene, che in breve tempo sarebbe stata assegnata all'Istituto una casa colà opportuna all'uopo di accogliervi alcuni altri membri del medesimo, e di formarvi così un piccolo noviziato che rifondesse quei soggetti e quelle forze, cui le continue fatiche e la inevitabile morte necessariamente e di continuo scemavano. Dopo vari progetti non potuti riuscire, finalmente Monsignor Vescovo, anche pei buoni uffizj, del signor Phillipps, offerì spontaneamente all'Istituto la casa della missione di Loughborough. È Loughborough una non grande città nella Contea di Leicester, avente una popolazione di forse tredici migliaja di anime; ma importante per la sua quasi matematica centralità dell'Isola, onde per mezzo delle strade ferrate che ne segano il territorio in tutte le direzioni, mette in pochissime ore a tutte le città più ragguardevoli e ai punti più estremi del Regno. Siccome da poco tempo si era venuta formando in essa una piccola comunità di Cattolici, così allora allora venivasi di compiervi la fabbrica di una chiesa pel culto cattolico, e di una casa pel missionario, che doveva ufficiarla ed esercitarvi la cura pastorale. Sorge la chiesa, dedicata alla Vergine Maria annunziata dall'Angelo, in capo alla città dal lato di occidente, e innanzi al suo ingresso, siccome è uso

colà, sta il cemetero, tutto circondato e chiuso da un bellissimo cancello di ferro, e con in mezzo, sopra un elevato piedestallo di pietra, una gran croce portante sull'alto dell'asta il cartello consueto colle lettere iniziali I. N. R. I., che alla ignoranza de' protestanti diede per un pezzo argomento di mille ricerche sul significato di esse. Attigua alla chiesa sorge pure la casa di solida fabbrica ed elegante: piccola a dir vero, ma però sufficiente allo stretto e immediato bisogno dell'Istituto per allora. Del resto la missione di Loughborough, non si estendeva a questa sola città, ma, oltre a parecchi altri villaggi circonvicini di minore importanza, abbracciava le terre di Barrow, Hathern e Sheespshead, la quale ultima venne staccata da Grace-Dieu, e assegnata a quella di Loughborough, appunto quando vi venne in qualità di primo missionario e Superiore D. Luigi Gentili, come tosto racconteremo. Il quale di ciò ebbe non poca consolazione, si perchè in Sheespshead conservava la porzione maggiore del suo primo gregge, che tante fatiche eragli costato, e si perchè egli era finalmente riuscito a ottenere dalla pietà de' signori cattolici, che vi si erigesse una chiesa a tre navate, benchè in piccola dimensione, di stile gotico, fornita di tutto il necessario per una parrocchia di campagna, dedicata a santa Winefrida, di cui sorgeva da un lato la statua, e con l'altare maggiore consacrato e avente nel fenestrone di sopra dipinta sul vetro uua bella imagine di Maria Santissima col Divino Infante tra le braccia.

213. Concertata dunque ogni cosa fra il Vescovo e l'Istituto, ai 13 di Maggio 1841 giunsero da Prior Park a Loughborough D. Giambattista Pagani, come missionario e superiore della casa, con alcuni pochi altri compagni, destinati a formare il nucleo di quella nuova famiglia religiosa. Se non che avendo il Vescovo desiderato e chiesto istantemente l'anno appresso, che il Pagani con altri Sacerdoti dell'Istituto passassero ad abitare nel vecchio Collegio di Oscott, ove si allevavano nelle scuole inferiori un drappello

di giovanetti, e che inoltre prestassero l'opera loro a insegnare scienze e lingue nel vicino nuovo Collegio di Santa Maria; fu necessario affidare ad altri la missione di Loughborong. Si prese adunque il partito di affidarla al Gentili, trasferendovelo da Grace-Dieu con buona pace del signor Phillipps, che mirando al maggior bene della Chiesa lo concedette ai desideri del Vescovo e dei Superiori dell'Istituto per questa nuova destinazione.

214. Venne egli a Loughborough nell'Ottobre 1842 a lavorare quel nuovo campo in compagnia di due altri Sacerdoti, che dovevano ajutarlo a portare quel peso. Or ecco quali erano in sul principio le occupazioni, nelle quali doveva egli esercitare il suo zelo o almeno la sua vigilanza in questa missione, e quali furono i miglioramenti che vi venne introducendo. In tutti i giorni di domenica e di festa, così nella chiesa della Santissima Annunziata di Loughborough, come in quella di santa Winefrida di Sheepshead, si celebravano i divini uffici con canto e solennità, la mattina e fra giorno. Nella cappella poi di Barrow, posciachè per mancanza di arredi non poteasi ancora ciò fare, si suppliva alla meglio, predicandovi al popolo, istruendo li fanciulli nel catechismo, e cantando alcune devote preghiere: ma in breve si provvide a tutto il bisognevole, e d'allora in poi anche in Barrow si celebrarono le funzioni sacre come altrove. Oltre poi i giorni festivi, si predicava la parola di Dio ogni mercoledì in Sheepshead, e ogni giovedì in Loughborough, implorandone copioso il frutto coll'esporre alla pubblica adorazione il divin Sacramento, e con esso benedicendo l'adunanza. Dovevasi altresì attendere alle scuole festive che erano in ciascuno dei tre nominati luoghi, ove si raccoglievano la mattina e la sera i figliuoli e le figliuole allo scopo d'imparare a leggere, e apprendervi il catechismo, e terminata la scuola si ordinavano in processione passando di là alla chiesa per le pubbliche vie, e cantando a coro le litanie del Santissimo Nome di Gesù nell'andare, e quelle

di Maria Vergine nel ritornare, tutti vestiti di abito uniforme, che ai più poveri aveano procacciato i missionari dalla carità de' pii benefattori. Verso le feste Natalizie di questo stesso anno volle il Gentili introdurre in queste scuole un pubblico saggio o esame del catechismo, come avea veduto praticarsi a Roma e altrove: la quale funzione riuscì tanto gradita, non meno agli scolari che al popolo intervenuto, che in breve il numero de' fanciulli e delle fanciulle venne raddoppiandosi, sicchè ammontarono fino a settanta dell'uno e dell'altro sesso. E quello che più consolava i missionari, era il vedere, che forse la maggior parte di essi erano figli di protestanti, e che i lor genitori medesimi, per desiderio di udire i figli a rispondere, venivano essi pure alla scuola, e così spesso coll'istruzione ricevevano la grazia di convertirsi alla Fede. Più allegro e commovente riuscì il saggio e la premiazione ch'ebbe luogo in Sheespshead, perchè, parendo troppo angusta la chiesa, si elesse a tale solennità un ampio e verdeggiante prato ove in un bel giorno, all'aria aperta, e alla presenza di una grande moltitudine di popolo, si fecero le prove e si distribuirono i premj, a chi libri devoti, a chi sacre imagini, a chi tele e panni d'ogni maniera da vestirsi.

215. Allo scopo di meglio dirozzare i figli del povero popolo, e così apparecchiarli più dolcemente e solidamente ad abbracciare la nostra santa Religione, che appunto per essere tutta verità odia le tenebre e ama la luce, il Gentili si adoperò caldamente, e riuscì felicemente a migliorare in Loughborough anche la scuola quotidiana sì pei ragazzi e sì per le ragazze; affidando la prima a un membro dell'Istituto della Carità, che la faceva secondo il metodo dei Fratelli della Dottrina Cristiana; e la seconda alle Suore della Provvidenza, che in quel tempo s'introdussero la prima volta d'Italia in Inghilterra nella città di Loughborough, segnatamente per la pia e generosa cooperazione di Lady Arundell che, dopo mortole il

marito in Roma, erasi dedicata più che mai a una vita spirituale e benefica, apparecchiandosi in tal modo quella corona, che pochi anni appresso andò, come speriamo, a ricevere in cielo.

216. Piacemi anche notare che il Gentili, e i membri dell'Istituto in generale furono i primi che dopo la Riforma ardissero portare eziandio pubblicamente il proprio abito ecclesiastico, meno il cappello, che era bensì nero ma rotondo, riuscendo colà non pure strano, ma ridicolo e intollerabile il nicchio (cappello triangolare). E lungi che perciò eglino ricevessero giammai insulto o irrisione, erano anzi accolti e trattati da ogni sorta di persone con maggiore riverenza e urbanità, con maraviglia e disinganno di que' non pochi ecclesiastici e religiosi che, soliti a nascondere la loro condizione sotto abito laicale, pronosticavano ai nostri non so quali oltraggi, e li tacciavano d'imprudenti. Similmente il Gentili co' suoi compagni introdusse pel primo in Loughborough il costume di fare l'esequie e i funerali ai defunti, secondo che prescrive il Rituale Romano, e si pratica fra i popoli cattolici. Questa funebre cerimonia moveva naturalmente la curiosità del popolo, che in moltitudine grande traeva alla chiesa, e questo appunto desideravasi dal zelante Missionario, per avere così una favorevole occasione di tener loro un discorso o intorno alle verità eterne, o sulle massime morali, che lo spettacolo presente della morte naturalmente suggeriva, e potentemente sanzionava.

217. Ma la più utile di tutte le opere, fatte dal Gentili in quest'anno a vantaggio spirituale degli abitanti di Loughborough, io non dubito affermare essere stati gli Esercizj spirituali, da lui dati pubblicamente nella chiesa per otto interi giorni, nell'ultimo dei quali la sacra funzione fu decorata dalla presenza di Monsignor Briggs, Vicario Apostolico del Distretto di York, che volle pure benedire in persona il popolo coll'Augusto Sacramento. E fu sì copioso il frutto che se ne colse, che per tacere dei molti Cattolici, i quali si

accostarono a gara ai santissimi Sacramenti, si ricevettero nel seno della Chiesa Cattolica ben sessantatrè individui protestanti. Questo così felice successo degli Esercizi dati a Longhborough indusse il Gentili a mettere a parte dello stesso spirituale vantaggio il borgo di Sheespshead: e anche qui fu sì grande la commozione degli animi, e il gareggiare di tutti in profittarne, che il popolo stesso per mezzo di alcuni suoi rappresentanti pregò i missionarj a proseguire, oltre agli otto giorni, gli Esercizj almeno per tre o quattro giorni. Al che avendo essi consentito, videro coronate le loro fatiche colla conversione alla nostra santa Fede di molti protestanti, oltre alle buone disposizioni messe in molti altri, e l'ajuto procurato ai Fedeli. Ed è pure consolante il poter registrare, come fra questi convertiti parecchi non aveano ricevuto peranco il santo Battesimo, benchè alcuni di loro avessero già compiuta la età di oltre a vent'anni, e una povera donna toccasse già il cinquantesimoquinto, onde più presto che eretici, erano a dirsi infedeli e selvaggi.

CAPITOLO XIV.

Invitato ad un'assemblea della società della Temperanza, vi tiene un discorso. Controversia tra lui e un ministro eretico; tra questo e un villano che lo confonde.

218. In entrambi questi luoghi il Gentili, ajutato da' suoi compagni, introdusse in questo medesimo anno due ramificazioni della celebre società della Temperanza, con ammirabile celerità e ampiezza fondata e propagata dal famoso Padre Matteo Irlandese del sacro Ordine de' Cappuccini. Reputo superfluo il darne contezza al mio lettore, essendo notissimo oggimai a tutti lo scopo di questa salutare istituzione, che tende principalmente a impedire l'abuso delle bevande forti e inebrianti, obbligando con volontaria e morale promessa gli Ascritti ad astenersene a tempo, o anche in perpetuo: astinenza che promuove tutto insieme la economia, la igiene, la

moralità, segnatamente nella classe povera, e in un paese, come è in Inghilterra, dove la mancanza del vino sembra rendere più ghiotta la popolazione dei liquori spiritosi. In breve adunque si poterono arruolare a questa società quasi un centinajo d'individui in Loughborough, e la metà circa in Sheespshead, non so bene se tutti cattolici o anche protestanti, perchè alla società della Temperanza si ascrivono indifferentemente gli uni e gli altri. I quali eziandio sogliono qualche volta fra l'anno raccogliersi insieme in pubbliche assemblee, mezzo in Inghilterra comunissimo per trattare tutti gli affari grandi e piccoli, politici e religiosi, municipali e nazionali, ove alcuni fra i più distinti sogliono essere invitati dal Capo o Presidente dell'adunanza a ragionare sopra qualche argomento, che si attenga più davvicino allo scopo di essa.

219. Or egli avvenne che il Gentili fosse invitato a fare un discorso a Loughborough in una di queste assemblee, composta pressochè solamente di protestanti di varie sette. Don Luigi accettò quell'invito, e come si furono radunati e posti a sedere, colui che era stato eletto dai socj all'ufficio di Presidente propose il soggetto, intorno al quale il Dottor Gentili (così lo chiamavano) avrebbe ragionato: e intanto cominciò egli stesso dal dire con brevi e acconce parole, quanto fosse il contento da sè provato in vedersi circondato da tante persone, le quali, sebbene di varia credenza religiosa, si erano tuttavia unite a promovere in comune la bella causa della Temperanza: questa fusione doversi pigliare come un felice cominciamento e augurio di cose migliori: essere a sperare, che si andrebbero sempre più congiungendo di mente e di animo, sino a che spunti quel giorno avventurato che vedrebbeli tutti concordi nella professione di una medesima fede. E notisi, che chi parlava a questo modo era protestante.

220. Parve al Gentili che la divina Provvidenza gli avesse aperto innanzi un arringo opportunissimo nell'argomento della Tempe-

ranza come guida alla concordia religiosa, e quindi senza più al cenno del Presidente levossi, e prese a svolgere più ampiamente il detto da lui: « Non potervi essere animo ben fatto che non provi, la più viva compiacenza, veggendo tanta moltitudine di gente d'ogni età, sesso e condizione concorrere in ogni città e angolo del Regno a promovere in sè e in altrui, negli individui e nelle famiglie, in privato e in pubblico una delle quattro virtù cardinali, la Temperanza. Doversi senza dubbio sperare che gli uomini associati fra di loro, nella stima, nell'amore e nella pratica di questa preclarissima virtù, sentirebbero più facilmente e assai presto il bisogno di avvicinarsi e riunirsi reciprocamente sopra molti altri punti, nei quali erano ancor divisi, e che nondimeno riguardavano cose essenzialmente necessarie per chiunque volesse aspirare non pure alla felicità eterna che ci aspetta nell'altra vita, ma sì ancora alla temporale della vita presente. Per questo avere Iddio, che ci ama, procurato ogni possibile maniera per tenere unito il genere umano; e il demonio all'opposto, che ci odia, aver sempre fatto ogni opera per gittare fra gli uomini la disunione e la discordia, e così renderli infelici. Laonde questo nostro avversario dopo l'universale diluvio essersi fatalmente giovato della intemperanza di Noè, sebbene involontaria, per dividere di nuovo gli uomini, avendo quel Patriarca con giusta e profetica severità scagliata una tremenda maledizione sopra la stirpe del suo figliolo Cam, che doveva mantenerla sempre in guerra contro alla stirpe benedetta degli altri due suoi figliuoli: al contrario Iddio, allorchè, appressandosi la pienezza de' tempi, stava per inviare il suo unigenito Figlio per salvare il mondo, aver suscitato prima un Uomo singolare che, astenendosi per comandamento celeste dal bere vino o altro liquore inebriante, e predicando non pur colla voce, ma molto più coll'esempio la mortificazione e la temperanza, apparecchiasse il genere umano a riunirsi sotto un solo Pastore, Gesù Cristo, nella profes-



sione della medesima fede e legge di carità. Il perchè se di presente il Signore aveva di nuovo suscitato nella lor patria un uomo straordinario, che predicando la Temperanza traeva a migliaja e a milioni la gente sotto le bandiere di questa preclara virtù, commendata cotanto nelle divine Scritture; ciò essere un segno manifesto che Iddio voleva spargere nuove e copiose benedizioni su quel paese, e preparare avvenimenti sempre migliori. Non essere ignoto a nessuno, che gravissimi mali e pericoli straziavano, e ogni dì peggio minacciavano le popolazioni della Gran Brettagna; nè potersi ragionevolmente negare, che la causa, se non unica, certo principale delle miserie fisiche, intellettuali e morali di tanta moltitudine di gente, era la divisione e la discordia che vi regna in punto di Religione. Doversi adunque tutti i buoni giustamente rallegrare, vedendo che la Temperanza va ogni dì più diffondendosi e acquistando seguaci, mentre di qui è a sperare, che si venga pian piano a eliminare altresì la confusione e il dissidio delle menti e de'cuori per tante sette che dividono il popolo, e si otturi per tal modo una sorgente larghissima di mali infiniti. Vedessero questa speranza espressa nel sentimento quasi comune oggimai in Inghilterra, che gli reca a conoscere l'importanza della unità nella Fede, sentimento palesato in tante opere che si andavano tuttodì pubblicando anche da vari ministri della Chiesa anglicana e di altre sette, e manifestato molto più mediante le preghiere che non pur dai Cattolici, ma ben anco dai dissenzienti si porgevano da qualche tempo a Dio in privato e in pubblico per il conseguimento di questa sospirata unità. Lodevolissima essere adunque la Società della Temperanza, massime considerata come mezzo alla religiosa concordia ».

221. Come il Gentili ebbe posto fine al suo discorso che durò una giusta ora, e parve aver prodotta nella udienza una viva impressione, per quello che poteva raccogliersi dalla loro attenzione, e dai segni di approvazione, il Presidente alzatosi pregò un signore

dell'assemblea di fare, come è solito a praticarsi colà in simili occasioni, una proposta di ringraziamento all'oratore per il suo discorso. Ora, costui era un ministro della setta degl'*Indipendenti*, il quale, levatosi con piglio dispettoso, tolse a dire che una sola cosa poteva lodare nel discorso del Dottor Gentili, cioè l'aver lui fatto in esso uso della Bibbia: del rimanente la coscienza non permettergli d'invitare un'assemblea protestante a rendergli grazie per un discorso, nel quale, in luogo di attenersi esclusivamente all'argomento della Temperanza, erasi adoperato a insinuare insidiosamente negli animi dei suoi uditori delle dottrine papistiche: e in questo tenore prosegui innanzi, studiandosi con vani sofismi di confutare, o almeno snervare ciò che il Missionario catto'ico aveva detto; e tutto ciò con un empito così rabbioso, e con una violenza di lingua, e di voce e di gesti, che per poco parea soffocare. Maraviglia e dispiacere non piccolo cagionò questo villano procedere dell'Ignorante e furioso ministro in tutta quell'assemblea di onest'uomini, e massime nel buon Presidente che si provò, rizzandosi più volte, di mettergli qualche senso di moderazione, e farlo tacere, ma indarno finchè colui non ebbe vomitato quanto gli era indigesto.

222. Volsero allora tutti lo sguardo al Gentili, aspettando quel ch'egli fosse per dire in una circostanza così penosa per lui e per loro. E in vero egli in sul primo insolentire del ministro eretico erasi sentito correre pel sangue un certo fuoco e pizzicore, che lo stimolava a pagarnelo di altrettanta e altrettale moneta; ma poi pensando alla dignità e mansuetudine che deve spiccare in coloro, cui Cristo disse di mandare come agnelli fra i lupi, represse lo sdegno; raccomandatosi in cuore a Dio e alla Vergine Santissima, e levatosi in aria tranquilla e lieta, come se nulla fosse avvenuto, chiese licenza agli uditori di poter soggiungere alcune parole. Ciò fatto, prese egli a ricapitolare brevemente le parole, con cui il Presidente medesimo aveva fin da principio tracciato all'oratore il tema del discorso, e

dimostrò sino all'evidenza, che egli non erasi scostato per nulla da quello, ma esservisi fedelmente e scrupolosamente attenuto; siccome soleva fare costantemente ogni qualvolta gli si faceva l'onore di chiamarlo per tale ufficio a simili assemblee; e come avea praticato pure nell'assemblea tenuta altra volta da loro, se bene se ne ricordavano. — A queste parole il povero ministro Indipendente comprese di essersi messo nel laccio da sè medesimo e rimase tutto confuso; perocchè il buon uomo, entrato un po' tardo nell'assemblea, non aveva potuto udire pure sillaba del proemio del Presidente, nè poteva nel suo fanatico zelo indursi a supporre possibile, che egli avesse proemiato precisamente a quel modo che un po' tardo sentiva dalla bocca del Gentili. Esilarata per questo caso e per queste parole tutta l'assemblea, e lasciando nel suo imbarazzo il ministro, il Gentili colse il buon vento, e proseguì alquanto a ribadire vieppiù i principj e le riflessioni fatte nel precedente discorso: e posciachè il suo avversario avea mostrato di aver tanto caro l'uso della Bibbia, esordì dall'affermare che tutta la sostanza del suo ragionamento, che tanto era spiaciuto al signor ministro, riducevasi alla fine a un ovvio comentario e sviluppo di quella sentenza del Salvatore: *Omne regnum in se divisum desolabitur.* Riguardo poi al ringraziamento che la cortesia del Presidente avea proposto di fargli porgere pel suo discorso, sapessero, che egli nel tempo stesso che ne era lor grato, non ne bramava però alcuno, non solendo egli mai parlare, sia in privato, sia in pubblico, colla intenzione di riscuotere applausi, ma unicamente per giovare alla causa della verità, e promuovere la gloria di Dio, da cui solo aspettava ogni ricompensa, e il vantaggio de' suoi fratelli, gli uomini. Vedessero, come le parole non troppo dolci del ministro non gli aveano fatto perdere la calma e la ilarità, nè scemato di nulla la stima e l'amore che sentivasi in cuore per ciascuno di loro; in prova di che, se mai a lor piacesse invitarlo di nuovo alle loro adunanze, lo ve-

drebbero venire fra essi colla medesima prontezza e giovialità, e glorierebbesi sempre di poter essere loro amico e servitore.

223. Questa improvvisata e gentile risposta piacque a tutti infinitamente, se eccettui il ministro, il quale si vide per essa gittato piucchemai nell'imbroglio e nella confusione. Ma dovendo pur, salvo l'onore, replicar qualche cosa, disse a mezza bocca e quasi tartagliando, che, essendo egli ministro Indipendente e uomo onorato, avea creduto conveniente di manifestare aperto in faccia a tutti quello che sentiva dentro: del resto chiedere scusa, così al Dottor Gentili, come all'assemblea, se, abbandonandosi a un soverchio zelo, gli avesse in nulla offesi. — E il Gentili allora alzatosi, venne il primo a lui, e interrompendo quella forzata ritrattazione, gli stese amicamente la mano, e in questo fare, in mezzo a grandi applausi al Gentili, l'adunanza si sciolse. Allora il Gentili insieme ad alcuni altri proseguì a conversare piacevolmente col detto ministro, e di cosa in cosa andando, si ritornò agli argomenti di religione, in cui il povero uomo ad ogni piè sospinto usciva in goffaggini madornali, e dava negli strafalcioni per modo, che faceva ridere altrui, e ne arrossiva egli stesso. Or qui avvenne un curioso e piacevolissimo incidente. Perocchè mentre si stava così fra loro disputando, un contadino che era intervenuto all'adunanza, e ascoltava di soppiatto quella conversazione, udendo che il ministro eretico ricantava senza posa, non doversi ammettere come di fede, se non ciò che si leggeva nella Bibbia, improvviso si fece a gridare: « Ministri di Dio, ascoltate me, chè io finisco la quistione in due minuti. Quello è dunque il libro (e ciò dicendo additava la Bibbia, che stava lì presso sopra un tavolino della sala), dove solo c'è la verità. Or ditemi voi, signore (disse volgendosi al ministro Indipendente), dove trovate voi nella Sacra Scrittura questa parola *Indipendente?* Che cosa vuol dire secondo la Bibbia *Indipendente?* Rispondetemi a questo, e poi vi crederò. » — Queste poche paro-

le, proferite dal contadino con una franchezza sorprendente, eccitarono le risa universali, e ciascuno se ne andò pe' fatti suoi, lasciando il ministro colla bocca aperta e come incantato.

Per queste e somiglianti fatiche, sostenute principalmente dal Gentili, la Missione di Loughborough fruttò alla Chiesa cattolica nello spazio di diciotto mesi, dacchè venne affidata all' Istituto della Carità, la conversione di 283 adulti, e il battesimo di 78 bambini protestanti.

CAPITOLO XV.

Concilia a sè e all' Istituto la stima e la benevolenza dei Prelati Inglesi. Buone opere di lui come Superiore a Loughborough. Conversione di un Ministro Anglicano. Aprimento del Noviziato delle Suore della Provvidenza, e dell' Istituto. Va a dar gli Esercizj al Clero, al popolo, alle comunità religiose di varie città d' Inghilterra.

224. I felici successi che il Gentili avea ottenuti nella missione di Grace-Dieu, e i più felici che andava ottenendo nella nuova di Lougborough, conciliavano ogni dì più non meno a lui che all' Istituto la stima e l' amore de' buoni, e segnatamente de' Prelati inglesi, che quasi tutti si degnarono in questo tempo di entrare in relazione col Gentili e con altri suoi compagni, o onorarli altresì di loro visite nella Casa di Loughboroug. Nè queste visite erano per avventura oziose o di semplice cortesia, ma divenivano occasioni opportnne per chiedere e dare notizie del novello Istituto confermato testè dalla Sede Apostolica, e dall' oracolo di lei altamente encomiato, e raccomandato a tutti i Vescovi e ai Principi della Cristianità, come utilissimo a produrvi un gran bene, e specialmente acconcio ai tempi presenti. Volevano udirne narrare la origine e il progresso, leggerne le Lettere Apostoliche di approvazione, e le Regole, vederne in qualche modo cogli occhi propri la pratica, raccogliere di presenza lo spirito de' suoi membri, e intendere più circostan-

ziatamente da loro, come e quanto avrebbono potuto giovarsene ora e in avvenire per il vantaggio spirituale delle anime loro da Dio affidate. Alcuni vollero anche trattenervisi allo scopo di farvi gli spirituali Esercizj sotto la direzione del Gentili in apparecchiamento a qualche opera più importante, a cui doveano fra breve porre la mano. Delle quali cose tutte rimasero tanto soddisfatti che da quel punto gareggiarono fra essi nel chiedere il Gentili e qualche altro suo compagno per dettare gli spirituali Esercizj ai popoli, ai monisteri, ai seminarj e al clero, alla loro giurisdizione soggetti (1): come pure nell' offerire all' Istituto importanti missioni fisse o Parrocchie nei loro Vicariati, e nel chiedere di venire ascritti come Terziarj al medesimo.

225. E infatti ritrovo nelle memorie di questo tempo, che abbraccia gli ultimi mesi del 1843, e il seguente anno 1844; aver cominciato il Gentili percorrere quella palestra apostolica, la quale non restringevasi ormai più ad una missione particolare e circoscritta da limiti fissi, ma comprendeva tutta quanta l' Inghilterra, e si estendeva sino all' Irlanda nella cui metropoli, Dublino, termi-

(1) Diamo qui in nota un brano estratto da una lettera che uno de' più dotti e illustri Prelati dell' Isola scrisse ad un suo Collega intorno al progetto di fondare nella sua Diocesi l' Istituto della Carità.

« Ora passo al progetto, scrive egli, che più occupa la mia mente, cioè il vostro « Stabilimento di un Ordine religioso adattato alla condizione dell' Inghilterra. Io ho « sempre detto che la fecondità e il genio attivo della Chiesa sarebbe assai debole, se « non producesse forze di tale sorta che sapessero come guerreggiare opportunamente « le guerre del Signore, e colmarla di vittorie in questi tempi straordinarj. Io credo « che coloro, nei quali voi avete fissati gli sguardi (i membri dell' Istituto) sieno la « *nova progenies ab alto demissa*. Essi hanno mille vantaggi agli occhi miei. Uno « consiste nell' essere loro in gran parte Italiani. Nessun' altra nazione è così pura agli « occhi nostri: nessuna ha la semplicità, la grazia, la benignità, la piccolezza colla « grandezza, colla nobiltà, colla condiscendenza, colla larghezza e libertà di mente, « come l' Italia. Non solamente egli è meglio che l' acqua ristoratrice venga d' Italia, « ma essa ci deve assolutamente venire da Lei: tutte le altre sorgenti sono guaste, o « almeno non hanno tale sovrabbondanza da poter sovvenire ai nostri bisogni ».

nò finalmente, come vedremo a suo luogo, tutto insieme le fatiche e la vita. Laonde anche non mi sarà più possibile diffondermi a lungo, e narrare minutamente le cose da lui operate in questa nuova, dirò così, universale missione, e dovrò limitarmi spesso ad accennare appena i luoghi che furono campo alle sue fatiche, contentandomi di esporre qua e colà alcun fatto più notevole ed edificante, e trascorrendo sopra gli altri di minore importanza. Ma innanzi che noi lo accompagniamo ne' suoi viaggi apostolici, vogliamo vedere almeno una volta ancora alcune utili opere che egli faceva o almeno promoveva come Superiore entro le pareti della casa e chiesa di Loughborough. E per cominciare da questa egli co' suoi compagni si diede attorno per raccogliere elemosine affine di farvi alcuni miglioramenti, di cui abbisognava per essere resa più comoda, più devota e più ornata. E raccoltevi alcune migliaja di lire, si potè con questa somma entro l'anno corrente fornire il coro di stalli e di panche convenienti, costruire quasi tutto di nuovo l'altare, collocarvi un tabernacolo o ciborio più elegante e decoroso, ingrandire il presbiterio per maggior agio delle sacre funzioni, riporvi un fonte battesimale che prima mancava, e appendere a tutte le finestre le necessarie cortine per illuminare o oscurare secondo il bisogno la chiesa. In casa egli aveva introdotto il costume delle Case dell'Istituto in Italia, di soccorrere cioè i poverelli alla porta, distribuendo loro, secondo la età e i bisogni, pane, minestre, vesti, o altro: ma tutto questo a un' ora fissa, con un certo ordine, procurando di assicurarsi della non finta necessità, e cogliendo questa occasione per far loro apprendere e recitare alcune preghiere, e istruire nelle cose più essenziali della fede e morale cristiana. La quale pratica, estesa anche in appresso alle altre Case dell'Istituto in Inghilterra, fu sperimentata assai utile per guadagnare le anime a Dio e alla Fede: sicchè spesso non per altro doleva loro di sentirsi poveri, se non perchè mancavano loro i mezzi di esercitare

questa misericordia verso i prossimi con più abbondanza e frequenza.

226. Consueta poi era per D. Luigi la occupazione di dirigere negli Esercizj spirituali or questo, or quello de' suoi Confratelli, come pure altri individui cherici, Sacerdoti, Vescovi, e altre persone laiche. E il merito di lui in questa spirituale faccenda non consisteva solo nell' assistenza che loro prestava durante il sacro ritiro, ma ben anche nel santo artifizio onde talvolta tiravali soavemente a volerlo intraprendere, sebbene non ne avessero prima nè anche il pensiero. Uno di questi casi avvenne nel Settembre del 1845. Venne a Loughborough per visitare il Gentili un giovane strettamente legato di amicizia e di dottrina col celebre Professore della Università di Oxford, Dottor Newman che qualche anno appresso con tanto stupore ed edificazione della Cattolicità non pure inglese, ma di Europa, e del mondo intero, abjurata la chiesa anglicana, si rese Cattolico, Sacerdote e Religioso dell' Oratorio. Or il detto giovane non aveva intenzione che di fermarsi a Loughborough breve ora per poi proseguire oltre il suo viaggio: ma il Gentili, accoltolo con ogni dimostrazione di sincera carità, lo legò subito a sè per modo, che lo indusse a fermarsi almeno fino all' indomani. Venuto il dì appresso, lo persuase a recarsi seco a vedere il vicino monastero dei Religiosi Trappisti, e quindi la nuova chiesa del borgo di Sheepshead. Queste dimore e questi viaggetti di diporto somministrarono tempo e agio al Gentili di penetrare sempre più addentro colla unzione de' suoi discorsi spirituali nell' animo del signore anglicano, e in fine gli parve d' averlo così bene guadagnato alla verità e alla pietà, che osò proporgli di trattenersi nella Casa di Loughborough a fare gli Esercizj spirituali. Accettò il buon giovane anche questo partito, e fu così felice il frutto che egli ritrasse dalla pia solitudine, che al termine della medesima, con maraviglia e allegrezza di tutti i buoni Cattolici, abjurò l' eresia, fu ricevuto nella

Chiesa Cattolica, e si aggregò all' Istituto della Carità, ove divenuto Professo e Sacerdote persevera lodevolmente nella sua vocazione.

227. Ebbe pure il Gentili quest' anno la doppia consolazione di vedere avviato in un modo più ordinato e regolare il Noviziato delle Suore della Provvidenza in Loughborough; e il Noviziato e Collegio insieme dell' Istituto della Carità situato nel territorio di Ratcliffe presso a Loughborough, stazione della strada ferrata che di là in quattro ore mette a Londra, sopra una collinetta amenissima, dalla quale lo sguardo domina un' ampia e bella veduta. La quale fondazione riuscì tanto più grata al Gentili e a' suoi Confratelli in quanto che essa era come il primo così l'unico asilo di proprietà dell' Istituto, fabbricato tutto di nuovo secondo un disegno in istile gotico del celebre Architetto Pugin, con l' occhio a tutti i bisogni, e le convenienze richieste da una casa destinata in parte a un Noviziato, e in parte a un Collegio-Convitto di giovanetti; e finalmente compiuto non senza aver dovuto superare gravissime difficoltà di economia e di opposizione mossa da diversi partiti. Fra i quali il più clamoroso e furioso, avvegnachè il meno formidabile in sostanza, era quello de' zelanti o fanatici protestanti, che nel nuovo Collegio di Ratcliffe scorgevano ed annunziavano una non so quale fortezza fatata, e macchina tremenda del Papismo, come essi dicevano, che diretta da un Prete forestiero, educato in Roma e dai Gesuiti (alludevano al Gentili), avrebbe recato al protestantismo un sommo danno, se non anche la totale rovina. Adunque addì 21 di Novembre, giorno dedicato al mistero della Presentazione di Maria Vergine al Tempio, D. Luigi vi si recò da Loughborough, e fatta insieme coi compagni destinati a quella Casa una devota processione, e celebrata quindi solennemente la santa Messa, venne quella Casa e famiglia dedicata a Gesù Crocifisso, e posta sotto il patrocinio della Immacolata Concezione di Maria Vergine.

228. Aggiungerò a queste domestiche notizie riguardanti il Gen-

tili, che in quest' anno egli ricevette un attestato straordinario di stima e di fiducia dal suo Vescovo, essendo egli stato nominato Decano del Clero della Contea di Leicester, e come tale inscritto nel Calendario Diocesano, uffizio colà non meno onorevole che gravissimo per le molte e dilicate incumbenze che gli vanno annesse, e che forma come l' anello di comunicazione e di unione tra il Vescovo e il Clero inferiore. Se non che egli d' accordo co' suoi Superiori, considerando le troppe altre incombenze che già quasi l'opprimevano, e le circostanze della sua condizione di Sacerdote, Religioso e forestiero, riuscì in breve ad ottenere con buona pace di Monsignore di esserne disgravato.

229. Cominciamo ora o raccontare le sue fatiche fuori della missione di Loughborough, da lui sostenute prima che terminasse l' anno 1844. E primamente egli recossi successivamente a Derby, a Liverpool, a Coventry e a Leicester, invitatovi allo scopo di tenere in ciascheduna delle nominate città dei discorsi sacri per promovere ed eccitare lo zelo e la carità dei buoni Cattolici a sostenere coll' opera e coll' elemosina le così dette scuole cattoliche, tanto utili e necessarie alla istruzione ed educazione intellettuale e religiosa dei figli del popolo, segnatamente povero. Al quale invito rispose assai di buon grado, e in modo speciale per Liverpool e Coventry dove fu chiamato dai PP. Benedettini, e per Leicester dove fu invitato dai PP. Domenicani, ai quali era affidata la cura di una Congregazione di Cattolici; sperimentando la più dolce soddisfazione nel poter prestare l' opera sua a que' buoni Religiosi, e così dimostrare a loro e a tutti quanto vivo fosse il desiderio in lui, e ne' suoi fratelli dell' Istituto, il mantenersi stretti di perfetta concordia e benevolenza scamblevole fra operaj evangelici di qualunque condizione accidentalmente diversa potessero essere, mentre sostanzialmente non potevano essere che un sol cuore e una cosa sola.

230. Passò egli quindi successivamente nei Distretti del Nord e

di York per dettare gli spirituali Esercizj al clero rispettivo, invitatovi dai due zelantissimi Prelati, Mons. Mostyx e Mons. Briggs, i quali anche per la loro esimia pietà vollero assistervi di continuo, con grande edificazione del loro clero e confusione del Missionario. E parve che ne rimanessero assai contenti, perocchè l'anno appresso il vollero di nuovo allo stesso uffizio: e intanto nol lasciarono partire da Yorck prima che avesse dato pure gli Esercizj spirituali a un monastero di Religiose, esistente in questa città, e alle zitelle che vi si trovavano in educazione.

231. Riguardo poi alle missioni, o Esercizj spirituali predicati in pubblico ai popoli fuori della sua parrocchia, il primo luogo che ne ebbe la grazia fu la grossa terra di Whitwick non lunge da Grace-Dieu. La missione fu data in apparecchiamento alla festa della Invenzione della Santa Croce, e per muovere quel popolo ad ascoltare con più riverenza e pietà la parola di Dio, anche con qualche segno nuovo e sensibile, i due Missionari, per facoltà ottenutane dal Vescovo, benedissero in prima una gran croce portante la effigie del Redentor Crocifisso, e la piantarono con devota solennità sopra una eminenza vicina alla terra. Indi raccolto il popolo che vi accorse in moltitudine straordinaria a' piedi di quella sacra immagine, così efficace sui cuori degli uomini, di là predicarono le eterne verità con frutto copioso di anime.

232. Nel mese di Settembre recossi a dare la santa missione al popolo del territorio e castello del Conte di Shrewbury, gran protettore della Religione cattolica in Inghilterra, e invitatovi espressamente da lui. Di là passò quasi immediatamente a Liverpool, poi a Bambury, e in fine a Granthan, e dappertutto colse molti e preziosi frutti di conversioni così di Cattolici come di protestanti. Dissi anche di Cattolici, perocchè la condizione di moltissimi di loro in quel Regno, lungi dall'essere soddisfacente, porge spesso uno spettacolo doloroso a vedere per un ministro di Dio, che abbia zelo

delle anime e della gloria del nome cristiano. Ingolfati piuttosto che occupati, altri per necessità e altri per avarizia, nelle faccende e negli interessi materiali, non possono o non vogliono trovar tempo per gl' interessi dell'anima: onde non è raro ad accadere, che col nome di Cattolici vivano da protestanti e peggio, astenendosi dal frequentare i Sacramenti e persino la chiesa dieci, venti e trent'anni. Alla quale indolenza o meglio apostasia di fatto sono spinti dall'esempio e dai discorsi degli eretici, in mezzo a cui giorno e notte si trovano, come pure dalla scarsezza dei Preti Cattolici, a cui è affidata quella cristianità. Di questi poveri Cattolici gran numero ci avea nella città di Liverpool, e però il Gentili che ne sentiva grandissima compassione, venutovi con un suo valente compagno, armossi più che mai di santo zelo, e rivolse le sue istruzioni e fatiche in modo speciale a scuotere questi figliuoli perduti della Chiesa cattolica, risvegliando nel loro petto la quasi spenta scintilla della Fede, e con essa il timor santo di Dio colla predicazione dei Novissimi, e colla spiegazione della inflessibile e tremenda legge del Signore. E affine di togliere il pretesto delle occupazioni giornaliere, i Missionarj fissarono per gli Esercizj spirituali il tempo della mattina e della sera, cioè prima e dopo le ore dei loro negozj, predicando due volte prima di mezzogiorno, e altrettante dopo, impiegando il rimanente della giornata nel dare gli Esercizj spirituali alle scuole dei fanciulli per apparecchiarli a fare la prima confessione e comunione; e in ricevere le confessioni degli adulti più agiati e meno occupati, riserbando per gli altri il tempo della notte. Grandissimo fu il concorso così ad ascoltare la parola di Dio, come a ricevere i Sacramenti, sicchè vi ebbero dei giorni, ne' quali fu loro impossibile trovar tempo di celebrare la santa Messa, e di recitare il divino ufficio, dovendosi rimanere immobili nel confessionale talvolta sino alla mezzanotte e più oltre per non rimandare sconsolate molte persone, che aveano durato nella chiesa e nei luoghi attigui dalla mat-

tina sino a quell'ora per giungere finalmente ai piedi di un ministro di Dio a sgravare la coscienza delle colpe commesse, e non confessate da dieci, venti, e persino taluno oltre a quarant'anni. Tutte le quali fatiche fruttarono, nello spazio di appena otto mesi, ottantatrè conversioni di adulti protestanti, cinquantasette battesimi d'infanti, oltre a un numero grande di peccatori ravveduti e riconciliati con Dio, e di fanciulli e fanciulle ammessi per la prima volta ai Sacramenti della Confessione ed Eucaristia. Nè questo era per avventura un fuoco fatuo che durasse soltanto quanto vi soffiasse dentro lo spirito de' Missionarj, ma perseverava costante anche di poi. Così essendosi il Gentili incontrato nel Missionario fisso o Curato di Bambury alcuni mesi dopo che egli aveva dato in quel luogo gli Esercizj, udì che almeno cinquanta individui d'allora in poi costumavano accostarsi ai Sacramenti ogni settimana, mentre prima non ve ne aveva che due o tre ch'avessero questa pratica: e le elemosine raccolte in chiesa abbondavano sì, che potè in brevissimo tempo sanar il debito che gravava sulla fabbrica di quella nuova chiesa.

253. E durante questo stesso intervallo di tempo, cioè dal principio del Giugno 1844 sino al Gennajo del 1845, a tutte le accennate fatiche il Gentili, parte da solo e parte con un compagno, aggiunse altresì quella di dare gli Esercizj spirituali al clero dei Distretti del Nord e di York, come avea fatto l'anno innanzi; poi al Seminario Wshaw che abbracciava gli allievi del Santuario di tre interi Distretti, cioè di Lancashire, Durham e York; e finalmente ai Conventi di Religiose che si trovavano in York, Nottingham, Liverpool, Birmingham e Loughborough. Quest'anno per la prima volta diede pure gli Esercizj al clero del Distretto di Londra; pregatone da quel degnissimo Prelato Monsignor Griffiths, avanti qualche anno defunto, nel Collegio di S. Edmondo. Nella quale occasione avvennero due cose che non voglio preterire sotto silenzio. La prima si è che in questi

Esercizj il Clero cattolico fu rallegrato per la conversione di un ministro della Chiesa anglicana, che da qualche tempo faceva in Londra l'ufficio di Pastore, o come noi diremmo meglio di Parroco. La seconda fu che tutti quei pii Ecclesiastici, i quali assistettero agli Esercizj, dopo che era già partito il Gentili, vollero dargli una testimonianza della loro soddisfazione e gratitudine, mandandogli una somma di danaro spontaneamente raccolta fra loro, acciocchè se ne ajutasse la fabbrica del Collegio di Ratcliffe che si stava allora edificando (1).

(1) Riferiamo qui in nota la lettera che il Gentili diresse al Clero di Londra in ringraziamento della cortese oblazione :

« Miei venerabili amici e fratelli in Cristo

« Non so con quali parole ringraziarvi per la benevolenza, gentilezza e carità vostra: « nè posso esprimere abbastanza i miei sentimenti di confusione e riconoscenza per la « notizia datami inaspettatamente dal Rev.mo D.r Cox, come dopo aver lo lasciato il « Collegio di S. Edmondo, dove ebbi la consolazione di annunziarvi la parola di Dio « nella scorsa settimana, in occasione del vostro consueto annuale sacro ritiro, voi vo- « leste fare spontaneamente tra voi la generosa colletta di 20 lire sterline per la erezione « della nuova Casa dell'Istituto nostro a Ratcliffe presso Loughborough. Io non mi cre- « detti giammai meritevole di un tale presente; e d'altra parte troppo bene conoscendo « la povertà del Clero cattolico in Inghilterra, non potevo ciò aspettarmi. La paziente « ed edificante attenzione colla quale mi avete ascoltato rammentarvi nelle successive « meditazioni le cose che già sapevate, mi aveva abbondantemente rimeritato di quel « poco che io nella vostra benigna opinione avessi potuto fare per voi. Del resto, assi- « curatevi che quanto meno degno io mi stimo di tale carità, tanto maggiore e più du- « revole sarà la gratitudine mia e de' miei fratelli verso di voi. Simili alla povera ve- « dova del Vangelo, voi non avete contribuito della vostra abbondanza, ma del vostro « necessario: nè l'Istituto della Carità potrà mai dimenticare questo esempio di cri- « stiana benevolenza. Sebbene la loro Casa sarà sempre aperta a tutti quelli che voles- « sero passarvi alcuni giorni in pia solitudine; e sebbene loro stessi saranno sempre « pronti, venendone richiesti, di servire ai loro prossimi colà o altrove in qualunque uf- « ficio di carità, nulladimeno eglino considereranno voi e gli altri che hanno contribuito « o contribuissero in avvenire alla fondazione di quella Casa, come aventi un diritto « alla lor gratitudine, ospitalità e umile servitù, ecc.

« Loughborough. La festa di S. Osmundo 1844 ».

CAPITOLO XVI.

Cade in un fallo contro la ubbidienza; ma ammonitone dal Superiore, subito si riconosce. Carteggio relativo a questo fatto.

234. Bisognerebbe che il Gentili non fosse stato uomo per non sentirsi esposto e solleticato in mezzo a così prosperi successi e gloriosi delle sue fatiche da qualche tentazione di vanità e compiacenza. Ma Iddio che ama i suoi servitori fedeli, e accorre pietosamente a ogni loro pericolo, gli apparecchiò un efficacissimo antidoto contro ogni possibile morso del superbo serpente, permettendo che appunto sotto questo tempo egli cadesse in un lagrimevole errore, onde poscia volea subito trarlo assai meglio di prima umiliato, compunto, purificato. Ed ecco come avvenne la cosa. Aveva il Superiore dell'Istituto in Inghilterra concertato e conchiuso col Vescovo Diocesano di assumere una importantissima missione o parrocchia nella città di Birmingham, nè mancava oggimai altro che inviarvi da Loughborough i designati soggetti. Se non che il Gentili, tra per timore che questa nuova fondazione dovesse dividere e distrarre soverchiamente i membri dell'Istituto, tra per apprensione che questa nuova opera potesse sconcertare le già assunte o impedire quella delle missioni straordinarie, cui egli meritamente riputava di sommo rilievo, e per altri motivi che poco monta riferire, colto dal nemico al laccio sotto l'apparenza di maggior bene, si lasciò riscaldare la fantasia e l'animo contro al progetto di Birmingham in modo che lo fece andare a monte con gravissimo dispiacere, e in qualche modo anche disonore de' suoi Superiori. Indi ben prevedendo, che la cosa saria pervenuta senza dubbio alle orecchie del Preposito Generale, gliene scrisse una lunga lettera per informarlo dell'accaduto, e giustificare la sua condotta. Ma questi avvedutosi tosto della illusione e del fallo del compagno, gli rispose con una lettera che vogliamo per intero riferire.

235. « Ricevetti la vostra dei 5 Aprile (1844), in cui mi dite di « volermi fare la narrazione di ciò che avete fatto o detto circa la « trattativa per la missione di Birmingham a discarico di vostra co« scienza, perchè, se vi trovo mancante, ve ne dia la condegna pe« nitenza. Ah, mio caro! Pur troppo vi trovo mancante con mio som« mo ed infinito rammarico! La sostanza della vostra lettera si è, « che pel bene dell'Istituto nostro in Inghilterra voi avete maneg« giate le cose in modo da far andare a vuoto un'opera già piena« mente concertata dal vostro Superiore. Ora ditemi un poco. Am« mettete voi forse il principio, che i sudditi possano far andare a « male le opere pienamente concertate dai loro Superiori, quando « essi le credano dannose all'Istituto a cui appartengono? — Se « mediterete questo principio, voi ben vedrete che egli contiene la « distruzione dell'ubbidienza religiosa, unico fondamento della ve« ra virtù, e senza la quale non solo non si dà santità fuorchè illu« soria, ma non si dà neppure alcun timore di Dio, alcuna fondata « speranza, che egli voglia benedire l'Istituto. Ora ditemi: Non a« vete voi operato secondo un principio così distruttivo? In che ma« niera vi suggerì la coscienza di fare una tale guerra all'opera del « vostro Superiore? — Voi dite, per salvare l'Istituto da un grave « danno che lo minacciava. — Ma ne avevate voi autorità? Eravate « voi incombenzato a ciò dalla legittima missione di Dio? Perchè « non avete tenuto fermo il principio della fede, che chi ubbidisce « non falla, che chi si sottomette senza uscire dalla sua sfera, è si« curo dell'ajuto di Dio? Non è egli lo Spirito Santo che dice: *Vir obe« diens loquetur victorias?* Qual bene maggiore non avreste fatto « all'Istituto, riponendo la vostra confidenza nella virtù della ob« bedienza tanto cara al Signore, e credendo fermamente che, ope« rando secondo questa virtù, Iddio non avrebbe mancato di pre« miar voi, e di benedir l'Istituto, facendo ritornar a bene anche i « falli de' Superiori, quando pure fosse stato un fallo, come voi opi-

« nate, ciò che era stato fatto? Quanto non è mai deplorabile dun-
« que una tale illusione!

« Ma non istà tutta qui la vostra mancanza. Per riuscire a far « quello che non vi toccava, non contento di mettervi in aperta op- « posizione contro il giudizio del Superiore, avete adoperati mezzi « biasimevoli per riuscire nel vostro intento, disapprovando quanto « il vostro Superiore avea conchiuso con persone riguardevoli, di- « minuendo così il credito e l'autorità del medesimo, e mettendolo « in opinione di poco prudente, mentre egli è degno di ogni rispet- « to. Oh Dio! Chi poteva mai pensare, che il demonio *sub specie bo- « ni* vi potesse ingannare a questo segno? Io deploro senza fine il « danno reale che avete cagionato con questo cattivo esempio al- « l'Istituto, e deploro che vi siate reso stromento di discordia, « mentre dovevate essere il centro dell'unione, e il modello dell'ub- « bidienza perfetta, e il cemento della carità fraterna. Ah! mio caro « D. Luigi, aprite gli occhi riconoscete l'imprudenza commessa, la « virtù e lo spirito del voto da voi violato, domandatene perdono a « Dio, e promettetegli una vera emendazione. Io desidero non già, « che abbiate le apparenze della santità in faccia agli uomini, le « quali diventano spesso un inciampo all'eterna salute, ma bensì « che diveniate e siate un vero santo agli occhi di Dio. Ma noi po- « trete mai divenire, se non riponete la santità in una totale anne- « gazione del proprio vostro giudizio, e in una perfetta ubbidienza « ai vostri Superiori.

« Deh! datemi, mio caro, la consolazione di vedervi rientrato in « voi stesso, e trar profitto da queste mie parole, che sono un av- « viso che Dio vi manda per me indegnissimo suo stromento. Scri- « vetemi la sicura promessa, che non ricadrete mai più in falli di « simil natura, che non farete più nulla all'insaputa e contro il vo- « lere de' vostri Superiori, che non vi appoggerete mai più, per « giungere a' vostri fini, al credito acquistatovi sopra persone fuori

« dell'Istituto. Insomma scrivetemi in modo che mi persuada essere « stato il vostro un errore imprudente e grave sì, ma accidentale e « passeggero. Rinunziate per sempre allo spirito vostro per seguire « lo spirito di Dio. Allora benedirò il Signore che vi avrà illumina- « to, e tornerò a sperare che sarete un degno figlio dell'Istituto che « ha per base l'ubbidienza *usque ad mortem, mortem autem cru-* « *cis* ».

236. Quale profonda impressione producesse questa lettera nel-l'animo del Gentili, voglio che il lettore lo raccolga dalle sue stesse lettere che l'una presso l'altra, e una più umile dell'altra inviò al suo Superiore Generale, e di cui riporterò alcuni brani più importanti solamente per isfuggire la soverchia lunghezza. In una dei 23 Aprile egli si esprime così: « Ricevo questa mattina la pregiatissi- « ma sua dei 13 corrente: e non esito un momento dopo essermi « profondamente umiliato innanzi a Dio per i moltissimi e gravis- « simi falli da lei indicatimi in quella, a riconoscerli tutti per veri. « Io non ho agito sul principio, che i sudditi possano mandare a « vuoto le opere pienamente concertate dai Superiori, quando an- « che paressero dannose all'Istituto: questo principio non mi venne « pure mai alla mente, nè io l'ammetterei giammai: ma mi lasciai « illudere dal demonio colla idea che Ella non avrebbe permesso la « esecuzione di quella trattativa, se avesse conosciuto le nostre at- « tuali circostanze: e se io avessi avuto spazio di tempo sufficiente « a scriverle, non ne avrei pur fatto motto ad alcuno. Non dico que- « sto per iscusarmi; riconosco me reissimo tanto quanto Ella me ne « giudica: ma solo per assicurarla, che il principio da lei anun- « ziatomi non fu nè sarà mai, coll'ajuto del Signore, il mio. lo pro- « metto pertanto innanzi a Dio e alla Paternità Sua, che anche a « costo della morte io non mi lascerò mai più così illudere. La let- « tera sua scritta con tanta dolcezza è per me già una grande peni- « tenza, più grande forse di qualunque altra cui ella potesse impor-

« mi. L'idea d'aver io violata la virtù e lo spirito della santa ubbi-
« dienza, che ho promesso a Dio nei voti, è per me un'afflizione
« non possibile a esprimersi, e tanto più grande quanto che non mi
« venne pure in mente di avervi mancato prima di questa mattina,
« e la mia intenzione fu sempre quella di obbedire. Ma ora m'avve-
« do che sono caduto miseramente. L'apparenza della santità, mio
« caro Padre, per me è nulla: quello che io voglio si è, divenire
« santo davvero, e so bene che, senza un'assoluta annegazione e
« profonda umiltà, non si può divenire tale. Questo io bramo arden-
« temente, non già oppormi a' miei Superiori; e mi creda, caro Pa-
« dre, che io sono caduto, non già per volermi opporre a loro, ma
« per debolezza, per pusillanimità e per mancanza di confidenza
« in Dio, sentendomi in quel momento come mancare il coraggio
« di affrontare le difficoltà gravissime che mi si affacciavano innan-
« zi da incontrare, volendo assumere quella nuova impresa. Più
« volte io avevo in animo di scrivere a V. P. per pregarla di sgra-
« varmi almeno dal carico di Superiore di queste missioni e della
« Casa di Loughborough, sentendomene ogni dì più incapace, e di
« restringermi nell'infima e più laboriosa di queste nostre missioni.
« Ma poi me ne ritenni, parendomi che le umiliazioni, e le pene
« che me ne venivano addosso, erano più confacevoli alla mia con-
« tinua e perfetta annegazione. Ora però mi sembra evidente, che
« non ho nè la virtù nè i talenti necessari a portare due cariche così
« importanti, e quindi prego V. P. caldamente ad esaudire la mia
« richiesta. Io dissi che la sua lettera, colla dolcezza ond'era scrit-
« ta, è per me già una dura penitenza, perchè io meritava una
« troppo più severa correzione, e parole tali da farmi tremare. Spe-
« ro tuttavia, che Ella non mi lascerà senza una condegna peniten-
« za del mio, anzi de' miei moltissimi e gravissimi falli ecc. »

Due giorni appresso, prima di ricevere nessuna risposta, ripigliò la penna per aggiungere alla precedente la lettera seguente:

« Ella mi perdonerà, se nello stato di abbattimento, in cui sono ca-
« duto, le scrivo in così breve tempo di nuovo. Io non osai celebra-
« re Messa nè jeri nè oggi, non ho potuto predicare come avrei do-
« vuto fare, non posso più quasi fare orazione, non sono più buono
« a nulla: ma mi trovo sempre fisso nel tristo pensiero del male che
« ho fatto all'Istituto e all'anima mia. Questo pensiero mi sveglia la
« mattina, e mi accompagna tutto il giorno, nè so più che cosa far-
« mi. Io dunque vorrei pregarla a dirmi, se io abbia commesso un
« grave peccato contro il voto della ubbidienza, perchè io non so
« scoprire il fondo della mia coscienza, e questo mi fa pinccheumai
« tremare ecc. »

237. Credette allora il Superiore di dovernelo consolare, e gli scrisse una lettera affettuosissima che incominciava con quelle parole: *Filioli mei, hæc scribo vobis ut non peccetis: sed etsi quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum, et ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi* (I. Jo. II). — Quindi proseguiva: « La cara vostra mi ha tolto un gran peso dal cuore: ero ve-
« ramente afflitto per l'avvenuto, ma ora sono pienamente consola-
« to. Le vostre promesse sono per me un vero balsamo: il sentire,
« che voi siete disposto anche a morire piuttosto che disubbidire più
« mai, è tutto ciò che posso desiderare da voi di più bello, ma non
« desidero al certo nè aspetto niente di meno. O beata semplicità
« dell'ubbidienza, che è la semplicità stessa della fede, è la fede
« pratica, a cui si può ben applicare il detto di Cristo: *Beati qui*
« *non viderunt et crediderunt!* O beata annegazione del proprio
« giudizio che ottiene le benedizioni sul nostro Istituto, e cangia in
« bene anche il male che potessero fare inscientemente i Superiori!
« *Talibus hostiis promeretur Deus.* Sì, mio carissimo, per questa
« via noi giungeremo alla vera giustizia e santità da noi bramata:
« *Justus enim meus ex fide vivit.* Io vi abbraccio dunque teneramen-

« te nella carità del Signore, e vi ringrazio della consolazione da-
« tami, nè voglio altra penitenza, mentre i sentimenti sinceri della
« vostra lettera mi valgono più di ogni penitenza. Abbiamo inten-
« zione rettissima, mettiamo sotto le scarpe l'amor proprio, e an-
« che quando le cose vanno bene cerchiamo con tutta sincerità il
« disprezzo di noi stessi, l'onore e la gloria di Dio solo. Non ci av-
« viliamo mai pei nostri difetti, perchè abbiamo Colui che ce ne può
« e vuole purgare sempre per quantunque essi sieno, purchè pre-
« gando gli diciamo con affetto: *Cor contritum et humiliatum Deus
« non despiciet* ecc.

258. A questa lettera non potè a meno il Gentili di replicare colla seguente: « Pieno di confusione, di pentimento e del più alto senso
« della mia viltà, io la ringrazio per la sua lettera in data dei 3 del
« bel mese di Maria. Questa lettera fu per me, colla debita proporzio-
« ne, lo sguardo che diede Nostro Signore a S. Pietro; e se Ella non
« mi dà alcuna penitenza per la mia infedeltà, non mancherò io di
« farla, e specialmente di riparare al mio fallo con una perfetta ub-
« bidenza. Io torno quindi a confermare le promesse fatte nelle mie
« lettere precedenti, e spero nella intercessione della mia dolcissima
« Madre Maria, che Iddio mi faccia la grazia di non romperle mai
« più: anzi di poter ora cominciare una vita di nuovo spirito, di
« vera umiltà e di perfetta annegazione. Ella è sempre stata per me
« l'Angelo del Signore, mandatomi da lui poco dopo la mia conver-
« sione a mostrarmi la via, per la quale dovea camminare: e il per-
« dono, che con tanta carità e misericordia Ella mi concede, è per
« me un pegno che Iddio mi vorrà pure perdonare, anzi mi abbia
« perdonato il mio grave mancamento. Io penso che Giuda stesso
« avria ottenuto misericordia, se si fosse umiliato innanzi a Gesù
« Cristo, e avesse implorato il soccorso della divina Madre. Ora sia-
« mo nel mese di Maria, ed io voglio mettere tutta la mia fiducia in
« Lei che non mi ha mai abbandonato, e spero che non mi abban-

« donerà giammai. Già prima che mi giungesse la sua lettera, Ella « m' avea ottenuto da qualche giorno la serenità e la calma dello spi- « rito. Ora poi ringrazio Iddio per tutta quella ansietà che ebbi a « sperimentare, mentre spero che così non mi dimenticherò mai « più de' miei doveri ecc. »



LIBRO QUARTO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI
DALLA SUA ELEZIONE A MISSIONARIO ITINERANTE
FINO ALLA SUA MORTE.

CAPITOLO PRIMO.

Cause che indussero i Superiori a destinare il Gentili e un altro compagno al ministero di Missionarj itineranti. Metodo generale tenuto nelle pubbliche missioni dal Gentili.

239. Entrando ora a narrare le fatiche dal Gentili sostenute nel 1845, comincerò dal notare che in quest'anno egli venne sgravato da ogni carico di superiorità, e di cura d'anime fissa, e destinato con un altro compagno esclusivamente all'ufficio di Missionario peragrante. Perocchè le continue e sempre crescenti richieste dei Vescovi, dei monasteri, e dei Signori cattolici per averlo a predicare nelle missioni al popolo delle lor terre, o a dettare gli Esercizj spirituali, persuasero i Superiori dell'Istituto, che queste straordinarie occupazioni erano oggimai inconciliabili col ministero di Rettore e Parroco di Loughborough, nè potersi soddisfare degnamente all'una cosa senza nuocere o mancare più o meno all'altra. La sperienza di oltre a un anno aveva dimostrato che molte volte cattolici e protestanti, così di bassa come di elevata condizione, così vicini come lontani, venivano a chiedere del Gentili nella Casa di Loughborough, o per fargli visita, o per ajutarsi de' suoi consigli e del suo ministero sacerdotale nei loro bisogni spirituali e temporali: e sentendosi rispondere che era assente e lontano, ne partivano alquanto mortificati, e non senza qualche lamento non irra-

gionevole. Vero è che sempre rimanevano a casa alcuni suoi compagni per supplirlo in queste contingenze, e quanto a sè offrivano l'opera loro a chiunque la desiderasse: ma siccome quelli avean riposta la loro fiducia in D. Luigi per la fama singolare del suo zelo, della sua pietà, della sua eloquenza, del suo ingegno, perciò ordinariamente volevano lui o nessun altro, massime per le sacramentali Confessioni, che ai novelli convertiti riescono più difficili che ai vecchi cattolici, se oltre al superare il pregiudizio loro infuso dalla eresia, devono anche vincere la verecondia di doversi manifestare a sempre nuovi Confessori. Aggiungevasi a questo, che i lupi sostenitori della eresia stavano pur troppo in agguato per sorprendere il gregge quando mancava il pastore, e divorare, potendo, le pecore. Così avvenne appunto in Loughborough, dove i ministri protestanti, ingelositi e arrabbiati del continuo aumentare e prosperare che faceva quella Missione Cattolica, studiarono molte e varie arti per cagionarle dei guasti, o almeno impedirne il progresso; distribuendo a tale uopo libercoli corrompitori della sana dottrina, disegnando e pagando quattro spie o sentinelle, com'essi le chiamavano, che aveano per ufficio di vegliare e risapere tutti i movimenti dei Sacerdoti cattolici, e appena che alcuno di questi usciva da qualche casa particolare, introducevasi subito uno di loro a guastare, se venivagli fatto, tutto il bene operatovi da quello. Talvolta chiamavano altresì qualche emissario delle più fanatiche e impudenti società, perchè venisse a schiamazzare in pubblico contro il Cattolicismo e i ministri di Dio con mille menzogne e nefandità. Finalmente si servivano dei così detti Distributori per sedurre segnatamente i fanciulli che frequentavano la scuola, ai quali promettevano denari, vesti, protezione e soccorsi d'ogni maniera, a loro e ai genitori, se abbandonavano la Religione Cattolica e i suoi Ministri per tornare al protestantismo. Or queste e simili ragioni provavano ad evidenza il bisogno che il buon pastore dimorasse di

continuo nel mezzo delle sue agnelle, per difenderle e guardarle da tanti pericoli che lor di continuo sovrastavano.

240. D'altra parte troppo importante era l'opera delle pubbliche e straordinarie missioni, desiderata da tutti i Vescovi, encomiata da tutti i buoni, coronata dai più felici successi, e giudicata generalmente come il mezzo più efficace e opportuno non solo allo scopo di ridestare la fede, e correggere la vita dei Cattolici, ma ben anche allo scopo di condurre forse la intera nazione, o almeno grandi masse di lei al Cattolicismo. Laonde i Superiori dell' Istituto, mossi e pregati da alcuni Vescovi, deliberarono di applicare intanto almeno due soggetti col titolo di *Missionarj peragranti*, i quali a imitazione del divino Maestro e de' suoi santi Apostoli, si occupassero esclusivamente con tutto il tempo e le forze loro a viaggiare da un luogo all'altro di quel Regno, secondo gl' inviti che ne ricevevano, a predicarvi la parola di Dio presso a poco con quel metodo e con quella solennità che si costuma di fare nelle missioni che si danno ai popoli della nostra Italia. E i primi due deputati a quest'altissimo ufficio furono D. Luigi Gentili e D. Mosè Furlong inglese: primi dico non solo fra i membri dell' Istituto, ma primi assolutamente fra tutti gli operaj evangelici indigeni e forestieri nell' Inghilterra, dacchè questa grande nazione si staccò infelicemente dal seno della cattolica Chiesa. E quantunque la novità della cosa e la imponente sua pubblicità eccitasse in sulle prime lo strepito e il furore delle sette protestanti, e la comoda prudenza di pochi Ecclesiastici e Religiosi non sapesse approvarla e ne presagisse male; tuttavolta l'opera prosegui e prosegue per la Divina misericordia con successi tanto maravigliosi, che tutti i buoni ne benedicono Iddio.

241. Ora mettendo la mano a raccontare per ordine le missioni date dal Gentili in questo suo nuovo apostolato, prevedo che il mio lettore non vi troverà forse quell' interesse che si eccita per la continua novità e varietà delle cose narrate; se non anche sarà tentato

di noja al sentirsi ripetere in sostanza le cose medesime, cioè concorso di gente alla chiesa, predicazione, frequenza di Sacramenti, conversioni di peccatori e di eretici, funzioni sacre e simili cose. Oltre a ciò, in tutto questo, chi è nato, allevato, e accostumato fra i popoli cattolici, nulla o pochissimo ravviserà che superi o anzi non rimanga al dissotto di quanto gli avviene di vedere nella propria patria. Laonde io prego il mio lettore, che si trovi essere in questa condizione, di voler considerare col lume della fede e della ragione le cose che ora dirò, se non vuol correre rischio di apprezzar meno il dono di Dio, e magnificare meno le misericordie del Signore. Rifletta egli adunque in primo luogo, che i prodigi della grazia divina, che noi narreremo, non si operarono già in mezzo a un popolo eletto, e nel seno di una nazione cattolica, ma sibbene in un paese da più secoli guasto orribilmente dallo scisma e dall'eresia nelle massime e nei costumi, dove regnano tuttora, segnatamente fra la massa del popolo, moltissimi e gravissimi pregiudizj, timori e odj contro tutto ciò che sa di cattolico; dove il piccolo e sparso gregge di Cristo è circondato da una immensa maggioranza di popolo protestante, a cui appartengono il Sovrano, il Governo, le Leggi, le Università, la Gerarchia della Chiesa nazionale, quasi tutta insomma la potenza, la nobiltà, la scienza e la ricchezza. Aggiungasi a questo la continua, liberissima e potentissima guerra che i ministri e altri zelanti delle innumerevoli sette muovono d'accordo, con tutti gl'immaginabili artifizj, alla diffusione del Cattolicismo in quel Regno. Certo chiunque consideri con animo illuminato tutte queste circostanze che rendono infinitamente diversa la condizione del Regno di Dio colà, e fra di noi Cattolici, non vorrà negare che la conversione ivi anche di un'anima sola è troppo maggior prodigio, che non sarebbe la conversione di cento presso di noi. Epperò leggendo in questa narrazione le accennate cose ripetute in diversi luoghi e in diversi tempi, e pesandole sulla bilancia di una conve-

niente proporzione, non potremo a meno di sentirci rapire da grande stupore e da tenera commozione, che ci faccia esclamare col Profeta: *Mirabilis Deus in sanctis suis.* Somigliantemente a colui che avvezzo a vivere in mezzo ai giardini ricoperti di erbe odorifère, e di fiori vaghi e olezzanti, se a caso, viaggiando per una folta e silvestre boscaglia, vi scoprisse anche un sol fiorellino, non lascerebbe di pregiarlo assai, e di benedire la mano celeste che ve lo ha piantato.

242. Nondimeno per menomare al possibile il fastidio delle cose simili, e giovare insieme alla rapidità del racconto, naturalmente bramata; io mi propongo di esporre qui da principio, una volta per sempre, tutto ciò che di comune e più consueto solea aver luogo in cotali missioni: riservandomi in appresso a raccontare quei fatti speciali e più interessanti che in alcune di esse, se non in tutte, avvennero. Adunque la missione veniva aperta quasi sempre dal Vescovo o dal suo Coadjutore, il quale, dopo celebrata solennemente la santa Messa, teneva al popolo congregato un sacro ragionamento, nel quale, proposto e dichiarato lo scopo della santa missione, si esortava ognuno a valersi secondo il proprio bisogno della misericordiosa visita che il Signore per essa loro faceva. Assumevano quindi il ministero della predicazione i due Missionarj alternativamente, per modo che tra tutti e due si facessero quattro e fin cinque prediche al giorno, di un'ora circa ciascheduna. La materia o il soggetto loro era sempre un compendio ordinato e direi quasi sistematico di tutta intera la dottrina evangelica, così nella sua parte dogmatica, come nella sua parte morale. Perciò uno dei Missionarj prendeva a svolgere la prima parte, rappresentando specialmente i Novissimi, e il mistero della divina Redenzione: e al tempo stesso l'altro esponeva i Comandamenti della Legge di Dio e della Chiesa, e i doveri che quindi scaturiscono all'uomo cristiano, in qualunque condizione egli si trovi. La dottrina della esistenza di un Dio Creatore

dell'universo, e Rimuncratore giustissimo del bene e del male morale; la sublime dignità e destinazione dell'uomo creato ad imagine e similitudine di Dio, e fatto quindi per la giustizia e la felicità sempiterna la intrinseca e infinita bruttezza del peccato, che spoglia l'uomo di entrambi quei beni; l'orrendo baratro dell'inferno, dove i peccatori entrano in uno stato di perpetua e immutabile malizia e miseria; la morte inevitabile e sempre sul ferire, a guisa di traditore che insidia altrui col pugnale nascosto; il giudizio formidabile di un Dio onnisciente, santissimo e giustissimo, che seguita immediatamente alla morte di ciascuno, e poi si riassume alla fine dei secoli in cospetto di tutte le creature; il Figliuolo di Dio, che viene di cielo in terra per farsi anche Figliuolo dell'uomo, e così redimere e salvare gli uomini di buona volontà colla sua passione e morte di croce; il cielo, questa patria beata e gloriosa che aspetta tutti i giusti pellegrinanti per questo misero deserto della vita presente, e perseveranti fino al termine nel combattimento legittimo contro ai comuni nemici, il mondo, la carne e il diavolo: tutte queste verità, dico, ampiamente ed eloquentemente dichiarate e svolte innanzi agli altari, nella Casa del Signore, alla presenza di uno o più Vescovi, di molto Clero e di moltissimo popolo, da un Ministro mandato da Dio, che col proprio esempio acquistava più di autorità e fede alle parole; non potevano a meno di produrre le più vive e straordinarie commozioni, riscuotere dal sonno di morte i peccatori, recarli efficacemente alla penitenza, e metter loro nell'animo una brama irresistibile di prendere i mezzi necessarj per riconciliarsi con Dio, e vivere a norma della santa sua legge.

243. E la bellezza divina di questa legge veniva al tempo stesso descrivendosi dall'altro Missionario, il quale con apposite e tranquille istruzioni insegnava quali fossero i doveri di ogni uomo e cristiano verso Dio e verso il prossimo; ragionava sulla fede che dobbiamo alla parola del Signore, sulla speranza alle sue promesse,

sulla gratitudine a' suoi beneficj, sul timore e amore alla sua eterna e amabilissima maestà. Poi discorreva della giustizia, della prudenza, della temperanza e della fortezza, colle quali si conviene a tutti di vivere e regolare la propria condotta, prefiggendosi un fine puro e santo in ogni azione, adoperando, per giungervi, mezzi irreprensibili ed equi, moderando e rintuzzando gl' istinti e le passioni che vorrebbero trascorrere oltre i confini del ragionevole, e trionfando con valore degli ostacoli che si frappongono all'esercizio de' propri doveri. Inculcava il rispetto e la sommessione ai maggiori, la umile affabilità cogli eguali, la compassione verso i miseri, la elemosina ai ricchi, la pazienza ai poveri, la gratitudine ai beneficati, la giustizia ai potenti, la pace nelle famiglie, la benevolenza e la carità a tutti e in tutte le cose. E finalmente gli ammaestrava come e dove avessero potuto ritrovare la forza necessaria per vincere il peccato e le sue tentazioni, e mantenersi fedeli a Dio e alla virtù: e qui loro apriva dinanzi la sorgente delle acque vive nei santissimi Sacramenti, e in particolare quei della Penitenza ed Eucaristia, che sono come il frutto e la corona della missione.

244. E all' amministrazione appunto di questi Sacramenti, e segnatamente di quello della Penitenza, i due Missionarj davano quasi tutto il tempo rimanente dalla predicazione: e tanto straordinaria era di solito l' affluenza della gente d' ogni specie ai loro confessionali, che non potevano sbrigarsene prima di aver confessato otto, dieci e più ore al giorno, rimanendovi fino alla mezzanotte, e talvolta fino alla punta del dì seguente, senza potere molte fiate nè celebrare il Divin Sacrificio, nè recitare una linea di Breviario, nè dare un po' di riposo e di nutrimento al corpo, altramente che alla sfuggiasca, e in un ritaglio di tempo brevissimo, non interrompendo giammai per settimane e mesi continui le loro fatiche, ma solo variandole. Sempre poi occorreva di assistere alla istruzione e preparazione de' fanciulli di ambi i sessi per ammetterli la prima volta

ai Sacramenti; di ricevere abjure di protestanti, o riconciliazioni di apostati; di metter pace tra le famiglie o le fazioni in discordia; di cangiare concubinati in matrimonj legittimi; di fondare nuove scuole, e promovere altre opere di beneficenza, e d'introdurre o migliorare le pratiche della cristiana pietà. Fra le quali, durante la missione, quasi sempre aveva luogo la esposizione dell'augusto Sacramento per l'adorazione continuata quarant'ore, la solenne benedizione con esso ogni sera, e qualche devota processione, se non più, almeno entro le mura della Chiesa. Veniamo ora alla ordinata narrazione di queste missioni.

CAPITOLO II.

Missioni di Hull, Leeds, Sheffield, Leamingthon, Newport, Huddersfield, Bradfort, e Coventry. Due fatti ammirabili avvenuti, a Huddersfield l'uno, e l'altro a Coventry.

245. Dall'entrare adunque del Febbrajo sino a tutto il Giugno di quest'anno (1845) il Gentili e il suo compagno diedero successivamente la santa missione, per dieci o quindici giorni ciascheduna, nelle città di Hull, Leeds, Sheffield, Leamingthon, Newport, Huddersfield, Bradfort e Coventry. Quale e quanto sia stato il frutto generale raccolto in queste missioni, si può in parte rilevarlo da un brano di lettera scritta dal Gentili stesso, in cui dice così: « Sareb-
« be difficile il descrivere tutto quello che Iddio si degnò operare in
« coteste missioni. Nondimeno acciocchè gli sia data la debita glo-
« ria, dirò che centinaja e migliaja di peccatori, i quali aveano ab-
« bandonata interamente la pratica della nostra santa Religione, ed
« erano rimasti senza Confessione e Comunione per anni ed anni,
« taluni fino ai 50, si ravvidero e riconciliarono con Dio: che un
« grandissimo numero di persone nate da genitori Cattolici, giovani
« e vecchi, i quali non si erano giammai confessati, fecero la loro
« prima Confessione e Comunione: che molti, i quali vivevano da

« lungo tempo peccaminosamente insieme, o si maritarono o si se-
« pararono. Altri fecero restituzioni, altri portarono libri perniciosi:
« molti che vivevano da un pezzo in continua inimicizia, senza mai
« salutarsi nè parlarsi scambievolmente, si chiesero a vicenda per-
« dono e si rappacificarono insieme. I due Missionarj, sebbene du-
« rassero in confessionale sino a due e tre ore dopo scorsa la mez-
« zanotte, e lasciassero per questo bisogno di dire la Messa e il Bre-
« viario, furono costretti a chiedere ajuto ai Sacerdoti circonvicini
« all'uopo di udire le Confessioni di una moltitudine continua di pe-
« nitenti, e di mantenere insieme una specie di guardia di cherici
« o di altri pii fedeli, affine di conservare il buon ordine e impe-
« dire i possibili sconcerti. Perocchè avveniva sovente di vedere la
« chiesa così affollata di gente, che a molti non veniva fatto di po-
« tervi entrare, e di quelli che erano dentro altri stavano in piedi,
« altri seduti per molte ore del giorno e della notte senza potersi
« muovere, aspettando l'opportunità di confessarsi. Nel giorno de-
« stinato alla Comunione generale, alla quale venivano apparec-
« chiati con brevi e affettuosi discorsetti, frammezzati dal canto
« dell'inno *Pange lingua*, si presentarono in tanto numero alla Men-
« sa eucaristica. che nessuno sapeva indovinare onde mai venisse
« tanta gente. E in particolare a Sheffield il Vescovo, venuto alla
« chiesa per celebrarvi la Messa, vide con sua grande consolazione
« un così gran numero di persone preparate a comunicarsi, che ol-
« tre all'occupare tutta la chiesa, molti stavano umilmente pro-
« strati sui gradini della porta esteriore, mentre di solito anche
« ne' giorni più solenni tutti insieme i fanciulli e gli adulti, cattolici
« e protestanti, che venivano alla chiesa, ne occupavano appena la
« metà. I fedeli poi offerirono tanta copia di cera, che l'augustissi-
« mo Sacramento, esposto alla pubblica adorazione per tre giorni
« continui, appariva circondato da una moltitudine di candele acce-
« se, come si suol fare in simili occasioni a Roma e in Italia ».

246. Confermeremo quanto scrisse il Gentili, colla testimonianza di due lettere inserite sotto quel tempo nel Giornale cattolico il *Tablet*, e tradotte fedelmente nella nostra favella:

« La scorsa settimana si provocò l'attenzione de' nostri lettori « (del *Tablet*) sulle missioni predicate da quell'Ordine d'uomini « zelanti che si chiamano i *Fratelli dell'Istituto della Carità*. Non è « possibile fare un elogio soverchio dei nobili sforzi, con cui essi « s'adoperano per risuscitare lo spirito di Religione in questa infelice « contrada. Io pel primo aspetto i più gloriosi risultamenti dalle loro « fatiche, dopo essere stato testimonio del successo che nei passati « quindici giorni ha ottenuto la parola di Dio da loro annunziata « alla più vasta delle Congregazioni Cattoliche del Yorkshire, quale « è quella della città di Leeds. La missione era stata già intimata un « mese innanzi, e spiegatone ai fedeli brevemente lo scopo; ma « nella prima domenica di Quaresima (9 Febbrajo), giorno della « sua apertura, Monsignor Briggs, Vescovo del Distretto con un af- « fettuoso sermone avea fatto sentire più compiutamente i benefici « effetti che essa arrecherebbe. Una gran calca di popolo accorse già « dalla prima sera nella Chiesa di S. Anna per udire l'argomento « della sacra ambasciata, che veniva loro recata dai Missionarj « ansiosamente aspettati, i Reverendi Sacerdoti D. Luigi Gentili e « D. Mosè Furlong: nè l'aspettazione restò delusa. La viva e fervida « eloquenza dei predicatori, i colpi sicuri e decisivi con cui flagella- « vano il vizio d'ogni maniera, le attrattive di cui porgevano rive- « stita la virtù e la innocenza, insistendo sulla vita di Cristo, come « regola indispensabile della vita d'ogni Cristiano; tutto insomma « conciliava loro una immobile attenzione degli uditori, e produsse « in ogni petto quasi direi una febbrile commozione per la gran- « dezza dell'affare che era loro intimato, per modo che questo in- « teressamento non parve punto scemarsi, ma piuttosto accrescersi « nel giro dei quindici giorni susseguenti. Delizioso spettacolo per

« certo egli era vedere un'ampia chiesa ripiena, fino alla soglia tutte « le sere, di una massa calcata di popolo, il quale ascoltava col più « vivo interesse le elettrizzanti verità di nostra Religione, che usci- « vano vestite di fuoco dalle labbra ardenti di questi uomini pieni « di zelo e di energia, penetrando i più segreti angoli del cuore, e « soggiogando la resistenza dei più induriti peccatori. Non v'era nes- « suno di quegli uditori, il quale non si sentisse trascinato per così « dire irresistibilmente nella corrente dei penitenti che si affolla- « vano intorno ai confessionali: e sebbene toccasse loro per solito « di dover aspettare otto o dieci ore prima di poter giungere ai piedi « del Ministro di Dio, pure troppo eran essi contenti di sottomet- « tersi a questo incomodo, affine di sgravarsi la coscienza di quello « che adesso sperimentavano essere un peso insopportabile. I Con- « fessionali che erano almeno quattro, e talvolta fino a sei, rima- « nevano assediati dalle sei ore della mattina fino alle dodeci della « notte, e più oltre. Oh si dessero queste missioni per tutta quanta « è lunga e larga la nostra Inghilterra! Quale differenza di spirito « cattolico potremmo noi aspettare allora, e quante pecore smar- « rite della Casa d'Israello non vedremmo ricondotte all'ovile! « Sono ecc. » —

247. Segue la seconda, inserita ai 15 di Marzo.

« Signor Editore del *Tablet.*

« Ella non vorrà certamente rendersi difficile a dar luogo nel « suo Giornale al seguente ragguaglio della missione or ora termi- « nata in questa città (Sheffield). Gli effetti della divina misericor- « dia, esposti al pubblico da un suo corrispondente di Leeds (al- « lude alla lettera precedente), furono, se è possibile, superati da « quanto avvenne fra noi. Le sorprendenti particolarità di questa « missione furono l'ordine e la tranquillità proveniente da illumi- « nata convinzione, non il disordine e l'avventatezza di un confuso « eccitamento: e noi ringraziamo Iddio che tutti senza eccezione

« vanno d'accordo nello estimare il bene grande e permanente di « questa pia opera. I Reverendi Sacerdoti D. Gentili e D. Fourlong « arrivarono qua da Leeds, dopo che era già stata annunziata la « loro venuta, e spiegatone il motivo dal Reverendo Sacerdote « C. Pratt, e poi anche da Monsignor Briggs con quell' affettuosa « sollecitudine che sempre distingue il parlare di Monsignore al suo « popolo. Il primo discorso dei Missionarj produsse in un' attonita « moltitudine gli effetti i più inaspettati, i quali continuarono a cre- « scere sino alla fine. Per tutto il corso della missione il nostro ve- « nerabile Prelato assistette come uno de' più beati spettatori del fe- « lice successo di quell' opera. Non posso a meno di osservare poi « quanto lo stile peculiare e la eloquenza dei RR. Fratelli della Ca- « rità si riconoscesse felicemente adattata agli argomenti dei loro « discorsi: la ragione e il sentimento venivano da essi alternativa- « mente interpellati in una maniera la più irresistibile: e mentre « una personale ammirazione per una facondia di primo ordine « conduceva lo sviato peccatore più vicino al suo Dio, il cuore era « guadagnato dal fuoco dell' affetto, e la mente convinta dalla chia- « rezza e semplicità della istruzione. Lungo tempo continuerà qui « la memoria della settimana ora scorsa, e stamperà delle impres- « sioni indelebili nel cuore di molti. Mi permetta di assicurare i « suoi lettori che non hanno avuto il bene di una simile visita, che « assai difficilmente potrebbono farsi una giusta idea del carattere « peculiare dell' annegazione, della tolleranza delle fatiche, dell' a- « bilità e dello zelo di questi ambasciatori della divina Provvidenza: e « che desidero loro una occasione, nella quale il testimonio de' loro « propri occhi possa corroborare la debole descrizione, cui io ed « altri vorremmo sforzarci di dare. Sono ecc.

« Sheffield 11 marzo 1845 ».

248. Narreremo adesso qualche fatto più speciale e interessante accaduto nelle accennate missioni. E prima un giusto amore di pa-

tria non mi permette di tacere, che il Gentili ritrovò in Hull e in Sheffield un buon numero d'Italiani, impiegati colà nel commercio, e privi pur troppo in gran parte degli ajuti spirituali che abbondano nella lor patria ed esposti a maggiori pericoli, così in ordine al costume come in ordine alla fede. Il Gentili dunque, giunto colà, si prese una peculiarissima sollecitudine di que' suoi connazionali, fissò loro un luogo e un tempo apposito, predicò loro nella lingua materna, gli accolse con ogni affabilità, e tanto fece insomma, che neppur uno di essi, così nell'una come nell'altra città, rimase addietro dal giovarsi della missione, accostandosi tutti ai santi Sacramenti, e dando esempio di quella religione e pietà che è così propria della gente italiana.

249. Nella missione di Huddersfield alla predica di apertura si vide con dolore intervenuto uno scarso numero di persone. Il Missionario affine d' incutere un salutare timore in quelli che per disprezzo o per colpevole trascuranza ricusassero di valersi della visita del Signore, corroborò le sue esortazioni colla narrazione di un fatto terribile avvenuto durante una missione da lui data altrove nell'anno precedente. Il fatto era, che un giovane non curandosi punto della missione, nè dell' anima propria, invece di recarsi alla chiesa cogli altri fedeli, se ne partì anzi a cavallo per un luogo lontano parecchie miglia, dove si teneva un mercato di bestiame. Ma l' infelice non rivide più la casa, perchè fu trovato morto, non si sa come, in mezzo alla pubblica strada, e il suo cavallo libero e sciolto nei prati vicini. Or come volle Iddio, nel martedì prossimo alla domenica in cui si aprì la missione, e si narrò quel caso, avvenne che un mercadante di Huddersfield, il quale da molti anni viveva lontano dai Sacramenti, se ne andasse egli pure di qui alla prossima città di Dewsbury per farvi spaccio delle proprie mercatanzie. Ma colpito di apoplessia fulminante sulla pubblica strada, non solo non ebbe nessun Sacerdote che lo assistesse comechessia

nell'estremo momento, ma dispose il Cielo che neppure il suo corpo ricevesse sepoltura per le mani della Chiesa, e in terra sacra. Perocchè non trovandosi il Curato Cattolico in Dewsbury, ito egli pure a Huddersfield per ajutare i Missionarj a udire le Confessioni, la gente, che ritrovò il morto, ricorse al ministro protestante che alla maniera de' protestanti lo sotterrò nel proprio loro cemetero.

250. Più curioso, e non meno utile è il fatto seguente avvenuto nella città di Coventry, così chiamata dalla moltitudine di conventi che una volta ivi esistevano, e dove i popoli solevano accorrere da ogni parte per assistere alle splendide solennità, e alle pompose processioni che vi si facevano, massime durante l'ottava del Corpusdomini. Vi si recava di solito la Corte medesima da Windsor, e Maria I , figlia di Arrigo VIII l'apostata, fu l'ultima che si condusse colà in treno reale per accompagnarvi l'augustissimo Sacramento nella processione di quella solennità. Introdottasi poi la Riforma protestante, il demonio si servì di un'antica favola, rimasta in memoria tradizionale in quei luoghi, per sostituire alla processione dignitosa e augusta della Religione Cattolica una processione scandalosa ed infame, emulatrice dei saturnali e lupercali di Roma pagana. Diceva dunque la favola, che una certa Regina per nome Godaiva aveva ottenuto o concesso il privilegio a favore di quella città di celebrare una processione in memoria di lei medesima. Caduto il Cattolicismo, il libertinaggio protestante richiamò o creò l'uso di questa processione, nella quale fra le altre turpitudini si conduceva come in trionfo una donna a cavallo, abbigliata in modo che la modestia ci vieta di descrivere: basti dire, che quest'anno appunto (1845) lo stesso Governo pubblicò un editto, col quale prescriveva alla città di vestire più decentemente questa bagascia. Se non che, prevedendo i Missionarj e gli altri buoni Cattolici, che un tal ordine governativo modificherebbe ben poco gli scandali di tale baldoria, e che ad ogni modo servirebbe assai

a dissipare gli animi, e impedire il frutto della missione, erano venuti nella deliberazione di fare una santa violenza con ferventi e continue preghiere a Dio, per la intercessione di Maria Vergine, acciocchè facesse piovere dirottamente nel giorno di quelle pazzie, e così andasse a monte ogni cosa. Ma poi ripensando che, se così fosse avvenuto, non sarebbesi che differito a un altro giorno lo scandalo, e forse anche aumentato, conchiusero di chiedere a Dio la grazia di mandare bensì la pioggia, ma non prima che fosse uscita e avviata quella processione. E così appunto avvenne, rimanendo sospesa la pioggia con tanto buona apparenza, che non si temette di fare ogni apparecchio e ogni spesa, e di uscir fuori nelle pubbliche piazze e contrade: e allora cominciò a rovesciarsi un diluvio di acqua così impetuosa, che non solo ruppe la processione, e costrinse la gente a darla a gambe per ogni parte, ma molti rimasero tra per la confusione e per l'acqua malconci. Saputosi dai protestanti delle preghiere fatte dai Cattolici, e così puntualmente esaudite da Dio, lungi dall'arrabbiarne; rimasero umiliati ed edificati, e dicevano che i Cattolici sono esauditi dal Signore, perchè alla preghiera aggiungono il digiuno: ciò che non fanno lor protestanti. Allora la scena cambiò affatto: gran calca di gente alla chiesa della missione, conversioni numerose di Cattolici e protestanti, opere di pubblica e privata beneficenza, esercizj di pietà e splendide funzioni: si espose il Divin Sacramento alla pubblica venerazione con grande pompa per quattro giorni di seguito; si fecero cinque processioni solenni intorno alla chiesa, in mezzo a una folla così compatta di popolo, che duravasi fatica ad avere il passo. Finalmente nell'ultimo giorno della missione che si protrasse a tre settimane, affine di dare un pubblico testimonio di ringraziamento a Maria Vergine per la impetrata grazia di aver mandata a vuoto quella turpe processione, se ne fece una magnifica ed edificante in onore di Lei, portandosi trionfalmente una statua che la rappresentava Regina

del Cielo e della Terra, con una bella corona di stelle sul capo, sopra una macchina adorna di candele e inghirlandata tutta di fiori, preceduta da un lungo stuolo di fanciulle, vestite e velate il capo di bianco, e da un drappello di cherichetti in sottana e in cotta, oltre al rimanente clero e popolo infinito. La gioja spirituale del Gentili e di tutti i buoni fu inesprimibile anche per questo che essa fu la prima processione fatta in onore di Maria in Inghilterra dopo la Riforma; e perchè lungi dal vederne i protestanti irritati e insultanti, anzi vi accorrevano in massa, con tanta edificazione, che molti di loro dissero di volere per l'avvenire astenersi dalla processione di Godaiva per far parte di quella di Maria.

CAPITOLO III.

Durante la state dà gli Esercizj spirituali in varj luoghi al Clero e ad alcune Comunità religiose. Indi riprende le pubbliche missioni a Leicester, Worksop, Birmingham, York, Malton, Scarborough, Whitby, Egton-Bridge, Newcastle: e di alcune cose più particolari che vi accaddero.

251. Sopravvenuta intanto la state, stagione in cui la gente colà è occupatissima nei lavori della campagna, nelle fabbriche, nei mercati e simili, furono sospese le missioni al popolo per ripigliarle poi nel mese di Settembre. Ma il Gentili non intramise per questo le sue fatiche, e occupò i due mesi di Luglio e di Agosto, e parte del Settembre nel dare gli spirituali Esercizj al Clero di quasi tutta Inghilterra, cioè due corsi successivi al Clero del Distretto di Londra nel Collegio di S. Edmondo; un corso al Clero del Distretto Medio nel Collegio di Oscott; un corso al Clero del Distretto del Nord nel Collegio di Wshaw; un corso al Clero del Distretto di York nella Residenza del Vescovo; e finalmente due corsi al Clero di Lancashire in Liwerpool: in tutto sette corsi di Esercizj, ai quali di solito non intervenivano mai meno di 30, o 40 Missionarj, ed

alcuni Religiosi, massime dell' Ordine di S. Benedetto, e quasi sempre uno o anche più Vescovi, e altri Dignitarj ecclesiastici. Il perchè si può dire, che in quell' estate il Gentili ebbe dato gli Esercizj alla metà almeno del Clero inglese.

252. Nè mancavano però al tempo stesso altre appendici. Così, a modo di esempio, egli diede pure gli Esercizj spirituali a un monastero di Monache Domenicane, esistente in Atherstone; e alle Suore della Misericordia prima a Liverpool, e poscia a Dublino. Predicò inoltre due volte in Liverpool, all' apertura della nuova chiesa di Santa Maria, appartenente ai Benedettini; e nella chiesa di Copperos Hill, che è la principale che vi abbia il Clero secolare in quella città: predicò a Manchester, a Dublino, e altrove, sempre allo scopo di raccogliere elemosine per sostegno delle pie Scuole Cattoliche, e dei poveri; e la raccolta riuscì ovunque straordinariamente abbondante. Nella occasione che il Gentili trovavasi vicino a Londra, fu invitato a recarvisi per due Domeniche di seguito affine di farvi due sermoni sacri in lingua inglese, e due in lingua italiana ad una udienza d' Italiani convenuti nella Cappella di S. M. il Re di Sardegna. Molta consolazione provò egli per questo invito, compiacendosi nel vedere come la prima volta che predicava in quella Metropoli un membro dell' Istituto della Carità, doveva esercitare questo ministero nella Cappella di quell' augusto e pio Sovrano, nel cui Regno esso Istituto avea avuta la culla, d' onde erano partiti i Missionarj dell' Istituto, e di cui finalmente erano nativi non pochi di loro.

253. Scorsa la prima metà di Settembre, il Gentili si ricongiunse col suo solito compagno per ricominciare un nuovo e non interrotto corso di sante missioni, già molto tempo innanzi concertato coi rispettivi Vescovi Diocesani. Passarono essi dunque successivamente a seminare il grano evangelico, inaffiato dai loro sudori, in Leicester, Worksop, Birmingham, York, Malton, Scarborough, Whitby,

Egton-Bridge, e Newcastle, colla quale si chiuse appunto l'anno 1845, entro il quale per conseguenza si diedero ben diciassette missioni, oltre gli Esercizj spirituali al Clero, e le altre fatiche secondarie, di cui in parte abbiamo toccato, ed anche di queste missioni ora nominate, lasciate le cose comuni, non faremo che sfiorare alcuni fatti più straordinarj, e più degni di restare in memoria per la edificazione di chi legge.

254. Fra le conversioni, che ebbero luogo nella missione di Leicester, nessuna mostrò più altamente la sovrabbondanza della Divina misericordia, e consolò la cristianità inglese, quanto quella di un monaco della Trappa. Era costui già da qualche tempo fuggito dal suo proprio convento, ed avea pubblicamente abbandonata la professione della vita religiosa con gravissimo scandalo di molte anime, ed estremo dolore de' buoni e massime de' suoi confratelli religiosi. Ma avendo assistito alle meditazioni e istruzioni dei Missionarj, fu in un subito illuminato nella mente a riconoscere, e tocco nel cuore a detestare e piangere il suo miserabilissimo stato, e, a modo del figliuol prodigo, venne al suo monistero, e prostratosi a' piedi del Superiore, e confessate le sue enormità, con cuore compunto e umiliato chiese di esservi ricevuto, non però già più come religioso, che troppo sentivasene indegno, ma unicamente come semplice servitore del convento, contentandosi di rimanersi così senza neppur rivestire l'abito religioso tutta la vita, lavorando la terra, e servendo a tutti nelle cose più faticose e abbiette. Opposero in sulle prime i Superiori qualche difficoltà a riaccettarlo: ma poi, fattosi intercessore per lui lo stesso Vescovo del Distretto, si piegarono a compassione, e lo ricevettero nel monistero, dove egli persevera con esemplarità ed edificazione comune.



255. Allorchè il Gentili venne a dare la missione nella città di York, riseppe con suo sommo dolore, che vi si trovava un partito fra i Cattolici stessi, il quale astiava fortemente ogni culto e segno

di devozione verso Maria Santissima, col pretesto non meno sciocco che falso, che una simile divozione alienasse gli eretici dal ritornare alla Chiesa Cattolica, e spingesse gli stessi Cattolici a pratiche di una superstiziosa pietà. Or avvenne che mentre il Gentili alludeva tratto tratto, predicando, a Maria Vergine, uno de' più fanatici membri di questa fazione andava ripetendo in modo da essere udito dai circostanti: *Bestemmia! bestemmia!* — Nè si tacque fino a che uno zelante e coraggioso Cattolico, a lui rivolto con piglio grave e sdegnato, gl'impose di tacere. Monsignor Riddell Coadjutore del Vescovo, il Vicario Generale, e diversi altri Sacerdoti, i quali erano presenti, non solo approvarono all' opposto quanto il Missionario avea detto in onore di Maria, ma d'accordo col Vescovo incoraggiarono il Gentili e il suo compagno a predicare senza verun timore la debita devozione verso la gran Madre di Dio, scegliendo anzi per trattare questo argomento i giorni più solenni e di maggiore concorso. Il Gentili allora, avvalorato da questi conforti, nella prossima Domenica veduto un immenso concorso, prese per argomento del suo dire appunto le grandezze di Maria. E Maria lo compensò incontanente consolando il suo servo con un frutto assai maggiore, che non si fosse raccolto in nessuna delle precedenti missioni. Tuttavia la guerra mossagli dal partito contrario non cessò per questo così subito. La sera medesima della predica venne a trovarlo una signora, la quale facendo la dottoressa si mise a contendere col Gentili sulla legittimità delle applicazioni di alcuni luoghi scritturali cui egli aveva interpretati a onor della Vergine: ma non gli fu difficile il convincerla della sua ignoranza e mandarla via vergognata, se non convertita. All'indomani ricevette una lettera anonima, la quale diceva che un buon numero di persone della città erano rimaste scandolezzate, perchè il Missionario avesse osato di mettere Maria Vergine sopra tutti gli Angeli, mentre la Chiesa non aveva mai definito ove ella fosse: che il Conti-

nente ben dimostrava dove conducesse codesta divozione alla Madonna: che si guardasse alle più recenti eresie della Germania, e agli orrori della Spagna, conseguenze legittime del Marianismo di que' paesi; e così via una filatera di simili stoltezze ed empietà. Il Gentili mostrò la lettera ricevuta al Vicario Generale, e informatine altresì i due Vescovi del Distretto, per loro consiglio e comandamento, egli attaccò allora senza riguardi di sorta questo partito dal pulpito; confutò con nerbo di dottrina, e con zelo veemente i loro errori; dimostrò, che in sostanza così credendo ed insegnando convenivano coll'eresiarca Nestorio che negava la divina maternità di Maria; li denunziò come alieni dal Cattolicismo e consenzienti cogli eretici; ed esortò tutta la udienza a dividersi dalle dottrine di costoro, e di pregare il Signore e Maria Santissima, acciocchè perdonando alla loro ignoranza e malizia, li richiamassero alla Fede ortodossa. Questa predica fu come un fulmine che atterrò quel partito, sebbene fosse numeroso e potente, onde da quel giorno crebbe assai il culto verso la Vergine, s'introdusse la recita pubblica del Rosario nella chiesa ogni settimana, e si espose una bella statua di Lei alla pubblica venerazione. E il fatto ben dimostrò quanto fosse vano e falso il pretesto addotto da quegli illusi, cioè che i protestanti venissero sconfortati dal rendersi Cattolici pel pregiudizio, che la divozione alla Vergine secondo la nostra credenza involgesse una vera e propria adorazione di Lei; mentre, terminato appena il sopradetto sermone, si presentarono al Missionario sei protestanti di buone famiglie, chiedendo di rientrare nella Chiesa, e comprovando così con quanta verità ella canti: *Gaude Maria Virgo, cunctas hæreses sola interemisti in universo mundo.*

256. Viaggiando il Gentili da York verso Malton si abbattè di trovarsi nella vettura della strada ferrata in compagnia di un mercadante protestante, che era diretto a non so quale città del Regno per negoziarvi le merci che seco portava. Ma entrato in famigliare

colloquio col Gentili che gli sedeva accosto, e messisi sul ragionare delle cose dell'anima, e come questa fosse un tesoro da non doversi barattare con nessun'altra ricchezza del mondo, il buon mercatante sentì che Iddio quella volta il chiamava a troppo migliore guadagno, e cangiata direzione al suo cammino, andò col Missionario a Malton, dove convenientemente istruito, fece la sua abjura, ricevette il Battesimo sotto condizione, e rientrò nella Chiesa: dopo di che, consolatissimo proseguì il suo viaggio.

257. Fra le conversioni avvenute nella città di Scarborough, non mi pare che sia da tralasciarsi la seguente. Una fanciulla, non so bene se già prima cattolica, ovvero convertita ella pure solo in quella missione, aveva la madre protestante. Or, desiderando la figliola ardentemente di veder la cara sua madre partecipare alla grazia della vera Fede, a cui sola sta promessa la eterna salute, fu consigliata dal Gentili a rivolgersi con umili e fervorose orazioni a Dio per impetrarne la conversione. Fecelo di gran cuore la buona figlia, ma non vedendone subito l'effetto, recavasi dal Missionario, e fra le lagrime e i lamenti, andava con mirabile semplicità esclamando: *Ahimè! Ella non si vuol convertire ancora!* Se non che Iddio infine la consolò, mentre in uno fra gli ultimi giorni della missione vide la madre sua, tocca dalla mano del Signore, chiedere e ottenere di essere ricevuta nella Chiesa Cattolica.

258. Memorabile è pure questo caso di Whitby. I protestanti per disturbare al possibile il buon successo di questa pia opera, si appigliarono al partito di celebrare uno spettacolo di fuochi artifiziali, scegliendo a quest'uopo la piazza che stava innanzi alla chiesa cattolica, e il tempo precisamente, in cui la gente accorsavi stava ascoltando la meditazione che il Missionario loro faceva dal pulpito sopra il novissimo dell'universale Giudizio, nel quale la Fede rappresentava a tutti uno spettacolo e un fuoco di troppo maggior interesse, che non era quello che mostravasi fuori nella piazza. Que-

sta riflessione, il buon senso degli uditori, e la grazia di Dio poterono tanto sul cuore di quel numeroso uditorio, che non ci ebbe pur uno, non solo degli adulti ma nemanco de' fanciulli, che lasciasse la chiesa e la predica per soddisfare alla naturale curiosità: mortificazione tanto più edificante, quanto che in quella città assai di rado si vedeva un somigliante spettacolo.

259. In Egton, o anche altramente detta Egton-Bridge, piccola città posta non lungi da Whitby dentro terra, il demonio avea da qualche tempo seminata la zizzania della discordia fra i cattolici e il loro missionario o Curato, sebbene egli fosse Sacerdote rispettabilissimo, irreprensibile, e reo non d'altro che di avere difesa la libertà della Chiesa, e l'autorità del proprio ministero contro la prepotenza di alcuni laici intriganti e possenti. E la cosa era oggimai venuta a tale, che estendendo l'avversione e la nimicizia loro dal Prete alla Religione stessa (come suole quasi sempre avvenire per quella certa solidarietà che il popolo ha sempre veduto e sempre vedrà tra la Religione e i suoi ministri, malgrado di tutte le astrazioni dei politici e dei dotti), molti si astenevano dai Sacramenti anche in tempo pasquale, non venivano più alla chiesa, e persino ricusavano di contribuire la solita elemosina pel mantenimento del Missionario, sperando così di obbligare colla povertà o lui ad andarsene, o il Vescovo a rimoverlo e mandarlo altrove. Il quale dissidio riusciva di tanto maggiore scandalo e dolore ai buoni, in quanto che Egton era stato uno degli ultimi luoghi dell'Inghilterra a disertare dalla Religione Cattolica, abbracciando la Riforma imposta dal Governo, essendosi in massa serbata fedele alla Chiesa sino a un secolo addietro, quando fu dannato a morte, e strangolato in York il loro ultimo Paroco, il P. Postkeit, per motivo di Religione. Ma la forza della parola evangelica, parola di pace e di amore, predicata loro dal Gentili e dal suo compagno colla eloquenza e colla unzione che Iddio loro concedeva in grado così eminen-

te, apportò il rimedio desiderato a quel lungo e gravissimo male: i caporioni, e con loro gli altri del partito si riconciliarono con Dio e col proprio Pastore, vennero tutti a chiedergli perdono, e a promettergli per l'avvenire rispetto, obbedienza e amore.

260. A Newcastle, città posta sulla riva sinistra del fiume Tyne nella Contea di Northumberland, i due compagni Missionarj trovarono un assai vasto campo al loro apostolico zelo, e specialmente per una passionata frequenza agli spettacoli e ai balli. Il Gentili, pregatone dal Vescovo, il quale non solo assisteva di continuo alle sacre funzioni e alle prediche dei Missionarj, ma predicava alcuna volta egli stesso e sedeva in confessionale fino alla mezzanotte, cominciò a illuminare il suo uditorio sopra i pericoli a cui esponevano le anime loro in quei vani sollazzi, esortandoli fortemente e dolcemente insieme ad astenersene. Queste esortazioni fecero in molti la più felice impressione, e lasciarono i balli: ma alcuni altri invece si levarono furiosi contro il Missionario, e adoperarono ogni arte per iscreditarlo, e guastargli il frutto delle sue apostoliche fatiche. Ma Iddio permise che avvenisse un fatto, per cui rimanessero svergognati questi falsi Cattolici, e consolati invece i servi suoi e i buoni fedeli. Un giovane, convertito di fresco dal protestantismo, e bravo maestro di musica, presentossi al Gentili, e gli disse: aver lui sempre temuto, che il prestare l'opera sua di suonatore ora in un luogo, ora in un altro, dove si tenevano cotesti balli quasi ogni settimana, non fosse cosa conciliabile colla cura debita a ogni buon cristiano di fuggir le occasioni del peccato, e così salvare l'anima propria: ma quello che avea udito or ora in chiesa dal pulpito su questo argomento averlo confermato nel suo timore, e persuaso a rinunziare a un così pericoloso mestiere: vero essere che un tal passo avrebbegli costata la perdita di un centinajo di lire sterline che annualmente ne ritraeva, perdita a lui tanto più grave, quanto che, avendo un debito di 200 lire sterline, doveva temere che i credi-

tori a questa nuova lo stringessero subito al pagamento, e gli cagionassero molte e grandi molestie: maggiore ansietà ancora mettergli nell'animo il pensiero di avere la moglie protestante, la quale vedendosi per lui ridotta in un punto alla miseria, e fors'anche costretta a vendere le masserizie di casa per pagare i debiti o per vivere, invece d'inclinare l'animo alla Religione Cattolica, infurierebbe forse contro di essa, come causa di tanta domestica rovina: del resto l'anima valere più di tutto il mondo, non voler lui barattarla a poche lire sterline, il che avverrebbe se continuasse nel suo mestiere, mentre se egli non ballava teneva però mano suonando a chi ballava; e questo dicevagli la coscienza esser peccato. — Se non che il Signore, aggradendo senza dubbio tanta generosità d'animo e ottima disposizione del giovane musico, provvide in modo che assicurasse la coscienza e l'anima, e non perdesse i mezzi di un onesto sostentamento, nè la pace domestica. La moglie sua, tirata una volta con grande difficoltà dal buon marito alla predica del Missionario, ne rimase tanto presa e soddisfatta, che non solo vi tornò altre volte spontaneamente, ma si rese Cattolica con infinita consolazione del consorte. E divulgatosi questo caso per tutta la città, i Cattolici anche più ostinati si vergognarono di sè stessi, e risolvettero di cessare da codesti scandali: poi molti di loro fecero a gara di offerire al buon maestro delle somme, con che pagare i suoi debiti; e i protestanti medesimi, edificati della disinteressata virtù di lui, lo presero per maestro di musica dei loro figlioli con uno stipendio fisso e generoso, con che migliorò anzi non poco la propria sorte.

261. In questa missione il Gentili predicò una volta anche nella propria lingua per meglio attirare e giovare un gran numero d'Italiani che si trovavano a Newcastle. Predicò altresì due volte in onore di Maria Santissima con tanto buon effetto, che una ricca famiglia prese a suo carico di erigere nella Cattedrale della città una elegante cappella, sacra alla Madonna, e di fornirla di tutti gli arredi e ornamenti bisognevoli.

262. Ma questi lieti avvenimenti di Newcastle furono funestati da un caso spaventevole, con cui la tremenda giustizia di Dio ha voluto mostrare a che conduca spesso la ostinazione nel vizio e nella empietà. Eravi in questa città un Irlandese Cattolico, povero di condizione, il quale da molti anni era lo scandalo di tutti per le sue continue ubbriachezze, e per la sua peccaminosa convivenza con una sciaurata compagna. Provossi Iddio a metterlo in pensiero dell'anima propria, prima col togliergli colla morte la complice dei suoi delitti; poscia, non avendo ciò nulla giovato, col mandargli la sacra missione, durante la quale i Missionarj si adoperarono con ogni caritatevole industria per recarlo a riformare la vita. Ma, tornata ogni cosa indarno, appunto nell'ultimo giorno della missione venne colpito di subitanea morte, e così trapassò senza Sacramenti nè ajuto di sorta da questa vita alla eternità, andando a render conto al Giudice Divino delle sprezzate sue misericordie, e lasciando di qua il terrore di un esempio così spaventoso.

263. Colla missione di Newcastle il Gentili terminò le sue fatiche di quest'anno 1845, dalle quali egli raccolse un frutto straordinario nel Clero, in varie comunità religiose, nei popoli cattolici e protestanti. Trovo registrato nelle memorie di quest'anno, che egli ricevette nel seno della Chiesa Cattolica almeno 250 abjure di protestanti adulti; che battezzò qualche centinajo almeno di fanciulli pure protestanti; che ascoltò migliaja di penitenti, e a migliaja di fedeli dispensò il pane degli Angeli; che convertì un numero grandissimo di peccatori fra i quali molti segnalati per vizj, irreligione e ostinazione, che parevano renderne disperata la conversione. Egli diede sette corsi di Esercizj al Clero, tre corsi alle Religiose, diciotto missioni pubbliche al popolo, con altre appendici: e quindi fece per lo meno 650 discorsi sacri; il che equivale a 20 Quaresimali di 32 prediche ciascheduno; e quasi a due discorsi per ogni giorno. Ora, chiunque consideri attentamente che cosa importino

queste fatiche, e loro aggiunga i continui viaggi, il continuo confessare, e l'adempimento di tutti gli altri suoi doveri come Sacerdote e Religioso, io mi penso che non vi sarà nessuno, che non riguardi quest'uomo come maraviglioso e straordinario nel suo genere, e non si muova a benedire Iddio che lo abbia dato all'Inghilterra e alla Chiesa. E questo stupore si raddoppierà di vantaggio in chiunque rifletta, come il Gentili sosteneva tutta questa immensa mole di fatiche con un volto pallido e scarno come la morte, e al quale negava ogni sollievo (1) e delicatura, concedeva pochissimo sonno e scarsissimo cibo, in cui non entrava mai carne (cosa in Inghilterra più incredibile che singolare), nè beeva mai vino, anzi neppur birra che colà è la bevanda di tutti, anche dei più poveri, ma sempre acqua pura e naturale, eccetto negli ultimi due anni astrettovi dalla ubbidienza a motivo della sua logorata salute.

264. Quale edificazione e tenerezza non cagiona dopo tutto questo il leggere nelle sue lettere ai Superiori i sentimenti di umiltà, con cui egli parla del suo gloriosissimo ministero e apostolato! Ecco come egli si esprime in una sua al Superiore Rosmini: « In mezzo a tanto felice successo delle mie fatiche, Iddio benedetto si degna farmi sentire così vivamente il mio nulla, che non ne posso trarre altro che una intima confusione per i miei moltissimi peccati, e una profonda e pratica cognizione della infinita bontà di Lui, il quale, indegno come sono d'ogni bene, mi voglia non pertanto impiegare in un'opera di sì grande eccellenza e gloria sua. « Io non posso alle volte saziarmi di benedirnelo e ringraziarnelo: « e tanta è la pace che questo sentimento di confusione mi arreca, « che altro non chiedo a Dio se non che me lo accresca sempre più,

(1) L'unico sollievo ch'egli si prendeva in mezzo a queste fatiche, era quello di ritirarsi una o due volte all'anno in alcuna delle Case del suo Istituto per passarvi otto o dieci giorni in santa e tranquilla solitudine, facendovi egli stesso gli Esercizj spirituali.

« e sempre più purifichi tutte le mie intenzioni, affine di poter così
« ottenere una volta il dono della carità perfetta, che è il fine del
« Cristiano e del nostro santo Istitutó ».

CAPITOLO IV.

Egli dà nuove missioni al popolo e nuovi Esercizj al Clero in Sunderland, Brewood, Manchester, Newport di Galles, Nottingham, Egton e Ugthorpe, Londra, York, Dublino, Waterford, Liverpool e altrove. Alcuni fatti più memorabili.

265. Anche l'anno 1846, a cui siamo arrivati colla nostra storia, non riuscì al Gentili meno fecondo di fatiche e di frutto del precedente. Vero è che il nnmero delle missioni e degli Esercizj da lui dati nell'anno presente non agguaglia quello del trapassato: ma in quella vece sì gli uni che le altre durarono più lungamente, sicchè taluna delle missioni equivalse a due o tre delle consuete. Ma per venire senz'altro alla narrazione dei fatti, ecco primieramente in breve accennato l'ordine successivo, secondo le ragioni de' tempi e de' luoghi, le fatiche del nostro Missionario in questo secondo anno de' suoi apostolici pellegrinaggi. Aprì egli la sua prima missione appunto nel primo giorno dell'anno in Sunderland, città della Contea di Northumberland, posta alla foce del fiume Wear che sbocca nel mar di Germania, e la quale conta non meno di 40,000 abitanti. Da Sunderland verso la metà del Gennajo passò nella città di Durham, capo luogo della Contea che porta lo stesso nome. Alla fine del Gennajo si recò a Brewood posta nel medesimo Distretto; terminata la quale missione i due Missionarj si divisero, e il Gentili andò a dettare gli Esercizj spirituali alle Monache e alle educande del monastero di S. Chiara che si trova in Scorton nel Distretto di York, mentre il suo compagno Fourlong si trasferiva a Middlesborongh, per darvi così solo la missione al popolo. Alla metà del Febbrajo, riunitisi di nuovo, vennero a Manchester, ove diedero la missione

alla Congregazione o Parrochia di S. Agostino, che durò quindici giorni. Di là si recarono immediatamente nella città di Newport, posta nel Distretto delle Gallie (Principato di Wales) in riva al Canale di S. Giorgio. Dopo questa missione, separatisi di nuovo, il Gentili ai 18 di Marzo incominciò da solo una missione nel Castello del Baronetto Edoardo Wavasour; e intanto il suo compagno prestava la medesima opera nella città di Abberford nel Distretto di York (1). Ricongiuntisi novellamente, si condussero nella città di Nottingham, appartenente al Distretto Centrale, e che conta oltre a 50,000 abitanti; la quale missione riuscì assai faticosa, sicchè il Gentili fu obbligato dopo di essa per ordine de' suoi Superiori a pigliare un po' di riposo. Ma ai tre di Maggio egli tornò in campo col suo compagno per dare la missione, prima nelle due città di Egton-Bridge, dove avevano già predicato nello scorso inverno, e di Ugthorpe, entrambe nel Distretto di York. Poi alla fine di Maggio passarono per lo stesso fine a Londra, che fu l'ultima missione data prima dell'estate, e che durò non meno di quindici giorni.

266. Durante i mesi di Luglio e di Agosto e in parte di Settem-

(1) Non sarà inopportuno alla storica esposizione di queste missioni il riferire qui una lettera, che il missionario cattolico della città di Abberford scrisse in proposito al Provinciale dell'Istituto della Carità D. Giovambattista Pagani. Ecco la lettera fedelmente voltata nella lingua nostra:

« Molto Reverendo Signore.

« Io avrei dovuto scrivere prima d'ora, e ringraziarvi per avere acconsentito, che il « Sacerdote D. Mosè Fourlong predicasse qui la missione; ma le occupazioni del tempo « Pasquale mi hanno impedito di farlo. L'effetto, che il signor Fourlong produsse in questo luogo col grande e straordinario suo zelo, è realmente sorprendente. Dopo di ciò, « egli è stato il principale istrumento per convertire almeno 50 persone dagli errori del« l'eresia, e quello che è ancora di maggior momento, egli ha prodotto tale impressio« ne nella mente dei Cattolici, che non si cancellerà mai più dal loro cuore. Vi sono « centinaja di protestanti in questa vicinanza, che durante la missione vennero al ser« moni di sera, i quali ora sono in esitazione, e non sanno che passo prendere. Alcuni « hanno domandato persino colle lagrime agli occhi, se il signor Fourlong ritornerebbe « ancor ad Abberford.

« P. Alkinson ».

bre, per le ragioni da noi accennate nel capitolo precedente, i Missionarj sospesero di dare gli Esercizj ai popoli per occuparsi invece a darli al Clero, e a diverse case di Religiose. E il Gentili per sua parte cominciò a darne un corso alle Suore della Provvidenza nella lor Casa centrale di Loughborough, al quale vollero intervenire anche alcune pie donzelle, di cui tre elessero di lasciare il secolo e abbracciare la vita religiosa, una fra le Suore della Provvidenza, un'altra fra le Monache di S. Benedetto, e la terza fra le Suore del buon Pastore. Ai 5 di Luglio egli era già in Londra, ove diede successivamente due corsi di Esercizj al Clero di quel Distretto, che durarono ciascuno due settimane. Da Londra trasferissi a York, ove diede un altro corso di Esercizj a quel Clero, assistendovi sempre con somma edificazione di tutti quel zelantissimo Vescovo, Monsignor Briggs. Da York ricondussesi un'altra volta a Londra per dare gli Esercizj alle Suore della Misericordia nel monastero di Bermondsy; donde subito dopo passò a Darlington nel Distretto del Nord per ripetervi la stessa fatica a pro delle Monache di Santa Teresa. Vogliamo qui notare di passaggio, che alcuni di questi monasteri non aveano giammai avuto il benefizio di tali Esercizj, e quindi pur troppo vi si era insinuata una certa rilassatezza. Ma ci riesce pur consolante di poter qui attestare, che generalmente quelle buone Religiose mancavano più per ignoranza che per malizia, come si vide alla edificante docilità con cui accolsero la parola di Dio, loro predicata dal Gentili, e al fervore che dimostrarono nel rimettere in ogni cosa la piena osservanza delle Regole.

267. Verso la metà di Settembre il Gentili navigò in compagnia di Monsignor Briggs in Irlanda, come sotto lo stesso tempo aveva fatto l'anno precedente, e giunto a Dublino ebbe la consolazione di assistere alla festa che vi si celebra ogni anno con grande solennità nella Cattedrale per implorare le benedizioni di Dio, e sollecitare i soccorsi della cristiana carità a favore dell'opera della Propagazio-

ne della Fede. Con questa occasione fu pur lieto di fare la conoscenza di Monsignor Murray, Arcivescovo di Dublino, che il volle seco a pranzo, a cui sedevano altri Prelati, e fra questi Monsignor Polding, Arcivescovo di Sidney, e Monsignor Murphey, Vescovo di Adelaide nella Nuova Olanda. Rivide altresì colà varj Sacerdoti Irlandesi che avea già conosciuti a Roma, e coi quali strinse maggiormente i legami di un'antica e santa amicizia. Nella seguente domenica, 20 settembre, da Dublino recossi a Waterford, città capoluogo di Contea nella parte meridionale dell'Isola, ove fece un sermone nella Cattedrale ad un'immensa moltitudine di gente, a favore delle Scuole dei Fratelli della Dottrina Cristiana.

268. Ritornato nell'Inghilterra propria, e riunitosi col suo compagno, ripigliò le sante missioni, che furono date primieramente di nuovo nella città di Manchester, successivamente alle due Congregazioni o Parrocchie di S. Wilfrido e di S. Patrizio, che durarono quasi due interi mesi, e dove i Missionarj ebbero a sostenere grandissime contraddizioni e difficoltà, come racconteremo fra poco. Sul finire del Novembre si recarono a Liverpool per dare la missione nella chiesa di S. Pietro, diretta dai PP. Benedettini. Finalmente a mezzo Dicembre andarono di nuovo a Londra, ove diedero la missione nella chiesa di S. Giorgio. Per tal modo il Gentili diede in quest'anno tredici missioni al popolo, tre corsi di Esercizj spirituali al Clero, e cinque corsi di Esercizj a varj monasteri di Religiose, oltre a diverse altre fatiche di minor conto, che intramezzavano o si univano alle maggiori. Le quali, calcolato ogni cosa, importarono per lo meno 700 discorsi, oltre alle continue e pesanti fatiche dell'udire le sacramentali Confessioni di una innumerevole turba di penitenti, che si affollavano come onde al suo Tribunale, anche perciò che moltissimi di loro, segnatamente a Manchester e a Liverpool, erano Italiani, e bramavano lui di preferenza, come Italiano. Frutti di queste fatiche furono innumerabili conversioni di pecca-

città di Brewood. Vi ebbe un uomo Cattolico, il quale, dimenticando o piuttosto disprezzando quello che la sua Religione gli comandava di fare per la salvezza dell'anima sua sopracarica di peccati, non curavasi punto di valersi del tempo accettevole che Iddio pietosamente anche per lui teneva allora apparecchiato. Ma un giorno che, o per difesa della persona o per altro motivo che non trovo registrato, andava non so dove col fucile in ispalla, questo tutto improvviso prese fuoco e ferì gravemente chi lo portava. Allora ridottosi per necessità a letto, e riconosciuta la disgrazia per un manifesto avviso del Cielo, mandò pel Parroco e, dispostosi prima convenientemente colla direzione del medesimo, ricevette i santissimi Sacramenti: e così fece, infermo e giacente in letto, quello che non avea voluto fare, stando in piedi e sano. Il secondo caso fu di una persona, la quale essendo intervenuta una sera alla predica, questa come volle Dio versava intorno alla tremenda verità dell'inferno, che sta di continuo colle fauci spalancate per ingojare i peccatori, che non vogliono arrendersi alla voce del Signore che li chiama a penitenza, e in questa malvagia ostinazione e ribellione si lasciano sorprendere dalla morte che non è usa rispettare nè luogo nè età nè condizion di persone. Ita a casa sua questa persona col salutare sgomento della udita verità, non poteva trovar pace, nè ardiva porsi a letto, sapendo come stava la sua coscienza, e temendo che Iddio non la cogliesse in quello stato, e non la precipitasse all'inferno. E il terrore crebbe siffattamente che parendole ormai insopportabile, benchè fosse già varcata la mezzanotte, mandò a scongiurare il Parroco di recarsi a casa sua, volendo fare senza più la sua Confessione, e così liberarsi dal timore di perdersi eternamente.

CAPITOLO V.

Si narrano più particolarmente le cose avvenute nelle missioni date a Manchester nelle Congregazioni Cattoliche di S. Agostino, di S. Wilfrido, e segnatamente di S. Patrizio che trovavasi in un deplorabile stato.

271. Fermiamoci ora alquanto a narrare alcune cose più importanti, avvenute nelle tre missioni che diedero in quest'anno nella città di Manchester, piazza principalissima dell'industria e del commercio inglese, collocata in riva al fiume Irwell, con una popolazione di oltre a 180,000 abitanti, anche senza comprendervi i 50,000 di Saalford che può dirsi giustamente uno de' suoi sobborghi. Grandissimo è il numero de' Cattolici, segnatamente Irlandesi, che vi si trovano, occupati la maggior parte nelle fabbriche, di cui si compone quasi tutta quella grande città, divisi per conseguenza in diverse Congregazioni o Parrocchie, aventi ciascuna la propria chiesa e il proprio Curato. Fra queste la chiesa o parrocchia di S. Agostino fu, come dicemmo, la prima a godere in quest'anno il benefizio spirituale della missione, a cui si diede principio la mattina dei 16 Febbrajo colle consuete solennità. Erasi fatta correre innanzi la voce per la città che i Missionarj tuonavano dal pulpito contro i balli; e quindi, non so se per goderne ancora una volta prima che i Missionarj venissero a sbandirneli, ovvero più probabilmente per mettere in loro timore con una pubblica dimostrazione, acciocchè non ardissero più condannarli; fatto sta, che una società di persone, ancor prima della venuta dei Missionarj, annunziarono nei pubblici fogli uno splendido ballo, e dopo fatto il ballo, pubblicarono pur colle stampe i nomi delle persone più ragguardevoli che vi erano intervenute. Giunti frattanto i Missionarj a Manchester udirono queste voci, e videro in parte l'effetto prodotto in molti anche del Clero, di cui qualcuno non lasciò di raccomandare loro sull'argomento dei balli moderazione e riserbatezza. Eglino ri-

sposero, che non condannavano assolutamente il ballo come cosa peccaminosa, ma troppo bene conoscendo le circostanze scandalose e di grave pericolo alle anime, che accompagnavano di solito in Inghilterra simili passatempi, avrebbero creduto di mancare al debito del loro apostolato se non avessero opportunamente messi in avvertenza di ciò i fedeli, i quali del resto avrebbero trovato meglio il loro conto a giovarsi, pel bene dell'anima, della missione, anzichè mostrarsi cotanto gelosi di sollazzare il corpo coi balli; Gesù Cristo averci comandato di troncarci le mani e i piedi, e cavarci gli occhi, quando questi organi del corpo nostro ci divenissero stromento od occasione di scandalo: loro all'incontro limitarsi a divietare a questi sensi un vano sollazzo per cessarne i gravi scandali che vi si associano. Se la loro dottrina è appellata rigorismo eccessivo, che si dovrà dire di quella di Cristo? Ma Iddio prese a suo carico di suggellare questa dottrina de' suoi servi con un caso che sparse il terrore in tutti quelli che il seppero, e furono moltissimi: perocchè nel secondo giorno della missione giunse in città la notizia, che una signora invitata da una sua nobile amica al ballo sopradetto, appena arrivata in casa di costei, infermò e in pochissimi giorni morì, sicchè quel viaggio che aver doveva per meta un allegro festino, andò invece a terminare nella eternità al Tribunale di Dio. Da quel momento la missione cominciò ad essere frequentatissima, e il concorso di coloro che bramavano confessarsi divenne sì straordinario, che ben quindici Confessori, impiegati assiduamente a udire le Confessioni, bastavano a stento a soddisfare a tutti: e il frutto fu sì copioso, che abjurarono l'eresia più di 127 protestanti, e si ammisero ai Sacramenti per la prima volta più di 185 adulti che di cattolico non aveano che il nome, e si accostarono alla sacra Mensa presso a nove migliaja di persone, e si offerirono in dono alla chiesa per ornare l'altare, ove era esposto il venerabile Sacramento, più di 3,000 candele.

272. La seconda missione di Manchester ebbe luogo sul finire del Settembre nella chiesa parrocchiale di S. Wilfrido, alla quale affluì fin da principio tanta moltitudine di gente a udirvi la parola di Dio, che alcuna volta il Missionario dovette piantare il pergamo fuori nella pubblica piazza, non bastando la chiesa a gran pezza a capirvi tanta gente che sommava a più di 6,000 persone. Molti poi furono quelli che, desiderando pure di riconciliarsi con Dio, e non potendo avere per la gran calca il passo ai Tribunali di penitenza, durarono in chiesa aspettando persino interi giorni, obliando, come le pie turbe del Vangelo, le necessità più indispensabili della natura: e ciò sebbene molti fossero i Confessori, e occupati dalle sei o sette ore della mattina fino alle dodici della notte, eccetto solo qualche istante necessario a prendervi un po' di ristoro. Anzi ci ebbe volta che uno de' Missionarj, dopo disceso la sera dal pulpito, andò ad assidersi immediatamente nel confessionale, ove senza ristoro nè riposo durò tutta intera la notte finchè la mattina vegnente alle cinque ore fu chiamato per montare di nuovo in pulpito a fare al popolo la prima meditazione. Quando poi il Gentili chiuse col suo ultimo discorso la missione, tutta quella immensa udienza era talmente compunta e commossa di spirituale tenerezza, che i sospiri, i singulti e il pianto del popolo lasciavano appena più udire la voce del predicatore.

273. Alla missione di S. Wilfrido tenne dietro immediatamente quella di S. Patrizio, che è forse la parrocchia Cattolica più numerosa della città. La quale missione, a dir vero, fu la più difficile e spinosa di tutte quelle che il Gentili ebbe a dare in vita sua: a ben intendere la qual cosa mi conviene premettere la narrazione di alcuni fatti che serviranno a mostrare lo stato deplorabile, in cui i Missionarj trovarono quella Congregazione, e da cui come da radice principale germogliavano i triboli e le spine, onde trovarono cosperso, e quasi inselvatichito quel mistico campo. Egli è dunque a

sapere, che Monsignor Brown, Vicario Apostolico di quel Distretto, aveva nel maggio precedente rimosso con suo Decreto dalla chiesa di S. Patrizio il missionario o parroco, e sostituitovi il R. D. Roskell, Sacerdote che era stato educato in Roma, e che godeva meritamente estimazione di uomo dotto, prudente, mansueto, pio, fornito insomma delle qualità convenienti a un Ministro di Dio e Pastore di anime. Molte e gravi ragioni aveano indotto il Vescovo a fare questa sostituzione, quantunque ben prevedesse, come entrambi andavano incontro alle opposizioni che un partito, attaccato all'antico missionario, avrebbe sollevato. In fatto questi, invece di sottomettersi con docilità alla sentenza del Vescovo, si diede a fomentare un partito che avea per iscopo di costringere il nuovo Parroco ad andarsene, e il Vescovo a restituir loro il primiero. Accagionavano di prepotenza la risoluzione del Vescovo, predicavano innocente e perseguitato il loro missionario rimosso, deridevano e biasimavano il Roskell, minacciavano d'interporre appellazione a Roma, ricusavano di contribuire le solite tasse per la chiesa e pel nuovo missionario, e finalmente accennavano di voler ricorrere anche a vie di fatto.

274. Nè si stette molto a conoscere, che parlavan da vero. Venuta la Domenica, il nuovo Parroco per adempire il suo debito, montato sul pulpito, si accingeva a predicare per la prima volta al suo gregge novello la parola di Dio, sperando che la forza e soavità insieme di questa avrebbe a poco a poco ammolliti e rappacificati i rivoltosi, e dissipata per tal modo quella come scisma, che cagionava tanto danno nel popolo, contristava tutti i buoni Cattolici, e scandolezzava i nemici della fede. Vane speranze. Non appena egli erasi fatto il segno della santa croce, e aveva proferite le prime parole del suo sermone, che si levò nella chiesa un alto mormorio, e un gruppo di persone ebbe la sacrilega temerità di gridare a voce chiara: loro non abbisognare de' suoi discorsi, non voler ascoltare

che il loro antico Pastore, ritirassesi incontanente se non voleva udire e vedere qualche cosa di peggio. Il quale allora, scorgendo tanto ardore di cieca passione, e persuaso che l'ostinarsi a parlare saria stato o inutile o un aggiunger esca al fuoco; si tacque, e inginocchiatosi con umile atteggiamento verso l'altare, stette pregando in silenzio qualche tempo il Signore per quei sciaurati che eran cagione dello scandalo. Quindi rialzatosi, si volse al popolo, e levò la mano per benedirlo e andarsene. Ma che? Quei faziosi non sofferirono neppur questo, e con linguaggio non meno impertinente che empio gli dissero ad alta voce, che non volevano le sue benedizioni, che sgombrasse subito dalla chiesa e provvedesse a restituir loro il vero pastore. Il povero missionario a questo termine lasciò la chiesa, e ritirossi quietamente a casa col cuore trafitto da acutissimo dolore. Il partito de' rivoltosi sperava con questo bel fatto di aver vinta la prova, ma non ne fu nulla. Perocchè il Vescovo era troppo sicuro di avere adempiuto al suo dovere, rimovendo quel Sacerdote; e sapeva d'altra parte che la fazione a lui favorevole quanto abbondava di temerità, tanto scarseggiava di senno; e ad ogni modo il voler violentare la coscienza del Vescovo con questi rei mezzi era un ledere gravemente la giurisdizione ecclesiastica, e violarne i sacri canoni.

CAPITOLO VI.

Si prosegue a narrare la missione data nella chiesa di S. Patrizio a Manchester: e come in fine felicemente riuscisse.

275. Le cose essendo adunque ridotte a un termine così deplorabile, il buon Roskell, accordatosi con altri del suo gregge, pensò di ricorrere ai due Missionarj, D. Luigi Gentili e D. Mosè Fourlong, occupati ancora nella missione di S. Wilfrido, supplicandoli a voler prestare la stessa opera nella parrocchia di S. Patrizio, persuaso,

com' era, che nessun altro mezzo potrebbe più efficacemente sopire quello scandalo e ricondurre la concordia, quanto la sacra missione. Rappresentatosi adunque il buon Parroco alla testa di una onorevole deputazione del suo gregge, porse una petizione, sottoscritta da lui e da molti altri, al Gentili, pregandolo a non rifiutarsi a quel loro gravissimo bisogno: ed egli, consolatili amorevolmente, accettò l' invito. Risaputasi intanto la cosa dal partito avverso, questo si dispose a mandare a vuoto, se gli veniva fatto, anche un tal mezzo di riconciliazione e di pace. E cominciò a dar sentore della sua opposizione coll' impedire che la Confraternita di S. Patrizio, in cui entravano alcuni caporioni del partito, si associasse con tutte le altre confraternite Cattoliche della città in una solenne processione che i due Missionarj avevano concertata da farsi alcuni dì appresso in onore dell' augustissimo Sacramento, entro il circuito del cemetero di S. Wilfrido.

276. Malgrado però di questo il Gentili, appena terminata la missione di S. Wilfrido, aprì egli stesso in giorno di Domenica quella di S. Patrizio, e montato in palco colla solita divisa di Missionario, cioè col berretto in capo, in veste talare e in cappa, con un Crocefisso pendente dal collo sul petto, s' introdusse a parlare a quel popolo, ricordando come il Divino Maestro, mandando innanzi a sè a due a due i suoi Discepoli, nelle città e castella della Giudea, aveva comandato loro di annunziare per tutto la pace, promettendo che dove abitassero figliuoli di pace, la pace saria riposata sopra di loro; e in caso contrario quella pace celeste ritornerebbe ai Discepoli (Luc. x). Quindi spiegò loro l' oggetto e l' importanza della sacra missione, l' indulgenza plenaria concessa dalla Chiesa ai Fedeli per tale occasione; esortò tutti ad accettare la pace loro offerta dal Signore, a pentirsi de' loro peccati, e a emendare la vita. Ma fino dalla prima sera la udienza non fu al tutto quieta e silenziosa: il dì appresso crebbe il romorio e l' agitazione, sicchè il Gentili fu obbli-

gato una volta a interrompere la predica per ammonire i perturbatori a osservare il silenzio o a lasciare la chiesa: ma nel terzo giorno lo scandalo giunse all'eccesso. Spiegando egli i Comandamenti della legge di Dio, entrò naturalmente a parlare del grave male che è lo scandalo, e quanto esso si opponga al precetto di amare Dio e il prossimo. La rea fazione, riputandosi offesa di queste parole, cominciò a fare un bisbiglio e un tumulto maggiore che mai. Allora il Gentili, acceso di santo zelo, interruppe il corso del suo sermone, e rivoltosi al popolo con aspetto dignitoso e con voce sonora: « Voi, « disse, ci avete invitati qui a predicarvi il Vangelo di pace, e noi « secondando i vostri inviti venimmo qua, e vi annunziammo la « pace. Noi avevamo ferma fiducia, che voi avreste riparato alla pro- « fanazione di questa Casa di Dio per mezzo del vostro sincero pen- « timento e delle vostre lagrime: ma la nostra aspettazione sinora « rimase fallita ». — Indi, preso colla mano destra il Crocefisso che portava appeso al collo, proseguì in tuono ancor più patetico: « Noi « venimmo a voi con questo vessillo di pace, colla immagine del « vostro Salvatore Crocefisso che sparse tutto il suo sangue per la « vostra salute: ma se voi vi sdegnate di fare la pace con Lui, a me « non rimane altro che di levare dalla vostra vista, e di strapparmi « dal collo questo simbolo di pace e di amore, indossandomi in- « vece la divisa del lutto, e l'emblema della penitenza ». — E così detto, si levò dal petto il Crocefisso, si trasse dalle spalle la cappa, si mise in collo una stola violacea che aveva in tasca per servirsene nel Tribunale di Penitenza. A queste parole, e a questa scena, tutta quasi la udienza proruppe in singhiozzi e in lagrime in una commozione sì viva, che parve affatto straordinaria nel popolo inglese, così difficile a simili sentimenti. Il Gentili riassunse allora la sua predica, e pregò tutti coloro che si erano arresi agl' inviti della grazia a volersi associare con lui nel far un digiuno di tre giorni, e preghiere per riparare ai sacrilegi e agli scandali commessi in quella

lor chiesa, e per muovere Iddio a piegar tutti a sentimenti di compunzione, di amore e di pace.

277. Ma per questo non si diede per vinto ancora il partito dei rivoltosi, che anzi quella sera medesima alcuni di loro ardirono presentarsi al Gentili per chiedergli ragione della sua condotta, credendosi offesi da ciò che avea detto nel suo discorso. Ma egli dimostrò loro, che si apponevano falsamente, avendo egli detto male al male e bene al bene, con quella libertà che Gesù Cristo e la sua Chiesa comanda alle sentinelle d' Israello sotto pena di rendersi partecipi dei peccati altrui, e pagarne il fio colla eterna dannazione: ma non avere nominate persone, nè aver fatte allusioni speciali, sicchè persona alcuna potesse ragionevolmente richiamarsene. Poi, essendo già mezzanotte, li pregò a ritornare da lui un altro giorno, offerendosi di sentire meglio le loro ragioni, e di farsi mediatore fra le parti per una onorevole e piena riconciliazione. Non bastarono tuttavia queste amorevoli parole a rimettere in miglior senno que' furiosi, i quali pel dì seguente ordirono nuovi scandali. Durante il discorso della sera fatto dal Gentili, alcune donne fecero del fracasso, e una diede, non so perchè, uno schiaffo ad un' altra sua vicina, e questo fu il segnale di uno scompiglio universale e tremendo. Tutti si movevano, tutti gridavano, e aperte le porte della chiesa, alcuni volevano che si sgombrasse dal popolo e dal Missionario. Il Gentili alla sua volta, saldo come una colonna sul suo palco, supplicava, comandava, scongiurava di rispettare la Casa di Dio, di quietare, di tacere, protestando che egli non si moverebbe di là per qualunque tumulto avvenisse. Innanzi a questa intrepidezza e costanza quell' agitazione ruppe e si fiaccò, e un po' alla volta tornò la calma e il silenzio. Ciò ottenuto, egli discese dal palco, e di Missionario fattosi Giudice, accostatosi alle due donne, causa od occasione del trambusto, domandò a quella che avea percosso la vicina, se era Cattolica. Ella sfacciatamente rispose: *Ero Cattolica*

sotto il Reverendo..... La donna poi insultata si trovò essere una protestante, a cui egli disse di non temer nulla, e che avrebbe ricevuto soddisfazione della ingiuria, se era innocente. Indi le condusse ambedue nella casa vicina del Missionario, e le fece chiudere in due stanze separate, e informatane intanto la Giustizia, questa, esaminata in tribunale la causa, e sentiti i testimoni, fra cui anche il Gentili e il Roskell, fu assolta come innocente la protestante, e condannata la cattolica a tre mesi di carcere o a dare due mallevadori di quindici lire sterline ciascuno. Al tempo stesso que' savi Magistrati avvisarono la moltitudine presente, che non avrebbero più oltre tollerati questi tumulti già ormai troppo ripetuti con disturbo del culto sacro, e affine di prevenirli mandarono d' allora in poi alcuni carabinieri a mantener ordine e quiete nella Chiesa.

278. Da quel tempo molti cominciarono ad abbandonare il partito, il quale non si ardì più di cagionare disturbi nella chiesa, ma si limitò a fare delle adunanze, e a pubblicare degli scritti a difesa del suo protetto, e in biasimo del loro Parroco, dei Missionarj e del Vescovo stesso. Se non che i buoni oramai incoraggiati contrapposero essi pure simili mezzi in propria difesa, e per attestare pubblicamente la loro gratitudine, riverenza e sommessione ai loro legittimi Superiori Ecclesiastici e ai due Missionarj. E giovò non poco a dare l'ultimo colpo alla fazione una misura severa, ma giusta e necessaria, presa dal Vicario Apostolico, che fu di proibire sotto grave peccato, e sotto pena d'interdetto da incorrersi *ipso facto*, a tutti i suoi sudditi, lo intervenire alle adunanze che si tenevano dal partito contumace in un certo luogo per trattarvi di materie ecclesiastiche. Non mancarono pur troppo alcuni pochissimi che ardirono violare quel divieto, ma la massima parte ubbidì almeno estrinsecamente, e molti anche sinceramente. Al che contribuì assai il caso seguente. Uno dei capi della fazione che si era in ciò mostrato più indocile, cadde quasi subito gravemente ammalato sì,

che i medici il diedero per ispedito. Vedutosi vicino a morte, riconobbe la mano di Dio che giustamente il puniva, e insieme pietosamente l'avvisava del suo peccato: onde preso da profondissimo dolore, mandò tosto per un Sacerdote affine di riconciliarsi con Dio, e prepararsi a ben morire. Nè contento di piangere a calde lagrime, e detestare nel secreto della Confessione lo scandalo che avea commesso, incaricò il Confessore di annunziare pubblicamente il suo pentimento, e di chiedere perdono al popolo, e massime al Vescovo e a D. Roskell, degli scandali e dei dispiaceri che loro avea dati.

279. Questa missione di S. Patrizio, cominciata ai 27 di Settembre, non fu chiusa che ai 12 del seguente Novembre, durando così circa sette settimane, feconda in vero di molte difficoltà e tribolazioni, ma altresì di molte consolazioni per l'inaspettato successo che se n'ebbe a raccogliere. A conferma di che voglio qui inserire il Memoriale con cui il Clero di Manchester e di Saalford in corpo presentò a D. Luigi Gentili per attestare con pubblica solennità la gratitudine di tutta quella Chiesa verso di lui e del suo compagno, D. Mosè Fourlong. Eccolo dunque tutto per esteso, tradotto dall'originale inglese letteralmente:

« Molto Reverendo Padre.

« Penetrati da vivi sentimenti di stima e di gratitudine pel gran « bene da voi fatto per mezzo delle missioni da voi date in Man- « chester e in altre importanti città, non possiamo patire di ve- « dervi partire senza prima riconoscere il gran favore che voi ci « conferiste col sacrificare una così gran parte del vostro tempo pre- « zioso al vantaggio spirituale delle anime affidate alla nostra cura. « Noi qui vi preghiamo in loro e nostro nome a ricevere i nostri più « cordiali ringraziamenti. La moltitudine immensa di viziosi Catto- « lici che per vostro mezzo sono stati condotti sul retto sentiero « della virtù, e più ancora il numero grande di protestanti che sono

« stati ricevuti nel seno della Chiesa durante il tempo degli Eser-
« cizj da voi condotti, ci convincono che la mano di Dio è con voi,
« e che la pratica di dare le missioni, che voi avete recentemente
« introdotta in questo Regno, è una delle maggiori benedizioni con-
« ferite alla Religione nei tempi moderni.

« Quando noi riflettiamo alla scienza profonda, all' arte pratica,
« alla pronta decisione e all' invincibile coraggio, con cui voi
« avete incontrato e superato le grandi difficoltà che circondarono
« la missione di S. Patrizio, noi ci sentiamo in dovere di render un
« tributo ancora maggiore di ammirazione e di gratitudine per i
« vostri caritatevoli e disinteressati sforzi. Noi ben sappiamo, o Re-
« verendo Signore, che quelle difficoltà non erano già di ordinaria
« grandezza, e che per conseguenza la loro vittoria richiedeva uno
« straordinario zelo e una singolare carità. Noi sappiamo come voi
« guardaste con occhio paziente la burrasca, da cui voi eravate mi-
« nacciato per parte di alcuni indocili figliuoli della Chiesa nella
« stessa vigilia della vostra partenza da S. Wilfrido, dove il seme
« della parola di Dio da voi sparso avea felicemente fruttificato, e
« prodotto un' abbondante raccolta. Ma ohimè per questa città! Poi-
« chè la burrasca che da lungo tempo si andava formando, e gra-
« datamente guadagnando forza, scoppiò subito sopra di essa, e
« sviluppò il più tristo scisma nella Chiesa. Egli fu in questo calami-
« tosissimo tempo, o Reverendo signore, che noi abbiamo speri-
« mentato in effetto la potente assistenza del vostro zelo, e dei rari
« vostri talenti. Per vostro mezzo, e per la opportuna cooperazione
« del Vescovo, l' influenza del partito rivoltoso rimase quasi distrut-
« ta, e i nostri cuori incominciarono ad essere rallegrati nel veder
« comparire di nuovo il gran bene della riconciliazione e della pace.
« Quantunque la gente soffra ancora alquanto gli effetti della rivolta,
« tuttavia noi speriamo che, mediante i consigli prudenti che voi
« ci avete suggerito, saremo abili a compiere l' opera della riconci-

« liazione che avete così felicemente incamminciata, e che in breve « tempo i disobbedienti ritorneranno tutti sul retto sentiero, da cui « hanno infaustamente traviato. Concedeteci adunque di esprimervi « un'altra volta i vivi sensi di riconoscenza e di gratitudine che noi « conserviamo verso di voi pei servigi da voi resi alla Religione.

« Nè possiamo noi dimenticarci del fratello e compagno dei vo- « stri travagli, il Reverendo D. Mosè Fourlong, che co' suoi potenti « sermoni nelle varie chiese di Manchester e di Saalford, e col suo « prudente, caritatevole e paziente zelo nel sacro Tribunale della « Penitenza, ha acquistato uno stretto diritto alla gratitudine di « molti, e all'amore e stima di tutti. Voglia il Signore, il quale sem- « pre veglia sopra la sua Chiesa, e che di tanto in tanto fa sorgere « la luce fra le tenebre, voglia egli il Datore d'ogni bene conti- « nuare a benedire i vostri uniti sforzi e onorarli di abbondante « successo; voglia egli concedervi lunga vita affinchè possiate con- « tinuare a travagliare per la sua gloria, per la propagazione della « Fede, per la salute delle anime, e pel compimento di quell'im- « marcescibile corona di gloria che noi siamo persuasi tener egli « preparata per voi nel suo Regno.

« In conclusione, Reverendo Padre, noi speriamo che la vostra « assenza da noi non sarà lunga, che in mezzo al campo de' vostri « travagli voi non vi dimenticherete di noi, e di pregare onde pos- « siamo essere rinforzati dal Cielo, e abilitati ad irrigare, coltiva- « re, e condurre a perfezione il seme prezioso che voi avete semi- « nato ».

280. Aggiungiamo a questo Memoriale il seguente articolo, inserito nel Numero 341 del *Tablet* (14 novembre 1846) nella relazione diffusissima che esso pubblicò sulla missione di S. Patrizio: — « La parte attiva che vi ebbe il D.r Gentili, l'accostarsi che fecero « alla sacra Mensa pressochè 6,000 Comunicanti, e la conversione « di censessantun'anima alla Fede Cattolica, tutto ciò mi ha con-

« dotto a riflettere sulla nobile e benefica influenza, esercitata da-
« gli Italiani in Inghilterra riguardo al più desiderabile degli umani
« perfezionamenti, che è quello della morale e della religione.

« Fino dai primordj del Cristianesimo, i Brettoni, per le frequenti
« loro comunicazioni con Roma posciachè ne divennero conquista,
« traevano i primi rudimenti d'istruzione nella religione cristiana
« dall' Italia. La tenera compassione di cuore, che provava S. Gre-
« gorio pe' giovanetti schiavi Inglesi, inducevalo a mandarvi sotto
« la scorta di S. Agostino una prima missione, perchè venissero
« istruiti nella Fede cristiana. Avvenuta poi l' invasione Normanna,
« gl' Italiani, nelle persone di Lanfranco e di S. Anselmo, tutela-
« vano e mantenevano, a fronte dell' audace infedeltà di que' ribaldi
« Conquistatori, l' onore della Fede Cattolica. Si levò in fine la for-
« midabile procella della Riforma, nella quale tutta intera la na-
« zione fece il naufragio della sua Fede: ma anche dopo una tale
« sciagura ella è pur cosa assai consolante per un Italiano il vedere
« Itàliani che ritornano a quel mare, gravido ancor di tempeste,
« affine di raccogliervi e salvare le reliquie del Cristianesimo, quei
« pochi afflitti e dispersi figliuoli del Regno celeste. Onorevole in
« vero è la missione che dall' alto viene affidata agli Italiani, dac-
« chè per consiglio divino il centro della Religione del Salvatore
« venne locato in mezzo a loro, e con esso affidato loro il carico di
« raccogliere i figliuoli di Dio disseminati per tutto l' orbe, e riu-
« nirli in seno alla cattolica unità, restando essi pur sempre, quali
« già furono, il cuore e la mente di quel gran corpo della Chiesa che
« è sulla terra. La Religione è un affetto del cuore, è l' intelligenza
« della mente, è un'affezione di carità; e non v'ha dubbio, che per
« ricevere una giusta e appropriata istruzione in questa celeste di-
« sciplina, ci è d' uopo d' essere educati da un maestro, in cui la
« bontà del cuore sia congiunta colla dirittura della mente. Ora,
« quali furono i destini delle religiose affezioni e delle cristiane dot-

« trine in Inghilterra, dopo che questo popolo ha voltato le spalle
« al suo antico Maestro venutogli dall' Italia, e ricevuto per suoi
« maestri i Dottori della Germania e della Svizzera, e quelli che gli
« produsse il proprio suolo? Ah! Egli *ha abbandonato le fontane*
« *d'acqua viva, e si è scavato delle cisterne, delle cisterne rotte, che*
« *nulla valgono a serbar l' acque* ».

CAPITOLO VII.

Si continua a narrare le fatiche apostoliche del Gentili nell' anno 1847, e parte del 1848.

281. Comprenderemo in questo capitolo quanto il Gentili operò nell' anno appresso 1847, e nei quattro primi mesi dell' anno seguente, vale a dire fino al termine dell'Aprile 1848, quando recossi a Dublino, ove coronò le sue fatiche colla preziosa morte che vedremo. Le quali opere stesse noi verremo piuttosto accennando che narrando, per non annojare forse i nostri lettori colla ripetizione di fatti troppo fra loro somiglianti, quantunque in sè medesimi a ogni cuore cattolico non possano non grandemente interessare. La prima missione adunque, che egli insieme col suo solito compagno diede nel 1847, ebbe luogo nella chiesa di Cheadle in Staffordshire, la quale fabbricata recentemente dalla generosa pietà di Lord Shrewsbury, era stata poco innanzi aperta al Divin culto e ad uso del pubblico con isplendida solennità. E malgrado che le fatiche della missione del popolo esaurissero, per così dire, tutte le sue forze e il suo tempo, pure nel suo ardente zelo seppe ancor trovare e forza e tempo sufficiente per predicare, nelle due Domeniche che caddero durante la missione, nella cappella che si trova nel Castello di detto signore; come pure per visitare il Convento delle Suore Benedettine in Caveswell, e far loro parte del suo spirito infiammato di amore di Dio.

282. Di là trasferissi ai 17 di Gennajo a dare successivamente tre missioni in tre chiese del Distretto del Nord, che furono Northshield, Stokton-on-Tees, e Startescol, inviatovi da quel zelantissimo Vicario Apostolico Monsignor Riddel che tanta parte sempre prendeva a queste missioni, non pure assistendovi di presenza, ma ben anche dividendone coi Missionarj le fatiche. Onde anche perciò copiosissima fu la ricolta de' frutti che se ne trasse, segnatamente a pro de' Cattolici che in gran folla sempre accorrevano, prima ad udire la parola di Dio loro annunziata in modo e con zelo affatto straordinarj, e poi a ricevere i Ss. Sacramenti, da cui molti assai anni, e alcuni quasi tutta la vita erano rimasti lontani. Al quale felice concorso ai fonti della salute fu grande stimolo il caso seguente. Uno di costoro era stato la mattina a fare le sue devozioni, quando, ritornato a casa e ripreso il suo lavoro intorno a non so quale movimento di terra, cadutagliene improvvisamente sopra una quantità, vi restò miseramente soffocato e morto. Questo fatto sparse il terrore negli altri non pochi che lavoravano insieme con lui nella stessa opera, e riguardandolo come un pietoso avviso del cielo che facea loro sentire così palpabilmente la fragilità dell'umana vita, e la necessità quindi di tenersi ognora apparecchiati al gran viaggio della eternità, e a rendere ragione di tutto al supremo Giudice; corsero in numero di cinquanta alla chiesa, pregando e scongiurando che loro si aprisse, e si ascoltassero le lor Confessioni. E quantunque fosse già la mezzanotte, non si potè a meno per acquietarli, che aprire la chiesa e tenere loro un sermone sacro, col quale si esortarono a prepararsi coll'orazione a ricevere nel giorno seguente la sacramentale Confessione, come anche poi fecero tutti fedelmente. Ma benchè, come dicevo, il frutto principale di queste missioni toccasse ai Cattolici, non mancarono però di profittarne anche i protestanti, di cui quasi un centinajo chiesero e ottennero di rientrare nella Chiesa Cattolica.

283. Verso la fine di Febbrajo il Gentili ed il suo compagno si recarono a Londra ove diedero seguitamente quattro missioni, la prima nella Cappella dell'Ambasceria di Sardegna, la seconda nella Cappella dell'Ambasceria di Spagna, la terza nella chiesa di Moorefields, la più ampia che allora ci avessero i Cattolici in quella Metropoli, e la quarta finalmente nella chiesa di Chelsea. E annovero anche quest'ultima fra le missioni, quantunque propriamente non sia stata una missione formale come le altre, ma solo una frequente predicazione che vi fece il Gentili in occasione del mese sacro a Maria, che colà celebravasi, e in cui potè così soddisfare al suo cocentissimo desiderio di pubblicare ed esaltare in quell' Isola le glorie ineffabili della Madre di Dio; mentre intanto l'altro compagno D. Mosè Fourlong era ito nel Distretto del Nord a dare così solo due missioni alle Congregazioni Cattoliche di Houghton-le-spring, e di Darlington. Di questa missione o di queste missioni che si diedero in Londra, molta consolazione sperimentò il Gentili, come quelle che riuscirono più splendide delle altre, sia per la sacra pompa e sontuosità con cui si espose alla pubblica adorazione l'augustissimo Sacramento, sia per la qualità dell'uditorio, fra cui vedevansi mescolati agl'Inglesi molti Italiani, ai quali egli predicò anche più volte nella propria favella, e fra gl' Inglesi alcuni eziandio della nobiltà, e quasi sempre or questo or quel Vescovo, o anche più d' uno, e vi trovo menzionati oltre a Monsignor Griffits, Vicario Apostolico di Londra, i Reverendissimi Vescovi di Adelaide nella Nuova Olanda e di Montreal nel Canadà in America. E pari allo splendore saria stato per avventura il frutto, che si sarebbe raccolto non solo fra i Cattolici, ma altresì fra i protestanti, se le Cappelle avessero potuto capire la moltitudine della gente che vi accorreva, e se quegli stessi che vi capivano, avessero trovato maggior agio di confessarsi, che pur non ebbero per lo scarso e insufficiente numero de' Confessori: pure non mancarono segnalate conversioni e

frutti degni di penitenza, come si scorse alle molte paci che si fecero tra nemici, alle restituzioni di roba tolta o fraudata altrui, alla quantità dei libri cattivi che si bruciarono, e alle copiose elemosine che si raccolsero per diverse opere di carità. Fra le conversioni poi che più edificarono quella Cristianità, oltre al ritorno alla Chiesa Cattolica di una trentina di protestanti, fu quella di un Sacerdote, il quale aveva sgraziatamente vituperato il proprio carattere e cagionato gravissimo scandalo. Se non che, indottosi egli a frequentar la missione che si dava nella Cappella di Spagna, riguardato misericordiosamente da Dio, sentì così grande confusione della sua mala vita, che risolse di abbandonare l'Inghilterra, e ritirarsi altrove per farvi penitenza de' suoi peccati.

284. Ai 23 del mese di Maggio i due Missionarj si riunirono a Preston, città nella Contea di Lancaster, che conta almeno 34,000 abitanti, e vi apersero una missione che durò ben quattro settimane. Fra le cose più degne di memoria in questa missione deve notarsi questa che, dopo essere stato esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione delle 40 ore con magnificenza singolare, venne portato in processione pubblicamente fuori della chiesa con accompagnamento di Confraternite, di bandiere, di bande militari, con coro di musici, a modo come si pratica in Roma, e ciò per ben cinque volte durante la missione: e fu così straordinario il concorso del popolo, che per tre volte non potendo capire tutto nella chiesa, i due Missionarj furono costretti a dividersi quell'immenso uditorio, rimanendo l'uno di loro a predicare in chiesa, e l'altro uscendo nel circostante cimitero, ove predicò lungamente, quantunque due volte la pioggia diluviasse durante la predica. Grandissimo ne fu il frutto anche fra i protestanti, de' quali 82 lasciarono l'eresia per abbracciare la Fede Cattolica. Ma udiamo un brano di un articolo pubblicato sul *Tablet* subito che fu terminata la detta missione:

285. « La missione di S. Agostino, vi si dice, fu conchiusa Do-
« menica scorsa, dopo aver continuato per un mese. Data la solen-
« ne benedizione coll'Augustissimo Sacramento, e cantato il *Te*
« *Deum*, i due Missionarj fecero una calda esortazione al popolo,
« esortandoli alla perseveranza, e quindi se ne licenziarono affet-
« tuosamente. La chiesa era affollata, e quantunque piovesse dirot-
« tamente, tuttavia una gran quantità di gente era congregata al di
« fuori, attenta al sermone di D. Fourlong che stava loro predican-
« do. Al termine del sermone di D. Gentili appena era possibile il
« vedere alcun occhio asciutto in tutta la chiesa. La Congregazione
« pianse, pregò e benedisse l'uomo di Dio che era venuto ad an-
« nunziare loro pace, riconciliazione e perdono de' peccati. Ma quan-
« tunque la missione qui sia terminata, tuttavia noi portiamo fer-
« ma fiducia, che i suoi frutti continueranno con noi in gran copia,
« poichè quello che era rotto fu acconciato, e quello che era debole
« fu rinforzato (*Tablet* Jure 26 1847) ».

286. Appena terminata la missione di Preston, i due Missionari dovettero rimettersi in viaggio alla volta di Londra, allungando però il cammino affine di passare per Egton-Bridge, ove erano stati pregati di recarsi per compiere colla predicazione della parola di Dio la solennità che vi si faceva in occasione dell'aprimento colà di una nuova chiesa cattolica. Giunti in Londra, diedero principio alle loro fatiche per la seconda volta in quest'anno, tenendo dei sacri sermoni nelle due Cappelle di Chelsea e di Spagna allo scopo di raccogliere elemosina a vantaggio della pia Opera o Confraternita di S. Vincenzo de' Paoli, che ha per fine il sovvenire ai bisogni delle famiglie cadute in povertà. Dopo di che nel giorno 11 del mese di Luglio essi principiarono un'altra missione per quella immensa Metropoli nella chiesa edificata di fresco in Rosamond-Street, e dedicata ai Principi degli Apostoli Pietro e Paolo; nella quale missione, oltre il solito frutto in pro de' Cattolici, abjurarono la eresia 21 pro-

testanti. Ma quello che colmò di somma consolazione il cuore dei Missionarj, e che produsse la maggiore edificazione in tutta quella Cristianità, fu senza dubbio la conversione alla Chiesa cattolica del signor Tommaso New, che prima era ministro della Chiesa Anglicana, unitamente alla sua moglie e a tutta intera la sua famiglia. Passerò sotto silenzio altre fatiche accessorie sostenute dal Gentili in questa stessa circostanza, per non annojare colle cose troppo simili.

287. Consumato in tal modo il mese di Luglio in Londra, Don Luigi, secondo il suo consueto, dedicò il mese di Agosto e parte del Settembre nel dettare nuovamente gli Esercizj spirituali a un numeroso e fiorito uditorio di Ecclesiastici del Distretto del Nord, raccolti perciò nel vasto Collegio di Ushaw, a cui vollero assistere pure Monsignor Vescovo e il suo Vicario Generale. Dettolli appresso successivamente altresì a diverse case di Religiose, cioè in Liverpool alle Suore della Misericordia, poi in Scorton alle Monache Francescane, e quindi in York alle Monache di S. Maria; come pure alle zitelle che si educavano in ambedue questi monasteri.

288. Alla metà del Settembre da York passò a Dublino in Irlanda, ove egli predicò nella chiesa dei Gesuiti, affine di eccitare i Fedeli a concorrere colla elemosina a sostenere le scuole della Dottrina Cristiana. Poscia predicò nella Cattedrale medesima alla presenza di numerosissimo popolo, di gran numero di Ecclesiastici, e di quattro Reverendissimi Prelati, che furono il Vescovo di Bombay, il Vescovo di Hobartown, l'Arcivescovo di Corfù e l'Arcivescovo della città, che celebrava pontificalmente in occasione che solennizzavasi l'anniversario della Società per la Propagazione della Fede. Finalmente prima di lasciare Dublino diede un corso di Esercizj spirituali al Collegio ove si allevano degli Alunni per le missioni straniere, e che si trova a poca distanza da quella Metropoli.

289. Ricondottosi il Gentili in Inghilterra, ai 26 di Settembre

aprì una missione nella città di Manchester nella chiesa di S. Chada, la quale, durata due settimane, fruttò fra l'altre benedizioni consuete la conversione di 61 protestanti. Da Manchester l'instancabile Missionario calò col suo compagno a Bristol, città che conta oltre a 100,000 abitanti, e in essa faticò pure per altri quindici giorni, cercando il bene delle anime e chiamandole alla verità e alla salute: e il Signore consolò di nuovo il suo servo colla presa nella rete apostolica di 53 protestanti che ritornarono alla Chiesa.

290. Separatisi nuovamente i due compagni a diverse fatiche, il Gentili per sua parte navigò una seconda volta a Dublino, e vi predicò affine di eccitare e muovere que'cittadini a concorrere con pie largizioni al mantenimento de'pubblici spedali. Il quale argomento, volto a trattare la causa de' poveri, e de' poveri infermi, oggetti sommamente preziosi e cari al suo cuore tenerissimo, egli maneggiò con sì gran nerbo di eloquenza e di affetto, che vi si fece un'abbondantissima raccolta di danaro: e fu notato con grande edificazione come alcuni, non trovandosi forse avere in tasca moneta o almeno tanta quanta ne volevano pur dare, consegnarono ai raccoglitori altre cose che lor venivano alle mani: e così per esempio, un signore donò il proprio orologio, e una signora si privò della sua borsa. Rivenuto in Inghilterra, predicò allo stesso intendimento e con frutto somigliante, una volta nella città di Sheffield, e più volte nella città di York, ove terminò quasi le sue fatiche apostoliche dell'anno 1847.

291. E dissi quasi, perchè prima dello spirare di quest'anno trovo che egli si ricongiunse col Fourlong in Huddersfield, nella qual città principiarono ai 26 di Dicembre una missione, cui proseguirono per quattro settimane. Nella qual missione si ottenne segnatamente di migliorare assai i costumi de'cattolici, e d'infervorarli all'esercizio della cristiana pietà; e parmi degno tra l'altre cose di notarsi, come riuscirono a far chiudere due mali luoghi, e ad am-

mettere per la prima volta ai Sacramenti della Confessione e Comunione un drappello di circa 150 tra giovanetti e giovanette, alcuni de' quali erano pur troppo ben innanzi negli anni: e si convertirono anche 15 protestanti. Terminata questa missione, si fermarono entrambi ancora nel Distretto di York, evangelizzando i popoli in varie Congregazioni sino alla metà di Febbrajo 1848. Nel qual giorno essi furono di nuovo nella città di Bristol per predicarvi un'altra missione che si protrasse a un mese. E da Bristol discesero immediatamente a Bath, ove ripeterono le stesse fatiche, coronate esse pure egualmente di felici successi, tra cui registrerò solamente l'acquisto alla Fede di oltre a un centinajo di eretici, computando però anche il numero dei convertiti a Bristol. Laonde, riassumendo le fatiche sostenute dal Gentili in questi sedici mesi, o terzo anno del suo apostolato, come Missionario itinerante, si rileva che egli fece 15 missioni, di cui undici durarono due settimane, e quattro un mese intero; diede per cinque volte gli Esercizj; e predicò molte altre volte per diverse occasioni: onde ogni cosa computata, risulta che egli in questo spazio di tempo non dovette aver fatto meno di 800 prediche o discorsi sacri, il cui frutto Dio solo potè misurare, or sia a miglioramento de' Cattolici, or sia per la conversione dei protestanti, de' quali oltre a 400 almeno furono ricuperati all'unico ovile di Gesù Cristo, a cui sia onore e gloria di questo e di ogni altro bene che si degna fare agli uomini per mezzo de' suoi ministri.

CAPITOLO VIII.

Mentre fatica in Dublino vi contrae una violenta infermità e vi muore.

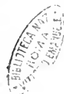
292. Il Gentili, siccome vedemmo, aveva già più volte tragittato il mare d'Irlanda per recarsi a Dublino e in qualche altro luogo di quell'Isola: ma egli non vi si era giammai fermato lungamente a

faticarvi come Missionario. Or, verso la fine di Aprile di quest'anno 1848, egli vi andò insieme col suo cooperatore Fourlong con intenzione di rimanervi assai tempo, affine di dare le missioni anche colà, a quel modo che avea fatto oggimai in quasi tutti i luoghi principali dell'Inghilterra propria; e così soddisfare ai desiderj e alle preghiere caldissime, che perciò gli erano state indirizzate da alcuni RR. Ecclesiastici e laici. Aprirono adunque la prima loro missione nella Metropoli stessa e nella Parrocchia di S. Audeon, la quale, principiata col primo giorno di Maggio, non terminò che cogli ultimi del mese stesso. Dopo un breve respiro, o piuttosto rallentamento di fatiche, i due Missionarj diedero principio a un'altra missione nella Parrocchia di Rathmine, pure in Dublino, e che durò egualmente della prima. Tutte le memorie, che ne ho, depongono concordemente dello straordinario frutto, e dei prodigj della divina grazia e misericordia, che produssero colà queste sacre missioni, come pure delle incredibili fatiche sostenutevi dai due zelanti Sacerdoti. I confessionali erano accerchiati incessantemente da una moltitudine innumerabile, desiderosa di accostarsi al Sacramento della Penitenza; nè si dipartivano di là, quantunque molti dovessero vegliare tutta la notte alla porta della chiesa, sperando così che, all'aprirsi di essa la mattina seguente, sarebbero stati i primi ad essere ammessi alla Confessione. Si videro molte persone, che da lungo tempo si inimicavano, nè voleano pur parlarsi e rendersi il saluto, chiedersi scambievolmente perdono e ritornare a pace: si fecero restituzioni di roba, si chiusero luoghi infami, si arsero libri e imagini cattive, si legittimarono unioni peccaminose, si separarono varie persone che non potevano unirsi con legittime nozze, si fecero cessare scandali e sacrilegi. Ci ebbero diverse persone che, tocche più vivamente dal lume celeste, risolsero di abbandonare il secolo e di consecrarsi al Signore: un centinajo circa di protestanti rientrarono nella Chiesa cattolica: e fra i Cattolici si vide tanto fer-

vore, che si calcolarono a 40,000 le Comunioni fatte in queste due missioni. Commoventissima poi oltre ogni immaginare riuscì la pubblica processione, con cui si pose fine alla missione, e nella quale si portò come in trionfo l'Augustissimo Sacramento, funzione colà non mai più veduta dopo i tempi di Arrigo VIII.

293. Se non che, quanto queste straordinarie fatiche del Gentili riuscivano vantaggiose alle anime altrui, tanto esse tornavano pregiudizievoli alla salute del corpo suo. Noi abbiamo già osservato più volte in questa istoria, com'egli avea sortita da natura una complessione delicata e gracile anzichenò, e come egli era andato sovente soggetto a infermità che pronosticavano troppo una vita non lunga. Nè si poteva sperare di renderla col tempo più sana e vigorosa, mentre fino dalla gioventù si era accostumato a sostentarsi di poco cibo, e questo stesso poco nutriente, non sofferendo egli di mangiare carne nè pesce, nè di bere vino. A questo si aggiunge che il fervor dello spirito lo traeva a usare oltre a ciò delle volontarie mortificazioni e penitenze corporali, come sarebbe a dire, darsi la disciplina, cingersi i fianchi di cilicio, digiunare e vegliare parte della notte in orazione avanti il Santissimo Sacramento. Era dunque troppo a prevedere, che un corpo così gracile mal potrebbe reggere a lungo sotto il carico di così grandi e continue fatiche, quali pur richiedeva il ministero apostolico delle missioni, date con quell'empito di spirito che il lettore ha veduto. I Superiori suoi che con dolore lo vedevano venir meno, e la forza dell'animo non andar del pari con quella del corpo che appariva ognor più sottile, pallido e quasi cadaverico, si erano più volte provati di persuaderlo a pigliare le cose con più di moderazione, dandosi qualche maggior riposo dalle fatiche, e concedendo qualche conforto di più al suo corpo estenuato. Ma il Gentili, divorato dallo zelo della salute delle anime, non sentiva o non curava il proprio patimento e pericolo, desiderando anzi ardentemente di dare il proprio sangue e la pro-

pria vita pei suoi fratelli. Perciò, avendogli il Provinciale rappresentato, poco prima del suo ultimo viaggio in Irlanda, il bisogno che avea di riposo; egli col volto infiammato di carità rispose, che si sentiva benissimo, nè avea punto mestieri di riposare, massime vedendo che il Signore lo invitava, e quasi provocava, a raddoppiar le fatiche colla offerta di sempre nuove missioni: e ciò dicendo, trasse fuori di tasca e gli mostrò una lunga lista di città e luoghi, ove era istantemente pregato di recarsi a evangelizzare. Un' altra volta il Superiore cercò d' indurlo a lasciare almeno il digiuno quaresimale, durante le fatiche della missione: ma egli seppe di nuovo schermirsi così bene, colla eloquenza propria dei Santi, da questo invito amoroso del suo Padre spirituale, che questi, benchè a malincuore, per non contristarlo giudicò bene di cedere.



294. Trovandosi egli adunque in questo stato d'affievolmento, e direi quasi d' infermità, pure, animato dalla prontezza dello spirito, volle sul principio di Settembre intraprendere una terza missione in Dublino nella Parocchia e chiesa di S. Giovanni. Era questo uno de' quartieri più poveri, sudicj e insalubri che ci avesse in quella gran città, e oltre a ciò vi serpeggiava allora una febbre tifoidea che mieteva non poche vittime, massime tra il basso popolo. Laonde non mancarono prudenti e amorevoli persone, le quali con calde istanze si studiarono di dissuaderlo dal dare la missione in quel luogo così tristo e pericoloso. Ma il pio Missionario non credette di consentir loro tal cosa, rispondendo che *vi erano anime da salvare non meno nei luoghi tristi, che nei luoghi piacevoli*, e proseguì coraggiosamente a predicare, a istruire, a funzionare e a confessare, secondochè occorreva, come se avesse un corpo di bronzo. In tal modo tirò innanzi sino alla sera del giorno 16 di detto mese; quando, trovandosi occupato a ricevere le Confessioni de'Fedeli nel Tribunale di Penitenza, si sentì a un tratto soprappreso dalla febbre, o più veramente da un nuovo e così violento accesso di febbre, che,

non reggendogli più la testa alla riflessione, e il corpo alla fatica, necessarie a quel ministero, fu costretto a levarsi di là, e ricondursi nella sua camera che era nella casa parrocchiale degli Agostiniani. Non volle però ancorarendersi a letto, ma si contentò di adagiarsi sul sofà, e avvolgersi dentro al proprio mantello, come sotto a una coperta. Il compagno, ritornando dopo la predica della sera a casa, ritrovò il suo caro Padre e Fratello in quello stato, e chiestogli con affannosa premura come stesse, rispose breve e tranquillo, che si sentiva una certa debolezza accompagnata da brividi e da dolore di capo. Coricossi allora in letto per ubbidire al compagno, e si sperò che il riposo della notte avrebbe per avventura restituito il consueto vigore dell'infermo. Ma non fu così, perchè il dì appresso era peggiorato: onde si mandò subito pel medico, il quale, visitatolo, non parve giudicare quella malattia di nessun grave pericolo. Trascorsi però alcuni giorni in questo stato, senza notabile cangiamento nè in meglio nè in peggio, gli si sviluppò una infiammazione alla trachea, la quale curando il medico con opportuni e pronti rimedj, in breve l'infermo ne sentì tanto giovamento, che nel giorno 24 pareva affatto fuori di ogni pericolo, e vicino alla convalescenza; di che non è a dire quanto viva allegrezza sentissero le persone tutte che lo conoscevano, e stavano dolentissime pel temuto pericolo di perdere un sì grand'uomo.

295. Vana speranza! La sera dello stesso giorno fu assalito da un nuovo e terribile accesso di febbre, che rinnovò la mestizia e il timore in tutti quei che lo assistevano, e quasi perdettero ogni lusinga, che potesse più scampare, essendo la frequenza del polso salita fino a dare 132 pulsazioni, sicchè tutti i nervi e le fibre del corpo suo erano in continuo tremore e azione. Il Fourlong avrebbe allora voluto poter assistere di persona il caro infermo, nè lasciarlo pure un momento; ma nol potè fare, dovendo quel giorno occuparsi indefessamente a ricever le Confessioni di certi poveri popo-

lani che erano in sulle mosse per emigrare in America. Tenne però il suo luogo, e fece le sue veci una grave e pia matrona di Dublino, la quale, presa di venerazione pel buon Missionario, volle insieme coll'infermiero ordinario assisterlo quasi di continuo, massime negli ultimi giorni, adoperandogli attorno tutte quelle cure, che un affetto materno, in donna ben educata e religiosissima, sa ritrovare. Scorgendosi adunque che il male peggiorava di continuo, al medico ordinario ne fu associato un altro de' più celebri, perchè tenessero fra loro un consulto sopra ciò che era a farsi: i quali decisero concordemente, che fra poche ore l'infermo sarebbe o migliorato o morto; e intanto prescrissero alcuni rimedj, da cui parve trarre qualche sollievo.

296. Mentre si procacciava in tal modo ogni ajuto possibile al corpo, non si tralasciò di fare altrettanto in bene dell'anima dell'infermo. Avendogli pertanto il Fourlong, in un momento opportuno, suggerito che ad ogni modo sarebbe stato conveniente di ricevere i Santissimi Sacramenti, egli accolse di buon cuore la proposta, e volle far subito con lui stesso una Confessione generale di tutta la sua vita, e la fece di fatti con singolare sentimento di compunzione e di pietà: dopo di che gli fu immediatamente recato altresì il Sacratissimo Corpo di Cristo per Viatico, e tosto appresso amministrata la Estrema Unzione. E si ebbe giustamente a particolar grazia del Cielo, che, avendo l'infermo vaneggiato tutto quel dì, prima e poi, solo mentre ricevette i divini misteri rimase sempre coll'animo presente a sè stesso. Durante la sua infermità, furono dagli assistenti al suo letto ammirate segnatamente queste tre cose. La prima era, che egli non proferì mai una sillaba, nè fece un gesto che indicasse impazienza o noja; e che anzi, interrogato più volte se patisse, egli rispondeva sempre: *Io non soffro nulla;* quantunque chiaro apparisse, che il male dovea affliggerlo e appenarlo non poco. La seconda cosa fu, che egli obbediva, come un

fanciullo, in ogni cosa che gli si proponeva da fare, or sia riguardo al corpo, or sia riguardo all'anima. Finalmente che ne' suoi vaneggiamenti parlava sempre di cose pie e devote, del suo Padre Generale Rosmini, delle sue missioni e cose somiglianti. Narrava la signora Dolan (così chiamavasi quella matrona Dublinese che lo assisteva) come la notte che precedette la sua morte, mentre vaneggiava, imaginandosi di essere nella chiesa e in pergamo in atto di predicare al popolo, egli con voce fioca sì, ma con una certa energia e vivacità di aspetto e di gesto, tenne un ragionamento lungo e filato, sopra le ineffabili vie della Divina Provvidenza a beneficio degli uomini, e dichiarò quello che insegna la Chiesa Cattolica intorno alle virtù teologali della Fede, della Speranza e della Carità, come pure sulla grazia di Gesù Cristo; e conchiuse con queste precise parole, dette in inglese: *Ricordiamo adunque mai sempre l'unico fine, pel quale siamo stati creati; e a questo rivolgiamo costantemente tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, tutte le nostre opere e tutte le nostre omissioni.* Il che detto, alzò le mani e fece colla destra un gran segno di croce, come per benedire l'uditorio; poi le lasciò ricadere sul letto, come prive di ogni forza e quasi morte.

297. Passata quella notte in grande agitazione di corpo per la violenza del male che lo bruciava, e che dovea certo tormentarlo assai, quantunque egli non mandasse fuori pure un lamento; alla punta del dì seguente apparvero nell'infermo segni evidenti di vicinissima morte, cioè un sudor freddo sul volto e sulle mani sino allora ardenti. La signora Dolanm andò a chiamare D. Mosè Fourlong, che erasi ritirato a riposare alquanto, a patto però di essere desto a ogni nuovo pericolo che sovraprendesse. A quella vista il buon Sacerdote sentì trapassarsi il cuore da una ferita acerbissima, e come dividersi per metà, troppo intendendo che Iddio oggimai voleva il suo dilettissimo compagno in cielo, lasciando lui solo e quasi vedovo nel campo immenso delle presenti apostoliche fatiche.

Vedendo che era inutile il suo ajuto riguardo al corpo dell'amico, non pensò che a quello dell'anima; e quindi recossi subito a celebrare la Messa per impetrargli dal Dio delle misericordie le grazie necessarie per trionfare del nemico in quella estrema lotta, e per meritarsi un felice e sicuro transito dalla terra al cielo. Celebrata la Messa, ritornò al caro infermo, cui ritrovò ancor vivo, benchè senza voce e senza movimento, se eccettui gli occhi che tratto tratto levava al cielo, con uno sguardo che bene esprimeva la intensità della sua fede, della sua speranza, del suo amore e delle sue preghiere a Dio. Allora il Fourlongr recitò le preci per gli agonizzanti, e in fine diede al moribondo l'ultima assoluzione e benedizione colla plenaria Indulgenza *in articulo mortis*. Compinto appena questo pio rito, il moriente compose tutte le membra del corpo suo a una tranquilla dignità, e fra un lento e affannoso respiro del petto, dolcemente passò di questa vita: mentre il Superiore degli Agostiniani ed altri Sacerdoti stavano offerendo a Dio per lui l'incruento Sacrificio. « Gli Angeli » (soggiunge qui la signora Dolan nella relazione che scrisse dell'ultima infermità e morte del Gentili) « gli Angeli « che vegliavano intorno al suo letto, e la Regina degli Angeli (Ah! « Ella era certo presente), accolsero l'anima di lui, pura e ricca di « meriti, e la presentarono a Cristo per ricevere la corona d'im- « mortale beatitudine. — Io non potei pregare per lui: ma io pre- « gai invece quegli spiriti celesti che assistevano in quell'ora l'ani- « ma sua, perchè soccorressero a me pure quando fosse venuto il « momento terribile del mio passaggio. Oh! io mi sentiva di essere « in una grande e gloriosa compagnia, come giunse l'ora della « morte di quel Santo! Ella fu per me una somma consolazione, e « sarà per me un motivo di perpetua gioja l'avere prestata la mia « assistenza a quel Santo negli estremi della sua vita. Questo fu un « onore e un privilegio, che centinaja di persone avrebbero bra- « mato di godere: ma il Signore nella sua bontà volle riservarlo a « me sola!! »

298. Morì dunque Luigi Gentili romano alle ore sette e un quarto della mattina dei 26 del mese di Settembre 1848, in giorno di martedì, in Irlanda, nella città di Dublino, nella Parrocchia di San Giovanni, nella casa degli Agostiniani, contando 47 anni, 3 mesi e 12 giorni di età, di cui 17 era vivuto nell'Istituto della Carità, e 13 in Inghilterra come Missionario Apostolico, e circa 4 come Missionario itinerante. Si vide verificato così in qualche modo ciò che egli fin dal 1833 avea detto a una pia Religiosa di sua confidenza: *Vedrete, Sorella mia, che io finirò i miei giorni in Inghilterra. Pregate il Signore, che mi faccia la grazia di essere martire. Oh qual consolazione sarebbe la mia di poter dare il mio sangue per la conversione delle anime redente da Gesù, e di morire per mano del carnefice!* — E dico che queste parole si verificarono in qualche modo, perchè morì sul campo delle fatiche apostoliche, coll'armi alla mano, pugnando contro ai vizj e agli errori, ucciso innanzi tempo dalle estreme e continue fatiche, sostenute per la carità e per la Fede.

CAPITOLO IX.

Alcune lettere e testimonianze relative a D. Luigi Gentili.

299. Prima di procedere oltre a narrare le esequie splendidissime che furono fatte al nostro defunto, troviamo opportuno d'inserire qui alcuni documenti, da cui apparisca ai nostri lettori quali sentimenti cagionasse in generale la morte del Gentili nella cristianità Inglese, e tutto insieme in quale concetto egli vi fosse universalmente tenuto. E dividerò queste testimonianze in due classi, riponendo nella prima una scelta di lettere scritte da diversi pii fedeli, e riserbando alla seconda le testimonianze di alcuni Vescovi, e altri rispettabili Sacerdoti.

300. E sieno prime due lettere, una della signora Dolan moglie,

e l'altra della signora Dolan figlia di uno de' più celebri Avvocati di Dublino, scritte ambedue alla Superiora del Monastero di York, e ripiene di quel sentimento di tenerezza che pare un pregio esclusivo del sesso gentile. Ecco la prima:

« Dublino 28 Settembre 1848.

« Cara Madre.

« Quantunque io non mi trovi per ogni verso in istato opportuno « a scrivere lettere, pure non posso contenermi dal mandarvi que- « ste poche linee, che scrissi sotto la tremenda visitazione e tribo- « lazione che piacque al Signore d'infligerci per castigo de' nostri « peccati. Noi eravamo troppo immeritevoli di possedere quel gran « tesoro, quel caro santo su questa terra. Deh possiamo almeno ora « principiare a mettere in pratica quanto egli insegnò e predicò a « costo di guastare la preziosissima sua salute, e di perdere la sua « vita medesima! Quel caro santo venne sconfortato da tutti i suoi « amici dal dare la missione nella chiesa di S. Giovanni; ma egli « volle principiarla egualmente. In quello stesso giorno che diede « principio alla missione, prima che egli lasciasse la nostra casa, « io gli dissi: — *Quel luogo orribile vi ammazzerà.* — *Ammaz-* « *zarmi? No,* rispose, *vi sono anime da salvare non meno ne' luo-* « *ghi orribili, che ne' luoghi belli.* — Il caro angelo non aveva forze « da resistere agli attacchi del malore. Egli aveva un ingegno stu- « pendo, una mente chiarissima, un cuore nobile e ardente: ma il « corpo era miserabile, la costituzione affranta, e l'aspetto rifi- « nito ecc.

301. Ecco la seconda:

« Dublino 27 Settembre 1848.

« Cara e Reverenda Madre.

« O mia cara e R. Madre, che dirò io di questa nostra perdita? « Essa mi ha colpito così, che non posso ancora crederla vera! Che « cosa faremo noi senza di lui?... E dove troveremo mai più un al-

« tro Abate Gentili?... Non vi è al mondo un altro essere simile a « lui! Ed oh dolore, al pensare, che egli dovea pur mancare di vita « in età ancor florida, nel mezzo degli anni suoi, quando promet- « teva o pareva promettere ancor lunga vita!... Ma è poi cosa giu- « sta affliggerci troppo perchè un santo sia ito a ricevere la sua co- « rona, ed oh! qual corona? Le sue fatiche e le sue pene sono ora « terminate, e sento che se noi abbiamo perduta una guida e un « amico in terra, abbiamo però acquistato un possente protettore « in cielo.

« Mia sorella e gli altri piccoli ritornano in questo istante dal- « l'averlo veduto con Papà. Egli è vestito de' suoi abiti ecclesiastici, « ricoperto di fiori, e con un sembiante più bello e più placido che « mai. La bara era portata sulla testa della moltitudine da dieci o « dodici uomini, e la calca era tanta, che pareva simile alle onde « del mare, e i sentimenti e le parole di dolore sorpassavano ogni « descrizione. Mi sarei privata di qualunque cosa di questo mondo « per unirmi cogli altri; ma sentivo che questo saria stato più di « quello che avrei potuto sostenere ».

302. Segue in terzo luogo un'affettuosa lettera della signora Hibberts, moglie del gentiluomo Hibberts, diretta al Provinciale dell'Istituto della Carità, D. Giambattista Pagani:

« Bilton Grange 6 Ottobre 1848.

« Mio caro e Reverendo Padre.

« Avrei avuto sommo desiderio di scrivervi subito dopo udita la « nuova della morte del caro santo Padre Gentili: ma fu tale il pro- « fondo dolore, tale l'acerbissima afflizione che io sentii per questa « perdita, che mi venne meno l'animo a farlo. Iddio solo può co- « noscere la estensione e la grandezza della perdita che in partico- « lare io e la mia famiglia tutta abbiamo fatto per la morte del no- « stro santo Direttore. Il bene, di cui noi andiamo debitori a lui, è « immenso: egli è stato l'istromento specialissimo ed esclusivo, di

« cui la Divina Providenza ha voluto servirsi per la conversione di « mio marito, il quale dacchè venne ricevuto nella Chiesa Cattolica « ardeva di continua e cocentissima brama di vedere quel suo caro « e preziosissimo amico, a cui egli sentivasi debitore di tanto, af- « fine di consigliarsi con esso lui sopra varj punti.

« Ah noi non eravamo degni di questa benedizione! E nondi- « meno dobbiamo professarci gratissimi a Dio per averci pure nella « sua infinita bontà e misericordia conceduta la inestimabile grazia « e favore di poter godere in uno spazio della nostra vita l'amicizia « di così grande e santo apostolo quale fu il P. Gentili. Ma questa « perdita non si limita a noi soli, essa è universale: l'Inghilterra, « per ciò che riguarda la Religione, nella morte del P. Gentili ha « perduto il suo più cospicuo ornamento » (1).

303. Viene ora una lettera scritta dalla Superiora di uno de' Monasteri più cospicui per pietà e fervore di disciplina, scritta al medesimo Provinciale.

« Mio caro e Reverendo Padre.

« Quantunque tutte le virtù cristiane e religiose che si fondano « sopra una profonda umiltà e una severa abnegazione di sè stesso « risplendessero luminosamente nel carattere di questo venerabile « servo del Signore; pure egli pare che un ardente carità verso Dio « e verso il prossimo, e una divozione affatto straordinaria per la « gloriosa Madre di Dio si distinguessero più specialmente in esso « lui. Il fuoco del divino amore, onde ardeva il suo cuore, animava « ogni parola di quelle istruzioni celesti, cui egli soleva fare. Aveva « un talento del tutto singolare in ordine a illuminare e convincere « le menti de' suoi uditori. Al suono di quelle parole di vita eterna, « che come mele stillavano dalle sue labbra, pareva che onde di

(1) Questi Nobili Conjugi a dimostrare maggiormente la loro stima e grato animo al Gentili e serbarne più viva la memoria, oltre al tenerne esposto in casa il ritratto riccamente adorno, imposero anche il nome di Luigi a uno de' loro figliuoli.

« luce si vibrassero sull'anima di chi l'ascoltava. I suoi Esercizj fa-
« cevano sulla mente una impressione così viva e durevole, che pa-
« reva come se il sole di verità, rimasto fin allora ecclissato, per
« mezzo di questo santo Missionario venisse sgombrato dalla nube
« che prima lo avviluppava. Egli non vivea nè respirava che per
« Dio solo, e l'unico suo scopo era quello di diffondere in tutti cuori
« il regno del suo santo amore. Si può dire in tutto il rigor della
« espressione, che il P. Gentili era divorato dal zelo della Casa di
« Dio: e questa fu la fiamma ardente che lo consumò. I mali cagio-
« nati dalla eresia, dallo scisma, e dalla incredulità affliggevano
« fieramente il suo animo, onde il suo prolungato esilio in questa
« terra, massime negli ultimi mesi della sua vita, parevagli un mar-
« tirio.

« Oh come non esprimeva egli poi il suo infocato amore verso
« Maria Santissima! Pare proprio che questo venerando Padre sia
« stato inviato in questi miseri tempi per ravvivare una solida di-
« vozione verso l'amabilissima Regina del cielo. Egli difese con
« grande dignità le prerogative di Lei, e ne predicò dappertutto con
« inestinguibile ardore le lodi. A lui riusciva sempre la più dolce
« cosa favellare di questa sua cara Madre, alla quale, dopo Dio,
« professavasi debitore di tutte le grazie che aveva ricevute. Oh
« quanti non devono benedire quel giorno, in cui essi udirono per
« la prima volta le sue esortazioni a prendere Maria per loro Ma-
« dre! La grande divozione e amore che ora regna in uno dei prin-
« cipali Collegj di questa nazione verso la Beata Madre, ripete la
« sua origine da un corso di spirituali Esercizj che vi predicò il Gen-
« tili. Questo è un fatto riconosciuto dagli stessi membri di quel Col-
« legio, i quali affermano inoltre, che a questa benedizione secon-
« darono molte altre, sicchè la presente loro prosperità è dovuta in
« gran parte alle fatiche di quest'uomo apostolico, il quale non pa-
« reva mai sazio d'inculcare una solida divozione alla Immacolata

« Madre di Dio. Una Superiora di una Comunità religiosa gli chiese « una volta di predicare nella chiesa del monastero. Egli vi acconsentì subito, e s'intrattenne lungamente di questo suo prediletto « argomento, la divozione a Maria. Essendosi poi la Superiora accorta, com'egli non era troppo bene in salute, fecegli umilmente « le sue scuse di averlo richiesto di predicare, esprimendogli il suo « dispiacere perchè avesse dovuto tanto affaticarsi con quel lungo « discorso. Al che egli rispose: *Oh come mai potrei io sentirmi affaticato, parlando di tale soggetto?* Per mezzo della Madre egli « guidava le anime del suo Divin Figlio, in cui erano concentrate « tutte le speranze e tutto l'amore del Gentili. Ed oh! chi può mai « dimenticare la filiale riverenza, con cui questo sant'uomo stava « alla presenza dell'adorabile Sacramento? Il tono stesso della sua « voce ed ogni suo gesto esprimeva allora vivamente quella fede, e « quell'ardore di cui era pieno. In quanti luoghi non ha egli rinnovata la pratica della frequente Comunione?

« Ma se non vi ha classe o grado di persone, che non abbiano « giusto motivo di ringraziare la divina Bontà per aver suscitato un « tanto uomo, le persone religiose però dovrebbero avanzare tutti « gli altri nella gratitudine verso il Datore di ogni bene. Deh! che « zelo, che carità non dispiegò il P. Gentili nello adoperarsi a condurre questa classe di persone alla perfezione del loro stato sublime? Essendo egli stesso un Religioso perfetto, che menava su questa terra una vita più di Angelo che di uomo, avendo crocefisso « in sè medesimo l'uomo vecchio, per quanto è possibile a farsi in « questa carne mortale; tutti sentivano e riconoscevano, che egli « primo praticava ciò che insegnava agli altri. Possa la benedetta « semenza, sparsa dalla sua mano, fruttificare abbondantemente, e « produrre frutti multiplicati a cento doppi sino alla consumazione « de' secoli; affinchè si aggiungano sempre novelle gemme a quella « immarcessibile corona di gloria, la quale, non si può dubitare,

« che sia la mercede e la porzione toccata a questo venerabile servo
« di Dio nel regno della beatitudine eterna ».

304. Alla precedente faremo succedere le testimonianze di due Religiose dirette alla Superiora del medesimo Monastero. Ecco la prima:

12 Giugno 1850.

« Carissima Madre.

« Non è possibile esprimere con parole quanto fosse profonda e
« durevole la impressione che producevano sulla mente e sul cuore
« degli uditori gli Esercizj spirituali dettati dal tanto compianto e
« non mai dimenticabile P. Gentili. Attendendo alle sue sublimi istru-
« zioni, la mente pareva trasportata come in una nuova regione,
« dalla quale scorgendosi chiaramente e bellamente dipinta dalla
« sua mano maestra la grandezza di nostra Santa Religione, la mae-
« stà de' suoi dogmi, e l'altezza del fine proposto all'uomo cristia-
« no, essa veniva costretta a riconoscere e ammirare la sublimità
« di sua vocazione. La cosa più sorprendente nella eloquenza del
« P. Gentili era una certa divina ispirazione che lo animava. Egli
« sapeva rappresentare le verità della Fede sotto un aspetto di luce
« sfolgoreggiante e inusitato. Volgevasi prima all'intelletto, cui con-
« vinceva e contentava pienamente: poi convinto l'intelletto, assa-
« liva la volontà, la quale come se fosse violentata da una forza
« quasi irresistibile, si sentiva in certo modo impotente a rifiutare
« il suo consenso a quanto egli le proponeva. Eppure in mezzo a
« tutte queste doti il Predicatore non compariva, o se compariva,
« egli era unicamente come l'ispirato stromento del divino spirito
« che parlava le parole della Religione, esponeva le massime del
« Vangelo, coll'autorità di uno che è investito dall'alto. Il suo to-
« tale disprezzo degli umani applausi e rispetti ben dimostrava, che
« egli predicava non già sè stesso, ma il suo Divino Maestro. In
« ispezie ne' suoi sacri discorsi, con quel profondo potere di persua-

« siva eloquenza ond'era fornito, con quella efficacia di calzante ra-
« gionamento cui possedeva, con quella sacra unzione che gli era
« infusa dal Cielo, egli si studiava di esporre il fine ultimo del no-
« stro essere, trattenendosi con ammirabile energia a descrivere la
« irresistibile tendenza del cuore umano alla felicità, e a compian-
« gere amaramente la cecità di coloro che si lusingano di ritrovarla
« nei beni di quaggiù. E qui egli riusciva stupendamente a ingene-
« rare un altissimo disprezzo per tutte le follie e vanità del mondo,
« i cui seguaci divideva in tre classi, cioè di coloro che cercavano
« la felicità o nel potere, o nella scienza, o nel piacere: e dimostra-
« va quindi l'assoluta inettitudine di tali beni a soddisfare il cuore
« umano, il cui vuoto non può venire riempito altramente, che da
« un bene per ogni verso infinito. E allora con quell'autorità e vi-
« goria, a cui nulla poteva resistere, egli insisteva e incalzava la
« necessità che aveva l'anima di collocare e cercare la propria feli-
« cità in Dio solo.

« Appariva pure qualche cosa di altamente efficace nel modo,
« con cui parlava dell'eccellenza dell'anima umana. L'anima ra-
« gionevole, soleva egli dire, è stata creata perchè dovesse parte-
« cipare agli stessi attributi della Divinità: la sua ambizione adun-
« que, per così dire, dovrebbe rimaner soddisfatta nel possesso di
« un Dio Onnipotente; la sua brama di sapere dovrebb'essere ap-
« pagata coll'acquisto della scienza de' Santi, che è la Sapienza di
« Dio; il suo desiderio di piaceri dovrebbe essere saziato colla frui-
« zione della eterna Bellezza e Bontà di Dio, il quale solamente
« colle sue infinite perfezioni può riempire la immensa capacità del
« nostro cuore.

« Non c'era niente di studiato nelle sue parole, niente di ricer-
« cato nel suo porgere: egli parlava con grande naturalezza, e colla
« più grande unzione, come se fosse stato sotto una divina influen-
« za. La chiarezza e l'ordine de' suoi discorsi era tale, che riusciva

« quasi impossibile il dimenticarli. Egli costumava di riassumere a « principio in poche parole il discorso precedente; quindi proseguiva « proponendo e sviluppando il nuovo soggetto, cui illustrava con « belli e scelti esempi, e con gravi sentenze cavate dalla Sacra Scrit- « tura e dai santi Padri, di cui si mostrava molto informato. Il seme « della divina parola che egli andava spargendo nei sacri ritiri, « lungi dal cadere mai infruttuoso, portava anzi copiosissima messe. « In molti monasteri vi produsse un totale cambiamento in meglio, « non solamente riformando le idee e i sentimenti, ma ben anche « le azioni e la vita. Ad alcune anime poi fu vero strumento di vita « eterna, poichè subito dopo gli Esercizj morirono coi sentimenti « più edificanti di cristiana pietà ».

305. E l'altra dice così:

« Carissima e Reverenda Madre.

« Non senza sperimentare nell'animo un sentimento affatto stra- « ordinario io mi accingo a soddisfare al desiderio da voi espresso- « mi riguardo al nostro diletto e tanto lagrimato P. Gentili, ben « comprendendo, che ai Santi solamente si addice di poter parlare « convenientemente dei Santi; ed essendo ben persuasa che quanto « io potessi dire su tale soggetto, sarà pur sempre assai meno della « realtà. A me pare, che l'esprimere una idea adeguata delle molte « virtù, e rare doti di questo eminente servo di Dio, è tutt'altro che « leggiera impresa. Da quel felice momento che egli fece la prima « visita, e diede per la prima volta gli Esercizj spirituali a questa « Comunità Religiosa, noi tutte ci accordammo in un solo pensiero, « in una sola idea, cioè a dire colla più intima persuasione, che egli « era un santo eminente. Deh! chi mai poteva ricevere il grato odo- « re delle molte virtù che fiorivano e splendevano in lui, e non par- « tecipare ai sentimenti che la diffusione della loro fragranza valeva « ad ispirare? Chi poteva mirarlo prostrato innanzi al Santissimo « Sacramento, e non sentirsi crescere nella mente il lume della fe-

« de, e nel cuore il fervore della pietà? Chi poteva vederlo ginoc-« chioni in atto di pregare, e non sentirsi tirato quasi irresistibil-« mente alla presenza di quell' Essere supremo, nel quale tutta l'a-« nima di lui pareva concentrata e assorta? Quanto a me, sola la « ubbidienza poteva allontanarmi dalla chiesa, quando il P. Gentili « vi stava in orazione, perchè il solo vederlo in quell' atto mi re-« cava più profitto, che non lo studio de' più illuminati trattati in-« torno alla preghiera.

« Nel suo modo di trattare egli era ilare, affabile, famigliare, « cortese e umile; studiandosi di farsi tutto a tutti, affine di guada-« gnare tutti a Colui, del quale si pregiava di essere ministro e ser-« vo. Divenuto affatto straniero all' amor proprio, pareva che egli « non conoscesse neppure che cosa fosse curarsi de' propri agi e co-« modità, sempre pronto a sacrificare sè stesso in opere di carità, « ascrivendosi a gran fortuna e gloria di logorare sè stesso e consu-« mare la propria vita pel vantaggio de' prossimi. Nel conversare « privato poi egli si dimostrava un vero amico, un fedele consiglie-« re, un medico illuminato e un condottiero esperto. Colle sue ma-« niere insinuanti, e dolci attrattive egli sapeva guadagnarsi l'al-« trui confidenza, onde tornava loro facilissima cosa svelargli sino « al fondo tutto il proprio cuore. Colla perspicacia del suo ingegno « egli rischiarava con somma facilità i punti più oscuri e intricati « della vita spirituale, e colla potente attrazione della sua dolcezza « e carità piegava il cuore all'amore e alla pratica della perfezione. « Quanto a sè medesimo, egli era umile, e amava le umiliazioni, « cui riguardava come il sostegno di quell' amabile e difficile virtù. « Egli mi disse, che avea fatto un estratto o un compendio pratico « del trattato del P. Rodriguez sull' umiltà per proprio suo uso. Oh « piacesse a Dio che io potessi dipingere la sua modestia, il suo re-« ligioso raccoglimento, la sua riserbatezza, la custodia de' sensi, « e specialmente la guardia che egli teneva sopra gli occhi!

« La sua conversazione era piena di sapienza e santità. Parlan-
« dogli io una volta dell'estrema difficoltà che provavo in soppor-
« tare contraddizioni o parole di dispregio, egli per incoraggiarmi a
« vincere questa mia debolezza mi parlò delle ripugnanze e diffi-
« coltà che sentiva egli stesso, e del modo che soleva tenere per su-
« perarle; onde fui molto animata al combattere con fiducia e per-
« severanza.

« La sua eloquenza era tale, che appena si potrebbe degnamente
« descrivere. Essa non era già il risultato di uno studio profondo,
« nè effetto di un'arte ricercata: ma il favellare delle cose di Dio gli
« fluiva così naturalmente come il camminare o il respirare, e pa-
« reva che non abbisognasse di nessuna preparazione. Anche dopo
« di essere stato lungamente seduto nel confessionale, egli era ca-
« pace di montare immediatamente sul pulpito, e, invocato l'ajuto
« dello Spirito Santo, predicare i più belli e squisiti discorsi con una
« spontaneità simile a chi conversa famigliarmente. Vedute alte e
« vaste, argomento grave e importante, un porgere pieno di gra-
« zia e dignità, espressioni scelte, dottrina intemerata e fondata sul
« puro Vangelo, erano gli elementi immancabili delle sue prediche.
« Giudici competenti affermarono, che ogni gesto del P. Gentili in
« pulpito meritava di essere rappresentato in pittura: la quale im-
« pressione era così forte e sentita anche dai protestanti medesimi,
« che, durante la missione da lui data a Blakestreet, il signor Pat-
« terson, Direttore della scuola di Disegno, mandò i suoi scuolari
« alla chiesa cattolica allo scopo di mirare e rilevare la bellezza, la
« precisione e la grazia del suo porgere.

« Che se abbisognano miracoli per dare maggior lustro alla san-
« tità del P. Gentili, noi abbiamo un miracolo incontrastabile nel
« bene immenso da lui operato a pro delle anime nel corso del suo
« sacro ministero. Chi fu che accese per il primo quella fiamma di
« divozione verso la nostra dolcissima Madre Maria, la quale ora

« si va diffondendo per tutta quest' Isola? Ebbe mai la dottrina del-
« l' Immacolata Concezione un difensore e propagatore più zelante
« del P. Gentili? E chi fu che comparve su questo nostro campo a
« encomiare e promovere come un campione lo stato Religioso? Oh
« quante spose dell'Agnello immacolato risplenderanno come gem-
« me brillanti nella immortale corona di lui, e riconosceranno di
« andare debitrici ad esso, dopo Dio, della eccelsa lor dignità e bea-
« titudine per tutti i secoli! Colla sua morte adunque la Chiesa ha
« perduto uno de' suoi maggiori ornamenti, e uno de' più validi so-
« stegni in questa nazione. E se la fede non ci assicurasse, che il
« santo volere di Dio è l' ottima cosa per noi, altri potrebbe lamen-
« tarsi e affliggersi perchè un così gran luminare sia tramontato dal
« nostro orizzonte. Colpito nel mezzo di sua gloriosa carriera, egli
« cadde nel suo proprio luogo, cioè sul campo di battaglia colle ar-
« mi alla mano: e dacchè era pur decretato che noi dovessimo per-
« derlo, io mi rallegro che egli sia caduto, come fece, vittima della
« sua ardente carità pei poverelli di Gesù Cristo. Possa l' anima mia
« morire della morte del giusto, e possa il mio ùltimo respiro ras-
« somigliare al suo! »

306. Alle testimonianze di queste pie femmine aggiungiamo quelle di un pio ed illustre personaggio, di un amico intimo del Gentili, e già tante volte menzionato in questa biografia, insomma del signor Ambrogio Phillipps. Egli dunque così scrisse a D. Giambattista Pagani:

« Bilton Grange 4 Ottobre 1848.

« Mio carissimo Padre Pagani.

« Quanto sono mai imperscrutabili le vie del Signore! La morte
« del nostro diletto amico e Padre in Cristo, D. Luigi Gentili, fu la
« cosa che io mi attendeva meno di tutte. Ripensando ai bisogni
« spirituali dell' Inghilterra per una parte, e per l' altra al potere
« maraviglioso che egli possedeva per apportarvi rimedio, io mi lu-

« singava sempre che Iddio ce l'avrebbe conservato lunghi anni per-
« chè potesse guadagnare anime al suo Figliuolo Gesù Cristo. Ma
« ohimè che noi non eravamo degni di posseder questo Santo! *Con-*
« *summatus in brevi explevit tempora multa.* Egli erasi di già me-
« ritata la propria corona, e noi non eravamo degni di trattenerlo
« quaggiù, sicchè non andasse per esserne subito cinto. La sua per-
« dita, sia per l'Inghilterra, sia per l'Istituto della Carità, è un
« danno irreparabile: ma per me in modo speciale essa è un colpo
« tremendo, un'afflizione inconsolabile. Perdendo lui, io ho perduto
« un Padre spirituale, un sincerissimo e affezionatissimo amico, un
« soavissimo consigliere. Nulla in questo mondo mi può compensare
« di tanta perdita, e l'unico mio conforto dimora nell'invocare le
« sue preghiere. Sì, io chiedo continuamente grazie al Signore *per*
« *merita charissimi Patris Aloysii, et per intercessionem ejus:* e
« nel far questo io sento quella dolce calma che mi assicura, come
« il mio caro amico defunto continua ancora a essermi largo del
« suo affetto e della sua protezione. Sì, io sono convinto che, chi si
« prese per noi così grande interesse mentre era in terra, non vorrà
« dimenticarci ora che è in cielo. La mia dilettissima consorte è al
« tutto inconsolabile per questa perdita; e dacchè ella udì la infau-
« sta notizia non fece altro che piangere. Ah! certo che è e sarà
« sempre per noi dolorosissima cosa il pensare, che non abbiamo
« avuto la sorte di vederlo almeno una volta di più ».

307. E in un'altra sua lettera al medesimo, parlando della maniera di vita che il Gentili menava nella sua casa a Grace Dieu, dice così:

« Niente poteva essere più edificante e più apostolico del tenore
« di vita che il Gentili menò qui tra di noi: ogni cosa intorno a
« lui spirava un odore di perfezione e di santità in grado non co-
« mune. Ciò che in ispezialtà mi colpiva, era la perfezione, con cui
« egli adempiva le sue ordinarie azioni, nulla mai omettendone per

«quanto fosse oppresso da cure, e stanco per le fatiche. Un'altra «cosa che mi parve sorprendente in questo sant'uomo si fu, che «egli non mostrava di obbliare mai sè stesso, nè il gran fine che «dovrebbe sempre signoreggiare i nostri cuori. Di qui avveniva, «che quantunque egli fosse piacevolissimo nel conversare, e po-«tesse entrare in ogni questione di letteratura, di politica e di «scienze, e spiegarvi una capacità più che ordinaria, pure egli non «ragionava mai di tali soggetti alla guisa che fanno gli uomini del «mondo, ma la sua conversazione era sempre quella dell'uomo di «Dio, dell'uomo che vive di fede, e che contempla sempre presente «il suo Dio, e che si sente penetrato dal sentimento di aver a ser-«vire un altissimo e ottimo padrone, or sia nelle grandi or sia «nelle piccole occasioni; e che scorge chiaramente, come l'oggetto «e il fine del cristianesimo è quello di santificare tutto l'uomo, di «penetrare ogni particella di sua natura, e d'influire in tutte le sue «operazioni. E questa fu la ragione, per cui la gente, mentre ama-«va il P. Gentili, nutriva al tempo stesso la più grande venerazio-«per lui, e quelli che intervenivano alla sua conversazione se ne «partivano non pur consolati, ma e migliorati nell'anima. Le sue «parole, il suo sguardo e tutto il contegno della sua persona im-«primeva il pensiero di Dio in quanti lo avvicinavano, e infonde-«va in essi una pace celeste, perchè li tirava a Dio, unica fonte di «vera pace. Insomma la vita del P. Gentili fu veramente una vita «sublime; una vita di perpetuo sacrificio di sè stesso alla virtù: e più «che ella sarà nota ai Fedeli, più anche susciterà nel loro cuore «l'amore di Dio, e di ogni bene e virtù».

308. Venga ultimo un articolo, stampato nel *Freeman's Journal* di Dublino in data dei 30 di Settembre. Ecco le sue belle parole, tradotte nella nostra favella:

«Egli è nostro dovere, ma veramente doloroso, l'annunziare «che il Reverendo Dottor Gentili, Missionario dell'Istituto della Ca-

« rità, moriva il martedì scorso nella Casa degli Agostiniani di que-
« sta città di Dublino, dopo dieci giorni di malattia. L'infermità,
« che ha privata la nostra Città di così valente e facondo ecclesiasti-
« co, fu la febbre qui serpeggiante, che lo sorprese nell'esercizio
« de' suoi faticosissimi officii, nel confessionale. Pochi sono certo i
« Cattolici della Città, i quali non abbiano udita ed ammirata la
« predicazione di questo distinto Teologo che ora ahi! non è più:
« e non si fa che un atto di pura giustizia alla memoria di lui af-
« fermando, che la sua perdita è profondamante e sinceramente de-
« plorata da tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo. — Egli
« teneva il primo luogo fra i banditori della parola di Dio, ed era
« venerato da tutti per la sua illuminata consacrazione e devozione
« alla sacra causa della Religione Cattolica, e della salvezza delle
« anime. Faticava indefessamente nel ricevere le confessioni, con-
« solava gli afflitti, sanava i contriti di cuore, riprendeva con amo-
« rosa forza i peccatori, predicava e catechizzava anche più volte
« al giorno senza intramessa da fatica a fatica, rifiutando quasi
« ogni riposo all' estenuato suo corpo. Le migliaja e migliaja di per-
« sone che furono rapite dalla sua eloquenza, non potranno giam-
« mai dimenticare lo zelo e l'energia, ond'egli effondeva l'ardente
« suo spirito nell' adempimento della propria missione. — Mentre il
« Dottor Gentili viveva, non erano abbastanza noti gli atti eroici
« della sua carità, del suo zelo: perocchè essi non venivano propa-
« lati sotto il sembiante di pubblica utilità, nè si mostravano al
« mondo colla pomposa veste di clamorosa filantropia. No, egli fa-
« ceva le opere del suo Divino Maestro in secreto: la mano sinistra
« ignorava quel che versava la destra. Il mondo spensierato non
« comprendeva il maraviglioso mutamento che egli operava nelle
« menti e nei cuori delle moltitudini: tutti scorgevano con istupore
« il prodigioso accrescimento di religiosi sentimenti nei poveri, la
« loro pazienza nel soffrire anche sotto il più crudele bisogno, e la

« fortezza innanzi alla tentazione ed alla persecuzione più dura:
« ma pochi forse intendevano per quale opera si fossero quelle nobili virtù potute ispirare e sviluppare in un popolo che moriva di
« fame: pochi forse s'avvedevano quanto potesse la religione infusa
« nei cuori di quegl' infelici per la predicazione e l'esempio della
« vita del Gentili e de' suoi pari. Egli è solo in una occasione a questa somigliante, cioè quando la morte strappa ai poveri la loro
« guida e il loro benefattore, che il cordoglio e la gratitudine sciolgie ad essi le labbra, acciocchè pubblichino altamente i soccorsi
« ricevuti da colui che, partitosi di mezzo agli abituri dei miserabili, salì ad abitare cogli Angioli ».

CAPITOLO X.

Continuazione dello stesso argomento.

509. Principieremo la serie delle lettere e testimonianze, relative al Gentili, delle persone ecclesiastiche, con quelle di alcuni membri dell' Istituto della Carità, e daremo il primo luogo a questa letterina del suo indivisibile compagno nelle fatiche apostoliche, D. Mosè Fourlong a D. Pagani:

« Dublino 26 Settembre 1848.

« Carissimo Padre Provinciale.

« Il nostro venerato e santo Fratello, D. Luigi Gentili, si addormentò quietamente e dolcemente nelle braccia di Gesù e di Maria,
« questa mattina circa 20 minuti dopo le 7 ore. *Requiescat in pace.*
« Egli sacrificò la sua vita pel servizio del suo Divino Signore, morendo sul campo di battaglia, e l'armi alla mano. Io non mi sarei aspettato, che le fatiche da lui sostenute nella vigna del Signore, dovessero così presto finire. Ma *fiat voluntas tua. Deus*
« *meus et omnia.* Iddio Signor Nostro ebbe già chiamato lui per il
« primo de' nostri fratelli in Inghilterra: ed ora egli si è compia-

« ciuto di chiamarlo altresì per il primo fra i nostri operaj in que-
« sto Regno alla terra dei viventi. Oh che felicità è ella mai il tro-
« varsi nel sacro asilo della Religione! ec ».

510. Ne seguita una di D. Emilio Belisy allo stesso:

« Melton Ottobre 1848.

« Carissimo Padre Provinciale.

« Non mi è possibile esprimere a parole quanto io sia rimasto
« colpito, commosso e addolorato al ricevere questa mattina la ina-
« spettata nuova della morte del nostro rispettabilissimo Fratello,
« D. Luigi Gentili. Sino a quest'ora tarda del giorno, in cui scrivo,
« non valgo a raffrenarmi dal pianto. Caro D. Luigi! Nessuno del-
« l'Istituto della Carità visse così lungamente con lui e sotto di lui,
« come me; se eccettui forse il caro Fratello D. Mosè Fourlong: nè io
« posso credere, che alcun altro potesse amarlo e riverirlo più sin-
« ceramente di me. Pare che il mio cuore sia sul punto di scoppiare
« all'idea della sua morte. Io mi ho la più ferma fiducia, che egli
« ora sia in cielo. Egli era fornito di perspicace ingegno, e pieno di
« gusto per le belle arti. Egli era inclinato straordinariamente alla
« mortificazione, all'astinenza, al digiuno, alle pie vigilie: tene-
« rissimo della religiosa povertà, piissimo verso Dio, devotissimo
« della Beata Vergine e dei Santi: parlava sempre con gran rispetto
« de' suoi Superiori; compativa teneramente, e soccorreva più lar-
« gamente che potea i poverelli, per cui egli nutriva un sincero e
« religioso sentimento di stima. I suoi difetti (giacchè egli pure era
« uomo) erano piuttosto eccessi di zelo e di fervore, che manca-
« menti morali: insomma egli amava caldamente ogni cosa che ap-
« partiene alla perfezione cristiana.

« Oh caro D. Gentili! Quale perdita per noi! Egli è così difficile
« formare un uomo tanto profondamente e altamente spirituale!
« Quando fia mai che l'Istituto giunga a produrre un soggetto pari
« suo in Inghilterra? Quanto sono mai indipendenti da noi e dai

« nostri giudizj le vie della Providenza! Il povero Fratello Fourlong
« deve sentirsi come se avesse perduta una metà di sè stesso. — Ma
« io m'accorgo, che ora faccio, scrivendo, quello che ho fatto tutto
« il giorno: non posso quasi fissare l'attenzione a nessuna cosa;
« non posso quasi pensare altro, che questa grande sciagura che ci
« ha colpiti. Ma sia fatta la santissima volontà di Dio ecc. ».

311. D. Giambattista Pagani scrisse del tenore seguente al Generale **Antonio Rosmini**:

« Collegio di Ratcliffe 28 Settembre 1848.

« Veneratissimo ed amatissimo Padre Generale.

« Una mezz'ora fa ebbi lettera da D. Fourlong in data dei 26 corrente scrittami da Dublino, in cui mi annunzia la morte del nostro caro e santo Fratello, D. Luigi Gentili. Per ora non posso scriverle di più, perchè mi cadono le lagrime dagli occhi, mi trema la mano, e soffro una pena vivissima di cuore. Il sentire la notizia della pericolosa malattia e della morte fu tutt'uno. Sino a jeri non sapeva altro, se non che egli era alquanto indisposto, ma che il Medico teneva per certo, che fra pochi giorni avrebbe riacquistata perfetta salute. Questo avvenimento è terribile per noi principalmente, adesso che l'ottimo Defunto aveva conseguita grande sperienza, e, non ostante l'opposizione di alcuni, era riguardato in generale come un oggetto di ammirazione. Ma ci vuole pazienza. Iddio è sempre padre, e non può dare che cose buone ai figli suoi ecc. ».

312. E in un'altra al medesimo in data dei 9 Ottobre:

« Ho ricevuto lettere di condoglianza da ogni parte: ma quello che mi dà più consolazione si è, che cinque Vescovi Inglesi mi scrissero per questa occasione in termini di grande stima per l'ottimo Defunto. Anche il *Tablet* di quest'oggi contiene tanta materia intorno a D. Luigi, che basterebbe essa sola a compilarne un piccolo libro. A me pare certo, che gioverebbe sommamente

« alla gloria divina, se si scrivesse al più presto possibile la sua « vita, per la edificazione che ne trarrebbero il Clero e i Fedeli. « Tanto qui come in Irlanda vi sono migliaja e migliaja di persone, « che si mostrano bramosi di vedere presto pubblicata colle stampe « la sua vita.

« Considerando del resto attentamente, come il nostro carissimo « Defunto, sia venuto gradatamente affievolendo per modo, da es- « serci rapito dopo pochi giorni di febbre, vedo chiaramente, che « la cosa deve attribuirsi alle cause seguenti: 1.° Al lavoro immenso « e continuo. Il suo lavoro, massime negli ultimi anni, fu senza mi- « sura, non solamente a cagione del continuo predicare e confes- « sare, ma anche a motivo delle moltissime lettere e altre relazioni « che doveva scrivere. 2.° Al pochissimo riposo che si prendeva non « solo fra giorno, ma anche di notte, che occupava in gran parte a « scrivere e pregare. Quanto a me, non ho mancato di esortarlo e « scongiurarlo a moderare la sua fatica, e a prendersi un po' di « riposo, ma lo zelo che lo divorava gli faceva credere di essere « più robusto che in fatti non era, e l'impediva di piegarsi alle mie « suppliche. Nello stesso giorno in cui ricevetti la infausta notizia « della sua morte, aveva già preparato una lettera, nella quale rac- « comandavagli caldamente di venire a casa, subito che gli fosse « stato possibile, e di mettersi per qualche tempo in riposo. Anzi « stava pure pensando di scrivere a V. P., pregandola a richiamarlo « almeno per alcuni mesi in Italia, onde coll'ajuto dell'aria nativa « potesse riacquistare le sue forze. Ma la lettera fatale di D. Fourlong « ruppe ogni mio disegno, e mi costrinse a consegnar alle fiamme « la lettera preparata. 3.° Al poco e debole nutrimento. Egli man- « giava sempre magro e assai parcamente. Nell'ultima Quaresima, « vedendo il bisogno grande che egli aveva di tenersi in forze, lo « dispensai dal digiuno: ma egli non si prevalse della dispensa, pa- « rendogli di essere più che forte per portare il peso del digiuno.

« In mezzo però alla desolazione grandissima cagionata da tale « inaspettato evento, ella è pur consolante cosa il pensare, che alla « fine egli morì vittima del suo zelo e della fervente sua carità. *Ma-« jorem charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro « amicis suis.* La sua carriera adunque e la consumazione di essa « è veramente degna d'un figlio della Carità. Considerando le cose « umanamente, pare che sarebbe stata una grande benedizione per « noi, se il Signore ci avesse lasciato D. Luigi ancora per alcuni « anni, fino a tanto che avessimo potuto meglio sviluppare e siste-« mare le cose nostre. Ma Dio vede meglio quello che ci conviene, « il nostro dovere è di sottometterci umilmente e pazientemente « alle disposizioni della sua Providenza, che sono sempre sapientis-« sime, e regolate da infinita carità ».

313. Soggiungiamo ora la risposta che il Generale Rosmini gli fece fare dal suo Segretario D. Giuseppe Maria Toscani:

« Roma 6 Ottobre 1848.

« Carissimo Padre Provinciale,

« Il nostro Rev.mo Padre Generale ha ricevute le care vostre « dei 3, 28 e 29 Settembre, e del 2 corrente ottobre, la seconda delle « quali ci portò la notizia, tanto più affliggente quanto improvvisa, « della morte del così prezioso e amato nostro fratello D. Luigi Gen-« tili! Tutti, che il conobbero, a tale annunzio rimaser colpiti da « profondo dolore. Anche il Cardinale Franzoni all'udire un tal caso « mostrò dolorosa sorpresa, con un grande atto di rassegnazione. « Toccò a me di recar tal novella anche alla sua casa: con quale « effetto, voi potete imaginarvelo. I fratelli e cugini vennero po-« scia dal N. Padre a versar il lor cuore ed a ricevere qualche con-« solazione. E l'Istituto? Anche in Italia i suoi membri ne furono « scossi con grande abbattimento, quasi fosseci piombata addosso « una calamità suprema ed irrimediabile. Oh Dio buono! Un fra-« tello così caro per le sue dolci maniere, per le sue virtù e pel

« tanto bene che operava a pro delle anime e della santa Chiesa, e « quando pareva che il Padrone evangelico gli aprisse dinanzi un « nuovo campo di copiosa messe di anime nella misera Irlanda, « onde tutto ne giubilava il cuor suo, di quelle sante fatiche insa- « ziabile; troncar la morte quasi repentinamente la sua vita, e a « noi di sua morte venir l'annunzio prima del suo pericolo, e nep- « pur dell'esordio di sua malattia che dovea recarlo alla tomba! « una tanta perdita, e così inaspettata! O Signore, accettate l'of- « ferta di questo nostro sacrifizio, bagnato da tanto pianto! Sì, caro « D. Giambattista, qui non possiamo dir altro, che *Dominus dedit*, « *Dominus abstulit: sit nomen Domini benedictum!* Per la nostra « poverina Società perdere un *D. Luigi Gentili* non è perdita da « poco, chè sarebbe grande per una Società anche delle più forti. « Ma Iddio sa quello che fa: pazienza. *Sit nomen Domini bene-* « *dictum!*

« Se non che questo sì caro fratello che deploriamo, non è vero « che sia per noi totalmente perduto: è da credere che egli partendo « da noi ci abbia lasciato il suo spirito, e certo ci lasciò i suoi esem- « pi: preziosi esempi di religiosa annegazione, di penitenza, e di « carità, e di zelo specialmente in correr dietro ai figli dispersi dal- « l'errore e dalla corruttela, al seno riconducendoli della cattolica « verità e del Padre celeste: il che dee tornare di non lieve conforto « ed eccitamento, e perciò di ajuto a' suoi fratelli che lasciò qui su- « perstiti nella vigna del Signore, sul campo delle religiose batta- « glie, e nel gran deserto, dove tante pecorelle si vanno sbrancate « erranti dal mistico ovile, e ognor in pericolo di eterna perdizione. « Sì, lo spirito che animava il nostro D. Luigi ed i suoi grandi « esempi possono far maggiormente fiorire il nostro Istituto, e cre- « scerlo in opere ed in santità a maggior vantaggio di Santa Chie- « sa; tanto più se aggiungasi, come non dobbiam dubitarne, il suo « favore dal Cielo, dove una fondata fiducia ce lo fa contemplare

« dinanzi al trono della grazia. Così egli, a somiglianza del Divin « Capo di Nostra Religione, nella sua morte, ci giova sperare, fu « granello di frumento mortificato per non rimanersi solo, ma por- « tar molto frutto; e la distruzione del suo tabernacolo, schiudendo « alla sua bell'anima il terreno carcere onde esser libera a volare « al luogo dell'eterno premio, gli dava di poter recarsi al consorzio « dei Celesti per esservi nostro valido protettore. Cessiam dunque « di piangere la sua sorte e la nostra, se è vero il nostro amore per « lui e per l'Istituto: anzi dobbiam godere altresì per noi come di « fatto guadagno, mentre con lui dobbiamo congratularci, che egli « passò dalle austerità ai godimenti, dalle fatiche alla mercede, dai « combattimenti alla corona; che le umane miserie gli furon can- « giate nell'immortalità, le umiliazioni in gloria, il versare in « terra straniera e in mezzo ad eretici mutato colla compagnia de- « gli Angeli e dei Santi in quella beatissima superna Città, nel glo- « rioso Regno di Gesù Cristo ».

314. Riferiamo ora quelle di alcuni altri rispettabili Ecclesiastici inglesi, e prima sia una lettera del Reverendo Padre Newman, Superiore della Congregazione dell'Oratorio in Inghilterra al Provinciale Pagani:

« Mary Valle 3 Ottobre 1848.

« Mio caro Padre Pagani.

« Vi scrivo per significarvi il grande interesse che, così io come « tutta questa nostra Comunità prendemmo pel doloroso avveni- « mento che sopravvenne a voi e ai vostri compagni. Certo ella è « cosa misteriosa a comprendersi, come un uomo, qual era il Padre « Gentili, sia stato rapito dalla morte in mezzo al corso di così santi « e importanti servigi, cui egli rendeva al Cattolicismo in Inghil- « terra. Del resto possiamo a ragione confidare, che alla gravità di « questa perdita sensibile corrisponderà proporzionalmente il gua- « dagno reale, che indi risulterà alla Religione in generale, e all'I-

« stituto vostro in particolare, per la morte di così santo personag-
« gio. Il quale, non ha dubbio che potrà ora colla sua intercessione
« fare assai più per voi e per la Chiesa, che non avrebbe potuto
« fare anche coi maggiori possibili sforzi quaggiù sulla terra ».

315. La seconda è del Reverendo Sacerdote, Chadowick, Professore di Filosofia nel Collegio di Wshaw:

« Collegio di Wshaw 30 Settembre 1848.

« Mio caro Padre Pagani

« Io vi scrivo non senza molte lagrime: ma se le mie lagrime
« sono copiose, quali non dovranno essere le vostre, dopo la terri-
« bile perdita che vi è toccata? Eppure nello scrivere a voi, io mi
« sento mosso dal bisogno di ricevere, anzichè di apportare sollievo
« e consolazione: perocchè sarebbe una vera presunzione dalla
« parte mia, se io mi provassi a condolermi o a consolare voi, il
« quale ricusereste certamente qualunque consolazione, fuori di quel-
« la che Iddio solo può dare. Oh! si degni il benedetto nostro Gesù
« confortarvi lui in questa durissima prova; possa egli manifestarsi
« a voi, parlare al vostro cuore, e dirvi ciò che io tengo per cosa
« indubitata, che il vostro bravo fratello, il mio caro amico Gentili
« è in cielo! Ah! sì, egli morì consumato dalla carità! ed oh quanto
« deve egli ora esultare nel trovarsi così intimamente unito con Dio
« che è carità! Qui permettetemi, che io vi preghi di favorirmi al-
« cune poche righe di conforto, perchè io sento troppo di aver per-
« duto nel Dottore Gentili un amico, un fratello, un padre. Io cele-
« brerò Messa per lui domani mattina ».

316. La terza è del Reverendo Sacerdote D. Giacomo Roche Parroco a Dublino:

« Dublino 3 Ottobre 1848.

« Mio caro e Reverendo Padre

« Io non ricevetti giammai in vita mia un colpo così tremendo,
« come quando lessi sui Giornali la morte del P. Gentili. Deh che

« perdita per la Chiesa di Dio! Egli non passò che cinque mesi in « Irlanda, eppure sono persuaso che in questo breve spazio di tem- « po egli vi fece maggior bene, che non farebbero dei Sacerdoti or- « dinarii nel corso di una lunga vita, ovvero anche Sacerdoti stra- « ordinarj nel corso di molti anni. Quando io raccomandai, nella « scorsa domenica, l'anima santa di lui alle preghiere della mia « Congregazione, si destò una vivissima sensazione e commozione « per tutta la chiesa. Tutti coloro, che ebbero la sorte di conoscere « il P. Gentili sono moralmente certi, che egli è un Santo ».

517. La quarta è del Dottore Moriarty, Presidente del Collegio per le missioni straniere di Hall Hallows:

« Hall Hallows (presso Dublino) 27 Maggio 1850.

« Rev.mo Padre Pagani,

« L'anno 1847 il P. Gentili ebbe la carità di dare gli Esercizj spi- « rituali per otto giorni ai membri del nostro Collegio, Professori e « studenti. Noi ebbimo ogni ragione per esservi grati, tanto per « l'alacrità con cui assunse quest'opera, quanto pel zelo onde adem- « pilla. Durante il tempo che egli passò con noi, il tenore della sua « vita fu una sorgente di singolare edificazione. La sua mente pa- « reva incessantemente occupata intorno agli affari del Padre cele- « ste, e al corpo suo non dava altro ristoro, fuori di quello che era « assolutamente necessario alla conservazione della vita. Anzi ora « noi abbiamo ragione di temere che, durante il tempo delle sue « missioni in Irlanda, le sue fatiche fossero troppo superiori a quello « che la natura potesse sostenere. Parve inoltre, che alle fatiche del « ministero egli aggiungesse l'austerità delle penitenze corporali; « ma io mi astengo dal parlare di tali cose, di cui Dio solo può ap- « prezzare il valore. Ciò che a noi fu manifesto era la sua abilità, « il suo ferventissimo zelo, e la utilità grandissima che ne derivava. « Egli era fornito per natura di singolari talenti, e ad una efficacia « grandissima di ragionare accoppiava in alto grado la possanza di

« una maschia e ricca eloquenza. Colla sua morte questo Collegio ha « perduto un sincero amico, non meno che un grande spirituale be- « nefattore ».

318. La quinta appartiene al Presidente di uno de' più rinomati Collegi in Inghilterra, personaggio assai cospicuo per pietà e dottrina, ed è pure diretta a D. Pagani:

« 19 Giugno 1850.

« Reverendo e caro Signore,

« Quantunque io non abbia avuto la ventura di conoscere così « intimamente il P. Gentili, come l'ebbero tanti altri, io posso però « testificare colla maggior sicurezza, che per quanto io lo conobbi, « egli somministrò le più edificanti e convincenti prove di una fer- « vorosa pietà e di un zelo illimitato per la gloria di Dio. Pareva che « egli dimenticasse affatto sè stesso in tutto ciò che operava, mi- « rando unicamente agli interessi del suo Signore. La sua eloquenza « era tale, che solamente lo Spirito del Signore può infondere: e « quindi le sue parole spiegavano una efficacia che andava diretta- « mente al cuore di quelli che l'ascoltavano, come se lo spirito Santo « stesso favellasse per bocca di lui. Egli possedeva un'arte affatto « straordinaria di saper conciliare e fissare l'attenzione anche di co- « loro che aveano la mente più inclinata alle distrazioni. Le viste « elevate e profonde, sotto le quali rappresentava ogni argomento « religioso, la vivacità della sua immaginativa, e la forza inesauri- « bile onde sapeva illustrare ogni soggetto, contribuiva non poco ad « ajutare l'effetto de' suoi discorsi. Egli possedeva pure in un grado « segnalato quelle esterne qualità che sono essenziali al perfetto « oratore, cioè armonia di voce e grazia singolare di porgere; quan- « tunque queste qualità rimanessero come assorbite dall'unzione « che accompagnava ogni suo detto, per forma che io conobbi al- « cuni, i quali rimasero profondamente tocchi nel cuore al solo « udirlo recitare una sentenza della Sacra Scrittura.

« Oltre a ciò egli praticava molto la mortificazione dei sensi. In « prova di che dirò, che io ho sentito da un testimonio oculare, co« me in una certa occasione essendosi recato alla mensa per isba« glio un cibo assai nauseante e stomachevole, ed avendo il P. Gen« tili ricevuta egli pure la sua porzione del medesimo cibo, egli « principiò a mangiarselo senza esternare il più piccolo segno di « nausea: e quando fu scoperto lo sbaglio, il santo Missionario mo« strò ripugnanza a consentire che gli fosse levato dinanzi.

« Il suo zelo rendevalo poi superiore ad ogni umano rispetto, « cosicchè quando si trattava della gloria di Dio egli parlava con « una santa libertà e fermezza, e senza velo di sorta. Senza punto « badare a ciò che gli uomini potessero pensare, egli inculcava a « tutti, grandi e piccoli, i proprj doveri e le obbligazioni del pro« prio stato. Il Signore, a cui piacque rimovere di mezzo a noi un « tant'uomo, in un tempo che pure ne avevamo sì grande bisogno, « voglia degnarsi d'infondere un simile spirito nell'animo di quegli « operaj, cui il Gentili si lasciò addietro nella vigna della Chiesa ».

319. La sesta fu scritta dal dottore Enrico Weedall, Vicario Generale del Distretto Centrale al medesimo Provinciale:

« Birmingham 24 Giugno 1850.

« Mio caro e Reverendo Padre.

« Egli è con sentimento di sensibilissimo piacere che io intesi « la notizia, che sarebbe in breve pubblicata la vita dell'ottimo e « santo Padre Gentili. Tutto ciò, che tende a perpetuare la memo« ria di lui, non lascerà d'influire salutarmente sul fervore del Cle« ro, e sulla pietà de'Fedeli. Noi andiamo debitori al suo zelo, e « alle indefesse sue fatiche, del bene grandissimo di avere fra noi « introdotto l'uso degli spirituali Esercizj, i quali così nei privati « ritiri come nelle missioni pubbliche formarono in gran parte la « luminosa carriera a lui assegnata dalla divina Provvidenza in « questa vita. Io mi ascrivo ad onore e insieme a fortuna l'averlo

« conosciuto, e l'aver goduto il beneficio de'suoi lumi, de'suoi con« sigli e del suo esempio. Egli possedeva, secondo il mio debole giu« dizio, un dono ammirabile nel dirigere gli spirituali Esercizj, un « pronto e acuto discernimento per isciogliere difficoltà, gran co« pia di sacra erudizione per decidere convenientemente i casi più « intricati di coscienza, e una ilare e soda pietà che serviva di mol« to conforto e incoraggiamento dei penitenti. La sua eloquenza era « spontanea, e sollevavasi a un ordine sublime; e l'abituale sua « mortificazione, congiunta al suo totale disinteresse e distacco da « tutte le cose mondane, dava alle sue parole una energia di per« suasiva che trionfava affatto del cuore ».

320. Pongano finalmente la corona a queste onorevoli testimonianze quelle di alcuni Reverendissimi Prelati di quel Regno, tutte scritte a D. Pagani, e che distribuiremo secondo la ragione del tempo, in cui furono scritte. La prima dunque è di Monsignor Gioanni Briggs, Vescovo di Trachi, e Vicario Apostolico del Distretto di York:

« York 29 Settembre 1848.

« Mio caro e Reverendo Signore.

« Io faccio le mie condoglianze le più sincere con voi, e prendo « parte di cuore al vostro profondissimo dolore per la perdita del « P. Gentili, personaggio così caro a me e così prezioso alla Chiesa. « Sì, la Religione ha ragione di piangere questa perdita, perchè in « lui essa ha perduto uno de' suoi più dotti e più zelanti campioni « e difensori. La infausta notizia mi giunse jeri mattina, appunto « mentre io mi stava apparecchiando per celebrare la Messa, che io « offrii pel riposo dell'anima di lui. Quel sant'uomo avea passato « qui con me una gran parte dello scorso inverno; e la sera impie« gammo molte ore conversando insieme presso al fuoco. In queste « conversazioni io ebbi occasione di ammirare sempre più i suoi « talenti, la sua pietà e il forte suo amore per la Chiesa, la cui in-

« dipendenza e libertà fu quasi il continuo tema del nostro favella-
« re. Io non posso esprimervi a parole quanto apprezzassi il P. Gen-
« tili, sia come amico, sia come consigliere nelle materie le più dif-
« ficili e della maggiore importanza. Mi sarebbe pur grato l'avere
« qualche piccola cosa appartenente al mio caro amico defunto, co-
« me un cotal ricordo di lui ».

321. La seconda è di Monsignor Nicolò Wiseman, Vescovo di Melipotamo, e allora Coadiutore del Vicario Apostolico di Londra (1).

« Collegio Wshaw 3 Ottobre 1848.

« Mio caro Dottor Pagani.

« Permettetemi, che aggiunga io pure le mie condoglianze a
« quelle di tanti altri che certo devono avervi scritto all'occasione
« della perdita dolorosa che avete sofferto per la morte del P. Gen-
« tili. Infatti non solamente voi e il vostro Istituto avete fatto una
« gravissima perdita, ma sì ancora tutta la Chiesa Cattolica d'In-
« ghilterra che per lungo tempo ebbe agio di conoscere lo zelo, la
« eloquenza e la vita edificante del defunto vostro fratello. La noti-
« zia della sua morte mi giunse affatto nuova ed inaspettata al pren-
« dere che feci in mano il Tablet a Darlington, poichè io non aveva
« neppure udito, che egli fosse ammalato. Certo che egli morì mar-
« tire del suo zelo per la salvezza delle anime, e non dubito punto,
« che Iddio abbia di già rimunerate ampiamente le sue fatiche ».

322. La terza di Monsignor Tommaso Brown, Vescovo di Apollonia, e Vicario Apostolico del Distretto di Wales.

« Bilton Grange 6 Ottobre 1848.

« Mio caro P. Pagani.

« Solamente sabbato scorso io udii da Monsignor Ullathorne la
« gravissima perdita che il vostro Istituto e insieme il Cattolicismo
« in Inghilterra ha fatto nella morte di quel zelante e ottimo servo

(1) Di presente Cardinale e Arcivescovo di Westminster.

« di Dio, il P. Gentili. Accettate almeno ora la espressione della mia « cordiale condoglianza per avvenimento così doloroso. Quantunque la sua morte, riguardata col nostro sguardo limitato, sia penosissima cosa, pure, mirata cogli occhi della fede, ella pare « piuttosto meritare la nostra invidia e le nostre congratulazioni. « Perocchè egli terminò felicemente le sue fatiche, compiè il suo « esilio, e lasciò a noi la certezza, che quella carità, ond'era avvampato fino a struggerlo e consumarlo, ci abbia procacciato un « potente intercessore in cielo.

« Intendendo poi, che voi desiderate di raccogliere i tratti più « toccanti della santa vita del P. Gentili; perciò io vi offro da parte « mia la memoria di un atto della più sublime ed eroica umiltà, « che deve esser noto anche al P. Fourlong, quanto esso è noto a « me. Avendo D. Luigi Gentili aperta due anni fa la missione di « Newport col suo compagno, egli cadde ad un tratto infermo, e « fu obbligato a guardare il letto per parecchi giorni. Ma appena « egli si sentì in forze di levarsi, divorato da un santo zelo, non « volle più concedersi nessun riposo, ma applicossi di nuovo subito « alle sue fatiche. Per ben due volte egli predicò ad una moltitudine « nella chiesa; se non che per motivo di sua debole salute non potea quasi farsi udire, sicchè si sentì inabile a fare quegli sforzi « che tutt'altrove aveano sempre cavato abbondanti lagrime, e intenerito ogni cuore. In conseguenza di ciò i Cattolici, unitamente « ad alcuni protestanti, mandarono da me una deputazione allo scopo d'informarmi, che il P. Fourlong si era guadagnato l'approvazione e l'ammirazione di quanti l'aveano udito, nè alcun altro « predicatore potrebbe per avventura riuscire più di lui accettevole « alla Congregazione: ma che in quanto al P. Gentili, essi non erano punto soddisfatti di lui, onde in avvenire non avrebbero più « assistito a nessuno de' suoi discorsi. La missione essendo già ben « avviata, io credetti spediente di non metterne in pericolo il felice

« suo andamento coll'oppormi al sentimento generale della Congre-
« gazione; ma d'altra parte non sapevo come toccare un punto sì
« delicato al zelante P. Gentili. Primieramente adunque io mi stu-
« diai d'indurlo a riposare, e a risparmiare sè stesso per ragione
« della sua convalescenza. Ma qualsivoglia suggerimento di simile
« fatta fu subito respinto dall'ardente suo zelo, che lo spronava an-
« zi a compensare possibilmente il silenzio osservato nella infermi-
« tà, sperando fermamente che la salute sua sarebbesi di giorno in
« giorno rinvigorita. Alla fine dovetti usare qualche espressione,
« per cui egli principiò a capire la cosa, e allora mi soggiunse: che
« forse la Congregazione non amava più udirlo predicare. Or men-
« tre io mi preparava a fargli una risposta alla meglio, egli pre-
« venne la mia dichiarazione con queste parole: *Ebbene! Io ringra-*
« *zio il Signore che così mi umilia: questa è per me, nol niego,*
« *una sensibilissima mortificazione; ma io ben meritavo di essere*
« *umiliato, e ora ringrazio di cuore Iddio che mi manda questa*
« *mortificazione. Io non tenterò più di predicare; e mi adopererò*
« *unicamente a promovere il buon andamento e l'esito felice della*
« *missione in ogni altra guisa che mi sarà possibile.* — Infatti, de-
« posto intieramente da quell'istante il pensiero di predicare, egli
« si applicò con gran zelo ad ajutare in altri modi la missione, fa-
« cendo gli opportuni provvedimenti per la esposizione del Santis-
« simo Sacramento, ordinando e dirigendo le processioni, e occu-
« pandosi in altre simili cose. Ora chiunque conosce il sommo ar-
« dore, con cui D. Luigi soleva attendere alla predicazione in tutte
« le missioni, e come egli riguardava questa occupazione per la
« parte essenziale, anzi pel midollo e per l'anima delle medesime,
« costui solo potrà estimare la finezza del suo sacrificio in questa
« occasione ».

323. La quarta di Monsignor Giorgio Brown, Vescovo di Tloa, e Vicario Apostolico del Distretto di Lancashire:

« Bishop Eton 20 Maggio 1850.

« Caro e Reverendo Signore.

« Con sommo piacere aggiungo io pure la mia testimonianza a « quella degli altri nel lodare il zelo e la instancabile attività del « defunto P. Gentili. Io ebbi più volte la opportunità di ammirare « l'ingegno e la eloquenza, con cui egli insinuava le grandi verità « della salute, e rimasi rallegrato ed edificato in altissimo grado « allo spettacolo della ubertosissima raccolta di anime, che egli gua- « dagnò a Dio e alla Chiesa, colle sue incessanti fatiche nella vigna « del Signore ».

CAPITOLO XI.

Esequie fatte al cadavere del Gentili.

324. Non ci rimane omai altro a compimento della nostra istoria, che narrare gli estremi riti che furono fatti alla salma del nostro D. Luigi Gentili. I quali in verità riuscirono di così straordinaria solennità e magnificenza, che chiunque ne fu testimonio di veduta, confessava di non bastare a gran pezza a poterne in parole o in iscritto produrre una corrispondente idea in coloro che non vi assistettero di presenza. Nel qual fatto parmi di scorgere una luminosa conferma di quel vero, ammesso concordemente dalla più sana filosofia e dalla Religione, vale a dire, che la virtù, e la virtù sola, anche spogliata e nuda di tutti i beni ghiottamente agognati dal mondo, ottiene come per divino incanto la venerazione, l'amore e la riconoscenza dei cuori, eziandio in quei tempi che pajono meno sensitivi, o anco freddi e avversi alla umile santità della croce. E infatti, che cosa aveva mai il Gentili per commovere tanto maravigliosamente la metropoli d'Irlanda ad onorarlo così dopo morte? Lui non cittadino, non ricco di beni di fortuna, non nato

di illustre prosapia, non sostenute splendide dignità; ma straniero, di modesta famiglia, povero, semplice prete, e umile religioso; non altra attrattiva pareva avere, che quella della virtù e della divina carità. Pure bastò questa sola per accordare ineffabilmente i cuori di una sterminata moltitudine di ogni sorta persone a prodigare spontaneamente a lui fatto cadavere quelle esequie, dirò così, trionfali, che una ambiziosa politica invano sovente si sforza d'imporre ai popoli per onorare, almen legalmente, le podestà anche supreme della terra.

235. Già sino dall'istante che si sparse per Dublimo la nuova della pericolosa infermità del Missionario Gentili, si vide generalmente nei Cattolici di ogni classe, ma più particolarmente ne' poveri, un'apprensione vivissima, e un concorso straordinario di popolo per le vie che conducevano alla chiesa della missione. Il qual concorso la sera del lunedì, che precedette la sua morte, divenne così imponente, che la pubblica autorità trovò necessario di mandarvi alcune guardie di polizia per mantenervi l'ordine, e cessare ogni inconveniente. Ma appena si seppe che egli era trapassato di questa vita, l'affluenza della moltitudine non conobbe più misura; sicchè era per poco impossibile avere il passo nella contrada di San Giovanni, ove giaceva il cadavere; e un più grosso drappello di guardie di polizia dovette appostarsi alla porta della chiesa. Intanto il cadavere fu soprattenuto per un giorno nel Convento degli Agostiniani: ma il giorno appresso 27, che cadde in mercoledì, per soddisfare alla devozione del popolo immenso, si pensò di trasportarlo in Sant'Andeon, tempio assai vasto, e capace di contenere forse dieci migliaja di persone. Perciò, dopo celebrato il primo ufficio di requie nella chiesa degli Agostiniani, una dozzina di uomini ajtanti e robusti si levarono in ispalla la bara in cui giaceva il defunto, e non senza grandissimo stento, e tenendola come alzata sopra un fitto pavimento di teste, riuscirono a portarla in Sant'An-

deon, dove fu esposto alla pubblica vista, vestito de' suoi abiti da Missionario, sparso tutto di fiori, e col volto scoperto, nel quale appariva una placidezza e una grazia di paradiso. Ma acciocchè non paja, che io m'abbandoni per avventura a descrizioni oratorie, invece di narrare i semplici fatti, voglio proseguire questo racconto delle esequie del Gentili colle parole del *Freeman's Journal* che esce in Dublino stessa, e sapeva avere testimonio della verità o esagerazione de' suoi detti un popolo immenso.

« 326. Gli ultimi riti solenni della Chiesa (vi si legge) sulla spoglia « mortale di questo Ecclesiastico sommamente lagrimato, furono « celebrati jeri. Non fu bisogno darne l'annunzio alle migliaja di « Cattolici di Dublino, come quelli che non ignoravano, che il se- « polcro stava per ricevere quanto rimaneva di terrestre di quel « santo personaggio, la cui missione da molti anni non era stata « altra, che quella di sollevare i cuori degli uomini alle speranze « di un mondo migliore. Erasi già divulgata per ogni parte della « città la novella, che l'anima di questo immacolato e sant'uomo « era trapassata; e fin dal mattino della sua morte una calca di po- « veri riconoscenti, che erano stati da' suoi insegnamenti confermati « nella fede e virtù cristiana, cominciarono a fare la lugubre veglia, « giorno e notte, al cadavere di lui esposto nella chiesa in cospetto « di quell'altare medesimo, innanzi al quale egli si era così di fre- « quente inginocchiato a pregare per loro; e con mesto sembiante « si serravano intorno alla sua bara per l'ultima volta, e pregavano, « a quel modo che avea loro egli stesso insegnato a fare, l'eterno « riposo all'anima della loro guida spirituale e del loro benefattore. « Nelle vicinanze dell'High-Street e nei luoghi adjacenti si radunò « per tempissimo una moltitudine infinita di popolo che assediava « le porte della chiesa di S. Andeon, ove stava la spoglia mortale, « bramosa di potervi penetrare a vederlo. Le botteghe e le case di « commercio di ogni maniera erano chiuse in tutte quelle vicinanze,

« e sospeso il consueto corso delle faccende e dei negozi, e ogni cosa
« intorno parlava il più profondo lutto, e la più alta venerazione
« per il Defunto. Col crescere del giorno la folla si faceva ognora
« più densa, e diveniva oramai impossibile passare vicino alla chie-
« sa; attalchè per mantenervi l'ordine, e cessare il pericolo della
« vita stessa, fu necessario richiedere la presenza della milizia, che
« vi accorse con una forza imponente. Tale era l'entusiasmo del
« popolo desideroso di giungere alla chiesa per essere presente, ove
« fosse stato possibile, alle sacre cerimonie, e porgere così l'estremo
« tributo di rispetto e di amore a colui che, simile al Divino Mo-
« dello, avea amato cotanto di conversare cogli umili, e di recare
« la luce della fede e speranza cristiana nelle oscure abitazioni e
« nei freddi focolari del povero derelitto! — Non appena si schiu-
« sero le porte del tempio, che la navata di mezzo ed i lati furono
« ripieni dalla folla quanta ve ne capiva: le sedie riservate in faccia
« al presbiterio apparvero assai tosto occupate dai più distinti cit-
« tadini cattolici intervenuti colle loro famiglie: le ringhiere o gal-
« lerie altresì erano eccessivamente stivate, sicchè al cominciamento
« della sacra funzione la vasta chiesa era tutta così zeppa di gente
« da doverne per poco soffocare: mentre una moltitudine pari, se
« non anche maggiore, ne ingombrava l'esterno spazio, dolente di
« non potervi entrare, e durante tuttavia ginocchioni sotto alla Mes-
« sa solenne. Nel mezzo del recinto, che sta in fronte al tempio, fu
« sospesa per tale occasione la magnifica campana recentemente
« provvista per la chiesa di S. Andeon, alla quale campana si con-
« giungono memorie di avvenimenti dolorosamente gloriosi: peroc-
« chè con essa si celebrò la liberazione dall'ingiusta prigionia del
« Liberatore (il celeberrimo O'Connell); e sospesa nel cemetero di
« Glasnewen annunziò in solenne e flebile metro il trasporto delle
« ceneri di lui all'ultima dimora. Ora, i lugubri tocchi di questo sa-
« cro bronzo si mescolavano jeri alle preghiere che migliaja di cuori

« e di lingue offerivano a Dio per la requie sempiterna del Dottor « Gentili. Si diede cominciamento al mesto rito alle ore 11 antimeridiane. I Reverendissimi Vescovi di Hanstown (Capo di Buona « Speranza) e di Saldes entrarono nel presbiterio preceduti da numeroso clero, i quali intonarono il *Venite* ec. La chiesa in questo « momento presentava un imponente spettacolo: tutti gli altari, e « più degnamente il maggiore, erano parati in gramaglia, e coi « simboli della morte: il feretro era collocato sopra un'elevata « piatta-forma, coperto di veli neri e circondato da una selva di « grosse torcie accese, e dal clero che sedeva in giro. L'urna, in cui « giace la salma del lamentato Defunto, è veramente magnifica: « ella si compone di tre casse; la prima è costrutta di solida quercia « elegantemente lucida e maestrevolmente intagliata a modo di sarcofago, con un coperchio a bei lavori e rialzato, e ornata in testa « da una lastra riccamente dorata che porta scolpita questa semplice iscrizione:

IL M. R. D. LUIGI GENTILI
MORIVA A XXVII SETT. MDCCCXLVIII
IN ETA' D'ANNI XLVII.

« Questa elegante e magnifica cassa ne racchiudeva una seconda « di piombo, e questa una terza di mogano, in cui finalmente era il « cadavere.

« Compiuto il divin Sagrifizio il R. Dottor Moriarty montò il pergamo, e allegando quel luogo dell'Apostolo S. Giacomo: *Religio « munda et immaculata apud Deum et patrem, hæc est: visitare « pupillos et viduas in tribulatione eorum, et immaculatum se custodire ab hoc sæculo:* scorsi prima con nervosa eloquenza i « trionfi della fede e della carità cristiana sopra i dolori di questo « mondo; venne poscia tracciando la vita e le opere del Defunto « Missionario, dimostrando lui essere stato uno splendidissimo esem-

« pio di così fatta religione, e avere di più gittata la semenza nel « paese di un'era novella di virtù e di felicità. — Questo funebre « sermone produsse la più profonda impressione nell'adunanza: a « certe parti di esso si udirono alti singhiozzi, e grandissima parte « della moltitudine appariva immersa nel dolore e nel pianto. Ter- « minata la funzione, si durò non poca difficoltà a poter levare il « feretro, per la pressa che il popolo faceva intorno ad esso allo « scopo di toccar la bara colle loro corone, libri devoti e altre si- « mili cose; sicchè la soldatesca dovette operare di forza per ces- « sare i disordini in quella veramente spaventosa moltitudine. Ec- « cetto i funerali del Liberatore, mai non s'era veduta in Dublino « una così straordinaria affluenza di persone di ogni età e stato. Le « vie dall'High-Street al cimitero, forse un tre miglia di cammino, « erano così serrate di popolo, che non era assolutamente possibile « di avere il passo. La società, così illustre e rispettabile presso di « noi, di S. Vincenzo de' Paoli, era nobilmente rappresentata a que- « ste esequie; anche perchè fu sotto gli auspicj di lei che il Dottor « Gentili avea visitata per la prima volta l'Irlanda. — Questi rap- « presentanti adunque, che arrivavano ad alcune centinaja, smon- « tati dai loro cocchi, vestirono la cappa, e ordinatisi a qualche di- « stanza dal cimitero, furono poi raggiunti e ingrossati da parecchie « altre confraternite religiose, vestite del loro abito. I due Vescovi, « in pieno pontificale, preceduti da tutto il clero, venivano appresso « processionalmente innanzi alla bara, circondata da numerosi ac- « coliti portanti torcie accese. Con quest'ordine si mosse la proces- « sione, e giunta alla porta del Campo santo passò in mezzo ad una « calca incredibile che riverente le dava luogo, fra un silenzio do- « loroso e profondo, che non era interrotto fuorchè dal lugubre suo- « no della gran campana, dai mal repressi singulti del popolo e dal « canto sacro del clero. La cella sepolcrale, in cui fu riposto il ca- « davere del Dottor Gentili, si trova presso allo spazio di terra che

« accoglie le ceneri del Liberatore O'Connell. Così alla morte di que-
« sto fedel servo di Dio si rese manifesta la verità di quel detto ispi-
« rato: « Un buon nome è meglio che il prezioso unguento; e il
« giorno della morte del giusto è migliore del giorno della sua na-
« scita (Eccles. VII) ».

327. Trattandosi di un soggetto di tanto merito, che sarebbe rimasto in perpetua memoria appresso Dio e appresso gli uomini, segnatamente in Inghilterra, ove la Divina Provvidenza l'avea eletto e chiamato a lavorare a preferenza di ogni altro luogo; il Superiore Provinciale dell'Istituto della Carità bramava di possederne le spoglie mortali in qualche casa dell'Istituto medesimo. Con questo intendimento, ai 29 del settembre stesso, egli spedì a Dublino uno de' suoi compagni Inglesi, incaricandolo di prendere gli opportuni provvedimenti, affine di levar di colà il cadavere del Gentili, e trasferirlo a Ratcliffe in Inghilterra. Ma ogni sua industria, ogni sua preghiera, ogni suo sforzo per compiere tale impresa fu indarno. L'entusiasmo religioso del popolo di Dublino per le reliquie del defunto Missionario, chiamato colà universalmente col nome di *Santo*, era tale e tanto, che pur il provarsi a privarnelo di soppiatto, fosse anche di notte, sarebbe stato impossibile, e volendovisi usar la forza, si correva pericolo di destare per poco una sommossa popolare. Si dovette perciò desistere dall'impresa, e contentarsi della speranza, quantunque lontana, di potervi riuscire in altro tempo, trovandosi il cadavere sepolto in luogo distinto, e conservato, come vedemmo, in una triplice arca. Intanto quel buon popolo, pieno di fede, continua anche oggidì a frequentare il sepolcro del Gentili, quasi con quella stessa venerazione, con cui va a visitare le reliquie del grande Apostolo dell'Irlanda, S. Patrizio; e vuole inoltre che si celebri ogni anno con Uffizio solenne l'anniversaria commemorazione della sua morte e deposizione.

328. Conchiuderò questa vita del mio caro e santo amico e compa-

gno, D. Luigi Gentili, osservando, come anche in questo caso i disegni di Dio sieno andati lontanissimi o anzi a rovescio di ogni umana previsione. Allorchè il Gentili risolveva di commutare Roma col Calvario di Domodossola, e di preferire a tutti gli Ordini religiosi l'Istituto della Carità, che era appena nato, appena sbozzato, non ancor formalmente approvato dalla Chiesa, da pochissimi conosciuto e lodato, da taluni deriso e calunniato, senza relazioni, senza mezzi, ridotto a un pizzico di persone, quasi sepolte in un cantuccio della terra: chi mai non avrebbe detto, mirando alle apparenze, che egli faceva una misera scelta? che andava a sotterrare i preziosi talenti ricevuti dal Cielo? che si precludeva da sè stesso per sempre la via a operare quelle grandi cose, a cui pareva per le sue egregie doti naturalmente fatto e chiamato? Certo così l'avrebbero discorsa la massima parte degli uomini secondo le ragioni della umana prudenza. Ma il Gentili sentiva troppo la eccellenza dell'avviso datoci da Cristo, di eleggere dal canto nostro l'ultimo posto nel mistico convito (Luc. XIV), cioè nella Chiesa santa; egli credeva altamente a ciò che afferma il Dottor delle Genti, cioè compiacersi spesso il Signore di scegliere gl'istromenti più infermi, più ignobili e più spregievoli per confondere e annientare la sapienza, la possanza e la gloria del mondo (1 Cor. I); egli non sapeva dubitare, che a chi cerca unicamente il regno di Dio e la giustizia, tutte le altre cose buone senza fallo secondano (Matt. VI): in fine riconosceva troppo la verità di quel detto di Gesù Cristo, che il grano di frumento non è mai più vicino a germogliare e fruttificare, che quando è messo sotterra a morire (Iohan. XII). Per tutto ciò adunque egli giudicò di eleggere ottimamente, eleggendo una maniera di vita nuda di ogni esterno splendore, e che ritraesse più delle umiliazioni e dei dolori della croce: lieto di abbandonarsi per tal modo con una fiducia più intera nella Divina Providenza, e di provocarla, direi quasi, a mostrare con più ammirabili eventi, come sia vero, che

chi spera in essa non rimane confuso giammai. E così avvenne. Il Gentili dopo essere stato qualche anno come lucerna sotto al moggio al Monte Calvario, improvviso il Signore nel trasse di là per collocarlo sul candeliere, aprendogli innanzi un immenso campo nell' Inghilterra, dove egli, fatto lampana lucente e ardente, vibrando attorno raggi di verità e fiamme di amor santo, quasi un novello apostolo di quel paese, colle orazioni, colle penitenze, coll' esempio della santa sua vita, col dono della sua ispirata eloquenza, coll' ardor del suo zelo, colle instancabili sue fatiche, in brevissimo tempo, convertì innumerevoli anime alla fede e alla penitenza, meritando a sè stesso la più gloriosa corona, secondo la promessa dello Spirito Santo, che: *qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.* (Dan. XII).

FINE.

INDICE.



LIBRO PRIMO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI DAL SUO NASCIMENTO FINO AL SUO INGRESSO NELL'ISTITUTO DELLA CARITA'.

LIBRO SECONDO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI DAL SUO INGRESSO NELL'ISTITUTO FINO AL SUO PRIMO ARRIVO IN INGHILTERRA.

LIBRO TERZO

CHE NARRA LA VITA DEL GENTILI DAL SUO ARRIVO IN INGHILTERRA FINO ALLA SUA ELEZIONE A MISSIONARIO ITINERANTE.

LIBRO QUARTO

CHE NARRA LA VITA DI D. LUIGI GENTILI DALLA SUA ELEZIONE A MISSIONARIO ITINERANTE FINO ALLA SUA MORTE.



ERRATA			CORRIGE
pag.	lin.		
5	14	dalla	della
15	10	a' di nostri	anche a' di nostri
»	22	il vigesimo	al vigesimo
56	21	*et sempiternum*	*est sempiternum*
58	23	la consolazione	la soddisfazione
78	2	(della nota) divina Providentia	divinæ Providentiæ
99	23	spiegare il mio fallo	espiare il mio fallo
138		Cap. VI	Cap. VII
143	16	seconda la istituzione	secondo la istituzione
152		Cap. VII	Cap. VIII
160		Cap. VIII	Cap. IX
169	4	(della nota) *res me*	*ref. me*
171		Cap. IX	Cap. X
182		Cap. X	Cap. XI
188	12	(della nota) *impositam*	*ob impositam*
215	13	il Gentili essendo	il Gentili era
243	25	in alcuni	per alcuni
255	5	Cominciammo	Cominciamo





